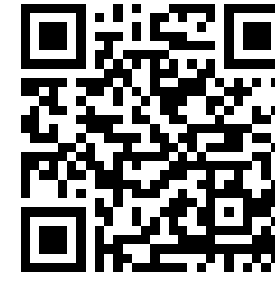
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

N. i. 26

N. i. 26

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL CAVALIERE ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
Consigliere di S. A. S. il Signor Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell'Università della stessa Città.

TOMO VIII.

Dall' anno MDC. all' anno MDCC.

ROMA MDCCLXXXV.
PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO
NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

TRE volumi ci è convenuto impiegare nella Storia della Letteratura Italiana del ſecolo XVI. Quella del ſecolo XVII. ne occupa un ſolo. Nè negherò io già, che la minore eſtenſione della Storia non ſia effetto in gran parte dello Stato meno felice della noſtra Letteratura nel tempo, di cui prendo a trattare. Ma altre cagioni ancora ſono concorſe a renderne queſta parte più breve delle altre. Perciocchè, comunque dobbiam confeſſare, che grande diverſità paſſa tra gli Scrittori di queſto e del precedente ſecolo in ciò che appartiene allo ſtile e al buon guſto, è certo però ancora, che in queſto ſecolo ſteſſo non fu priva l'Italia di colti ed eleganti Scrittori sì in proſa, che in verſo; e che in ciò che appartiene alle Scienze eſſa non ſolo può andar lieta e glorioſa al pari del ſecolo XVI., ma può ancora vantarſi di averlo ſuperato di molto, come il decorſo della Storia farà paleſe. E io credo perciò, che queſto ſecolo ſteſſo, che tra noi ſi dice il ſecolo della decadenza e della barbarie, e che per riguardo all'amena Letteratura può in qualche modo meritar queſto nome, ne' faſti di altre nazioni potrebbe rimirarſi come un de' più fortunati,

Digitized by Google

poichè anche frall' universale contagio, che infettò di questi tempi l' Italia, essa produsse, come vedremo, Storici, Oratori, e Poeti, che basterebbono a rendere immortale il paese, in cui essi nacquero e fiorirono, e quando pure non gli avesse ella avuti, i Filosofi, i Matematici, i Medici, che da essa uscirono, potrebbono ben compensare la lor mancanza. Io avrei dunque potuto anche a questa parte di Storia dare agevolmente una maggiore estensione, se avessi voluto o ragionare di tutti quelli, che in essa poteano aver luogo, o occuparmi in minute ricerche sulle Vite de' più illustri Scrittori. Ma quanto più ci accostiamo a' nostri tempi, tanto men fa bisogno di stenderci in ragionarne; perciocchè più note sono le cose, delle quali si tratta; e gli uomini dotti del secolo XVII. hanno per lo più avuti Scrittori della lor Vita o ad essi contemporanei, o poco da essi discosti, i quali avendoceli fatti pienamente conoscere, rendon più agevole a chi vien loro appresso il parlarne in breve senza nulla scemare delle lor glorie.

Così colla Storia del secolo XVII. avrà fine questa mia opera; giacchè io penso di non inoltrarmi in quella del nostro Secolo. Noi giudichiamo dei dotti de' secoli precedenti. Lasciamo, che di noi giudichino i nostri posteri; e il giudizio, che essi di noi daranno, sarà forse più imparziale e più giusto di quello, che ne potremmo dare noi stessi; o almeno potranno essi giudicarne più impunemente,

Digitized by Google

te, che non sarebbe lecito a noi. Un altro Tomo nondimeno verrà in seguito a questo per conclusione dell' opera, in cui saranno molte Aggiunte e molte Correzioni a' precedenti Volumi, le quali o dalla gentilezza di molti eruditi, che mi hanno comunicati i lor lumi, o da' monumenti da me poscia scoperti, mi sono state additate. Ed esse gioveranno a rendere men difettosa quest' opera, che forse un giorno da qualche altro più dotto Scrittore riceverà quella perfezione, a cui io non ho saputo condurla (a).

IN-

(a) *Queste aggiunte, come si avvisò da principio, sono state riportate a' loro luoghi. Nondimeno perchè nulla manchi di quello, che l'Autore ha voluto farci sapere, abbiamo stampato anche questo paragrafo, benchè inutile alla nostra edizione.*

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO.

Mezzi adoperati a promuover gli Studj.

CAP. I. IDEA *generale dello ſtato d' Italia in queſto ſecolo.* Pag. 2

CAP. II. *Favore, e munificenza de' Principi verſo le Lettere.* p. 9

CAP. III. *Univerſità, Scuole pubbliche, ed Accademie.* p. 32

CAP. IV. *Biblioteche e Muſei di Antichità e di Storia Naturale.* p. 53

CAP. V. *Viaggi.* p. 82

LIBRO II.

Scienze.

CAP. I. STudj *Sacri.* p. 87

CAP. II. *Filoſofia, e Matematica.* p. 137

CAP. III. *Storia Naturale, Anatomia, Medicina, Chirurgia.* p. 242

CAP. IV. *Giuriſprudenza Civile, e Canonica.* p. 280

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAP. I. SToria. p. 286

CAP. II. *Lingue Straniere.* p. 345

CAP. III. *Poeſia Italiana.* p. 352

CAP. IV. *Poeſia Latina.* p. 400

CAP. V. *Gramatica, Rettorica, Eloquenza.* p. 408

CAP. VI. *Arti Liberali.* p. 423

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal. Apoſt. Mag.

F. A. Marcucci Patriar. Conſtantinop. ac Vicesg.

HO riveduto per commiſſione del Rmo P. Fr. Tommaſo Maria Mamachi Maeſtro del S. P. A. il Tomo VIII. della Storia della Letteratura Italiana del Ch. Sig. Abate Tiraboſchi; e non avendovi ritrovata coſa alcuna contraria alla Fede, ed alla buona Morale lo giudico degno della riſtampa.

S. Calliſto li 18. di Maggio 1785.

D. Pierluigi Galletti Veſcovo di Cirene.

NELL' ottavo Tomo della Storia della Letteratura Italiana del del Ch. Sig. Caval. Ab. Girolamo Tiraboſchi niuna coſa ſi è incontrata, la quale ſi opponga alla credenza Cattolica, ed a' buoni coſtumi; potrà però riſtamparſi. In fede &c.

Roma 15. Aprile 1785.

Giuſeppe Canonico Reggi
Prefetto della Biblioteca Vatic.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamacchius Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Digitized by Google

Annotazione per la pag. 165. e segg.

L' Eruditissimo nostro Autore ha istoricamente riferito ciò, che in più libri ha letto intorno al sistema Copernicano adottato dal Galileo, secondo il quale si pone il Sole nel centro del Mondo, circa cui si aggiri il globo terracqueo. Del rimanente per la venerazione, ed obbedienza, che professa alla Santa Sede Apostolica, egli (come ne siam persuasi) non ha mai pensato di opporsi alle determinazioni de' Sommi Pontefici Paolo V., e Urbano VIII. de' quali son noti i Decreti de' 25. Febbrajo, e 5. Marzo dell' anno 1616., e de' 22. Giugno 1633. Oltrechè l' espressioni della Sacra Scrittura, stando al senso lor letterale, dinotano il moto diurno, ed annuo eziandio del Sole. Non ignoriamo, esservi degli Astronomi, i quali pretendono, che il mentovato sistema sia dimostrato, e procurano di trarre i passi Scritturali ad un altro senso; ma vene sono parecchi altri, e questi versatissimi nella facoltà medesima, che sebbene si prevalgano del suddetto sistema, come d' ipotesi, per ispiegare i fenomeni celesti, nientedimeno negan, che vi sieno delle ragioni sì evidenti, che lo dimostrino. E in vero, se fosse dimostrato, ognuno ben vede, che dovrebbonsi spiegare le autorità scritturali conformemente, non potendo elleno essere ripugnanti al vero. S. Agostino nel Libro 1. de Gen. ad litt. cap. XIX. e segg. osserva, avvenire sovente, che alcuni con ragioni certe provino i sentimenti loro riguardanti il moto, i giri, la grandezza delle stelle ec. e si avanzino e tacciare gli Autori Sacri, quasicchè questi al vero si oppongano; e soggiugne doversi loro rispondere, che quidquid ipsi de natura rerum veracibus documentis demonstrare potuerint, ostendemus nostris libris non esse contrarium. *Imperciocchè, come nota egli medesimo nella Epistola CXLIII. al VII.* ad Marcellinum num. 7. Si manifestissimæ, certaeque rationi velut Scripturarum Sanctarum objicitur auctoritas, non intelligit, qui hoc facit, non scripturarum illarum sensum, ad quem penetrare non potuit, sed suum potius objicit veritati; nec quod in eis, sed quod in seipso, velut pro eis invenit opponit. *Se poi dimostrato non è, perchè si avrà a posporre il senso ovvio delle Sacre lettere alle congetture di coloro, abbian elleno quanta verisimiglianza si vogliano? Se stiamo alle regole lasciatci da' Santi Padri, debbonsi esse rigettare come insussistenti e fallaci. Vedasi ne' luoghi citati Santo Agostino, il quale anche nel cap. XX. del lib. 1. de Genesi ad Litteram avverte, che:* errant quidam infirmi fratres, qui cum istos de Coelestium corporum numeris, vel de quibuslibet elementorum hujus mundi quæstionibus subtiliter, & copiose disserere audiunt, evanescunt, & eos sibi cum suspicio præponentes, & magnos putantes, saluberrimæ pietatis libros cum fastidio repetunt. *Tralasciamo per amor della brevità gli altri Padri, de' quali non sono men chiare le testimonianze.*

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
Dall' anno MDC. all' anno MDCC.

Niun ſecolo fu mai all' Italia così tranquillo e ſicuro, come il diciaſſetteſimo, di cui or prendo a parlare. Dopo eſſere ſtata in molti degli ſcorſi ſecoli travagliata miſeramente o dalle civili diſcordie, o dalle oſtinate guerre de' piccioli Principi, che ne avean partito il dominio, e dopo eſſere ſtata ne' primi anni del ſecolo precedente un ſanguinoſo teatro di lunghe guerre tra due potenti Sovrani, che aſpiravano a divenirne Signori, vide eſſa finalmente compoſte le lor diſſenſioni, e fiſſati in modo i confini delle diverſe provincie, e gli Stati de' Principi, fra' quali era diviſa, che potè a ragion luſingarſi di non più veder rinnovate, almeno per lungo tratto di tempo, le deſolazioni e le ſtragi, che tanto in addietro l' aveano travagliata ed afflitta. E veramente, benchè nel corſo di queſto ſecolo non foſſe del tutto libera da' militari tumulti, appena però alcuno ve n' ebbe, a cui il nome di guerra ſi conveniſſe; e, le ſe ne tragga quella del Monferrato, e quella, che le armi del vittorioſo Luigi XIV. recarono ſu gli ultimi anni del ſecolo agli Stati Auſtriaci, le altre guerre o furono di breve durata, o ſi contennero entro i confini di qualche provincia, e furon proporzionate alle picciole

Digitized by Google

forze de' Principi guerreggianti, e in tutto il corso di questo secolo lievi e di poco momento furono le mutazioni di dominio, che ne vennero in seguito. In mezzo a un sì dolce riposo pareva, che le Arti e le Scienze dovesser sorgere a gloria e a perfezione sempre maggiore, e stendere più gloriosamente il lor regno. E nondimeno in ciò che appartiene alle Lettere, questo è il secolo appunto, che suol rimirarsi, e non senza ragione, come il secolo della lor decadenza; talchè la Letteratura Italiana, che fra i più fieri tumulti era nel secolo precedente salita a sì alto nome, nel seno di una tranquilla pace venne meno, e sembrò quasi eccliffarsi. In qual modo, e per quali cagioni ciò avvenisse, si è detto nella Prefazione al secondo Tomo di questa Storia, ove abbiamo esaminato, quali siano generalmente parlando i motivi di una tal decadenza. Or dobbiamo svolger partitamente la tela, e esaminare ciaschedun degli oggetti, che ci si offrono innanzi.

LIBRO I.

Mezzi adoperati a promuover gli Studj.

CAPO I.

I. QUale abbiamo veduto sulla fine del secolo precedente, tal fu a un di presso lo stato d'Italia in tutto il decorso del secolo, di cui scriviamo. Il Regno di Napoli, la Sicilia, e lo Stato di Milano, ma assai più steso, che non è ora, sotto il dominio del Re di Spagna, le altre Provincie, trattene le tre Repubbliche di Venezia, di Genova, e di Lucca, soggette a' lor proprj Signori, cioè a' Romani Pontefici, a' Duchi di Savoja, a' Medici, agli Estensi, a' Gonzaghi, a' Farnesi. Gli Stati de' Re di Spagna non ci offrono memorabili rivoluzioni. La famosa sedizione di Napoli eccitata nel 1647. dal celebre Masaniello invano sostenuta dal Duca di Guisa, che colà accorse da Roma per trovar fra que' torbidi l' occasion d'innalzarsi, la sedizione nell' anno stesso seguita in Palermo, e quella assai più grave eccitata in Messina nel 1674., per cui quella Città visse per quattro anni soggetta al Re Luigi XIV., non ebbero altro effetto, che di cagionar la rovina di que', che ne erano stati gli autori, e di recar gravissimi danni a' rei non meno, che agl' innocenti cittadini. Alcune picciole guerre, che i Francesi mossero agli Spagnuoli nello Stato di Milano, e quella più generale delle

Digitized by Google

delle altre, che dal Re Luigi XIV. cominciata nel 1690., non ebbe fine che nel 1697. non fecer perdere a' ſecondi alcuna delle Città da Carlo V. laſciate a' ſuoi ſucceſſori. La Repubblica Veneta tenneſi comunemente in pace co' Principi Criſtiani, e ſe con alcuni ebbe guerra, eſſa non fu che di aſſai breve durata, e ſenza notabile conſeguenza, e invece rivolſe le ſue forze contro de' Turchi. Ma ſe ella ebbe il vanto di dare in tai guerre pruove sì memorabili di valore, che poche pari ne offrono le antiche e le moderne Storie, ebbe anche il diſpiacere di non vederſi dagli altri Principi ſoſtenuta, come ſperava, e di eſſer perciò coſtretta a cedere a' Barbari il Regno di Candia nel 1669. Genova fu ancor più tranquilla, e trattone qualche guerra di poco momento co' Duchi di Savoja, viſſe per lo più in pace. Ma la buona unione della Repubblica colla Corona di Spagna la fece cader nello ſdegno di Luigi XIV., e frutto di queſto sdegno fu il funeſto bombardamento di quella Città nel 1684., e l'atto di ſommiſſione, che il Doge Franceſco Maria Imperiali dovette rendere al Re portandoſi di perſona l'anno ſeguente con quattro Senatori in Francia per atteſtare a quel Monarca il diſpiacere della Repubblica di averne incorſo lo ſdegno.

II. I Romani Pontefici, che nel corſo di queſto ſecolo occuparon la Cattedra di S. Pietro, ſeguirono comunemente gli eſempj di Paolo III., e di quaſi tutti gli altri Pontefici a lui ſucceduti nel tenerſi lungi da ogni partito, e ſol talvolta in difeſa de' loro Stati impugnarono l'armi. A Clemente VIII. morto nel 1605. dopo il breviſſimo Pontificato di Leone XI., detto prima il Card. Aleſſandro de' Medici, fu ſoſtituito il Card. Camillo Borgheſe, che preſe il nome di Paolo V. e viſſe fino al 1621. A' tempi di eſſo ſi acceſe la troppo famoſa conteſa per l'Interdetto della Repubblica Veneta, di cui non è di queſt' Opera il ragionare. Noi dovremo invece lodarne le fabbriche di rara magnificenza, delle quali abbellì vie maggiormente Roma, e che congiunte alle molte virtù, di cui egli fu adorno, l'avrebbono uguagliato a' più illuſtri Pontefici, ſe la ſoverchia liberalità co' ſuoi nipoti da lui uſata non ne aveſſe alquanto oſcurata la gloria. Il Cardinal Aleſſandro Ludoviſi Arciveſcovo di Bologna ſua patria, che nel 1621. gli fu dato a ſucceſſore col nome di Gregorio XV. non tenne che per due anni la Cattedra Pontificia, e tanto più doloroſa ne riuſcì la preſta morte, quanto maggiori eran gli elogj, che col ſuo ſaggio governo avea cominciato a riſcuotere. Lungo fu il Pontificato di Urbano VIII, detto prima il Card. Maffeo Barberini, che per lo ſpazio di 21. anni, cioè dal 1623.

Digitized by Google

fino al 1644. reſſe la Chieſa. Egli era uomo, di cui poteaſi a ragione aſpettare un governo non men felice a' ſuoi Sudditi, che a lui glorioſo, ma il troppo abbandonarſi ch'ei fece a' ſuoi Nipoti, e le poco ſaggie miſure da eſſi preſe, ſingolarmente nella guerra che moſſero al Duca Odoardo Farneſe pel Ducato di Caſtro, ne renderono a'Romani odioſo il nome, e ne fecer quaſi dimenticare i non ordinarj pregi che l'adornavano. Lo ſteſſo dee dirſi del Cardinal Giambatiſta Panfili detto Innocenzo X. che dal anno 1644. fino al 1655. tenne la Sede Pontificia, perciocchè le molte lodevoli azioni che glorioſa ne renderanno a tutti i poſteri la ricordanza, perderono alquanto del loro ſplendore dall' ſoverchio potere da lui accordato a Donna Olimpia Maidalchini ſua Cognata, di che sì alto rumore menarono alcuni, a' quali ogni leggier difetto ne'Papi dà occaſion di trionfi. Ad Innocenzo X. fu dato per ſucceſſore il Card. Fabio Chigi, che preſe il nome di Aleſſandro VII., e per dodici anni con fama di ottimo e virtuoſo Pontefice ſoſtennne il Papato; e forſe frutti ancora più lieti ne avrebbe raccolta Roma, ſe i diſſapori col Re Luigi XIV. non n'aveſſer turbata la pace. Il Cardinal Giulio Roſpiglioſi, che nel 1667. gli fu ſurrogato col nome di Clemente IX. mentre col ſuo giuſto e ben regolato governo rallegrava non ſolo Roma, ma tutta la Chieſa, dopo poco oltre a due anni di Pontificato le fu rapito; ed ebbe per ſucceſſore il Card. Emilio Altieri, che preſe il nome di Clemente X., le cui virtù non erano inferiori a quelle de' ſuoi più illuſtri predeceſſori, ma che eſſendo nella decrepita età di 80. anni fu quaſi ſuo malgrado coſtretto a laſciare il governo in mano del Cardinale Paluzzo Altieri ſuo nipote, e incorſe perciò nelle odioſità, che accompagnar ſogliono il Nipotiſmo. Da queſta taccia fu ben lontano Innocenzo XI. detto prima il Card. Benedetto Odeſcalchi, che nel 1676. gli ſuccedette; e che coll'indefeſſo ſuo zelo, colle profuſe limoſine, e con una ſeverità di maſſime e di coſtumi, che parve ad alcuni ſoverchia, riſcoſſe l' ammirazione, e l' applauſo anche de' Proteſtanti. Dopo il breve Pontificato di Aleſſandro VIII. detto in avanti il Card. Pietro Ottoboni, che ſucceduto nel 1689, ad Innocenzo XI. morì ſul principio del 1691., il Cardinal Antonio Pignattelli, che gli fu dato per ſucceſſore, e preſe il nome di Innocenzo XII., ſedette ſulla Cattedra di S. Pietro fino all' ultimo anno di queſto ſecolo, e ſi fece conoſcere non ſolo pio, e zelante Pontefice, ma magnanimo Principe, e Padre amorevole de' Popoli a lui ſoggetti.

III. Niu-

Digitized by Google

III. Niuna delle Provincie d'Italia fu per avventura in queſto ſecol ſoggetta a tante rivoluzioni, e a tanti tumulti di guerra quanto il Piemonte e le altre Provincie, che formavano il dominio de' Duchi di Savoja. Carlo Emanuello I. ſucceduto in età di ſoli 19. anni nel 1580. al Duca Emanuel Filiberto ſuo Padre fu uno de' più gran Principi, che ci additin le Storie, valoroſo nell' armi, accorto ne' maneggi politici, di pronto e vivace ingegno, di rara eloquenza, di amabili e dolci maniere, d' animo ſplendido e liberale, e parve ſolo ad alcuni troppo ambizioſo di ſtendere i confini del ſuo impero. Tentò più volte Ginevra, e tentò ancor Cipri, ma ſempre con infelice ſucceſſo. Più volte dichiarò guerra a' Franceſi, più volte agli Spagnuoli. Dopo la morte di Arrigo III. ſi moſſe coll' armi per occupare quel Regno; dopo quella del Duca Vincenzo Gonzaga aſpirò al dominio del Monferrato. Se a' ſuoi tentativi non furono comunemente uguali i ſucceſſi egli ottenne almeno la lode di uno de' più gran Capitani, e di uno de' più glorioſi Sovrani della ſua età. Vittorio Amedeo I. ſuccedutogli nel 1630. raccolſe il frutto delle guerre, e delle fatiche ſoſtenute dal padre, e col cedere a' Franceſi Pinerolo, e alcune altre Caſtella, ottenne di eſſer poſto in poſſeſſo di una gran parte del Monferrato. Egli morì nella freſca età di 50. anni nel 1637. La Ducheſſa Criſtina ſorella del Re di Francia Luigi XIII. Reggente di quegli Stati, e tutrice de' due ſuoi piccioli figlj Franceſco Giacinto proclamato allor Duca, ma morto l' anno ſeguente, e Carlo Emanuello II. che in età di quattro anni gli ſuccedette, ebbe il dolore di veder turbata la quiete di quelle Provincie dal Cardinal Maurizio, e dal Principe Tommaſo di Savoja ſuoi Cognati, che per togliere a lei la Reggenza, e come, ancor fu creduto del Cardinale, al giovinetto Duca il Dominio, moſſero armati contro il Piemonte; e per tre anni il renderono un funeſto teatro di guerre civili, che ebber poi fine nel 1642. Poichè il Duca Carlo Emanuello II. cominciò a reggere per ſe medeſimo il ſuo Stato, ſi moſtrò adorno di tutte quelle virtù, che render poſſono un Principe amabile, e caro a' ſuoi ſudditi, e diede continue prove della ſua ſplendida magnificenza ſingolarmente nell' ingrandire ed abbellire la Città di Torino. Queſte ſue doti ne renderono vieppiù doloroſa la morte, da cui nell' età immatura di ſoli 41. anni fu ſorpreſo nel 1675. A lui ſuccedette Vittorio Amedeo II. di lui figliuolo fanciullo allora di nove anni, che fu il primo di queſta auguſta Famiglia ad aſſumere il titolo di Re. Ma la Storia di queſto gran Principe

Digitized by Google

cipe appartiene più al noſtro ſecolo, che a quello di cui ora ſcriviamo.

IV. Aſſai più lieto e tranquillo fu in queſto ſecolo lo Stato della Toſcana. Coſimo II., che nel 1609. ſuccedette al Gran Duca Ferdinando I. ſuo padre, ebbe breve dominio; e le continue ſue indiſpoſizioni non gli permiſero, nè di goder gli agi del Principato, nè di farne provare a' ſuoi popoli le beneficenze. Morì nel 1621. laſciando quello Stato a Ferdinando II. ſuo figliuolo, che tranquillamente lo reſſe fino al 1670. amatiſſimo da' ſuoi popoli, de' quali fu vero padre, ed eſaltato con ſomme lodi da' dotti, de' quali fu ſplendidiſſimo Mecenate, come tra poco vedremo. Coſimo III. ſucceduto a ſuo padre regnò aſſai più lungamente cioè fino al 1723. nel qual anno finì di vivere con fama non inferiore a quella de' ſuoi glorioſi predeceſſori. Se traggaſene qualche legger movimento d'armi più per lega contratta con altri Principi, che per ambizion de' Gran Duchi, la Toſcana fu in tutto queſto corſo di tempo durevolmente tranquilla, e poteron perciò le Scienze e le Lettere fiorirvi con quella invidiabile felicità, che a ſuo luogo vedremo.

V. Non ugualmente felice fu il Ducato di Mantova. Al Duca Vincenzo I. morto nel 1611. ſuccedette Franceſco di lui figliuolo; ma pochi meſi appreſſo nell'anno medeſimo gli tenne dietro, e perciò Ferdinando di lui fratello, cinque anni prima annoverato tra' Cardinali, fu proclamato Duca, ed egli depoſta la Porpora, nel 1617. preſe in ſua moglie Catterina de' Medici. Ma morto egli pur ſenza figli nel 1626. laſciò quello Stato a Vincenzo II. ſuo fratello, eſſo pure già Cardinale, il quale un anno ſolo lo reſſe, e finì di vivere nel 1627. Principi amendue, che de' lor privati piaceri più che de' vantaggi de' loro ſudditi parver prenderſi cura, e de' quali perciò alla poſterità non rimaſe quell'onorevol memoria, che sì celebri rende molti de' loro predeceſſori. Carlo Gonzaga Duca di Nevers, e Nipote del Duca Guglielmo, fu chiamato a ſuccedergli, ed egli per meglio aſſicurarſi il Ducato del Monferrato, diede in Moglie a Carlo ſuo figlio Duca di Rethel Maria figlia del defunto Duca Franceſco, unico avanzo della famiglia dominante di Mantova. Ma egli ebbe a ſoſtenere lunga ed aſpriſſima guerra contro gli Imperiali, e contro il Duca di Savoja; ed amaro frutto di eſſa fu il memorabil ſacco di Mantova, per cui nel 1630. quell'infelice Città ridotta poc'anzi pel furor della peſte a eſtrema deſolazione, videſi eſpoſta all'ingordigia e alla barbarie de' vincitori; e i teſori pregevoliſſimi di ogni ge-

Digitized by Google

genere da' Gonzaghi raccolti nella lor Corte, e tanti altri da' più ricchi Cittadini adunati, o furon dalle fiamme consunti, o divenner preda de' rapitori. Ricuperò nondimeno e Mantova e Casale. Ed egli venendo a morte nel 1637., poichè prima di lui era parimenti morto il soprannomato suo figlio, nominò erede Carlo II. figlio del defunto, fanciullo allora di circa otto anni; che visse, e signoreggiò fino al 1665. ottimo Principe, e amantissimo de' suoi Sudditi, e da essi pur riamato, e degno di molti elogj, se l'intemperante amor de' piaceri non ne avesse oscurata la fama. Questo vizio medesimo parve da lui trasfuso nel suo figliuolo e successore Ferdinando Carlo, che lasciatosi poscia avvolgere nella guerra per la successione al Trono di Spagna, spogliato per sentenza Imperiale di tutti i suoi Stati, morì infelicemente in Padova nel 1708. senza legittima prole. Gli altri rami della stessa Famiglia, che avean dominio in Guastalla, in Novellara, in Castiglione ed altrove, non ci offrono cosa, che degna sia di memoria, e noi perciò non ci tratteniamo in parlarne distintamente.

VI. Frattanto gli Estensi, perduta Ferrara, come si è altrove accennato, erano nel lor dominio ristretti a' Ducati di Modena e di Reggio, e al Principato di Carpi. Il Duca Cesare resse questi Stati con fama di ottimo e amabil Sovrano, e trattane qualche breve e leggier guerra contro i Lucchesi, si tenne sempre lungi dall'armi. Alfonso III. di lui figliuolo, che nel 1628. gli succedette, l'anno seguente con esempio memorabile, ed unico tra' moderni Sovrani, cedendo il dominio a Francesco suo figlio, entrò nell'ordine de' Cappuccini, e vi visse con singolare pietà fino alla morte. Francesco I. nel valor militare, e nell'amore della giustizia, nell'esercizio della pietà, nella pompa della sua Corte, e in tutte le altre doti, che formano un gran Sovrano, ebbe pochi pari a' suoi giorni. Visse molto frall'armi, or collegato cogli Spagnuoli, or co'Francesi; aggiunse a' suoi Stati il Principato di Correggio, di cui dall'Impero era stato spogliato Don Siro ultimo Principe di quella illustre e antica Famiglia: recossi a Madrid nel 1638., per tenere al Sacro Fonte l'Infanta Maria Teresa, e nel suo viaggio, e a quella Corte vi fece ammirare il suo senno non meno che la sua magnificenza. Ma nel corso delle sue glorie finì di vivere in età di soli 48. anni in Sant'Ia nel Vercellese nel 1658. dopo avere, essendo allor Generale delle truppe Francesi, espugnata poc'anzi Mortara. Brevissimo fu il dominio di Alfonso IV. figliuolo e successor di Francesco, che in età di soli 28. anni morì nel 1662. Francesco II. di

lui

Digitized by Google

lui figliuolo fanciullo allor di due anni, sotto la tutela della Ducheſſa Laura Martinozzi ſua Madre, e Nipote del Cardinal Mazzarini, Donna di animo e di ſenno virile, e poſcia per ſe medeſimo reſſe con fama di ottimo Principe queſto Stato; ma egli pur nel fior degli anni, cioè contandone ſoli 34. di età venne a morte nel 1694., e allora il Cardinal Rinaldo di lui Zio aſſunſe il titol di Duca, e depoſta poſcia la Porpora l'anno ſeguente, nel 1697. preſe in ſua moglie la Principeſſa Carlotta Felicita di Brunſwick Madre del Regnante Franceſco III. e nel 1710. aggiunſe a' ſuoi Stati il Ducato della Mirandola, di cui era ſtato dall' Imperadore ſpogliato Franceſco Pico, ultimo Duca di quell' antica Famiglia. Ma del Duca Rinaldo, e de' rariſſimi pregi, che lo renderon caro a' ſuoi Sudditi, e riſpettabile agli Stranieri, non è di queſto luogo il parlare.

VII. I Ducati di Parma e di Piacenza continuarono ad eſſer dominio della Famiglia Farneſe. Ranuccio I. ſucceduto nel 1592. al grande Aleſſandro ſuo padre, ebbe per maſſima di farſi temere, anzi che amar da' ſuoi Sudditi; ma ei fu a pericolo di provare quanto dannoſa foſſe tal maſſima, per una terribil congiura contro di eſſo ordita l' anno 1612. da molti de' principali ſuoi Sudditi Scoperta però la congiura altro effetto non ne ſeguì, che la morte de' congiurati, il confiſcamento de' loro beni, e l' innaſprimento ſempre maggiore del Duca. Egli morì nel 1622. ed ebbe a ſucceſſore Odoardo ſuo figlio, che col ſuo tratto piacevole, e colla ſua generoſa magnificenza fece dimenticare il troppo duro governo del padre, ma che poco felice nelle ſue riſoluzioni ſi avvolſe più volte in guerre, le quali non gli produſſero che perdite ed amarezze. Ranuccio II. che nel 1646. gli ſuccedette governò quegli Stati con lode di ottimo e giuſto, ma forſe troppo ſevero Principe, fino al 1694.; in cui diè fine a' ſuoi giorni laſciando due figli Franceſco ed Antonio, che l' un dopo l' altro gli ſuccederono, finchè morto il primo nel 1727., e il ſecondo nel 1731. amendue ſenza prole, ſi eſtinſe in eſſi la famiglia de' Farneſi quaſi al tempo medeſimo, che quella de' Medici in Firenze.

CA-

Digitized by Google

CAPO II.

Favore, e munificenza de' Principi verso le Lettere.

I. COpioso e illustre argomento di Storia ci ha dato questo Capo nel secolo precedente. Ma in quello, di cui scriviamo, assai più scarsa materia di ragionare ci si presenta. I Duchi d'Urbino, che tanto splendidamente in ogni tempo aveano promosse ed avvivate col lor favore le Scienze, già più non sono. I Gonzaghi, che tanto ci hanno allora occupati, or appena ci offron cosa, che degna sia d'essere qui rammentata, perciocchè nè i Duchi di Mantova (se se ne tragga il Duca Vincenzo, che molti onori rendette al Chiabrera, come a suo luogo diremo, e il Duca Ferdinando, che avendo coltivati gli Studj, e quello della Poesia principalmente (1) mostravasi favorevole agli uomini dotti) non furon molto solleciti di protegger le lettere, e solo alcuni tra essi fecer pompa di regia magnificenza ne' teatrali spettacoli; nè i Duchi di Guastalla dopo la morte di Ferrante II., di cui abbiam parlato nel precedente Tomo, non si presero gran pensiero d'imitar gli esempj di quel coltissimo Principe, e di Cesare di lui padre; e negli altri rami ancora Sovrani di quella illustre Famiglia non veggiam cosa, che abbia in questo genere renduto illustre il lor nome. Tra' Sovrani degli altri Stati d'Italia non mancarono alcuni, che furono splendidi Mecenati della Letteratura, e ad alcuni principalmente de' Romani Pontefici deesi questa lode: Ma ciò non ostante le cose, che di essi dovrem narrare, posto in confronto agli esempj di regia munificenza da noi rammentati nella Storia del secolo XVI. ci sembreranno ruscelli al paragone di ampissimi fiumi. De' soli Medici si può dir con ragione, che nel decorso di questo secolo non solo sostennero, e uguagliaron la gloria de' loro predecessori, ma la superarono ancora, e godendo della costante tranquillità, in cui seppero conservar la Toscana, e profondendo gli ampj loro tesori non nell'assoldar truppe ad altrui danno e rovina, ma nel promuovere in ogni modo le Scienze, fecer che la Toscana fosse in questo secolo considerata, come il Regno di Pallade e delle Muse. Non vi sarà capo di questo volume, in cui non dobbiam vederne luminose ripruove. Ma quì vuolsi dare un'idea generale delle grandi cose da essi operate a prò delle lettere.

(1) V. Crescimb. Coment. T. II. P. II. pag. 258.

Digitized by Google

II. Cosimo II., benchè Principe di gracile complessione, e da moleste infermità travagliato non rare volte, non lasciò nondimeno di mostrare in ogni possibil maniera, quanto amasse le lettere, nelle quali per opera del Gran Duca Ferdinando suo padre era stato diligentemente istruito, e singolarmente nelle Matematiche, e nelle Meccaniche. Le Università di Pisa e di Siena, e le Accademie Fiorentine gli furono a cuore, e le onorò ognora della sua protezione; e non pago di invitare alla prima i più dotti uomini della Toscana e dell'Italia, vi trasse anche alcuni da lontane Provincie, e fra gli altri Giulio Cesare Bulengero, e Tommaso Dempstero, celebri amendue per le eruditissime opere da essi date alla luce. Amò i teatrali spettacoli, ne' quali voleva, che alla magnificenza dell'apparato si congiungesse ancora la sceltezza e l'eleganza de' poetici componimenti; e a' tempi di lui, forse per la prima volta, si videro salir su' Teatri i Cavalli, e al suono della musical sinfonia regger i lor passi e i lor movimenti. Fu liberale di onori e di premj agli eruditi, e basti quì accennarne, ciò che nella vita del Chiabrera si narra, cioè, che sedendo Cosimo alla pruova di una Drammatica rappresentazione, veduto il Chiabrera a se chiamollo, e volle che gli sedesse a fianco finchè essa durò. Quanto egli amasse e favorisse il Galilei, dovrem vederlo, quando ci converrà ragionare di questo gran genio. Delle Belle Arti innoltre non solo ei fu splendido protettore, ma assai esperto giudice ancora; e perciò Firenze a' suoi tempi abbondò di Artefici valorosi d'ogni maniera, e fu per lui abbellita di nuovi insigni ornamenti. Io accenno in breve tai cose, perchè di molte dovrem poi fare più distinta menzione; e innoltre si possono esse vedere più ampiamente distese nelle Orazioni in lode di Cosimo II. pubblicate da Vieri de' Cerchi, da Michelagnolo Buonarruoti il giovane, da Pietro Accolti, e da altri, e ne' ragionamenti de' Gran Duchi di Toscana di Giuseppe Bianchini altre volte da noi citati.

III. Niuno però fra' gran Duchi giunse ad ottener sì gran fama nel fomentare, e nel protegger le Scienze, quanto Ferdinando II. figlio e successore di Cosimo. Que' grandi uomini, che tanto onorarono questo secolo, e la Toscana lor patria, o almen loro soggiorno, il Galilei, il Torricelli, il Viviani, il Bellini, il Borelli, il Redi, il Magalotti, tutti vissero a' tempi di Ferdinando, tutti furono da lui amati, favoriti, ricompensati splendidamente, e tutti perciò lasciaron nelle lor opere durevoli testimonianze della sincera loro riconoscenza verso il loro amantissimo benefattore. E bella fu tralle altre la dimostrazione di affetto e di

stima

Digitized by Google

ſtima, ch' egli inſieme col Card. Leopoldo ſuo fratello, di cui tra poco diremo, mentre il Galileo giacevaſi infermo, gli usò; perciocchè recatiſi amendue a viſitarlo nella ſua propria caſa, gli ſederono appreſſo al letto, e per due ore ſi ſtettero aſſiſtendogli e conſolandolo non altrimenti che figli verſo il caro lor padre. Nè fu pago queſto impareggiabil Sovrano di protegger le Scienze. Le coltivò egli ſteſſo, e nelle Fiſiche principalmente fu verſato per modo, che alcune invenzioni, e quella fralle altre di ſtillare col ghiaccio, a lui furono attribuite. Godeva egli ſteſſo d' intervenire alle dotte adunanze degli Accademici del Cimento, e niuna compagnia gli era più cara di quella de' Filoſofi e de' Matematici, de' quali era allor sì gran copia nella Toſcana. Due ore ogni mattina, e due ore ogni ſera paſſava ritirato nel ſuo gabinetto leggendo, e ſempre avea ſeco alcun libro, per leggere in qualunque momento gli rimaneſſe libero dalle pubbliche cure (1). Anzi alla ſua menſa medeſima udiva volentieri eruditi ragionamenti, ed egli ſteſſo vi univa i ſuoi, parlando delle più ardue Scienze, come ſe in eſſe ſi foſſe di continuo occupato. *Bella e maraviglioſa coſa era per certo*, dice Luigi Rucellai nell' Orazion funebre di Ferdinando, *il vedere ſcelto ſtuolo di Letterati ben ſovente ſplendida corona formargli alla menſa d' intorno; anzi il rimirar lui medeſimo, depoſto il peſo di Real dignità, già ſicuro di ſua grandezza, nelle ſue più ſegrete ſtanze a nobil turba trameſcolato di loro, non in altro diſtinto, che nella eccellenza della memoria, nella chiarezza dell' intelletto, e nella velocità dell' intendimento, applicarſi a più alti diſcorſi, ſollevarſi alle più ſublimi ſpeculazioni, e ſtare intento a ſcoprire per mezzo del chiaro lume dell' eſperienza la verità da tante falſe opinioni offuſcata*. Io non debbo quì anticipare il racconto di quelle coſe, che ad altri Capi appartengono; e riſerbo perciò ad altro luogo il moſtrare, quanto a queſto gran Principe debbano le Univerſità di Piſa, di Firenze, di Siena, che in niun tempo fioriron tanto, quanto ſotto il dominio di Ferdinando, e le Accademie tutte della Toſcana da lui animate e ſoſtenute, e ad alcune delle quali volle egli ſteſſo eſſere aſcritto, e la Biblioteca Laurenziana, e la Galleria Medicea da lui con regia profuſione accreſciute, e le Belle Arti tutte da lui magnificamente promoſſe, avvivate, ricompenſate. Principe degno veramente d' immortale memoria, e che viverà ſempre glorioſo non ſolo ne' Faſti della Letteratura, ma in quelli ancora dell' umanità, e della beneficenza. Perciocchè ei fu anzi pietoſo e

(1) Magalotti Lett. Famil. T. I. p. 141.

Digitized by Google

amorevol padre, che formidabil Sovrano de' popoli a lui soggetti; e il diè a vedere principalmente in occasion della peste, che nel 1630. travagliò come quasi tutta l'Italia, così ancora Firenze; nella qual occasione non pago di ordinare que' più efficaci provvedimenti che fossero in sì funeste circostanze opportuni, videsi questo ottimo Principe seguito da Reale corteggio girare ogni giorno per la Città, e ricercare, a pericolo ancora della sua propria vita, lo stato, non sol del pubblico; ma delle stesse private famiglie, e sovvenire pietosamente a' loro bisogni. Non è perciò a stupire, se quando egli venne a morte nel 1670. fosse amaramente pianto da tutti i suoi Sudditi, le cui lagrime, sì rare in tali occasioni, furono un encomio assai più eloquente di qualunque eloquente Orazione.

IV. Al tempo medesimo, in cui il Gran Duca Ferdinando II. rendevasi colle sue virtù e colla protezione accordata alle Scienze, ammirabile e caro anche alle lontane nazioni, il Principe, e poi Cardinal Leopoldo di lui fratello gareggiava con lui nell'onorare gli Studj, e nulla sollecito di aver con lui comune l'impero, se non quando venivane chiamato a parte, solo nella munificenza verso de'dotti, e nell'amor delle Lettere pareva geloso di non essere a lui secondo. Il Galilei il Torricelli e Don Famiano Michelini gli furon Maestri, e sotto la lor direzione non volle già egli soltanto correre superficialmente il regno della natura, ma osò di penetrarne i più astrusi misteri; e di uguagliare la gloria de'più dotti Filosofi. Da lui vedrem rinnovata l'Accademia Platonica, e da lui fondata la sì celebre del Cimento, a cui deesi propriamente la rinnovazione della Filosofia. I due tomi di lettere inedite d'uomini illustri pubblicate di fresco dal Ch. Monsignor Fabbroni ci mostrano il Card. Leopoldo in continuo carteggio co' più dotti Filosofi e Matematici, che allor fiorissero non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Egli scrive loro, ed è da lor consultato, e si comunicano a vicenda le loro scoperte, i lor raziocinj, gli avvisi de' nuovi libri venuti a luce; e se essi non dimentican mai nello scrivergli quel rispetto, che a sì gran Principe è dovuto sembra dimenticarsi egli stesso del suo carattere, e trattar con essi quasi con suoi uguali. Firenze non vide mai forse il più dolce e il più giocondo spettacolo, come allor quando potè ella rimirar per più anni il Gran Duca Ferdinando e il Principe Leopoldo deposto il Regio fasto frequentare le adunanze de' dotti, conversare famigliarmente con essi, trattar con essi gli strumenti di Fisica, e di Astronomia, farsi loro discepoli, e udir volentieri combat-

Digitized by Google

battere le lor proprie opinioni, e dare loro l'esempio di quella amichevole unione, la quale difficilmente ritrovasi fra' coltivatori de' medesimi studj. Nè solo delle serie scienze fu amante e coltivatore il Principe Leopoldo, ma ancora di tutte le belle Arti, e noi dovrem rammentare a suo luogo la magnifica collezione da lui formata di pitture, di statue, di disegni, di medaglie, di cammei, e di pietre incise. Egli finì di vivere nel 1675. in età di 58. anni, otto anni dacchè il Pontefice Clemente IX. avea onorata la Porpora col rivestirnelo, pianto egli pure da' Fiorentini, a' quali le molte virtù, di cui era adorno, e singolarmente la pietà, e la beneficenza verso de' poveri l'avean renduto carissimo; intorno a quai pregi di questo gran Cardinale si può vedere l'elogio, che ne formò il C. Lorenzo Magalotti, premesso al primo Tomo delle lettere sopraccenate. Anche la Gran Ducheſſa Vittoria della Rovere moglie di Ferdinando II. mossa da tali esempj fu magnanima protettrice de' dotti, e ne diè pruove fralle altre cose coll'Accademia da lei fondata in Siena, di cui a suo luogo diremo.

V. Da tai genitori dovea ragionevolmente aspettarsi un tal figlio che ne seguisse, e ne imitasse felicemente gli esempj. Nè queste speranze furon delusе da Cosimo III. figlio e successore di Ferdinando. Allevato egli pure, e diligentemente istruito ne' buoni studj aggiunse ad essi il viaggiare in età ancor giovanile nelle principali provincie d' Europa; e in questi viaggi ben fece egli conoscere, quanto gli stessero a cuore le lettere; perciocchè di niuna cosa mostravasi più bramoso, che di conoscere gli uomini dotti, di visitar le più celebri Università, di esaminare le più copiose Biblioteche, e di informarsi di tutto ciò, che giovar potesse a fornirlo di sempre nove cognizioni. Prima ancora di salire sul Trono aveasi egli formato nel suo Palazzo una copiosa e magnifica Libreria, e non contento, quando ebbe in mano il governo, di accrescere la Laurenziana, un' altra nelle private sue stanze volle raccoglierne, in cui unì principalmente le opere de' SS. Padri, della qual lettura piacevasi assai. I dotti, che nel Gran Duca Ferdinando II. avean trovato un sì splendido Protettore, conobber tosto, che col mancare di esso non era mancata loro la protezione e la beneficenza, e in Cosimo parve loro di veder rivivere Ferdinando, e lo stesso vuol dirsi delle Università, e delle Accademie della Toscana, che sotto il governo di Cosimo continuarono a fiorire felicemente. Il famoso specchio ustorio da lui acquistato, la macchina pneumatica, ch'ei fece a bella

Digitized by Google

bella posta venir da Leyden, i semplici e l'erbe più rare, che a grandi spese ei fece raccogliere dalle più remote parti del mondo, i dottissimi uomini chiamati a legger in Pisa, tra' quali furono fragli stranieri Jacopo Gronovio, e Diego Lopez Portoghese, l'impegno, con cui promosse ed ajutò la fondazione del Collegio Tolommei in Siena, e del Collegio Cicognini in Prato, assegnati amendue a' Religiosi della Compagnia di Gesù, i quali ancora furono da lui introdotti in Livorno, gli onori, e i premj da lui generosamente conceduti anche agli stranieri, e la facilità con cui voleva, che a tutti gli eruditi fossero aperti i tesori della Laurenziana, i dotti da lui a sue spese mandati o a studiare nelle Università più famose, o a viaggiare per erudizione in lontane provincie, gli accrescimenti, che per lui ebbe la Galleria Medicea, a cui fralle altre cose fece ei trasportare da Roma la celebre Venere ivi già acquistata dal Card. Ferdinando, le nuove magnifiche fabbriche, di cui egli adornò Firenze ed altre Città della Toscana, tutti questi bei pregi congiunti all'amore della giustizia, all'umanità verso i suoi sudditi, all'esercizio costante delle Cristiane virtù, e a tutti gli altri ornamenti, che proprj sono di un gran Pincipe, e che si possón vedere diffusamente descritti ne' sopraccitati Ragionamenti del Sig. Giuseppe Bianchini, fecero allor rimirare Cosimo III. come uno de' più amabili, e de' più saggi Sovrani, che fosser vissuti, e ne rendon tuttora dolce e amata a' Toscani la ricordanza. Quindi sembrarono gareggiare tra loro tutti gli uomini dotti di quell'età nell' esaltarlo con somme lodi. Io riferirò solo quello, che ce ne ha lasciato il celebre Montfaucon, che nel suo viaggio in Italia ebbe l'onore di esserne ammesso all'udienza. *Sub hæc*, dice egli (1), *Magnum Hetruriæ Ducem visimus, ab eoque perhumaniter ad colloquium admissi, pietatem ejus divinarumque rerum studium mirati sumus. Is rem literariam pro virili fovet; eruditos quosque ex variis orbis partibus magnis stipendiis evocat; quo factum, ut nusquam per Italiam tot homines variis disciplinis exculti, quot in ditionis suæ terris compareant. In penitiore palatii sui conclavi SS. Patrum opera deprehenduntur, earumque assidua tractatione vivendi pariter subditosque regendi normam mutuatur. Beneficentia & humanitate nemini Principum concedit, proborum perfugium, litteratorum patronus, animo vere regio instructus. Is nos xeniis nullisque non benevolentiae signis ac officiis exornavit*. Egli ebbe il dolore di perdere nel 1713. il Gran Principe

(1) Diar. Ital. p. 395. &c.

Digitized by Google

cipe Ferdinando suo primogenito, che dava le più belle speranze di non cedere ad alcuno de' suoi più illustri Antenati nel proteggere le Scienze, e di veder perduta ogni speranza di successione anche nell'altro suo figlio Giangastone, che poscia gli succedette, e che se tutte non imitò le virtù del padre e dell'avolo suo, nell'amore però, e nella munificenza verso de' dotti si mostrò degno erede de' suoi Maggiori. E ciò basti aver detto de' Medici, de' quali tanto si è già scritto da altri, che noi possiamo correr di volo sulle lor tracce, additando sol le sorgenti, da cui si possono trarne più ampie, e più minute notizie.

VI. Fra tutti gli altri Sovrani d'Italia io non veggo chi più d'appresso s'accosti a' Medici, che Carlo Emanuele I. Duca di Savoja, il quale se non uguagliò la loro magnificenza, superò nondimeno per avventura il loro animo, e il loro coraggio; perciocchè dove essi nel seno di una invidiabil pace poterono tranquillamente promuovere e coltivare gli Studj, egli involto continuamente fral rumore dell'armi amò, e protesse le lettere non altrimenti, che se di esse sole avesse potuto occuparsi. Avea egli per ordinario costume di volersi dappresso, quando si assideva a mensa, uomini eruditi, che innanzi a lui tenevano ragionamento di quistioni Filosofiche, o di altro Letterario argomento; ed egli stesso dimentico quasi del cibo, entrava ne' lor discorsi, e godeva di disputare con essi. Così affermano il Codreto nella vita di questo gran Principe stampata in Torino nel 1657. (1), e il Guichenon (2). Ma perchè cotali Scrittori di vita soglion talvolta esser sospetti, io ne addurrò altre più sicure testimonianze, che dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza da me più volte lodato mi sono state cortesemente additate. Abbiamo altrove accennate le opere, che l'un contro l'altro pubblicarono in Torino nell'anno 1579. Antonio Berga, e Giambatista Benedetti sopra la grandezza dell'acqua, e della terra. Ora il Benedetti nel suo libro così racconta (3). *Ragionandosi pochi dì sono alla presentia di V. A. (la quale con l'alto suo ingegno invita i più elevati spiriti a discorrere d' intorno le piu gravi materie di tutte le Scienze & Arti liberali) restò servita di comandarmi, che avendo il Sig. Berga dato in luce il suo parere, volessi io ancora far palese il mio .... Occorse una mattina del mese di Agosto prossimo passato, mentre V. A. disnava in pubblico, dove erano molti huomini dotti, tra i quali era l'Eccellente Sig. Goveano,*

(1) Pag. 63.
(2) Hist. Genealog. p. 865.
(3) Pag. 3. &c.

Digitized by Google

no , & molti altri bei intelletti , quando piacque a V. A. d' incominciar da l' eccellente Sig. Arma , interrogandolo d'onde naſceva che tutti i fiumi correſſero al mare &c. Di queſto coſtume del Duca Carlo Emanuele fanno ancora menzione il Giureconſulto Antonino Teſauro (1), e il Botero (2); e più ſteſamente Gian Lodovico Bertaldi , a lui dedicando nel 1612. un'opera intitolata. *Medicamentorum apparatus* ove a lui ragionando , *Deinde* , gli dice , *majora adhuc multo ejuſdem oblectationis argumenta exhibentur eo tempore , quo ad menſam ſedes . Eo quippe conveniunt , te imperante , illuſtres atque in omni diſciplina excellentiſſimi viri , quos tuis impenſis foves . Illic aut divinæ aut humanæ , ſed graves , & te Principe dignæ , recitantur hiſtoriæ , aut de difficilioribus omnium facultatum rebus doctiſſime diſceptatur . Ubi in tuo exactiſſimo judicio de controverſis rebus interponendo , & in magis involutis difficultatibus ſubtiliſſime diſſolvendis occupatus , & oblectatus quoties comedere fere obliviſceris ? Quod ſane evidenti indicio eſt , ejuſmodi ad menſam commorationem non tam eſſe corporis , quam animi refectionem* . E più pregevole ancor mi ſembra la teſtimonianza del celebre Aleſſandro Taſſoni , che in una ſua Relazione MS. delle coſe a ſe avvenute in Piemonte , dice che fu condotto innanzi a quel Duca , *che deſinava circondato da cinquanta o ſeſſanta Veſcovi , Cavalieri , Matematici , e Medici , co' quali diſcorreva variamente , ſecondo le profeſſioni di ciaſcuno , e certo con prontezza e vivacità d' ingegno mirabile , perciocchè o ſi trattaſſe d' Hiſtoria , o di Poeſia , o di Medicina , o d' Aſtronomia , o d' Alchimia , o di Guerra , o di qualſivoglia altra profeſſione , di tutto diſcorreva , e molto ſenſatamente , e con varie lingue* . Così queſto gran Principe in quelle ore medeſime , che ſembravano meno opportune agli ſtudj , ſapeva occuparſi con frutto , e rendere ancor le menſe ſecondo paſcolo della ſua erudizione . Abbiamo nel precedente Tomo oſſervato (3) che il Duca Emanuel Filiberto avea dato principio alla fabbrica di quella magnifica Galleria , che era inſieme Biblioteca e Muſeo di tutte le Belle Arti e di tutte le Scienze . Ma io debbo quì avvertire , che quella gran fabbrica , di cui abbiamo recata la deſcrizione , che nel 1609. ne fece Aquilino Coppini , fu opera propriamente di Carlo Emanuele , che poſe in eſecuzione le idee dal Padre ſuo concepite. Così io raccolgo dalla lettera , con cui Federico Zuccaro gli dedicò nel 1607. *L' idea de' Fittori , Scultori , e Architetti* ſtampata in Torino nell'anno medeſimo ,

(1) Novae Decis. Senat. Pedem. Decis. CCLXX. p. 306.
(2) Relazioni Ven. 1659. p. 644.
(3) T. VII. P. I.

Digitized by Google

simo. Perciocchè in essa egli parla della Galleria, come di cosa appena allor cominciata, e c' insegna insieme, che il Duca stesso si dilettava di disegnar colle sue mani molte delle figure, che ivi dovean esser dipinte. *Se si elegge*, dice egli, *personaggio in cui risplenda quella virtù, di cui si tratta, qual Principe potevo io eleggere, che più s' intendesse di queste idee di V. A.? Io per me confesso, che quando talhora mi ha fatto grazia di comunicarmi alcuna delle altissime sue idee, sono per maraviglia restato attonito, ed in particolare, quando io l' ho veduta con tanta intelligenza disegnare, e lineare imprese, figure, paesi, cavalli, ed altri animali, che vuol che siano figurati nella sua gran Galleria, la quale sarà un compendio di tutte le cose del mondo, e un ampio specchio, nel quale si vedranno le azioni più illustri degli Eroi della sua gran regia Casa, e l' effigie naturali di ciascuno di loro, e nella quale passeggiando si potrà aver notizia di tutte le Scienze principali. Nella volta si vedranno le 48. immagini celesti, il moto de' Cieli, e de' pianeti, e delle stelle; più basso le figure matematiche, e la Cosmografia di tutta la terra, e de' mari, e le figure di tutti gli animali terrestri, acquatici, ed aerei; cosa che sarà stimata tanto più grande, quanto saranno di più grande intelligenza quelli che la contempleranno.* Fu dunque quel maestoso edificio, che destò altissima maraviglia in chiunque il vide, condotto al suo compimento tra 'l 1607. e 'l 1609, perciocchè il Goppini, che in questo secondo anno fu introdotto a vederlo, ne parla come di cosa finita. Ed egli ancora con suo decreto segnato in Ivrea a' 13. di Marzo del 1608., e trasmessomi dallo stesso Sig. Vernazza nominò suo Bibliotecario il *molto diletto Oratore Don Carlo Ravano di Cremona* assegnandogli lo stipendio di 30. scudi da tre lire ogni mese. Chi crederebbe, che un Principe, il quale fu quasi sempre trall' armi, avesse ciò non ostante tanto di ozio, e sì grande inclinazione agli studj, che potesse scriver più opere di non picciola estensione? E così fu nondimeno. Nella Biblioteca della Real Corte di Torino conservansi ancora, come afferma il Rossotti (1), due opere voluminose scritte a mano di questo ammirabil Sovrano, una in lingua Italiana intitolata *il Delta*, nella quale tratta de' Fondatori delle principali Monarchie, e di tre singolarmente, cioè di Mosè, di Romolo, e di Costantino, e un' altra in lingua Francese sopra il Blasone, in cui svolge ampiamente ed eruditamente tutto ciò, che a tal materia appartiene, oltre un' altr' opera incominciata, ma non finita, cioè una Storia generale del Mon-

(1) Syllab. Script. Pedem p. 131. ec.

Digitized by Google

do, colle Vite de' più celebri Capitani, e de' personaggi più illustri. Di queste opere fa menzione anche Alessandro Panigarola, a lui dedicando nel 1629. le lettere di Monsignor Francesco suo Zio, ed ei le intitola il *Paralello de' Principi*, *il Discorso dell' Armi*, *e le Monarchie Sacre*. Pare ancora ch'ei si dilettasse della volgar Poesia; perciocchè nella Biblioteca dell'Università di Torino conservasi *l' Alvida* Favola Pastorale inedita del Conte Lodovico Sanmartino d' Agliè, il qual nella dedica a questo Principe sembra accennare, che da lui ne avesse avuta l'idea. *Ecco, Invittissimo Principe, quel Parto, il quale da V. A. Serenis. trahendo la nobiltà del suo Natale, fu con troppo grande privilegio, alla mia ignobil cura espostо. Di cui venuto il tempo, che a i proprj & legittimi parenti 'l rimandi, troppo in me medesimo mi vergogno, che da rustica, & selvaggia Nodrice, rozzo & silvestre habbia imbevuto lo stile, & i costumi: che invero in troppo vili panni involto il comprendo, e pure tal mi parve di mandarlo a V. A. acciocchè passando da un humil Pastore, ad un eccelso Heroe, là egli prenda le sue ricchezze, dove si trovano i veri tesori di virtù & di valore. Ha ruvido il sembiante sì; ma però a dentro ritiene la sua primiera forma. E' fanciullo ancora sì, ma pur anco accenna talhor picciol quadro ampio Gigante. Dove s' avverrà mai, che da V. A. riconosciuto sia per figlio d' un di que' pensieri, che nella sua real mente talhora assidendo, da i reali e gravosi incarchi il sollevano? E chi non sa, che non tralignando dal suo generoso nascimento, sarà ancor un giorno per farsi sotto appoggio tale per se stesso chiaro e famoso? Accolgalo per grazia V. A. Serenis. che qual modesta Verginella, suole nel mattino celarsi ad ogni altro, fuor che alla cara Madre, da cui impari a disporre i crini, e vestir con leggiadria le membra. Così questa povera Alvida appena uscita dalle tenebre dell' imperfetto mio stile, se ne va di primo volo a quel Sereno, che le diede vita, & al cui splendore illustrarsi spera. Intanto supplico V. A. che raccordevole del mio povero Stato, si compiaccia d' impiegar quel poco talento che mi diede il Cielo, in cosa che a lui più gradisca, & a me rechi maggior occasione d' esser da lei conosciuto, &c.* Un' altra bella ripruova del sublime genio di questo immortale Sovrano mi ha somministrato il soprallodato Sig. Giuseppe Vernazza. Possiede egli un lungo e assai saggio giudizio del celebre Onorato d' Urfè scritto di mano medesima dall' Autore, e segnato a' 14. Dicembre del 1618. sopra l' *Amedeide* del Chiabrera, nel quale dopo aver esaltato con giuste lodi il Poeta non men che il Poema, passa a esaminarne ciascuna parte, e con giusta e modesta critica ne rileva alcuni difetti. Or da esso raccoglie-

Digitized by Google

glieſi, che Carlo Emanuele, a cui egli indirizza quel ſuo giudizio, non ſolo avealo con ſua lettera a ciò eccitato, ma egli ſteſſo avea all' Urſè ſuggerite alcune di quelle ottime rifleſſioni, che queſti va facendo ſu quel Poema. Un tal Principe, che con tanto impegno coltivava gli ſtudj, non è maraviglia, che foſſe ſplendido premiatore degli ſtudioſi. Il Marcello Scrittor Franceſe citato da Apoſtolo Zeno (1) racconta, che avendogli Girolamo Rocchi Veneziano offerto nel 1603. un ſuo libro ornato di varie fogge di caratteri e di cifre, riportonne una collana del valore di 125. ſcudi d' oro. Aurelio Corbellini Agoſtiniano in una ſua opera inedita ſcritta nel 1610., e intitolata *Immagine del vero Principe*, al L. I. C. IV. ne fa egli pur queſto elogio: *E perchè fu lodata Margherita Valeria Ducheſſa di Savoja, ſe non perchè fu corteſe a' dotti? Anche Carlo Emanuel ſuo figliuolo acquiſtò gran lode, quando diede una gran ſomma di denari al Toſo, ch' haveva ſcritto con molta eleganza la vita d' Emanuel Filiberto ſuo Padre, & hora che favoriſce grandemente Giovanni Botero, perchè aſſiſte per Maſtro de' Principi ſuoi figliuoli.* E queſto Autor medeſimo ſulla fine del Capo VI. dello ſteſſo libro così loda ad un tempo e il padre Emanuel Filiberto, e il figlio Carlo Emanuele. *E qual coſa miſe in tanta riputazione Emanuel Filiberto Duca di Savoja, dopo la ricuperazione dello Stato, ſe non il farſi conoſcere Principe ſaggio in pace, e dottiſſimo nelle Scienze Matematiche, com' era ſtato forte in guerra? Anco Carlo Emanuel ſuo Figliuolo è così dotto in qualunque ſorte di Scienza, che ne ragiona eſattamente quanto altri che ſia in loro addottorato, e ciò ſi vede da gli alti Queſiti, che fa, mentre mangia, talhora a Theologi, talhora a Filoſofi, & ad ogni altro Profeſſore di Scienza, che per queſto tiene con buoniſſimi ſtipendii alla ſua Corte.* Di Vittorio Amadeo I. e di Carlo Emanuele II. che gli ſuccedettero, non abbiamo sì chiare teſtimonianze di protezione accordata alle Lettere. Come però il ſecondo ſingolarmente fu Principe ſplendido e di grandi idee, come ſi è già accennato, così è probabile, che i dotti ancora entraſſero a parte della ſua regia munificenza, e che frutto ancor maggiore non foſſero per ritrarne le Scienze, s' egli aveſſe avuta più lunga vita.

VI. Se gli Eſtenſi di queſto ſecolo non uguagliarono nel favore accordato agli ſtudi gl' illuſtri loro Antenati, ciò non avvenne, perchè ne mancaſſe lor l' animo, ma ſolo perchè ridotti nel lor dominio a' più anguſti confini, ne mancò loro il potere. E Ce-

(1) Note al Fontan. T. I. p. 2.

Digitized by Google

fare ſingolarmente, ſu cui ſcaricoſſi il fatal colpo, non è a ſtupire, che ne foſſe percoſſo per modo, che pago di piacere a' ſuoi popoli colla dolcezza del ſuo governo, non rivolgeſſe il penſiero a imitare gli eſempj degli Ercoli e degli Alfonſi, quanto forſe avrebbe fatto egli ancora, ſe all'intero loro dominio aveſſe potuto ſuccedere. Ma al tempo medeſimo il Principe Alfonſo di lui figliuolo, che poi appena giunto al Trono ne ſceſe per renderſi Cappuccino, faceva conoſcere quanto fin d'allora amaſſe e ſtimaſſe le lettere, e gli ſtudioſi. Era egli ſtato inviato dal Duca Ceſare all' Univerſità di Padova, e conſervanſi in queſto Ducale Archivio due lettere dal Duca medeſimo ſcritte l' anno 1606. a due di que' Profeſſori, il Mercuriale e il Fachinei, per ringraziarli dell' attenzione da eſſi uſata nell'iſtruire il Principe Alfonſo ſuo figlio. Queſti di fatto, fin da quando era Principe Ereditario, godeva di aver commercio di lettere co' più eruditi uomini, che foſſero in Italia, e ne è prova un numero grandiſſimo di tali lettere a lui o da lui ſcritte, che tuttora ritrovanſi nel ſuddetto Archivio. Egli ancora adoperoſſi per rinnovare in queſta Città le Accademie, che nel ſecolo precedente vi erano con tanta fama fiorite, benchè in ciò non otteneſſe quanto ei bramava. E certo era a ſperare, che ſotto il governo di un tal Principe doveſſer le Lettere e le Scienze ſorgere a più glorioſa vita. Se la riſoluzion da lui fatta di laſciare il Mondo, tolſe a loro queſta ſperanza, ſottentrò a ravvivarla Franceſco I. Principe di animo grande, e di nobiliſſime idee, e nato a regnare ſu un vaſtiſſimo Impero, il quale parve quaſi che voleſſe forzar la fortuna, e a diſpetto di eſſa uguagliarſi a' più potenti Sovrani. Nella pompa degli ſpettacoli d'ogni maniera, nella fabbrica di queſto Ducal Palazzo da lui cominciata, nella Cittadella di queſta Città di Modena da lui innalzata, nella Rocca di Saſſuolo da lui cambiata in Reale villeggiatura, nel Teatro eretto nel Palazzo del Pubblico, ei fece conoſcere, a qual ſegno avrebbe egli condotta la ſua magnificenza, ſe le guerre, nelle quali fu quaſi continuamente avvolto, non l'aveſſer tanto occupato, e ſe troppo breve non foſſe ſtato il corſo di vita a lui conceduto. Principe colto, e in tutti gli ſtudj diligentemente iſtruito, amò i loro coltivatori, e gli diſtinſe con ricompenſe e con onori; e nel medeſimo tempo coll' amore della giuſtizia, colla liberalità verſo i poveri, coll'eſercizio coſtante di tutte le criſtiane virtù diede in ſe ſteſſo l' idea di un Sovrano degno d'eſſer propoſto a modello d'imitazione. Alfonſo IV., che gli ſuccedette ebbe aſſai più breve governo, perciocchè diè fine a' ſuoi

Digitized by Google

a' ſuoi giorni nella freſca età di 28. anni. In sì breve tempo però ei diede a vedere, quanto da lui ſi aveſſe a ſperare, ſe aveſſe avuta più lunga vita. Perciocchè oltre più ornamenti da lui aggiunti a queſta Città, a lui deeſi principalmente la sì celebre Galleria delle pitture, cominciata già da Franceſco I., e da lui poi accresciuta per modo, che potè eſſere rimirata come la più copioſa e la più ragguardevole che allora ſi aveſſe. Avea egli ancora ordinato al Cav. Bernini d'innalzare una ſtatua equeſtre al Duca ſuo padre, di cui il medeſimo valoroso Artefice avea già formato il buſto, che tuttor quì conſervaſi e inviatolo allo ſteſſo Duca Franceſco ancor vivo, da cui ebbe il dono di mille dobble; ma la morte di Alfonſo gli impedì l'eſecuzione del suo disegno. Di Franceſco II., che in età fanciulesca dopo la morte del padre salì sul Trono e che ebbe pur breve vita, dovrem più volte parlare nel corso di queſto Tomo, perciocchè da lui vedrem fondata l'Univerſità di Modena, da lui riaperta la Ducal Biblioteca, da lui ſtabilita l'Accademia de' Diſſonanti, da lui raccolto un magnifico Muſeo d'antichità. Quì baſti il dire, ch'egli non trovava più dolce ſollievo alle infermità, e a'dolori, da' quali era ſovente travagliato ed oppreſſo, che la converſazione con uomini eruditi, e la lettura de' libri, al qual fine, anche allor quando paſſava alla villeggiatura, ſeco portava una ſcelta Biblioteca di antichi Storici e Poeti Latini, e di eſſi formavaſi il più pregevole paſſatempo. Di tutte le quali coſe da me ſol brevemente accennate ſi poſſon vedere più diffuſe notizie preſſo il Muratori (1), e noi ancora dovremo poſcia altre volte farne menzione.

VII. I Duchi di Parma diverſe ed illuſtri prove diedero nel corſo di queſto ſecolo della generoſa loro ſollecitudine nel fomentare gli ſtudj; e ne vedremo le principali nel ragionar delle Biblioteche, e de' Muſei di antichità. Una ſola ne accennerò io a queſto luogo, cioè il magnifico Teatro; che tuttora ivi ſi vede, di cui non v'ha forſe il più ſuperbo in Europa, e che più s'accoſti alla forma degli antichi Teatri, perciocchè tutte vi ſi veggono le parti che li componevano, l'orcheſtra ſemiellitica, i gradi, le precinzioni, i vomitorj, il poggio, il colonnato ſuperiore, tutto ſecondo le idee dagli antichi Scrittori tramandateci. Il Duca Ranuccio I. Farneſe ne fu l'autore, e ne fa teſtimonianza l'Iſcrizione ſovrapoſta al proſcenio nel baſamento dell'Arma Farneſe: *Bel-*

lo-

(1) Antich. Est. T. II. C. XVI. XVII. XVIII.

Digitized by Google

lonæ ac Muſis Theatrum Raynutius Farneſius Parmæ ac Placentiæ Dux IV. Caſtri V. auguſta magnificentia aperuit anno 1619. E Giambatiſta Aleotti dal luogo della ſua patria ſoprannomato l' Argenta, di cui altrove dovrem trattare, ne fu l' Architetto, che accintoſi a queſta grand'opera nel 1618. in un anno ſolo le diè compimento. La quale notizia all' Aleotti tanto onorevole dee aggiugnerſi all'Articolo, che di queſto valoroſo Scrittore ci ha dato il Conte Mazzuchelli (1). Il Marcheſe Enzo Bentivoglio lo ampliò poſcia di molto, e lo ſteſe per modo, che vi ſi poteſſero rappreſentare que' ſolenni ſpettacoli, che ſpeſſe volte ſi ſono ivi veduti. La lunghezza di 160. braccia, e la larghezza di 48. rende non lontano dal veriſimile il calcolo fatto da Giuſeppe Notari, cioè che nelle feſte ivi celebrate l'anno 1690. nelle nozze di Odoardo Farneſe con Dorotea Sofia di Neoburgo vi ſi contaſſero gli ſpettatori fino a quattordici mila (2). Veggonſi ivi tuttora le antlie, i ſifoni, i condotti, per mezzo de' quali faceaſi ſalire l'acqua ad innondarne l' orcheſtra per modo, che uſcendo fuori parecchi navicelli vagamente intagliati e dorati vi ſi rappreſentavano vere Naumachie. E lo ſteſſo dicaſi de' Cavalli, che vi ſalivano ad uſo delle militari evoluzioni in sì gran numero, che per teſtimonianza del ſuddetto Scrittore, parevano eſerciti. E' celebre la rara proprietà di queſto Teatro, cioè che parlando con voce ſommeſſa, qual ſi uſa ne' familiari ragionamenti, odaſi però ogni parola diſtinta e ſpiccata da un eſtremo all' altro, come ſe ſi ragionaſſe ad altiſſima voce. Così in queſto genere ancora fu l'Italia la prima a dare l'eſempio di tale magnificenza, che parve rinnovar quella degli antichi Romani.

VIII. Rimane a dire de' Sommi Pontefici; e io confeſſo ſinceramente, che non parmi di ravviſare tra quelli, i quali nel corſo di queſto ſecolo furono a quella ſuprema dignità innalzati, alcuno, che paragonar ſi poſſa in ciò, che è munificenza e liberalità a favor delle Lettere, a un Leone X. a un Paolo III. a un Marcello II. a un Gregorio XIII. Non furon nondimeno prive di protezione le Scienze, e molti tra Pontefici di queſta età ſon meritevoli di eſſere rammentati con lode nella Storia dell' Italiana Letteratura. Di Paolo V. non abbiamo gran monumenti, che cel dimoſtrino Mecenate de' dotti; anzi parve a taluno, che poco conto ei faceſſe delle lettere e degli ſtudioſi (3). Ma pochi fu-

(1) Scrit. Ital. Tom. I. P. I. p. 434.
(2) Deſcriz. delle Feſte ec. p. 51.
(3) V. Lettere Ined. d' Uomin. Ill. Fir. 1773. T. I. p. 55.

Digitized by Google

furon tra'Papi, che tanto abbellissero Roma quanto egli fece o col rinnovare le antiche fabbriche, o col continuare le già cominciate (fralle altre la Vaticana, che sotto il Pontificato di esso fu notabilmente avvanzata) o col fabbricarne di nuovo, e ne son prova le moltissime Iscrizioni, che tuttor veggonsi in molte parti di Roma, e che sono state raccolte dal Ciaconio e dall'Oldoino (1). Molto da Gregorio XV. potevansi aspettare gli studj, perciocchè aveagli ei coltivati studiosamente; e sopra tutto era avuto in conto di profondo Giureconsulto. Ma egli fu eletto Pontefice, quando omai contava 70. anni di età; e due anni soli sopravvisse alla sua elezione. Nel qual breve tempo però diede pur ei qualche pruova del suo amor per le lettere, intervenendo alle erudite adunanze, che il Cardinal Ludovisi suo Nipote raccoglievansi in Casa (2). Più felice alla Letteratura fu il Pontificato di Urbano VIII., di cui, oltre gli Scrittori delle Vite de' Papi, e più altri, si possono vedere due lunghi elogj nelle notizie dell'Accademia Fiorentina (3), e nelle memorie de' Gelati (4). Avea egli cominciati gli studj in Firenze sua patria, li continuò poscia in Roma alle scuole de' Gesuiti, dalle quali passò a prender la Laurea Legale nell'Università di Pisa. Non pago di ben apprendere la lingua latina, volle essere istruito ancor nella Greca, il cui studio cominciava allora a languire in Italia, e anche fatto Pontefice seguì a coltivarla colla lettura de' Greci Scrittori. Anzi a queste due lingue congiunse ancora l'Ebraica. Piacquegli singolarmente la Poesia sì Latina, che Italiana, e nell'una e nell'altra diè molti saggi del suo felice ingegno, che dopo diverse edizioni furon poscia di nuovo magnificamente stampati in Parigi nel 1642. col titolo: *Maphæi S. R. E. Card. Barberini nunc Urbani VIII. Poemata*. E nella latina egli è facile e colto Poeta, ma nell'Italiana non è ugualmente felice. Fralle gravi cure del suo Pontificato non isdegnava egli di dare ancor qualche tempo alla lettura de' Poeti, degli Storici, e d'altri Scrittori: *Pinacotheca*, scrive l'Eritreo autore di essa (5), *non illepidos Summo Principi Ludos dedit, qui interdum ab orbis terræ procuratione feriatus ad hanc animi remissionem, liberalissimamque descendit, quæ ex elegantium literarum studiis percipitur*. Anzi continuò ancora a coltivare la Poesia, correggendo gl'Inni dell'Uffizio Divino,

(1) Vitae Rom. Pontif. Vol. IV. p. 393.
(2) Ib. p. 471.
(3) p. 205.
(4) p. 3.
(5) Epist. ad Tyrhen. Vol. I. Ep. XXIV. p. 93. Edit. Colon. Ubior. 1739.

Digitized by Google

no., e riducendogli ad esattezza e ad eleganza maggiore. I sopraccennati Autori ci dicono generalmente, ch'ei fu liberale e splendido verso de' dotti; ma non ce ne danno pruove particolari. Alcune noi ne vedremo nel corso dell' opera; e quì basti accennare, che tre de' più dotti uomini di questo secolo fra gli stranieri all' Italia, Leone Allacci, Luca Olstenio, e Abramo Eckellense, de' quali diremo altrove, furono in questo Pontificato chiamati a Roma, e ivi onorevolmente accolti e ricompensati de' loro studj, e animati a continuare le erudite loro fatiche. Di Innocenzo X. possiam dire il medesimo che di Paolo V., cioè che se non abbiamo luminose testimonianze di munificenza da lui impiegata a prò delle lettere, molte ei ne lasciò, e ne esistono tuttora in Roma del suo favore verso le Belle Arti, e delle sue magnanime idee nell' abbellire ed ornare vie maggiormente quella gran Città, e a lui fralle altre cose si attribuisce la gloria di aver condotta al suo compimento la Basilica Vaticana.

IX. In Alessandro VII. detto prima il Card. Alessandro Chigi noi abbiamo un altro Poeta assiso sulla Cattedra di S. Pietro; e Poeta ancor più elegante di Urbano VIII. come ben ci mostrano le Poesie, che sotto il nome di Filomato, e col titolo *Musae Juveniles*, ne furono magnificamente stampate in Parigi nel 1656. Egli si esercitò soltanto nella Poesia latina; ma in essa, non ostante l'infelice gusto del secolo ei fu sì felice, che può uguagliarsi co' più eleganti Poeti del secolo XVI., e forse ancora precederne molti nella vivacità, e nell'estro. Avea egli avuto all'età fanciullesca a Maestro Celso Cittadini, e dicesi che in età di soli undici anni componesse un lungo Poema sulla battaglia de' Pigmei colle Grù (1). Caro perciò al Pontefice Urbano VIII. fu da lui sollevato a' più ragguardevoli onori della Prelatura, e adoperato in Nunziature e in altri cospicui impieghi. L' amicizia da lui costantemente avuta con Gian Vittorio Roscio, noto sotto il nome di Giano Nicio Eritreo, e le moltissime lettere da questo scritte al Card. Ghigi, che si hanno alle stampe, ci mostrano, quanta fosse la stima, che del Cardinale avea l'Eritreo, e quanto il Cardinale anche fralle gravi sue occupazioni continuasse ad amare e a coltivare le Lettere. Fatto Pontefice cessò dal poetare; ma non cessò dall'onorare i Poeti, e gli altri uomini illustri pel lor sapere. L'Allacci, e l' Olstenio, il P. Sforza Pallavicino Gesuita, e il P. Bona Cistercense amendue poi

(1) Ciacon. et Oldoin. l. c.

Digitized by Google

poi Cardinali, Ilarione Rancati dello ſteſſo Ordine Ciſtercienſe, Natale Rondinino Segretario de' Brevi a' Principi, l'Arciveſcovo di Firenze Franceſco Nerli, e altri lor ſomiglianti dottiſſimi uomini e colti ſcrittori formavano la piu dolce converſazion del Pontefice; e con eſſi godeva egli di paſſar qualche ora in eruditi e piacevoli ragionamenti or di umana Letteratura, or di Storia Eccleſiaſtica e di Scienze Sacre. Fu raccoglitore avidiſſimo di antichi Codici, ed era egli ſteſſo al par di ogni altro ſperto ed eſercitato nel rilevare i più difficili caratteri con cui erano ſcritti. Alla Sapienza di Roma fece egli provare gli effetti della ſua liberalità col terminarne la fabbrica, coll'aggiugnerle l'Orto Botanico, e col provvederla di una ſcelta e copioſa Biblioteca; nè è a dubitare, che aſſai ancor più felice foſſe ſtato per riuſcire alle Scienze il Pontificato di Aleſſandro VII. ſe aveſſe avuti tempi men torbidi, ſingolarmente per le diſſenſioni che nacquero col Re di Francia Luigi XIV., che non permiſergli fralle altre coſe di eſeguire un diſegno degno veramente di un gran Pontefice, cioè di aprire in Roma un Collegio degli uomini nell'Eccleſiaſtica erudizione più illuſtri, che aveſſe l'Europa, di mantenerli agiatamente, ſicchè poteſſero impiegarſi co' loro ſtudj a vantaggio della Chieſa Cattolica, e di ricompenſarli poſcia delle loro fatiche col promuovergli a ragguardevoli dignità. Clemente IX. ebbe, come ſi è detto, breve Pontificato, e ſol quanto baſtò a render più doloroſa la perdita, che la Chieſa fece di un tal Pontefice, in cui tutte le più belle virtù vedeanſi maravigliosamente riunite. I Pontificati di Clemente X., e di Innocenzo XI. non ci offron coſa, che in queſto Capo ſia degna di particolar ricordanza; il primo perchè la decrepita età del Pontefice non gli permiſe di governar per ſe ſteſſo, e lo coſtrinſe a laſciarne il penſiero a chi fu più ſollecito de' ſuoi vantaggi, che dell'onore del Pontefice ſteſſo; il ſecondo, perchè occupoſſi principalmente nel toglier dalla Chieſa gli abuſi, e nel ſovvenire alle pubbliche calamità. De' due ultimi Papi, che nel corſo di queſto ſecolo ſederon ſulla Cattedra di S. Pietro, cioè Aleſſandro VIII. ed Innocenzo XII. il primo troppo tardi vi giunſe, perchè poteſſe dar molte pruove del grande e generoſo ſuo animo, il ſecondo lo fece conoſcere nelle grandioſe fabbriche da lui intrapreſe, e nelle copioſiſſime ſomme da lui profuſe a beneficio degl' infelici, che gli ottennero il nome, di cui non v' ha il più onorevole e il più glorioſo, di Padre de' Poveri.

X. A queſti Principi Italiani che col favore e co' premj

Digitized by Google

fomentaron le lettere, due ſtranieri voglionſi aggiugnere, che a' dotti Italiani fecer provare gli effetti della loro munificenza, cioè Criſtina Reina di Svezia, e Luigi XIV. Re di Francia. La prima, di cui non è agevole a diffinire, ſe maggiori ſian le lodi, che alcuni le hanno profuſe, o i biaſimi, di cui altri han cercato di ricoprirla, ma che fu certamente donna di raro talento, e amantiſſima di ogni genere d'erudizione, e di Scienza, appena depoſto lo Scettro, e abbracciata la Religione Cattolica, ſen venne a Roma ſulla fine del 1655., e toſto cominciò a raccogliere nel ſuo Palazzo una volta la ſettimana, quanti uomini dotti avea quella Città (1), fra' quali erano ancora alcuni de' più illuſtri Patrizj Romani. La prima adunanza ſi tenne a' 24. di Gennajo del 1656., e in eſſa, come poſcia ancora nelle ſeguenti, alla Filoſofia Morale, che era l'oggetto de' loro trattenimenti, ſi congiunſe ancora la Poeſia, che da molti di quegli Accademici ſi coltivava. Breve fu allora il ſoggiorno di Criſtina in Roma, ma poichè eſſa vi fiſsò ſtabilmente la ſua dimora nel 1668., diede pruove ſempre più luminoſe del ſuo favor verſo i dotti. La ricca collezione di medaglie da eſſa fatta giovò non poco agli ſtudj degli Antiquarj, che ſpeſſo la citano ne' loro libri. Un'altra Accademia raccolſe ella nella ſua Corte, rivolta ſingolarmente a coltivare l'Italiana Poeſia, e che fu come la prima immagine dell'Arcadia, la quale, poichè ella fu morta, venne iſtituita. Fra quelli, che la frequentavano, erano Giammario Creſcimbeni, Monſignor Angiolo della Noce Arciveſcovo di Roſſano, e Monſignor Giuſeppe Maria Suares Veſcovo di Vaiſons, Stefano Gradi, Ottavio Falconieri, Benedetto Menzini, Aleſſandro Guidi, il Conte Alberto Caprara, i PP. Niccolò Pallavicino, Pietro Pouſſin, Ubertino Carrara Geſuiti, il Noris, che fu poi Cardinale, Gianfranceſco Albani che fu poi Clemente XI., Manuello Scheleſtrate, e più altri dotti uomini di quel tempo (2). Godeva ella ſteſſa di eſercitarſi nel verſeggiare in lingua Italiana; e nell'Endimione del Guidi ſi veggon parecchi verſi da eſſa inſeriti, e a diſtinguerli contraſſegnati nel margine. Nè ſolo del ſuo favore, ma anche de' ſuoi donativi era ella liberale co' dotti; e oltre al mantenerne alcuni in ſua Corte, e fra eſſi il Guidi, ſappiamo che a Ottavio Ferrari per un Panegirico in lode di eſſa detto fè dono di una collana d'oro del valore di mille du-

ca-

(1) Mem. de Christin. T. I. p. 501.
(2) Ib. T. II. p. 191.

Digitized by Google

cati (1). Era ella finalmente in continua corrispondenza di lettere con molti eruditi, e non poche di tali lettere si leggon nelle Memorie della vita di questa illustre Reina da noi citate. Quanto al Re Luigi XIV. egli non fu mai in Italia; ma su alcuni dotti Italiani sparse splendidamente le regie sue magnificenze. Vedremo a suo luogo parlando del primo padre della moderna Astronomia, cioè del Cassini, ch' ei fu da quel gran Monarca chiamato a Parigi, e per tal modo onorato, ch' egli si condusse a fissarvi la sua dimora, e vedremo ancora parlando di Vincenzo Viviani, che solo per la fama d' uom dotto, che aveva giustamente ottenuto ebbe dalla magnificenza del Re Luigi un' annua pensione, e che a Ottavio Ferrari Professore di Padova per un Panegirico in suo onor pubblicato, assegnò parimenti un' annua pensione di 500. scudi, che un' annua pensione parimenti assegnò di 100. luigi a Carlo Dati, cui cercò ancora di avere alla sua Corte. Finalmente in una vita inedita del C. Girolamo Graziani, Poeta allora assai rinnomato, di cui io ho copia, si narra ch' egli ancora ebbe l'annua pensione di 150. doppie pel suo valore nel poetare. Così questo gran Principe non pago di avvivare le Scienze e le Arti nella sua Francia fece all' Italia ancora conoscere il suo animo splendido e liberale a favore de' dotti.

XI. Tra' privati ancora trovaron le lettere alcuni splendidi Mecenati, e noi ne dovrem rammentare parecchi, ove ragioneremo delle Accademie da essi nelle lor case raccolte, e delle Biblioteche, e de' Musei da essi formati. Qui ci restringeremo a dir di tre soli, cioè di un Veneziano, di un Fiorentino, di un Napoletano, che in ciò singolarmente si renderon illustri, e promosser non poco l'Italiana Letteratura. Il Veneziano fu Domenico Molino Chiarissimo Senatore, di cui il Foscarini a ragione si duole, che niuno abbia finora scritta la vita (2). Il Gassendo nella vita del Peireschio lo pone al pari con que' due gran Mecenati dell' Italiana e della Tedesca Letteratura, Gianvincenzo Pinelli, da noi mentovato nel Tomo precedente, e Marco Velsero, e aggiugne che pochi tra' più potenti Monarchi si possan loro paragonare nell' impegno di favorire, e di promuover le Scienze. In fatti, come pruova il medesimo Foscarini, era il Molino in continuo carteggio con quanti uomini dotti erano allora sparsi per tutta l' Europa; ed è stato gran danno, che tante lettere

(1) Ib. T. I. p. 299.

(2) Letterat. Venez. p. 317.

Digitized by Google

da essi a lui scritte, o da lui ad essi sian quasi tutte perite. Molti degli Oltramontani, e singolarmente Daniello Einsio, Pietro Scriverio, Giovanni Meursio, Gaspare Barleo, Pietro Cuneo, Isacco Casaubono, Gherardo Giovanni Vossio, Tommaso Farnabio, Giuseppe Vorstio, Ugone Grozio, o gli dedicarono le loro opere, o in esse parlaron di lui con magnifici encomj (1), acclamandolo concordemente come il protettore e il padre delle Lettere, e de' Letterati. E basti quì il recare alcune parole della lettera, con cui il Meursio gli dedicò il suo libro intitolato *Cecropia sive de Athenarum arce* stampato in Leyden nel 1622. *Quid dicam humanitatem incomparabilem? Quid doctrinam excellentem, & affectum in Litteratos tam prolixum, ut injuriam tibi faciat, qui hac laude potiorem quemquam censeat. Hinc nimirum est, quod me hominem transinontanum solo studiorum nomine commendatum, & amandum sponte tua suscepisti, & amorem hunc tuum nihil tale expectanti per epistolam indicare voluisti.* Non fu egli Scrittore, che desse alcuna sua opera in luce, ma a somiglianza del Pinelli molto giovò agli altri nel comporre le loro. Credesi con fondamento, che molto a lui dovesse Fra Paolo ne' libri, che egli scrisse sul governo della Repubblica (2). Molti lumi diede egli ancora a Niccolò Crasso il giovane, per le annotazioni con cui questi illustrò i libri sulla Repubblica Veneta del Cardinal Contarini, e di Donato Giannotti (3). Felice Osio fu da lui animato a pubblicare e a rischiarare con note la Storia di Albertino Mussato, e perciò Lorenzo Pignoria, che dopo la morte (*) dell' Osio la diede alla luce, al Molino stesso la dedicò; facendo nella lettera dedicatoria un luminoso encomio del suo Mecenate: *Hæc omnia tibi, Domine, cui Mussatus vitam hanc posthumam debet, & acceptam fert, ego tibi inscripta esse volo, ut meritorum in me tuorum testimonium apud nostros & posteros sient, cum tu res meas inter & tuas, nihil umquam discriminis constitueris, quæ tua est benignitas, & mihi qua ope, qua consilio benefacere numquam intermittas. Macte*

(*) Non dopo la morte dell' Osio, ma unitamente con lui si accinse il Pignoria a pubblicare le Storie del Mussato, l'edizion delle quali cominciata nel 1627. non fu compiuta che nel 1636. cinque anni dopo la morte di amendue, perciocchè e il Pignoria, e l' Osio finiron di vivere nella crudel pestilenza del 1631. Con ciò dee correggersi ancora ciò che nella morte dell' Osio, e della continuazion del Pignoria ho scritto a pag. 256. ec.

(1) Ivi p. 94.
(2) Ivi.
(3) Ivi p. 330.

Digitized by Google

cte animo, & virtute; atque adeo bonarum litterarum perennaturo incremento, quod tu eo ſtudio urges, ut neque libris inſtructiſſimæ tuæ Bibliothecæ parcas, neque opibus, neque ſumptibus, dum modo hic noſtræ Italicæ Terræ angulus adſpiret ad faſtigium veteris in humanioribus ſtudiis jam olim partæ dignitatis. La fama, di cui il Molino godeva e in Italia, e oltremonti, era sì grande, che giunſe a deſtare invidia in alcuni; e Marco Trivigiano, gentiluomo per altro ſaggio e prudente, lo accusò con un foglio ſtampato di ſoverchia ambizione, dellà quale però non potè egli addurre altra pruova, che il concetto, in cui era preſſo tutti il Molino (1). E frutto di queſta ſtima fu il ſingolar onore concedutogli in Leyden, quando egli venne a morire in Venezia a' 17. di Novembre del 1635. in età di 62. anni, perciocchè Marco Zuerio Boxhornio ne recitò pubblicamente l'Orazion funebre, la qual poſcia fu ivi l'anno ſeguente data alle ſtampe. Nè meno fu pianta in Italia la morte di queſto grand' uomo; e Ottavio Ferrari fra gli altri in una ſua lettera rimirò l' Italiana Letteratura priva omai di protezione e d' appoggio dopo la morte del Molino, di cui dice, che era allora il ſolo, che ne ſoſteneſſe ancora glorioſamente la fama (2). Il corpo ne fu ſepolto in S. Stefano, con un' onorevole Iſcrizione ſteſa ſecondo il guſto di quell' età, ma in cui ſi loda il Molino, perchè *in conſervanda Reip. majeſtate, provehendaque litterarum gloria numquam quievit* (3).

XII. L'anno precedente alla morte del Molino fu l'ultimo della vita di Giambatiſta di Lorenzo di Federigo Strozzi Patrizio Fiorentino, il quale non minor nome ottenne a Firenze, che quegli a Venezia per la generoſa ſua munificenza a prò delle Lettere. Noi ne abbiam fatta menzione nella Storia del ſecolo XVI., parlando dell' Accademia degli Alterati (4), che in caſa dello Strozzi ſi radunava, ma quì è luogo a parlarne più ſteſamente, perciocchè ei viſſe ancor molti anni di queſto ſecolo, e non morì che nel 1634. in età di 83. anni. Oltre l'elogio fattone dall' Eritreo (5), ne abbiamo più diſtinta contezza ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina (6), ne' quali ancora ſi è pubblicata la vita, che aveane ſcritta l'Arcidiacono Luigi Strozzi. La Caſa di Giam-

(1) Ivi p. 95.
(2) Oct. Ferrar. Opera Varia. Patav. 1668. p. 399.
(3) Sansov. Venezia colle giunte del Martinioni p. 133.
(4) T. VII. P. I. p. 127.
(5) Pinacoth. P. II. n. 11.
(6) p. 244.

Digitized by Google

Giambatiſta, dicono queſti Scrittori, poteva dirſi una pubblica Univerſità, a cui tutti concorrevan coloro, che bramoſi erano d'iſtruirſi in qualunque ſi foſſe Scienza. Egli verſatiſſimo nelle lingue Italiana, Latina, e Greca, e negli ſtudj della Filoſofia, e della Teologia, a tutti i giovani, che a lui venivano, ne dava lezioni, ammaeſtrandoli gratuitamente con ſommo zelo, eccitandoli a diſputare tra loro, e animandoli a coltivare con ardore gli ſtudj. Se alcuni fra queſti giovani erano bensì forniti di acuto ingegno, ma ſprovveduti di beni, ſicchè non poteſſero ſenza diſagio eſercitarſi nelle lettere, ei ſovveniva loro pietoſamente, e gli forniva di libri, di veſti, di cibo, di ſtanza, e dì qualunque altra coſa faceſſe lor d'uopo, nel che giunſe egli a tale liberalità, che terminandoſi in lui un ramo di quell' illuſtre famiglia, aſſai poche ſoſtanze laſciò a' ſuoi Eredi. I Gran Duchi, a' tempi de' quali egli viſſe, lo ebber cariſſimo; e il Pontefice Urbano VIII. appena ſalito ſulla Cattedra di S. Pietro chiamollo a Roma nel 1624., volle ch' ei foſſe alloggiato e ſpeſato nel Vaticano, e nel tempo che lo Strozzi trattenneſi in quella Città, non avea il Pontefice piacer maggiore che quello di occuparſi con lui in dolci ed eruditi ragionamenti, e quando egli tornò a Firenze, accompagnollo con un Breve ſommamente onorevole, in cui dice fralle altre coſe: *Certe ſi plures huic conſimiles viros unaquæque Italiæ urbs ferret, haberet juventus, de quo diſcere poſſet præcepta humanæ ſapientiæ, & capere exempla Chriſtianæ pietatis*. Poichè egli fu tornato a Firenze, perdette del tutto la viſta, che ſempre avea avuta aſſai debole. Nè ceſsò nondimeno dall' animare e dal coltivare co' conſueti eſercizj la gioventù, che concorreva ad udire, e ad ammirare l' ottimo vecchio; nè intermiſe di farlo finchè ebbe vita. Ne' ſuddetti Faſti abbiamo ancor la notizia di molti Codici MSS. della Libreria Strozzi, ne' quali leggonſi Proſe e Poeſie Italiane da Giambatiſta compoſte, e moltiſſime lettere a lui ſcritte da' più dotti uomini di quel tempo. Ivi ancora ſi accennano alcune opere, che ſe ne hanno alle ſtampe sì in proſa che in verſi. Il Quadrio afferma (1), che ne fu ſtampato in Firenze il primo Canto di un Poema Eroico da lui compoſto e intitolato l'*America*. Ma il ſoprallodato Arcidiacono Strozzi ci aſſicura, che *ebbe penſiero di comporre ancora un Poema in lode del ſuo gran Cittadino Amerigo Veſpucci, e intitolarlo l' America; ma quando n' ebbe formato il primo*, Can-

(1) Tom. VI. p. 678.

Digitized by Google

Cantò, ſmarrì non ſi ſa come, tutti i preparamenti e gli ſtudj, che con tanto ſudore avea preparati, e meſſi inſieme.

XIII. Giambatiſta Manſo Napoletano Marcheſe di Villa, e Signore delle Città di Biſaccia e di Panca, e morto in Napoli a' 28. di Decembre nel 1645. è il terzo de' Mecenati dell' Italiana Letteratura, di cui mi ſon prefiſſo di ragionare. Egli dee aver luogo tra' Letterati per le ſue *Poeſie Nomiche* ſtampate in Venezia nel 1635., per la vita del Taſſo altrove da noi mentovata, e pe' Dialoghi dell' Amore ſtampati in Milano nel 1608. Ma aſſai maggior diritto egli ha ad eſſere annoverato tra' benemeriti delle Scienze, e delle Belle Arti pel continuo avvivarle e proteggerle ch' egli fece. L' Eritreo ne fa un magnifico Elogio dicendo (1), che egli ornato a maraviglia di ogni ſorte di Lettere, e di tutte le Belle Arti, era il Mecenate di tutti quelli, che a' medeſimi ſtudj aſpiravano; che non ſolo egli porgeva loro e direzione ed ajuto per divenire Oratori, Poeti, Storici, o di qualunque altro genere di Letteratura voleſſer fornirſi, ma anche negli Eſercizi Cavallereſchi, cioè nella danza, nel ſuono, nella ſcherma, nel canto, e nell' arte di cavalcare, che perciò oltre l' Accademia degli Ozioſi da lui aperta in Napoli, della quale diremo nel Capo ſeguente, ei fu il principal promotore della fondazione del Collegio de' Nobili nella ſteſſa Città, a cui poſcia morendo laſciò tutti i ſuoi beni, con ciò moſtrando a qual fine gli aveſſe egli vivendo amminiſtrati con quell' attenta economia, che alcuni in lui tacciavano come avarizia: e che finalmente a queſti ſuoi rari pregi, che lo renderon cariſſimo a tutta quella Città, e a' Vicerè di quel Regno, ei congiunſe una ſincera e fervente pietà, e una ſingolare coſtumatezza. Bella ancora è la teſtimonianza, che alla erudizione e alla gentilezza del Marcheſe Manſo rendette Torquato Taſſo, quaſi preſago, che queſto coltiſſimo Cavaliere avrebbe onorata la ſua memoria, collo ſcriverne, come poi fece, la vita. Egli dunque nel principio del ſuo Dialogo dell' Amicizia, che volle intitolare *il Manſo*, così di lui dice. *Il Sig. Giambatiſta Manſo colla nobiltà del ſangue, colla gloria de' ſuoi Anteceſſori, collo ſplendore della fortuna, ha congiunta per lunga conſuetudine tanta corteſia, e tanta affabilità nella converſazione, che a ciaſcuno è più agevole interrompere i ſuoi ſtudj, che a lui medeſimo quelli de' ſuoi domeſtici e famigliari, e quantunque egli ſia deſideroſo d' imparare e d' intendere ſempre coſe nuove, e non-*

(1) Pinacoth. P. III. n. XIII.

Digitized by Google

nondimeno nelle belle e buone lettere ammaestrato ed avvezzo nelle lezioni degli ottimi libri, e di sì alto intendimento, che ne' luoghi più oscuri, e ne' passi più difficili della Filosofia e dell' Istoria è simile a coloro, i quali camminano per via conosciuta, laonde non hanno bisogno di guida, ma possono fare la scorta agli altri. Piuttosto adunque a guisa di Signore che di peregrino si spazia nelle Scienze, e si avvolge quasi nel Cerchio delle Arti, e delle discipline. E benchè le occupazioni della Corte sieno impedimento allo studio, tuttavolta coll'acume dell'ingegno, e coll' altezza dell' animo supplisce al difetto del tempo e delle occasioni. Non fu dunque l' Italiana Letteratura del tutto priva di sostegni e di appoggi: ma ciò non ostante ne fu ella assai men provveduta, che nel secolo precedente, e perciò non è a stupire, che quell' ardente entusiasmo pe' buoni studj, che in quasi tutta l'Italia erasi allora acceso, si venisse raffreddando non poco, e più scarsi perciò, e ancor meno felici fossero i frutti, che se ne colsero.

CAPO III.

Università, Scuole pubbliche, ed Accademie.

I. QUì ancora scarso argomento di Storia ci viene innanzi, e ciò, che nel secolo XVI. ha occupati due Capi, ci convien quì restringerlo entro un solo, perchè esso abbia pure qualche estensione: Le Università Italiane nel corso di questo secolo non ci offrono nè quelle memorabili rivoluzioni, che vedevam sì frequenti ne' secoli addietro, nè quegli esempj di gara tralle une e le altre nel richiamare alle lor Cattedre i più celebri Professori, de' quali non pochi abbiam veduti nel secolo precedente. Esse ancora parvero soffrir non poco di quel languore, che su tutta l' Italiana Letteratura si andò spargendo, e quelle della Toscana furon le più felici, perchè ad essa non venner meno i suoi splendidi Mecenati. Scorriamole nondimeno l'una dopo l' altra, e raccogliamo, come meglio è possibile, le poche notizie, che ne troviamo negli Scrittor di que' tempi.

II. Dell' Università di Bologna non abbiamo altre memorie, che la nuda serie de' Professori pubblicata dall' Alidosi e solo fino al 1623., nè di essi è or tempo di ragionare. I nomi però di alcuni tra loro, de' quali parlerem nel decorso di questa Storia, ci fan conoscere, ch' ella continuò a mostrarsi degna dell' onore, di cui avea sempre goduto; e un Cassini, un Cavalie-

Digitized by Google

valieri, un Montanari poſſon baſtare a renderne il nome immortale. E ch'ella nel numero ancora degli Scolari, che da ogni parte vi accorrevano, continuaſſe a gareggiare colle più illuſtri, ne abbiam la prova fralle altre in una lettera d'Aquilino Coppini ſcritta da Milano nel Novembre del 1608. a Vincenzo Cavalli, che ſtudiava allora in Bologna: *Illud autem ſcito*, dice egli (1), *mirifice mihi grata fuiſſe, quæ de iſta urbe, de Academiæ magnificentia, de numero, & ſapientia Doctorum, de multitudine ac modeſtia nobiliſſimorum juvenum, qui iſtuc ſtudendi cauſa confluxerunt, ad me ſcripſiſti*. Di quella di Padova molto abbiam nelle Storie del Papadopoli, e del Facciolati, e queſto ſecondo principalmente nel teſſer la ſerie de' Rettori di amendue le Claſſi, cioè de' Leggiſti, e degli Artiſti, ci dà ancora notizia de' diverſi Decreti dal Senato Veneto, e da' Riformatori dello Studio in diverſe occaſioni pubblicati, di alcuni nuovi Collegj aperti, e di altre coſe ſpettanti allo ſtato di quella Univerſità, la qual pure e nel numero degli Scolari, e nel valore de' Profeſſori ſoſtenne la fama, a cui ne' ſecoli precedenti era ſalita. Ma io non trovo coſa, che degna mi ſembri d'eſſer qui rammentata diſtintamente. Molto più ſcarſi lumi abbiamo intorno all' Univerſità di Pavia, e l'Indice degli Atti ad eſſa ſpettanti, raccolto dall' Avvocato Parodi e da noi mentovato più volte, non ci offre coſa, che quì ſi poſſa riferire con piacere e con frutto de' Leggitori. Anzi riguardo a' Profeſſori, che in eſſa inſegnarono, pochi io ne trovo nel corſo di queſto ſecolo, de' quali ſia celebre il nome nella Storia delle Lettere e delle Scienze.

III. Benchè le Univerſità della Toſcana, e quella di Piſa ſingolarmente pel favor de' Gran Duchi foſſero in fiorente e lietiſſimo ſtato, eſſe ancora però non ci ſomminiſtrano a queſto luogo copioſo argomento di Storia. Perciocchè la lor gloria più che in altre coſe è riſpoſta nella fama e nel valore de' Profeſſori, che ad eſſe furon chiamati. Noi vedremo infatti che nelle Scuole di Piſa, e in quelle ancor di Firenze dieder prove del loro ingegno que' dottiſſimi uomini, il cui ſolo nome equivale a qualunque più luminoſo Elogio; i Galilei, i Viviani, i Torricelli, i Redi, i Malpighi, i Bellini, i Borelli, i Marchetti, i Noris, e tanti altri celebri Profeſſori de' quali a ragione ſi vanta il ſecolo di cui ſcriviamo. Nè ſol dall'Italia, ma dalle ſtraniere Provincie ancora traevano ſpeſſo i Gran Duchi alcuni de' Profeſſori più rinnomati. Così al tempo

(1) Coppin. Epiſt. p. 74.

Digitized by Google

di Cosimo II. furono Professori in Pisa Giulio Cesare Bulengero, e Tommaso Dempstero, al tempo di Ferdinando II. il Finchio Anatomico Inglese, e sotto Cosimo III. il P. Francesco Meslier Minor Osservante e Dottore della Sorbona, Pietro Ambarachio, ossia Benedetti Siro Maronita, che fu poi Religioso della Compagnia di Gesù, e il celebre Jacopo Gronovio, il quale, benchè per poco tempo si tratteneſſe in Pisa, e la sua indole difficile e risentita lo persuadesse a tornar presto alla sua Olanda, conservò sempre ciò non ostante stima e riconoscenza pe' Medici suoi benefattori, e ne volle lasciar pruova fralle altre nella dedica fatta al Gran Duca Cosimo III. del suo Ammiano Marcellino stampato nel 1693. Nè solo le Università di Pisa e di Firenze, ma quella ancora di Siena godè della protezione de' suoi Sovrani, e ne raccolse lietissimi frutti. E Ferdinando II. principalmente un nuovo regolamento ad essa prescrisse nel 1655. acciocchè il numero degli Scolari non meno che il zelo e l'impegno de' Professori nell'istruirli si facesse sempre maggiore; e più illustre rendesse, come di fatto avvenne, quel pubblico studio. E nuovi provvedimenti ancora le diede nel 1672. Cosimo III. facendo accrescer gli stipendj de' Professori, acciocchè essi avesser premio corrispondente al loro ingegno, e alle loro fatiche, e onorando con privilegi, e con esenzioni coloro, che a quella Università concorrevano per istruirsi. Intorno alle quali cose da me brevemente accennate più diffuse notizie si troveranno ne' più volte citati Ragionamenti del Sig. Giuseppe Bianchini.

IV. L'Università di Napoli ebbe al principio di questo secolo un zelante e splendido Protettore nel Vicerè Conte di Lemos, da cui fu innalzata, colla direzione del celebre Cavalier Fontana, la vasta e magnifica fabbrica di quello studio, e furono stabilite opportune Leggi affin di avvivare il coltivamento delle Arti e delle Scienze, e alcuni altri ancora de' Vicerè Spagnuoli che nel corso di questo secolo governaron quel Regno, mostraron di avere in pregio gli studj, e onoraron del lor favore gli uomini dotti. Ma ciò non ostante non fu molto felice in quella Provincia lo stato della Letteratura; e io non posso meglio esprimerne le ragioni, che col recare le parole con cui le descrive il Sig. Giangiuseppe Origlia: *Passato poscia questo Regno*, dice egli (1) *sotto il governo de' Spagnuoli, e reso Provincia delle Spagne; come in tanto non ebbe proprio Principe, e fu governato da Vicerè, che da' Sovra-*

(1) Stor. dello Studio di Nap. Tom. II. p. 188. &c.

Digitized by Google

vrani di quelle erano quì inviati, per lo ſpazio preſſo che di due ſecoli, che durò un tal governo, appena ſi mantennero gli ſtudj tra' noſtri in queſto ſteſſo Stato ſenza altro miglioramento. Quegli Spagnuoli propoſti al governo di queſte Provincie, eſſendo ſempre ſul timore di eſſer richiamati dalla Corte di Madrid, e così di laſciarle, mettevano ogni lor cura piuttoſto in cacciar dalle loro viſcere ſomme rilevantiſſime d'oro; ed impinguarſi col ſangue de' noſtri che in penſar di promuovere le Lettere, e le Scienze ſenza che erano eſſi d'animo anzi guerriero, che inclinato a queſte, e per le controverſie di Religione, che allor ſi ſentivano tener in moto la Germania, ed anche altre parti dell' Europa, aveano in ſoſpetto ogni genere di novità. Quindi le Ordinanze, ch'eſſi fecero in materie appartenenti alla noſtra Univerſità, non riguardavano altro, che il mantenerla ſull'antico piede in cui ell'era, o il porla in quello dell'Univerſità di Spagna, di cui ſoltanto aveano qualche buona idea. Onde gl' ingegni imprigionati per così dire tra le dottrine degli antichi, non facevano niun moto. Vennero, egli è vero, di tempo in tempo da Spagna per Vicerè alcuni nobili ſpiriti, e di un talento molto ſopra la portata degli altri di quella Nazione, che educati nelle Lettere, e fatto avendo in quelle non diſpregevoli progreſſi, gran ſegni di amore e di ſtima moſtrarono verſo coloro, che le profeſſarono. E queſti ſi furono quegli appunto, di cui onorevole menzione fatto abbiamo nel proprio luogo di queſta noſtra Storia. Ma quel tanto, che di buono durante il lor governo ſi faceva, era poſcia da' lor ſucceſſori diſtrutte e guaſto; e le lor ordinanze venivano da coſtoro malamente, o aſſai poco eſeguite.

V. Clemente VIII. quando ſi rendette Signor di Ferrara pensò a conſervare nell'antico ſuo luſtro quella Univerſità, che ſotto gli Eſtenſi era sì felicemente fiorita. I Brevi però promulgati non da lui ſolamente, ma anche dagli altri Pontefici, che gli ſuccederono, e i ſaggi regolamenti a queſto fine medeſimo pubblicati da' Magiſtrati di quella Città, che ſi poſſon vedere diffuſamente riferiti ed eſpoſti nella Storia del Borſetti (1), fecero ſperare, che non doveſſe quello ſtudio ſoffrire alcun danno dalla mutazion del dominio. Ma ciò non oſtante, benchè non mancaſſero nel corſo di queſto ſecolo all'Univerſità di Ferrara dottiſſimi Profeſſori, benchè ancora qualche nuova Cattedra le ſi aggiungeſſe, e benchè quella Città continuaſſe a vedere le ſcienze e le lettere ſtudioſamente coltivate entro le ſue mura, ciò non oſtante la differenza, che ſempre paſſa tra una Città, che gode del-

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 229. &c.

Digitized by Google

la presenza del suo Sovrano, il quale avendola continuamente sotto gli occhj, più facilmente si accende di zelo a proccurarne i vantaggi, e una Città, che avendo lontano il suo Principe non può sì agevolmente mostrargli i suoi bisogni, fu cagione, che quella Università dopo la partenza degli Estensi, sembrasse decadere alquanto dal suo usato splendore. E molto più, che le pubbliche necessità avendo costretti i Magistrati ad impiegare in più urgenti bisogni parte di quel denaro, che era all' Università destinato, e essendosi perciò sminuiti gli stipendj de' Professori, non poteron più quelle Cattedre offrirsi a' Professori stranieri di molto nome, al valor de' quali non sembrava corrispondente il loro stipendio. Più copiosi effetti fecer provare i Pontefici all' Università loro di Roma, detta la Sapienza. Ad Alessandro VII. si dovette il compimento della magnifica fabbrica ad essa destinata, che da' più Pontefici precedenti era già stata cominciata e proseguita; ed egli innoltre vi aggiunse e una scelta Biblioteca, di cui diremo nel Capo seguente, e l'Orto Botanico, a cui poscia fu aggiunto il Teatro Anatomico, sei nuove Cattedre istituì, e accrebbe gli stipendj de' Professori, e avendo in tal modo quasi rinnovata quella Università ne fece nel Novembre del 1660. la solenne Dedicazione. Clemente IX. per accrescere nuovo onore alla Sapienza Romana, e per regolar saggiamente gli studj di quella Città, ordinò nel 1668. che niuno potesse in Roma tener pubblica Scuola, se dal Rettore della Sapienza non fosse stato prima approvato. E finalmente, perchè il concorso a quelle Scuole fosse maggiore, il Pontefice Innocenzo XII. vietò a chiunque si fosse il leggere in Roma parte alcuna della Civile e della Ecclesiastica Giurisprudenza, volendo che a' soli Professori della Sapienza fosse ciò riserbato.

VI. La regale munificenza, di cui diè tanti saggi il Duca di Savoja Carlo Emanuele I., singolarmente nel proteggere e nel ricompensare gli studj, non ci lascia dubitare, che alla sua Università di Torino non ne facesse ei provare magnanimi effetti. Nondimeno non ne abbiamo, o a me almeno non è avvenuto di ritrovarne espresse testimonianze. Due altre Università ci si fanno innanzi, una in questo secolo aperta, l' altra rinnovata. La prima è quella di Modena, che dal Duca Francesco II. fu istituita, e nel cui aprimento nel 1683. il celebre Dottor Bernardino Ramazzini recitò l' Orazione, che si ha alle stampe. Essa non pretese allora di gareggiare colle Università più illustri d' Italia. L' Orator nondimeno parve presago, che sarebbe venu-

Digitized by Google

nuto un giorno, in cui anche alle ſtraniere nazioni ne ſarebbe ſtato conoſciuto ed onorato il nome. Ed egli ſe or ritornaſſe in vita, ſi piacerebbe di non eſſere ſtato infelice Profeta. La ſeconda fu quella di Parma, che iſtituita già, come a ſuo luogo ſi è detto (1), al principio del ſecolo XV. da Niccolò III. Marcheſe di Ferrara, e Signore allora di quella Città, e venuta poi meno, dal Duca Ranuccio fu rinnovata l'anno 1600., e da ogni parte invitati vi furono celebri Profeſſori, e allettati con tali ſtipendj, che Sforza degli Oddi celebre Giureconſulto Perugino, il quale allora era Primario Profeſſore di Diritto Civile in Padova collo ſtipendio di mille Ducati, non credette di provveder male a ſe ſteſſo abbandonando quella Cattedra per paſſare a quella di Parma (2), ove poſcia finì di vivere l'anno 1611. come altrove abbiamo oſſervato (3).

VII. Io non parlerò quì ſteſamente delle altre pubbliche Scuole in molte Città d'Italia, le quali furono comunemente affidate a' Religioſi della Compagnia di Gesù, benchè in più luoghi le aveſſero ancora i Chierici Regolari della Congregazion di S. Paolo, detti Barnabiti, e que' della Congregazion di Somaſca, e que' delle Scuole Pie; i quali tutti con ſollecito zelo ſi adoperavano ad ammaeſtrare la gioventù all'iſtruzion loro raccomandata nelle Lettere non meno che nella Religione. A che gioverebbe ch'io quì veniſſi annoverando diſtintamente in quali Città foſſero eſſi introdotti, con quali eſercizj coltivaſſero i loro Scolari, qual frutto ne raccoglieſſero? Benchè tali Scuole poſſano talvolta eſſer più utili che le più ſolenni Univerſità, ſingolarmente in ciò che appartiene agli Elementi della Letteratura, la loro fama però non ſi ſtende comunemente a' lontani paeſi; nè eſſe ſomminiſtrano fatti o vicende di tal natura, che nella Storia generale delle Lettere e delle Scienze poſſan degnamente aver luogo. Più opportuno, e più adattato allo ſcopo di queſta mia opera ſarebbe l'eſaminare, ſe tali ſcuole, e a quelle principalmente de' Geſuiti, ſi debba, come alcuni hanno affermato, la corruzione del guſto, che ſi ſparſe quaſi in tutta l'Italia. Ma io laſcerò volentieri ad altri l'eſame di tal quiſtione; perciocchè ſe mi accingeſſi a fare apologie, e difeſe, mi ſi opporrebbe, ch'io ſon giudice troppo ſoſpetto. Ma ſe io mi aſtengo perciò dall'entrare in tali ricerche,

(1) T. VI. P. I.
(2) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 135.
(3) T. VII. P. II.

Digitized by Google

che, bramo che se ne astenga ugualmente chiunque senza esaminare i fatti è già fermamente persuaso dell'opinion contraria alla mia. Nella Dissertazione premessa al secondo Tomo di questa Storia ho esaminata l' origine della corruzion del buon gusto, corruzione, che certo si sparse ancora tra' Gesuiti, ma che nacque da tai principj, ne' quali a me non sembra, ch' essi avessero parte alcuna. Noi vedremo inoltre nel decorso di questa parte di Storia, che se tra' Gesuiti furon non pochi, i quali si abbandonarono al reo gusto del secolo, molti ancora ve n' ebbe, che se ne tennero saggiamente lontani a parer di coloro, il cui giudizio non può esser sospetto; e vedremo ancora, che per comune sentimento si dà al P. Paolo Segneri la lode di essere stato il primo ristoratore dell' Italiana Sacra Eloquenza. Dovrassi dunque esaminare, come accadesse, che non essendo allora unanimi i Gesuiti nello stile delle opere loro sì in prosa, che in verso, fossero unanimi in insegnar agli altri lo stil gonfio e scorretto, che tanto allor dominava; e come dalla sorgente medesima della corruzione uscisse l' antidoto, che cominciò a ripararne i danni. Finalmente converrà esaminare, come avvenisse, che essendo in molte Città d' Italia le pubbliche Scuole affidate ad altri Maestri, in esse ugualmente si spargesse la corruzione del gusto, che in quelle, nelle quali insegnavano i Gesuiti. Queste riflessioni a me sembran provare con evidenza, che non solo non furono i Gesuiti i primarj Autori del reo gusto, ma che in niun modo si può ad essi attribuire tal colpa; e che soltanto molti di essi si lasciaron travolgere dalla corrente, e si uniron cogli altri a diffondere e a promuovere quel guasto stile, per cui vedean tanto lodati ed ammirati coloro, che ne erano stati i primi propagatori. Ma, come ho detto, non voglio su ciò trattenermi; e passo invece a ragionare delle Accademie, intorno alle quali potremo forse con maggior piacere occuparci.

VIII. Niuna fralle Città d'Italia avea avute nel secolo precedente Accademie per numero, e per fama si rinnomate, quante Roma. E anche nel secolo, di cui scriviamo, e ne' primi anni di esso principalmente, continuò essa ad avere in ciò il primato d'onore. Tre ne fiorirono ivi al principio del secolo, cioè quelle degli Umoristi, degli Ordinati, e de' Lincei, le quali, non sarebbero state inferiori a quelle del secolo precedente, se il gusto non avesse già cominciato a cambiarsi, e all'eleganza succeduta non fosse l'ampollosità e la gonfiezza. Delle due prime abbiam molte

Digitized by Google

te teſtimonianze nella Pinacoteca e nelle Lettere dell' Eritreo, di cui quì ci varremo principalmente, giovandoci inſieme de' monumenti, che ne hà ſtudioſamente raccolti Giovanni Fiſcher nella Vita dell'Eritreo premeſſa all'edizion delle Lettere di queſto Scrittore fatta in Colonia nel 1739. Di quella degli Umoriſti fu fondatore Paolo Mancini Patrizio Romano. Giovane nobile, di aſpetto leggiadro, e di pulite maniere, dopo aver frequentate le Scuole de' Geſuiti in Roma, e ſtudiata la Giuriſprudenza nell'Univerſità di Perugia, volle ancora acquiſtarſi nome frall'armi; e nel movimento che fece Clemente VIII. per occupare Ferrara, fu Capitano fralle guardie a Cavallo del Cardinale Pietro Aldobrandini Legato e Generale, e diè quelle pruove di valore, che permiſegli la natura di quella pacifica guerra (1). Tornato a Roma, e preſa in moglie Vittoria Capozzi Gentildonna Romana, fralle allegrezze nuziali, cominciarono alcuni amici di Paolo a rappreſentare Commedie, e a recitar Poeſie, e fra eſſi diſtinguevaſi principalmente Gaſparo Salviani, quel deſſo, di cui abbiamo le note ſulla Secchia Rapita di Aleſſandro Taſſoni. Il plauſo, con cui venivano accolti tali componimenti, ottenne agli Autori di eſſi il ſoprannome di *Begli Umori*, il qual poi diede origine a quel di *Umoriſti*, ch' eſſi preſero, quando cominciarono a formare un Corpo Accademico. L' Epoca di queſta Accademia dee fiſſarſi poco dopo il 1600. perciocchè l' Eritreo parlando della morte del Mancini, che avvenne nel 1635. alcuni anni dappoichè egli rimaſto vedovo avea preſo il Sacerdozio, dice che per più di 30. anni avea egli avuto il piacere di vedere nella ſua Caſa raccolta una tale adunanza d' uomini dotti, che la maggiore non eraſi mai veduta in Roma, e di vederla fiior per modo ne' Letterarj eſercizj d' ogni maniera, che potea deſtar invidia anche fralle nazioni ſtraniere (2). Certo eſſa era già formata nel 1603. nel qual anno (3) Giovanni Zarattino Caſtellini Faentino recitò ivi un' Orazione ſulle barbe. Il Salviani ne era il più fervido promotore, e quando doveaſi tener l'adunanza, andava egli in cerca di tutti gli Accademici invitandoli e pregandoli a intervenirvi, e a fare in eſſa pubbliche le erudite loro fatiche (4). Raccoglievanſi eſſi due volte ogni meſe, e talvolta ogni otto giorni in caſa del Mancini, e prima que-

(1) Eryth. Pinacoth. P. I. p. 31. Edit. Lips.
(2) Ib. Epist. ad div. Vol. I. L. V. Ep. VI.
(3) Ib. I. IV. Ep. IV.
(4) Ib. Pinacoth. P. I. p. 32.

Digitized by Google

quegli, a cui ciò era ſtato dal Principe ordinato, ſaliva in bigoncia a recitare o un' Orazione, o un Poema, o altro componimento, e ſeguivan poſcia gli altri Accademici recitando le lor Poeſie. Antonio Bruni, di cui diremo tra' Poeti Italiani, era il Segretario e Cenſore dell' Accademia, a cui toccava l'eſaminare i componimenti, che doveano pubblicarſi. Con qual fervore, e con qual vicendevole unione ſi coltivaſſero in eſſa gli ſtudj, ce ne ha laſciata memoria fra gli altri il ſuddetto Eritreo; *Florebat*, dice egli (1), *ea tempeſtate Humoriſtarum celebris Accademia hominum doctiſſimorum numero atque frequentia: erat ſumma inter eos pax atque concordia: nemo adverſarius, nemo obtrectator laudum alterius, ſed contra ſemper alter ab altero adjuvabatur, & communicando, & monendo, & favendo.* Parve che ſul principio minacciaſſe queſt' Accademia di venir preſto al nulla, perciocchè lo ſteſſo Eritreo ſcrivendo agli 8. di Luglio del 1607. al Caſtellini dice, ch' egli temeva, che eſſa foſſe vicina a ſcioglierſi, perciocchè le adunanze, che prima tenevanſi ogni otto giorni, erano già da gran tempo intrameſſe. Ma poſcia in una poſcritta aggiunta la ſera del giorno medeſimo ſcrive, che eraſi in quel dì ſteſſo raccolta l' Accademia con tal frequenza di Accademici e di uditori, che non ricordavaſi di aver mai veduta l'uguale (2). Appena era a que' tempi uom dotto in tutta l' Italia, che ad eſſa non foſſe aſcritto. Perciò nel numèro di quegli Accademici, oltre i già nominati, veggiamo Porfirio Feliciano, Antonio Querenghi, Aleſſandro Taſſoni, Batiſta Guarini, Franceſco Bracciolini, il Cardinal Girolamo Aleandro, il Marini, il Card. Sforza Pallavicino, il Commendatore Caſsiano dal Pozzo, e due Sommi Pontefici Clemente VIII., e Aleſſandro VII. Moltiſsimi altri Accademici, e quaſi tutti famoſi per la moltiplice loro erudizione e dottrina, nomina il Ch. Signor Dottore Domenico Vandelli (3) il quale dice di averne raccolti i nomi di cinquecento e più, e accenna ancora le leggi, che ne fece ſcrivere D. Felice Colonna Duca di Pagliano, le quali poi ſerviron di norma a tutte l'altre Accademie. Anzi ad eſſa ancor venne aſcritto il celebre Niccolò Claudio Fabrizio de Peireſc, a cui, quando finì di vivere, celebrò l'Accademia ſolenniſſime eſſequie. La Sala ſteſſa, in cui teneanſi le adunanze, colla ſua magnificenza, e colle impreſe de' celebri Letterati, che n'erano membri,

(1) Epist. ad div. Vol. I. L. IV. Ep. II.
(2) Ib. L. I. Ep. X.
(3) Lettere di Ciriaco Sincero &c. p. 59.

Digitized by Google

bri, sembrava ad esse invitare; e intorno ad essa aggiravasi una vaga ringhiera, dalla quale le Dame, e le Principesse Romane godevano anch'esse di starsi spettattrici di sì lieto spettacolo. In tal felicissimo stato mantennesi l'Accademia degli Umoristi fino al 1670. Ma poscia ella venne languendo, finchè totalmente si estinte. Clemente XI. che già era stato Accademico, volle nel 1717. rinnovare una sì illustre Accademia, e ne nominò Presidente D. Alessandro Albani, che fu poi Cardinale. Ma non pare che questo rinnovamento fosse di lunga durata.

IX. Di quella degli Ordinati io ho fatto un cenno nella Storia del secolo precedente, seguendo il Quadrio, che agli ultimi anni di esso ne fissa l'origine (1). Ma poichè è certo, come si è detto, che l'Accademia degli Umoristi non ebbe cominciamento che dopo il 1600., e poichè è certo ancora, che a questa fu posteriore, come ora vedremo, quella degli Ordinati, ne segue, che solo dopo il principio del secolo XVII. se ne debba fissar l'origine. Anzi possiam certamente fissarla al 1608., perciocchè Marco Velsero scrivendo a Paolo Gualdo agli 8. d'Agosto del detto anno, *L'Accademia*, dice (2), *del Sig. Cardinal Deti non dovrà mancare di uscir in publico con qualche composizione di qualche considerazione per farsi e conoscere, e riputare del mondo, poichè in tutte le cose tanto importa il principio. La prego di darmene nuova: almeno ci dia gusto del nome dell' Accademia, degli Accademici, dello scopo, delle Leggi &c.* Si può dire che due ne furono i fondatori, Giulio Strozzi, che ne formò l'idea, e il Cardinal Giambattista Deti, che nel suo palazzo l'accolse. Del primo ci ha trasmesso l'Elogio il sopraccitato Eritreo (3), il quale per incidenza parla ancor del secondo. Lo Strozzi era d'origine Fiorentino, e figlio di padre nobile, ma nato in Venezia da una Concubina. In questa Città passò egli i giovanili suoi anni, e si esercitò con felice successo negli studj della Letteratura, e singolarmente nella Poesia Italiana, di cui diede poscia più saggi in componimenti d'ogni maniera Lirici, Drammatici, Epici, fra' quali abbiamo un Poema in XXIV. Canti intitolato *Venezia edificata*. Ma tutte queste Poesie sono del gusto del secolo, e sono ora con ragione dimenticate. Trasferitosi a Roma lo Strozzi ne' primi anni del secolo XVII. pensò a formare una nuova Accademia, per contrapporla a quella degli Umoristi, contro la quale egli era sdegnato, forse per-

(1) T. I. p. 98.
(2) Letter. d' uomini Ill. Ven. 1744. p. 345.
(3) Pinacoth. P. III. n. LI.

Digitized by Google

chè essa non facea delle sue poesie quella stima, ch' egli credeva loro dovuta. Per conciliar maggior fama alla sorgente Accademia ottenne, che il Cardinal Deti, il qual per altro non avea finallora mostrata propensione alcuna alle Lettere, la riceveſſe nel suo palazzo, sperando, che la Casa di un Cardinale sarebbe stata assai più frequentata e onorata, che quella di un privato Patrizio, qual era il Mancini. E veramente i principj ne furon tali, che parve che l' Accademia degli Umoristi dovesse rimanerne eclissata, singolarmente dappoichè Ottavio Tronsarelli, poeta a que' tempi famoso sopra tutto nella Poesia Drammatica, sdegnato egli pure contro degli Umoristi volse loro le spalle, e si fè ascriver tra gli Ordinati (1). La protezione degli Aldobrandini parenti di quel Cardinale, e i Canti, e le Sinfonie Musicali, dalle quali accompagnate erano le loro adunanze, traeva ad esse gran numero di Cardinali, di Prelati, e de' più ragguardevoli personaggi. Al contrario quella degli Umoristi fu talvolta così deserta, che quando l' Aleandro recitovvi le sue lezioni sull' impresa dell' Accademia, che si hanno alle stampe, egli ebbe tre soli uditori, come narrasi dall' Eritreo, che vi era presente. Ma lo splendore dell' Accademia degli Ordinati fu quasi un lampo, che in un momento disparve. Il Cardinale, che non amava punto gli studj, si annojò presto di aver quella briga nel suo palazzo, e lo Strozzi, ottenuto che ebbe il titolo di Protonotario, non fu più molto sollecito della sua Accademia, la quale perciò in poco tempo si sciolse, laddove quella degli Umoristi crebbe ogni giorno più in celebrità e in nome, e tanto più si rendette famosa, quanto maggiori erano state le macchine ad atterrarla impiegate.

X. Niuna però fralle Accademie, che al principio di questo secolo furono istituite, può uguagliarsi a quella de' *Lincei*, fondata in sua Casa dal Principe Federigo Cesi Romano, il quale non è agevole a diffinire, se più giovasse alle Scienze col proteggerle colla sua magnificenza, o col coltivarle col suo ingegno. Il celebre Signor Dottor Giovanni Bianchi da Rimini, noto sotto il nome di Giano Planco, ha tessuta la Storia di questa Accademia, da lui premessa alla ristampa del Fitobasano di Fabio Colonna fatta in Firenze nel 1744. Contro di questa Storia pubblicò alcune Considerazioni il Sig. Dottor Domenico Vandelli valoroso Professore di Matematica in quest' Università di Modena, il quale più

(1) Ib. n. XXXVI.

Digitized by Google

più cose trovò a riprendere in quella Storia, e singolarmente l'ommissione fatta di Alessandro Tassoni nel numero degli Accademici la qual contesa diede poi occasione a più altre lettere da amendue pubblicate, dal Dottor Bianchi sotto il nome di Simone Cosmopolita, e sotto quello di Ciriaco Sincero Modenese dal Dottor Vandelli. E, come suole avvenire, frutto di questa contesa è stato il rischiarar la Storia di quest' Accademia, singolarmente per la diligenza dello Scrittor Modenese, il quale molti monumenti ha prodotti, che spargon gran luce nella Storia Letteraria di quel secolo. L'anno 1603 a' 17. d'Agosto fu dato a quest' Accademia felice cominciamento, e fu essa detta de' *Lincei*, perchè gli Accademici presero a loro simbolo un lince a spiegar l'acutezza, con cui si eran prefissi di osservare e di studiar la natura. Benchè il principal loro oggetto fosser le Scienze Matematiche e Filosofiche, non trascuravan però l'amena Letteratura e gli studj Poetici: *Philosophos suos desiderat*, dice Giovanni Fabro da Bamberga nelle Prescrizioni ossia Leggi de'Lincei pubblicate in Roma nel 1624., *ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes disciplinis naturalibus præsertim ac Mathematicis, non negleclis interim amœniorum Musarum & Philologiæ ornamentis, ut quæ ad instar elegantissimæ vestis reliquum totum scientiarum corpus condecorent, idque eo industriæ magis quo derelinqui pluries hæ consueverunt, quia minus studiosis lucriparæ existimentur*. Ma poichè, come si è accennato, lo studio della natura fu il principale oggetto delle radunanze de' Lincei, noi ci riserbiamo a parlarne più stesamente, ove degli studj Filosofici, e Matematici si dovrà ragionare.

XI. Io passo sotto silenzio molte altre Accademie Romane, che dal Quadrio si annoverano, come quelle de' Partenj, de' Malinconici, degli Intricati, degli Uniformi, de'Delfici, de' Fantastici, de' Negletti, degli Affetati, degli Infecondi, e più altre delle quali è inutile il quì ripetere i nomi, poichè altri monumenti non ne abbiamo, se non che quegli Accademici si radunavano a recitare de' versi, e che da alcune di queste Accademie si pubblicò qualche poetica raccolta; notizie, che all'Italiana Letteratura non accrescon gran pregio, atteso singolarmente il gusto poco felice di tali Poesie. Di più distinta e più onorevol menzione sarebbe degna l'Arcadia fondata in Roma nel 1690., perciocchè il fine, che questa illustre adunanza si prefisse, basterebbe esso solo a renderne memorabile e glorioso il nome. Prese essa a muover

(1) T. I. p. 99.

Digitized by Google

guerra al peſſimo guſto, da cui quaſi tutta l' Italia era miſeramente compreſa, e a ricondurre le muſe ſul buon ſentiero, dal quale tanto eranſi allontanate. Il principal fondatore e padre ne fu Giammario Creſcimbeni Macerateſe, a cui più altri compreſi da ſomigliante zelo ſi unirono, e fra eſſi furono i più famoſi Vincenzo Leonio da Spoleti, Silvio Stampiglia, l' Ab. Gianvincenzo Gravina, Benedetto Menzini, Aleſſandro Guidi, Giuſeppe Paolucci da Spello, l' Avvocato Giambatiſta Felice Zappi, l' Ab. Pompeo Figari, e l' Ab. Paolo Antonio del Negro. Ma eſſa più che al ſecolo XVII. appartiene al noſtro preſente, e perciò non è di queſto luogo il parlarne, e ancorchè pure ne doveſſimo quì far parola, tanto già ſe n' è detto da mille Scrittori, che poco utile ſarebbe il trattenerſi nel ragionarne. Di alcuni però tra' Poeti, che ne furono i fondatori, e che di poco toccarono il ſecol preſente, diremo ove ſarà luogo a trattare dello ſtato della Poeſia Italiana. Benchè non aveſſer forma di regolate Accademie, ne ebber però tutto il pregio, e ne produſſero fors'anche più ampio frutto due erudite converſazioni, che ſugli ultimi anni di queſto ſecolo teneanſi in Roma, nelle quali da' più dotti uomini, che ivi viveano, ſi ragionava di diverſe materie ſcientifiche ed erudite, una preſſo Monſignor Giovanni Ciampini, del quale diremo nel Libro ſeguente, l' altra preſſo Monſignor Marcello Severoli Faentino, Prelato dottiſſimo, e ſplendido protettore de' dotti, morto in Roma nel 1707., di cui ſi ha la vita tra quelle degli Arcadi Illuſtri.

XII. Fralle Città dello Stato Eccleſiaſtico niuna ebbe sì gran numero d' Accademie, quanto Bologna. Più di trenta ne annovera il Quadrio (1) in queſto ſecolo iſtituite. Ma di eſſe null' altro ſappiamo, ſe non il tempo, in cui ebber principio, e di alcune ancora ci ſon noti i fondatori. E ſappiamo inoltre che quaſi tutte ebbero breve vita. In fatti Gregorio Leti ſcrivendo verſo il 1676. afferma (2), che eſtinte già le Accademie antiche *degli Indomiti*, *e della Notte*, ed altre fino al numero di 24. una ſola avea allor molta fama, cioè l' Accademia *de' Gelati*. Queſta era ſtata fondata fin dal ſecolo precedente, e noi ne abbiamo a ſuo luogo fatta menzione; ſi mantenne eſſa coſtante, e in iſtato aſſai lieto per tutto il corſo di queſto ſecolo, e ne ſon pruova le *Memorie*, *Impreſe*, *e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del Sig. Conte Valerio Zani il Ritardato*, e nel-

(1) L. c. p. 57. &c.

(2) Italia Regnante P. III. L. II. p. 82.

Digitized by Google

e nella ſteſſa Città ſtampate nel 1672., e inoltre le *Proſe* de' medeſimi ſtampate l'anno precedente. Le prime ci moſtrano, che appena v' ebbe uom dotto a que' tempi, che ad eſſa non foſſe aſcritto, e per nominarne ſolo alcuni de' più famoſi, veggiamo tra eſſi il Pontefice Urbano VIII. Franceſco Redi, Fulvio Teſti, Battiſta Guarini, Gianvincenzo Imperiali, Lorenzo Craſſo Monſignor Giambattiſta Agocchia, Monſignor Giovanni Ciampoli, il Conte Proſpero Bonarelli, Melchiorre Zoppio, Geminiano Montanari. Le ſeconde ci danno un Saggio degli ſtudj di quegli Accademici, e ſe eſſe ci fan conoſcere, che eſſi ancora comunemente ſeguirono il reo guſto del ſecolo, ci fanno però conoſcere ancora, che non v' era genere d' erudizione, che da eſſi non ſi coltivaſſe, perciocchè vi ſono ragionamenti di Poeſia, di Filoſofia Morale, di Antichità, d' Aſtronomia, e d' ogni ſorta di ſcienze; e pregevoli ſono frall' altre il Diſcorſo di Giambatiſta Capponi delle Terme de' Romani, e de' diverſi loro eſercizj, quel della Muſica di Girolamo Deſiderj, e quello di Geminiano Montanari ſulle ſtelle ſparite dal Cielo. Aveva queſt' Accademia la ſua propria Biblioteca, la qual tuttavia ſi conſerva unita preſſo il Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi. Oltre quella de' Gelati, tre altre rammentane il Leti, quella degli *Inabili in Caſa del Signor Dottore Giovanni Turchi*, *quella degli Unanimi fondata dal Signor Dottor Bonzi*; e un' altra iſtituita dal Conte Arcidiacono Bentivoglio, la qual nell' Inverno ogni giovedì radunavaſi in Caſa dell' Arcidiacono Calderini, le quali notizie ho io voluto accennare, perchè di queſt' ultima il Quadrio non fa alcuna menzione, e delle due prime non nomina i Fondatori. Egli inoltre non fa che un ſol cenno di quella degli Ardenti, della quale io ho un bel monumento in una lettera inedita di D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guaſtalla al Signor Giambatiſta Sampieri, che ſi conſerva nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, ſcritta a' 27. di Febbrajo del 1616., *Reſto*, ſcrive egli, *con molta obbligazione a V.S. della diligenza che ha uſata per haver un luogo nell' Accademia degli Ardenti per D. Carlo mio figlio, e che l' abbia fatto aſcrivere fra li pretendenti, ma già che eſſo ſtà volentieri, e con ſoddisfazione di tutti nel Colleggio, io m' appiglierò al parere di V. S. col valermi a ſuo tempo del ſuddetto luogo dell' Accademia per D. Vincenzo mio figlio, e ſtarò aſpettando intendere da lei quando potrà eſſere queſto; ſicura, che di tutto ſi conſerverà in queſta Caſa, e da me particolarmente la memoria, che è giuſto, per riſervire V. S. in qualſivoglia occaſione, e per fine le bacio le mani*. Di tutte l' altre Bologneſi Accademie in que-

Digitized by Google

questo secolo erette, io accennerò solo quella degl' *Inquieti*, fondata nel 1691. la qual raccoglievasi in Casa del famoso Poeta e Astronomo Eustachio Manfredi, il cui solo nome può bastare a renderla immortale.

XIII. Alcune Accademie ebbe anche in questo secol Ferrara, e la prima e la più illustre fra esse, anche perchè fino a' nostri tempi si è sostenuta, è quella degl' *Intrepidi* (*) fondata nel 1600, da Giambatista Alcotti d'Argenta, nel cui aprimento recitò l'Orazione il Conte Guidubaldo Bonarelli, e di cui fu Principe verso questo tempo Jacopo Mazzoni. A render più fiorita questa Accademia concorse la munificenza de' Magistrati, perciocchè sulle pubbliche entrate furono ad essa assegnati cento annui scudi per le spese necessarie agli esercizj di Lettere e d'armi, che nel Teatro perciò destinato soleano celebrarsi. Men celebri furono alcune altre, che dal Quadrio si nominano, e delle quali io lascio di far parola. Io passo pure sotto silenzio le Accademie di Ravenna, di Perugia, di Faenza, di Macerata, di Imola, e di molte altre Città dello Stato Ecclesiastico, in cui appena alcuna ve n'ebbe, che non avesse la sua Accademia. E a qual fine dovrei io quì nominarle? Non per farle conoscere, perchè già ne abbiamo molti Cataloghi nelle opere del Jarchio, del Fabricio, del Quadrio, e di altri Autori da me altrove citati. Non per dar qualche idea de' loro esercizj, perchè altro non potrei dirne, se non che gli Accademici si radunavano a recitare le lor Poesie o altri componimenti. Che giova dunque il venire inutilmente dicendo ciò che tanti altri han già detto? Dolce e piacevole oggetto era per me l'occuparmi nelle Accademie del secolo XVI. Tutto in esse spirava fervore, erudizione, e buon gusto, e le loro vicende e le gare tra esse insorte potevano non senza piacer trattenerci. Ma nella maggior parte di quelle del secolo XVII., a me par che ogni cosa sia languida e fredda; e se pur vi ha qualche Accademia, che con impegno prenda a coltivare le Belle Arti, gli Accademici comunemente sedotti dal pessimo gusto di quell'età ci offron tali componimenti, che non si posson da noi leggere senza nausea. E di ciò duolsi ancora il celebre Boccalini, il quale

(*) Dell' Accademia degl' *Intrepidi* più esatte notizie si avranno presto in un'opera sulle Accademie Ferraresi, che si apparecchia a darci il Ch. Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi.

Digitized by Google

le finge, che gli Accademici Intronati mandino ad avvisare Apollo, *che ogni Accademia avendo principj nobilissimi e virtuosissimi, riuscendo gli Accademici nei primi anni ferventi nelle Lettioni, nelle dispute, ed in ogni altro esercizio Letterario, col tempo poi in essi così languiva quell'ardentissimo desiderio di sapere, e quegli esercizi virtuosi talmente si raffredavano, che dove prima le Accademie de' privati erano frequentate, e dai Principi avute in somma considerazione, in progresso di tempo di maniera venivano abbandonate e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come piuttosto dannose che utili fino erano state proibite* (2).

XIV. Non così dee dirsi dell'Accademie di Firenze, e delle altre Città della Toscana. Parve quasi che il buon gusto in quella Provincia si confinasse, mentre tutte le altre si lasciavano miseramente corrompere, per così dire, dall'universale contaggio. Ebbevi, è vero anche qualche Scrittor Toscano, che ne fu infetto; ma per lo più furono ivi presi a oggetto d'imitazione i buoni Scrittori de' secoli precedenti. L'Accademie ivi istituite nel secolo XVI., e che in questo ancora continuarono a fiorire felicemente, giovaron non poco a preservar la Toscana dalla comune infezione; e a mantener le Accademie in sì florido stato molto contribuì l'impegno e la munificenza de' Gran Duchi. L'Accademia Fiorentina, di cui abbiamo nella Storia del secolo precedente veduta l'origine, continuò a tenere in questo secolo le sue radunanze, e perchè sul finir di esso parve, che se ne rattiepidisse alquanto il fervore, il Gran Duca Cosimo III. ordinò con suo Decreto diretto all'Avvocato Jacopo Rilli Console della medesima, che si ripigliassero, e si promovessero i consueti esercizj. E frutto delle premure di questo Sovrano nel ravvivare la detta Accademia, furon le due opere, che poscia a illustrazione di essa si pubblicarono, la prima nel 1700. dal detto Avvocato Rilli, intitolata *Notizie dell'Accademia Fiorentina*, della quale si vuole, che fosse in gran parte Autore il celebre Magliabecchi; l'altra dal Can. Salvino Salvini nel 1717. intitolata *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*. Quella ancor della Crusca fu dagli stessi Gran Duchi sostenuta e protetta. A' tempi di Cosimo II. si fece nel 1612. la prima edizione del Vocabolario. Cosimo III. volle in età giovanile, primo fra tutti i Gran Duchi, essere ad essa aggregato, e volle ancor poscia, che ne fosse membro Giangastone suo Figlio (3). Molto essa

(1) Borsett. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 231. &c.

(2) Centur. I. Ragg. XIV.

(3) Bianchini Ragionam. p. 127.

Digitized by Google

essa ancora dovette al Card. Leopoldo, da cui eccitati furono e animati gli Accademici a intraprendere quelle minute ed esatte ricerche, delle quali fu poscia frutto la terza più ampia edizione del vocabolario medesimo fatta nel 1691. Oltre queste due Accademie, la fondazion delle quali appartiene alla Storia del secolo precedente, un' altra ne fu in questo secolo istituita, che presto cominciò a gareggiare colle altre in celebrità e in valore, cioè quella degli Apatisti. Agostino Coltellini, oriondo Bolognese, ma nato in Firenze, ne fu il fondatore nel 1631. cominciando a radunare in sua Casa alcuni giovani, che compiuto il corso delle scuole ivi si esercitavano nell' Eloquenza e nella Poesia, costume, che fu poscia seguito da molti in Firenze, ove celebri furono nel corso di questo secolo le veglie del Priore Orazio Rucellai, di Carlo Dati, del Lorenzoni, del Senator Pandolfini, degli Averani (1). Queste adunanze acquistando in poco tempo credito e fama, e prendendo più certa forma, vennero a formare due corpi, uno de' quali dicevasi l' Università, l' altro l' Accademia, e ad amendue si diede il soprannome degli Apatisti. Diverso era il lor fine; perciocchè la prima avea a suo scopo l' illustrazione delle Scienze, la seconda esercitavasi principalmente nell' amena Letteratura. Il celebre Benedetto Fioretti noto sotto il nome di Udeno Nisieli fu dopo il Coltellini il più fervido promotore di queste assemblee. I più dotti uomini, e i più eleganti Scrittori, che avesse allora Firenze, furono ad essa ascritti, e fra gli altri Francesco Cionacci, Benedetto Menzini, Carlo Dati, Benedetto Buonmattei, Francesco Forzoni Accolti, Francesco Adimari, Benedetto Averani, Giambattista Fagiuoli, e molti ancora tra gli stranieri la onorarono col loro nome, come Niccolò Einsio, Egidio Menagio, e il Chapelain. Anzi molti ancora tra' Principi e Sovrani d' Europa vollero esserne membri, e se ne possono vedere i nomi presso il Can. Salvini (2). Più altre notizie intorno a questa Accademia, che fiorisce tuttora felicemente, sono state diligentemente raccolte dal C. Mazzuchelli (3) il quale ancora ne espone il sistema, le Leggi, il metodo, che si tiene nelle adunanze. Alcune altre men famose Accademie nella stessa Città fondate si accennan dal Quadrio (4), delle quali non giova il ripetere i nomi. Di quella del Cimento, che sopra tutte le altre fu celebre, e a cui tanto dee la moderna Filosofia, sarà luogo più op-

(1) V Magalotti Letter. Famil. T. II. p. 28.
(2) Fasti Consol. p. 610.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 875. &c.
(4) L. c. p. 71.

Digitized by Google

opportuno a trattare, ove ragioneremo di questo studio. Quì avvertirem solamente, che oltre questa Accademia, il Cardinal Leopoldo de' Medici, che ne fu il Fondatore, volle ancor rinnovare la famosa Accademia Platonica già istituita dal vecchio Cosimo. Niccolò Arrighetti recitò l' Orazione nel riaprimento di essa (1); e si tornò a spiegar Dante e Petrarca secondo l' idee di Platone. Ma queste cominciaron presto ad essere dimenticate; e l' Accademia del Cimento col penetrar felicemente dentro i più riposti segreti della natura, dovette scemar di molto la stima, che prima aveasi per le sublimi ma sterili idee di Platone.

XV. Due Accademie aveano nello scorso secolo ottenuto gran nome in Siena, quella de' Rozzi, e quella degl' Intronati; e di amendue si è detto a suo luogo; e si è osservato, che amendue dovettero per ordine de' Gran Duchi interrompere le loro adunanze, le quali nella recente mutazion di governo sembraron pericolose. L'anno 1603. fu lor premesso il tornare agli antichi loro esercizj; ed amendue li ripigliarono con fervore, e con impegno non ordinario. Ma quella degli Intronati parve, che non potesse più sorgere all' antico onore, e che la privata assemblea de' Filomati istituita nel 1580., mentre le pubbliche adunanze eran vietate, a se traesse l' applauso e l' ammirazione de' dotti; finchè nel 1654., per far rifiorire la prima, in addietro sì celebre, ad essa si unì la seconda, e cambiando nome prese quello degli Intronati. Essa ebbe l' onore di aver tra' suoi Socj il Pontefice Alessandro VII. prima che fosse innalzato alla Cattedra di S. Pietro, e di ricever distinte pruove di onore e di stima da' Gran Duchi, e dagli altri Principi della famiglia de' Medici, fra' quali il Principe Mattia Governatore di Siena circa il 1660. dotolla di un annuo assegnamento, affinchè si potessero dare alla luce le opere degli Accademici. Aveano già questi il proprio loro Teatro per le Drammatiche rappresentazioni, il quale fu poscia verso il 1670. con più bella e più magnifica idea rifabbricato, e vi si vider più volte con solenne pompa rappresentate Commedie e Tragedie composte da valorosi Accademici, de' quali fu essa sempre, come è anche al presente, feconda. Con quella degl' Intronati gareggiò l' Accademia de' Rozzi, la quale pure nel corso di tutto il secolo, di cui scriviamo, si mantenne in lieto e fiorente stato, e si accrebbe ancora di numero coll' incorporarsi che ad essa fecero nel 1665. alcune minori Accademie. Le teatrali rappresentazioni erano

(1) Pros. Fiorent. P. I. Vol. VII.

Digitized by Google

ſtate il primario fine della iſtituzione di queſta Accademia, ed eſſe continuarono a formarne il più diletto eſercizio, ſe non che laſciato in diſparte il volgar dialetto Saneſe, di cui in addietro aveano uſato, cominciarono gli Accademici a ripulire il loro ſtile, e ad adattarſi al guſto de' moderni più colti Scrittori. Alla eleganza de' loro componimenti aggiunſero eſſi la magnificenza delle comparſe, che non ſi vider mai forſe sì ſorprendenti, come nelle Drammatiche azioni di queſti Accademici. Alcune di eſſe, che riſcoſſer l'applauſo e la maraviglia degli attoniti Spettatori, ſi deſcrivono nelle *Memorie delle principali Accademie di Siena* (1). e nella Storia dell' Accademia de' Rozzi ſtampata in Siena nel 1775., ove alcune ancora ſe ne annoverano, che in queſti ultimi anni ſono ſtate da' Rozzi rappreſentate. Un' altra nuova Accademia più vantaggioſa, perchè allo ſtudio dell' amena Letreratura congiugne quello delle più gravi Scienze, cioè quella de' Fiſiocritici, fu nel 1691. fondata in Siena da Pirro Maria Gabrielli Lettor primario di Medicina e di Botanica in quella Univerſità, alla quale il Gran Duca Coſimo III. aſſegnò annue rendite per le ſpeſe al mantenimento di eſſa neceſſarie. Ma gli ſtudj di queſti valoroſi Accademici, i quali a ſomiglianza delle altre più illuſtri Accademie d' Europa vanno pubblicando i loro Atti, appartengono con miglior ragione al ſecolo noſtro preſente; e io perciò tralaſcio di dirne più oltre. Io paſſo pure ſotto ſilenzio alcune altre Accademie di minor fama, che furono in Siena. Ma non deeſi ommettere un nuovo genere di Accademia, di cui queſta Città in queſto ſecolo ſteſſo diede forſe l'unico eſempio. Alcune Dame Saneſi ſtudioſe coltivatrici della Poeſia vollero eſſe pure formare le loro adunanze, e ſotto la protezione di Vittoria della Rovere Moglie del Gran Duca Ferdinando II., Principeſſa amante de' buoni ſtudj, e ad eſempio del marito liberale ad eſſi del ſuo favore, preſero a unirſi inſieme ne' giorni determinati, e a recitare le poetiche loro compoſizioni. E ognun puo di leggieri immaginare, qual affollato concorſo ſi faceſſe ad udirle. Di queſta Accademia fa menzione il più volte citato Sig. Giuſeppe Bianchini (2), ma non ci dice fin quando ella ſi ſoſteneſſe. Le altre Città della Toſcana non mancarono di Accademie; ma non ne abbiam tali notizie, che le diſtinguano da tante altre, delle quali ſarebbe inutile il ragionare.

XVI. Na-

(1) Caloger. N. Racc. d' Opusc. T. III. (2) Ragionam. de' Gran Duchi p. 105.

Digitized by Google

XVI. Napoli, che era ſtata una delle prime Città Italiane ad avere entro le ſue mura erudite Accademie, molte pure ne ebbe nel ſecolo, di cui ſcriviamo. Abbiam già accennata quella, che il Marcheſe Giambattiſta Manſo raccolſe in ſua caſa, detta degli Ozioſi; e più altre ſe ne annoverano dal Quadrio (1), e dagli altri Scrittori di tale argomento, fralle quali è degna di particolar lode quella degl' Inveſtiganti, diretta principalmente a eſaminare i fenomeni della natura. Eſſi ancora ci additano quella di Nardò, di Lecce, di Pizzo, e di Pollicaſtro, di Capoa, di Bitonto, dell'Aquila, di Roſſano, e di altre Città di quel Regno. Molte pure ne ebbero Palermo, e Meſſina, e le altre Città della Sicilia, delle quali io non mi trattengo a parlare per non annojare chi legge con una ſterile ſerie di nomi e di anni. Poco ancora troviamo intorno alle Accademie delle altre Città d'Italia ſogette al dominio Spagnuolo. Fra quelle di Milano deeſi rammentare principalmente l'Accademia de' Faticoſi fondata nel 1662. nella Caſa de' PP. Teatini detta di S. Antonio da' PP. D. Giambatiſta Rabbia, e D. Celſo Quattrocaſa, ove adunandoſi i più dotti uomini di quella Città ſi occupavano or in argomenti di Filoſofia morale, or nell' amena Letteratura. Il Conte Giovanni Borromeo ſplendido Cavaliere e Mecenate de' dotti onoravale di ſua preſenza, e avea in animo di fabbricare all' Accademia una ſtanza, che degna foſſe di eſſa, e del ſuo protettore. Ma la morte ne troncò i diſegni. Continuò eſſa nondimeno, e crebbe anche vie maggiormente in fama per gli uomini eruditi, che ad eſſa furono aſcritti. Intorno a che veggaſi il Ch. Saſſi (2), che ne fu membro, e che potrebbe baſtar egli ſolo a conciliare a queſt' Accademia grandiſſimo nome. Una Dama ancora, cioè Donna Tereſa Viſconti, detta con paſtoral nome Eurilla, videſi ivi nel 1670. adunar in ſua caſa valoroſi Poeti, e formar una illuſtre Accademia, a cui interveniva fra gli altri il celebre Segretario Carlo Maria Maggi (3). Ma non ſappiamo di qual durata eſſa foſſe. In Pavia continuò ad aver nome quella degli Affidati, ma nè di queſta, nè di altre Accademie nelle Città della Lombardia Spagnuola non ci ſi offrono monumenti degni di diſtinta menzione.

XVII. Fralle molte Accademie, che in Venezia formaronſi in queſto ſecolo, e che ſi annoveran dal Quadrio (4), e da altri

(1) p. 83.
(2) De ſtudiis Mediol. C. XIII.
(3) Quadrio T. VII. p. 14.
(4) T. I. p. 109

Digitized by Google

Scrittori, io accennerò quella degl' Incogniti fondata nel 1630. da Gianfranceſo Loredano, nella quale fiorirono Dardi Bembo, Giovanni Garzoni, Lionardo Quirino, Marino dell' Angelo, Pietro Michele ed altri, de' quali ſi trovan gli elogj nelle *Glorie degl' Incogniti* ivi ſtampate nel 1647., opera che ſi può leggere da chi pago di raccoglier qualche notizia può ſoffrire la noja d' uno ſtil tronfio e vizioſo. L' Autore di queſto libro credeſi il medeſimo Loredano; benchè ſia poſſibile, che alcuni altri ancora di quegli Accademici vi poneſſer la mano (1). Degna ancora di onorevol menzione ſon quella de' Delfici, quella degli Argonauti raccolte nel ſuo Convento dal celebre P. Coronelli Conventuale, e quella degli Animoſi, della quale fu fondatore, e promotor principale Apoſtolo Zeno, e che adunavaſi in caſa di Gian Carlo Grimani. Molte ancora ne ebbe Padova, e fu illuſtre ſingolarmente quella de' Ricuperati fondata nel 1599., di cui fu primo Principe Federico Cornaro Patrizio Veneto (2). Ne furon toſto diſteſe e pubblicate le Leggi, le quali col volger degli anni furon più volte riformate e cambiate. Il Senato Veneto intento a promuovere, e a ſoſtenere tutte le iſtituzioni vantaggioſe agli ſtudj la preſe ſotto la ſua protezione nel 1669., e deſtinò a tenervi le adunanze la pubblica Biblioteca, e aſſegnò all' Accademia l' annua rendita di cento Ducati. L' Accademia Delia ivi pure fondata dal Cavalier Pietro Duodo avea principalmente preſi di mira gli eſercizj Cavallereſchi, al qual fine fu unita con quella degli *Hoploſophiſti* nel ſecolo precedente iſtituita. Non è perciò di queſt' opera il ragionarne. Di altre meno illuſtri Accademie di Padova, e di quelle pure delle altre Città dello Stato Veneto non abbiamo notizia di tal natura che dobbiam quì trattenerci nel riferirle. Io farò ſolo un cenno di quella degli Aletofili fondata in Verona nel 1686., la quale era principalmente rivolta alle Scienze Filoſofiche e Matematiche. Di eſſa ci dà un diſtinto ragguaglio il C. Mazzucchelli (3). E certo molti vantaggi poteano aſpettarne le Lettere, ſe eſſa non foſſe troppo preſto venuta meno. Le altre Città degli altri Stati d' Italia, cioè Genova, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, Torino, e alcune altre Città del Piemonte non furon prive di tali illuſtri adunanze, e o ſi mantennero in vigore quelle, delle quali ſi è detto nel ſecolo precedente, o altre nuove con nuovi nomi ne furon fondate; e deeſi

(1) V. Foſcarini Letterat. Venez. p. 323.
(2) Facciolati Faſti Gymn. Patav. p. III. p. 31.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 465.

Digitized by Google

deesi annoverare fra esse quella de' Dissonanti fondata verso il 1680. in questa Città di Modena, la quale sotto la protezione de' suoi Sovrani è venuta sempre fino al presente crescendo in celebrità e in valore. Ma per le ragioni più volte nel decorso di questo Capo accennate non giova, ch' io mi arresti a parlarne più lungamente.

CAPO IV.

Biblioteche e Musei di Antichità e di Storia Naturale.

I. Più lieto e più copioso argomento di ragionare or ci si offre. L'entusiasmo de' Principi e de' Grandi Italiani nel raccogliere libri, e nel formare magnifiche Biblioteche, di cui abbiam vedute sì belle pruove nel secolo precedente, non venne meno nè illanguidì in quello, di cui scriviamo. La maggior parte delle Biblioteche, che già esistevano si conservarono e vennero ancora successivamente aumentandosi; e alle antiche molte nuove se ne aggiunsero pubbliche e private. Nell'andare in traccia de' monumenti dell' antichità più rimota non fu questo secolo punto inferiore al XVI. anzi quanto più gli eruditi innoltraronsi in tale studio, tanto più crebbe in essi la brama di raccogliere que' tesori, che formavano il più dolce soggetto delle dotte loro fatiche. A' Musei di antichità si aggiunsero quelli di Storia Naturale, de' quali appena il secolo precedente dato ci ha qualche esempio, ed essi ebbero origine dalle tante opere, che dopo la metà di quel secolo furono pubblicate affin di scoprire il regno della natura. Perciocchè veggendo che a ben conoscerlo sarebbe stato necessario l'andarsi aggirando per le più lontane provincie, salire le più erte montagne, e profondarsi nelle più cupe caverne, nè essendo ciò possibile alla maggior parte de' dotti, questi pensarono a raccogliere nelle loro stanze ciò che la natura ci offre di più pregevole e di più raro in qualunque parte del mondo; e di avere in tal modo sotto i loro occhj standosi tranquilli e sicuri nelle proprie Case quanto avrebbon potuto offervare in lunghi e disastrosi viaggi. Di tutti questi tre generi d' erudite Raccolte ragioneremo in questo Capo, scorrendo le diverse Provincie d'Italia, in cui si videro le più ragguardevoli, e per non ripetere tre volte lo stesso viaggio ricercheremo al tempo medesimo ciò che ciascheduna Città ci offre di più memorabile in tutti questi tre generi. Fralle altre guide, che in tali ricerche ci possono servire di scorta

Digitized by Google

ta, abbiamo due dottiſſimi Benedettini Franceſi, cioè i PP. Mabillon e Montfaucon, il primo de' quali nel 1685. il ſecondo nel 1698. venuti in Italia, tutte ne viſitarono le Biblioteche, e i Muſei, e ce ne laſciorono la deſcrizione, il primo nella ſua opera intitolata *Iter Italicum* ſtampata in Parigi nel 1724., il ſecondo in quella intitolata *Diarium Italicum* ivi parimenti ſtampata nel 1702. Nè di eſſi ſoli però, ma di più altri Scrittor ci varremo a eſaminare lo ſtato delle Biblioteche e de' Muſei Italiani.

II. E cominciando da Roma, la Biblioteca Vaticana da molti de' Pontefici, che in queſto ſecolo governaron la Chieſa, fu accreſciuta e di fabbriche e di Codici in modo, che potè a ragione arrogarſi il primato ſopra tutte le altre. Molti Codici Greci e Latini le aggiunſe Paolo V.; il quale due nuove ed ampie Stanze fece innalzare, in cui diſporli, e accrebbe l'annue rendite della Biblioteca medeſima. Aſſai più notabile fu l'aumento, che ella ebbe ai tempi di Gregorio XV. Quando Maſſimiliano Duca di Baviera nel 1622. conquiſtò il Palatinato, occupò fralle altre Città Eidelberga, che n'era la Capitale, ove gli Elettor Palatini aveano raccolta una ſceltiſſima e copioſa Biblioteca di Codici MSS. Egli penſò di non poter fare più lodevole uſo di eſſa che col donarla al Romano Pontefice, e queſti toſto ſi determinò ad arrichirne la ſua Vaticana. Ma frattanto venuto a morte laſciò l'eſecuzione del ſuo diſegno al ſuo ſucceſſore Urbano VIII. il quale ſpedì a tal fine ad Eidelberga il celebre Leone Allacci, di cui diremo tra poco, e fatti traſportare a Roma que' Codici un'altra capace ſtanza fece per eſſi innalzare, acciocchè vi ſteſſero da tutti gli altri diſtinti. Abbiamo ne' precedenti Tomi veduto, quanto avidi raccoglitori di Codici foſſero ſtati i Duchi d'Urbino, e quanto magnifica Biblioteca aveſſero eſſi formata. Poichè fu eſtinta la lor famiglia, e quello Stato tornò ſotto il dominio de' Romani Pontefici, Aleſſandro VII. volle che a Roma foſſer traſportati i Codici MSS., che in eſſa erano per numero e per valore pregevoliſſimi, ed eſſi ancora unì alla Vaticana; a cui inoltre provvide di uno Scrittore ed interprete delle Lingue Orientali, deſtinando a tal fine Abramo Echelleſe Maronita, chiamato già dalla Francia a Roma, e nominato Profeſſore delle dette Lingue, celebre per la traduzione dall'Arabo de' Conici d'Apollonio, e per altre ſue opere Teologiche e Poligrafiche, e morto poſcia in Roma nel 1664. Finalmente Aleſſandro VIII. ebbe anch'egli la gloria di vedere queſta Biblioteca a' ſuoi tempi arricchita di mille novecento Codici, che la Reina Criſtina morendo le laſciò in dono, e pe' qua-

Digitized by Google

quali egli un'altra Stanza aggiunse alla Biblioteca medesima. Intorno alle quali cose si può vedere la Prefazione premessa da' dotti Assemani al primo Tomo del Catalogo de' Codici MSS. della Vaticana. Essi ci han data ancora la serie de' Cardinali Bibliotecarj della medesima, e degli uomini dotti, che ne furon Custodi. Io non ripeterò quella de' primi, che poco potrebbe interessare chi legge, e fra' secondi, di alcuni de' quali dovrem ragionare nel decorso di questo Tomo, accennerò a questo luogo quattro soli i quali essendo stranieri, non debbon esser da noi rammentati tra quelli, da cui riceve ornamento l'Italiana Letteratura, ma nondimeno non debbono esser del tutto da quest opera esclusi. Il primo di essi è Luca Olstenio d'Amburgo, che dopo essere stato qualche tempo in Francia, per opera del Cardinal Francesco Barberino passato a Roma, e fatto Canonico in S. Pietro, da Innocenzo X. nel 1653. fu nominato Custode primario della Vaticana, e morì in Roma, a' 2. di Febrajo del 1661. uomo di vastissima erudizione, e di fino discernimento, e più che per le sue opere benemerito della Letteratura per le dottissime note, con cui illustrò le altrui. A lui succedette Leone Allacci nato in Chio, e in età di nove anni trasportato nella Calabria. Dopo avere esercitati diversi impieghi in Roma, e altrove, e dopo essere stato mandato in Allemagna, come si è detto, pel trasporto della Biblioteca Palatina, il Cardinal Barberini nominato poc'anzi lo scelse a suo Bibliotecario, dalla qual carica passò poscia nel 1661. a quella di Custode primario della Vaticana, e la tenne fino alla morte, da cui fu preso a' 18. di Gennajo del 1668. in età di 83. anni. Grande è il numero delle opere da lui composte e per lo più esse sono di argomenti Teologici, Liturgici, o d'altro genere di Sacra erudizione, e molte di esse sono indirizzate alla conversione de' Greci Scismatici. Non isdegnò ei nondimeno l'amena Letteratura, e oltre il coltivarla scrivendo alcune Poesie Greche e Latine, la illustrò ancora con due opere singolarmente, cioè colla Drammaturgia, ossia coll'Indice alfabetico di tutte le Drammatiche Rappresentazioni Italiane finallor pubblicate, e coll'opera intitolata *Apes Urbanæ*, nella quale egli annovera tutti gli uomini dotti che dal 1630. fino al 1632. fiorirono in Roma aggiuntovi il Catalogo delle loro opere. Nella Raccolta Calogeriana si lege la vita di questo dottissimo uomo col Catalogo delle opere da lui composte, e con alcune lettere di esso non mai pubblicate (1), e un magnifico elogio ne ab-

(1) T. XXX.

Digitized by Google

abbiamo ancora in una lettera scritta nel 1649. da Luca Olstenio da Roma al Principe e poi Cardinale Leopoldo de' Medici (1). in cui a lungo descrive i rari pregi in genere d'erudizione, de' quali egli è adorno. Stefano Gradi natio di Ragusti, e morto nel 1683. fu il terzo, e di lui e delle opere da lui date alla luce parla Sebastiano Dolce ne' suoi Fasti Letterarj di Ragusa (2), e il Sig. D. Jacopo Morelli (3), che ne ha pubblicata una lunga lettera Latina in conferma dell'opera dell' Arnaldo sulla Dottrina della Chiesa intorno all' Eucharistia. Il quarto straniero Custode della Vaticana fu Emanuello Schelstrate, che nominato a quell' impiego nel 1683. finì di vivere nel Maggio del 1692. Fu egli ancora uomo di vasta e moltiplice erudizione, e molte opere Teologiche, e appartenenti all' Ecclesiastiche antichità diede alla luce, nelle quali però si vorrebbe, che alla molta dottrina fosse congiunto un ordin migliore, e una critica più avveduta. A questi stranieri aggiugnerò anche un Italiano, che qui vuol esser nominato pel saggio uso che fece de' Codici alla sua cura assegnati, cioè Lorenzo Alessandro Zaccagni, che nel 1698. diè alla stampa in Roma, accompagnati dalle sue erudite ricerche, alcuni opuscoli inediti di antichi Scrittori Ecclesiastici col titolo: *Collectanea monumentorum veterum Ecclesiæ Græcæ & Latinæ*.

III. Mentre la Biblioteca Vaticana per la munificenza de' Romani Pontefici si andava in tal modo facendo ogni giorno più pregevole e più copiosa, altre Biblioteche sorgevano in Roma a vantaggio degli studiosi, e ad onore dell' Italiana Letteratura. Alessandro VII. che alla Vaticana, come si è detto, fè dono de' Codici della Basilica d'Urbino, alla Sapienza di Roma trasportar fece tutti i libri stampati della medesima, e ne formò una nuova ragguardevole Libreria, che servisse a' Professori e agli Scolari, che a quella Universita concorrevano, e opportune leggi prescrisse pel buon ordine, e per l'accrescimento di essa (4). Molti tra' Cardinali, e singolarmente i Nipoti de' Papi, raccolsero essi pure tal copia di libri, che le lor Biblioteche fanno anche al presente una piacevole ed utile occupazione de' dotti stranieri. Quando il Mabillon nel 1685. fece il viagio di Roma, niuna Libreria dopo la Vaticana trovò più copiosa della Barberina; ed egli annovera alcuni de' più pregevoli tra' Codici Latini, che vi osservò (5).

Il

(1) Lettere Ined. d' Uom. Ill. T. I. Fir. 1773. p. 79. etc.
(2) p. 59.
(3) Codd. MSS. Bibl. Naniae p. 100. 101. 192.
(4) Caraffa de Gimn. Rom. Vol. I. p. 236.
(5) Iter Italic. p. 131.

Digitized by Google

Il Montfaucon le dà egli ancora la preferenza su tutte le altre Biblioteche, ma avverte, che i Codici son quasi tutti Latini, pochissimi gli Orientali e i Greci, e di questi dice, che negli anni addietro ben cinquecento ne erano stati dispersi (1). Il Cardinal Francesco Barberini nipote di Urbano VIII. ne fu il fondatore; e fu questa una delle molte pruove, ch' ei diede del suo animo splendido e generoso verso le Lettere, delle quali fu uno de' più illustri Mecenati, che questo secolo avesse, lodato perciò ed esaltato con sommi encomj da molti Poeti, benchè da molti altri Scrittori ripreso per la parte ch' egli ebbe negli affari Politici de' suoi tempi. Di lui oltre gli Scrittori delle Vite de' Cardinali, e oltre un breve elogio, che se ne ha nelle Memorie de' Gelati (2), e nel Museo Mazzuchelliano, ove si riportano quattro medaglie in onor di esso coniate (3) si posson vedere altre notizie presso il C. Mazzuchelli, da cui ancora si annoverano distintamente i frutti del suo ingegno, ch' ei diede in luce (4). Il Catalogo de' libri stampati della Biblioteca Barberina fu pubblicato in Roma nel 1681. in due tomi in foglio. Aveva egli ancora formata una bella Collezion di Medaglie, della quale fa menzione Niccolò Einsio in una sua lettera all' Olstenio (5); e avea inoltre raccolta copia sì grande di antiche Iscrizioni inedite, che il Fontanini scrivendo nel 1700. al Magliabecchi affermò di aver udito dal Fabbretti, che esse avrebbon potuto formar due corpi uguali a quel del Grutero (6). E frutto di questa raccolta fu la pubblicazion de' frammenti di Ciriaco d' Ancona, di cui abbiam a lungo parlato altrove (7).

IV. La Libreria de' Principi Ghigi dee la sua origine al Pontefice Alessandro VII., che essendo, come si è dimostrato, Principe assai colto e amante de' buoni studj, raccolse gran copia di scelti libri, e di Codici; e il P. Mabillon nel visitare questa Biblioteca osservò, che i Codici quasi tutti eran segnati di osservazioni di mano dello stesso Pontefice, e che vi erano innoltre molti autentici monumenti da lui stesso ordinati e disposti (8). Fra' libri stampati vide singolarmente una copia della Poliglotta di Parigi, che alcuni Stampatori Ollandesi venuti a Roma nel 1666. cambiatone il frontespizio, e la dedica, offrirono ad Alessandro, come loro fatica, a lui dedicata, ma la loro frode fu presto scoperta. Il

(1) Diar. Ital. p. 210.
(2) p. 141.
(3) T. II. p. 123.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 293.
(5) Cl. Belgar. Epist. ad Magliabecch. Vol. I. p. 285.
(6) Cl. Venet. Epist. ad Magliabecch. Vol. I. p. 230.
(7) T. VI. P. I. p. 135. etc.
(8) Iter Ital. p. 92.

Digitized by Google

gradimento, con cui queſto Pontefice accoglieva i Codici, che gli venivan donati, faceva che chiunque era bramoſo di ottener qualche grazia a lui ne andava con cotai doni: *Ora*, ſcriveva nel 1665. Ottavio Falconieri al Magalotti (1), *che il genio del Papa è fatto pubblico, tutti i Prelati fanno alle pugna quà per buſcar Manoſcritti, oltre il Segretario del Signor D. Mario* (Chigi), *il quale ſi fà adito col Papa per mezzo di queſto e ſa far valere anche in queſto, il vantaggio della carica che ha*. Anche il P. Montfaucon loda molto queſta Biblioteca non ſolo pe' Codici MSS., ma anche pe' Libri ſtampati, nel numero de' quali afferma, che a poche eſſa cede (2). Il Cardinal Paluzzi Altieri nipote di Clemente X. formò egli pure una magnifica Biblioteca, che ci vien deſcritta dal Mabillon (3). Ei rammenta ancora quella del Cardinal Panfili, che già era ſtata d' Innocenzo X. predeceſſor d' Aleſſandro VII. (4). Celebre fu ancora la Biblioteca del Cardinal Ottobuoni nipote di Aleſſandro VIII., la quale e nella ſceltezza, e nel numero de' Codici Latini, Greci, ed Ebraici parve al P. Montfaucon, che ſolo alla Vaticana cedeſſe (5). Belliſſimo ancora era il Muſeo di Medaglie da lui raccolto, di cui fa tragli altri menzione il Cardinal Noris in una ſua lettera al Magliabecchi (6). Celebre parimenti è la Biblioteca del Cardinal Renato Imperiale raccolta verſo la fine del ſecolo, di cui parla con molta lode il P. Montefaucon (7), il quale ancora fa grandi elogj della munificenza di eſſo verſo de' dotti, di cui avea nel ſuo palazzo non pochi, e fra eſſi Filippo del Torre, e Giuſto Fontanini famoſi poſcia e per le dignità da eſſi ottenute, e per le opere da lor pubblicate, il ſecondo de' quali diè ancora in luce il Catalogo della Biblioteca medeſima, di cui per molti anni avea avuta la cura.

V. Oltre queſte inſigni Biblioteche più altre ne ebbe Roma nel ſecolo precedente. Il P. Montfaucon rammenta i Codici Greci, che di freſco erano ſtati raccolti nel Monaſtero de' Baſiliani (8), e ricorda pure con molta lode quella de' PP. dell' Oratorio alla Vallicella (9). Di quella de' Geſuiti del Collegio Romano ſi è detto nel ſecolo precedente; ma quì deeſi aggiugnere il ricco Muſeo di antichità raccolto già dal P. Atanaſio Kircher, e poſcia accreſciuto e illuſtrato, e deſcritto al principio del noſtro

(1) Lettere ined. d'uomini Ill. T. I. p. 123.
(2) Diar. Ital. p. 237.
(3) L. c. p. 54.
(4) Ib. p. 78.
(5) Diar. Ital. p. 253.
(6) Cl. Venet. Epist. ad Magliab. Vol. I p. 171.
(7) Diar. Ital. p. 238.
(8) Diar. Ital. p. 210.
(9) Diar. Ital. p. 65. &c.

Digitized by Google

ſtro ſecolo dal P. Filippo Buonanni. Ma fralle Biblioteche de' Regolari di Roma due principalmente ſon degne di più diſtinta menzione, l' Angelica, e la Caſanatenſe, la prima delle quali ebbe cominciamento al principio, la ſeconda al fine del ſecolo, di cui ragioniamo, ed amendue da' lor fondatori furono alla pubblica utilità iſtituite, volendo che aperte foſſero agli ſtudioſi tutti, che voleſſero farne uſo. Il fondator della prima fu il dottiſſimo P. Angiolo Rocca Agoſtiniano, nato in Rocca Contrata nella Marca d' Ancona nel 1545. e in età aſſai tenera entrato nell' Ordine di S. Agoſtino. Il P. Oſſinger afferma, ch' ei fu Laureato, (1) e poſcia ancor Profeſſore nell' Univerſità di Padova; ma di ciò io non trovo menzione nè nel Papadopoli, nè nel Facciolati. Dopo aver ſoſtenuti diverſi impieghi nel ſuo Ordine, e dopo aver dati più ſaggi di pronto ingegno, e di molto valore nelle Lingue Greca e Latina, e nella Sacra, e nella profana erudizione, fu chiamato a Roma, perchè gli ſerviſſe da Segretario, dal General del ſuo Ordine Agoſtino Molari da Fivizzano, che era inſieme Sagriſta della Cappella Pontificia. Sisto V. il deſtinò a ſoprantendere alle edizioni della Stamperia Vaticana, e gli diede luogo nella Congregazione formata a corregger la Biblia; e morto poi al principio del 1595. il Fivizzano, gli fu dato da Clemente VIII. a ſucceſſore nell' impiego di Sagriſta Apoſtolico il Rocca, che nel 1605. fu nominato Veſcovo di Tagaſta. Co' proventi di una Badia dal Papa a lui conceduti ei raccolſe nello ſpazio di quaſi 40. anni una rara copia di libri, e coll' approvazion del Pontefice Paolo V. ne fece dono nel 1605. al ſuo Convento di S. Agoſtino in Roma, a condizione che queſta Biblioteca, la quale dal nome del ſuo Fondatore fu detta Angelica, ſteſſe aperta a pubblica utilità. Ei chiuſe i ſuoi giorni agli 8. d' Aprile del 1620., laſciando dopo di ſe un gran numero d'opere, altre già date in luce, altre allora inedite, ma pubblicate più anni dopo. Il lor Catalogo ſi può vedere preſſo il ſuddetto Oſſinger; e chiunque il vedrà non potrà a meno di non iſtupire, che un uomo ſolo poteſſe ſcrivere tanto, e di sì diverſi argomenti. Oltre le opere altrui da lui pubblicate, o illuſtrate, che non ſon poche, abbiam moltiſſime opere del Rocca Aſcetiche, Teologiche, Morali, Filoſofiche, Liturgiche, Storiche, Polemiche, Gramaticali, e di mille altre materie. Molti riti Eccleſiaſtici, come quello del portare innanzi a' Pontefici mentre viaggiano,

(1) Biblioth. Auguſtin. p. 754.

Digitized by Google

la SS. Eucariſtia, quello della Comunion de' Pontefici, quello della Roſa d'oro, quello de' Cerei Sacri, e più altri ſono ſtati da lui illuſtrati. Ei fu uno de' primi a ſcrivere ſulla Canonizzazione de' Santi. Pregevoli ſono ancora le ſue opere ſulla Biblioteca Vaticana, e ſulla Sagreſtia Apoſtolica, e moltiſſimi altri Trattati, ne' quali tutti ſi ſcorge una vaſtiſſima erudizione, non eſente però da' difetti del ſecolo, cioè mancante ſpeſſo di critica, e di buon ordine. Si può vedere ancora l' elogio, che ne ha fatto l' Eritreo (1), e la vita, che ne ha ſcritta il P. Niceron (2). L' Olſtenio molti de' ſuoi libri donò a queſta Biblioteca, come afferma il P. Mabillon, che di eſſa fa onorevol menzione (3). Della Caſanatenſe fu fondatore il Cardinal Girolamo Caſanatta, nato in Napoli a' 13. di Giugno del 1620., e dopo molti onorevoli impieghi da lui ſoſtenuti fatto Cardinale da Clemente X. a' 12. di Giugno del 1673., da Innocenzo XII. nel 1693. nominato Bibliotecario della Vaticana, e morto a' 3. di Marzo nel 1700. Avea egli una ſcelta e copioſa Biblioteca, di cui due anni innanzi alla ſua morte fece dono a' PP. dell'Ordine de' Predicatori del Convento della Minerva inſiem con un fondo di quattro mila ſcudi Romani di rendita, coll'obbligo di mantener due Bibliotecarj, due Teologi, e ſei altri Religioſi, tutti Domenicani, Italiani, Franceſi, Spagnoli, Tedeſchi, Ingleſi, Polacchi, che aveſſer preſo il Magiſtero in alcuna delle più celebri Univerſità, affinchè promuoveſſer gli ſtudj della Teologia di S. Tommaſo, e difendeſſer la Chieſa contro de' nuovi errori (4).

VI. Nel ragionare delle più celebri Librerie di Roma abbiamo ancora accennati alcuni de' più famoſi Muſei d'antichità, che ivi furon raccolti. Troppo lungo ſarebbe il voler dire di tutti. In una Città, in cui quaſi da feconda miniera ſpuntan di ſotterra pregevoliſſimi monumenti, molti naturalmente ſi invogliano di farne raccolta, e l'eſempio degli uni è ſtimolo ad altri; e in tal modo ſi vanno moltiplicando cotali Muſei. L'Itinerario di Andrea Scotto, ſtampato ſul cominciare del ſecolo, di cui trattiamo, nomina moltiſſime Caſe de' Signori Romani, in cui vedeanſi raccolte antichità ragguardevoli d'ogni maniera. Il P. Mabillon vide con piacere il Muſeo Landi (5), gli Orti de' Duchi Mattei pieni di bei monumenti (6), il Muſeo del Commendator Car-

(1) Pinacoth. P. I. p. 105.
(2) Mem. des. Homm. Ill. T. XXI.
(3) Iter Ital. p. 91.
(4) Richard. Dictionn. Eccles. T. I. p. 877.
(5) Iter Ital. p. 77.
(6) Ib. p. 88.

Digitized by Google

Carlo dal Pozzo (1), ch' egli avea ereditato dal Commendator Cassiano dal Pozzo, uno degli Accademici Lincei e splendido protettore de' dotti, e uom dotto esso ancora, come si raccoglie dall' Orazione funebre recitatagli da Carlo Dati, che si ha alle stampe in cui fralle altre cose si accenna la bella raccolta da lui fatta delle antichità Romane, per opera di esso disegnate e divise in XXIII. Volumi (2). Il P. Montfaucon ricorda quello di Leone Strozzi (3), di cui ragiona lo Strozzi medesimo in una sua lettera al Conte Magalotti (4). Celebre era ancora il Museo del Card. Bartolommeo Cesi, Zio del Principe Federigo, a cui poscia passò in Eredità. Il sopraccitato Andrea Scotto ne fa una lunga descrizione, e la conchiude col dire, che tanti sono i monumenti in quel palazzo raccolti, che per veder esso solo sarebbe ben impiegato il viaggio di Roma (5). Alcuni Musei Romani rammenta lo Spon, che nel 1674. venne in Italia, come quello del Card. de' Massimi, dell' Ab. Bracheſi, di Monsignor Ginetti, e quello di gemme antiche di Pietro Bellori (6). La Galleria Giustiniani è ancor più famosa, per la descrizione che ne fu pubblicata nel 1631 Ma ciò basti per saggio del molto, che si potrebbe dire su questo argomento, se volessimo andarci aggirando per tutta Roma, e tutti additare i palazzi, in cui nello scorso secolo si ammiravano cotai preziose raccolte.

VII. Quanto ci è convenuto lo stenderci nel ragionare delle Biblioteche, e de' Musei di Roma, altrettanto potremo in poche parole spedirci da quelle delle altre Città dello Stato Ecclesiastico. Bologna non avea ancora pubblica Biblioteca. Il P. Mabillon loda principalmente quella di S. Salvadore (7), di cui abbiam detto nella Storia del secolo precedente, e quella di S. Domenico, che sono infatti due delle più ragguardevoli di Bologna Di amendue parla ancora il P. Montfaucon (8), il quale fa pur menzione di quella di S. Michele in Bosco, del Museo raccolto e copioso di antiche Medaglie del P. D. Francesco Mini Chierico Regolare Minore, e del Museo di Storia Naturale dell' Aldrovandi. (al quale pochi anni prima era stato unito quello del Senator Ferdinando Cospi Bolognese descritto da Lorenzo Legati Cremonese), cui però non potè egli vedere. Ferrara rimase priva della Biblioteca con regal lusso già cominciata da Alfonso II. come

(1) Ib. p. 141.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 181.
(3) Diar. Ital. p. 248.
(4) Magal. Lett. Famigl. T. II. p. 118.
(5) Itiner. P. II. p. 42. Ediz. Ven. 1610.
(6) Voyages T. I. p. 34.
(7) Iter Ital p. 193. 197.
(8) Diar. Ital. p. 398. etc.

Digitized by Google

me a suo luogo si è detto. Ma qualche compenso ne ebbe nella numerosa copia di Libri da Marcaurelio Galvani Giureconsulto Ferrarese donata a' PP. Teatini verso la metà di questo secolo (1), e nella nuova fabbrica di quella de' Carmelitani, da noi mentovata altrove fatta dal P. Sigismondo Gnoli Priore di quel Convento nel 1657. In Ancona osservò il Montfaucon il Museo di antiche medaglie, e di altri monumenti di Cammillo Pighi (2). Nè altra cosa memorabile io trovo, che da que' dotti viaggiatori o di altri ci si additi in queste Provincie.

VIII. Abbiam veduto nella Storia del secolo precedente, con qual regia munificenza avessero i Gran Duchi di quell' età formata la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e la Galleria delle Antichità. I lor successori ne imitaron gli esempj, e l' una e l'altra furono da essi splendidamente accresciute, e insiem con essi il Cardinal Leopoldo si diede principalmente ad arricchire la Galleria, facendo venir fin dall' Africa quanti potè trovare avanzi dell' antica Romana grandezza, raccogliendo una incredibile copia di gemme scolpite ed incise, e a tutto ciò aggiugnendo la magnifica serie di oltre a 200. ritratti de' più illustri Pittori da loro stessi dipinti, che da ogni parte d' Europa ei fece trasportare a Firenze. Nè paghi i Medici di radunare in Firenze tanti e sì rari tesori, ben conoscendo, che di niun giovamento essi sono, se non si concede l' usarne, a chi può trarne vantaggio, vollero che i Codici della Laurenziana fossero facilmente aperti a tutti gli eruditi, che voleano farne uso, e perciò tanti fra i dotti sì Italiani che stranieri ne fanno sì spessa e sì onorevol menzione. Bello fra gli altri è l'elogio che del gran Cosimo III. e insieme del celebre Magliabecchi fa il P. Mabillon: *A Florentinis*, dic' egli (3), *nihil nobis non concessum est. Hanc gratiam in primis acceptam referimus Serenissimo Principi Magno Etruriæ Duci, qui cum Pisis esset, comperto ex literis Magliabeci nostro Florentiam adventu, jussit ut non solum Laurentiana Mediceorum Bibliotheca, sed etiam omnes Florentinæ in nostros essent usus reseratæ, nobisque suppeditaretur amanuensis ad ea describenda, quibus opus haberemus. Rem exsecutus est Illustrissimus Antonius Magliabecus ex longo litterarum commercio nobis jamdudum amicissimus, quo duce ac monstratore, quicquid Librorum in Bibliothecis Florentinis proposito nostro magis conveniebat, didicimus. Is enim ea præditus est sagacitate, nihil ut ipsum lateat, ea*

(1) Borsetti Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 233.
(2) Diar. Ital. p. 102.
(3) Iter. Ital. p. 157.

Digitized by Google

ea memoria, ut omnes libros habeat in numero, ipse museum inambulans, & viva quædam Bibliotheca. A Cosimo III. non parve abbastanza l'avere nella Laurenziana una delle più splendide Biblioteche, che vegganſi in Europa. Un' altra volle averne nel suo proprio palazzo, e ciò mentre non era ancor Sovrano, e formò in esso una nuova Biblioteca, per numero e per isceltezza di Libri degna di gran Principe. Anzi poichè succedette al Padre, un' altra, ma più privata, ne raccolse nelle sue proprie stanze composta singolarmente dell'opere de' SS. Padri, e di altri Sacri Scrittori, della lettura de' quali assai dilettavasi in quelle ore, che, da altre più gravi cure gli rimaneano libere.

IX. Io non tesserò la serie degli uomini dotti, che presiederono alle Biblioteche de' Medici, perchè di quelli tra essi, che furon più celebri, dovrem parlare altrove. Uno però fra gli altri non vuol tacersi, anche perchè non avendoci egli lasciata alcuna sua opera noi non potremmo avere occasione di nominarlo in altro luogo, benchè egli pur sia degnissimo di essere in questa Storia ricordato con lode. Parlo del celebre Antonio Magliabecchi, di cui abbiamo veduto poc' anzi, qual elogio facesse il dottissimo Mabillon; e una tale testimonianza da un tal uomo rendutagli può valere per mille altri encomj. Molti parlan di lui, quai più, quai meno diffusamente, ma la miglior vita che ne abbiamo è quella pubblicata nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), tratta da quella più ampia, che scritta aveane il Cavaliere Antonfrancesco Marmi, la quale non ha mai veduta la luce. Ma il corso della vita del Magliabecchi si spone in assai poche parole. Marco d' Antonio Magliabecchi, e Ginevra di Jacopo Baldoriotti d' onesta ma poco agiata famiglia, gli furono genitori, e da essi nacque Antonio a' 28. di Ottobre del 1633. Dopo i primi elementi della Lingua Latina fu posto in bottega di un giojelliere, perchè apprendesse quell'arte. Ma presto conobbesi, che al giovane Magliabecchi più che le gioje piacevano i libri; perciocchè quanto più poteva impiegar di tempo nel leggere, tanto più ne era lieto e contento. Mortagli la madre più anni dopo il padre, nel 1673. abbandonò la bottega, e tutto si diè agli studj sotto la direzione di Michele Ermini Bibliotecario del Card. Leopoldo de' Medici; e coll'amicizia di molti altri eruditi, che erano in Firenze, andò sempre più avanzandosi in ogni genere di colta letteratura. Cosimo

(1) T. XXXIII. P. I. p. 1. etc.

Digitized by Google

mo III. gli affidò la custodia della Biblioteca da lui, come si è detto, formata nel suo Palazzo, lo onorò col titolo di suo Bibliotecario, e volle, che gli fosse aperto l'adito anche alla Laurenziana, sicchè potesse copiar da que' Codici qualunque cosa più gli piacesse. La sua Casa, e la Biblioteca Palatina furono l'ordinario soggiorno del Magliabecchi, che appena mai uscì di Firenze, e il più lungo viaggio, che fece, fu quel di Prato, ove recossi una volta col P. Noris poi Cardinale per vedere un Codice MS. Così egli visse fino a' 27. di Giugno del 1714., nel qual giorno con segni di Cristiana pietà dopo una lunga malattia finì di vivere. Ma non così brevemente possiamo spedirci nel descrivere il carattere e il talento di quest'uom singolare. Uomo deforme di aspetto, incolto della persona, qual fu graziosamente descritto da Antonio Morosini in un suo Capitolo (1), nimico di tutto ciò che sapesse di delicatezza, e di passatempo, pareva il più vivo ritratto, che mai si fosse veduto, di un austero Cinico. Volle sempre esser solo, senza aver pur un servo, di cui valersi al bisogno, e solo dopo grave malattia sofferta nell' anno 1708., importunato dagli amici, s'indusse a prenderlo; a patto però, che dopo il tramontar del Sole se ne andasse, e il lasciasse solo colla sua lucerna, e co' suoi libri. Passava tutta la notte studiando, sinche oppresso dal sonno, su quella sedia medesima, su cui studiava, addormentavasi alquanto. Appena mai avveniva, ch' ei si spogliasse per andarsene a letto; è nel più rigido verno soltanto soleva egli gittarsi così vestito sul letto medesimo, involto nel suo mantello, il qual di giorno era la sua veste da camera, e di notte la sua coltre. Nè dopo il pranzo, nè alla sera mai non usciva di casa; solo alla mattina andavasene alla Biblioteca Palatina, e vi restava comunemente tre ore. Chi andavagli in casa, altro non vi vedeva che libri, di cui eran pieni e gli armadj, e le seggiole, e il letto, e le scale medesime; e ammassati gli uni sopra gli altri, talchè essi minacciavan quasi di cacciarsi di casa il padrone. Ed egli vi stava infatti sì desagiato, che essendo caduto infermo nel 1696. convenne trasferirlo nell' Infermeria di S. Maria Novella de' PP. Predicatori, dove pure su trasportato nell'ultima sua malattia; e nel 1708. in altra grave infermità il P. Camillo Landi Agostiniano lo astrinse a farsi trasportare nelle sue stanze del Convento di S. Stefano a Ponte. Nel 1708. il Gran Principe Fer-

(1) Lettere a Mons. Fontanini p. 284

Digitized by Google

Ferdinando volle, ch'ei paſſaſſe ad abitare in Palazzo, e fecegli apparecchiare un comodo apartamento, e un'ampia ſtanza, che era già ſtato teatro, pe'ſuoi libri. E già eraſi cominciato a traſportarveli. Ma egli non potè adattarſi a quel nuovo e sì diverſo ſoggiorno; e pieno di mal talento dopo quattro meſi laſciati ivi que'libri, che già vi erano ſtati trasferiti, tornò ad inſvelarſi nel ſuo tugurio. Un uomo di tal carattere non è meraviglia, che aveſſe molti nimici, perciocchè pareva loro, che quella Stoica traſcuratezza foſſe effetto di ſuperbia e di faſto; e molto più che avea egli una cotal ſua franchezza nel riprendere ciò che credeva degno di riprenſione, che ſpiaceva a molti. Si cercò dunque in più guiſe di nuocergli, e ſi ſparſe ſingolarmente un libro ſcritto in latino, che conteneva la vita del Magliabecchi e del Cinelli di lui amico, in cui di amendue facevaſi un troppo reo e ſvantaggioſo carattere. Di queſta Satira fu creduto Autore un cotal Bertolini da Barga (1), benchè alcuni l'attribuiſſero, ma ſenza ragione, al Dott. Giannandrea Moneglia. La Filoſofia del Magliabecchi fu alquanto commoſſa a tal colpo, ed egli adoperoſſi di andarne al riparo col raccogliere moltiſſime teſtimonianze a ſe onorevoli di molti uomini illuſtri, cento delle quali dice il Dott. Giovanni Targioni di avere preſſo di ſe raccolte in un Tomo, e che da eſſe ſi ſcorge, fin dove poſſa giungere l'adulazione; tanto ſon eſſe piene di ſtrabocchevoli elogj, fino ad aſſerire: che il Magliabecchi era un Angiolo dal Ciel diſceſo, e quaſi un altro Meſſia (2). Più altri ſomiglianti diſguſti egli ebbe; e fu più volte in procinto di abbandonare Firenze, e di andarſene o a Roma o a Venezia, ove era invitato (3). Ma le iſtanze degli amici il trattennero, ed egli ebbe motivo di conſolarſi negli onori, che di continuo gli venivan renduti e da'dotti, e da'Principi. I Gran Duchi, e gli altri della famiglia de'Medici lo ebbero ſempre caro, nè punto ſi ributtarono per l'indole del Magliabecchi incapace di ſoggettarſi alla ſervitù della Corte. Giangaſtone, mentre era ſolo gran Principe, godeva ſpeſſo di ſorprenderlo alla mattina nella Biblioteca Palatina, e di trattenerſi con lui in eruditi ragionamenti; Molti Principi ſtranieri lo onorarono diſtintamente, altri col volerne il ritratto, altri coll'inviargli il lor proprio, altri con altre pruove di ſtima; e Luigi XIV. fragli altri a'dotti del ſuo

(1) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1066.
(2) Epist. 61. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 201.
(3) Ib. p. 290. 291. Vol. I. p. 144.

Digitized by Google

Regno, che viaggiavano in Italia, soleva ordinare di salutare in suo nome il Magliabecchi. Qual fosse poi il concetto, in cui aveanlo gli eruditi di tutta l'Europa, chiaramente raccogliesi da cinque tomi di Lettere ad esso scritte da molti Fiamminghi, Tedeschi, e dello Stato Veneto pubblicate dal Dott. Giovanni Targioni, il quale avea in animo di pubblicarne più altri Volumi di dotti d'altre Provincie. Tutti lodano in esse l'erudizione del Magliabecchi, il consultano ne' lor dubbj gli rendon grazie della cortesia, con cui delle notizie da essi richieste gli ha favoriti. Esse ci mostrano il Magliabecchi sempre occupato in dar lumi su mille diversi punti, singolarmente di Storia Letteraria. E niuno era a ciò più opportuno di lui; perciocchè era dotato di una sì rara memoria, che interrogato di qualche quistione, citava tosto gli Autori che ne trattavano, le edizioni de' loro libri, le pagine ove ne ragionavano, e ne recava ancora le precise parole. Nel disordine in cui era la privata sua numerosissima Biblioteca, chiestogli un libro, additava subito ove esso era, ma conveniva spesso cavarlo di sotto a più centinaja, che lo opprimevano. Della sua memoria però non fidavasi egli per modo, che dovendo scrivere non prendesse tra le mani i libri, de'quali dovea valersi. *Io non ho mai notato*, scrive egli al Fontanini nel 1698. (1), *cosa alcuna di quelle che mi abbia letto, del che ne sono stato ripreso infino da questi Serenissimi Principi. Diverse cose ho io in mente; ma non posso fidarmi della memoria, ed il riscontrarle mi si rende quasi impossibile, per aver tutti li miei libri ammassati.* E in altra al medesimo (2). *E' noto a chi che sia, che tutti li miei libri tengo ammassati, onde per prendere uno è necessario il rovinarne dugento . . . . . Il nobilissimo Sig. Rostgaard . . . . . potrà attestarle che avendo esso avuto bisogno del secondo Tomo delle opere del Libanio, io gli dissi subito dove l'avevo, ma gli convenne levar prima intorno a cinquecento libri in foglio, sotto alli quali era. Le notizie, ch' ella brama, le ho in mente, senza aver bisogno di cercarle, ma in nessuna maniera mi fiderei della mia memoria, senza riscontrarle ne' libri, ne' quali le lessi.* Ma quanto egli era cortese verso de' dotti che o per lettere lo consultavano, o venivano a visitarlo, altrettanto egli era difficile a quelli, da' quali non poteva aspettarsi che noja, e perdimento di tempo. Avea perciò aperto un buco nella porta della sua casa, per cui guardava, chi voleva mettervi il piede; e se non gli parea tale, che fosse

(1) Letter. a Mons. Fontanini p. 236. (2) Iv. p. 246.

Digitized by Google

se util l'ammetterlo, la porta restava chiusa. *O se a Firenze*, gli scrive scherzando il Noris (1), *vorrà venirmi a parlare, lo guarderò per il buco, come fa con noi tutti Forestieri V. S. e qui con tutti il Signor Gronovie, che dice di avere imparato tal furberia in Firenze. Io credo che V. S. farebbe meglio porre la gabella, a chi vuol entrare*. Un uomo sì ricco di cognizioni, appena ne comunicò al pubblico saggio alcuno, o perchè tutto occupato in dar lumi ad altri, e nel vastissimo carteggio che avea in tutta l'Europa, non avesse agio a scrivere opera alcuna, o perchè ei fosse uno di quegli, che son più felici nel raccogliere le notizie disperse, che nell'ordinare e stendere le raccolte. Pubblicò alcune opere di Scrittori de' bassi tempi, l'*Hodæporicon* di Ambrogio Camaldolese, il Dialogo di Benedetto Accolti il vecchio *de præstantia virorum sui ævi*, che trasmise a tal fine al P. Ab. Bacchini, e più altri libri. Ma di cose da lui composte, trattene diverse lettere inserite nelle Prose Fiorentine (2), in quelle a Monsig. Fontanini e in qualche altra Raccolta, non abbiamo altro che un succinto Catalogo de' Codici Arabici, Turcheschi, Persiani, ed Ebraici della Laurenziana pubblicato dallo Schelhornio (3). Ma se egli non giovò al Pubblico colle sue opere, ei fu nondimeno benemerito delle lettere coll'ordinare, che la sua Biblioteca rimanesse aperta a comune vantaggio, e coll'assegnare un'annua rendita per mantenerla ed accrescerla.

X. Così per mezzo del Magliabecchi ebbe Firenze un'altra insigne Biblioteca. E più altre aveane già essa, altre pubbliche, altre private; perciocchè oltre la Riccardiana, di cui si è fatta menzione nella Storia del secolo precedente, il P. Mabillon ricorda come degne di molta lode, (4) quelle di S. Maria Novella de' Domenicani, della Nunciata de' Servi di Maria, di S. Croce de' Minori Conventuali, (i Codici della quale furono poi trasportati nella Laurenziana), della Badia Fiorentina de' Casinesi, di quella di Fiesole de' Canonici Regolari, e di S. Marco de' Domenicani della stretta Osservanza. Delle Biblioteche medesime fa menzione anche il P. Montfaucon (5), il quale inoltre rammenta quella di S. Maria degli Angioli de' Camaldolesi, il Museo Gaddi copiosissimo, di Medaglie, di Statue, e d'altri bei monumenti d'antichità, le molte Iscrizioni raccolte nella Villa Riccardi, e quelle adunate da' Marchesi Niccolini, e da altri Nobili Fiorenti-

(1) Cl. Venet. Epist. ad Magliab. Vol. I. p. 37. etc.
(2) P. IV. Vol. I. e II.
(3) Amaenit. Litter. Vol. III.
(4) Iter Ital. p. 160.
(5) Museum Ital. p. 352.

Digitized by Google

ni, perchè, egli dice, niuna Città dopo Roma è sì abbondante di antichità d'ogni genere, come Firenze. Il Muſeo Gaddi era ſtato ſingolarmente raccolto dal Senator Niccolò, nato nel 1531., il quale per tal modo lo arricchì di antichi monumenti d'ogni maniera, che dopo quello de' Medici non v'era in Toſcana il più ricco. Avea egli inoltre formato un Orto Botanico, fornito de' più rari ſemplici d'ogni parte d'Europa, e per ultimo di molto egli accrebbe la Libreria da' ſuoi maggiori raccolta, e che è ſtata poſcia unita alla Laurenziana, intorno a che veggaſi la Prefazione dal Ch. Sig. Canonico Bandini premeſſa al IV. Tomo del Catalogo de' Codici Latini di queſta celebre Biblioteca. Il Mabillon ne nomina un' altra aſſai celebre (1), di cui il Montfaucon non fa motto, cioè quella del Canonico Strozzi, che era in Firenze Miniſtro del Re di Francia. E ad eſſe può aggiugnerſi quella di S. Spirito degli Agoſtiniani a quel Convento laſciata dal P. Leonardo Cocqueo Franceſe Confeſſore della Gran Ducheſſa Criſtina di Lorèna (2). Nelle altre Città della Toſcana il P. Mabillon accenna ſoltanto una pubblica Libreria, che il P. Oliva Generale degli Agoſtiniani avea di freſco aperta nel ſuo Convento (3), e quella della Metropolitana di Lucca, da noi mentovata altre volte.

XI. Venezia, oltre la pubblica Biblioteca di S. Marco, che in queſto ſecolo ancora, e per le ſagge diſpoſizioni di quel Senato, e per la liberalità di alcuni particolari, non ſol mantenne, ma accrebbe ancora l'antico ſuo luſtro, come dimoſtra il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (4), ebbene ancora più altre e per Codici antichi, e per copia di ſcelti libri aſſai rinomate. Nelle Caſe de' Regolari degne erano ſingolarmente di ſtima quella di S. Giorgio de' Monaci Caſineſi, quella di S. Antonio di Caſtello de' Canonici Regolari di S. Salvadore, delle quali ragiona il P. Mabillon (5), e quella de' SS. Giovanni e Paolo de' PP. Domenicani, rammentata con lode dal P. Montfaucon (6). Ma ne' Palazzi principalmente di molti Patrizj ebbe agio il ſecondo di queſti celebri Monaci di ammirare tal copia e di libri e di antichità, ch' ei ne rimaſe ſorpreſo. Ricorda egli dapprima (7) il Muſeo di Giancarlo Grimani, di cui deſcrive alcuni de' più ragguar-

(1) L. c. p. 192.
(2) V. Cl. Venet. Epist. ad. Magliab. Vol. I. p. 20.
(3) L. c. p. 156. 189.
(4) Dissertaz. della pubblica Libr. di S. Marco.
(5) L. c. p. 32. etc.
(6) L. c. p. 47.
(7) Ib. p. 37. etc.

Digitized by Google

guardevoli monumenti, e de' più bei Codici Greci che ebbe il piacere di osservarvi, e de' quali ancora ragiona Apostolo Zeno (1). Parla della Libreria Contarini, del Museo Ruzzini, e del Cappello, il primo de' quali, quando lo Spon il vide, era un de' più ricchi (2), ma a' tempi del Montfaucon era già scemato di molto: del secondo questi ci da una esatta descrizione, dalla quale raccogliesi ch' esso era copiosissimo di monumenti antichi d' ogni maniera; ci dà anche un saggio de' pregevoli Codici, che ne ornavano la Libreria, e loda molto la gentilezza, e l' erudizione di chi n' era allora padrone, cioè del Cavaliere Antonio Cappello. Nella Libreria del Procurator Giulio Giustiniani egli afferma (3) di aver trovato più Codici Greci, che in tutte le altre Biblioteche Venete, trattane quella di S. Marco, e di avervi ancora vedute molte antiche medaglie. De' Codici parimenti e delle antichità d' ogni genere raccolte dal celebre Bernardo Trevisano ragiona a lungo lo stesso dottissimo Monaco, il quale ancora ricorda i moltissimi Codici appartenenti alla Storia Veneta raccolti in Casa Cornaro Piscopia; e parla ancora de' Codici Greci, che ivi in sua casa avea Melezio Tipaldi Arcivescovo Greco di Filadelfia (4). Alcuni altri Musei Veneti si nominano dallo Spon (5), e quelli singolarmente di Giorgio Barbaro, di Pietro Garzoni, ai quali molti altri se ne possono aggiungnere accennati dal Ch. Foscarini (6), a mostrare, qual fosse in ciò la regale magnificenza de' Patrizj Veneti. E tre fra questi Musei, cioè il Mocenigo, il Tiepolo, erede dell' Erizzo, e il Pisani sono ora in certo modo renduti pubblici per le descrizioni, che ne sono state date alla luce, nelle quali il lusso dell' edizione corrisponde alle grandi idee de' loro raccoglitori.

XII. Le premurose sollecitudini, con cui il Senato Veneto ha sempre promossi e fomentati gli Studj nella Universita di Padova, diedero occasione ad aggiungerle un nuovo ornamento, cioè una pubblica Biblioteca, che ancor mancavale. Ne fu fatto il decreto nel 1629., e si stabilirono poscia le annue entrate, con cui accrescerla successivamente, e con cui ancora mantenere chi ne avesse la cura, come si può vedere distesamente narrato dal Facciolati (7). Di questa Biblioteca non fanno menzione i due dotti Monaci da noi più volte citati. Ben parlano amendue

(1) Lettere T. I. p. 8.
(2) Voyages T. I. p. 73.
(3) p. 69. et 433.
(4) p. 46.
(5) Voyages T. I. p. 74.
(6) Letter. Venez. p. 388
(7) Fasti Gymn. Patav. P. III.

Digitized by Google

due di quella di S. Giustina (1), e il Mabillon ricorda ancor quella della Cattedrale, di cui abbiamo altrove trattato, la quale pochi anni prima dal Canonico Giambatista Veri era stata abbellita ed ornata. Il Mabillon accenna ancora la magnifica stamperia di lingue Orientali aperta dal Card. Gregorio Barbarigo Vescovo allora di Padova nel suo Seminario. Questo gran Cardinale, a cui dovrà sempre moltissimo non solo la Religione da lui promossa coll'ardente suo zelo, e illustrata coll'esercizio delle più belle virtù, che lo han fatto annoverar tra' Beati, ma anche la Letteratura, per l'impegno ch'egli ebbe nel promoverla, e nel coltivarla, non trascurò alcun mezzo per rendere quel suo Seminario utilissimo alla Chiesa, e alle Scienze. Ei vi fece fiorire lo studio della Lingua Greca, e delle Orientali, al qual fine fondò la Stamperia sopraccennata, e le molte lettere da lui scritte al Magliabecchi (2) ci fan vedere, quanto egli fosse sollecito di provvedere a quel Seminario valorosi Maestri, e di impiegar tutto il tempo che dalle pastorali sollecitudini gli rimanea libero, nella lettura de' buoni libri, e quanto fosse versato non sol nella sacra, ma anche nella profana erudizione. Con qual amorevolezza, e con qual paterna premura vegliasse egli all'educazion de' giovani destinati al servigio della sua Chiesa, e come provvidamente pensasse a tutto ciò, ch'esser potea vantaggioso a' loro studj, si può vedere più ampiamente esposto nelle Vite di esso in questi ultimi anni date alla luce. E gli esempj di questo amantissimo e saggio Pastore furon poscia imitati ancora dal Card. Giorgio Cornaro, che gli succedette; e che sostenne e promosse le magnifiche idee del suo illustre predecessore. Al principio del secolo era celebre in Padova la Libreria non men che il Museo di Lorenzo Pignoria di cui nel 1632. pubblicò il Tommasini la descrizione, e di cui fu poscia erede per voler dello stesso Pignoria il Senator Domenico Molino (3). Il Museo di Antichità raccolto nella stessa Città dal celebre Carlo Patino, di cui direm nel decorso di questo Tomo, fu esso pure osservato e lodato dal Mabillon (4). Questi annovera parimenti tra' più copiosi Musei, che gli si offrissero a vedere, quello del Conte Francesco Moscardi in Verona (5), di cui ragiona anche il P. Montfaucon (6), e di cui si ha la descrizione stampata in Padova nel 1656., come ancora di quello di

(1) Mabill. Iter Ital. p. 26. Montfauc. Diar. Ital. p. 78.
(2) Cl. Venet Epist. ad Magliab. Vol. II. p. 1c.
(3) V. Lettere d'Uom Ill. Ven. 1744. p. 99.
(4) L. c. p. 28.
(5) Ib. p. 22.
(6) Diar. Ital. p. 439.

Digitized by Google

di Franceſco Calceolari ricchiſſimo nelle coſe di Storia naturale, che fu ſtampata in Verona fin dal 1622. Altre coſe degne d'oſſervazione non indicano eſſi nelle Città dello Stato Veneto nel lor viaggio vedute. E benchè forſe una più diligente ricerca ci poteſſe condurre a ſcoprir qualche Biblioteca, o qualche Muſeo da eſſi non accennato, io penſo che ciò, che ſe n'è detto finora, poſſa baſtare a moſtrarci, che queſte provincie ancora, benchè non aveſſer Sovrano, che poteſſe profondere in tal genere di magnificenza copioſi teſori, e col ſuo eſempio eccitare i ſuoi ſudditi a ſomiglianti ricerche, ne furono però copioſamente fornite in modo da non invidiare alle Corti de' più potenti Monarchi.

XIII. In Napoli ancora trovarono i dotti Monaci più volte lodati di che ſoddisfare all'erudita loro curioſità. Il P. Mabillon ebbe ivi a ſua guida, e a ſuo indiviſibile compagno l'Avvocato Giuſeppe Valletta, di cui loda non meno la ſingolar corteſia, che la ſcelta e copioſa Biblioteca che aveaſi raccolta in caſa, e l'impegno, con cui a ſue ſpeſe avea condotto a Napoli un certo Gregorio Meſſerio Prete di Brindiſi, perchè vi inſegnaſſe pubblicamente la lingua Greca (1). Con lui egli vide la Libreria di S. Giovanni di Carbonara de' PP. Agoſtiniani, di cui abbiamo altrove parlato; e quella de' Monaci Olivetani non così copioſa di Codici, ma più elegante ne' ſuoi ornamenti, quella de' PP. Teatini, e i due Muſei di Franceſco Antonio Picchiati, e di Andrea Andreini Fiorentino. Fuor di Napoli ei rammenta ſoltanto quella del Monaſtero della Cava non molto ricca di Codici, e quella aſſai più copioſa di Monte Caſino, e quella del Monaſtero di Subiaco, in cui vide ſolo alcune antiche edizioni. Di quaſi tutte queſte Biblioteche ragiona ancora il P. Montfaucon (2), il quale ci dà innoltre il Catalogo de' Codici da lui oſſervati in quella dell'Avvocato Valletta, e in quella di S. Giovanni di Carbonara, e vi aggiugne quello del Monaſtero di S. Severino del ſuo Ordine; e loda un bel Muſeo innoltre di ſtatue, di medaglie, e d'altri monumenti antichi preſſo il Cardinal Cantelmi Arciveſcovo di quella Città, il quale ancora gli diè un ſaggio del molto fervore, con cui animava gli ſtudj de' Cherici del ſuo Seminario, facendo che innanzi a lui recitaſſero i loro componimenti non ſol Latini, ma anche Greci ed Ebraici. Fra Roma e Napoli, oltre la Biblioteca di Monte Caſino, ei rammenta ancora il Muſeo de' Ginetti in Velletri, che è forſe lo ſteſſo, che abbiam ve-

(1) L. c. p. 102.

(2) L. c. p. 301. ec.

Digitized by Google

veduto dallo Spon additarcisi in Roma. Ma egli si duole, che esso fosse mal custodito, sicchè se una statua veniva a cadere, lasciavasi prostesa in terra, senza rialzarla.

XIV. Con qual regia magnificenza avessero i Duchi di Savoja Emanuel Filiberto e Carlo Emanuele I. innalzata la loro Biblioteca, che era insieme Galleria di Antichità, e Museo di cose naturali, si è da noi veduto nel Tomo precedente, e si è di nuovo accennato nel secondo Capo di questo libro. Quel grande e maravigliosо edificio fu gittato a terra nella nuova e grandiosa fabbrica che il Duca Carlo Emanuele II. prese a innalzare del suo palazzo. In esso ebbe la Biblioteca il suo luogo, ma pochi anni prima che il P. Mabillon si recasse a Torino, e fosse introdotto a vederla, un incendio aveane guasti non pochi Codici, ed ei perciò ritrovolli ammucchiati gli uni sopra gli altri insiem co' libri stampati (1); e nel medesimo stato trovolli pure il P. Montfaucon, quando nel 1701. passò per quella Città (2). Due private Librerie innoltre in Torino io trovo nominate in una lettera da Donato Rossetti di colà scritta nel 1674., quella del Marchese di S. Damiano copiosa di forse sei mila libri, e quella meno copiosa del Marchese Parella (3). Di Genova parver que' Monaci poco soddisfatti; perciocchè il P. Mabillon dice, che nulla quasi vi ha di Codici antichi, trattine alcuni non molto pregevoli, che Filippo Sauli da noi nominato nella Storia del secolo precedente avea lasciati in dono a quello Spedale (4), e il P. Montfaucon appena vi si trattenne, considerandola come Città poco a' suoi studj opportuna (5). Nondimeno lo Spon, che avea non molti anni prima veduta quella Città, rammenta come degno d' essere osservato il Museo del Canonico Ferri (6). E inoltre abbiamo nella Pinacoteca dell' Eritreo l' elogio di Demetrio Canevari Nobile Genovese (7), e Medico, la qual professione egli esercitò prima in Genova, e poscia per 40. anni in Roma con sì felice successo, che e Pontefice, e Cardinali, ed uomini di qualunque stato volean essere da lui curati. La descrizione, ch' egli ci fa, della singolar parsimonia, con cui egli vivea, la quale anzi potrebbe chiamarsi sordida avarizia, appena ci permetterebbe di credere, che un uomo tale potesse pensare a formare un' insigne Biblioteca. Ma questo era il solo oggetto,

in

(1) L. c. p. 7.
(2) L. c. p. 446.
(3) Lettsre ined. d' uom. Ill. Fir. 1775. T. II. p. 249.
(4) L. c. p. 224.
(5) L. c. p. 10.
(6) Voyages T. I. p. 34.
(7) P. III. n. LVI.

Digitized by Google

in cui egli era portato a profonder tesori. Mentre di altro non si cibava, che di un po' di brodo, di scarso pane, e di un pezzo di carne, che una vecchia portavagli, e ch'egli con una fune si traeva per una finestra in casa andava raccogliendo grandissima copia di libri con idea di formarne una pubblica Biblioteca in Genova; e a tal fine ordinò nel suo testamento, che a colui, che dovea avere la cura di tenerla ordinata e pulita, si pagassero ogni anno ducento scudi. Ma non pare che tali disposizioni avessero il loro effetto. L'Eritreo, e il P. Oldoini (1) annoveran diverse opere Filosofiche, e Mediche da lui date in luce, e il secondo Scrittore aggiugne ch' ei finì di vivere in Roma nel 1625.

XV. Ma se Genova non avea allora famose Biblioteche, una ne era in un angolo di quella Riviera Occidentale, cioè in Ventimiglia, che fu assai rinnomata singolarmente pel nome del fondatore di essa. Parlo della Libreria Aprosiana, così detta dal P. Angelico Aprosio da Ventimiglia Agostiniano, che ivi nel Convento del suo Ordine la ripose a beneficio de' posteri. Le notizie di questo erudito, ma fantastico e capriccioso Scrittore, sono state con molta esattezza raccolte dal C. Mazzuchelli (2), e io perciò ne dirò sol quanto basta a farne conoscere il carattere e le opere. Dappoiche in età di 16. anni entrò nell'Ordine Agostiniano nel 1623. appena mai trovò soggiorno ed impiego che gli piacesse. I Conventi di Genova, di Siena, di Monte S. Savino, di Pisa, di Trevigi, di Feltre, di Losina nella Dalmazia, di Venezia, di Murano, di Rapallo lo ebbero tutti per breve tempo; trattone quel di Venezia, ove giunse a fermarsi per circa sette anni. L'istabilità del suo genio faceagli presto venire a noja quella stanza medesima, ch' egli stesso si era trascelta, ed ei trovava facilmente pretesti a cambiarla or nell' inclemenza del clima, ora nella povertà del Convento, or ne' costumi e nel tratto de' suoi Religiosi. Coll'avanzarsi negli anni pare, che in lui si scemasse questa incostanza, e che meglio si addattasse alle Leggi del suo Ordine, perciocchè veggiamo, che vi fu poi sollevato a ragguardevoli cariche, e a quella ancora di Vicario Generale. Passò in Ventimiglia gli ultimi anni della sua vita, e vi ebbe anche l'impiego di Vicario dell'Inquisizione, e dopo avere ivi fissata, e accresciuta la sua Biblioteca, ivi pure morì a' 23. di Febbrajo del 1681. in età di 74. anni. Nelle molte opere da lui composte non volle, che fosse segnato il suo nome; ma amò di pubblicarle

(1) Athen. Ligust. p. 150. (2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 887. ec.

Digitized by Google

sotto nomi finti a capriccio. Egli fu uno de' più caldi sostenitor del Marini contro lo Stigliani, e in diversi libri in tal occasione da lui composti or s'intitolò Masotto Galistoni, or Carlo Galistoni, ora Scipio Galerano, ora Sapricio Saprici. Diverse altre opere di diversi argomenti, ma tutte scritte capricciosamente, e in uno stil tutto suo, diede egli in luce, che si riferiscono dal C. Mazzuchelli. Due son quelle, che più propiamente debbon quì essere accennate. La prima è la Biblioteca Aprosiana, stampata in Bologna nel 1673. sotto il nome di Cornelio Aspasio Antivigilmi, in cui dopo avere narrate diverse particolarità della sua vita passa a darci il Catalogo di quegli Autori, che di qualche libro gli aveano fatto dono, aggiugnendo ancora alcune notizie della lor vita e de' loro studj. Non è però compiuto questo Catalogo, e abbraccia solo le prime tre lettere dell'Alfabeto. Così imperfetto nondimeno, come esso è, contiene notizie Letterarie molto pregevoli, e che leggerebbonsi ancora con maggior piacere, se l'Autore tenesse un ordin migliore, e se non andasse quà e là saltellando con digressioni non sempre utili, e sempre nojose. L'altra con titolo al par degli altri stravagante è intitolata: *La Visiera alzata, Hecatoste di Scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, (cioè dall'Aprosio) aggiuntavi un'Appendice col titolo; *Pentecoste d'altri Scrittori &c.* Questa fu stampata in Parma nel 1689., dopo la morte dell'Autore per opera del Magliabecchi, ed essa pure ci dà ottimi lumi intorno la Storia Letteraria, di cui poscia si son giovati i susseguenti Scrittori dello stesso argomento.

XVI. La Biblioteca Estense da Ferrara insiem co' Duchi passata a Modena era stata per lungo tempo dimenticata, ed è probabile, che nel trasporto dall'una all'altra Città, e nel disordine, in cui per molti anni giacquero i libri, molti se ne smarrissero. Quando il P. Mabillon venne in Italia nel 1685. convien dire ch'essa non fosse stata ancor rinnovata; perciocchè parlando di Modena non ne fa parola (1). Ma quando il P. Montfaucon fece il viaggio medesimo nel 1698. trovolla di nuovo ordinata, e disposta, ed ebbe il piacere di osservarne parecchi de' più pregevoli Codici, coll'ajuto del celebre P. Bacchini, che allora era Bibliotecario (2). In fatti pochi anni prima il Duca Francesco II. aveale assegnato luogo opportuno, e ne avea af-

(1) Iter. Ital. p. 200.

(2) Diar. Ital. p. 31.

Digitized by Google

affidata la cura a Jacopo Cantelli da Vignola, uomo assai dotto, e di cui celebri sono singolarmente le belle carte Geografiche inserite dal Rossi nel suo Mercurio Geografico stampato in Roma nel 1692. Al Cantelli succedette il P. Bacchini, a cui fu poscia sostituito nel 1700. il dottissimo Muratori, che tanto nome le accrebbe, e col saggio uso da lui fatto di moltissimi Codici, ch' ei pose in luce, e colle dottissime opere da lui pubblicate, con cui a se non meno che alla Biblioteca Estense conciliò fama immortale. La gloria però di aver posta questa Biblioteca in istato di poter gareggiare colle più illustri era riserbata al Regnante Duca Francesco III. il quale colla nuova magnifica fabbrica da lui innalzata, e col continuo copiosissimo aumento sì de' libri stampati, che de' Codici MSS. ha emulate felicemente le glorie de' Leonelli, de' Borsi, degli Ercoli, e degli Alfonsi. Allo stesso Duca Francesco II. deesi il ricco Museo di antichità d'ogni genere da lui raccolte copioso singolarmente di pietre incise, e scolpite per modo, che pochi Musei avea l'Europa, che si potessero ad esso paragonare. Anche in Reggio ricorda il Montfaucon il Museo del P. Cattaneo, e accenna alcune più rare medaglie, che gli caddero sotto gli occhi (1).

XVII. In Parma vide il P. Mabillon la Ducale Biblioteca vagamente adorna, e copiosa di circa quarantamila libri (2). Ma egli non fa alcuna menzione del Museo. Il Montfaucon al contrario parla con molta lode di quel Museo (3), della Biblioteca non fa parola, e dice solo, che in un atrio gli furon mostrati due ricinti chiusi, e gli venne detto, che ivi stavano da lungo tempo nascosti molti Codici, i quali probabilmente sarebbon divenuti preda delle tignuole, il che anche altrove egli ripete (4). Ma quanto è vero, che e una magnifica Biblioteca, e un ricchissimo Museo era allora nella Corte di Parma, altrettanto è falso, che vi fosser molti Codici MSS. Di ciò abbiamo una prova in una lettera del P. Bacchini al Magliabecchi de' 16. Ottobre 1685., la qual conservasi tra' Codici della Magliabecchiana: *Nella Libreria*, dice egli *di questo Serenissimo vi è di tutto; ma io credo che si debba mettere a pubblica utilità, quando io non sarò più vivo. E per verità è peccato, che non serva, essendo per altro compita di tutti i migliori libri che vi siano in ogni materia, per la diligenza del P. Gaudenzio Roberti Carmelitano mio caro amico..... Manca solo ne' Mano-*

(1) Ib. p. 433.
(2) L. c. p. 206.
(3) L. c. p. 444.
(4) Palæogr. p. XXV.

Digitized by Google

ſcritti de' quali ve ne ſono pochiſſimi e di poco momento. Or certo non è probabile, che ne' pochi anni che corſero tralla data di queſta lettera, e il viaggio del P. Montfaucon, ſi raccoglieſſero que' tanti Codici, che queſti accenna, e che da niuno ſono mai ſtati veduti. Quando il Bacchini, e il Mabillon coſí ſcriveano, era Duca Ranuccio II. a cui propriamente ſi dee la gloria di aver raccolta una sì coſpicua Biblioteca. Io aggiugnerò quí coſa nota a pochiſſimi, e che non ſi rammenta, ch' io ſappia, da alcuno dègli Scrittori delle più illuſtri Biblioteche, cioè che di queſta di Parma ſi ha alle ſtampe il Catalogo in un tomo in folio, sì raro però, che forſe fuori di quella Città non ve n'ha altra copia, che quella la quale a me è riuſcito di acquiſtare per queſta Biblioteca Eſtenſe. L'anno della ſtampa non vi è ſegnato, ma poichè vi ſi regiſtra il primo Tomo del Muſeo Farneſiano ſtampato nell' anno 1694., non il ſecondo ſtampato nel 1701, convien credere che in un degli anni di mezzo eſſo veniſſe alla luce. Eſſo s'intitola *Pars I.*, benchè l'Alfabeto, ſecondo cui i libri ſon regiſtrati, ſia compito. Forſe la ſeconda comprender doveva i libri Anonimi, che nella prima non ſon ſegnati, o un altro catalogo diviſo per materie. Grande è la copia de' libri in eſſo indicati, e ve n' ha molti pregevoli aſſai; ma non parmi che generalmente la ſceltezza corriſponda alla copia. Dallo ſteſſo Duca Ranuccio fu raccolto il famoſo Muſeo, di cui ci danno idea i dieci, Tomi de' PP. Pedruſi e Piovene, ne' quali ne deſcrivono le medaglie. Nè di queſte ſoltanto, ma di ogni genere d'antichità era eſſo ricchiſſimo; e ancor ne ſerban memoria que' che a' noſtri giorni l' hanno veduto, prima ch' eſſo inſieme colla Biblioteca foſſe traſportato a Napoli. E ne rimane ancora la pruova nell' iſcrizione che ſi legge nella gran Camera, ove erano i medaglioni, e che aggiraſi intorno alla nicchia, ove era già il buſto di Ranuccio II., di cui pur leggeſi il nome. Io la riferirò quì, benchè ſcritta ſullo ſtil di que' tempi, perchè non ſo che da alcuno ſia ſtata mai pubblicata: *Emenſo oculis Muſeo, quod multiplex inſignium operum raritas, & eximiæ decorant graphides lineis Zeuſidos, & Apellis ſuppares, & elaborata Praxitelis arte, marmora & metalla, cælataque gemmæ, & erudita numiſmatum æris, argenti, & auri etiam ſingularium ſeries, Conſulum, Cæſarumque geſta, & Olympiadas diſcriminantium, quæ ab injuria vetuſtatis vindicavit ſolertia, & veluti ſigna radiantia novo intexuit Zodiaco ſapientia, dum de pretio ars & natura decertant, ut victa admiratione triumphet magnificentia, Solem Farneſium hoſpes ſuſpice, unde mutuatur*

lu-

lumen, quo gratior refloreſcit antiquitas. Nuovo ornamento ſi accrebbe a queſta Biblioteca non meno che a queſto Muſeo dal Duca Franceſco I., perciocchè il P. Aichperger Geſuita nell'Orazion funebre di eſſo recitata in Buſſeto, e ſtampata in Parma nel 1727. rammenta *la famoſa Libreria appreſtata in poſto più vantaggioſo, ed arricchita d'innumerabili Volumi ..... lo ſtudio delle medaglie accreſciuto per la compera di uno de' più prezioſi Muſei, di cui andaſſe faſtoſa la Francia .... la raccolta di vaghiſſimi Camei .... le antichità che ſepolte ſotto gli Orti Farneſiani ridonò con tanto diſpendio alla luce ed alla erudizione de' Letterati*.

XVIII. In Mantova niuno de' due più volte lodati Monaci vide coſa, che gli pareſſe degna di laſciarne memoria; e ſolo eſſi ricordano la bella Biblioteca ricca non men di Codici che di antiche edizioni del lor Monaſtero di S. Benedetto di Polirone (1). Non così in Milano, ove principalmente la Biblioteca Ambroſiana offerſe gran paſcolo alla dotta loro curioſità, e alla lor maraviglia. In fatti l'erezione di eſſa è una delle coſe più memorabili di queſto ſecolo, e può baſtare eſſa ſola a rendere immortale il nome del Card. Federigo Borromeo, che ne fu il Fondatore. Cugino, allievo, e ſucceſſore nell'Arciveſcovado di Milano del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, ne imitò gli eſempj, e nell'eſercizio delle più ardue virtù, e nell'iſtancabile zelo per la cuſtodia del ſuo gregge, e nella ſplendida munificenza nel protegger le Scienze; e gli fu ancor ſuperiore nel coltivarle per ſe medeſimo. In età di ſoli 23 anni fu dal Pontefice Siſto V. aſcritto tra' Cardinali nel 1587., e lo ſtudio che fin d'allora avea egli fatto nelle Lingue Latina, Greca, Ebraica, Arabica, e Caldaica induſſe Siſto ad affidargli la ſoprantendenza all'Edizioni de' Concilj, e della S. Scrittura, che faceanſi in Roma. Nel 1595. fu eletto Arciveſcovo di Milano, e reſſe con fama di ottimo e ſantiſſimo Paſtor quella Chieſa fino all'anno 1631. in cui a' 22. di Settembre chiuſe i ſuoi giorni. Io non mi arreſterò a parlare più lungamente di quelle coſe, che nella vita di queſto grand'uomo non appartengono all'argomento di queſta Storia, e che ſi poſſon vedere ampiamente deſcritte nella diffuſa vita, che ne ſcriſſe Giuſeppe Rivola, e che fu ſtampata in Milano nel 1656. Ma non debbo toccare sì leggermente ciò che concerne agli ſtudj, e alle opere di eſſo, e alla fondazione della mentovata Biblioteca. L'Argelati ci ha dato un ampio Catalogo delle opere da lui date alla luce

(1) Iter. Ital. p. 205. Diar. Ital. p. 36.

Digitized by Google

ce, e di quelle che ſono rimaſte inedite (1), e tale ne è il numero, e sì grande la varietà degli argomenti, che ſembra impoſſibile, che un uomo occupato nel reggimento di una sì vaſta Diocesi, ed eſattiſſimo nell' adempimento de' ſuoi doveri poteſſe ſcriver cotanto. Alcune ſono pregevoli aſſai, come quella *de abſoluta Collegii Ambroſiani in litteris inſtitutione*, quella *de Delectu ingeniorum*, quella *de Sacris noſtrorum temporum Oratoribus*, quella *de Epiſcopo concionante*, e quella intitolata *Meditamenta Litteraria*; e ſarebbe a bramare, che le opere di queſto gran Cardinale non foſſer come ſono comunemente, rariſſime, per lo ſcarſo numero di copie, ch'ei ne fece ſtampare. Non vuolſi però diſſimulare la Critica, che il Card. Bentivoglio ne fece, benchè egli pure eſalti con ſomme lodi il ſapere, l'erudizione, il zelo, e tutte le altre virtù del Card. Federigo: *Nella Latina, e nella Toſcana* (Lingua), dice egli (2), *ſi videro poi col tempo varie ſue compoſizioni in groſſi volumi, i quali però non hanno avuto nè gran corſo, nè grande applauſo, eſſendoſi dubitato, che ne' Latini non ſiano meſchiate le fatiche degli altri quaſi più che le ſue, e giudicandoſi i Toſcani pieni appunto di Toſcaniſmi affettati, con eccesſo di parole antiche e recondite, e con povertà di concetti fiammeggianti e vivaci*. Ma più che colle ſue opere ei giovò agli ſtudj colla fondazione della Biblioteca Ambroſiana. Il ſol vederla qual ella è, o ſe ne conſideri la maeſtà del vaſto edificio, o la moltitudine de' libri ſtampati, e de' Codici MSS., che fin da' tempi del Mabillon giungevano tutti inſieme preſſo a quarantamila (3), o i rari monumenti delle Belle Arti, che vi ſono aggiunti, ci dà una grande idea del genio ſublime, e della ſplendida munificenza, di chi ne formò il penſiero, e sì felicemente eſeguillo. Niun Monarca per avventura profuſe tanti teſori nella compra de' Libri, quanti ne ſpeſe queſto gran Cardinale. Non pago di ciò, che molti venivano ſpontaneamente ad offrirgli di più pregevole, appena v' ebbe parte del Mondo, cui egli non faceſſe cercare a tal fine. Grazio Maria Grazi ſuo Segretario, e Guido Cavalcanti ſuo famigliare ſcorſero a tal fine le principali Città d' Italia, Antonio Olgiati, e Pietro Martire Bidelli Librajo furono inviati in Francia e in Allemagna, Franceſco Bernardino Ferrari in Iſpagna, Antonio Salmazia, e Domenico Geroſolimitano già Rabbino Ebreo, all' Iſola di Corfù, nella Teſſalia, e in altri luoghi circonvicini, Michele Maronita nella Soria, e in altre parti dell' Oriente, tutti provveduti di lar-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 197. ec.

(2) Memorie L. I. C. VI.

(3) Iter. Ital. p. 11.

larghe somme di denaro e pe' bisogni del loro viaggio, e per la compra di quanti Libri credessero alle sue idee opportuni. Ed egli ebbe il piacere di vederli tornare dalle lunghe loro pellegrinazioni carichi di ricchi tesori di ogni sorta di Libri sì stampati che Manoscritti, e ad essi aggiunse, come altrove si è detto, gli avanzi della famosa Libreria Pinelliana da lui a caro prezzo comprati. Ma non bastava al Cardinal Federigo l' aver raccolta sì gran copia di Libri, e l' aver loro assegnata sì magnifica stanza, che fu finita, e solennemente aperta nel 1609. Ei volle ancora che alcuni dottissimi uomini fossero impiegati non solo nel conservarla ad accrescerla, ma anche nell' agevolare agli altri la strada al conseguimento di tutte le Scienze. Fondò a tal fine il Collegio Ambrosiano, che dovea esser composto di sedici Dottori, benchè veramente non passasse mai il numero di nove. Loro pensiero dovea essere l' applicarsi ciascheduno a quel genere di erudizione e di scienza, che fosse più al suo talento adattata, e il pubblicar in esso tali opere, che illustrassero ugualmente il nome de' loro autori che gli studj, a cui eransi consecrati. A questo fine alla Biblioteca Ambrosiana aggiunse una Stamperia, e volle, ch' ella fosse fornita de' Caratteri delle Lingue Orientali, e di quelle chiamò con ampj stipendi a Milano alcuni illustri Professori. Egli ebbe ivi di fatto due Maestri delle Lingue Arabica e della Persiana, detto il primo Abdala, Simone il secondo, i quali però non soddisfecero all' espettazione del Cardinale. Più felice fu la scelta di Michele Maronita, il quale nella Lingua Arabica istituì sì bene Antonio Giggeo, che potè poi pubblicarne il primo ampio Vocabolario, che ne vedesse l'Italia. Un prete Armeno ancora detto Bartolommeo Abagaro, e un certo Fra Paolo Copus furono per qualche tempo a' servigi del Cardinale, ed ebbero a scolaro Francesco Rivola, che pubblicò poi prima d'ogni altro la Gramatica e il Vocabolario di quella Lingua. Cercò ancora di averne uno della Lingua Abissina, e abbiam su ciò alle stampe una lettera del Cardinale in cui ne fa grandi istanze (1), ma non potè in questa parte ottenere il suo intento. Finalmente per non lasciar parte alcuna, a cui egli non rivolgesse le provvide sue beneficenze, fondò nella stessa Biblioteca un' Accademia delle tre Arti sorelle, e ne raccolse da ogni parte i più bei monumenti nelle opere degli Artefici più rinnomati. L'esempio del Card. Federigo eccitò molti altri ad arricchire co' loro doni la Bi-

(1) Raccolt. Mil. 1756. fol. 35.

Digitized by Google

Biblioteca Ambrosiana. I Monaci Benedettini di Bobbio inviarono al Cardinale molti de' più antichi lor Codici. I Cistercensi del Monastero di S. Ambrogio gli fecer dono del pregevolissimo Codice della Storia di Giuseppe Ebreo scritto in papiro Egiziano. Il Conte Galeazzo Arconati donò alla stessa Biblioteca i famosi libri scritti per man di Leonardo da Vinci, de' quali si è detto altrove. I Prefetti di questa Biblioteca, e i Dottori del Collegio Ambrosiano scelti dal Cardinale, e que', che lor succedettero nel corso di questo secolo, la renderono vieppiù illustre e famosa, e tra essi son celebri per le loro opere Giuseppe Ripamonti, Francesco Bernardino Ferrari, Francesco Colli, Giuseppe Visconti, Pietro Puricelli, Pietro Paolo Bosca, e il Muratori, che sulla fine del secolo fuvvi per pochi anni, finchè nel 1700. passò all' Estense. La splendida munificenza di questo gran Cardinale dura ancor ne' fondi da lui lasciati alla conservazione e all' aumento della Biblioteca, la quale in fatti si è sempre venuta arricchendo di nuovi libri, e probabilmente più ampie rendite ancora le avrebb' egli assegnate, se la peste, da cui fu travagliata la Lombardia nel 1630., non l' avesse costretto a rivolgere a più necessari usi il denaro. Assai più cose avrei io potuto quì aggiugnere intorno a questa Biblioteca, e all' immortal Fondatore di essa. Ma ciò che ne hanno già detto il Bosca ne' cinque libti *de Origine & Statu Bibliothecæ Ambrosianæ*, il Rivola nella vita già accennata del Cardinal Federigo, il Sassi (1), e più altri Scrittori, mi rende lecito il parlarne più in breve, per non ripeter le cose da cento altri gia dette.

XVIII. Non fu la sola Biblioteca Ambrosiana, che occupò in Milano i due dotti Maurini. Amendue videro il Museo del Conte Mezzabarba, di cui altrove diremo (2), e il Montfaucon ricorda inoltre quello di Giammaria Bidelli, assai copioso di rare e scelte medaglie, e di cui egli fece poi dono al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù in Milano. Amendue ancora parlan con lode di quello già raccolto da Manfredo Settala (3), che a' tempi del Mabillon era presso il Canonico Settala di lui nipote. Manfredo Settala fu uno de' più rari uomini di questo secolo ma poco noto, perchè niun' opera se n' ha alla luce (4). Fu egli figlio di quel Ludovico, di cui abbiam parlato tra' Medici del

(1) De Studiis Mediol. cap. XII.
(2) Mabill. Iter. Ital. p. 18. Montfaucon Diar. Ital. p. 122.
(3) Mabillon ibid.
(4) Mabill. p. 14. Montfau. p. 21.

Digitized by Google

del secolo XVI., dal quale mandato alle Università di Pavia, di Siena, e di Pisa tal saggio vi diede di acuto ingegno, e di istancabile applicazione, che si rendette assai caro al Gran Duca Ferdinando II. Il desiderio di conoscere la natura, e di osservare le cose più rare del Mondo tutto, gli fece intraprendere lunghi viaggi. Trasferitosi prima all' Isola di Sicilia, inoltrossi poscia nell' Oriente, e vide Cipro, Candia, Costantinopoli, l' Egitto, e l' Asia minore, e ne tornò a Milano nel 1630. in età di 30. anni. Oltre la lingua Italiana, e la Latina, possedeva perfettamente la Francese e la Spagnuola, ed era ancora versato nell' Inglese, nella Greca, e nell' Armena. Nella Filosofia, e nella Matematica non solo era profondamente istruito, secondo que' tempi, ma era egli stesso ingegnosissimo fabbricator di strumenti a quelle Scienze opportuni; e celebri ne erano singolarmente i microscopj, e gli specchi ustorj. La Chimica ancora e la Musica furon da lui coltivate; e di esse vedeansi nel Museo da lui formato diverse ingegnose macchine, e vari nuovi strumenti di sua invenzione. A queste aggiugnevansi più altri ammirabili ordigni, appartenenti alla Meccanica, alla Statica, all' Idrostatica, e ad altri rami della Fisica generale, per la più parte da lui ideati, e da lui medesimo fabbricati. Nè vi mancavan medaglie, ed altri monumenti antichi, e le cose più rare che in ogni parte del mondo produconsi dalla natura, che rendevano questo Museo oggetto di maraviglia a chiunque lo osservava. Paolo Maria Terzago ne fece la descrizione in Latino, che fu stampata in Tortona nel 1664. Egli era stato dal Cardinal Federigo Borromeo, che sommamente lo amava, onorato di un Canonicato nella Basilica di S. Nazzaro; e il Settala grato al suo benefattore venendo a morte nel 1680. ordinò, che il suo Museo fosse trasportato alla Biblioteca Ambrosiana. Ma a ciò si opposer gli eredi: la donazione non ebbe effetto; e il Museo con tanto studio da lui raccolto fu poi dissipato miseramente e disperso; e sol qualche picciolo avanzo ne passò alla Biblioteca medesima; ove nondimeno vollero i Conservatori, che in una Iscrizione, la qual si riporta dall' Argelati, rimanesse durevol memoria del beneficio, che il Settala aveale destinato.

XX. Così appena eravi alcuna tralle principali Città d' Italia, che non avesse qualche pregevol Museo, singolarmente di antiche medaglie, e vedremo di fatto, che fragli studj ne' quali l' Italia in questo secol produsse molti e dotti Scrittori, quello delle antichità fu uno de' più illustrati; e che questa Scienza fra

Digitized by Google

noi fece lieti e felici progressi, mentre presso le altre nazioni cominciava appena ad essere conosciuta. Ma non è questo il luogo d'esaminare, quai copiosi frutti si raccogliessero dalla munificenza, con cui tanti presero in ogni parte a raccogliere tai pregevoli monumenti.

CAPO V.

Viaggi.

I. L'Età de' Poli, de' Colombi, de' Vespucci, de' Cabotti, de' Verrazzani è trascorsa. Più non troviamo tra gli Italiani arditi navigatori, che a traverso di sconosciuti vastissimi mari vadano in traccia di nuovi mondi. Almeno ci si facessero innanzi viaggiatori eruditi, che aggirandosi per le principali Provincie d'Europa ne osservassero diligentemente lo stato della Letteratura e delle Scienze, le Biblioteche, gli Archivj, i Musei, e ne recassero la notizia a' loro compatriotti, a' quali non fosse lecito il vederli. Tali furono certamente que' che il Card. Federigo Borromeo mandò in ogni parte cercando libri per la sua Biblioteca Ambrosiana, come poc' anzi si è detto, e tal fu ancora il sopralodato Manfredo Settala. Ma essi non ci lasciarono la descrizione de' loro viaggi, e scarso frutto perciò ne raccolse la curiosità degli eruditi. Utilissime ancora sarebbono state le relazioni de' viaggi di Cosimo Brunetti, di cui abbiamo tre lettere al Principe Leopoldo de' Medici dal 1659. al 1661. (1). In esse egli accenna diversi viaggi, che fatti avea, uno per la Francia, per l'Allemagna, per la Fiandra, per l'Ollanda, e per l'Inghilterra: un altro per la Danimarca, la Prussia, la Livonia, la Polonia; un altro finalmente in America. Qual fosse il lodevole fine di questi suoi viaggi, lo dice egli stesso nella prima di dette lettere: *La maggiore delle mie curiosità in questi viaggi è stata di conoscer tutte le persone celebri in ogni sorte di Scienze, e massime in quel che concerne le Matematiche*. E nomina egli infatti molti Matematici e Filosofi illustri, che avea conosciuti, come il Wallis, lo Slusio, il Roberval, il Pascal, l'Ugenio, il Veselio, l'Evelio, il Bullialdo; e rammenta i discorsi con essi tenuti, e gli stromenti nelle lor case osservati. E quanto ei fosse esatto nell'osservare si raccoglie da ciò, ch'ei dice della relazione da lui presentata alla Du-

(1) Lett. ined. d'uom. Ill. Fir. 1773. T. I. p. 232.

Digitized by Google

Ducheſſa di Chevreuſe, e al Duca di Luynes di lei figliuolo dell'Iſola Martinica, e di altre ad eſſa adjacenti. *Andai*, dice egli (1), *e ritornai riportandone eſattiſſima relazione non ſolo circa la temperatura del Clima, della ſoavità dell'aria, della fertilità del terreno, dell'infinità de' fiumi fonti e rivi, della ſicurezza de' porti, della bontà delle ſpiagge, della ricchezza delle miniere e delle ſaline, delle qualità dell' erbe, piante, ed alberi tanto medicinali, che fruttiferi, de' lavori, e dell'abbondanza incredibile d' ogni ſorta di peſca, e di cacciagione, ma anche circa la quantità, e la qualità degli abitanti di quell' iſole, e principalmente della Martinique, pigliando il preciſo numero de' grandi, e de' piccoli d'ogni ſeſſo tanto Europei, che Africani, e Americani, come anche circa del lor naturale, coſtumi, religione, governo, e amminiſtrazione di giuſtizia, e del modo di accreſcer il numero de' popoli, e dell'entrate, la qual relazione eſſendo aſſai particolare, per quelli che mi vi hanno mandato, la ridurrò in compendio per la curioſità del Lettore, inſieme colla relazione dell' Iſole abitate dai Franceſi, dagl' Ingleſi, e dagli Olandeſi, che io ho viſitate in queſta occaſione per unire il tutto alle relazioni, ch' io fo di tutti gli altri miei viaggi, ne' quali ſi leggerà qualche curioſità che potrebbe piacere.* Ma niuna di queſte relazioni ha mai veduta la luce.

II. Tra' Viaggiatori eruditi poſſiamo annoverare ancora Giambatiſta e Girolamo Vecchietti Fiorentini di origine, ma di Famiglia ſtabilita in Coſenza, ove Franceſco lor padre eraſi trasferito per negoziare, e ove avea preſa a moglie Laura di Tarſia. Così narra Girolamo in una lunga ſua lettera, pubblicata di freſco dal Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (2), la quale ſe aveſſe potuto vedere il Marcheſe Spiriti, non ſi ſarebbe maravigliato (3), come alcuni facciano Coſentini i due fratelli Vecchietti. La detta lettera ci dà un minuto e curioſo ragguaglio della vita, de' viaggi, delle diverſe vicende di Giambatiſta; e molto ancor vi parla Girolamo di ſe medeſimo, che ne' viaggi gli fu' più volte compagno. Avea fatti Giambatiſta i ſuoi ſtudj principalmente in Napoli, e in Coſenza, e vi avea fra gli altri avuto a Maeſtro il famoſo Teleſio, delle cui opinioni fu impegnatiſſimo ſoſtenitore. Gregorio XIII., Siſto V., e Clemente VIII. il mandaron più volte in Perſia, e in Egitto, per indurre il Re di Perſia a guerreggiare contro il Turco, e per riconciliare colla Chieſa Romana i Copti Aleſſandrini; ei ſucceſſi, e le diſgrazie che in queſti viaggi egli incontrò, ſi poſſon ve-

(1) Ib. p. 237. (2) Codici Ital. MSS. della Libr. Nani p. 159. ec. (3) Scritt. Cosent. p. 189.

Digitized by Google

dere esposte a lungo nella lettera sopraccitata; ove ancora si mostra, quanto fosse Giambatista versato nelle Lingue Orientali, e singolarmente nell'Arabica, e nella Persiana, e come proccurasse di propagarne lo studio. Ma più autorevole ancora è la testimonianza del celebre Eusebio Renaudot, il quale dedicando al Gran Duca Cosimo III. la sua Storia del Patriarcato Alessandrino, rammenta il Vecchietti, come l'uomo il più dotto in quelle due lingue, che avesse ancor veduto l'Europa, e accenna un Codice de' Salmi tradotti in Persiano, che egli avea, e a cui nelle ultime pagine avea aggiunto il suo giudizio su quella versione, dalla quale ben raccoglievasi, quanto profonda cognizione egli ne avesse Egli morì in Napoli agli otto di Decembre del 1619. in età di 67. anni. Nulla di lui si ha alle stampe; e solo se ne conserva manoscritta una Relazion della Persia nella Libreria Nani (1). Di Girolamo, che come si è detto fu spesso compagno ne' viaggi di suo fratello, e che tornando dall' Egitto recò seco molti Codici Orientali (2), ci ha lasciato un elogio l'Eritreo (3), nel quale singolarmente racconta le sinistre vicende, ch'egli ebbe pel suo libro *de anno primitivo & sacrorum temporum ratione*, stampato in Augusta nel 1621., perciocchè avendo in esso affermato, che il Divin Redentore il giorno innanzi alla sua morte non avea celebrata la solenne Cena Pasquale, fu perciò accusato al Tribunale dell' Inquisizione, e da esso fatto chiudere in carcere, volle piuttosto sostenere per più anni lo squallore, e i disagi, che ritrattare la sua opinione. Ne fu poi liberato, e visse il rimanente della sua vita tranquillo in Roma, amato assai per le dolci e piacevoli sue maniere anche in età assai avanzata, poichè egli giunse fino agli 83. anni. L' Eritreo non dice, in qual anno di questo secolo egli morisse. Certo egli era ancor vivo nel 1632., come ci mostra l' opera dell' Allacci intitolata *Apes Urbanæ*, nella quale ne fa menzione.

III Io veggo inoltre lodarsi come pregevoli assai le *Osservazioni dei Viaggi di Olanda e di Francia* di Francesco Belli Prete Vicentino stampate in Venezia nel 1632., ma non avendole io vedute non posso darne giudizio. Dell' Autore si han un elogio nelle *Glorie degli Incogniti* (4), all'Accademia de'quali fu egli ascritto; e due volte ne fu Segretario, e ivi ancora si annoverano altre ope-

(1) L. c. p. 106.
(2) V. Prose Fiorent. P. IV. Vol. I. Lettera 86.
(3) Pinacoth. P. I. p. 196. Edit. Lips. 1692.
(4) p. 145.

Digitized by Google

opere da lui composte, delle quali più esatte notizie ci somministra il C. Mazzuchelli (1). I viaggi all'Indie Orientali del Padre Filippo della Trinità, e del P. Vincenzo Maria Carmelitani Scalzi, stampati nel 1667., e nel 1678. non ci offron cose degne di distinta menzione. E lo stesso dee dirsi *de' Viaggi del Marchese Villa in Dalmazia e in Levante pubblicati nel* 1668. che sono anzi una Storia dell'assedio di Candia, che un esatta descrizion de' paesi da lui veduti, e de' *Viaggi a Costantinopoli di Giambatista Donado* stampati nel 1668. Io parimenti non ho avuti sotto l'occhio i viaggi del P. Coronelli, che uscirono alla luce in Venezia nel 1697., nè il Viaggio Settentrionale di Francesco Negri pubblicato in Padova nel 1700., e perciò non entro a parlarne distintamente. I Viaggi dell'Abate Giambatista Pacichelli Pistojese stampati in Napoli in più tomi nel 1685., e negli anni seguenti contengono molte notizie intorno a diversi Regni d'Europa da lui veduti, e anche la Storia Letteraria può trarne profitto, purchè non credasi facilmente ogni cosa, e si distingua ciò che egli stesso ha veduto da ciò che ha udito narrarsi per tradizione.

IV. Uno de' miglior Viaggiatori Italiani di questo secolo, benchè non esente egli pure o da quella credulità, per cui si dà fede a tutto ciò che si ode narrare, o da quel desiderio di piacer col racconto di cose maravigliose, che spesso seduce cotali Scrittori, è Pietro dalla Valle Patrizio Romano, che in 54. lettere descrisse il lungo viaggio da esso fatto nel 1614. e negli anni seguenti per la Turchia, per la Persia, e per l'India. La prima edizione ne fu fatta da lui medesimo in Roma nel 1650. e un' altra poi se ne fece, poichè egli fu morto, nel 1662. col ritratto, e colla vita dell'Autore scritta da Pietro Bellori. Egli era uomo assai colto in ogni genere d'erudizione, e ce ne fanno fede non solo le osservazioni fatte da lui ne' suoi viaggi, ne' quali spesso confronta le relazioni degli altri Scrittori, accenna le Iscrizioni, le Statue, ed altri monumenti antichi, e illustra in più cose l'antica Geografia, ma anche le molte opere di diversi argomenti da lui pubblicate, o apparecchiate per la stampa, delle quali si può vedere il Catalogo presso l'Allacci (2). Ei fu amicissimo del celebre Giambatista Doni, il qual con breve ma magnifico elogio dice (3), che nel Valle *unicum ferme hodie habemus expressum antiquæ illius ac Romanæ virtutis exemplar*. Questo me-

de-

(1) Scritt. Ital. T II. P. II. p. 671.
(2) Apes. Urban.
(3) De Praestantia Musicae veteris L. III. p. 141.

Digitized by Google

desimo Scrittore esalta con somme lodi e la molta perizia, che il Valle avea nelle Lingue Orientali, e la profonda cognizion della Musica, di cui era fornito, per cui componeva egli stesso cantate, che unite insieme dovean pubblicarsi in breve, ed avea stromenti sceltissimi di più maniere (1). Pietro finì di vivere in Roma nel 1652. e fu sepolto nella Chiesa d' Araceli.

V. L' ultimo, che in questo secol ci diede la Relazion de' suoi viaggi, e che nella loro estensione superò tutti gli altri, fu Francesco Gemelli Carreri Avvocato Napoletano, che dopo aver fatto nel 1683. un Viaggio per l' Europa, di cui pubblicò il primo Tomo soltanto, dieci anni appresso intrapreſe il giro di tutto il Mondo, lo compiè felicemente nel 1698., e ne diè alle stampe la Relazione nel 1700., che fu poi ripetuta più volte, e tradotta anche in Francese. Nel 1704. fu tradotta anche in Inglese, e inserita nel IV. Tomo di una Raccolta di Viaggi stampata in Inghilterra. Ed essa ha avuto ancor luogo nella general Raccolta de' Viaggi tradotta in Francese, e continuata dall'Ab. Prevost (2). Tutte queste traduzioni ed edizioni son pruova del molto plauso, con cui i Viaggi del Gemelli furono ricevuti. E' certo nondimeno, che essi ancora abbondan di errori, e di racconti favolosi. E basta leggere ciò ch' egli scrive delle Città Italiane a noi note per inferirne, quanto dobbiam fidarci, ove egli tratta di paesi a noi sconosciuti. Egli è ancora accusato di essersi fatto bello delle altrui Relazioni, spacciando come cose vedute co' suoi proprj occhi quelle che avea vedute soltanto sugli altrui libri. Ciò non ostante a un saggio, ed erudito conoscitore questi Viaggi ancora possono riuscir vantaggiosi, e se non altro molto possono giovare a chiunque dee intraprendere somiglianti Viaggi gli opportuni avvertimenti, ch' ei suggerisce per farli non solo con sicurezza, ma ancora con frutto.

LI-

(1) Donii Commerc. Liter. Flor. 1754. p. 132. 151. 225.

(2) T. XX. p. 146. ec. T. XLIV. p. 350. ec. T. XLV. p. 1. ec.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Scienze.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. QUel metodo ſteſſo, che nel ragionare degli Studj Sacri ho tenuto in addietro, nella Storia di queſto ſecolo ancora ſeguirò io a tenere. Ed eſſo anzi diviene ora tanto più neceſſario, quanto maggiore è il numero degli Scrittori, che ci ſi ſchiererebbe innanzi, ſe di tutti ſi voleſſe tenere ragionamento. I ſoli Scrittori di Teologia Morale quanto ci occuperebbono eſſi? Ma io tutti li laſcio in diſparte, perchè tra gli Italiani non ne ritrovo alcuno, il quale illuſtraſſe in modo queſta vaſtiſſima Scienza, ch' ei poſſa additarſi come Scrittore claſſico e originale. Lo ſteſſo io farò riguardo agli Interpreti e a' Comentatori del Maeſtro delle Sentenze, di S. Tommaſo, dello Scoto, e agli altri Teologi Scolaſtici, perchè eſſi altro non fecero comunemente, che ripetere ciò, che mille altri già aveano detto, o aggiugnere ad eſſi nuove ſpeculazioni, che forſe parver loro più ingegnoſe, ma perciò appunto furon più inutili. Due famoſe conteſe al principio di queſto ſecolo eſercitaron molto i Teologi e riſvegliarono la curioſità, e l'aſpettazione de' dotti; quella delle Congregazioni cominciate già ſotto Clemente VIII. e finite ſotto Paolo V. ſugli ajuti della Divina Grazia, e quella del famoſo Interdetto della Repubblica Veneta. Ma nella prima i più illuſtri Teologi, che venner tra loro a battaglia, quaſi tutti furono Oltramontani, e a me perciò non appartiene il ragionarne. Nella ſeconda i più celebri Combattenti furono per la parte del Papa i Cardinali Bellarmino, e Baronio, per quella della Repubblica Fra Paolo Sarpi, Scrittori tutti de' quali ſi è già detto non brevemente nella Storia del ſecolo precedente, perchè non faccia d'uopo il ragionarne di nuovo. Aggiugnerò ſolo che tra' Teologi, i quali ſoſtennero le parti Pontificie fu uno de' più valoroſi il P. Giannantonio Bovio natio di Bellinzago ſul Novareſe, Religioſo Carmelitano, fatto Veſcovo di Molfetta da Paolo V. nel 1607., ed ivi morto nel 1622., di cui, e delle ope-

re

Digitized by Google

re da lui compoſte, ſi può vedere l'articolo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (1), e che tra quelli, che ſoſtenner le parti della Repubblica, dee annoverarſi il P. Marcantonio Capello da Eſte Minor Conventuale, autore ancora di alcune opere Teologiche in difeſa del Romano Pontefice, intorno al quale più copioſe notizie ſomminiſtrerà a chi le brami il P. Franchini (2). Di tutte queſte materie ci baſti l'aver dato un cenno; e volgiamoci ad altri Scrittori, de' quali con piacere e con frutto maggiore ſi potrà da noi ragionare.

II. Pochi Scrittori adunque tra quelli, che ſotto il nome di Teologi vengono comunemente compreſi, produrrò in queſto Capo, il quale ſi chiuderebbe aſſai preſto, ſe altri generi di Studj Sacri non foſſero per ſomminiſtrarci più copiosa materia. E il primo, di cui prendo a parlare, appena può in queſta Storia aver luogo, perciocchè fu Greco di naſcita, cioè dell'Iſola di Corfù; ma poichè condotto in età giovanile a Roma, viſſe poſcia ſempre tra' noſtri, poſſiamo quì non ſenza qualche ragione parlarne. Ei fu Pietro Arcudio, che venne allevato e iſtruito nel Collegio de' Greci, e avendo date felici prove del ſuo talento non meno, che della ſua prudenza, fu due volte dal Pontefice Clemente VIII. mandato in Moſcovia, perchè ſi adoperaſſe alla riunione degli Sciſmatici; ed egli non poco frutto raccolſe da queſti ſuoi viaggi. Fu poſcia chiamato alla ſua corte dal Card. Scipione Borgheſe nipote di Paolo V. Ma egli, a cui era più cara la quiete de' ſuoi ſtudj, che gli onor della Corte, ottenne di ritirarſi di nuovo nel ſuo Collegio de' Greci. Circa tre anni innanzi alla morte, gittato a terra da un Cavallo carico di vino che lo urtò con grand'impeto, ne fu malconcio per modo, che non potea muovere un paſſo. E nondimeno facevaſi ogni mattina portare nella Libreria del detto Collegio, nè volea eſſere riportato alle ſue ſtanze, ſe non dopo il tramontar del Sole. Così narra l'Eritreo, a cui dobbiam le notizie finora indicate (3). Il Dupin dice, ch'ei morì verſo il 1621. (4). Ma l'Allacci ci moſtra, ch'ei vivea ancora nel 1632. (5). L'opera più pregiata di queſto dotto Scrittore è quella intitolata: *De concordia Eccleſiæ Occidentalis & Orientalis in ſeptem Sacramentorum adminiſtratione*, ſtampata in Parigi nel 1619. nella quale ſi fa con molta eru-

di-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1923.
(2) Biblios. di Scritt. Convent. p. 414. ec.
(3) Pinacoth. P. I. p. 225. ec.
(4) Bibl. des Auteurs Eccles. T. XVII. p. 56. Edit. Amsterd. 1711.
(5) Apes Urban.

Digitized by Google

dizione a provare, che la Chiesa Greca e la Latina non solo nella dottrina, ma anche nell'amministrazione de' Sagramenti, quanto alla sostanza, sono sempre state concordi; ribattendo con ciò l'argomento, che dalla pretesa loro diversità traevano i Novatori. Ne abbiamo ancora due Trattati sul Purgatorio contro i Greci moderni, e una Raccolta di diversi Opuscoli di Teologi Greci degli ultimi secoli intorno alla Processione dello Spirito Santo da lui tradotti in Latino. In tutte queste Opere si scuopre l'Arcudio dotto ed erudito Teologo, ma sembra, ad alcuni ch'egli inveisca troppo contro de' suoi Avversarj, e che troppo stia attaccato al metodo degli Scolastici. Alla conversione degli Orientali diresse parimenti le sue fatiche Pietro Strozzi Nobile Fiorentino, uom dotto non solo nelle Scienze più gravi, ma ancora nelle belle Arti, che essendosi adoperato nel ridurre al grembo della Romana Chiesa il Patriarca di Babilonia co' suoi Caldei, scrisse e divolgò le dispute con lui tenute nella sua Opera *de Dogmatibus Chaldæorum*. Di questo Scrittore parla non brevemente ne' suoi elogj l'Eritreo. (1)

III. Una famosa opera contro l'autorità del Romano Pontefice, stampata l'anno 1617. in Londra, e ristampata poscia in Eidelberga, e in Francfort, eccitò il zelo di molti Teologi Cattolici a confutarla. Parlo de' celebri Libri *de Republica Ecclesiastica* di Marcantonio de Dominis, già Arcivescovo di Spalatro uomo di grande ingegno, e meritevole d'immortal fama, se ne avesse usato più saggiamente. Fra' molti Scrittori, che ragionan di lui, merita d'esser letto singolarmente il P. Daniello Farlati della Compagnia di Gesù, che più a lungo, e colla scorta di autentici monumenti ne spone la vita, e le diverse vicende (2). Egli era nato di antica e illustre famiglia in Arbe, città ed isola presso le coste della Dalmazia nel dominio della Repubblica Veneta. In età fanciullesca fu inviato a Loreto, perchè ivi fosse educato nel Collegio Illirico, ove diede sì buon saggio di se medesimo, che avendo chiesto di essere ammesso tra' Gesuiti, vi fu ricevuto. Prima però fu ancor qualche tempo alle Scuole dell'Università di Padova, come pruova il Papadopoli (3), singolarmente coll'autorità di Antonio Riccoboni, che lo ebbe scolaro. Qual corso di studj e di occupazioni, avesse egli, mentre fu Gesuita, il narra egli stesso dicendo, che ancor novizio,

(1) Pinacoth. P. II. n. XV.
(2) Illyr. Sacr. Vol. III. p. 481. etc.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 120.

Digitized by Google

e in età giovanile fu mandato a tenere scuola di Belle Lettere in Verona, che prima ancora di essere Sacerdote lesse con gran concorso le Matematiche in Padova, che in Brescia fu Professore prima di Rettorica, poi di Logica, e di Filosofia, che spesso ne' di festivi si fece udire a predicare dal pergamo, e che di più altri non lievi affari fu incaricato (1). Ma in mezzo a i lieti saggi, ch'ei dava del suo talento, scorgevasi in lui uno spirito torbido, ambizioso, inquieto, e insofferente di giogo. Quindi si adoperò in modo, che vacando la Vescovil Chiesa di Senia nella Dalmazia egli ottenne di esserne eletto Vescovo, e di uscire in tal modo dalla Compagnia. Perciocchè a me sembra, ch'egli stesso indichi chiaramente, che allor solo ne depose egli l'abito, e non prima, come altri hanno detto: *Ad regimen tandem Ecclesiæ sum jam ante viginti annos promotus, & factus Episcopus Segnienſis, meis Patribus Jesuitis id satis ægre ferentibus, quem nimirum non ociosum, non Societati ipsorum inutilem & agnoscebant & experiebantur*. Dopo due anni da quella Sede fu trasferito all'Arcivescovile di Spalatro, ove parve dapprima, ch'ei volesse rinnovare gli esempj degli antichi Vescovi, e ricondur quella Chiesa al fervor de' tempi Apostolici. Ma presto si vide, che il zelo del nuovo Arcivescovo non era conforme allo spirito del Divin Redentore; e non poche turbolenze eccitò egli in quella Chiesa, che si possan vedere presso il sudetto Scrittore. Cominciò ancora e in pubblico e in privato a sparger tali proposizioni, che il fecer conoscer inclinato alle opinioni de' Novatori; ed essendo perciò venuto in odio al suo gregge medesimo, sulla fine del 1615. partì improvvisamente da Spalatro, e venuto a Venezia, cedette il suo Arcivescovado a Sforza Ponzone suo parente. E quindi lasciata ancora Venezia nell'Autunno del 1616. ritirossi a Coira ne' Grigioni, quindi ad Eidelberga, e finalmente tragittò in Inghilterra. Oltre una lettera, che da Coira egli scrisse al Doge in giustificazione della sua fuga, e che si riporta dal P. Farlati, ei pubblicò un'Apologia intitolata *Epistola ad Episcopos Ecclesiæ Christianæ scripta, in qua causas discessus a suo Episcopatus exponit*; la quale più volte, e in diversi luoghi, e anche con diversi titoli, e in diversi linguaggi, fu in quello, e nel seguente anno data alla stampe, e poco appresso un altro opuscolo di somigliante argomento diè in luce intitolato: *Scogli del Naufragio Cristiano*, e una predica da lui detta in Londra nel-

(1) Consil. suae profect. ex Ital.

Digitized by Google

nella prima Domenica dell'Avvento. Appena giunto in Londra cominciò a pubblicare la sua opera *de Republica Ecclesiastica*, che è diretta principalmente a combattere il Primato del Romano Pontefice. Ivi ancora pubblicò egli la Storia del Concilio di Trento scritta dal Sarpi, di cui tra non molto diremo. Ma veggendo poscia che dalla sua apostasia ei non traeva que' frutti, de' quali erasi lusingato, e mosso ancora dalle istanze di autorevoli Personaggi, circa il 1622., essendo Pontefice Gregorio XV. tornossene a Roma, accolto amorevolmente dal Papa; e a riparare lo scandolo colla sua fuga, e colle sue opere dato al mondo, pubblicò in Roma nel 1623. un altro opuscolo col titolo *Marcus Antonius de Dominis Archiep. Spalaten. sui reditus ex Anglia Consilium exponit*, in cui ritratta tutti gli errori in addietro insegnati. Ma poco appresso caduto di nuovo in sospetto di Eresia fu chiuso in carcere in Castel S. Angelo, ove frattanto venuto a morte nel 1625. in età in 64. anni diede segni di pentimento sincero. Ma da' processi essendosi comprovato, ch' egli era veramente ricaduto nell' Eresia, il corpo ne fu poscia dato alle fiamme. Una lunga lettera intorno alla vita del de Dominis trovasi tra quelle date alla luce da Gregorio Leti, e da lui attribuite a Trajano Boccalini (1). Ma gli eruditi sanno, che il Boccalini non è l'autore di esse, e che di questa principalmente egli nol sia, si potrebbe mostrare con molti argomenti, e basti l'accennare questo solo, che lo Scrittore dice, ch' ei volle bensì farsi Gesuita, ma realmente non entrò mai tra essi, mentre è pur certo, ch' ei vi fu per più anni, e il Boccalini, che allora vivea in Roma, nol poteva ignorare.

IV. Contro quest'opera adunque, che essendo scritta con molta forza, parve meritevole di ugualmente forte risposta, oltre i Teologi della Sorbona, ed altri Oltramontani, levaronsi ancora alcuni Teologi Italiani. Uno de' primi fu l'Annalista de' Cappucini Zaccaria Boverio, che nel 1621. pubblicò in Milano una *Censura Paræneticа* contro i primi quattro libri dell'Arcivescovo di Spalatro. Baldassare Nardi Aretino la impugnò con un libro intolato: *Expunctiones locorum falsorum de Papatu Romano*; che è citata da Giovanni Fabbricio (2). Filippo Fabri da Faenza Minor Conventuale scrisse egli pure contro il de Dominis, benchè quest'opera non uscisse alla luce, che dappoichè egli finì di vivere nel 1630. Egli era stato Professore per 24. anni nell' Uni-

(1) Bilancia Polit. P. III. Lett. III. p. 7.

(2) Histor. Biblioth. Fabric. Vol. II. p. 133.

Digitized by Google

versità di Padova prima di Metafisica, e poi di Teologia Scotistica, (1) e di lui e delle molte opere da lui composte si hanno diffuse notizie presso il P. Franchini (2). Più altri ancora, quai più, quai meno ampiamente presero a combattere contro questo Scrittore. Ma io non so, se alla bontà della causa, ch' essi aveano tralle mani, fosse uguale la loro felicità nel difenderla. Sullo stesso argomento, e a confutazione dell'opera stessa pensava di scrivere il P. D. Stefano Cosmi Cherico Regolare Somasco, Generale della sua Religione, e poscia Arcivescovo egli ancora di Spalatro, e uomo per pietà non meno, che per lettere illustre. Egli ne parla in alcune sue lettere al Magliabecchi (3) scritte dopo il 1670., ma non pare, che conducesse ad effetto il suo disegno.

V. Molti altri Scrittori presero a difendere l' autorità del Romano Pontefice, e a sostenere la Chiesa Cattolica Romana contro i nimici della medesima. Tre soli ne accennerò io per amore di brevità. Il P. Elia Astorini Carmelitano con tanto maggior vigore si accinse a difenderla, quanto più avea per sua sventura potuto comprendere la debolezza dell'armi, con cui essa era oppugnata. Era egli nato in Albidona nella Provincia di Cosenza nel Regno di Napoli nel 1651. e in età giovanile era entrato nel detto Ordine. La vivacità del suo ingegno, e il desiderio di apprendere cose nuove, lo indusse a spogliarsi de' pregiudizj del secolo, e a studiare attentamente gli Scrittori della moderna Filosofia, e conosciuta la forza delle loro ragioni ardì dichiararsi nimico del Peripato, al che avendo congiunto lo studio della Lingua Ebraica, Arabica, e Siriaca, ei cadde presso alcuni in sospetto di Novatore, e per poco non si attribuì ad arte Magica ciò ch'era frutto del raro suo ingegno, e del suo istancabile studio. Le molestie, che perciò ebbe a soffrire, il turbaron per modo, che con poco saggia risoluzione deposto l'abito del suo Ordine, fuggissene dall'Italia, e andò aggirandosi per varie Città degli Svizzeri e dell'Allemagna; fu Viceprefetto dell'Università di Marburgo, e Maestro di Matematica de'Cadetti Francesi in Groninga ove nel 1686. fu creato Dottore di Medicina. Ma il conversar co' Teologi Protestanti gli fece conoscere chiaramente, che fuor della Chiesa Cattolica non v'era unità di fede; e perciò ravveduto e ottenuto il perdono de'

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 257.
(2) Bibliosofia p. 204 ec.
(3) Cl. Venet. Epist. ad Magliabech. Vol. II. p. 232. 246.

Digitized by Google

de' suoi trascorsi tornò in Italia nel 1689., e trattennesi per alcuni anni in Siena leggendo Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Sanesi, e poscia Filosofia in quella Università, caro al Duca Cosimo III., al Magliabecchi, al Redi, e agli altri uomini dotti, de' quali era allora sì gran copia in Firenze. Tornossene poscia al suo Convento in Cosenza, ove però non gli mancarono altri disturbi, e finalmente chiuse i suoi giorni in Terranuova di Tarsia a' 4. d'Aprile del 1702. Delle varie vicende dell' Astorini si può vedere un più diffuso racconto presso il C. Mazzuchelli (1), il quale ancora ci ha dato un diligente Catalogo delle opere da lui composte, sì delle stampate, che delle inedite. Uomo, com' egli era di vivacissimo ingegno si volse quasi ad ogni sorta di scienze. La Filosofia, la Geometria, le Lingue Orientali formarono il principale oggetto de' suoi studj, e delle sue fatiche. Quando fu onorato della Laurea in Medicina diè saggio ancora del suo valore in questa scienza, pubblicando in Groninga una Dissertazione *de Vitali œconomia fœtus in utero*, in cui sostenne l'opinione non molto ancor divolgata a quel tempo della generazione dall'uovo. Ma quì dobbiamo singolarmente considerarne l'opere Teologiche. Poco dopo il suo ritorno in Italia, cioè nel 1693. ei pubblicò in Siena un prodromo sull'autorità della Sede Apostolica, e quindi nel 1700. in Napoli un'opera più ampia, e divisa in tre libri, col titolo: *De vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos & Calvinianos*, nella quale valendosi dell'erudizione da lui raccolta collo studio delle Lingue, e colla continua lettura, e della forza del suo ingegno ribatte vigorosamente i fallaci argomenti, co' quali i Novatori cercano di difendere la lor ribellione.

VI. Prima di quelle dell' Astorini erano già uscite alla luce le opere degli altri due Scrittori, de' quali dobbiam quì ragionare. Il primo è il Cardinal Celestino Sfondrati Milanese, che in età fanciullesca mandato per educazione nel Monastero di S. Gallo ivi poi prese l'abito Monastico, e dopo avere in diversi Monasteri del suo Ordine sostenute le Cattedre di Filosofia, e di dritto Canonico, e date alla luce molte opere, fu in premio delle sue virtù non meno che del suo sapere onorato della Porpora nel Decembre del 1695., e chiamato a godere del nuovo onore in Roma. Ma pochi mesi egli visse in questa Città; e a' 4. di Settembre dell'anno seguente con

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1194 ec.

Digitized by Google

con segni di singolare pietà corrispondenti alla vita da lui sempre condotta diè fine a' suoi giorni in età di soli 52. anni. Le celebri proposizioni dal Clero di Francia stabilite nel 1682., e la questione delle Regalie, che si agitava allora in quel Regno, diè occasione allo Sfondrati ancor Monaco di segnalare il suo zelo, e la sua erudizione. Il suo trattato della Regalia pubblicato nel 1682. e la sua impugnazione delle quattro proposizioni stampata nell'anno 1684. col titolo: *Regale Sacerdotium Romano Pontifici assertum*, e sostenuta con altra opera pubblicata tre mesi appresso, e intitolata *Gallia Vindicata*, destarono gran rumore in Francia, e alcuni de' più impegnati difensori delle quattro proposizioni presero a confutarle. Maggior guerra ancora da alcuni Teologi Francesi si mosse a un'opera dello Sfondrati pubblicata solo dopo sua morte, e intitolata *Nodus Prædestinationis*; nella quale parendo loro che il Cardinale, singolarmente riguardo a' bambini morti senza battesimo, sostenesse opinioni pericolose, ne richiesero al Pontefice la solenne condanna, ma inutilmente. Molte altre opere di questo dotto Cardinale si annoverano dall' Argelati (1), che più minute notizie ci dà ancora intorno alla vita da lui condotta. A me basta darne un cenno, perchè io penso, che il parlarne più lungamente sarebbe per recar noja alla maggior parte de' leggitori, che braman forse, ch'io passi presto a più piacevole argomento di Storia. Per questa ragione io accennerò solamente l'opera sullo stesso argomento del terzo Scrittore, cioè del P. Niccolò Maria Pallavicino Gesuita Genovese stampata in Roma in tre tomi in folio nel 1687. col titolo: *Difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica*; opera quanto allo stile, e all'erudizione superiore a molte di quell'età, ma troppo diffusa, e che collo scorrere in quistioni troppo lontane dall'argomento stanca ogni Lettore. Un'altra opera pubblicò egli poscia due anni appresso intitolata: *L'evidente merito della Fede Cattolica ad esser creduta per vera*, e un'altra fin dal 1679. aveane data in luce, che gli era comune col P. Francesco Rasponi pur Gesuita, di patria Ravignano, intitolata: *Difesa della Divina Providenza contro i nimici di ogni Religione*. E più altre ancora se ne hanno alle stampe, delle quali si può vedere il Catalogo a piè della vita, che ne ha scritta il P. Paolo Antonio Appiani Gesuita, inserita tra quelle degli Arcadi illustri, nel cui numero era il P. Pallavicino.

VII. Tral-

(1) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1358. ec.

Digitized by Google

VII. Tralle opere, nelle quali generalmente si prese a difendere la Religion Cristiana, si può annoverar quella del P. Silvestro Pietrasanta Romano della Compagnia di Gesù stampata in Roma nel 1644., e intitolata *Thaumatia veræ Religionis contra perfidiam Sectarum*. Di quest'opera e dell'Autore di essa fa un lungo, e magnifico elogio l'Eritreo (1), che gli era amicissimo, e descrive le pruove, ch'ei diede della prontezza del suo ingegno, e della felicità del suo stile, scrivendo le Orazioni funebri del Card. Bonsi, e dell'Imperador Ferdinando II., al lavoro di ciascheduna delle quali poche ore soltanto gli furono concedute. Rammenta ancora altre opere da lui pubblicate, e singolarmente una lettera contro Pietro du Moulin, e un libro contro Andrea Riveto, celebri Eretici amendue, oltre più altre, delle quali più distintamente si ragiona nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti del P. Alegambe. A questo luogo pure appartengono le celebri Lettere contro gli Atei del Conte Lorenzo Magalotti, del quale altrove diremo, l'opera, che ha per titolo *Demonstrata impiorum insania*, stampata in Roma nel 1688., di cui fu Autore il P. Gianlorenzo Lucchesini Gesuita Lucchese, di cui pure abbiamo Orazioni e Poesie Latine per que'tempi degne di molta lode; l'*Ateista Convinto* di Filippo Maria Bonini da Chiavari nel Genovesato, di cui, e di molte opere da lui composte si può vedere l'Articolo del C. Mazzuchelli (2), la Confutazione dell'Alcorano del P. Lodovico Marracci Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, uomo assai dotto, e autore di più altri libri, di cui si ha l'elogio nell'opera del P. Sarteschi sugli Scrittori di quella Congregazione, e altri somiglianti libri, de' quali non giova il far distinta menzione, e io terminerò questa breve e non molto illustre serie di Teologi Italiani di questo secolo col ricordarne due altri soli, uno per la celebrità del suo nome, l'altro per la rarità delle sue opere degni di special ricordanza. Il primo è il Cardinal Lorenzo Brancati Conventuale, detto anche il Cardinal di Lauria dal nome della sua patria nel Regno di Napoli il quale dopo aver sostenute nella sua Religione ragguardevoli cariche, fatto Cardinale da Innocenzo XI. nel 1681. fu anche Bibliotecario della Vaticana, e finì di vivere nel 1693. in età di 81. anni. Otto tomi di Comenti sulla Teologia Scotistica e più altre opere Teologiche, Ascetiche, e di Diritto Canonico, gli ottenner gran nome singolarmen-

(1) Pinacoth. P. III. n. LXXIII. (2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1659. ec.

Digitized by Google

mente tra' suoi, e fu avuto in conto di uno de' più dotti Teologi del suo tempo, come si può raccogliere dalle notizie, che dopo altri Scrittori ce ne ha date il C. Mazzuchelli (1). L'altro fu Francesco Collio nato presso il Lago di Lugano, Sacerdote della Congregazione degli Obblati in Milano, eletto Penitenzier Maggiore nel 1631., e morto nel 1640. (2). Un nuovo argomento prese egli a trattare, cui niuno avea ancora espressamente trattato, cioè sull'eterna salute de' Pagani, esaminando in qual modo, e quando si possano essi salvare, e quali tra essi si debban credere salvi; e distintamente cercando, che debba crederssi di alcuni più illustri, come di Melchisedecco, di Giobbe, delle Sibille, de' Saggi della Grecia, di Numa, di Socrate, di Platone, e di più altri. Il Dupin ci ha dato un lungo estratto di essa (3), e lo conchiude col dire, che l'opera del Collio non è veramente che uno scherzo d'ingegno, e una unione di congetture; che molte cose nondimeno essa contiene assai utili, che è scritta bene, e piena di erudite ricerche, e ch' egli propone modestamente le sue congetture, rimettendo a' saggi Lettori il deciderne. Quest' opera, che è in due tomi in 4., era divenuta sì rara che l' anno 1740. se ne fece una seconda edizione. Pregevole ancora e l' altra opera dello stesso Autore *de Sanguine Christi*, nella quale dopo aver disputato sulla natura, e sulle proprietà del Sangue del Redentore, esamina i fatti maravigliosi, che di esso raccontansi. Ed essa ancora, benchè stampata due volte nel 1612. e nel 1617. è divenuta sì rara, che il Dupin non ne ha avuta notizia.

VIII. Più volentieri prenderò io a trattare di altri Scrittori, che presero a illustrar qualche punto delle Ecclesiastiche antichità; nel qual genere abbiamo opere, che si possón rammentare con onore, e con lode de' loro Autori. Abbiamo accennato poc' anzi un libro dal Cardinal Federigo Borromeo composto e pubblicato *de Episcopo Concionante*, in cui egli tratta dell' uso, e del modo di predicare de' Vescovi de' primi secoli. Lo stesso argomento, ma assai più ampiamente, e con maggior corredo d' erudizione fu maneggiato da Francesco Bernardino Ferrari Milanese nato nel 1576., uno de' primi Dottori del Collegio Ambrosiano, e dal medesimo Cardinale, come si è detto, mandato in Ispagna a far raccolta di Libri, e di Codici per la sua Biblioteca Ambrosiana. Di lui abbiamo tre Libri intitolati *De ritu Sacrarum Ecclesiæ Catholicæ Concionum* stam-

(1) Ivi P. IV. p. 1991. ec.
(2) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 442.
(3) Bibl. des Aut. Eccles. T. XVII. p. 109. &c.

Digitized by Google

ſtampati in Milano nel 1618. e poſcia nel 1620., e di nuovo più altre volte dati alla luce anche in Parigi, e in Utrecht. Piena di curioſe e di erudite ricerche è queſt' opera, in cui tutto ciò che appartiene all' uſo e alla maniera di predicare, ſecondo i diverſi tempi e le diverſe nazioni, ſi eſamina con ſomma eſattezza, ed eſſa fa ben conoſcere, quanto foſſe il Ferrari verſato nella lettura de' SS. Padri Greci e Latini, nella Storia Eccleſiaſtica, e in ogni genere di ſacra e profana erudizione. Il Dupin, che ce ne ha dato un lungo Eſtratto (1), racconta, che il Card. Borromeo veggendo, che il Ferrari aſſai meglio di lui avea trattato queſto argomento, cercò in ogni maniera di ſopprimerne l'opera, ſicchè non ne veniſſe danno alla ſua. Io non ſo, onde abbia tratta il Dupin queſta notizia. A me il fatto ſembra troppo lontano dal veriſimile. Perciocchè non parmi, che quel gran Cardinale poteſſe ſentire, e operare sì baſſamente. Oltre di che s'egli aveſſe voluto ſopprimer l'opera del Ferrari, uomo, com'egli era, di tanta autorità in Milano, avrebbe potuto impedire, ch' eſſa ivi non ſi ſtampaſſe; e noi veggiamo, che non una ſola, ma due volte fu eſſa, vivente il Cardinale, in quella Città medeſima data alla luce. Inoltre il Cardinale fu così poco ſollecito della gloria di quel ſuo libro, ch' egli non cercò mai di renderlo pubblico, e non fu ſtampato che un anno, dappoichè egli era morto. Come dunque potè eſſer geloſo della gloria, che al Ferrari veniva per queſta opera? Un' altra non men pregevole ne abbiamo di queſto ſteſſo Scrittore cioè quella *de Antiquo Epiſtolarum Eccleſiaſticarum genere*, ſtampata la prima volta in Milano nel 1612., nella quale aſſai eruditamente ragiona dell' Epiſtole Formate, delle Paſquali, delle Encicliche, delle Pacifiche, e di ogni altro genere di Lettere uſate già da' Veſcovi e dal Clero de' primi ſecoli. Anche l' Antichità Profana fu da lui illuſtrata nella bella ſua opera *de Veterum acclamationibus & plauſu* pubblicata in Milano nel 1627. E più altre aveane egli apparecchiate, che poi rimaſero inedite, e che ſi annoverano dall' Argelati (2). La fama, in cui egli era d'uomo dottiſſimo, il fece chiamare a Padova, ove circa il 1638. fu Rettore del nuovo Collegio de' Nobili ivi fondato (*). Ma due anni appreſſo non reggendo la ſua ſanità a quel peſo come narrò l'Argela-

(*) Il Ferrari non fu il primo Rettore del Collegio, ossia dell'Accademia de' Nobili fondata in Padova, ma Baldassarre Bonifacio Trivigiano, uomo dottissimo, Arcidiacono e Vicario Generale di Trevigi, di cui si posson vedere co-

(1) Ib. p. 102. ec. (2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 602. ec.

Digitized by Google

ti, o forse ancora pel decadimento di quel Collegio, che nel 1642. si disciolse (1), fece ritorno a Milano, ove ebbe la Prefettura della Biblioteca Ambrosiana, e continuò a occuparsi ne' consueti suoi studj fino al 1669., nel quale anno in età di 93. anni (se non è corso qualche errore nell' Epoche dall' Argelati segnate) finì di vivere. Dalla medesima Scuola del Card. Federigo Borromeo, e dallo stesso Collegio Ambrosiano uscì un altro dottissimo illustratore de' Riti Ecclesiastici, cioè Giuseppe Visconti Milanese, morto nel 1633. Quattro opere ci ha egli lasciate, stampate in Milano fra 'l 1615. e 'l 1630. su' Riti del Battesimo, su que' della Cresima, su que' del SS. Sagrificio della Messa, e sull' Apparato della Messa medesima, opere tutte rimirate tuttora come utilissime per la grande erudizione, con cui sono scritte, e per le belle e nuove ricerche, che in esse ci mette innanzi l'illustre Autore. Di esse ancora ci ha dato un ampio estratto il Dupin (2), che altamente le loda, e solo si duole, che il Visconti siasi in esse appoggiato talvolta a documenti supposti o apocrifi, e che non abbia abbastanza distinti i riti particolari di qualche Chiesa da que' della Chiesa universale.

IX. Men conosciute, benchè non meno pregevoli sono le opere del P. Fortunato Scacchi Agostiniano. L' Eritreo ne ha scritto l'elogio (3), di cui per lo più si è valuto nel ragionarne il P. Ossinger (4), benchè qualche circostanza ne abbia dissimulata. Ei fu uomo di varie vicende dal principio fino al termine di sua vita. Nato in Ancona di padre nobile, ma non di leggittima madre, fu consegnato dapprima tra gli esposti a uno Spedale. Quindi ricondotto alla Casa paterna, e leggittimato, entrò nell' Ordine di S. Agostino. La legge di Sisto V., per cui ordinò, che niuno nato illeggittimo potesse essere Religioso, lo costrinse a deporne l'abito, ma poscia ottenne di ripigliarlo. Ne' primi anni visse così spregiato, che tutti i più vili impieghi del suo Convento erano assegnati allo Scacchi. Ottenne finalmente di esser mandato agli studj a Rimini, e poscia a Roma; e credendo, che l' Università d' Alcalà fosse la Madre di tutte le Scienze, impetrò di potersi colà trasferire. Salito su una nave senza denaro

copiose notizie presso il C. Mazzuchelli (5). Ei fu nominato a quell' impiego nel 1636. e rinunciollo poscia nel 1638. al Ferrari, il qual pure due anni dopo avendol dimesso, fu ad esso trascelto Toldo Costantini, che ne fu l' ultimo Rettore, essendo esso stato chiuso nel 1642.

(1) Facciol. Fasti Gymn. Pat. P. III. p. 46.
(2) L. c. p. 92. (3) Pinacot. P. II. n. LXV.
(4) Biblioth. August.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1643.

Digitized by Google

naro gli convenne per vivere servir da cuoco a' passeggieri, e giunto così a grande stento in Ispagna cambiò le stoviglie co' libri, e per sette anni applicossi con sommo studio alla Filosofia e alla Teologia, e diede pubblici saggi del molto suo ingegno. Tornato in Italia si diè allo studio delle Lingue, e nell'Ebraica, e più tardi ancor nella Greca si avanzò molto. Nel 1609. pubblicò in Venezia una nuova edizion della Bibbia unendo alla Volgata la version del Pagnino, l' antica Romana, e quella della Parafrasi Caldaica. E in tanta stima salì presso quella Repubblica, che morto Fra Paolo fu invitato a succedergli nell' impiego di Teologo, cui però egli non volle accettare. Così si narra dall' Eritreo. Io confesso però, che questo racconto mi si rende dubbioso al riflettere, che a Fra Paolo sottentrò il celebre Fra Fulgenzio Micanzio compagno ed allievo di esso, e già da' più anni si accetto alla Repubblica, che parmi troppo difficile, ch' essa pensasse ad affidar quell' impiego ad un' altro. E due altre particolarità io leggo nell' elogio dell' Eritreo, che non mi sembrano conformi al vero. La prima è, che dal Senato di Bologna ei fosse destinato a finir l' opere lasciate imperfette dal famoso Aldrovandi, perciocchè il nome dello Scacchi non si vede nelle opere postume di quel grande Scrittore; ma ben vi si veggono que' di Cornelio Uterverio, di Girolamo Tamburini, di Tommaso Dempstero, di Bartolommeo Ambrosini, e di Ovidio Montalbani. La seconda è, che ei fosse Professore di Teologia in quella Università collo stipendio di 200. scudi; perciocchè da ciò che narra il medesimo Eritreo, sembra raccogliersi che ciò accadesse prima del 1623. Or l' Alidosi, che fino a quest' anno conduce la sua serie de' Professori, dello Scacchi non fa menzione. Dopo aver insegnato in molti Conventi del suo Ordine Urbano VIII. chiamollo a Roma, e lo sollevò all'onorevole impiego di Sagrista del Palazzo Apostolico, cui egli tenne per 15. anni. Ma egli poscia cadde in disgrazia al Pontefice stesso, sì perchè sotto pretesto di sanità abitar non voleva nel Vaticano, sì perchè parlava talvolta troppo liberamente di ciò che nello stesso Pontefice gli dispiaceva. Quindi presa l'occasione del chiedere ch'ei facea qualche sollievo alla sua età avanzata, il Papa, a cui fu fatto credere, che lo Scacchi avesse dimesso l'impiego, conferillo ad un altro, di che egli tanto rammaricossi, che venduta la sua Libreria, in cui speso avea fino a sei mila scudi, ritirossi a Fano, ove poscia morì in età di circa 70. anni nel 1643. L' opera per cui egli deve avere in questa Storia luo-

Digitized by Google

go onorevole è intitolata: *Sacrorum Eleochrismatum Myrothecium Sacro-prophanum*, ed è divisa in tre tomi stampati in Roma dall' anno 1625. al 1637. In essa con molta e rara erudizione va l'Autore raccogliendo e esaminando tutto ciò, che appartiene agli oglj, e a' balsami, a' loro usi sì profani, che sacri presso tutte le antiche nazioni, e più distintamente presso gli Ebrei. Ei fu pure uno de' primi a scrivere sulla Canonizzazione de' Santi, intorno alla quale pubblicò un Trattato nel 1634. In questo argomento però egli era stato prevenuto dal P. Luca Castellini Faentino Domenicano, che nel 1628., e ne' due anni seguenti avea in tal materia pubblicate alcune erudite Dissertazioni, delle quali, e di altre opere di questo dotto Teologo e Canonista si può consultare la Biblioteca de' PP. Quetif ed Echard (1). Dello Scacchi abbiamo ancora alcune altre opere Teologiche e alcune Prediche Latine, delle quali ci dà il Catalogo il suddetto P. Ossinger.

X. A questo luogo appartengono ancora gli Scrittori Liturgici, e gli Illustratori delle Cerimonie Sacre, delle quali usa la Chiesa. Fra molti, ch'io potrei indicarne, mi basti dir di tre soli, che sono i più rinnomati. E sia il primo il P. D. Bartolommeo Gavanti natio di Monza nella Diocesi di Milano nato nell' anno 1570, e in età di 18. anni rendutosi Religioso tra' Chierici Regolari Barnabiti nel lor Collegio di S. Barnaba in Milano. Ivi coltivò egli non solo gli Studj della Filosofia, e della Teologia, ma quegli ancor della lingua Greca ed Ebraica, che in quel Collegio allora fiorivano; e ne diede saggio recitando innanzi al Card. Federigo Borromeo, quando venne al suo Arcivescovado, un'Orazione in Lingua Ebraica. Fu poi dalla sua Religione impiegato ne' consueti esercizj d'insegnar dalla Cattedra, e di predicare dal Pergamo, e sollevato in essa a ragguardevoli cariche. Clemente VIII. chiamollo a Roma, e gli diè luogo nella Congregazione de' Sacri Riti, e da Urbano VIII. fu adoperato nella Correzione del Breviario Romano. La grande perizia, ch' egli avea delle cose Ecclesiastiche, lo rendette caro a più Vescovi, che di lui si valsero, o nel formare i Decreti de' loro Sinodi, o nel visitare le lor Diocesi; anzi al fine medesimo egli era stato chiamato a Praga dal Primate di quel Regno, e vi si sarebbe recato, se Urbano VIII. non avesselo trattenuto in Roma. Cessò di vivere in Milano a' 14. di Agosto dell' anno

(1) Vol. II. p. 471.

Digitized by Google

anno 1638. dopo aver dati alla luce molti libri di diversi argomenti, che si possono veder citati dall'Argelati (1), da cui io ho tratte le accennate notizie. Ma io rammenterò solamente i Comenti sulle Rubriche del Messale e del Breviario, da lui intitolati *Thesaurus Sacrorum Rituum*, e stampati la prima volta in Milano nel 1627., e poscia molte altre volte dati alla luce. Le tante edizioni fatte di quest'opera del Gavanti, i Comenti co'quali essa è stata illustrata (fra quali i più stimati son quelli del celebre P. D. Gaetano Maria Merati Chierico Regolare stampati nel 1736.), e il continuo uso, che tuttor se ne fa per lo studio de' Sacri Riti sono il miglior elogio, che di quest'opera, e dell'autor di essa si possa fare.

XI. In diversa maniera prese a illustrare la Liturgia il Cardinal Giovanni Bona nato in Mondovì nel Piemonte nel 1609., e entrato nella Congregazion Riformata de' Monaci Cistercienси nel 1625. Io non seguirò questo dotto non meno, che pio Scrittore nella serie de' diversi impieghi, e dell' onorevoli cariche da lui nella sua Religion sostenute; perciocchè oltre più altri Scrittori della vita di esso, se ne può veder un esatto compendio presso il C. Mazzucchelli (2). Dopo essere stato Consultore di molte Congregazioni in Roma, e dopo aver ricusato il Vescovado di Asti, che Carlo Emanuello II. Duca di Savoja avea voluto concedergli, fu da Clemente IX. nel 1669. annoverato tra' Cardinali, e dopo la morte di questo Pontefice ei fu da molti bramato per successore. Ma egli si mostrò alienissimo da quella suprema dignità, e più volentieri continuò ad occuparsi ne' consueti esercizj della sua singolare pietà, e negli usati suoi studj fino al 1674., nel qual anno a' 28. di Ottobre finì di vivere. Molte son le opere da lui pubblicate, e in gran parte ascetiche, nel qual genere ancora egli è uno de' più accreditati Scrittori, e ne abbiamo ancora le lettete a lui, e da lui scritte a diversi stampate in Lucca nel 1759. Ma noi dobbiamo principalmente considerarne le opere Liturgiche. Due esse sono: la prima quella *de Divina Psalmodia, deque variis Ritibus omnium Ecclesiarum in Psallendis Divinis officis*, intitolata ancora *Psallentis Ecclesiæ Harmonia*. In essa egli abbraccia tutto ciò che appartiene all'uso di cantar salmeggiando le lodi Divine, ne mostra l'antichissimo uso, i diversi riti, le mutazioni avvenute; ricercha l'origine della recitazione delle ore Canoniche, e del Canto Ecclesiastico; e con va-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 672. (2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1515.

Digitized by Google

vastissima erudizione raccolta da tutti gli Autori Sacri e profani ci dà il più ampio Trattato, che ancor si fosse veduto in questa materia. L'altra è intitolata *Rerum Liturgicarum Libri duo*, nella quale con uguale dottrina ragiona di ciò che concerne alla celebrazion della Messa, delle Cerimonie usate nel celebrarla, della loro origine, e della loro diversità secondo le diverse Chiese, de' luoghi ne' quali essa si celebrava, delle parti di essa, degli abiti del Sacerdote, e di qualunque altra cosa appartenente a questo Augusto Sagrificio. Amendue queste opere furono più e più volte stampate, e della seconda singolarmente si è fatta nell' anno 1747., e ne' seguenti anni in Torino una più copiosa edizione in quattro tomi in folio con molte giunte per opera del Padre Don Roberto Salas Torinese dello stesso Ordine. La Quistione della consecrazione nel pane azimo, e nel fermentato trattata da questo illustre Scrittore nella sua opera Liturgica, e l'opinione da lui sostenuta, che la Chiesa Latina ne' primi otto secoli avesse usato comunemente del pan fermentato, gli diede occasione di qualche contesa col Mabillon, che ne impugnò il sentimento con una sua dotta Dissertazione stampata nel 1674., e dedicata allo stesso Card. Bona, a cui istanza avea il Mabillon esposti i suoi sentimenti. Questa contesa però fu, qual sempre esser dovrebbe tragli eruditi, piena di saviezza e di moderazione per l'una parte, e per l'altra; perciocchè ciascheduno di essi ben conosceva il valore del suo avversario, e non moveasi a scrivere che per amore del vero. Non così saggiamente contennersi alcuni altri avversarj del Cardinale, e singolarmente il celebre P. Macedo Minor Osservante, che aspramente lo impugnò. Intorno alla qual contesa veggasi il citato Articolo del C. Mazzuchelli, e la Storia Letteraria d' Italia (1).

XII. Il terzo Scrittore delle cose Liturgiche di questo secolo fu il celebre Cardinale Giuseppe Maria Tommasi, il quale in maniera diversa da gli altri due prese a illustrarla. Perciocchè dove il primo comentò le Rubriche de' libri Liturgici, de' quali ora usa la Chiesa, e il secondo si diede a formar la Storia della Liturgia medesima esaminandone l'origine, e le vicende, il terzo raccolti molti de' più antichi Codici Liturgici, li diè alla luce; e fece in tal modo sempre meglio conoscere la Disciplina Ecclestastica, in ciò che appartiene al culto esteriore. Di questo piissimo e dottissimo Cardinale abbiamo la vita copiosamente descritta da Mon-

(1) L. IV. p. 63.

Digitized by Google

Monſignor Fontanini, e inſerita a parte a parte in otto Tomi del Giornale de' Letterati d'Italia (1); e noi ne faremo quì ſolo un riſtretto compendio. Da Giulio Tommaſi Duca di Palma, e da Roſalia Traina nacque Giuſeppe Maria in Alicata Città della Sicilia, di cui il padre era Signore, a' 14. di Settembre del 1649. e fin da' più teneri anni diede grandi ripruove di quella pietà, che fu poſcia in lui ſingolare. Nel 1664. entrò tra' Cherici Regolari Teatini in Palermo; e mandato poſcia in Italia per continuarvi gli ſtudj ſoggiornò a tal fine in Ferrara, in Modena, e in Roma; e in queſta Città ſingolarmente ei ſi giovò molto dell' amicizia contratta co' Cardinali Giovanni Bona, e Franceſco Barberini il vecchio, con Monſ. Giuſeppe Maria Suarez, e coll'Ab. Michelagnolo Ricci poi Cardinale, e da eſſi indirizzato ſi volſe a' veri fonti dell' Eccleſiaſtica erudizione, cioè allo ſtudio de' Concilj, de' SS. Padri, e de' Canoni. Al che avendo egli aggiunto lo ſtudio delle Lingue Greca ed Ebraica, potè quindi avanzarſi tanto nelle Scienze Sacre, e additarne agli altri il vero ſentiero coll' egregio opuſcolo pubblicato nel 1601. intitolato *Indiculus Inſtitutionum Theologicarum*. Il Card. Barberini fra tutti amava teneramente il Tommaſi per le rare virtù, di cui vedealo adorno, e pel ſingolare talento, di cui per gli Studj Eccleſiaſtici lo rimirava dotato; e oſſervandolo principalmente inclinato alle coſe Liturgiche, adoperoſſi per modo, che ottenne di portargli, come fece egli ſteſſo in perſona, alla ſua Caſa di S. Silveſtro gli antichiſſimi Reſponſorj e Antifonarj della Chieſa Romana, che ſi conſervano nell' Archivio della Baſilica Vaticana, acciocchè a tutto ſuo agio gli eſaminaſſe. L'eſempio di quel gran Cardinale ſervì di ſtimolo agli altri. Quaſi tutte le Biblioteche di Roma furono aperte al P. Tommaſi, e quella in modo particolare della Reina Criſtina, che di tai Codici era ricchiſſima. Lieto egli al vederſi innanzi tanti teſori, determinoſſi ad eſporli a pubblica utilità, e nel 1680. pubblicò l'opera intitolata *Codices Sacramentorum nongentis annis vetuſtiores*, da lui arricchita di prefazioni aſſai erudite. A queſta succedette nel 1683. l'edizion del Salterio ſecondo la verſion Romana e la Gallicana, e nel 1686. la Raccolta de' *Reſponſoriali*, e degli *Antifonarj* della Chieſa Romana, opere eſſe pure da lui illuſtrate con dottiſſime prefazioni, e colla giunta di altri pregevoli Ecclе-

(1) T. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXVI.

Digitized by Google

cleſiaſtici documenti. Volſe poſcia i ſuoi ſtudj a tutta la Biblia; e ben perſuaſo, che nulla era a traſcurarſi di ciò, che concerne que' Sacri Libri, nel 1688. pubblicò gli antichi Titoli e Capitoli di eſſi, colle antiche ſezioni del Sacro Teſto, e le ſommarie numerazioni de' verſi di ciaſchedun libro cogli antichi prologhi ed argomenti. I libri antichi delle Meſſe della Chieſa Romana, l' Ufficio del Venerdì Santo de' Greci recato in Latino, una nuova edizion del Salterio diſtinto, ſecondo l' antico uſo, in verſetti con una ſua breve letterale dichiarazione del medeſimo; e tre Tomi d' Iſtituzioni Theologiche, oſſia una Raccolta di Opuſcoli di SS. Padri, che ſervon d' introduzione e di fondamento allo ſtudio della Religione, e altre opere di minor conto furono eſſe ancora lavoro di queſto iſtancabile Religioſo. Clemente XI. volle ricompenſare tante fatiche e sì rare virtù, e a' 12. di Maggio del 1712. il nominò Cardinale. L' ottimo Religioſo parve all' inaſpettata nuova percoſſo da fulmine, e a fargli accettare tal dignità, fu neceſſario un eſpreſſo comando del Papa. Eſſa non ne cambiò punto i coſtumi, anzi parve che dal nuovo ſuo onore maggiori titoli ſi accreſceſſero alla ſua fervente pietà. Ma pochi meſi ei ſopravviſſe, e al 1. di Gennajo dell'anno ſeguente in età di 63. anni con ſanta morte diè fine alla ſanta ſua vita; degno perciò che ſe ne intraprendeſſe, come tra non molto ſi fece, l'eſame delle virtù per ſollevarlo all'onor degli altri. Ciò che ne abbiam detto finora, benchè aſſai brevemente, può baſtare a moſtrarci, quanto al Card. Tommaſi debba l'Eccleſiaſtica Liturgia. Ma non vuolſi ommetter l'elogio, che ne ha fatto il Pontefice Benedetto XIV., che meglio d'ogni altro potea diſcernere il merito di queſto dottiſſimo Cardinale, e che nel ſuo Breve de' 20. di Marzo del 1745. in cui per riguardo a' meriti del Card. Tommaſi, e del P. D. Gaetano Merati concede alla Congregazione de' Cherici Regolari un poſto nella Congregazione de' Riti, del primo di eſſi dice: *Unus inſtar omnium enituit, Nobis (quod ſemper maximi faciemus) ſumma neceſſitudine conjunctus, immortalis memoriæ vir, & Venerabilis Dei Servus Joſephus Maria dum vixit S. R. E. Presbyter Cardinalis Thomaſius nuncupatus doctrinæ præſtantia, morum ſanctimonia, & auſteriſſima vivendi forma clariſſimus & ſpectatiſſimus, qui ſummo genere natus, adoleſcens adhuc jure prioris ætatis abdicato humaniſque rebus valere juſſis, præclarum hoc inſtitutum amplexus eſt, & ex uberrimis Patrum fontibus, & ex venerandæ antiquitatis codicibus ſtudia vigilias, omneſque elucubrationes ſuas in Proximi commodum, & in Eccle-*

ſiæ

Digitized by Google

ſia præſidium derivavit (1). Il Dupin ha conoſciuto aſsai male queſto sì illuſtre Scrittore; perciocchè avendo egli pubblicate alcune opere ſotto il nome di Giuſeppe Maria Caro, altro cognome della ſua illuſtre famiglia, ei ſotto queſto ſol nome lo ha rammentato, dicendo di non ſaper nulla della vita di queſto Autore (2). Il Ch. P. D. Antonfranceſco Vezzoſi dell'Ordin medeſimo ci ha poi data nel 1747. una nuova edizione di tutte l'opere del Cardinal Tommaſi in ſette Tomi in quarto, coll'aggiunta di più coſe inedite, e con una generale Apologia dell'opere ſteſſe ſcritta dal Padre Don Giuſeppe Maria del Pezzo dello ſteſſo Ordine.

XIII. Non men glorioſe, nè meno felici furono le fatiche con cui molti Italiani ſi accinſero a riſchiarare la Storia Eccleſiaſtica, o illuſtrando le antichità de' primi ſecoli della Chieſa, o ſcrivendo le diverſe vicende della medeſima, o ſtendendo la Storia delle Chieſe particolari, degli Ordini Religioſi, delle Ereſie, e di altri memorabili avvenimenti. Tra' più celebri illuſtratori delle Antichità Eccleſiaſtiche deeſi annoverare Monſignor Giovanni Ciampini Romano. Tutte le opere di queſto dotto Scrittore ſtampate prima ſeparatamente ſono ſtate raccolte, e in tre tomi riſtampate in Roma nel 1747. premeſſavi la vita del loro Autore, la qual per altro non ci offre coſe degne di particolar rifleſſione, trattane la ſerie delle diverſe cariche, ch'egli ſoſtenne nella Curia Romana, l'ultima delle quali fu quella di Abbreviatore del Parco Maggiore, ch'ei ſoſteneva, quando finì di vivere nel 1698. in età di 65. anni. Ed egli volle onorare queſta ſua carica, ſcrivendo in Latino la Storia dell'Iſtituzione del Collegio degli Abbreviatori, degli impieghi, e de' privilegj proprj di que', che il componevano, e degli uomini illuſtri, che ne erano uſciti. Eſſa fu ſtampata in Latino nel 1691. Aſſai più celebri per la più vaſta eſtenſione della Materia, e per l'ampiſſima erudizione, con cui ſono ſcritte, ſono due altre opere del Ciampini; la prima è intitolata *Vetera monimenta, in quibus præcipue muſiva opera, ſacrarum prophanarumque ædium ſtructura &c. illuſtrantur*, il cui primo tomo fu ſtampato in Roma nel 1690. il ſecondo, morto già l'Autore, nel 1699. L'origine delle prime Chieſe de' Criſtiani, la loro ſtruttura, le parti, in cui eran diviſe, gli uſi a' quali ſervivano, tutto diligentemente ſi eſamina dal Ciampini, che paſſa indi a deſcrivere i più bei Muſaici antichi, che

(1) Bened. XIV. Bullar. Vol. I. p. 307. (2) Bibliotech. Eccl. T. XIX. p. 176.

Digitized by Google

in alcune di esse ancor si conservano, e rischiara con essi molte quistioni appartenenti alla Storia Ecclesiastica. Nell' altra opera scritta pure in Latino, e stampata nel 1693. tratta di tutte le Chiese fabbricate dall' Imperador Costantino, e questo argomento ancora il conduce ad illustrar molti punti della Storia di que' secoli. Ei diede un nuovo saggio della sua critica, e della sua erudizione coll' Esame del Libro Pontificale, ossia delle Vite de' Papi, attribuite ad Anastasio Bibliotecario, opera essa ancora stesa in Latino, e pubblicata nel 1688., in cui sostiene, che quelle Vite sono lavoro di diversi Scrittori, e che cinque sole son quelle, che abbian per autore Anastasio. Egli entrò ancora nella Quistione tanto allor dibattuta della Consecrazione nel pane azimo, o nel fermentato, e fu favorevole all'opinion del Mabillon, il qual vuole che la Chiesa Latina abbia sempre usato dell'azimo. Più altre Dissertazioni e più altri opuscoli abbiam del Ciampini, de' quali io lascio di far menzione per non allungarmi di troppo. La sopraccennata ristampa fatta negli anni addietro dell'opere di esso mostra, che anche dopo i più chiari lumi, che l'erudizione, e la critica han ricevuti, esse sono assai utili, e tali anch' esse parvero al dottissimo Mabillon, che di esse e del loro Autore ci lasciò un onorevole elogio (1). Del Giornal Letterario per più anni dal Ciampini pubblicato in Roma sarà di altro luogo il parlare.

XIV. Io farò qui menzione di un altro Scrittore, il cui nome però potrebbe con ugual ragione appartenere a più altri Capi di questa Storia per le erudite opere di diversi argomenti, ch' ei ci ha lasciate, cioè del celebre P. Abate D. Benedetto Bacchini, Monaco Casinese, uomo che nella sacra e nella profana erudizione ebbe pochi pari a quel secolo, e degno anche perciò di particolar ricordanza, perchè a lui si dee in gran parte l' aver rinnovato, e comunicato a più altri il buon gusto in cotal sorta di studj, e l' aver eccitati e animati non pochi a seguir la via da lui felicemente battuta. Benchè molti abbiano di lui scritto, e sulle notizie da essi date abbia formato un diligente ed esatto articolo della vita di esso il C. Mazzucchelli (2), io spero nondimeno di poter dire più cose da altri non dette, valendomi delle memorie, che me ne ha cortesemente trasmesse il Ch. P. Priore D. Andrea Mazza Monaco Casinese, il quale con somma diligenza ha raccolto tutto ciò, che a questo valentuomo appartie-

(1) Iter Italic. p. 63.

(2) Scritt. Ital. T. II. p. I. p. 6.

Digitized by Google

tiene, e ſingolarmente quante ha potute trovare lettere o a lui ſcritte; o da lui. A' 31. di Agoſto del 1651 nacque il Bacchini da oneſti genitori in Borgo S. Donnino, e dopo fatti i primi ſtudj nelle Scuole de' Geſuiti in Parma entrò nella Congregazion Caſineſe nel 1667. L'indefeſſa applicazione, con cui allora ſi volſe alle più ardue Scienze, ne ſconcertò la ſalute per modo, che fu coſtretto a ritirarſi in ripoſo per due anni nel Monaſtero di Torchiara ſulle Colline del Parmigiano. Ma il ripoſo del Bacchini altro non fu, che il cambiare oggetto di ſtudio, e il ſoſtituire alle più ardue Scienze la più piacevole Letteratura nella lezione de' più celebri antichi Scrittori. Riavutoſi pur finalmente, ed applicatoſi alla predicazione la eſercitò per ſette anni, e ne traſſe per frutto l'amicizia che ne' ſuoi viaggi ſtrinſe con molti Letterati, e ſingolarmente col celebre Magliabecchi. Tornato a Parma nel 1683. ripigliò i geniali ſuoi ſtudj, e quello ſingolarmente delle Lingue Greca, ed Ebraica, ch'ei giunſe a poſſedere perfettamente. Il Giornale de' Letterati, ch'ei cominciò a pubblicare in Parma nel 1686. e che fu poi continuato in Modena fino al 1697. fece ſempre meglio conoſcere, qual foſſe in ogni genere d'erudizione il valor del Bacchini. Ma al plauſo, che preſſo i più ſaggi egli ebbe, fu congiunta l'invidia, che incontrò preſſo alcuni, ed ella giunſe a tal ſegno, che con nere calunnie appoſtegli preſſo il Duca di Parma, di cui avea il Titolo di Teologo, ottennero che gli foſſe ingiunto di uſcire in tre giorni da quello Stato nel meſe di Giugno del 1691. Ritiroſſi allora al Monaſtero di S. Benedetto di Mantova, il cui Abate D. Simeone Bellinzani grande ſtimator del Bacchini venne a Parma a levarlo. In quel Monaſtero compoſe il Bacchini i tre ſuoi famoſi Dialoghi, ne' quali ſotto nomi allegorici deſcrive le ſue vicende, e accenna i ſuoi nimici inſieme e i ſuoi Protettori. Nel Novembre dell'anno medeſimo Franceſco II. Duca di Modena chiamollo con onorevoliſſime eſpreſſioni al ſuo ſervigio, e dichiarollo ſuo Iſtoriografo, il che diede occaſione al Bacchini di raccogliere molti monumenti per la genealogia degli Eſtenſi, ch'ei poſcia comunicò al Muratori, e de' quali ſi valſe nel mandare all'Imhoff la medeſima Genealogia. Fin all'anno 1700. durò egli al ſervigio di queſta Corte, e ſolo nel 1695. fu per poco tempo a Bologna, ove era ſtato nominato Profeſſore in quella Univerſità; e nel 1696. fu da lui impiegato in un viaggio a Roma, e a Napoli, in cui ſarebbe difficile a diffinire, ſe maggiori foſſero gli onori, ch'ei ricevette da'

Digitized by Google

Principi, e da' Letterati, o i vantaggi, che la sua erudizione ne trasse; ed avea egli pensato di comunicarne al pubblico i frutti nella relazione delle cose da lui in esso attentamente osservate, ma parte per una certa fatale contraddizione che si opponeva alla pubblicazione di qualunque sua opera, parte per l'impiego di suo Bibliotecario allor conferitogli dal Duca Rinaldo, per cui dovette accingersi al riordinamento di questa allor confusa Biblioteca, non potè eseguire il suo disegno. Quanto era caro al Bacchini questo nuovo impiego, altrettanto eragli ingrato quello di Cellerario del suo Monastero, che gli fu forza accettare, e per cui finalmente dovette deporre il primo, cedendolo di buon grado al Muratori, che anche ad istanza di esso vi fu chiamato nel 1700. Fralle cose, che debbon rendere a questa Città dolce, e onorata la memoria del P. Bacchini, deesi ricordare principalmente l'Accademia da lui istituita in questo suo Monastero non solo pe' Monaci, ma anche per più altri che la frequentavano, ed era essa diretta non a qualche sterile esercizio Poetico, ma al coltivamento della Ecclesiastica erudizione; e ad uso di essa principalmente egli scrisse l'opera intitolata *Manuductio ad Philologiam Ecclesiasticam*, di cui si hanno più copie MSS. Gli esercizj Accademici furono alquanto interrotti dal viaggio, che il Bacchini dovette fare a Roma nel 1705. per la guerra mossa alla pubblicazione da lui destinata del libro di Agnello, e benchè gli venisse fatto di calmar le procelle, le traversie però ivi sostenute il fecero tornar di buon animo a Modena, e alla sua Accademia, che durò fin al 1711. nel qual anno fatto Abate di questo Monastero dovette ad altre occupazioni applicarsi. Dal Governo del Monastero di Modena passò a quello di Reggio nel 1713., e il resse per sei anni; e pensava egli allora di far ritorno a Modena. Ma non trovossi egli mai in sì infelici circostanze come a quel tempo. Si avvide di esser caduto in disgrazia del Duca Rinaldo pe' diritti di questo suo Monastero da lui sostenuti. La Corte di Parma non gli permise di ritirarsi a quel Monastero, sdegnata contro di esso, perchè creduto, almeno in gran parte, Autor dell'opera contro l'ordine Costantiniano. Passò dunque al Governo del Monastero di Bobbio, ove avendo trovato nocivo alla sua salute quel clima, dopo essersi ristabilito col soggiorno di più mesi in Padova, mentre torna a Bobbio, se ne vide escluso dalla Legge che vietava a' forastieri l'aver governi in quello Stato. Così vedeasi questo grand'uomo quasi da ogni parte escluso; quan-

Digitized by Google

quando l'Università di Bologna lo invitò di nuovo alla Cattedra, che già avea sostenuto. Ma appena giuntovi, e presone il possesso sul principio di Luglio del 1721. cadde infermo, e finì di vivere il 1. di Settembre dell'anno stesso. Così chiuse i suoi giorni questo dottissimo Monaco, degno di miglior sorte, ma che rimarrà immortale nella memoria de' posteri, finchè saranno in pregio le lettere e le Scienze. Io non darò il Catalogo delle opere da lui composte sì stampate ch'inedite, il quale si può vedere esattissimo presso il C. Mazzuchelli. Esse ci mostrano, che non v'ebbe genere d'erudizione, a cui il Bacchini non si volgesse, e in cui non desse pruove del vivo suo ingeno, e della sua istancabile applicazione. Lasciando in disparte le altre, che a questo luogo non appartengono, io accennerò solo le belle Dissertazioni, colle quali egli ha illustrata la Storia de' Vescovi di Ravenna scritta da Agnello, la Storia del Monastero di S. Benedetto di Polirone, l'eruditissima opera *de Ecclesiastica Hierarchiæ originibus*, e le lettere Polemiche contro Giacomo Picenino, che sono una delle più dotte opere contro i Protestanti, che abbian veduta la luce. Questa ancora ebbe tali contraddizioni, che il Bacchini vivente non potè pubblicarla. Ma finalmente ella fu stampata in Milano colla data d'Altorf nel 1738. per opera del Ch. P. D. Sisto Rocci ora Abate Espresidente de' Casinesi, ed uomo dottissimo, il quale ne verificò ancora, e corresse le citazioni, e i passi allegati, per essersi egli dovuto servire di un esemplare scorrettissimo. Io ho parlato in breve della vita, e dell'opere del P. Ab. Bacchini, perchè spero, che ne vedremo un giorno illustrate meglio le glorie dal suddetto P. Priore D. Andrea Mazza, il quale potrà aggiugnere ancora l'onore, che a lui recarono molti illustri allievi, ch'egli ebbe, e singolarmente il M. Maffei, e il Muratori, il primo de' quali continuamente lo esalta nelle sue opere con somme lodi; il secondo, benchè ne parli meno sovente, e sia anche sembrato ad alcuni, che non renda al merito del Bacchini quella giustizia, che gli era dovuta, è certo però, che ne ebbe altissima stima, e che a' consiglj, e a' lumi di esso dovette molto di quella erudizione, che lo ha renduto, e lo renderà sempre glorioso ne' fasti della Letteratura.

XV. Più altre opere di somigliante argomento si potrebbono quì additare di altri Scrittori, dei quali, o si è già altrove trattato, o si dirà in altro luogo, come dell'Allacci, dell'Olstenio, dello Schelstrate Italiani non di nascita, ma di lungo sog-

Digitized by Google

ſoggiorno, del Card. Federigo Borromeo, del P. Rocca, i quali tutti qualche trattato ci diedero intorno all'erudizione e all'antichità Eccleſiaſtiche. Or mentre eſſi andavano per tal maniera ſcoprendo le ricche ſorgenti, a cui doveanſi attingere le notizie della Storia della Chieſa, altri al tempo medeſimo ſi accinſero ad illuſtrare direttamente o la generale o la particolare Storia della Chieſa medeſima. L'Italia non ebbe, è vero, nel corſo di queſto ſecolo un Baronio, ma pur ebbe alcuni valoroſi Scrittori, che ne imitarono felicemente gli eſempi. E uno tra gli altri preſe e a continuare, e a compendiare la grand'opera di quel celebre Cardinale. Ei fu Odorico Rinaldo Trivigiano della Congregazione dell'Oratorio. Queſti pubblicò dapprima in Roma dal 1646. fino al 1677. dieci tomi di continuazione di quegli Annali, innoltrandoſi colla Storia dal 1198. fino all'anno 1564. e benchè eſſi non ſiano ugualmente ſtimati che i primi dodici, forſe perchè la minor difficoltà della materia rende meno pregevole la fatica, la gran copia però di autentici monumenti da lui pubblicati rende l'opera del Rinaldi utiliſſima; e ſenza eſſa non ſi ſarebbono avute più altre Storie, che più di eſſa ſi apprezzano. Quindi nel medeſimo tempo ſi adoperò in compendiare in Lingua Italiana così gli Annali del Baronio, come la ſua continuazione; opera ſcritta con purezza di ſtile aſſai ſuperiore alla uſata comunemente in quel ſecolo, ma con una purezza talvolta più ricercata, che a Storia non ſi conviene. Queſta è però la ſola opera intorno alla Storia Eccleſiaſtica generale, che in queſto ſecolo poſſa moſtrare con ſuo onore l'Italia. Un'altra dobbiamo ad eſſa congiugnerne, che può rimirarſi come una introduzione agli Annali Eccleſiaſtici del Baronio, cioè gli Annali del vecchio Teſtamento ſcritti in Latino dal P. D. Agoſtino Tornielli di patria Novareſe, Cherico Regolar Barnabita, della qual Religione fu Generale. La prima edizione ne fu fatta in Milano nel 1610., e fu poſcia ripetuta altrove più volte, e di freſco una nuova edizione ne ha fatta in Lucca in quattro tomi in folio nel 1757. con molte utili aggiunte il Ch. P. Negri dell'Ordine ſteſſo. Egli fu il primo, che ſi accingeſſe a dare alle ſtampe un'opera di tale argomento, in cui con buon metodo, e con ſana critica raccogliendo, e ordinando i diverſi paſſi della S. Scrittura, aggiuntavi l'autorità de' più gravi antichi Scrittori, ci diede una Storia ſeguita, ed eſatta del Vecchio Teſtamento, che è ſempre ſtata ed è tuttora in gran pregio tragli eruditi. Ei fu perciò molto ſtimato non ſolo tra' ſuoi, ma anche da S. Carlo Borromeo, e dal

Digitized by Google

dal Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, che volle onorarlo col conferirgli il Vescovato di quella Città. Ma il P. Tornielli uomo ugualmente dotto che virtuoso, e modesto, amò meglio lo starsene nell'amato suo Chiostro, e finì di vivere nel suo Collegio di S. Barnaba in Milano nel 1622. (1). Quanto alla Storia de' Papi, io passerò volentieri sotto silenzio quella di Giovanni Palazzi scritta in Latino, e stampata in Venezia in cinque tomi nel 1687., opera non meritevole di grandi elogi; e accennerò piuttosto le giunte, e la continuazione del P. Agostino Oldoini Gesuita alla Storia de' Papi e de' Cardinali, scritta nello scorso secolo dal Ciaconio, la quale, benchè non sia nè così esatta, come bramar si potrebbe, nè scritta in modo, che ne sia piacevole la lettura, contiene però molte utili ed importanti notizie, che difficilmente si rinverrebbono altrove. Prima dell'Oldoini avea scritte altre giunte all'opera stessa e aveala continuata da Leone XI. fino ad Urbano VIII. Andrea Vettorelli Bassanese Canonico di Padova, e morto in Roma nel 1653., di cui pure abbiamo la *Storia de' Giubbilei Pontificii* stampata ivi nel 1625., e molte altre opere, delle quali ci ha dato un diligente Catalogo il Ch. Sig. Giambatista Verci (2), a cui però debbonsi aggiugnere due lettere a Paolo Gualdo pubblicate fralle lettere d'uomini illustri stampate in Venezia nel 1744. (3).

XVI. Le Vite de' Santi, che molto ci hanno occupato ne' secoli precedenti, poco ci offrono in questo, che degno sia di distinta menzione, giacchè io non debbo parlare delle Vite di alcuni Santi particolari, sì perchè ciò mi condurrebbe a una lunga e nojosa enumerazione, sì perchè esse comunemente sono indirizzate a fomentare la pietà più che le lettere. Due Scrittori si accinsero ad illustrare il Martirologio Romano. Il primo fu il P. Filippo Ferrari Generale dell'Ordine de' Servi di Maria, di cui abbiamo i Cataloghi de' SS. d'Italia, e di que', che nel Martirologio non son nominati; e la Topografia del Martirologio Romano. Ma in esse si vorrebbe dagli eruditi una più avveduta critica, e un più rigoroso discernimento; e noi parleremo di questo Autor con più lode, ove si dovrà ragionare dello studio della Geografia. L'altro fu Francesco Fiorentini Luccheſe, uomo assai dotto, e molte opere del quale non hanno ancor perduto il lor pregio dopo i progressi, che la Critica in questo seco-

(1) Cotta, Museo Novar. p. 45. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2179. ec.
(2) Scritt. Bassan. T. I. p. 57.
(3) p. 460. &c.

Digitized by Google

ſecolo ha fatti. Egli era Medico di Profeſſione, e diè pruova del ſuo ſapere in queſt' arte con una Diſſertazione *de gemino puerorum lacte &c.* ſtampata in Lucca nel 1653. Ma più che alla Medicina atteſe egli alla Storia ſingolarmente Sacra. Nel 1668. ei diè alla luce nella ſteſſa Città l' antico Martirologio della Chieſa Romana da lui illuſtrato con erudite annotazioni. Ma egli credette, che eſſo foſſe lavoro di S. Girolamo, nel che i moderni Critici han ſeguita altra opinione, riputandolo opera di circa quattro ſecoli più recente. Una nuova edizione ce ne ha poſcia data nel 1756. con molte aggiunte l' eruditiſſimo Monſ. Manſi Arciveſco vo di Lucca, il che pure egli ha fatto dell' altra opera del Fiorentini, che molta luce ancora ha ſparſa ſull' Eccleſiaſtica Storia, cioè delle *Memorie della Gran Conteſſa Matilda* da lui pubblicate la prima volta in Lucca nel 1642. Il giudizio che di queſt' opera ha dato il Leibnizio può baſtare eſſo ſolo per qualunque più luminoſo elogio: *Vita Magnæ Mathildis, quam dedit*, ſcrive al Magliabecchi parlando del Fiorentini (1), *theſaurum continet præclararum notitiarum, nugis exploſis, quas vulgo ex ſe mutuo tranſcribunt hiſtorici*. Un' altra opera appartenente alla Storia Eccleſiaſtica fu pubblicata nel 1701. da Mario di lui figliuolo, che più altri opuſcoli del padre di diverſi argomenti diede alla luce: eſſa è intitolata: *Etruſcæ pietatis origines ſive de prima Tuſciæ Chriſtianitate*, nella quale però ei ſi moſtra troppo inclinato alle popolar tradizioni, volendo fondate quaſi tutte le Chieſe d' Italia o dagli Apoſtoli ſteſſi, o da' primi loro diſcepoli. Finalmente il Fiorentini fu ancora Teologo, e ne abbiamo una Diſſertazione ſulla quiſtione allor dibattuta dell' azimo, e del fermentato, ſtampata in Lucca nel 1680., nella quale ei ſi moſtra favorevole all' opinione del Card. Bona. L' Eritreo nell' elogio di Paolo Emilio Santorio Arciveſcovo d' Urbino accenna le Vite delle SS. Vergini, e quelle de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo da lui ſcritte Latinamente con ſomma eleganza e ſtampate (2); e aggiugne ch' egli avea preſo a ſcrivere una Storia general de' ſuoi tempi, ma che non ſe ne videro che alcuni frammenti fralle mani de' dotti. E che il Santorio foſſe veramente Storico elegante e perfetto raccoglieſi ancora da un de' racconti del Boccalini (3), in cui introduce Tacito, che il preſenta ad Appolline, come il migliore Storico Latino, che allor viveſſe, e il fa ricevere in Parnaſo con ſom-

(1) Cll. German. Epist. ad Magliab. p. 72.
(2) Pinacoth. P. III. n. XVIII.
(3) Centur. II. Ragg. XIV.

Digitized by Google

ſommo applauſo. Di lui abbiamo ancora una Storia del Monaſtero Carbonenſe dell'Ordin di S. Baſilio ſtampata in Roma nel 1601.

XVII. Una Storia Generale de' Concilj ci diede in queſto ſecolo Monſ. Marco Battaglini, la quale però e per lo ſtile troppo diffuſo, e per la critica non ſempre eſatta non ebbe gran plauſo. Dell'autore di eſſa diremo altrove. Maggior fu lo ſtrepito che eccitarono le due Storie del Concilio di Trento ſcritte dal celebre Fra Paolo, e dal Cardinal Sforza Pallavicino. Intorno alla prima non vi ha luogo a quiſtione, che l'autore non ſiane veramente il Sarpi, benchè alcuni abbian voluto dubitarne. L'Originale che tuttora ſe ne conſerva in Venezia, ſcritto di mano di Fra Marco Franzano copiſta del Sarpi, baſta a toglierne ogni dubbio (1). Quanto di tempo impiegaſſe il Sarpi in comporla, poco importa il ſaperlo. Inutile parimenti mi ſembra il cercare da qual motivo foſſe egli indotto a ſcriverla; poichè delle intenzioni degli uomini chi può aſſicurarſi di giudicar con certezza? E' certo ch'eſſa fu la prima volta ſtampata in Londra nel 1619., ſotto il nome di Pietro Soave Polano per opera di Marcantonio de Dominis da noi mentovato poc'anzi; ma non parmi ugualmente certo, ciò che alcuni affermano, ch'eſſa foſſe ſtampata ſenza il conſenſo del Sarpi. L'unico fondamento di queſta aſſerzione ſon le parole dell'Editore nella Lettera dedicatoria al Re Jacopo, ove dice *di non ſapere come dall' Autore ſarebbe ſtata interpretata la ſua riſoluzione*. Ma non poteva il Sarpi aver data la ſua Storia al de Dominis con queſto patto, ch'ei la divolgaſſe come per ſuo proprio conſilio, e ſenza ſaputa dell'Autore? E ſarebbe ella queſta coſa nuova, e non mai accaduta nella Repubblica delle Lettere? Io ne laſcio a' ſaggi Lettori il giudizio. Io non affermerò dunque, che il Sarpi conſegnaſſe al de Dominis la ſua Storia, affinchè la deſſe in luce; poichè di ciò non ho alcun documento che me ne accerti; ma dirò ſolo, che non è abbaſtanza provato il contrario. Si narra ancora da alcuni, che Fra Paolo ſi dolſe della pubblicazione della ſua Storia, ſingolarmente per alcune coſe aggiunte al titolo, e per l'empia dedica dall'editore premeſſavi. Ma di queſto dolore del Sarpi non veggo che ſi adduca alcuna teſtimonianza, nè alcuna ho io potuto rinvenirne. Checchè ſia di ciò, de' due pregi che rendon lodevole una Storia, cioè lo ſtile e la veracità, il primo non manca certamente alla Storia del Sarpi; non già ch'ei ſia elegan-

(1) Foscarini Letteratur. Venez. p. 353.

Digitized by Google

te, e colto Scrittore, ma per una cotal sua naturalezza nel raccontare, e per una certa sua arte tanto più fina quanto meno sensibile; d'insinuarsi nell'animo de' Lettori, e di render loro piacevole la sua narrazione. Quanto alla veracità, non può negarsi, che molti Scrittori ne han fatto grandi elogj; ma io bramerei che essi non fossero Protestanti. Certo a molti Cattolici essa non parve troppo verace; e molte falsità pretese di scoprire in essa il Cardinal Pallavicino. Ma anche questo Scrittore presso molti è sospetto pel suo attaccamento alla Corte Romana. E io son ben lungi dal sostenere, che gli si debba credere ciò ch'ei racconta, solo perchè egli il racconta. Le Storie di amendue son nelle mani di tutti: si confrontin tra loro; si esaminino i documenti, ai quali ciascheduno appoggia i suoi racconti, e si decida chi sia più degno di fede. Se invece di tanti insulsi libercoli pubblicati in questi ultimi anni su tale argomento, ne' quali non si fa altro che declamare villanamente, o asserir cose, delle quali non si adducono sicure pruove, si fosse intrapreso un esame imparziale delle due Storie nella maniera accennata, sarebbesi impiegato il tempo assai meglio, e con maggior vantaggio della Letteratura. Ma passiamo omai a vedere, chi fosse l'avversario del Sarpi, di cui però deesi quì ancora accennare un' altra opera inedita, cioè una Storia general de' Concilj, ch'egli avea stesa per ordine alfabetico, che fu già veduta dal Montfaucon (1), e da Apostolo Zeno (2).

XVIII. Sforza Pallavicino figlio del Marchese Alessandro Pallavicino di nobilissima famiglia Signora già dello Stato del medesimo nome in Lombardia, e di Francesca Sforza de' Duchi di Segni nacque in Roma nel 1607., e fin da' più teneri anni fece conoscere quanto copiosi frutti si potessero dal suo ingegno aspettare in una solenne disputa per tre giorni continui sostenuta su tutta la Scolastica Teologia. Benchè primogenito, volle abbracciare lo Stato Ecclesiastico, e nel Pontificato di Urbano VIII. fu ascritto tra' Prelati dell' una e dell' altra Segnatura, ammesso a varie Congregazioni, e fatto successivamente Governatore di Jesi, di Orvieto, e di Camerino. Nel mezzo al corso della sua lieta fortuna volse le spalle al mondo, e in età di 29. anni dopo lunghi contrasti sostenuti col Padre: a cui troppo era grave il privarsi di tal figliuolo, a' 21. di Giugno del 1637. entrò nel Noviziato de' Gesuiti in Roma. Abbiamo una bella lettera scrit-

ta

(1) Diar. Ital. p. 76.

(2) V. Foscarini l. c. p. 354.

Digitized by Google

ta dall'Eritreò a Ugo Ubaldini nell'Ottobre del 1636. otto mesi prima che il Pallavicino si rendesse Gesuita, quando già era nota la risoluzione da lui formata: *Sforzia Pallavicinus*, scrive egli(1) *singulari vir ingenio, & ad omnia summa natus, quem ab honorum & ambitionis æstu, secundus Spiritus Sancti flatus in Societatis Jesu claustra, tamquam in aliquem portum, abstraxit, propediem ut audio, hic aderit*. E siegue a lungo lodando il consiglio del Pallavicino, e le virtù, e l'ingegno di cui era dotato, e descrivendo il dolore, che sentivane il padre. Nella Compagnia fu occupato più anni nelle Letture di Filosofia e di Teologia, e nella Prefettura degli Studj nel Collegio Romano, e fu ancora Qualificatore del S. Uffizio, Esaminatore de' Vescovi, e adoperato da' Papi in difficili affari. Alessandro VII. premiò il sapere del Pallavicino, e le fatiche da lui sostenute nel comporre la Storia del Concilio di Trento col crearlo Cardinale a' 19. di Aprile del 1657., benchè nol dichiarasse che a' 10. di Novembre del 1659. Fu poscia ascritto a varie Congregazioni; e dopo avere per otto anni onorata la dignità conferitagli non solo co' suoi studi ma ancora colle singolari virtù Cristiane, e Religiose; delle quali mostrossi adorno non altrimenti, che se tuttor vivesse nel Chiostro finì di vivere a' 5. di Giugno del 1667., e fu sepolto secondo il suo ordine nella Chiesa di S. Andrea, ove già avea fatto il suo Noviziato. La Storia del Concilio di Trento da lui scritta è l'opera, che lo ha renduto più celebre. Prima di lui erasi a quest'opera accinto il P. Terenzio Alciati Gesuita Milanese (2), come raccogliesi da una lettera, che il Card. Barberini scrisse nel 1629. all'Arcivescovo Elettor di Magonza, pregandolo a comunicargli tutti que' monumenti, che a ciò potesser giovare (3), e lo stesso Card. Pallavicino confessa di dover molto alle Memorie dal P. Alciati raccolte. La Storia del Pallavicino fu dapprima stampata in Roma in due Tomi nel 1656. e 1657. e quindi da lui stesso accresciuta, e corretta, singolarmente quanto allo allo stile, ristampata in tre tomi nel 1664. Se ne ha ancora un Compendio pubblicato nel 1666. sotto il nome di Giampietro Cataloni Segretario del Cardinale, ma di cui vuolsi, che fosse veramente autore ei medesimo, o almeno fosse da lui riveduto e in più luoghi corretto (4). Egli innoltre persuase al P. Ignazio Bompiani Gesuita di tradorla in Latino, e questi era giunto in

(1) Erytr. Rpist. ad Divers. P. I. L. VI. Ep. IX.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 375.
(3) Bandini Collect. Veter. Monum. p. 73.
(4) Zeno note al Fontan. T. II. p. 314.

Digitized by Google

tal traduzione fino a tutto il libro XVI., e se ne conserva copia tra' MSS. della Chisiana. Il Cardinal Pallavicino in una sua lettera inedita, che si conserva nel Segreto Archivio Vaticano scritta al P. Elizalde Gesuita per distoglierlo dalla risoluzione di tradurre la stessa Storia in Lingua Spagnuola, così gli dice: *Stimolandomi eziandio la Santità di N. S. a farla rivoltar in Latino linguaggio comune a tutti gli uomini eruditi, io dopo haver indarno spesa in ciò per molti anni l'opera del P. Ignazio Bonpiani, anzi pur la mia, me ne disperai, e dissi a S. S. che l'ottener ciò non era impresa delle mie forze*. Non è inverisimile, che qualche disparere insorto tra 'l Traduttore, e l' Autore primo de' quali volesse forse far uso di quella libertà che il diverso genio delle Lingue richiede, l' altro il volesse strettamente attacato all' Originale, fosse la cagione dell' interrompimento dell' opera. Di queste notizie io son debitore all' ornatissimo Sig. Lodovico Bompiani, che da Roma corteseмente me le ha trasmesse; e mi ha ancora avvertito, che deesi correggere il Conte Mazzuchelli, ove dice il P. Bombiani nato in Ancona (1), perciocchè da monumenti di questa nobil famiglia raccoglies, ch' ei nacque a' 29. di Luglio del 1612. in Frosinone da Ludovico Bompiani, e da Ottavia Battisti delle primarie famiglie di Frosinone, che ebbe al battesimo il nome di Rosato, da lui cambiato in quello di Ignazio, quando entrò tra' Gesuiti nel 1627., e che fu detto Anconitano, perchè la nobil famiglia de' Bompiani, il cui ramo principale erasi da Ancona trasferito a Frosinone nel 1582. ritenne nondimeno i diritti della Cittadinanza d'Ancona. Delle altre opere del P. Bompiani, che fu uno de' più dotti Gesuiti, che vivessero in Roma nel secolo scorso; e che da Pietro Burmanno nella Vita di Niccolò Einsio fu annoverato tragli uomini eruditi da lui conosciuti in Roma, si può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli. Or ritornando al Pallavicino, e alla Storia del Concilio di Trento, (che fu poscia tradotta in latino dal P. Giattino) egli nell' atto medesimo che forma la Storia di quel gran Concilio, ribatte il Sarpi, ove il trova contrario a ciò ch' ei vede fondato in autentici documenti, e ove gli sembra, ch'egli combatta le opinioni de' più accreditati Teologi, o i dogmi della Chiesa Cattolica. Con qual forza, e con qual evidenza il faccia, nol può conoscere se non chi prende a confrontare l' uno coll'altro Storico. Io dirò solo che il Pallavicino ha confuta-

(1) Scritt. Ital. T. II. p. III. p. 1512. etc.

Digitized by Google

futato il Sarpi, e finora non è ſtato confutato da alcuno, perciocchè per confutazione io non intendo qualche declamazione contro di eſſo ſcritta, e contro le dottrine da lui o inſegnate o difeſe; ma intendo un'opera, in cui ſi prenda a moſtrare, che il Pallavicino a torto ha confutato il Sarpi nella maggior parte de' paſſi, in cui lo combatte, e che i più autentici monumenti ſon a favore del Sarpi, e non del Pallavicino. Lo ſtile di queſto Scrittore è grave, elegante, e fiorito, e talvolta forſe più ancor del dovere, perciocchè meglio piacerebbe per avventura, ſe foſſe più facile, e men ſentenzioſo. Ottavio Falconieri ſcriſſe nel 1664. al C. Lorenzo Magalotti pregandolo a far sì che l'opera del Cardinale foſſe citata nel Vocabolario della Cruſca (1), ed egli ottenne allora l'intento; perciocchè nella terza edizione del detto Vocabolario fu eſſa citata. Ma poi qual che ſi foſſe il delitto commeſſo dal Cardinale già morto, nella quarta edizione queſt'opera fu tralaſciata. Più felice fu il Falconieri nel comunicare al Principe Leopoldo il deſiderio, che il Cardinale avea, che il nome di Torquato Taſſo ſi vedeſſe citato nel Vocabolario medeſimo (2). Perciocchè videſi di fatto allora, come vedeſi anche al preſente annoverato tra gli Scrittori di Lingua quel gran Poeta. Più altre opere diè alla luce queſto celebre Cardinale parte aſcetiche e morali, come i quattro Libri del Bene, e l'Arte della Perfezione, parte Teologiche, cioè un corſo intero di Teologia in cinque tomi, e un tomo di Comenti ſulla Somma di S. Tommaſo, parte di amena Letteratura, come il Trattato dello ſtile, e gli Avvertimenti Gramaticali, delle quali due opere diremo altrove, le Lettere, una Tragedia in verſi Italiani intitolata l'*Ermenegildo*, a cui egli premiſe un diſcorſo, in cui fralle altre coſe sforzoſſi, ma con poco felice eſito, a provare, che conveniva uſare nelle Tragedie i verſi rimati, com'egli avea fatto tre Canzoni, che ſi leggono nella ſcelta di Poeſie Italiane fatta in Venezia nell'anno 1686., alcune altre Rime ſparſe in altre Raccolte, e parte de' Faſti Sacri in ottava Rima, da lui compoſta prima di entrare tra' Geſuiti, che leggeſi nella Scelta poc'anzi accennata. Queſte Rime a me ſembra, che troppo ſiano ſtate eſaltate dal Creſcimbeni (3), e troppo depreſſe dal Fontanini (4). Finalmente il Cardinale ſcriſſe in difeſa della ſua Compagnia un'opera in-

(1) Magalotti lett. T. I. p. 83.
(2) Lettere inedite d'uomini ill. Fir. 1773. T. I. p. 248.
(3) Coment. della Volg. Poes. T. II. P. II. p. 298. Ediz. Rom. 1710.
(4) Bibl. dell'Eloq. Ital. colle note del Zen. T. I. p. 485.

Digitized by Google

intitolata: *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus institutum refelluntur*, stampata in Roma nel 1649., nella quale se io dirò, che con molta forza ei ribatte le accuse, che a' Gesuiti allora si soleano apporre, non otterrò presso molti maggior fede di quella, che l' Autore medesimo ha ottenuta; e perciò ne rimetterò il giudizio a' saggi, ed imparziali Lettori dell' opera stessa.

XIX. Niuna Storia generale dell' Eresie ebbe in questo secol l'Italia, perciocchè quella del Bernini non vide la luce che nell' anno 1705.. Ma di una fralle antiche, cioè di quella di Pelagio, fu scritta la Storia da uno de' più dotti uomini, di cui possa vantarsi lo scorso secolo. Ognun vede ch'io parlo del Cardinal Arrigo Noris Agostiniano, di cui, dopo altri Autori, hanno scritta con particolar esattezza la vita gli eruditissimi fratelli Ballerini innanzi alla bella edizione delle opere di esso, che ci han data in Verona nel 1732., e noi perciò ne accenneremo solo, secondo il nostro costume, le più importanti notizie. Verona fu la patria di questo dottissimo Scrittore, che ivi nacque da Alessandro Noris, autore di una Storia della Guerra di Germania, e da Caterina Manzana al 1. di Settembre del 1631. Dopo aver fatto in Roma i primi studj, fu inviato al Collegio, che allora aveano in Rimini i Gesuiti; ed ivi dopo alcuni anni entrò nell'Ordine di S. Agostino, cambiando il nome di Girolamo in quello di Arrigo. Mandato a Roma per farvi il consueto corso di studj ebbe la sorte di conoscervi il celebre P. Cristiano Lupo colà venuto dalla Fiandra, e come questi ammirò il molto sapere in quell' età giovanile del Noris, così il Noris al vedere gli onori, che da ogni parte rendeansi al Lupo, sentì accendersi in cuore un ardente desiderio di imitarlo. Tutto dunque si volse allo studio dell' Ecclesiastica erudizione, unendovi però insieme ancor la profana, e prefiggendosi a modello de' suoi studj il celebre suo Concittadino, e Correligioso Onofrio Panvinio. Dopo avere in diverse Città, e in Padova singolarmente letta la Filosofia, e la Teologia a' suoi Religiosi, fu onorato in Roma dell' impiego di Qualificatore del S. Ufficio. Ma egli bramava impiego e soggiorno men rumoroso, e più addattato a' suoi studj. Cercò dunque e ottenne per mezzo del Magliabecchi suo amicissimo di essere nominato Professore di Storia Ecclesiastica nell' Università di Pisa coll' annuo stipendio di 360. piastre, e colà trasferitosi vi tenne la sua prima lezione a' 5. di Marzo nel 1674. Ivi però avvidesi presto, che non potea avere tutto quell' agio a studiare, di

di cui erasi lusingato. *Povero me!* scrive egli al Magliabecchi a' 2. di Aprile dell' anno stesso (1), *ho consumato ore 4. a imparare a memoria la lezione di dimani de abdicatione Diocletiani. Sono tornato all' età puerile; ma se allora io erravo, v'erano* 10. *o* 12. *sferzate: ora però 4. solenni fischiate dall'Uditorio.* Continuò nondimeno per molti anni a leggere da quella Cattedra, onorato dal Gran Duca Cosimo III., e dal Principe, e poi Card. Leopoldo de' Medici, nel cui ricco Museo di antichità trovò egli copioso pascolo a fomentare, l'amore che avea per le antiche medaglie, e per gli altri monumenti dell'età più rimote. La Reina di Svezia, che avea pure in gran pregio l'erudizione del Noris, e che avealo, benchè assente, fatto ascrivere alla sua Accademia, persuase a Clemente X., e poscia ad Innocenzo XI. di lui successore di chiamare a Roma un uomo, che tanto potea accrescerle di ornamento, e di lustro. Ma il Noris usò di ogni mezzo per sottrarsi a tali inviti, e per qualche anno gli venne fatto di restarsene a Pisa. Ma finalmente sotto Innocenzo XII. gli fu forza di trasferirsi a Roma nel 1692. ove dal Papa fu accolto con sommo onore, ed ebbe l'impiego di primo Custode della Biblioteca Vaticana a' 12. di Decembre del 1695. fu annoverato tra Cardinali, e benchè la nuova dignità conferitagli, e le Congregazioni, alle quali essa il costrinse a intervenire, molto gli togliessero di quel tempo, che ne' consueti suoi studj avrebbe più volentieri impiegato, non cessò nondimeno dal coltivarli, quanto più gli era possibile, finchè dopo lunghissima malattia finì di vivere a' 22. di Febbrajo del 1704.

XX. Due generi di studj renderono principalmente illustre il Card. Noris, quello dell'Ecclesiastica Storia, e quello delle antichità. Di questo secondo sarà d'altro luogo il parlare. Qui dobbiam dire solo del primo, quanto fa d'uopo a conoscere il molto che ad esso dee questo ramo d'erudizione. La prima opera, con cui egli uscì al pubblico, e che fu pubblicata in Padova nel 1673. fu la Storia Pelagiana da lui dedicata al Card. Francesco Barberini, il quale rimborsò il Noris di ciò che speso avea nella stampa. In essa ei prende a descrivere l'origine e le vicende di quella eresia, e ad esaminare chi ne fosse promotore, e sostenitore, rischiarando questo intralciato punto di Storia Ecclesiastica assai più che non si fosse fatto in addietro. E per ciò che appartiene all' erudizione, e alla critica, è certo che non si era ancor veduta in

(1) Cl. Venet. Ep. ad Magliab. Vol. I. p. 39.

Digitized by Google

in Italia opera alcuna intorno alla Storia Ecclesiastica, in cui ella si vedesse meglio riunita, che in quella del Noris; il quale non solo in essa raccoglie con diligenza i più autorevoli monumenti, ma li confronta tra loro, e ingegnosamente ne trae quelle illazioni, ch'ei giudica al suo sistema opportune. I Ballerini raccontano, che quando il Noris vide le opere di Mario Mercatore circa il tempo medesimo pubblicate in Parigi, e con erudite Dissertazioni illustrate dal Gesuita Garnier, disse, ch'ei non avrebbe pubblicata la Storia Pelagiana, se avesse saputo prima, che quell' opera dovesse venire a luce, perciocchè temeva, che alcuno potesse crederlo plagiario, il qual sospetto però non poteva cadere in mente a chi rifletteva, che due Scrittori lontanissimi l'un dall'altro aveano quasi al tempo medesimo pubblicate quelle loro opere. Non lasciò nodimeno il Noris di confutare in qualche parte l'opera del Garnier, scrivendo la sua *Censura* sopra le note dell'Autor Francese a' titoli delle Epistole Sinodali XC. e XCII. tra quelle di S. Agostino, nelle quali egli avea cercato di fissare le Chiese de' Vescovi, che le aveano scritte. Questa contesa non ebbe altro seguito. Non così quella, che il Noris dovette sostenere contro il celebre P. Francesco Macedo Portoghese prima Gesuita poi Minor Osservante, e in questo secondo abito Professore di Storia Ecclesiastica nella Sapienza di Roma, e poi di Filosofia Morale nell'Università di Padova dal 1668. fino al 1681., nel qual anno nella stessa Città di Padova finì di vivere in età di 90. anni, nè io so, ove abbian trovato gli Autori di certi Dizionarj Oltramontani, ch'ei morisse prigione in Venezia, di che io non trovo indicio alcuno. Egli era uomo d' ingegno pronto, e vivace, e che ogni sorte di seria e di piacevole Letteratura coraggiosamente abbracciava; ma all' ingegno non era uguale il buon senso; ed egli abbandonandosi troppo al fuoco della sua immaginazione ne seguiva quasi senza avvedersene gli errori e i trasporti. Era dunque egli un Avversario troppo inferiore al Noris, e nondimeno non temette di cimentarsi con lui a battaglia. I due principali oggetti di questa contesa furono la taccia di Semipalegianismo data dal Noris a Vincenzo di Lerins, e ad Ilario di Arles; e la intitolazione de' Libri di S. Agostino sulla Grazia di Cristo. Io non darò qui il Catalogo di tutti i libri scritti dall'un contro l'altro. Di quelli del P. Macedo si può veder l'indice nella vita, che di lui ci ha data il P. Niceron (1). Quelli del Noris si leggono nel

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXI. p. 314. &c.

Digitized by Google

nel I. e nel III. Tomo dell'opere di esso della citata edizion di Verona. In questa però non vedesi l'opuscolo a lui attribuito comunemente, e intitolato *Miles*, o *Thraso Macedonicus Plautino sale perfrictus*: e gli Editori l'hanno ommesso, perchè il Noris protestò sempre di non esserne egli l'Autore, come essi provan co' passi di alcune lettere da lui scritte al Magliabecchi. Il qual argomento se sia di tanta forza, com'essi pensano, lascerò che altri il decida. Non fu però solo il Macedo, che contro il Noris si levasse a contesa. Un'Apologia di Ilario d'Arles e di Vincenzo Lirinese fu pubblicata sotto il Nome di Bruno Neusser e fu creduta opera del P. Onorato Fabbri Gesuita Francese. Più gravi furon le accuse, colle quali fu imputato al Noris, che nelle sue opere si mostrasse seguace degli error di Gianseno e di Bajo, e su ciò ancora si videro dall'una parte e dall'altra uscire alla luce parecchi libri, alcuni de' quali sarebber più degni di lode, se fossero scritti con quella Cristiana moderazione che singolarmente nelle disputte Teologiche regger dovrebbe le penne degli Scrittori. Le opere del Noris però più volte sottoposte in Roma all'esame, mai non furono condannate, anzi l'Autore vi fu in più maniere onorato e distinto. E ciò basti intorno a questo argomento, intorno al quale io non potrei senza pericolo innoltrarmi in più minute ricerche, le quali ancor son lontane dallo scopo di questa Storia. Alla Storia dell'Eresia Pelagiana vanno congiunte la Dissertazione sul quinto Sinodo, e le Vindicie di S. Agostino. Egli ci ha data ancora la Storia della controversia nata in Oriente intorno al potersi dire, che una delle Persone della SS. Trinità avesse patito per gli uomini, e l'Apologia de' Monaci Sciti. Avea inoltre intrapresa il Noris la Storia de' Donatisti, ma non avendole egli data l'ultima mano, i Ballerini l'hanno poi posta in ordine, e aggiuntole ciò che tuttor le mancava, l'han pubblicata nel quarto tomo della mentovata edizione insieme con una compendiosa Storia delle opinioni di Godescalco intorno alla Predestinazione, e con altri Opuscoli del Noris, e degli Editori medesimi, e con molte lettere del medesimo Cardinale. Ne fu poscia stampata separatamente in Mantova nel 1741. la *Storia delle Investiture*, con alcuni altri opuscoli, e con più altre lettere dello stesso, e molte altre ancora ne sone state pubblicate nella Raccolta di quelle scritte al Magliabecchi (1); ma forse sa-

(1) Cl. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 1. &c.

Digitized by Google

rebbe ſtato meglio l'ommetterne alcune, le quali probabilmente non avrebbe il Noris bramato, che vedeſſer la pubblica luce; ſventura accaduta a più altri uomini grandi, cioè che alla fama medeſima del loro nome debban eſſi attribuire qualche leggier macchia allo ſteſſo lor nome appoſta. Perciocchè alcuni credendo di onorare gli illuſtri defunti col pubblicare ancor quelle coſe, che eſſi non avean deſtinate alla pubblica luce, o che ſcritte aveano ſoltanto per un privato ſfogo a qualche lor confidente amico, han fatto conoſcere, che anche molti de' più grand'uomini non ſono ſtati eſenti dalla debolezza e dalle paſſioni proprie della guaſta natura.

XXI. Alla Storia general della Chieſa deeſi aggiunger quella delle Chieſe particolari. E un'opera ha in queſto genere l'Italia, che ſi puo conſiderare come il modello, ſu cui quello delle altre nazioni ſi ſon poſcia formate. Ella è l'*Italia Sacra* di D. Ferdinando Ughelli Abate Ciſtercienſe, di patria Fiorentino, e morto in Roma nel 1670. in età di 75. anni. Ei fu il primo a formar l'idea di darci la ſerie di tutti i Veſcovi delle Chieſe d'Italia, non già coll'indicarne ſemplicemente i nomi, o col formarne uno ſterile elogio, ma coll'illuſtrare la Storia di ciaſcheduna Chieſa colla pubblicazione de' monumenti ne' loro Archivj ſerbati; opera perciò utiliſſima non ſolo alla Storia delle Chieſe medeſime, ma generalmente alla Storia Sacra e profana pe' molti lumi, che da tali autentiche carte ſi traggono. Non era poſſibile, che un uomo ſolo poteſſe andar ricercando gli archivj tutti, traendone i lumi, che al ſuo lavoro erano neceſſarj. Gli convenne dunque valerſi ſpeſſo dell'opera altrui, e da ciò nacque la diverſità, che incontraſi in queſt'opera, ove la Storia di alcune Chieſe vedeſi corredata con gran copia di autentici monumenti, e quella di altre ne è vuota, o aſſai più ſcarſa almeno. Ei pubblicò la ſua opera in nove tomi in folio in Roma dal 1642. al 1648., il che deeſi avvertire per conoſcere l'anacroniſmo dell'Autor Franceſe di un Dizionario degli Autori Eccleſiaſtici ſtampato in Lyon nel 1767., ove parlando dell'Ughelli egli dice, che queſti ha ſeguito a un di preſſo il piano tenuto da'Sammartani nella lor *Gallia Sacra*, colle quali parole ſembra volerci perſuadere, che l'Ughelli aveſſe veduta l'opera de' Sammartani, e l'aveſſe preſa a modello. Or è certo che *la Gallia Chriſtiana* non vide la prima volta la luce che nel 1656. Anzi, ſe crediamo all'Autor dell'elogio dell'Ab. Ughelli premeſſo alla ſeconda edizione dell'*Italia Sacra*, fu il Card. Mazzarini, che facendo conoſcere in Francia queſt'opera eccitò i Sam-

Digitized by Google

Sammartani a intraprenderne una somigliante riguardo alla Francia. Altre notizie intorno a questo dotto Scrittore si possono leggere nell'elogio medesimo, e presso il P. Negri (1), e il P. Niceron (2). Nel 1717. se ne cominicò una nuova edizione in Venezia in dieci tomi, che fu finita nel 1733., e vi si aggiunse a compimento dell'opera la Sicilia Sacra di Rocco Pirro, di cui altrove diremo. E in questa edizione la Storia di alcune Chiese è stata assai meglio illustrata colla pubblicazione di moltissimi documenti sconosciuti all'Ughelli. Ma sarebbe stato desiderabile, che la stampa non ne fosse stata ingombrata di molti e gravi errori. Nel 1763. il P. D. Nivardo del Riccio del medesimo Ordine aveane intrapresa in Firenze un'edizione accresciuta di molte giunte coll'ajuto di ciò, che su molte Chiese particolari hanno scritto diversi moderni Autori. Essa però appena fu cominciata col pubblicarne un picciol saggio, e fu tosto non so per qual ragione interrotta. È certo l'onor dell'Italia richiederebbe, che si conducesse quest'opera a quella perfezione, di cui è capace, sicchè essa non avesse a invidiare all'ultima recente edizione della *Gallia Christiana*. Del medesimo Autore abbiamo un'opera in lode della Famiglia Colonna, intitolata *Imagines Columnensis Familiæ Cardinalium* stampata in Roma nel 1650., e *l'Albero e l'Istoria della Famiglia de' Conti di Marsciano* ivi parimenti pubblicata nel 1667. Della Storia di alcune Chiese particolari ci riserbiamo a dire, ove tratteremo più stesamente degli Scrittori di Storia, affine di unire insieme tutto ciò, che a ciascheduna Città appartiene.

XXII. Quì debbonsi nominare per ultimo le Storie degli Ordini Religiosi sì Caustrali, che Cavallereschi. E io non farò che accennare il libro di Odoardo Fialetti *degli abiti delle Religioni con l'armi* stampato in Venezia nel 1626., il *Presidio Romano* di Giampietro Crescenzi pubblicato in Piacenza nel 1648. e *l'Origine e fondazione di tutte le Religioni* di Andrea Guarini stampata in Vicenza nel 1614. opere poco note, e che senza gran danno della Letteratura possono essere dimenticate. Alquanto migliore è quella di D. Silvestro Maurolico, Messinese, nipote del celebre Francesco Maurolico, che ha per titolo *Historia Sagra intitolata Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo*, stampata in Messina nel 1613. Egli era uomo assai dotto, ed essendosi trasportato in età giovanile in Ispagna fu dal Re Filippo II. adoperato a raccogliere da ogni parte Codici Greci, Latini, Ebraici, e

(1) Scritt. Fiorent. (2) Mem. des Homm. Ill. T. XLI.

Digitized by Google

Arabici, e da lui perciò onorato di varii Beneficii, fra' quali ebbe una Badia dell' Ordine Ciſtercienſe in Sicilia, ove egli avea fatto ritorno. Più altre opere da lui compoſte ſi annoverano dal Mongitore (1), ma non pare che eſſe abbian veduta la luce. Quella del P. Filippo Buonanni Geſuita aſſai più ampia ed eſatta non venne a luce, che ne' primi anni del noſtro ſecolo, ed eſſa abbracciò ancora la Storia degli Ordini Militari, de' quali erano già ſtate pubblicate le *Hiſtorie Chronologiche dell' Abbate Bernardo Giuſtiniani Veneziano Cavaliere, e Gran Croce dell' Ordine di Coſtantino* ſtampate la prima volta in Venezia nel 1672. poſcia accreſciute e corrette nel 1692.

XXIII. Aſſai più ampio campo mi ſi offrirebbe, ſe tutte voleſſi qui regiſtrare le opere, nelle quali la Storia delle particolari Religioni fu in qualche modo trattata. Ma qual ſarebbe il frutto dello ſchierar innanzi a' Lettori una gran copia di libri, molti de' quali o pe' difetti del loro ſtile, o per la poca critica; con cui ſono ſcritti, appena mai ſi leggon da alcuno, nè han diritto a pretendere di eſſer letti. Alcuni però tra eſſi ſi diſtinguono tralla folla de' volgari Scrittori, e ſon degni di ſpecial ricordanza. L' Ordine Benedettino ebbe in Italia alcuni eruditi Monaci, che ne illuſtraron la Storia, e colle loro fatiche, e col loro eſempio eccitaron poſcia il dottiſſimo Mabillon a ſcriverne gli Annali con immortal gloria di quell' Ordin non meno, che dell' Autore di eſſi. L' antica Cronaca Caſineſe ſcritta da Leone Cardinale e Veſcovo d'Oſtia dopo eſſere ſtata pubblicata alcune volte in Italia e in Francia fu illuſtrata con alcune annotazioni da D. Matteo Loreto, le quali però non ſoddisfecero all' eſpettazione de' dotti. Quindi D. Angelo dalla Noce, natìo di Maſſa Lubreneſe nel Regno di Napoli, Abate di Monte Caſino poſcia Arciveſcovo di Roſſano e morto in Roma nel 1691. agli 8. di Luglio, ne fece una nuova edizione con ampi Comenti, che fu pubblicata in Parigi nel 1668., opera, in cui a molte coſe utili ed erudite molte altre ei frammiſchionne troppo lontane dal ſuo argomento, e nelle quali ſi brama una Critica più avveduta. Quali eſſe ſon nondimeno il Muratori le ha pubblicate di nuovo, altre note ancor aggiugnendovi, e alcune Diſſertazioni del medeſimo Autore, ch' eran rimaſte inedite (2). Di altre opere di queſto indefeſſo Scrittore, e di altre circoſtanze della ſua vita, ſi poſſon vedere più

(1) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 226.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. IV. p. 153. ec.

Digitized by Google

più copiose notizie presso gli Scrittori Benedettini, e singolarmente presso il P. Ziegelbaver (1). Io recherò invece il passo, in cui di esso ragiona il P. Mabillon, che il vide in Roma, ove erasi ritirato a vivere dopo aver rinunciato al suo Arciverscovado: *Illustrissimum Angelum de Nuce, olim Abbatem Casinesem, post Archiepiscopum Rossanensem convenimus in Cancellariæ ædibus, ubi hospitatur. Ille nobis ea latine loquendi, qua præditus est, facultate, senectutis suæ infortunia exposuit, rerum omnium penuriam in decrepita ætate (est enim fere octogenarius) & cætera, quæ inde sequuntur incommoda: se quasi invitum a monasterio protractum ad Insulas Rossanenses, postea Cardinalis amici voluntate dignitatem resignasse cum annua pensione, quam mortui resignatarii successor ut solveret, nulla auauctoritate hactenus adduci potuerat: mortuo Cardinale sibi omnia deficere. Miserati sumus optimi senis ærumnas, qui sane meliori fortuna dignus erat. Ab eo indicem veterum Codicum Bibliothecæ Casinensis accepimus, atque anonymi libellum de expeditione sacra sub Urbano II.* (2). Circa il tempo medesimo cioè nel 1666. D. Giambatista Mari Romano dello stesso Ordine pubblicò, ed illustrò con sue Note il Libro di Pietro Diacono degli uomini illustri del Monastero di Monte Casino, di nuovo poi pubblicato dal Muratori (3). Moltissime opere, e quasi tutte a illustrazione della Storia dello stesso suo Ordine abbiamo di D. Pierantonio Tornamira di Alcamo in Sicilia, morto in Palermo nel 1681., delle quali e del loro dotto Scrittore ragiona a lungo il Mongitore (4). Assai più nota, e assai più pregiata per la molta erudizione, con cui è scritta, è l'opera di D. Jacopo Cavacci Padovano stampata in Padova nel 1606. col titolo, *Historiæ Cœnobii D. Justinæ Patavinæ Lib. VI. quibus Casinensis Congregationis origo, & plurima ad urbem Patavium ac finitimas attinentes interseruntur*. Per la stessa ragione, e singolarmente pe' molti monumenti da lui prodotti, si hanno in pregio le opere di D. Placido Puccinelli natio di Pescia in Toscana, così intorno alla Badia Fiorentina, come intorno a quella di S. Pietro in Gessate in Milano, unita ora a quella di S. Simpliciano nella stessa Città. Più vite d'uomini illustri del suo Ordine, o ch' ei credeva in esso vissuti, pubblicò D. Costantino Gaetano Siracusano di nobilissima famiglia, che visse molti anni in Roma Custode della Biblioteca Vaticana, e ivi morì nel

(1) Hist. Litter. Ord. S. Bened. Vol. III. p. 407. ec.
(2) Iter. Ital. p. 54.
(3) L. c. Vol. VI. p. 1.
(4) Bibl. Sicul. Vol. II, p. 128. ec.

Digitized by Google

nel 1650., e a cui ancora dobbiamo l'edizione delle opere di S. Pier Damiano, e di altri antichi Scrittori Eccleſiaſtici. Il Catalogo delle molte opere da lui compoſte ſi ha nella Biblioteca del Mongitore (1), e aſſai più diffuſo preſſo il Cinelli (2), nè io mi tratterò in parlarne diſtintamente, nè in ricordar la conteſa ch'egli ebbe col P. Giovanni Ro Geſuita pel Libro da lui pubblicato, in cui volle provare, che S. Ignazio era ſtato formato alla vita ſpirituale da' Monaci Benedettini, e che avea copiati i ſuoi eſercizj ſpirituali da un libro del Benedettino Spagnuolo Ciſneros. Lo ſteſſo P. Ziegelbaver confeſſa (3), che il Gaetano da ſoverchio zelo per le glorie del ſuo Ordine ſi laſciò trasportare talvolta, e riferiſce il detto del Cardinal Cobellucci, cioè ch'ei temeva, che il Gaetano un giorno non faceſſe Benedettino anche l'Apoſtolo S. Pietro. Finalmente il P. Ab. Bacchini andò innanzi a tutti i ſuddetti Scrittori nello ſtender la Storia del Monaſtero di Polirone, e nel renderla coll' erudite ſue ricerche utiliſſima agli amatori della Storia de' Baſſi Secoli.

XXIV. Minor copia d' illuſtri Storici ebber gli altri Ordini Monaſtici. L' opera Latina di D. Venanzio Simi de' Santi e degli altri uomini illuſtri dell' Ordine di Vallombroſa ſtampata in Roma nel 1695., è l' unica, che abbiamo intorno a queſt' Ordine. Dell' Ordine Ciſtercienſe la ſola Congregazion Riformata di S. Bernardo ebbe uno Storico nel P. D. Carlo Giuſeppe Morozzi; la cui opera parimenti Latina uſcì in Torino nel 1690. ed egli pubblicò ivi pure nel 1681. il Teatro Cronologico dell' Ordine de' Certoſini. De' Camaldoleſi non abbiamo altro, che il Catalogo de' Santi e de' Beati del loro Ordine, pubblicato in Firenze al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo da Tommaſo Mini. Della Congregazione di Fiore nel Regno di Napoli parlano i due Scrittori della Vita dell' Abate Gioachimo, che ne fu il Fondatore, da noi altrove citati (4), cioè Gregorio Lauro, e Jacopo Greco, e di quella di Monte Vergine ci ha laſciata la Storia, inſiem colla vita del Fondatore S. Guglielmo da Vercelli, Gianjacopo Giordani, che ne fu Generale. Abbiamo ancora la Cronaca de' Monaci Silveſtrini, ſcritta da Sebaſtiano Fabbrini, e l' Iſtorie Sacre de' Celeſtini di D. Celeſtino Telera di Manfredonia. Tutte queſte opere nondimeno non ſono tali, che gli Ordini mentovati non debban bramare di avere Storie miglio-

(1) T. I. p. 143. ec.
(2) Bibl. Volante T. II. p. 4.
(3) L. c. p. 381.
(4) T. IV. p. 90.

Digitized by Google

gliori. Alquanto più pregevole è quella dell' Ordine de' Monaci di Monte Oliveto ſcritta in Latino da D. Secondo Lancellotti Perugino, e ſtampata in Venezia nel 1623., e l' autor di eſſa è anche più noto per le due celebri ſue operette, una intitolata l' *Oggidì*, in cui paragona i coſtumi antichi co' moderni, l' altra *i Farfalloni degli antichi Storici*, oltre qualche altro opuſcolo (1).

XXV. Io non nominerò alcuno degli Storici degli Ordini Carmelitani, perchè non parmi, che in queſto ſecolo eſſi ne abbiano avuto alcuno in Italia, che nella Storia della Letteratura ſi poſſa rammentare con molta lode. Anche l'Ordine di S. Franceſco non ebbe tra gli Italiani Storico, che ſaliſſe a gran fama, e la gloria di pubblicare i grandi Annali di quell' Ordine fu riſerbata all' Iberneſe Wadingo. Abbiam qualche Opera Storica intorno al terz' Ordine del P. Franceſco Bordoni Parmigiano, ma egli più che per eſſe ottenne preſſo molti gran fama per le molte opere appartenenti, al Diritto Canonico o alla Teologia Morale da lui pubblicate, delle quali ſi può vedere il Catalogo, preſſo il C. Mazzucchelli (2). Maggior rumore deſtarono gli Annali de' Cappuccini pubblicati in due tomi in folio da F. Zaccaria Boverio da Saluzzo dell' Ordine ſteſſo perchè parvero a molti un teſſuto di puerili ſemplicità. Di fatto furon poſti nell'Indice de' Libri proibiti; e ne furon poi tolti, quando uſcirono alla luce corretti. Se alcuno deſidera di veder la ſerie delle onorevoli cariche a cui nella ſua Religione fu ſollevato queſto Scrittore, e delle altre opere da lui date alla luce, può conſultare la ſopraccitata opera del C. Mazzucchelli (3). Anche l' Ordine Domenicano non ebbe in Italia tali Scrittori le cui opere corriſpondeſſero a' meriti dell' Ordin medeſimo verſo la Chieſa, e le ſole di queſto argomento, che ſian degne di qualche lode, ſono le due del P. Vincenzo Maria Fontana Comaſco, ſtampate in Roma, la prima nel 1663. intolata *Monumenta Dominicana*, la ſeconda nel 1666., col titolo *Sacrum Theatrum Dominicanum*. Un diligente Storico ebbe l' Ordine de' Servi di Maria nel P. Arcangelo Giani, che in due tomi ne pubblicò gli Annali in Lingua Latina in Firenze nel 1618., e nel 1622. Molte erudite notizie contiene la Storia de' Canonici Regolari ſcritta in latino da D. Gabriello Pennotti Novareſe, e pubblicata in Roma

(1) V. Oldoin. Athen. August.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1702.
(3) Ivi p. 1915.

Digitized by Google

ma nel 1624. in cui dopo avere nella prima parte trattato della Vita Chericale e dell'abito di S. Agoſtino, e nella ſeconda generalmente de' Canonici Regolari, paſſa a dir nella terza particolarmente de' Canonici Regolari Lateraneſi. Dell'autore, e di altre opere da lui divolgate parlano l'Eritreo (1) e il Cotta (2). Della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore due di eſſi ſcriſſero in queſto ſecolo D. Giuſeppe Mozzagrugno, e D. Giambatiſta Segni, del qual ſecondo Scrittore ci ha dato l'elogio il dottiſſimo P. Abate Trombelli (3). *I Secoli Agoſtiniani* del P. Luigi Torelli in otto Tomi in folio ſtampati in Roma nel 1659. e ne' ſeguenti ſono la più compita Storia, che di quell'Ordine ſi ſia avuta; ma forſe ſarebbe eſſa più utile, ſe foſſe meno diffuſa. E ſono ancora pregevoli le *Memorie Iſtoriche della Congregazione di Lombardia* del P. Donato Calvi Bergamaſco, ſtampate in Milano nel 1669. e i *Luſtri Storiali degli Scalzi Agoſtiniani d' Italia e di Germania* del P. Gianbartolommeo di S. Claudia nella ſteſſa Città pubblicati l'anno 1700. (*).

XXVI. Le diverſe Congregazioni de' Cherici Regolari nel precedente ſecolo iſtituite ebbero eſſe ancora i proprj loro Storici. Tre Tomi della Storia de' Cherici Regolari Teatini pubblicò in Roma dal 1650. al 1658. il P. Don Giuſeppe de Silos; anzi anche il quarto tomo aveane egli compoſto, che ſi conſerva MS. nell' Archivio di S. Silveſtro in Roma, come afferma il Ch. P. D. Giuſeppe Merati nella vita del celebre P. Gaetano Maria ſuo Zio ſtampata ſotto il nome di Carlo Ponivalle (4). Il P. Coſimo Lenzi avea preſo a ſcrivere in Latino gli Annali de' Cherici Regolari Miniſtri degli Infermi; ma dopo il primo Tomo

(*) Agli Storici dell'Ordine Agoſtiniano deeſi aggiungere il P. Fulgenzo Alghisi nato in Casal Monferrato del 1650., venti anni appresso entrato nella Congregazione di Lombardia, e dopo diversi onorevoli impieghi sollevato nel 1659. alla dignità di Vicario Generale della sua Congregazione, e morto poscia in Casale nel 1684. Alla Libreria di quel Convento da lui fabbricata e fondata, e arrichita di moltissimi libri lasciò gran numero di sue opere MSS. di diversi argomenti, che tuttora vi si conservano, e singolarmente gli Annali della sua Congregazione di Lombardia, ne' quali parla principalmente del suo Convento di S. Croce in Casale, e una Storia del Monferrato divisa in due Tomi, come mi ha avvertito il P. Tommaso Palter Priore dello stesso Convento da me altre volte lodato.

(1) Pinacoth. P. II. n. LV.
(2) Museo Novar. p. 45.
(3) Memorie delle Canoniche di S. Maria di Reno ec. p. 267. ec.
(4) p. 46.

Digitized by Google

mo pubblicato in Napoli nel 1641. non so che alcun altro abbia veduta la luce. Io accennerò quì ancora le Memorie de' Cherici Regolari Barnabiti scritte in Italiano, e pubblicate in due tomi dal P. D. Francesco Luigi Barelli da Nizza, benchè esse non uscissero al pubblico che ne' primi anni del secol presente. A queste aggiugniamo, benchè non appartengano a Congregazion Regolare, le Memorie Storiche della Congregazione dell' Oratorio raccolte da Giovanni Marciano, e pubblicate in Napoli nel 1693. in quattro tomi in folio.

XXVII. Potrò io, senza temere, che me ne venga fatto un delitto, affermare, che i più colti, fra gli Scrittori delle Storie degli Ordini Religiosi, furono gli Storici Gesuiti? Dico i più colti, non i più eruditi, perciocchè all' erudizione appena era luogo nel racconto di fatti accaduti solo un secolo innanzi. Il primo a intraprendere per ordine de' Superiori la Storia della Compagnia di Gesù fu il Padre Niccolò Orlandini Fiorentino, morto in Roma nel 1606. Ei ne scrisse la prima Parte, che abbraccia la vita e le azioni del Fondator S. Ignazio; ma non ebbe il piacere di pubblicarla, ed essa non vide la luce che nel 1615. Dopo lui il P. Francesco Sacchini natio di un luogo della Diocesi di Perugia, continuò il lavoro, e ne pubblicò nel 1621. la seconda Parte, che comprende il Generalato del P. Lainez. Quindi, poichè egli fu morto nel 1625., furon date alla luce la terza, la quarta, e il primo Tomo della quinta Parte, da lui composte, che abbraccian le cose avvenute nel governo di S. Francesco Borgia, del P. Mercuriano, e ne' primi anni del P. Claudio Acquaviva. Quest' ultima però non essendo stata dal Sacchini condotta a fine fu terminata dal P. Pietro Poussin Gesuita Francese. Di altre opere del P. Sacchini si ha il Catalogo presso il Sotuello (1), e fra esse è pregevole assai un' Istruzione pe' Maestri delle Scuole Inferiori intitolata *Protrepticon ad Magistros Scholarum Inferiorum Soc. Jesu, ac Paraenesis ad eosdem*. Le altre Continuazioni di questa Storia non appartengono al secolo, di cui scriviamo, e non è perciò di questo luogo il ragionarne. I sopraccennati Autori scrissero le loro Storie in Latino, e il loro stile per comun sentimento è assai colto ed elegante. Forse si opporrà loro, ch' essi siano facili in esaltare le domestiche lodi, nè io mi affaticherò in difenderli da questa accusa, ma avvertirò solo, che non sono essi i soli rei di tal difetto, e che forse

(1) Bibl. Script. Soc. Jesu p. 250.

Digitized by Google

meno assai ne son rei di molti altri, il che si potrà agevolmente conoscere al confronto. Frattanto un altro Scrittore anche più illustre de' nominati entrò nel campo medesimo, e in diverso metodo, e in Lingua Italiana prese a scriver la Storia della medesima Compagnia. Fu questi il celebre P. Daniello Bartoli Ferrarese, di cui oltre gli Scrittor Gesuiti parla esattamente il C. Mazzuchelli (1). Egli era nato nel 1608. in Ferrara, ed entrato nella Compagnia di Gesù in Novellara nel 1623. Molte Città d' Italia l'udirono predicare con sommo applauso, ma questo impiego fu a lui occasione di grave pericolo della vita. Perciocchè navigando nel 1646. da Napoli a Messina, la galera, su cui era montato, fece naufragio, ed egli a nuoto dovette salvarsi nell' Isola di Capri, lasciando preda dell' onde le sue prediche. Ripescatele nondimeno ma guaste, come dovea avvenire, e malconcie, parte con esse, parte coll' ajuto della memoria potè fare il corso Quaresimale in Palermo, ove era destinato. Verso il 1650. fu chiamato a Roma, perchè si accingesse a scrivere in Lingua Italiana la Storia della Compagnia, nella quale occupazione congiunta al lavoro di più altre opere continuò fino al 1685. nel qual anno a' 13. di Gennajo finì di vivere. Gli altri Storici avean seguito scrivendo il metodo degli Annali narrando di anno in anno le cose in ciaschedun luogo accadute. Egli prese a scrivere partitamente la Storia di diverse Provincie, e premessa dapprima la Vita di S. Ignazio, diede poscia tre tomi della Storia dell' Asia, il primo de' quali contiene la Storia delle cose da' Gesuiti operate nell' Indie Orientali, il secondo quelle del Giappone, quelle della Cina il terzo. Quindi collo stesso metodo scrisse in due altri tomi *l' Inghilterra, e l' Italia*, narrando le lor fatiche in quel Regno, e in queste nostre Provincie; oltre più vite particolari di Gesuiti per santità rinnomati da lui parimenti scritte. Molte altre sono le opere di questo indefesso Scrittore, singolarmente in genere Morale, e Ascetico; e ve ne ha ancora delle Filosofiche, e delle Gramaticali riguardo alla Lingua Italiana, delle quali diremo altrove. Lo stile del P. Bartoli è di un genere nuovo, che non avea avuto esempio in addietro, nè ha poscia avuti seguaci. In ciò che è sceltezza di vocaboli, e di espresioni egli non è inferiore ad alcuno, e si mostra versatissimo nella lettura de' più eleganti Scrittori. La vivacità e l'energia nel dipinger gli oggetti è quanto bramar si possa espressiva; e io non so, se

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 435.

Digitized by Google

se v' abbia Scrittore, che nelle descrizioni gli vada del paro. La nobiltà de' sentimenti, l' acutezza delle riflessioni, la forza dell' argomentazione, e un certo suo satireggiare all' occasione ingegnoso e frizzante, ne rende piacevole la lettura. Ma ciò non ostante dopo alcun tempo il Lettore ne risente stanchezza e pena; perchè l' Autore si sostien sempre, per così dire, su' trampani, e affetta sempre di parlar con ingegno; nè mai discende a quello stile domestico e famgliare, che occupa dolcemente chi legge, nè gli fa soffrire il peso di una faticosa e nojevole applicazione.

XXVIII. Rimane a dire per ultimo degli Studj Biblici, ne' quali pure non avrem luogo a trattenerci a lungo. Nel dar nuove edizioni, e nuove versioni della S. Scrittura tanto eransi già affaticati i dotti del secolo precedente, che poco rimaneva a fare a' lor posteri. Una sola nuova versione Italiana, ma fatta da un Protestante, cioè da Giovanni Diodati Luccheſe, rifugiato in Ginevra, vide la luce in questa Città nel 1607. E la traduzione quanto allo stile è colta ed elegante. Nella seconda edizione fatta nel 1641. egli vi aggiunse i Salmi recati, ma non troppo felicemente, in Rime Toscane. De' Commentatori de' Libri Sacri abbiamo non picciol numero, ma al numero non corrisponde il valore. E un solo io ne indicherò, che più brevemente, ma perciò appunto più utilmente, comentò tutta la S. Scrittura, con brevi note, nelle quali ristringendosi al senso letterale ne dà la più giusta e la più facile spiegazione. Questi è il Gesuita Giovanni Stefano Menochio figlio del celebre Giureconsulto da noi nominato nella Storia del secolo precedente, di patria Pavese, e entrato nella Compagnia di Gesù nel 1593. in età di 17. anni, il quale in mezzo a molti e diversi impieghi, e fralle cure de' governi domestici, trovò nondimeno tanto e di agio e di tempo, a scrivere non solo il detto Comento, ma più altre opere ancora. Il Dupin parlando delle Note del P. Menochio, e citando anche l'autorità del Simon afferma (1), ch'egli è uno de' più giudiziosi Interpreti che abbiamo sul Vecchio e sul Nuovo Testamento; che ha tratto dagli altri Comentatori ciò che gli è sembrato più sodo, e che ha cercato di unire alla brevità la chiarezza, e di ridurre in poche parole ciò che gli altri aveano più ampiamente spiegato. Oltre questo Comento più altre opere abbiam del Menochio, che appartengono esse pure quai più, quai me-

(1) Bibl. des Aut Eccles. T. XVII. p. 133.

Digitized by Google

no agli Studj Biblici. Tali sono la Storia della Vita di Cristo, e quella degli Atti degli Apostoli, da lui scritte in Lingua Italiana, in cui pure diè alla luce *l'Economia Cristiana* e la *Storia Miscellanea Sacra*; e i sei tomi intitolati *le Stuore*, il primo dei quali fu da lui pubblicato sotto il nome di Giovanni Corona, opera che contiene diverse Quistioni Bibliche, Storiche, Filologiche, le quali pruovano la vasta erudizione, di cui, secondo que' tempi, egli era fornito. In Latino ne abbiamo le Istituzioni Politiche, e le Economiche, tratte dalla Sacra Scrittura, e l'ampia opera assai stimata fra' dotti *de Repubblica Hebræorum*. Delle quali opere, e dell'Autor loro, che finì di vivere in Roma a' 4. di Febbrajo del 1655. si può vedere il Sotuello (1).

XXIX. Poniam fine alla serie degli Scrittori Sacri col ragionar di uno, che in tutti i generi dell' erudizione Ecclesiastica ci diede moltissime opere, le quali, benchè siano or poco lette, e benchè abbian molti difetti, son nondimeno una chiara ripruova della vasta dottrina del loro Autore. Parlo del celebre Gesuita Teofilo Rainaudo, il cui nome sarebbe assai più glorioso ne' fasti dalla Letteratura, se avesse voluto ristringersi a minor numero d'opere, e se avesse saputo frenare la sua troppo focosa indole, e il troppo esuberante suo ingegno. Oltre gli Scrittor Gesuiti ne ha steſa la Vita il P. Niceron (2). Ma assai più esatto è l'articolo, che ce ne ha dato l'Ab. Joly (3), valendosi delle Memorie, che ne avea raccolte il Gesuita Oudin per formarne una nuova Biblioteca degli Scrittor del suo Ordine. Benchè quasi tutta la sua vita ei menasse in Francia, noi abbiamo però diritto ad annoverarlo tra' nostri, perciocchè egli era Italiano di patria, cioè nato in Sospello nella Contea di Nizza a' 15. di Novembre del 1583. Essendo stato mandato nel 1599. a studiar la Filosofia in Avignone, entrò ivi tra' Gesuiti a' 24. di Novembre del 1602. Occupossi per molti anni ne' ministeri proprj della sua Religione in diverse Città della Francia, e della Savoja, e salì presso tutti in sì alta stima, che essendo venuto a vacare nel 1637. il Vescovado di Ginevra, i principali membri del Senato di Chambery pensaron a sollevare a quella dignità il Rainaudo, il quale però fermamente vi si oppose. Il soggiorno, che nel 1639. ei fece in Chambery gli diede occasione di contrarre amicizia col P. Pietro Monod Gesuita, sta-

(1) Bibl. Script. Soc. Jesu p. 504. ec.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 148.
(3) Remarqu. sur Bayle T. II. p. 650.

Digitized by Google

ſtato già in gran favore alla Corte di Savoja, ma allora prigione nel Caſtello di Montmellian, non molto lungi da quella Città, per opera del Card. di Richelieu, e per le ragioni, che ſi leggon nella Storia del detto Cardinale, le quali a queſto luogo non appartengono. Le corriſpondenze che il Rainaudo preſe a tener col Monod, e le doglianze, ch'ei fece del ſoverchio rigore, con cui queſti era trattato, punſer l'animo del Cardinale, ſdegnato già col Rainaudo, perchè da lui pregato a riſpondere a un libro, in cui biaſimavaſi la Lega del Re di Francia co' Proteſtanti, ſe n'era ſottratto. Ei fece dunque in modo, che foſſe arreſtato e proceſſato. Ma il proceſſo ne ſcoprì l'innocenza, ed ei riebbe la libertà. Sperò egli di vivere più tranquillo in Avignone, ove a tal fine recoſſi. Ma i ſuoi nimici ſi adoperaron per modo, che il Cardinal Antonio Barberini, Legato d'Avignone ordinò al Vicelegato Federigo Sforza di farlo chiudere in prigione. Fu dunque il Rainaudo arreſtato in Carpentras, ove allor ritrovavaſi, e dopo quindici giorni condotto ad Avignone fu chiuſo in una Camera del Palazzo Papale. Sei meſi appreſſo fu rimandato al ſuo Collegio, e il Vicelegato ne formò poi tal concetto, che fatto Cardinale ſeco il conduſſe a Roma nel 1645., e preſentollo al Pontefice. Fece un'altra volta il viaggio di Roma nel 1647. chiamatovi dal Generale, e due anni vi ſi trattenne. Tornato a Lion fu di nuovo inviato a Roma per la Congregazion Generale nel 1651. Queſto fu l'ultimo viaggio del Rainaudo, che reſtituitoſi a Lione, ivi finì di vivere a' 31. di Ottobre del 1663. e intorno alla morte di eſſo ſi poſſono vedere preſſo il P. Niceron convinti di falſità, e d'impoſtura alcuni racconti, che da taluni ne furono ſparſi. Ei fu uomo come le opere ſteſſe ci moſtrano d'ingegno fervido, e inſofferente di lima non men che di giogo. La ſua libertà di parlare e di ſcrivere gli fece aver de' diſguſti anche fralle domeſtiche mura. Ciò non oſtante ei fu ſempre attaccatiſſimo alla ſua Religione, e benchè da alcuni ſollecitato ad uſcirne, rigettò ſempre ſdegnoſamente il loro conſiglio. Era egli infatti uomo d'illibata pietà, di ſeveri coſtumi e di ardente zelo, del che diede pruova fralle altre coſe nell'eſporſi al ſervigio degli appeſtati. Quindi ſe in alcune opere di eſſo trovaſi una mordacità e un'aſprezza, che ad un uom dotto, e molto più ad un Religioſo, ſembra mal convenire, convien credere ch'egli ſi perſuadeſſe di dovere ſcrivere in quello ſtile e non altrimenti, e che foſſe quello l'unico mezzo a ottenere il fine, che colle ſue opere egli ſi prefiggeva.

Ma

Digitized by Google

Ma come potrò io dare in breve l'idea di tutte queſte opere? Novantatre ne annovera il P. Niceron, ed eſſe ſono compreſe in diciannove tomi in folio ſtampati in Lion nel 1661., a' quali poſcia ſi aggiunſe nel 1669. il venteſimo intitolato *Apopompæus*, in cui contengonſi quelle opere, che pel troppo Satirico ſtile, con cui ſono ſcritte, non avea voluto l'Autore riconoſcere come ſue. Oltre le notizie, che di queſte opere ci dà il ſuddetto Scrittore, molte altre più minute ne aggiugne il citato Ab. Joly. Io udii già dire ad un valentuomo, che quando egli voleva ſtudiare ſu quale ſtrano argomento, di cui niuno aveſſe trattato, prendeva tralle mani le opere del P. Rainaudo, ſicuro che vi avrebbe trovato di che appagare la ſua curioſità. In fatti di mille diverſe materie, ſingolarmente ſacre, egli tratta nelle ſue opere, e ſi può dire, che ſu quella materia, ch'ei prende a trattare, raccoglie quanto ſi è detto, e quanto poteaſi dire. Così ne foſſe la trattazione più metodica, e più preciſa. Ma egli non ſa tenerſi ſul diritto ſentiero; divagaſi or a deſtra, or a ſiniſtra, e ſtanca il lettore coll'avvolgerlo in un continuo labirinto. Lo ſtile ancora non può piacerne, perchè è un capricciоſo grotteſco di Greco e di Latino, or troppo oſcuro per affettazione di antichità, or troppo umile per traſcuratezza di correzione. La Critica innoltre non è molto eſatta, e ſpeſſo ſenza il giuſto diſcernimento ei raccoglie i detti e le opinioni de' buoni e de' cattivi Scrittori. Queſti difetti delle opere del Rainaudo furon cagione, che lo Stampatore, il quale ne diede la compita edizione, e che credeva di adunarne teſori, andò fallito; il che afferma il Niceron eſſer coſa notoria nella Città di Lione. Nondimeno le opere di queſto Scrittore ſi poſſon paragonare a un vaſtiſſimo magazzino pieno di mercanzie d'ogni maniera buone e cattive, antiche e moderne, utili, e inutili, delle quali chi ha ſofferenza in cercare e buon guſto in iſcegliere può valerſi con molto ſuo frutto.

XXX. Nella Storia del ſecolo precedente a' Teologi Cattolici abbiam aggiunti que' Proteſtanti Italiani, che abuſarono del loro ingegno nel combattere la Religione, in cui erano ſtati allevati. Ma anche in queſto genere poco ci offre l'Italia nel corſo di queſto ſecolo. Giuſeppe Franceſco Borro Nobile Milaneſe, e Medico di profeſſione tentò in Milano di ſpargere le ree ſue opinioni, che tendevano al ſovvertimento non meno della Religione, che del governo politico. Ma avveggendoſi di eſſere omai ſcoperto, ſi ſottraſſe fuggendo al meritato gaſtigo, e dopo eſſerſi andato lungamente aggirando per l'Allemagna, e

per

Digitized by Google

per la Danimarca caduto nelle mani del Papa ſtette molti anni prigione in Roma, ed ivi pentito de' ſuoi errori morì nel 1595. in età di 70. anni. Ma egli non pubblicò coſa alcuna in favore delle ſue opinioni, e le opere, che ſe ne hanno alle ſtampe, ſono o di argomento medico, o intorno alla pietra Filoſofica, con cui egli cercava, non già col valerſene, ma col perſuaderne altrui l'eſiſtenza, di cercar paſcolo alla ſua fame. Il C. Mazzuchelli, che diligentemente racconta le diverſe vicende di queſto impoſtore, ci dà anche il Catalogo delle opere da lui divolgate (1). Queſti dunque appena può a queſto luogo eſſere rammentato. Con più ragione deeſi quì ragionare di Lucilio Vanini, il quale è il ſolo Italiano del ſecolo XVII., che co' ſuoi libri cercaſſe di diffondere le ſue ree opinioni. Giammaurizio Schrammio, e Davide Durand ne hanno ſcritta ampiamente la vita; e dopo eſſi ne hanno pure trattato a lungo il P. Niceron (2), e il Bruckero (3), e più altri Scrittori, talchè non fa d' uopo ch' io molto m' affatichi nel ricercarne. Tauroſano nel Regno di Napoli e in Terra d' Otranto fu la patria del Vanini, che ivi nacque circa il 1585., e che detto al batteſimo Lucilio cambiò poſcia queſto nome in quello di Giulio Ceſare. Roma, Napoli, e Padova furono le Città, nelle quali egli atteſe alle Scienze, e la Filoſofia, la Medicina, l' Aſtronomia, la Legge, la Teologia, ne formarono ſucceſſivamente l' occupazione. Per ſua ſventura avvenutoſi nelle opere del Cardano e del Pomponazzi ne fu rapito, e più gli piacquero quelle, nelle quali eſſi più delirarono. Così imbevuto de' loro ſogni, dopo eſſer ritornato alla patria, ed avere ivi fatto breve ſoggiorno, ſi diè a viaggiare, e corſe l'Allemagna, la Fiandra, la Francia, e l' Inghilterra. Convien dire però, ch'ei non ſi foſſe ancor dato in preda agli errori, che poi gli furono appoſti, ſe è vero ciò ch'egli ſteſſo racconta, cioè che più volte diſputaſſe contro gli Eretici, e contro gli Atei, e che in Londra ſi ſteſſe per 49. giorni racchiuſo in carcere pel ſuo zelo in difeſa della Cattolica Religione. Tornato in Italia tenne per qualche tempo ſcuola di Filoſofia in Genova. Ma il ſoſpetto, in cui ei ſi avvide di eſſere preſſo molti, d' uomo d' incerta fede, lo induſſe a partirſene, e tornato in Francia fu per alcuni anni or in Lione, or in Parigi, e mentre colle opere da lui date alle ſtampe dava occaſione di rimirar-

lo

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1790. ec. 371. ec.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. (3) Hist. Crit. Phil. Vol. V. p. 670.

Digitized by Google

lo come ardito e pericoloso Novatore, co' suoi famigliari discorsi cercava di acquistarsi buon nome, e giunse ad offrirsi in Parigi al Nuncio Roberto Ubaldini a scrivere l'Apologia del Concilio di Trento. Ciò non ostante ei non si credette abbastanza sicuro in questa Città, e partitone nel 1617. si ritirò a Tolosa. Ma quì ancora scoperta l'empietà, ch' egli andava disseminando, fu per ordine del Parlamento arrestato, e nel Febbrajo del 1619. dannato all' estremo supplicio del fuoco. Il Presidente di Grammond testimonio di veduta ci ha lasciata la relazione, che vien riportata anche dal Niceron e dal Bruckero, della infelice morte del Vanini, il quale dopo avere in varie guise tentato d'ingannare i suoi giudici col finger sentimenti di Religione, e coll' offrirsi pronto a ritrattare i suoi errori, poichè vide, che le sue arti gli erano inutili, palesò apertamente quell'empietà, di cui finallora non avea dati pubblici contrassegni, e nell' atto medesimo di essere condotto al supplicio si mostrò ardito disprezzatore della Religione, e della Divinità. Due sono le opere del Vanini, che si hanno alle stampe, oltre più altre, ch' ei dice di aver composte, ma che giacquero inedite, o che son divenute sì rare, che appena se ne ha contezza. La prima è intitolata: *Amphitheatrum æternæ Providentiæ Divino-magicum, Christiano-physicum, nec non Astrologo-Catholicum, adversus veteres Philosophos, Atheos, Epicureos, Peripateticos & Stoicos*. E questa fu stampata in Lyon nel 1615. La seconda è intitolata: *De admirandis Naturæ Reginæ Deæque mortalium arcanis*; e fu stampata in Parigi nel 1616. Amendue queste opere trovarono approvatori Cattolici; ma la seconda ciò non ostante fu dalla Sorbona proscritta e dannata al fuoco. La maggior parte di quelli, che le hanno avute sott'occhio, vi veggono sparsi i semi dell'empietà e della irreligione, non già che egli apertamente sostenga l'ateismo, ma sì perchè alle difficoltà, ch'egli si fa opporre contro la Religione, soggiugne risposte sì deboli, che sembra ch'ei brami di veder trionfante il suo avversario, sì perchè nella seconda opera singolarmente tanto attribuisce alla natura, e all'indole, che appena sembra rimaner luogo alle Divine Disposizioni. Alcuni nondimeno han preteso di difendere il Vanini, e in ciò si è adoperato principalmente Pietro Federigo Arpe in una Latina Apologia da esso senza il suo nome stampata nel 1712. colla data di Cosmopoli. Ma per quanto ingegnosi sieno gli sforzi, ch' egli usa in provare che il Vanini non è almeno sì reo, come comunemente si crede, scorgesi chiaramente. ch' egli ha preso a sostenere una causa

Digitized by Google

sa troppo rovinosa. E ancorchè le opere di questo infelice Scrittore non contenessero gli errori, che gli vengono attribuiti, l'empietà da lui dimostrata nell'estremo supplicio, di che non ci lascia dubitare il testimonio troppo autorevole del Grammond, basta essa sola a mostrarci, chi fosse costui, e quai sentimenti nutrisse in seno.

CAPO II.

Filosofia, e Matematica.

I. NElla maggior parte de' Capi di questo Tomo l'Italia ci si offre in aspetto troppo diverso da quello del secolo precedente. Perciocchè dove in esso da ogni parte ci si faceva innanzi un numero prodigioso di dotti, di colti, e di leggiadri Scrittori, ora un assai scarso drappello comunemente ci si offre a parlarne; e sembra, che ogni cosa spiri languidezza, e indolenza, e che l'eleganza del secolo XVI. sia cambiata in una deplorabil rozzezza. Ma l'argomento, di cui ora prendiamo a trattare, è sì glorioso all'Italia, che ancorchè niun altro suo pregio potesse ella additare nel secolo XVII. dovrebbe per questo solo andar lieta e superba. Fu questo il secolo, nel quale la Filosofia uscì veramente dalla barbarie, in cui ne' secoli precedenti era sì lungamente giacciuta, e in cui la Matematica fece sì lieti progressi; che anche dopo la perfezione, a cui essa è stata poscia condotta, deesi confessar nondimeno, che essa ne è debitrice in gran parte agli ingegni del secolo precedente. Or questo risorgimento della Filosofia e della Matematica avvenne singolarmente per opera degli Italiani, e la nuova luce sorta tra noi si andò poscia spargendo nelle lontane provincie. Se alcuni tra gli stranieri nel coltivar queste Scienze superarono i nostri, e colle loro scoperte si avanzaron più oltre non può negarsi però, che essi per innoltrarsi in quel vastissimo regno cominciarono a premere le pedate segnate dagli Italiani. Questo è dunque il tratto di Storia, che deesi da me esaminare con particolar diligenza, e mi studierò di farlo in tal modo, che ponendo nella miglior luce che mi sarà possibile, le nostre glorie, io sfugga nondimeno la taccia di Scrittor prevenuto e parziale.

II. Io farei cosa e inutile e spiacevole a' Lettori, se dove tanti chiarissimi ristoratori della Filosofia ci vengono innanzi, io mi tratteness a tessere una stucchevole serie de' comentatori

Digitized by Google

d'Aristotile, e de' sostenitori del Peripato, i quali credendo, che non si potesse senza grave delitto sentire diversamente, da quel che sentivasi tanti secoli addietro, andavano ad alta voce gridando, che i moderni Filosofi erano in errore, perchè non seguivano Aristotile. Molti ne ebbe l'Italia (e il Cartesio si avvide a pruova, che molti ne avea ancora la Francia) i quali crederono di rendersi illustri collo scrivere nuovi Comenti sopra il Maestro e l'Oracolo dell'antica Filosofia. Ma i loro libri si giacciono ora dimenticati nelle polverose Biblioteche, e noi non turberem la quiete, di cui essi godono, e di cui auguriamo loro, che continuino a godere per molti secoli. Un solo ne accenno, perchè fra tutti i Peripatetici ottenne singolar fama, e che merita d'essere rammentato almeno per il prodigioso numero di opere da lui composte. Ei fu Fortunio Liceto nato nel 1577. in Rapallo nella Riviera Orientale di Genova, di cui oltre ciò che ne hanno gli Scrittori delle Biblioteche Genovesi ci ha data la vita il P. Niceron (1), e ne parla ancor brevemente il Bruckero (2). Dopo avere studiato in Bologna, e dopo essere stato per nove anni Professore in Pisa, nel 1609. passò a Padova alla prima Cattedra straordinaria di Filosofia, e nel 1622. fu promosso alla seconda ordinaria accresciutogli poscia lo stipendio nel 1631. fino a mille fiorini. Nel 1636. si recò Professore a Bologna, e vi si trattenne fino al 1645., in cui tornossene a Padova alla prima Cattedra di Medicina Teorica, e nel 1653. gli fu aumentato lo stipendio fino a 1300. fiorini; ed essendo egli poi morto nel 1657., il Senato Veneto per contrassegno di stima, e di gratitudine a questo celebre Professore ordinò che fosse pagato a' figliuoli di lui rimasti lo stipendio, che ad esso si sarebbe dovuto per altri sei mesi (3). Fino a cinquantaquattro opere da lui pubblicate annovera il P. Niceron, e ve ne ha d'ogni argomento, Mediche, Filosofiche, Morali, Antiquarie, Storiche, e d'ogni genere d'erudizione. Nelle Filosofiche egli è seguace appassionatissimo di Aristotile, e nelle Mediche non ha cosa che il distingua da' mediocri Scrittori. Le più pregevoli per avventura sono le due, che appartengono alle Antichità, cioè quella *de Lucernis antiquorum reconditis*, e quella *de Anulis antiquis*, nelle quali contengonsi diverse erudite ricerche sugli argomenti, de' quali prende a trattare.

III. Pri-

(1) Mem. des Hom. Ill. T. XXVII. p. 373. &c.
(2) T. IV. p. 233.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 280. 284. 344.

Digitized by Google

III. Prima d' innoltrarci a parlare de' più famoſi riſtoratori della Filoſofia, ci è neceſſario il ragionare di un uomo celebre pel ſuo ingegno, non meno che per le ſue avventure, che volle pure accingerſi a riformare la Filoſofia, ma il fece con eſito nulla più felice di quello, che avuto aveano nel ſecolo precedente il Cardano, il Patrizio, il Bruni, il Teleſio, ed altri de' quali ſi è a ſuo luogo detto ampiamente. Parlo di Fra Tommaſo Campanella Domenicano, di cui moltiſſimi Scrittori ragionano a lungo, ma più eſattamente di tutti Erneſto Salomone Cipriani nella Vita di eſſo, ſtampata prima nel 1701. e poſcia più accreſciuta nel 1722., i PP. Quetif ed Echard (1), e il Bruckero (2). Stilo nella Calabria fu la patria del Campanella, che ivi nacque a' 5. di Settembre del 1568. In età di cinque anni cominciò a far moſtra di sì rara memoria, che qualunque coſa egli udiſſe da' parenti, da' predicatori e da' Maeſtri, ripetevala con ammirabile felicità, e in età di 13. anni ſpiegava prontamente qualunque Oratore o Poeta gli veniſſe poſto tralle mani. Non avea ancora compiuti i quindici, quando entrò nell' Ordine de' Predicatori. Applicato agli ſtudj in diverſi Conventi più che alla Teologia ei ſi volſe ardentemente alla Filoſofia, e benchè ogni coſa all' intorno gli riſonaſſe Ariſtotele e Peripato, egli mal ſoddisfatto di quelle opinioni ſi diè ad impugnarle liberamente e ne' famigliari ragionamenti e nelle pubbliche ſcuole inveiva continuamente contro gli error d'Ariſtotele, dichiarandoſi apertamente ſeguace delle opinioni del Teleſio, le quali in quelle provincie avean eccitato rumor grandiſſimo. Nè pago di diſcoprir diſputando i ſuoi ſentimenti, nel 1591., quando ei non contava che 23. anni di età, diè alle ſtampe in Napoli l'opera intitolata *Philoſophia ſenſibus demonſtrata*, che altro non è che una impugnazione delle opinioni di Ariſtotile, e una Apologia del Teleſio, da cui però allontanoſſi poſcia in molte ſentenze. L'ingegno del Campanella, il fuoco con cui diſputava, e le vittorie che comunemente riportava, gli conciliarono più nimici che ammiratori, ed egli perciò veggendoſi odiato nel Regno di Napoli, passò nel 1592. a Roma, ed ivi ancor non trovando quel favorevole accoglimento, che vi ſperava, andoſſene a Firenze nel 1593., ove fu amorevolmente accolto dal Gran Duca Ferdinando I., il quale anche pensò di inviarlo Profeſſore a Piſa, come il Campanella medeſimo ſcrive

(1) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 505. (2) Hist. Crit. Vol. V p. 107. &c. Supplem. p. 824. &c.

Digitized by Google

in una sua lettera pubblicata di fresco (1). Ma non essendo ciò riuscito, ed essendo egli perciò venuto a Bologna, gli furono ivi segretamente involati tutti i suoi scritti, e mandati a Roma al Tribunale dell'Inquisizione, da cui però non fu egli allor molestato. Anzi dopo aver soggiornato qualche anno in Padova, istruendo nella sua Filosofia alcuni giovani Veneziani, tornato a Roma vi ebbe più favolevole accoglienza che prima. Nel 1598. andossene a Napoli, e indi a Stilo sua patria, ove lo attendeva un trattamento troppo diverso da quello che aspettavasi. Per alcune parole, dicono i FP. Quetif ed Echard., che gli erano sfuggite di bocca intorno al governo Spagnuolo in quel Regno, caduto in sospetto di macchinar cose nuove, fu come reo di lesa Maestà arrestato nel 1599., e condotto a Napoli, e chiuso in istrettissimo carcere. I detti Scrittori arrecano diverse ragioni a provare che a torto fu il Campanella accusato di tal delitto, e il Bruckero ancora si mostra inclinato a credere; che senza bastevole fondamento gli fosse apposto il reo disegno di unirsi in lega co' Turchi, e col loro ajuto insignorirsi della Calabria, e stabilire ivi il regno del suo potere al pari, che della sua Filosofia, benchè insieme aggiunga, che non è inverisimile, che il genio incauto e fervido del Campanella, aggiunto alla pazzia da cui era compreso, di far predizioni astrologiche, desse qualche occasione di crederlo macchinatore di quelle rivoluzioni, che forse solo ei sognava di leggere nelle Stelle. E certo come il rigore, con cui fu trattato al principio, ci persuade, ch' ei fu veramente creduto reo di fellonia, così il mitigarsene che poscia fece la prigionia, benchè lunghissima, e finalmente la liberazione che ne ottenne, ci mostra, che si conobbe non esser lui tanto reo, quanto erasi creduto dapprima. Atroci furono i tormenti, co' quali il Campanella fu al principio della sua prigionia straziato ed egli stesso ce ne ha lasciata una compassionevole descrizione: *Vide quaeso*, dice egli (2), *simne asinus ipsorum, qui quidem jam in quinquaginta carceribus huc usque clausus afflictusque fui, septies tormento durissimo examinatus, postremumque perduravit horis quadraginta, funiculis arctissimis ossa usque secantibus ligatus, pendens manibus retro de fune super acutissimum lignum, qui carnis sextertium in posterioribus mihi devoravit, & decem sanguinis libras tellus ebibit. Tandem sanatus post sex menses divino auxilio in fossam demersus sum.* Fralle accuse, che date furono al Campanella, come egli stesso rac-

(1) Lettere ined. d'uomini ill. Fir. 1775. T. II. p. 1. (2) In Prooem. Atheismi triumphati.

Digitized by Google

racconta in seguito delle citate parole, una fu quella di aver composto il Libro *de tribus impostoribus*, ed egli se ne difese col dire, che quel libro era stampato trent' anni prima, ch'egli nascesse: *Accusarunt me, quod composuerim librum de tribus impostoribus, qui tamen invenitur typis excusus annos triginta ante ortum meum ex utero matris*. Queste parole ci mostrano, che il Campanella credeva, che il libro *de tribus impostoribus* fosse stampato circa il 1538., trent'anni prima ch' egli nascesse. E veramente l'accusa data al Campanella di averlo scritto, e la risposta da lui recata in sua difesa, con cui francamente afferma, come cosa notoria, che il libro era stampato tanti anni addietro, sembra che non lasci luogo a dubitare dell' esistenza di questo libro. E il tempo, in cui se ne afferma seguita l'edizione, potrebbe farci credere, che ne fosse veramente autore Pietro Aretino. Ma torniamo al povero Campanella.

IV. Fu dapprima strettissima la prigione, in cui egli giacque rinchiuso, privo del tutto di libri, e di ogni altro mezzo a studiare, e senza avere corrispondenza di sorte alcuna con chiunque si fosse. Ma poscia gli fu permesso di occuparsi scrivendo, e conversando co' dotti, che venivano a ritrovarlo, e diverse opere compose nella sua carcere, che dagli amici di esso furono date alla luce. Le istanze e gli uffici di molti, che alla Corte di Spagna perorarono pel Campanella, gli avrebbon forse ottenuta più presto la libertà, se l' amicizia, che per lui avea D. Pietro Giron Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli, non gli avesse recato danno. Perciocchè questi caduto in sospetto di volersi usurpare l'autorità sovrana in quel Regno, fu richiamato in Ispagna nel 1620. (1), e il Campanella, da cui si temette che potessero essere stati fomentati cotai pensieri di ribellione, fu lasciato ancor per più anni gemere trallo squallor della carcere. Finalmente nel 1626. il Pontefice Urbano VIII., o perchè mosso dall' amore, e dalla stima, che avea pel Campanella, ottenesse ciò dalla Corte di Spagna, o perchè il Campanella medesimo, come altri dicono, si fingesse reo d'eresia per esser tradotto alle prigioni dell' Inquisizione di Roma, ove sperava di riaver presto la libertà, fu trasportato a Roma, e consegnato alle carceri del S. Ufficio, ove però fu tenuto assai largamente. Compiuti alla fine trent' anni di prigionia, ne fu liberato nel 1629., e il Pontefice per dargli qualche compenso de' danni sofferti, gli assegnò uno sti-

(1) V. Murat. Ann. d'Ital. ad h. a.

Digitized by Google

ſtipendio onorevole, e gli diè il titolo di ſuo domeſtico. Queſta liberalità di Urbano VIII. verſo il Campanella piacque cotanto al celebre Gabriello Naudé, che per ciò ſolo ei recitò pubblicamente nel 1632. un Panegirico in lode di quel Pontefice. Ciò non oſtante alcuni Spagnuoli, che vivevano in Roma, rimiravanlo ancor di mal occhio, e molto più veggendolo unito in amicizia co' Franceſi. E temendo perciò, o fingendo almen di temere, che un altra volta non macchinaſſe coſe nuove, penſarono ad arreſtarlo, e a ricondurlo prigione a Napoli. Ma egli avvertitone col parer del Pontefice, e dell' Ambaſciador di Francia, traveſtitoſi in abito da Minimo, in un cocchio dell'Ambaſciadore medeſimo fuggì da Roma nel 1634. Giunto a Marſiglia, il famoſo Niccolò Peireſcio mandò a prenderlo in una ſua lettica, e ſeco il tenne in Aix per più meſi, e ſovvennelo di denaro per continuare il viaggio fino a Parigi. Fu ivi preſentato nel 1535. al Re Luigi XIII. il quale per opera del Cardinal di Richelieu gli aſſegnò un' annua penſione di mille franchi, e volle, ch'egli aveſſe ſtanza nel Convento di S. Onorato del ſuo Ordine. I più dotti uomini, che allora erano in Parigi, lo ricolmaron di onori, e godevano di converſare famigliarmente con queſt' uom sì famoſo. Ma troppo tardi era cominciata pel Campanella la lieta ſorte e quattro anni ſoli potè goderne, eſſendo venuto a Morte a' 26. di Maggio del 1630. in età di 71. anni.

V. Un uomo chiuſo per trent' anni in prigione, appena ſembra poſſibile, che poteſſe comporre sì gran numero d' opere, quante pure compoſene il Campanella. Un diligente Catalogo ce ne danno i PP. Quetif ed Echard, in cui oltre quelle, che furon date alla luce, veggonſi regiſtrate quelle, ch' ei dice di aver compoſte, ma che o ſmarironſi nelle ſue avverſe vicende, o giacquero inedite. Il Bruckero invece del Catalogo delle opere ce ne ha dato il tranſunto, riducendo a certi Capi i ſentimenti di queſto Scrittore intorno alla Logica, alla Fiſica, e alla Metafiſica. E queſto tranſunto è ſtato poi in parte tradotto in Franceſe, e inſerito nell' Enciclopedia (1) ſenza pur nominare il Bruckero, dopo aver accennate con molti errori le vicende del Campanella. Se noi ci facciamo a leggere alcune opere di queſto Scrittore, eſſe ci ſcuoprono un uom dottiſſimo, e di vaſtiſſima erudizione, e di ottimo diſcernimento. Nell' opuſco-

(1) Art. Campanella.

Digitized by Google

ſcolo *de recta ratione ſtudendi* aggiunto al trattato da lui ſcritto de' ſuoi proprj libri, prende a dar giudizio di un gran numero di Filoſofi, di Poeti, di Oratori, di Storici, di Teologi, di Medici, di Matematici, e il giudizio ch' egli ne dà, è tale, che ci fa conoſcere, ch' egli aveali letti, e che era ben atto a conoſcerne i difetti, e i pregj. Le regole, che nello ſteſſo libro ei propone per iſtudiare con frutto la Filoſofia, e per innoltrarſi nella cognizione della natura, ſon le più ſagge, che ſi poſſan preſcrivere. Ei fece oltre ciò conoſcere, quanto felice diſpoſizione aveſſe dalla natura ſortito pe' buoni ſtudj col pubblicare un' Apologia pel Galileo, e pel ſiſtema da lui ſoſtenuto. In altri generi ancora moſtrò il Campanella acuto, e penetrante ingegno, e ſingolarmente negli Aforiſmi Politici, e nel Libro *de Monarchia Hiſpanica*, ne' quali egli propone ottime e giuſtiſſime rifleſſioni. Ma tutti queſti pregi vengon troppo oſcurati da difetti molto maggiori; e fa maraviglia il vedere, che un uom sì erudito, e sì ingegnoſo, ſi laſciaſſe infelicemente avvolgere in tanti errori. Somigliante in ciò al Cardano abbandonoſſi alle più puerili ſuperſtizioni; ed egli ancora ſi immaginò di avere al fianco gli ſpiriti, che con lui favellaſſero, e di udirſi predire le ſciagure, nelle quali dovea cadere; benchè doveſſe egli pur conoſcere, che troppo male il ſervivano queſti tutelari ſuoi Genj, poichè nol ſeppero avvertire della lunghiſſima prigionia, e de' tormenti, che gli ſopraſtavano. E lo ſteſſo dovea egli pure riflettere riguardo all' Aſtrologia Giudiciaria, dietro alla qual nondimeno andò follemente perduto. La Filoſofia del Campanella è un compleſſo di ſogni, avvolti in oſcuriſſimi termini; la lettura de' quali ci mena in un ineſtricabile laberinto, e non ci reca altro frutto che quello di inutilmente ſtancarci in sì intralciato ſentiero. Ei ſegue comunemente le opinioni del Teleſio; da cui però ſi allontana più volte per cadere in altri ancor più gravi errori. Di lui in ſomma poſſiamo dire ciò che detto ſi è del Cardano, cioè ch' egli avrebbe potuto recare gran giovamento alle Scienze, ſe aveſſe voluto frenare la ſua immaginazione, e 'l ſuo ingegno, e ſerbar egli ſteſſo quelle ottime leggi, che per lo ſcoprimento del vero preſcrive agli altri.

VI. Mentre il Campanella co' ſuoi ingegnoſi delirj ſconvolgeva la Filoſofia tutta, ſenza riſchiararne gli aſtruſi miſteri, il gran Galileo con paſſo franco e ſicuro innoltravaſi arditamente nel vaſto e ſconoſciuto regno della Natura, e tanti trofei v' innalzava all' immortalità del ſuo nome, quante vi facea ad ogni paſ-

Digitized by Google

passo nuove, e maravigliose scoperte. Di questo gran genio, che potrebbe bastare a render l'Italia oggetto d'invidia alle straniere nazioni dobbiamo quì ragionare; e dobbiam cercare di ragionarne in tal modo, che nulla si taccia di ciò, che a lui debbon le Scienze, ma dentro a que'ristretti confini che la natura di quest'opera a noi prescrive. E tanto più che ci è quì lecito l'esser brevi, ove tanti e tanti altri Scrittori ci han prevenuto. La vita del Galileo è stata diffusamente scritta da uno de' suoi più illustri Scolari, cioè da Vincenzo Viviani; ed essa fu la prima volta stampata ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina (1); e quindi premessa alle due ultime edizioni delle opere del Galileo medesimo fatte in Firenze e in Padova. Nuovi lumi per la vita di questo grand'uomo ci han dato i due tomi di lettere d'uomini illustri pubblicate dal Ch. Monsignor Fabbroni, e la contesa in tal occasione insorta trai Giornalisti Pisani (2) e gli Autori delle Novelle Letterarie Fiorentine (3) ha giovato essa pure a tal fine. Per ciò poi che appartiene alle invenzioni, e alle scoperte del Galileo, la Prefazione premessa alle due sopraccitate edizioni, il Saggio sul Galileo, e l'Elogio del medesimo, opere amendue del Ch. Sig. Ab. Frisi, la prima inserita nel *Caffè* (4), la seconda stampata in Livorno nel 1775., e singolarmente il *Saggio sulla Filosofia del Galileo*, del Sig. Ab. D. Giovanni Andres, in cui con somma esattezza, e con vasta erudizione esamina le opinioni di questo immortale Filosofo, nulla ci lasciano omai a bramare su tale argomento. Nondimeno una più copiosa vita del Galileo corredata di molti autentici ed inediti monumenti ci fa da molto tempo sperare il Ch. Senatore Giambatista Nelli Fiorentino; e noi non possiamo a meno di non bramare con impazienza di vederla un dì pubblicata. Frattanto da' sopradetti, e da' più altri Scrittori noi raccorremo le più sicure e le più importanti notizie. E prima diremo in breve della vita da lui condotta, poscia esamineremo gli stromenti da lui ritrovati, e finalmente esporrem le scoperte da esso fatte ne' diversi rami della Filosofia, a' quali egli volse il suo studio.

VII. Galileo Galilei nacque in Pisa a' 15. di Febbrajo dell' 1564. da Vincenzo Galilei Nobile Fiorentino, e celebre Scrittor di

(1) p. 397.
(2) T. XI. p. 341. T. XIII. p. 301.
(3) An. 1773 N. 49. 50. An. 1774. n. 8. 9. 10. 16. 17. 18. 19. 21. 22. 23. 24.
(4) T. II.

Digitized by Google

di Musica da noi nominato nel secolo precedente, e da Giulia Ammanati di Pescia di lui consorte, ed è favola perciò ch'ei fosse illegittimo, come si pruova con autentici documenti in una nota aggiunta nell'edizioni di Lucca e di Livorno all'Enciclopedia Francese, ove cotal favola adottata comunemente era stata inserita (1). Poco ei dovette a' Maestri, ch' ebbe in Firenze, e quasi tutto a se stesso, che supplendo a ciò, ch'essi non sapeano insegnarli, colla lettura de' più colti Scrittori si venne fornendo di molte e pregevoli cognizioni. La Musica e il Disegno, ne' più teneri anni formarono la più dolce occupazione del Galileo, che ad amendue queste arti avea ricevuta dalla natura eccellente disposizione, e anche nella Poesia Italiana esercitossi felicemente, e un leggiadro Sonetto codato in istile burlesco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Pier Antonio Crevenga nel Catalogo della sua sceltissima Biblioteca (2). Il Padre per ajutare la sua famiglia non troppo agiata avrebbe voluto formarne un Medico valoroso, e inviollo perciò all'Università di Pisa, ove attese agli studj della Filosofia, e della Medicina. Ma nè questa piacevagli, nè in quella, quale allor s'insegnava, trovava pascolo al suo ingegno. Da un certo Ostilio Ricci da Fermo, che fu poi Lettore di Matematica in Firenze ebbe i primi principj della Geometria, e poichè questi cessò dall'istruirlo per comando del Padre, che benchè fosse egli pure valoroso Geometra, voleva il Figlio applicato a più utile Scienza, egli da se medesimo tanto in essa si innoltrò, che il Padre stupitone gli permise finalmente di darsi tutto alla Matematica. Nel 1589. ne fu destinato Professore nella medesima Università di Pisa; ed egli cominciò tosto a sostenere pubblicamente alcune di quelle opinioni, per le quali egli ora è rimirato, come un de' più gran lumi della Filosofia, ma che allora il fecero considerare come un fantastico sognatore, perchè ardiva di affermare, che Aristotile, e i Peripatetici tutti aveano errato. Invece dunque di ammirazione le sue opinioni, e le sue scoperte gli conciliaron l'invidia di molti; ed egli perciò volentieri accettò l'invito dell'Università di Padova, e ad essa si trasferì nel Settembre del 1592. Diciotto anni si trattenne in quella Città il Galileo, onorato da tutti, e distinto dalla Repubblica con ampli privilegi, e coll'accrescimento dell'annuo stipendio fino a mille Fiorini. Bramò nondimeno, richiese, ed ottenne di essere richiamato a Pisa, e nel 1610. con lettera del Segretario Vinta scritta a' 5.

(1) V. Astronomie.

(2) T. II. p. 108.

Digitized by Google

di Giugno fu nominato *Matematico primario dello Studio di Pisa, e Filosofo del Serenissimo Gran Duca, senza obbligo di leggere e di risedere nè nello Studio nè nella Città di Pisa, e con lo stipendio di mille scudi l'anno moneta Fiorentina* (1). Nel 1611. andossene la prima volta a Roma; e allora ei vi fu accolto da tutti con sentimenti di alta stima, e fu ascritto nell' Accademia de' Lincei circa quel tempo fondata. Di questo viaggio parla il Viviani, ma egli non fa menzione del secondo, che il Galileo vi fece nel 1615. Le opinioni da lui insegnate, e quella singolarmente del sistema Copernicano, cominciavano a farlo rimirar come Eretico; ed ebbevi tragli altri un Frate, che predicando dal Pergamo scagliossi contro di lui, e si lusingò di conquiderlo, volgendogli contro quel passo di S. Luca *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum* (2). Il Galileo, a persuasione ancor del Gran Duca, credette opportuno il recarsi personalmente a Roma, ove si cominciò a disputare, se il detto sistema dovesse condannarsi come Ereticale (3). Il calore, con cui il Galileo lo sosteneva, lo pose in qualche pericolo; ma frattanto essendogli venuto ordine dal Gran Duca di tornare a Firenze nel Maggio del 1616. (4), il contrasto ebbe fine con un comando dato al Galileo dal Card. Bellarmino in nome del Papa di non sostenere tale opinione (5). Ciò non ostante il Galileo tornato a Roma nel 1630., ottenne che il Maestro del Sacro Palazzo approvasse per

(1) Lettere incd. d'uom. Ill, T. I. p. 24.
(2) Ivi p. 47. not. 1.
(3) Alcune tralle Lettere MS. di Antonio Querenghi, che si conservano quì in Modena nella Libreria de' Signori Vandelli, ci danno su qnesta venuta del Galileo a Roma diverse interressanti notizie ". Habbiamo quì, „ serive egli a' 30. di Decembre del 1615., „ il Galiileo, che spesso in ragunanze d'huo„ mini d'intellctto curioso fa discorsi stupen„ intorno all' opinione del Copernico da lui „ creduta per vera, che 'l Sole stia nel cen„ tro del Mondo, e la terra e il resto degli „ Elemcnti e del Cielo con moto perpetuo lo „ vadano circondando. Si riduce il più delle „ volte in Casa de' Signori Cesarini, per ris„ petto del Sig. D. Virginio, che è giovinet„ to d'altissimo ingegno. " In altra del primo del 1616. " A quello che scrissi Mercor„ dì sera dei Galileo aggiungo hora, che la „ sua venuta a Roma non è, come si crede„ va, affatto volutaria, ma che si vuole fargli „ render conto, come salvi il movimento cir„ colar della terra, e la dottrina in tutto con„ traria della S. Scrittura ". E in altra de' 20. Gennajo: " Del Galileo havrebbe gran gu„ sto V. S. Illustrissima, se l'udisse discor„ rere, come fa spesso, in mezzo di XV. „ & XX. che gli danno assalti crudeli, quan„ do in una Casa, & quando in un' altra. Ma „ egli sta fortificato in maniera, che si ride „ di tutti, & se bene non persuade la novità „ della sua opinione, convince nondimeno di va„ nità la maggior parte degli argomenti, coi „ quali gli oppugnatori cercano di atterrarlo. „ Lunedì in particolare in casa del Sig. Do„ menico Ghisilieri fece pruove maravigliose; „ & quel che mi piacque in estremo fu che „ prima di rispondere alle ragioni contrarie „ le amplificava e rinforzava con nuovi fonda„ menti d'apparenza grandissima per far poi „ nel rovinarle rimaner più ridicoli gli avver„ sarj „. Finalmente in altra de' 5. di Marzo dell'anno stesso. „ le dispute del Galileo son „ risolute in fumo d'alchimia havendo dichia„ rato il Santo Uffizio, che il sostener quell' „ opinione sia un dissentir manifestamente dai „ Dogmi infallibili della Chiesa. „
(4) Ivi p. 57.
(5) Ivi T. II. p. 283.

Digitized by Google

per la ſtampa i ſuoi Dialogi ſul Siſtema Copernicano (1), che poi furono ſtampati in Firenze nel 1632. Ma appena eſſi vider la luce, grande rumore eccitoſſi contro l'Autore, a cui convenne nell'avanzata ſua età di 70. anni far di nuovo il viaggio di Roma nel Febbrajo dell'anno ſeguente, citato a render conto delle ſue opinioni. Si usò nondimeno col Galileo di una non conſueta piacevolezza, perchè dapprima gli fu permeſſo di abitare nella caſa dell'Ambaſciador del Gran Duca Franceſco Niccolini, indi quando ſi cominciò a formare il proceſſo, nel qual tempo ſecondo le ordinarie leggi avrebbe dovuto ſtare riſtretto in carcere, gli furono aſſegnate le ſtanze proprie del Fiſcale di quel Tribunale (2), ove fu trattenuto circa quindeci giorni; e al primo di Maggio fu rimandato a caſa dell'Ambaſciadore, benchè non foſſe ancor finito il proceſſo, e gli fu anche permeſſo di uſcirne talvolta a ſollievo. Indi a' 22. di Giugno chiamato di nuovo innanzi alla Congregazione del S. Uffizio gli fu intimata la pena della prigionia ad arbitrio della ſteſſa Congregazione, e fu obbligato a ritrattare e a condannare la ſua opinione del ſiſtema Copernicano, e a promettere con giuramento di più non inſegnarla. La ſentenza contro del Galileo, e l'abjura da eſſo fatta ſi leggono innanzi al IV. Tomo dell'opere di eſſo dell'ultima edizione di Padova. Il Pontefice cambiogli toſto la prigionia *in una relegazione o confine al Giardino della Trinità de' Monti* (3), che era del Gran Duca. Poſcia al principio di Luglio gli fu permeſſo di andarſene a Siena, aſſegnatogli per carcere quell'Arcivescovado, ove dall'Arcivescovo Piccolomini fu accolto e trattato con amorevoliſſime diſtinzioni. Sulla fine dell'anno gli fu permeſſo di andarſene alla ſua villa d'Arcetri fuor di Firenze. Ivi egli viſſe fino alla morte, occupandoſi ne' conſueti ſuoi ſtudj, ma ubbidendo inſieme al precetto impoſtogli di non più ſcrivere o ragionare del condannato ſiſtema (*). Sulla fine del 1637. egli per-

(*) Sulle vicende del Galileo in Roma aggirasi una lettera da esso scritta al celebre P. Renieri suo discepolo, il cui Originale conservasi presso il Ch. Sig. Senator Nelli in Firenze, e ch'io godo di poter qui pubblicare. *Voi ben sapete, stimatissimo Padre Vincenzo, che la mia Vita non è stata finora, che un soggetto di accidenti, e di casi, che la sola pazienza di un Filosofo può riguardare con indifferenza, come effetti necessarj delle tante strane rivoluzioni, a cui è sottomesso il globo, che abitiamo. I nostri simili, per quanto ci affatichiamo di giovarli, a diritto e a rovescio procurano di*

(1) Ivi T. I. p. 61. (2) Ivi T. II. p. 303. (3) Ivi p. 310.

Digitized by Google

perdette interamente la vista. *Io voleva*, scrive egli a' 20. di Febbrajo del detto anno, secondo l'uso Fiorentino cioè del 1638., se-

---

di rendercì la pariglia coll' ingratitudine, co' frutti, colle accuse, e tutto ciò si ritrova nel corso della mia vita. Ciò vi basti, senza più interpellarmi circa le notizie di una causa, e di un reato, che io neppur so di avere. Voi mi dimandate conto nell' ultima vostra dei 17: di Giugno di questo anno di ciò, che in Roma mi è accaduto, e di qual tenore fosse verso di me il Padre Commissario Ippolito Maria Lancio, e Mons. Alessandro Vitrici Assessore. Questi sono i nomi de' miei giudici, che ho presenti ancora alla memoria, sebbene ora mi vien detto, che tanto l' uno come l' altro sieno mutati, e sia fatto Assessore Mons. Pietro Paolo Febei, e Commissario il Padre Vincenzo Macolani. Mi interessa un Tribunale, in cui per esser ragionevole sono stato riputato poco men che Eretico. Chi sa, che non mi reduchino gli uomini dalla professione di Filosofo a quella di Storico dell' Inquisizione! me ne fan tante a fine ch' io diventi l' ignorante, e lo sciocco d' Italia, che farà d' uopo alla per fine finger di esserlo. Caro Padre Vincenzo io non sono alieno di porre in carta i miei sentimenti su di ciò, che mi dimandate, purchè si prendino le precauzioni per farvi giungere questa lettera, che già si preser da me allor quando mi convenne rispondere al Sig. Lottario Sarsi Sigensano, sotto il qual nome era nascoso il Padre Orazio Grassi Gesuita Autore della Libra Astronomica, e Filosofica, il quale ebbe l'abilità di punger me unitamente con il Sig. Mario Guiducci nostro comune amico. Ma non bastarono le lettere, bisognò dar fuori il Saggiatore, e porlo sotto l' ombra delle Api di Urbano VIII. acciò pensasser esse col loro aculeo a pungerlo e a difendermi. A voi però basterà questa lettera, che non mi sento portato a fare un libro sul mio processo, e sull' Inquisizione, non essendo nato per fare il Teologo, e molto meno l'Autor Criminalista. Io aveva fin da giovane studiato, e meditato per pubblicare un Dialogo dei due Sistemi Tolemaico e Copernicano, pel soggetto del quale fin da principio che andai Lettore a Padova aveva di continuo osservato, e filosofato indottovi principalmente da una idea, che mi sovvenne di salvare co' supposti moti della Terra il flusso e riflusso del Mare. Alcuna cosa su questo proposito mi uscì di bocca allorchè si degnò di sentirmi a Padova il Principe Gustavo di Svezia, che da giovane facendo l' Incognito per l' Italia, si fermò quivi colla sua comitiva per molti mesi, ed ebbi la sorte di contrarvi servitù mediante le nuove mie speculazioni, e curiosi Problemi, che venivan giornalmente promossi, e da me risoluti, e volle ancora ch' io gl' insegnassi la Lingua Toscana. Ma ciò che rese pubblici in Roma i miei sentimenti circa il moto della Terra fu un' assai lungo discorso, diretto all' Eccellentissimo Sig. Cardinale Orsini, e fui allora actusato di scandaloso, e temerario Scrittore. Dopo la pubblicazione de' miei Dialoghi fui chiamato a Roma dalla Congregazione del S. Offizio, dove giunto a' 10. di Febbrajo 1632. fui sottomesso alla somma Clemenza di quel Tribunale, e del Sovrano Pontefice Urbano VIII., il quale non per tanto mi credeva degno della sua stima, benchè non sapessi far l'Epigramma, ed il Sonettino amoroso. Fui arrestato nel delizioso Palazzo della Trinità de' Monti presso l'Ambasciator

Digitized by Google

secondo il comune uso d'Italia (1), *con più accurate osservazioni andar ritrovando altre particolarità . . . . ma dalla fortuna mi è stato tol-*

---

tor di Toscana. Il giorno dopo venne a trovarmi il P. Commissario Lancio, e condottomi seco in Carrozza mi fece per la strada varie interrogazioni, e mostrò dello zelo, acciò riparassi lo scandalo, che io aveva dato a tutta l'Italia, col sostenere l'opinione del moto della Terra, e per quante solide ragioni, e matematiche gli adducessi, egli null'altro mi rispondeva che „ Terra autem in æternum stabit, quia Terra autem in æternum stat " *come dice la Scrittura. Con questo Dialogo giungemmo al Palazzo del S. Offizio. Questo è situato a ponente della magnifica Chiesa di S. Pietro. Fui subito presentato dal Commissario a Monsignor Vitrici assessore, e seco lui trovai due Religiosi Domenicani. Essi m'intimarono civilmente di produrre le mie ragioni in piena Congregazione, e che si sarebbe dato luogo alle mie discolpe in caso che fossi stato stimato Reo. Il Giovedì dopo fui presentato alla Congregazione, ed ivi accintomi alle prove, per mia disgrazia non furono queste intese, e per quanto mi affaticassi non ebbi mai l'abilità di capacitare. Si veniva con digressioni di zelo a convincermi dello scandalo, e il passo della Scrittura era sempre allegato per l'Achille del mio delitto. Sovvenutomi a tempo di una ragione Scritturale, io l'allegai, ma con poco successo. Io diceva, che nella Bibbia mi pareva trovarsi delle espressioni, che si conformavan con ciò, che anticamente si credeva circa le Scienze Astronomiche, e che di questa natura poteva essere il passo, che contro me si allegava, poichè, io soggiugneva, in Giobbe al capo 37. v. 18. è detto che i Cieli sono solidi, e puliti, come uno specchio di rame, o di bronzo. Elia è quegli, che ciò dice. Qui si vede dunque, che parla secondo il sistema di Tolomeo, dimostrato assurdo dalla moderna Filosofia, e da ciò che ha di più solido la retta ragione. Se si fa dunque tanto caso della fermata del Sole fatta da Giosuè per dimostrare, che il Sole si muova, dovrà pur considerarsi questo passo, ove è detto, che il Cielo è composto di tanti Cieli a guisa di specchj. La conseguenza mi pareva giusta, non ostante fu sempre trascurata, e non ebbi per risposta, che un' alzata di spalle, solito rifugio di chi è persuaso per pregiudizio, e per anticipata opinione. Finalmente fui obbligato di ritrattare come vero Cattolico questa mia opinione, e in pena mi fu proibito il Dialogo, e dopo cinque mesi licenziato di Roma, (in tempo che la Città di Firenze era infetta di peste) mi fu destinata per carcere con generosa pietà l'abitazione del mio più caro Amico, che avessi in Siena, Monsignor Arcivescovo Piccolomini, della cui gentilissima conversazione io godetti con tanta quiete e soddisfazione dell'animo mio, che quivi ripigliati i miei studj trovai, e dimostrai gran parte delle conclusioni meccaniche sopra la resistenza de' solidi con altre speculazioni, e dopo cinque mesi in circa cessata la pestilenza della mia patria verso il principio di Dicembre di quest' anno 1633. da Sua Santità mi è stata permutata la strettezza di quella Casa nella libertà della Campagna da me tanto gradita, onde me ne tornai alla Villa di Bellosguardo, e dopo in Arcetri, dove tuttora mi ritrovo a respirare quest' aria salubre vicino alla mia cara Patria Firenze. State Sano.*

(1) Opere T. II. p. 49. Ediz. Padov. 1744.

Digitized by Google

tolto il poter ciò eseguire, essendomi da circa sei mesi in quà caduto una flussione negli occhj che mi toglieva l'uso del Telescopio, la quale flussione, sono adesso più di due mesi, che andò a terminare in una total cecità, avendomi coperte le luci con' densissime cateratte. Egli finì di vivere agli 8. di Gennajo del 1641., e il corpo ne fu trasportato a Firenze, e deposto nella Chiesa di S. Croce, ove poscia gli venne innalzato un magnifico Mausoleo. Tal fu la vita di questo grand'uomo, ch'a somiglianza di più altri non ebbe vivendo quella felicità, e quegli onori, che al raro suo merito sembravan dovuti; e verso cui più giusti sono stati i posteri che i coetanei. La prigionia, e la condanna del Galileo han data occasione a molti di inveire contro i Romani Pontefici; e i Protestanti han creduto di trarne un invincibile argomento contro l'infallibilità della Chiesa. Io non voglio quì entrare in una quistione, che nulla appartiene al mio argomento; ma rifletterò solamente, che il Galileo non fu condennato nè dalla Chiesa Universale, nè dalla Romana, ma solo dal Tribunale della Inquisizione, a cui niuno tra' Teologi più zelanti ha mai accordato di diritto della infallibilità; e che anzi il riflettere, che la Chiesa, anche in que' tempi, ne' quali credevasi comunemte, che la dottrina del Copernico, e del Galileo fosse contraria a quella della S. Scrittura, pure non condennolla giammai come eretica, ci fa conoscere, con qual cautela essa proceda nelle solenni sue decisioni.

VIII. Or dalla Vita del Galileo passando all'ingegnose sue invenzioni, vuolsi prima rammentare quella del Teloscopio, di cui se non fu egli il primo ritrovatore, ottenne nondimeno quella gloria medesima, che ad esso è dovuta. Egli stesso nella sua opera intitolata *Nuncius Sidereus* stampata in Padova nel Marzo del 1610. racconta, che circa dieci mesi prima avendo udito che un Fiammingo avea lavorato un Cannocchiale, per cui mezzo gli oggetti ancor più lontani vedeansi così distinti, come se fossero sotto l'occhio, e essendogli poscia ciò confermato con lettere da Parigi, egli si diede a pensare tra se medesimo, in qual modo si potesse ciò ottenere, e gli venne fatto di lavorare diversi Telescopj, che avvicinavano e ingrandivano maravigliosamente gli oggetti, e de' quali si valse a far nel Cielo quelle memorande scoperte, delle quali tra poco diremo. Di ciò parla ancora più lungamente il Galileo nel suo *Saggiatore*, e tutti pure ne parlano gli Scrittori da noi al principio citati, e più diffusamente di essi il Sig. Dott. Domenico Van-

Digitized by Google

Vandelli (1), che coll'adurre le teſtimonianze di moltiſſimi Scrittori di que' tempi in favore del Galileo ribatte la nuova aſſerzione del celebre Dott, Giovanni Bianchi da Rimini, il quale al Principe Federigo Ceſi avea attribuita la gloria dell'invenzione sì del Teleſcopio, come del Microſcopio, di cui preſto ragioneremo, e pruova inſieme, ciò che noi pure abbiamo altrove provato, che nè il Porta, nè altri più antichi avean conoſciuto il Teleſcopio. Che ſe il Galileo non fu il primo a trovare queſto ſtromento, egli ebbe la gloria di lavorarlo con aſſai maggior perfezione, che non ſi faceſſe in Ollanda, e ne abbiamo fralle altre la teſtimonianza in una lettera di Coſtantino Ugenio ſcritta dall'Aja nel 1637. nella quale dice, che co' teleſcopj, che in quelle parti ſi lavoravano, non poteanſi ben diſtinguere i ſatelliti di Giove (2). Gli Italiani hanno ſoſtenuto per lungo tempo la fama alla patria loro recata dal Galileo colla perfezione di queſti ſtromenti. E due Artefici tra gli altri nel ſecolo, di cui ſcriviamo, furono in ciò rinnomati. Il primo fu Euſtachio Divini da S. Severino nella Marca, che giunſe a formar teleſcopi di 72. palmi Romani. Nè egli fu ſolo artefice: ma fece egli ancora molte oſſervazioni, e nel 1660. pubblicò in Roma l'impugnazione del ſiſtema di Saturno propoſto da Criſtiano Ugenio, nel che però gli Aſtronomi più valoroſi han dato all'Ugenio la palma. Il Montucla crede (3), che il detto opuſcolo foſſe opera veramente del P. Onorato Fabri Geſuita Franceſe. Ma nella lettera, con cui il Divini lo indirizza al Principe Leopoldo de' Medici (4), ei dice che avea egli medeſimo cominciato a ſcriverlo in Lingua Italiana, poichè non intendea molto la Latina, e che poi avea dato le ſue oſſervazioni al detto Geſuita, perchè ei le ſtendeſſe, e le ampliaſſe in Latino e deſſe lor quella forma che gli piaceſſe. L'altro fu Giuſeppe Campani Romano, il quale alquanto più tardi, ma vivente ancora il Divini, preſe a gareggiare con lui nel lavoro de' teleſcopj, ed arrivò a formarne della lunghezza di 210. palmi Romani. Della rivalità, che paſſava fra queſti due Artefici, abbiamo una pruova in una lettera dell'Abate, poi Cardinale, Michelangelo Ricci al Principe Leopoldo del 1664. *Quanto poi al paragone*, dice egli (5), *de' due grandi occhialoni, non ſo che finora ſi ſia fatta com-*

(1) Consideraz. sopra le Notizie de' Lincei p. 21. &c. Lettere di Ciriaco Sincero p. 83. &c.
(2) Galil. Oper. T. II. p. 491. Ediz. Padov. 1744.
(3) Hist. des Mathem. T. II. p. 481.
(4) Lettere ined. d'uomin. ill. T. II. p. 69.
(5) Ivi p. 219.

Digitized by Google

comparazione tale, che se ne possa formare un certo giudizio, avendo quello del Divini avuto il pregiudizio o dell' aria men chiara, o della poca distanza, sulla quale eccezione continua il Divini a mantenere il suo non cedere all' altro. Ed a dirla a V. A. S. questi due Artefici o virtuosi sono in una sì forte emulazione, che altri non può aprir la bocca a favor dell' uno, senza che l' altro se ne offenda; quindi è poi che ognuno s' astiene dal dire il parer suo. Il Sig. Cassini ha gran soddisfazione in quello del Campani, e con esso va tuttavia scoprendo cose nove nel Celo. Finalmente dell' invenzione da mostrar Saturno con quel cerchio intorno credo di poter indurre il Campani in altra Scrittura che ne additi il vero è primiero Autore. Ma il Campani ebbe sopra il Divini l' onore di vedere i suoi Cannocchiali adoperati dal gran Cassini, il qual fece con essi le sue belle scoperte, e ne parlò con somma lode. Egli ancora non pago d' essere artefice fu autore, e ne abbiamo *il Ragguaglio di nuove Osservazioni* da lui fatte co' suoi Cannocchiali stampate in Roma nel 1664. (1), e una lettera *sulle Ombre delle Stelle Medicee nel volto di Giove* stampata in Bologna nel 1666. Su questo argomento pubblicò una lettera anche il Divini nell'anno stesso, in cui volle provare che co' suoi telescopj, e non con que' del Campani, si erano scoperte le macchie di Giove (2). Oltre questi due, celebri ancor furono nell'arte stessa il Canonico Manfredo Settala nel libro precedente da noi nominato, il Conte Carlo Antonio Mancini Bolognese, che ne pubblicò anche un Trattato nel 1660., Giannalfonso Borelli, di cui diremo in questo Capo medesimo, ed altri, che si annoverano dal sopraccitato Dott: Vandelli (3),

IX. Più contrastata è l' invenzione del Microscopio. E il Montucla, che pur suole comunemente render giustizia a' meriti degli Italiani, parlando di esso non fa pur menzione del Galileo (4). Anzi egli citando il Libro *de vero telescopii inventore* di Pietro Borel stampato nel 1655. reca alcune testimonianze a provare; che prima del 1619. un certo Zaccaria Jans da Middelburgo avea fabbricato un Microscopio, e presentatolo all' Arciduca Alberto. Io non ho veduta l' opera del Borel; e non posso perciò giudicare, di qual peso siano le accennate testimonianze. Il Fontana Astronomo Napoletano in un suo libro stampato nel 1646., pretende di essere egli stato l' inventore così del Te-

(1) V. Journ. des Scav. 1665. p. 9. 1666. p. 16.
(2) Ib. an. 1666. p. 276.
(3) Consider. &c. 33.
(4) L. c. p. 167. 173. &c.

Digitized by Google

Teleſcopio Aſtronomico come del Microſcopio (1). Ma perchè non pubblicò egli prima i ſuoi ritrovati? Cotali pruove d'invenzioni trovate molti anni prima, ma tratte da' libri ſtampati ſolo nel 1646. e nel 1655., mi ſembran molto dubbioſe. Del Galileo al contrario abbiam monumenti ſicuri che almeno nel 1624. fabbricò microſcopj. Diſſi almeno nel 1624. perciocchè il Viviani, come oſſerva il Dott. Vandelli (2), e l'autore della Prefazione Generale alle opere del Galileo (3) afferma, che fin dal 1612. ei ne inviò uno, in dono al Re di Polonia. Io ho dubitato per qualche tempo della verità di un tal fatto. Ma un paſſo de' ragguagli del Boccalini, ſtampati la prima volta in quell'anno medeſimo, mi ha fatto conoſcere, che il Microſcopio era fin d'allor conoſciuto: *Mirabiliſſimi*, dice egli (4), *ſono quegli occhiali fabbricati con maeſtria tale, che altrui fanno parere le pulci elefanti, i pigmei giganti*. E nell'iſteſſo luogo ragiona de' teleſcopj, come d'invenzione Fiamminga: *Ma gli occhiali ultimamente inventati in Fiandra a gran prezzo ſono comperati dagli ſteſſi perſonaggi, e poi donati a' loro Cortigiani, i quali adoperati da eſſi fanno preſſo loro viciniſſimi quei premj, e quelle dignitadi alle quali non giunge la viſta loro, e forſe non arriverà l'età*. A dir vero però ſembra, che il Galileo non perfezionaſſe il Microſcopio che nel 1624., perciocchè abbiamo una lettera da lui ſcritta al Principe Federigo Ceſi, incui mandandogli un Microſcopio: *Invio a V. Eccellenza*, gli dice, *un occhialino per vedere da vicino le coſe minute, del quale ſpero, ch' ella ſia per prenderſi guſto, e trattenimento non piccolo, che così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l'ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto difficultà in trovare il modo di lavorare i Criſtalli perfettamente. L'oggetto s'attacca ſul cerchio mobile, che è nella baſe, e ſi va movendo per vederlo tutto ec.* E ſegue deſcrivendo l'uſo del microſcopio, il che pure egli fa in due altre lettere da lui ſcritte l'anno medeſimo a Bartolommeo Imperiali, e a Ceſare Marſili, le quali ſi riportano da' due ſuddetti Scrittori, che aggiungono ancora la teſtimonianza di Niccolò Aggiunti Lettore di Matematica in Piſa in una ſua Orazione ſtampata in Roma nel 1627. Ancorchè dunque concedaſi, il che però non è sì agevole a provare, che altri prima, che il Ga-

(1) Novae Coelestium & Terrestrium Observationes.
(2) L. c. p. 41.
(3) p. XIII. Ediz. Padov.
(4) Cent. I. Rag. I.

Digitized by Google

Galileo prendesse a lavorar microscopi, converrà confessar nondimeno, che questo grand'uomo senza averne veduto alcuno, ideò ed eseguì egli pure lo stesso lavoro. Deesi però quì riflettere, che qualche idea di questo stromento ebbero anche gli antichi; perciocchè Seneca ragiona di certe picciole sfere di vetro, delle quali essi usavano per ingrossare e render leggibili le lettere più minute (1), che erano in somma una specie di Microscopio. Anche di un altro genere di telescopio detto dal Galileo *cimiero* o *celatone* poichè adattavasi al capo in modo, che anche navigando sulle galere poteansi assai da lungi scoprire, ed ingrandire gli oggetti fu egli medesimo l'inventore, e oltre le pruove che se ne arrecano nella Prefazion Generale (2), e nella Vita del Galileo scritta dal Viviani, ne abbiamo la descrizione in una lettera da lui scritta al Conte Orso d'Elci Ambasciador del Gran Duca alla Corte di Spagna (3), e inoltre il sopraccitato Sig. Senator Nelli ha pubblicata un'altra lettera dal Galileo scritta all'Arciduca Leopoldo nel 1618., in cui gli manda insieme con due Cannocchiali uno di questi stromenti (4). Da ciò questo Srittore inferisce, che non deesi fede al P. da Rheita Cappuccino, che in un suo libro stampato nel 1645. e intitolato *Oculos Enoch, & Eliæ*, pretende di aver ritrovati prima d'ogni altro i cannocchiali di due tubi detti binocoli. Ma a dir vero a me non sembra, che dalle parole del Galileo si possa raccogliere, che il suo *celatone* fosse di due tubi, anzi a me pare, ch'ei sempre parli di un solo, e perciò dell'invenzione de' Cannochiali binocoli si può lasciare tutta la gloria al suddetto Cappuccino. Questo stromento però fu coll'esperienza scoperto meno opportuno di quel che credevasi alle osservazioni, e perciò andò presto in disuso.

X. Anche l'applicazione del pendolo all'orologio, che è stata sorgente di tante belle scoperte nella Fisica, e nell'Astronomia, vuolsi da molti, che non sia invenzione del Galileo, o che almeno nè da lui, nè da Vincenzo figliuol naturale di esso non fosse eseguita, ma che tutta la lode ne sia dovuta a Cristiano Ugenio. Non solo il Montucla sostiene, e si sforza di provare questa opinione (5). ma anche nelle Novelle Fiorentine del 1774. si è affermato (6), che presso il Sig. Senator Nelli esiste la

(1) Quaest. Natur. L. I. C. V. VI.
(2) p. XXXIX.
(3) Oper. T. II. p. 448.
(4) Saggio di Stor. Letter. Fiorent. p. 71.
(5) L. c. p. 383. &c.
(6) N. 10. p. 150.

Digitized by Google

la Storia dell'Orologio a pendolo ſcritta nel 1659. da Vincenzo Viviani; che da eſſa raccoglieſi, che il Galileo l'immaginò ſolo nel 1641., ma non l'eſeguì; che Vincenzo di lui figliuolo tentò di lavorarlo per mezzo di Domenico Baleſtri artefice Fiorentino, ma che prevenuto dalla morte nel 1649. non potè vederlo eſeguito; che Marco Teſler orologiajo del Gran Duca Ferdinando II. lo miſe in pratica alcuni anni dopo con idea diverſa da quella, che avea avuta Vincenzo; che il primo vero eſecutore di queſta macchina fu l'Ugenio, il quale come narra il Montucla, nel 1657. preſentò agli Stati d'Ollanda un Orologio a pendolo, e che perciò il ſuddetto Senator Nelli ha conoſciuto di avere altrove errato, aſſerendo (1) ſulla teſtimonianza di Giovanni Gioachimo Bechero, che il Galileo era ſtato l'inventore dell'Orologio a pendolo, e che avealo fatto eſeguire al ſuddetto Treſſler. Se queſta relazion del Viviani aveſſe veduta la pubblica luce, ſarebbe lecito ad ognuno il giudicare de' ſentimenti di quel valentuomo. Ma finche eſſa non eſce al pubblico, noi non poſſiamo a meno di non dubitare, che non ſianſi eſaminate abbaſtanza le parole e le eſpreſſioni della medeſima. Perciocchè è certo, che il Viviani anche dopo il 1649. fu perſuaſo che il primo a ideare l'Orologio a pendolo foſſe il Galileo, il primo ad eſeguirlo Vincenzo di lui figliuolo. Oltre ciò ch'ei racconta nella Vita di eſſo, cioè che eſſendo il Galileo ſcolaro in Piſa *inventò quella ſemplice e regolata miſura del tempo per mezzo del pendolo, non prima da alcun altro avvertita pigliando occaſione d'oſſervarla dal moto d'una lampada, mentre era un giorno nel Duomo di Piſa*, oltre ciò dico, nell'Eſperienze dell'Accademia del Cimento, di cui era il Viviani uno de' principali Membri, ſtampate nel 1666. ſi legge. *Fu ſtimato bene di applicare il pendolo all'Oriuolo ſull'andare di quello, che prima d'ogni altro immaginò il Galileo, e che dall'anno 1649., meſſe in pratica Vincenzo Galilei di lui figliuolo*. E lo ſteſſo Viviani in una ſua lettera al Magalotti ſcritta nel 1673. *Molto prima*, dice (2), *avevo inteſo da V. S. medeſima quanto quegli* (l'Ugenio) *malagevolmente ſoffriſſe la giuſta pretenſione, che noi quà abbiamo, a favore del gran Galileo noſtro, primo in tempo oſſervatore ed applicatore del pendolo all'oriuolo, e del Sig. Vincenzio ſuo figliuolo, primo eſecutore dei concetti del padre*. Del diſpiacere, che l'Ugenio provò in udire, che il Galileo prevenuto l'aveſſe in queſta sì bella invenzione, abbiamo la

(1) Saggio Letter. &c. p. 72. &c. (2) Magalott. Lett. Famigl. Fir. 1769. T. I. p. 44.

Digitized by Google

pruova nella lettera da lui fu ciò scritta al Card. Leopoldo de' Medici nel 1673., e nella risposta a lui fatta dal Cardinale (1), il quale nell'atto di assicurare l'Ugenio, ch'egli era ben persuaso, che nulla gli fosse giunto all'orecchio dell'invenzione del Galileo, conferma insieme che questi veramente era stato il primo a idearla: *Per quello che risguarda all'invenzione del pendolo, con asserzione dettata da animo sincerissimo costantemente le affermo di credere mosso da un forte verisimile, che a notizia di V. S. non sia per alcun tempo venuto il concetto, che sovvenne ancora al nostro Galileo, di adattare il pendolo all'Oriolo; poichè ciò era a pochissimi noto, e l'istesso Galileo non avea ridotto all'atto pratico cosa veruna di perfetto a tal conto, come si vede da quel poco che fu manipolato ed abbozzato dal figliuolo*. E l'Ugenio medesimo scrivendo al Bullialdo si arrende finalmente a credere, che il Galileo l'avesse in ciò prevenuto: *Il faut bien croire pourtant, puisqu'un tel Prince l'assure, que Galilée ait eu auparavant moi cette pensée* (2). Alla testimonianza del Card. Leopoldo aggiugnesi quella del Galileo medesimo, il quale scrivendo nel 1637. a Lorenzo Reali ragiona a lungo del pendolo, ch'ei chiamava il suo *misuratore del tempo*, e dopo avere minutamente descritto in qual maniera egli il formasse, accenna insieme l'uso, che potea farsene per gli oriuoli. *E siccomè la fallacia degli oriuoli consiste principalmente nel non s'essere sin quì potuto fabbricare quello che noi chiamiamo il tempo dell'orologio, tanto aggiustatamente, che faccia le sue vibrazioni eguali, così in questo mio pendolo semplicissimo, e non suggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantenere sempre egualissime le misure del tempo* (3). Puossi egli bramare monumento più autorevole a dimostrare, che il Galileo ideasse l'applicazione del pendolo all'Orologio? Che poi l'idea del padre fosse dal figlio Vincenzo eseguita, oltre le pruove già accennate, ne abbiamo un'altra evidente in una lettera latina di Matteo Campani degli Alimeni al Re Luigi XIV., la quale contiene troppe più altre belle notizie, perche io debba quì darne un fedele estratto (4). Ei narra adunque, che nel 1655. (due anni prima che l'Ugenio offrisse agli Stati d'Ollanda il suo Orologio) il Pontefice Alessandro VII. aveagli ingiunto di applicare il pendolo agli orologi; e ch'egli allora avea riflettuto, che poteansi per mezzo del detto pendolo regolare gli oriuoli in modo, che la divisione dell'ore fosse perfetta-

(1) Lettere inedite d'uomini ill. T. II. p. 222. &c.
(2) Ivi p. 225.
(3) Galilei Oper. T. II. p. 476.
(4) Lettere ined. d'uom. ill. T. II. p. 227. &c.

Digitized by Google

tamente uguale ; che quattro anni dopo, cioè a' 5. di Maggio del 1659. andando da Roma a Firenze trovò in Radicofani un certo Monanno Monanni Fiorentino, da cui intese, che in Firenze si cominciava a trattare di perfezionar gli oriuoli con una macchina trovata dal Galileo; che egli quindi avendo adattato il pendolo al suo orologio portatile lo offrì al Gran Duca Ferdinando II., e che questi gli fè mostrare un'altro più grande, a cui era stato applicato il pendolo, secondo l'idea, che data ne avea in una sua macchina il figliuolo del Galileo, e secondo ciò che il Galileo stesso aveane scritto: *Is benignissime ostendi mihi mandavit quoddam suum majoris molis horologium, cui simile pendulum affigi jusserat, ducta scilicet inventione tum ab antiqua & aeruginosa machina minime absoluta, quam Galilei filius jam ab anno 1649. construxerat, tum etiam ex quibusdam ejusdem Galilei scriptis & epistolis de pendulorum usu ad Hollandos datis.* Avea dunque Vincenzo fatta veramente eseguire l'idea di suo padre col far lavorare un oriuolo a pendolo, benchè il lavoro non fosse riuscito perfetto, come in tutte le cose nuove suole accadere. Soggiugne poi il Campani, che avendo egli considerata quella macchina, cominciò a pensare a varie maniere di applicare il pendolo all'oriuolo, e che venutogli poi alle mani il Libro dell'Ugenio stampato nel 1658., si diede a immaginare in qual modo si potesse applicare il pendolo all'oriuolo in modo che o questo avesse sempre uguali le vibrazioni, o che il pendolo stesso da se medesimo, senza alcuna forza estrinseca, si movesse perpetuamente; del che egli dice, che trovò l'idea nella lettera sopraccitata del Galileo al Reali; e siegue poscia sponendo diversi tentativi, ch'ei fece per assicurar l'uguaglianza delle vibrazioni del pendolo, finchè trovò il modo da lungo tempo cercato di far che un semplice pendolo per proprio suo movimento, e senza forza estrinseca si movesse, il qual segreto ei dice di aver comunicato all'Imperador Ferdinando II.. Or questa lettera rende sì certo, che il figliuolo del Galileo eseguisse, benchè non del tutto esattamente, le idee del padre nell'applicazione del pendolo, che sembra escluderne ogni dubbio. Ma a rendere ancor più certa questa gloria del Galileo si aggiunge, che l'Orologio da Marco Teffler fabbricato sotto la direzion di Vincenzo esiste tuttora presso il Sig. Avvocato Maccioni Professore nell'Università di Pisa, e il dottissimo Sig. Tommaso Perelli Professore di Matematica nella stessa Università ne ha pubblicata la descrizione (1). Il meccanismo però

(1) V. Giorn. di Pisa T. II. p. 234.

Digitized by Google

rò ne è alcun poco differente dall'Ugeniano, perchè il motore del primo in vece di un peso ha una molla, a cui dopo sono state aggiunte due laminette cicloidali.

XI. Pare che sia destino di tutte le invenzioni del Galileo, ch'esse gli vengano contrastate, e che altri cerchi di arrogarne a se stesso la gloria. Così avvenne ancora al compasso di proporzione da lui ideato fin dal 1597., e fin d'allora da lui fatto eseguire, e mostrato a diversi ragguardevoli personaggi, che si annoverano dal Viviani, e prima di lui dal medesimo Galileo nella sua difesa contro il Capra. Nel 1606. ei diede in luce in Padova il suo trattato su questo stromento col titolo: *Le operazioni del compasso Geometrico e Militare*. Quand'ecco l'anno seguente uscire alla luce nella stessa Università di Padova un trattato Latino sullo stesso argomento di Baldassar Capra Milanese, in cui a se stesso attribuiva tale invenzione. Punse altamente il Galileo questo proceder del Capra, e avendone egli fatta doglianza presso i Riformatori dell'Università, questi esaminata attentamente la causa, e conosciuto l'aggravio, che il Galileo ricevuto avea dal suo avversario, ordinarono che le copie del libro del Capra fosser soppresse; e permisero al Galileo di scrivere in sua difesa, com'egli fece, inserendo in quell'opera testimonianze di molti in suo favore, e l'accennata sentenza de' Riformatori dello studio. Vuolsi però qui avvertire a qualche scusa del Capra, che non fu tanto egli il reo di questa ingiuria al Galileo usata, quanto Simon Mario di lui Maestro, di cui infatti lo stesso Capra fece onorevol memoria nella sua Prefazione. Così afferma altrove il medesimo Galileo: *Io parlo*, dice egli (1), *di Simon Mario Gunzehusano, che fu quello, che già in Padova, dove allora io mi trovava, trasportò in Lingua Latina l'uso del detto mio compasso, ed attribuendoselo lo fece da un suo discepolo sotto suo nome stampare, e subito, forse per fuggire il gastigo, se n'andò alla patria sua, lasciando il suo scolare, come si dice, nelle peste &c.*, e soggiunge, che questi avea poi ardito ancor d'affermar, che prima di lui avea scoperti i satelliti di Giove. Ma non fu il solo Capra, o il solo Mario, che contrastassero al Galileo questa invenzione. Alcuni vogliono, che Giusto, o Giodoco Byrgio ne fosse il vero inventore; e di questa opinione, oltre più altri Scrittori, è anche il Montucla (2), il quale avverte, che ciò affermasi da Levino Hulsio in un suo libro stampato nel 1603.

(1) Il Saggiatore Oper. T. II. p. 235. (2) L. c. T. I. p. 471.

Digitized by Google

1603., e che anche un certo Horchero da Berncaſtel avea ſtampato un libro nel 1607. ſu queſto ſtromento. Ma ſe il Galileo, come pruovano le teſtimonianze da lui prodotte della ſua Difeſa, fin dal 1696. avea cominciato ad uſarlo, invano ſe gli oppone un libro ſtampato nel 1603., e molto più avendone egli moſtrato l'uſo a diverſi Tedeſchi, come narra egli ſteſſo, intendeſi facilmente, come preſto ſe ne divolgaſſe la fama nell' Allemagna. Io credo però che il Byrgio, ſenza ſaper dì quello del Galileo, inventaſſe il ſuo compaſſo, e il raccolgo da ciò, che dice il Bernaggeri nelle ſue note al libro del Galileo, cioè che il compaſſo di queſto era aſſai meno ſoggetto agli errori, e di uſo aſſai più ampio, che quello del Byrgio.

XII. Anche il Termometro, benchè da alcuni, e fra gli altri dagli Enciclopediſti, ſi ſpacci come invenzione del Drebbel, con maggior fondamento ſi annovera tra gli ſtromenti ideati dal Galileo. *In queſti medeſimi tempi*, cioè circa il 1596., dice il Viviani nella vita di eſſo, *ritrovò i Termometri, cioè quegli ſtrumenti di vetro con acqua e aria, per diſtinguer le mutazioni di caldo e freddo, la varietà de' temperamenti de' luoghi, la qual maraviglioſa invenzione dal ſublime ingegno del Gran Ferdinando II. noſtro Sereniſſimo Padron Regnante è ſtata modernamente perfezionata e arricchita.* Più autorevole ancora è la teſtimonianza di Gianfranceſco Sagredo Patrizio Veneto, e uomo nelle Filoſofiche, e nelle Matematiche Scienze dottiſſimo, il quale in una ſua lettera ſcritta al Galileo nel 1613., e prodotta dal Sig. Franceſco Griſelini (1), *l'iſtrumento*, dice, *per miſurare il caldo inventato da V. S. è ſtato da me ridotto in varie forme aſsai comode ed eſquiſite intanto che fa la differenza della temperie da una ſtanza all'altra, e ſi vede fino a cento gradi.* La bilancetta idroſtatica per conoſcer col mezzo dell'acque il peſo de' metalli fu eſſa ancora ritrovato del Galileo, benchè tardi ei pubblicaſſe il ſuo trattatello ſu queſto ſtromento, che fu poſcia dal P. Caſtelli e dal Viviani illuſtrato colle lor note per renderne più agevole l' uſo. Einalmente ei moſtrò la fecondità delle ſue ingegnoſe invenzioni nell'armare la calamita, e nell'accreſcerne ſtranamente le forze: *In queſti medeſimi tempi*, cioè verſo il 1600., dice il Viviani, *fece ſtudio e oſſervazione particolare ſopra la virtù della Calamita, e con varie e replicate eſperienze trovò modo ſicuro di amarne qualunque pezzo, che ſoſteneſſe di ferro ottanta e cento volte più che diſarmato, alla qual perfezione non s' era mai pervenuto da alcun altro a gran ſegno.*

XIII. Se

(1) Memorie di fra Paolo p. 210.

Digitized by Google

XIII. Se altri monumenti non ci rimaneſſero dell'ingegno del Galileo, che le invenzioni da noi eſpoſte finora, queſte ſole potrebbon baſtare a dargli onorevol luogo tra' riſtoratori della Filoſofia. Ma tutto ciò è quaſi un nulla in confronto alle belle ſcoperte, che in ogni parte del Regno della Natura egli fece. Fino dagli anni ſuoi giovanili egli conobbe, che finallora altro nelle ſcuole non ſi era fatto che ſpeculare inutilmente, che mille diverſi ſiſtemi ſi erano immaginati. ma tutti aerei, perchè fondati nella fantaſia de' Filoſofi più che nella cognizione della natura, che l'autorità di Ariſtotile preſſo alcuni, di Platone, di Parmenide, d'Epicuro preſſo altri era ſtata comunemente la guida, che tutti aveano ciecamente ſeguita, credendo, che i ſoli antichi Filoſofi aveſſero avuto il dono d'intendere e di ragionare, e che non foſſe lecito ſenza grave delitto il diſcoſtarſi dalle loro opinioni. Egli ebbe il coraggio di dubitare, ch'eſſi non aveſſero ben conoſciuta la natura; ma in vece di combattere le inutili loro ſpeculazioni con altre ugualmente inutili ſottigliezze, come avean fatto il Patrizj, il Cardano, il Bruno ed altri Filoſofi del ſecolo precedente, ſi diede a ſtudiare diligentemente l'indole e la proprietà delle coſe create. Il Galileo non fu autor di ſiſtema; perchè ei conobbe che il voler ridurre a certi e determinati principj i fenomeni della natura, ſenza prima conoſcerne l'indole e le leggi era lo ſteſſo, che innalzate un vaſto edificio ſenza prima gettarne un ſolido fondamento: *La maggior gloria del Galileo*, dice egregiamente l'Ab. Andres (1), *è ſtata non formare ſiſtemi, e queſta forſe è ſtata ancora la ſua diſgrazia, e la cagione di non eſſere degnamente ſtimato il ſuo merito*. In fatti da alcuni egli è rimirato, come un freddo oſſervatore, che pago di fare diverſe ſperienze non ſa poi concatenarle inſieme e ridurle, per così dire, a un ſol corpo. Ma s'egli non ha avuto l'onor di eſſer capo di ſcuola, e di proporre un ſiſtema, che foſſe abbracciato da molti, come avvenne al Carteſio, le ſcoperte però, e le oſſervazioni da lui fatte, hanno ſervito, e ſervon tuttora di fondamento a' ſiſtemi, che altri han poſcia formati. Al contrario il Carteſio, il quale gonfio del ſuo ſiſtema, e dell'applauſo, con cui il vide ricevuto da' ſuoi Franceſi, ſcriveva con intollerabil diſprezzo del Galileo, dicendo, che *nelle opere di eſſo non vedea coſa alcuna, che gli faceſſe invidia, o che voleſſe riconoſcer per ſua* (2), ſe ora levaſſe il capo, vedrebbe il ſuo

(1) Saggio della Filosofiadel Galil. p. 12. (2) Lettres T. II. Lett. XCI. au P. Mersenne.

Digitized by Google

ſuo ſiſtema abbandonato omai, e rimirato non altrimenti che un ſogno, e le oſſervazioni del Galileo al contrario riconoſciute comunemente e adottate come principj, ſu cui quaſi tutta è fondata la moderna Filoſofia. E deeſi aggiugnere ancora, che il Carteſio non ebbe difficoltà a ſpacciar come ſue molte opinioni, che da altri già erano ſtate propoſte, come chiaramente e diſtintamente ha provato il Conte Algarotti (1); ma niuno ſi è ancor trovato, che queſta taccia abbia con buon fondamento appoſta al Galileo, il quale al ſuo ingegno e al ſuo ſtudio dovette tutte le belle ſcoperte, delle quali la Filoſofia fu per lui arrichita. Facciamoci dunque a eſaminarle ma brevemente, poichè ſiamo in un argomento, che dalle penne di molti valoroſi Scrittori è ſtato già baſtantemente illuſtrato.

XIV. L' Aſtronomia fu per avventura la Scienza, che maggiormente piacque al gran Galileo, e in cui con più piacere occupoſſi, e ſe ad eſſa ei dovette i travagli, e i patimenti, che vivendo ſoſtenne, ad eſſa ancor dee principalmente la gloria, di cui ora egli gode. Il ſiſtema Copernicano, adombrato già oſcuramente da alcuni antichi Filoſofi, poſcia dal Copernico ridotto a chiarezza e ad evidenza maggiore, fu da lui poſto in tal luce, collo ſtabilire e ſpiegare il moto diurno, e il moto annuo della Terra, e collo ſciogliere tutte le obbiezioni che ad eſſo ſi poſſon fare, che ſe il Galileo aveſſe potuto perſuadere, che ciò non ſi opponeſſe all'autorità delle S. Scritture, avrebbe in ciò fin d'allora avuto gran numero di ſeguaci; e molti ciò non oſtante veggendo la forza degli argomenti da lui propoſti, preſero a ſoſtener quel ſiſtema come un' ipoteſi, e finalmente eſſo è divenuto sì univerſale tra' dotti, che niuno omai ha coraggio di ſeguire altra opinione. Ma in ciò il Galileo non fece che illuſtrar maggiormente gli altrui ſentimenti. Maggior gloria egli ottenne colle nuove ſcoperte, che per mezzo del ſuo teleſcopio ei fece nel Cielo. *Le ſtelle fiſſe*, dice grazioſamente l'Ab. Andres (2), *non ſo ſe piuttoſto vorrebbero lamentarſi del Galileo, che ringraziarlo: egli diede la compagnia di tante altre ſtelle, di cui per tanti ſecoli mancavano*, cioè ſcoprendo, che la *via lattea* e la *Nebuloſa*, altro non erano che gruppi e ammaſſi di ſtelle finallora non conoſciute, e *le dotò di una luce propria e nativa, ma le privò parimenti di gran parte del loro ſplendore, di cui quietamente godevano, per non eſſervi neſſuno, che loro lo contraſtaſſe*, cioè ſcoprendo col teleſcopio, che la loro radiazione

(1) Saggio ſopra il Carteſio Oper. T. III. p. 293. (2) L. c. p. 514.

Digitized by Google

le fa all'occhio nudo comparire più grandi, che non dovrebbono. Ei fu il primo innoltre a oſſervar due ſtelle intorno a Saturno, e vedutele poi dileguarſi, ardì di pronoſticare il loro ritorno; e vide la ſua predizione avverata; e aprì in tal modo la ſtrada a conoſcer l'*anulo* di quel pianeta, e a ſcoprirne le variazioni. I Satelliti di Giove furono la ſcoperta, di cui compiacqueſi il Galileo. Ei diede loro il nome di ſtelle Medicee, calcolò i periodi de' loro moti, e ne diſteſe le tavole. Per mezzo di queſta oſſervazione, del ſuo teleſcopio, e dell' orologio e del pendolo, egli ſperò di ſciogliere il sì famoſo problema delle Longitudini. Ei comunicò la ſua idea circa il 1615. al Gran Duca Coſimo, da cui fu propoſta alla Corte di Spagna, la quale avea promeſſi gran premj a chi giugneſſe a ſcioglierlo. Ma tali difficoltà ſi frappoſer da alcuni, che non potè il Galileo ottenere, che ſi prendeſſe a tentare di mettere in eſecuzione le ſue idee. Più felice ſucceſſo pareva che aver doveſſe l'offerta, che egli ne fece nel 1636. alla Repubblica d' Ollanda, la quale gradì talmente il progetto del Galileo, che oltre il ringraziarnelo con corteſiſſima lettera, inviogli toſto una magnifica Collana d' oro, cui però il Galileo non volle accettare, finchè l'effetto non aveſſe comprovata la giuſtezza de' ſuoi diſegni. Frattanto eſſendo egli divenuto cieco conſegnò tutti i ſuoi ſcritti ſu tal materia al P. D. Vincenzo Renieri ſuo diſcepolo; ma queſti ancora, mentre ſtava per pubblicarli, fu da immatura morte rapito, e gli ſcritti indicati andarono infelicemente diſperſi, ſicchè non ſe n' è più avuta contezza alcuna; e il frutto di tante fatiche, e di tanti ſtudj del Galileo ſi è interamente perduto. Marte, e Venere ancora furon l' oggetto di diverſe oſſervazioni del Galileo, il quale fralle altre coſe cominciò ad aver qualche idea delle faſi del primo di queſti due Pianeti, e pienamente ſcoprì quelle del ſecondo. Più ampio campo alle ſcoperte del Galileo ſomminiſtrò la Luna. Ei fu il primo a conoſcere, che la ſuperficie ne era ſcabroſa, e a ravviſarvi i monti, de' quali ancora ſi accinſe a miſurare l' altezza. Queſta ſcoperta fu comunemente ricevuta con plauſo; ma ebbe anche qualche avverſario. Un Geſuita Profeſſore in Mantova in una pubblica diſputa ivi tenuta ſoſtenne, che il corpo della Luna avea certo de' monti, ma la circonferenza non già, come il Galileo affermava, e inoltre, che non era giuſta la dimoſtrazione da lui recata del ſuo metodo nel miſurar l' altezza de' monti Lunari. Della ſteſſa opinione fu il P. Giuſeppe Biancani Bologneſe, pur Geſuita, Profeſſore di Ma-

te-

Digitized by Google

tematica in Parma, e autore di alcune opere intorno a queſta Scienza, degne per que' tempi di lode (1). Ad amendue fece il Galileo lunga e ingegnoſa riſpoſta in una ſua lettera al P. Criſtoforo Griemberger Geſuita, che inſieme cogli ſcritti de' due ſuddetti Geſuiti ſi legge nel ſecondo Tomo dell' opere del Galileo dell' Edizione di Padova, inſieme con alcune altre lettere del medeſimo inſerite nel terzo Tomo in riſpoſta ad altre difficoltà oppoſtegli da Gio. Giorgio Breugger, e da Lodovico dalle Colombe, e da Fortunio Liceto. Io laſcio altre ſcoperte dal Galileo fatte nel Corpo Lunare, che ſi poſſon vedere accennate da' più volte nominati Scrittori per paſſare a quella tanto più celebre delle Macchie Solari. Queſta ancora gli fu contraſtata; perciocchè alcuni affermarono, che il P. Criſtoforo Scheiner Geſuita Tedeſco aveale prima del Galileo oſſervate. Di fatto nel 1611. a' 26. di Decembre lo Scheiner in una ſua lettera al celebre Marco Velſero, a cui ſi ſottoſcriſſe con finto nome *Apelles poſt Tabulam latens*, gli diede avviſo delle macchie Solari, ch' egli avea cominciato a ſcoprire ſette, o otto meſi innanzi, e con altra più lunga lettera ſcritta a' 25. di Luglio dell' anno ſeguente più ampiamente le deſcriſſe, e ne recò la ſua ſpiegazione. Il Galileo riſpondendo a' 4. di Maggio del 1612. al Velſero, che aveagli mandata la prima lettera del finto Apelle, dice di averle oſſervate diciotto meſi addietro, cioè verſo la fine del 1610. Ma come lo Scheiner nelle ſue lettere non ſi vantava di eſſerne egli ſtato il primo ſcopritore, così il Galileo nè in queſta nè in altre lettere ſcritte al Velſero ſu queſto argomento ſu ciò non ſi arreſta; e benchè impugni molte opinioni del Geſuita Tedeſco, il fa nondimeno con eſpreſſioni di riſpetto, e di ſtima verſo il loro ſoſtenitore. Ma poichè lo Scheiner nel 1630. ebbe pubblicata la ſua Opera intitolata *Roſa Urſina*, in cui a ſe attribuiva lo ſcoprimento di queſte macchie, e in molte coſe impugnava le ſentenze del Galileo, queſti ſe ne riſentì, e in alcune ſue lettere ſcriſſe dello Scheiner con tali eſpreſſioni, che dal commercio de' dotti dovrebbon eſſere sbandite. Io credo però, che il Galileo a ragione ſi arrogaſſe tal gloria. In una ſua lettera ad Alfonſo Antonini (2) ei cita la teſtimonianza di due Geſuiti, cioè quella del P. Adamo Tannero, il quale dimorava in Ingolſtad, ove era anche lo Scheiner, e che nella ſua *Aſtrologia Sacra*, ſenza pur nominare lo Scheiner, al Galileo attribuiva la ſcoperta

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. IV. P. II. p. 1120. (2) Oper. T. II. p. 50.

Digitized by Google

delle macchie; e quella di un altro Gesuita, di cui nol vuol dire il nome, il quale affermava *averne egli dato il primo avviso al detto Scheiner nel tempo, ch' io mi trovava in Roma, dove più volte le feci vedere a molti gran Prelati negli Orti Quirinali, il che accadde nell'Aprile del* 1611. Chi fosse questo Gesuita raccoglies da un' altra lettera di Giovanni Pieroni al Galileo, il quale mandando a lui una copia della celebre opera *de Centro gravitatis* del P. Paolo Guldin Gesuita Tedesco, che questi aveagli data a tal fine, aggiugne: *E perchè detto Padre è quello, che mi attesta, che fu il primo, che diede lume ed avviso al P. Scheiner delle macchie del Sole scoperte da V. S. però più particolarmente io l' amo &c.* (1). E ancorchè volesse concedersi, che lo Scheiner, senza sapere del Galileo, scoprisse le macchie Solari, è certo però che lo Scrittore Italiano assai meglio che il Tedesco ne spiegò la natura e i fenomeni, combattendo l' opinione dallo Scheiner sostenuta, ch' esse fossero altrettante stelle.

XV. Non ugualmente felice fu il Galileo nell'esaminar le Comete. Il gran Ticone era stato il primo a scoprire, ch'esse erano veri Pianeti colle orbite per tal modo ellittiche, che nel giro di molti anni per pochi mesi o anche solo per pochi giorni si muovono presso il Sole, e ne ricevono il lume. Il P. Orazio Grassi Gesuita Savonese, che era Lettore di Matematica in Roma, ove anche finì di vivere nel 1654. (2) in una Dissertazione Latina senza il suo nome stampata nel 1618. all' occasione di tre Comete, che in quell' anno si videro, sostenne la stessa opinione. Era allora il Galileo infermo, e non potendo per se stesso osservar le Comete, gli convenne fidarsi all' altrui relazioni; il che forse se non avesse egli fatto, avrebbe anche in ciò sostenuta la gloria del suo nome. Egli dunque non ben persuaso dell' opinione del Ticone, e del P. Grassi, comunicò i suoi sentimenti a Mario Guiducci suo discepolo, e Consolo dell'Accademia Fiorentina; il quale in un suo Discorso tenuto nell' Accademia stessa, e poi divolgato, prese a confutare quell'opinione, e a sostenere, che le Comete eran composte di materia terrestre, che dalle nostre regioni sollevavasi sopra l'aria. Il P. Grassi, che tenne per fermo, che sotto il nome del Guiducci si fosse nascosto il medesimo Galileo, a lui ripose colla sua opera intitolata *Libra Astronomica e Filosofica*, ed egli pure la pubblicò sotto il nome finto di Lotario Sarsi suo discepolo. Alla *Libra* replicò il

(1) Ivi p. 200. (2) Sotuell. Bibl. Script. Soc. J. p. 331.

Digitized by Google

il Galileo col ſuo *Saggiatore*, opera dottiſſima, in cui, dice l'Ab. Andres (1), *la dottrina del Galileo merita ogni ſorte d'indulgenza in riguardo alle belliſſime coſe, che la Ottica, e tutta la Filoſofia deve ad eſſo*. Anche il Saggiatore non rimaſe ſenza riſpoſta, e il P. Graſſi pubblicò nel 1627. un' opera intitolata *Ratio ponderum Libræ & Symbellæ*, in cui paragonando tra loro le opere della *Libra* e del *Saggiatore*, moſtrava, qual foſſe la più ſicura dottrina, che intorno alle Comete doveaſi ſtabilire. Il Guiducci ancora veggendoſi attaccato nella *Libra* del Sarſi, ſi difeſe con una ſua lettera al P. Tarquinio Galluzzi Geſuita, che ſi ha tralle opere del Galileo (2). Nè paſsò più oltre queſta conteſa, nella quale ſe il Galileo non ha avuto l'onore di vederſi da' poſteri rimirato come vincitore in ciò che appartiene alle Comete, niun però gli contraſta il primato di ſapere e d'ingegno in tutti gli altri rami delle Scienze Aſtronomiche; e il *Saggiatore*, malgrado gli errori, in cui il Galileo è caduto, ſi conſidera ancora come una delle più utili, e delle più dotte opere, che il ſecolo precedente vedeſſe uſcire alla luce. Dalle coſe Aſtronomiche paſsò il Galileo a quelle, che da eſſe in qualche modo dipendono. L'ipoteſi da lui propoſta a ſpiegare il fluſſo e il rifluſſo del mare, benchè poſcia abbia ceduto a quella del Newton, è nondimeno rimirata da tutti come ſommamente ingegnoſa, e ammirabile riguardo a que' tempi, in cui ancora non aveaſi idea di tante ſcoperte, che tanto hanno illuſtrata la Filoſofia, e lo ſteſſo dee dirſi di ciò ch'egli ſcriſſe intorno alle Meteore e all'Aurora Boreale, e alla cagione de' Venti.

XVI. Se nella Aſtronomia fu il Galieo lo ſcopritore, per così dire, di un Mondo nuovo, nella Meccanica ei fu il Creatore di una nuova ſcienza; e molto più in ciò ammirabile, perchè delle celeſti ſcoperte ei fu debitore alla felice invenzione de' ſuoi Teleſcopj de' principj della Meccanica, e delle conſeguenze, che ne deduſſe, ei fu debitore ſoltanto al profondo ſuo ingegno. *I ſuoi Dialoghi intorno alla nuova Scienza*, dice l'Ab. Andres (3), della cui teſtimonianza io ſpeſſo e volentieri mi vaglio, perchè non eſſendo egli Italiano, eſſa non può crederſi dettata da adulazione, *formano l'Epoca della vera e nuova Filoſofia*. Laſciando ſtare la giuſta definizione del moto equabile, e i principj, ch' ei

(1) L. c. p. 169.
(2) T. II. p. 369.
(3) L. c. p. 30.

Digitized by Google

ei giustamente ne stabilì, fu egli il primo a mostrare falso l'assioma di Aristotile, seguito poscia dall'immensa turba de' suoi seguaci, che i gravi accelerano la lor caduta a proporzione del loro peso, e ardì di affermare, che una paglia, a cagion d'esempio, e un pezzo di piombo nel vuoto caderebbero con uguale velocità; e la macchina pneumatica poscia trovata fece conoscere, quanto vero fosse il raziocinio del Galileo. Egli impugnò parimenti l'altro assioma d'Aristotile, che le velocità dello stesso mobile, che cade per diversi mezzi, hanno tra loro la proporzione contraria della densità de' mezzi medesimi; e fissò le proporzioni, che hanno le velocità de' simili, o de' dissimili in un mezzo medesimo o in diversi mezzi. A lui si dee la tanto famosa legge dell'accelerazione de' gravi. La discesa de' gravi pe' piani inclinati fu da lui ridotta a certe e determinate leggi. La Balliſtica ancora, ossia il moto de' projetti, fu da lui prima d'ogni altro esattamente spiegato; perciocchè tutti vedevano, che i gravi spinti orizzontalmente descrivevano una linea curva; ma egli innanzi a tutti definì la natura di questa curva, mostrando ch'ella era una parabola, e determinando qual sia l'impeto di un grave spinto in tal modo in qualunque punto della parabola, aprendo con ciò la via a tanti moderni Autori, che seguendo le vestigia del Galileo hanno egregiamente illustrato questo argomento. Nelle riflessioni da lui aggiunte all'opera del Commandino sul centro di gravità molti lumi egli sparse su questa materia ancora, ed ei pensava di scriverne poscia più ampiamente. Ma avendo veduto il libro, che su questo argomento pubblicò nel 1603. Luca Valerio Professore di Matematica in Roma, autore ancora di un trattato sulla quadratura della parabola, e lodato con breve elogio dall'Eritreo (1), ei ne depose il pensiero, e ci privò in tal modo del frutto delle sue ingegnose ricerche. Della dottrina inoltre de' pendoli fu egli il primo ritrovatore; e fu questo uno de' primi saggi, ch'in età giovanile ei diede del suo talento per questa sorta di studj. Ei ne osservò le oscillazioni sempre uguali; vide l'uso, che potea farsene nella medicina per conoscere il polso: applicollo poscia a misurare le altezze; e finalmente ideò di usarne per gli orologi, come si è poc'anzi mostrato. La statica fu parimenti da lui felicemente illustrata, e quel general principio di essa, che per muovere un peso richiedesi una for-

(1) Pinacoth. P. I. p. 236.

Digitized by Google

forza maggior del peso, o, s'ella è minore, richiedesi che il mancamento della forza sia compensato dalla velocità, questo principio dico, che come osserva l'Ab. Andres (1), credesi comunemente trovato dall'Inglese Desaguliers, è chiaramente espresso e spiegato dal Galileo, il quale pure ingegnosamente ne trae la spiegazione di molti particolari movimenti, e delle leve e della vite ragiona molto accuratamente. La resistenza de' solidi, e la forza della percossa occuparono esse pure l'acuto ingegno del Galileo, e benchè i più recenti Filosofi abbiano accresciute e perfezionate le cognizioni, ch'egli su queste materie ci ha date, tutti però ne hanno seguite le vestigia, e sù fondamenti da lui gittati hanno innalzato il loro edificio. Nel Trattato *intorno alle cose, che stanno in sull' acqua, o che in quella si muovono*, in quello della Bilancetta Idrostatica, e in altri passi delle sue opere veggonsi da lui egregiamente e sottilmente spiegati i principj dell'Idrostatica; e fralle altre cose ei rigetta il principio de' Peripatetici, che la diversità della figura ne' corpi sia la cagione, o dell'andare essi a fondo dell'acqua, o del galleggiare sopra la superficie, e spiega, onde avvenga, che una medesima quantità di piombo in forma di palla cali al fondo, in forma di laminetta galleggi: spiegazione ingegnosa, di cui fecesi poscia bello M. Petit, spacciandola come sua (2). Le nuove opinioni del Galileo furono impugnate da' due Peripatetici, cioè da Lodovico delle Colombe, e da Vincenzo di Grazia; e le loro infelici opere insieme colla valorosa confutazione fattane dal P. Ab. Castelli si veggon nel primo Tomo dell' opere del Galileo, ove però è ad avvertire, che il Ch. Sig, Senator Nelli da me altre volte lodato ha dimostrato, che il Galileo fu certamente l'autore di tali risposte, benchè egli volesse, che uscissero sotto il nome del P. Castelli suo scolaro (3). Benchè dell' Idraulica ei non abbia scritto un' ampio trattato, la lettera però, che ne abbiamo intorno al fiume Bisenzio, sparge tai lumi ancora su questa scienza, ch'ei può esserne riconosciuto per padre e per fondatore; perciocchè egli stabilì e dimostrò che due canali, la declività de' quali ugale sia nel lor totale, avranno la medesima velocità benchè l'un di essi sia più breve e diritto, l'altro più lungo e tortuoso; e applicando prima d'ogni altro la Geometria al corso delle acque, determinò gli effetti della diversa pendenza di due canali, che abbiano la stessa lunghezza, e con queste ed altre profon-

(1) p. 80. (2) Ivi p. 110. (3) Saggio di Stor. Letter. p. 58. etc.

Digitized by Google

fonde ricerche agevolò il sentiero al suo celebre discepolo il P. Ab. Castelli, a cui abbiamo alcune lettere scritte dal Galileo (1), dal quale, come tra poco diremo, fu questa scienza condotta a gran perfezione. Finalmente la legge di continuità, che si suole credere una scoperta del Leibnitz da' più moderni Filosofi poscia illustrata non fu al Galileo sconosciuta; perciocchè, come osserva l'Ab. Andres (2), nel suo primo Dialogo de' Sistemi del Mondo, ei dice, che *un mobile partendosi dalla quiete, ed entrando in moto passa per tutti i gradi di tardità precedenti, che sono tra qualsivoglia grado di velocità assegnato, e lo stato di quiete, i quali gradi sono infiniti, che non vi è ragione veruna, per la quale ei debba entrare in un tale determinato grado di velocità prima di entrare in un minore e in un altro ancor minore prima che in quello; anzi par molto bene ragionevole passare prima per li gradi più vicini a quello dond' ei si parte, e da quelli a' più remoti* (*).

XVII. Al-

(*) Anche all' Architettura Militare volse il Galileo il suo studio, e se ne conservan le pruove in due pregevoli Codici della Biblioteca Ambrosiana in Milano accennati dal celebre Sig. Ab. Frisi nel suo Elogio del Galileo, e de' quali io pubblicherò quì l'esatta descrizione, che gentilmente me ne ha comunicata l'eruditissimo Prefetto di essa Sig. Dott. Baldassare Oltrocchi.

Ex Cod. MS. Bibl. Ambros. signat. D. 296. in fol.

G. Galilei de Fortificatione.

Dovendo noi discorrere intorno al modo di fortificare, doviamo prima recarsi inanti alla mente il fine, per il quale sono state ordinate le fortificationi: il quale altro non è che il fare che pochi possino difendersi da molti; atteso che si deve sempre sopporre, che il nemico venendo per impadronirsi d' una Fortezza sia per condurre sempre assai più numeroso esercito che non è la moltitudine de' diffensori. Adunque bisogna che quelli della Fortezza s' ingegnino di potere contrastare al nemico con vantaggio del sito. Bisogna oltre a ciò sapere a quali sorte d' offese si deve resistere, se vogliamo potere talmente ordinare la Fortezza che possa a detto effetto contrastare. Et venendo al particolare nostro, poichè si è trovata l' artegliaria strumento da guerra di tutti violentissimo, non possono quelle difese, che anticamente bastavano, essere ne i nostri tempi atte a resistere. Però bisogna che troviamo altri corpi da difesa, che agli antichi non furono de mestiere. I mezzi con i quali s' offendono, et espugnano le Fortezze, pare che siano principalmente cinque, cioè la batteria quando che con l' artegliaria s' apre di lontano una muraglia, et per l' apertura se fa adito ad entrare nella Fortezza; la zappa che si fa accostandosi alla muraglia, et con pali di ferro, con picconi, et altri stromenti si rovina. La terza è la scalata, quando con le scale si monta sopra la muraglia. La quarta è la mina, la qual per la forza del fuoco rinchiuso in una cava sotterranea, come a suo luogo dichiareremo, rovina in un' istante una muraglia. La quinta finalmente è l' assedio, quando togliendo a i Diffensori ogni sorte di sussidio, si costringono per la fame a rendersi. Lasciamo stare il tradimento, come

(1) Racc. di Scrittori sul moto dell' acqua. ParmaT. IV (2) p. 126.

XVI. Alcune altre particolari quiſtioni di Fiſica furono da Galileo felicemente illuſtrate. Seguendo gli eſempj del padre applicoſſi alla Muſica, e dalla oſſervazione delle vibrazioni de' pendoli ei traſſe la ſoluzion del ploblema delle due corde teſe ad uniſono, che tocandone una, l'altra ancora non tocca riſuona, e ſtabilì i principj della conſonanza, e della diſſonanza e le ragioni di eſſe, principj, come oſſerva l'Ab. Andres (1), adottati poi, benchè eſpoſti ſotto altra forma, dall'Eulero, il quale avrebbe potuto citare il Galileo, e concedergli l'onore

come maniera di espugnare ignominiosa, et alla quale male si può trovare rimedio sendo impossibile guardarsi da i Traditori. Lasciamo per simile rispetto le improvvise rubberie, dalle quali non ne può assicurare la forma della Fortezza, ma solamente la vigilanza e cura de guardie.

Delle quattro prime offese è officio dell' Architetto ec.

Capitoli con figure.

Delli diversi Corpi di difesa
Delle diversità de' tiri.
Quello s' intenda per pigliare le diffese
Delle tre cause della prima imperfezione de' Balluardi
Della fossa, scarpa, contrascarpa, et strada coperta
Dell' Orecchione
Considerazioni nel determinar le diffese
Della pianta, e del profilo
Della Scala
Prime considerazioni intorno all'accomodare diversi corpi di diffesa alle Fortificazioni
De' remedj contro alle scallate
Della Zappa
Della Trincera
Come si traversi la fossa
De' rimedi per proibire l' accostarci alla Fortezza, et zapparla
Delle mine, et contramine
Della Batteria, et suoi rimedj
Delle misure particolari di tutti i membri della Fortezza
Della diversità de' siti, et loro proprietà
Della fossa
Diversi esempj d' accomodare i corpi di diffesa secondo le diversità de' siti
Del fare di terra
Dell' ordine da tenersi nell' edificare.
Altro Trattato delle Fortificazioni.

Usavano anticamente per diffesa della loro Città cingerle di muraglia atta a resistere a quelle offese, che da diversi stromenti del nemico le venivano etc.

Capitoli con figure.

Fianco, Cortina, Baluardo, Piattaforma, Piattaforma rovescia, Cavaliero, Cavaliero a cavallo, sul Baluardo, a canto del Baluardo, tra' Baluardi, Forbiccia, Falza, Denti etc. Come si possa fortificar un sito dove sian posti gli alloggiamenti. Case matte. Quale sia il fine, per il quale si formano i corpi di difesa. Strisciare che cosa sia. Tiro di ficco. Delle Scarpe. Il principal fine per il quale si fa la cortina. Le muraglie sottili sono meno danneggiate dalla batteria. Quale per ordinario habbia ad esser la grossezza della muraglia. Dell'altezza della muraglia. Quale altezza habbia ad esser quella della muraglia per il giudizio de' più intendenti. Parapetto che cosa sia. Panchetta, che si fa intorno al Parapetto, a che serve. Della grossezza del Parapetto. Si determina di qual grossezza habbia e esser il Parapetto. Camiscia che rende il Parapetto gagliardo, e come si faccia. Contraforti che cosa siano. Falsa opinione d' alcuni in-

(1) p. 198.

Digitized by Google

di tale scoperta. Molti punti appartenenti all'Ottica, alla Diottrica, e alla Catottrica esaminò egli in diverse sue opere, e più ancora gli sarebbe questa scienza tenuta, se non si fosse smarrito il trattato da lui scritto *De visu & coloribus*, che insieme con più altre Scritture dal Galileo fu da un ignorante Nipote di questo grand'uomo gittato al fuoco, Riguardo alla Calamita egli seguì l'opinione del Gilberto, cioè che la interior massa del Globo terracqueo sia una gran Calamita, ma più di lui si avanzò nell'aggiugnere alla medesima per mezzo dell'arma-

---

intorno alla fabbrica d'essi contraforti. Si determina di che grossezza habbino a essere i contraforti, e da che parte debbano essere più grossi. Contraforti, quanto lontani habbino a esser tra di loro. Della piazza da basso, e delle sue Cannoniere. Quanto alte da terra debbano essere le Cannoniere. Spalletta per difender le Cannoniere. In che modo debbano esser fatte. Del merlone. La Piazza da basso quanto abbia a esser lunga. Strada fra l'una e l'altra Piazza da basso a che fine. Dell'Orecchione della Fossa. Della Fossetta et a che fine. Della larghezza della fossa. La contrascarpa et sue qualità. Della Strada coperta. Dell'argine alias spalto. Modo di dar le diffese basse, senza abbassar troppo le Cannoniere. Pomerio che cosa sia et sua Etymologia. Strada a canto al Terrapieno. Delle Piatte forme. Similitudine et differenza tra'l Baluardo et la Piattaforma. Il Cavaliero. Trincea dritta. Trincea obliqua. Delle mine. Luogo, che si vuol minare. Della batteria. Si conchiude esser maglio porre la batteria vicino. Quali sorte d'artegliaria siano più a proposito per far la batteria. Dell'Assedio. Del fortificare di Terra.

Triangoli equilateri. Triangoli equicruri et scaleni. Rombi. Romboidi. Quadri. Trapezio, ed altre figure. Dalle figure poste di sopra si potrà comprendere quali Fortificazioni siano da sfuggirsi, e quali si possino metter in uso, etc.

Altro Trattato. Incomincia

Modo da tirare una linea a squadra sopra un'altra da un punto che sia dentro essa linea. Finisce. E questa sarà equidistante a essa AB con figure.

Alter Cod. MS. ejusd. Bibl. sign. D. 328. in fol.

Trattato delle fortificazioni del Gal.

Incomincia. Modo da tirare una linea ec. *e termina come sopra*

Breve Trattato del Sig. Galileo Galilei lettor di Mathem. nello studio di Padova, dove per via di compendio insegna il modo di fortificar le Città et di espugnarle. Diviso in due parti. 25. Maggio 1593.

Usavano anticamente per difesa etc. Termina *Però non doverà alzarsi sopra la Cortina meno di sette, o otto braccia.*

Seconda Parte ove l'Autore ragiona de' modi d'offendere et assalire le fortezze.

Si è nella parte di sopra ragionato quali sieno i più opportuni modi per assicurare le Città e Fortezze dalle forze de' nemici. Hora in questa seconda parte per l'opposito dobbiamo ragionare di modi d'offendere, et assalire le medesime fortezze. Tra' quali modi si connumerano le batterie, le scalate, gli assalti, le mine, la zappa, et altri come nel progresso si vedrà etc.

Seguono poi li Triangoli equilateri etc. come nell'altro Codice.

Digitized by Google

matura forza molto maggiore di quella, che avea saputo aggiugnerle il Gilberto, come si è già osservato. *Le cose fin qui dette* conchiude l'Ab. Andres (1), *fanno vedere abbastanza quanto sia la Fisica debitrice al Galileo in tutte le sue parti. Io non ho voluto addurre alcune proposizioni del medesimo sopra la generazione de' corpi, sopra la densità, e rarità, ed altre qualità, nelle quali cose tutta consisteva la Fisica di quei tempi. Galileo vero estimatore delle Scienze faceva di tali questioni sì poco conto, come ne fanno al presente tutti i saggi Filosofi, e però ne lasciò poco scritto; ma pure in questo poco spiegò assai chiaramente tali materie senza forme sostanziali o accidentali, e fu precursore al Cartesio di una verità, che fece tanto risuonare nelle scuole il suo nome. Non meno potrei formare una Logica di varie proposizioni del Galileo, come la fecero i Cartesiani dalle poche regole della Dissertazione sul metodo del Des-Cartes. Il dubitare tanto raccomandato dal Cartesio non lo fu meno dal Galileo in una sua lettera al P. Castelli; dove chiama il dubitare padre delle invenzioni, e quello che fa strada allo scoprimento del vero. Nel levare il giogo di Aristotile, e scuotere il giogo dell' autorità, ebbe già Des-Cartes l' esempio del Galileo, che nel primo e nel secondo Dialogo, ne' Pensieri varj, e nel Saggiatore dice cose graziosissime su tale materia. Galileo insegna il vero modo di studiare la Filosofia nel gran Libro dell' Universo; egli dà vere regole per contemplare la natura, ed interpretare le sue voci: egli raccomanda lo studio delle Matematiche per imparare a conoscere la natura, e per entrare nella vera Filosofia; egli dice molte altre cose che insegnano più il vero modo di Filosofare che tutti i ghiribizzi della Logica di que' tempi.*

XVIII. Io ho accennate in breve le maravigliose scoperte fatte dal Galileo in tutte le parti della Filosofia. A chi è in questa Scienza versato basta un sol cenno per ben conoscere, quanto essa gli debba. A chi ne è inesperto sarebbe inutil lo svolgerle anche più ampiamente. Or dopo ciò niuno potrà stupirsi, che il Galileo sia stato da' più dotti Filosofi considerato, come uno de' più rari genj, che dalla natura siano stati prodotti, l'Ab. Frisi accenna gli elogj, con cui di esso ragionano il Grozio, il Leibnitz, Giovanni Bernoulli, il Keplero, il Newton, il Keill, i quali ne esaltano con somme lodi l'ingegno, e le scoperte ammirabili. *Il nome del Galileo*, dice M. de Fontelle nell'elogio del Viviani, *si vedrà sempre alla testa delle più importanti scoperte, che*

(1) p. 198. ec.

Digitized by Google

ſervono di fondamento alla buona Filoſofia. Ma bello è ſingolarmente l'Elogio, che ne ha fatto M. Hume (1), e io il riporto quì volentieri, perchè contiene il confronto del Galileo con un altro gran genio Ingleſe, e la preferenza che M. Hume dà all'Italiano è perciò meno ſoſpetta. Dopo aver lodato l'ingegno del famoſo Bacone da Verulamio, *Se noi lo conſideriamo ſemplicemente*, dice, *come Autore e Filoſofo, egli è aſſai inferiore al Galileo ſuo contemporaneo, e forſe ancora al Keplero. Il Bacone ha moſtrato da lungi il vero ſentiero della Filoſofia. Il Galileo non ſol l'ha moſtrato, ma vi ſi è avanzato a gran paſſi. L'Ingleſe non avea cognizione alcuna della Geometria, il Fiorentino ha ravvivata queſta Scienza, in cui era eccellente, ed è creduto il primo, che colle ſperienze l'abbia applicata alla Filoſofia naturale. Il primo ha rigettato ſdegnoſamente il ſiſtema del Copernico, il ſecondo l'ha confermato con nuove pruove tratte dalla ragione, e dai ſenſi. Lo ſtile del Bacone è duro e affettato, il ſuo ſcrivere benchè a quando a quando vivace, è poco naturale, e pare che abbia aperta la ſtrada a quelle troppo ſottili comparazioni, e a quelle lunghe allegorie, che ſon proprie degli Scrittori Ingleſi. Il Galileo al contrario è vivo, e piacevole, benchè alquanto proliſſo. Ma l'Italia non unita ſotto un ſolo governo, e paga forſe di quella gloria Letteraria, di cui ella ha goduto ne' tempi antichi e ne' moderni, ha traſcurato troppo l'onore di aver data la naſcita a sì grand' uomo, e alcontrario lo ſpirito nazionale, che domina tra gli Ingleſi fa che eſſi rendano a' loro illuſtri Scrittori, fra' quali contano il Bacone, lodi ed applauſi, che poſſon ſembrare o parziali o eccеſſivi.*

XIX. L'eſempio del Galileo, e le ſcoperte da eſſo fatte in tante parti della Filoſofia e della Matematica, eccitaron gl'ingegni di più altri Italiani ad avanzarſi nel bel ſentiero, ch'egli con tanta fatica e con tanta ſua gloria avea loro ſpianato innanzi. Molti ſcolari di queſto grand' uomo ſi diſtinſero principalmente nell'aggiugnere nuovi lumi a quelli, che dall'immortale loro Maeſtro aveano ricevuti; e fra eſſi furono i più famoſi il Caſtelli, il Cavalieri, il Torricelli, il Michelini, il Viviani. Di queſti e di altri valoroſi illuſtratori di queſte Scienze dobbiam quì ragionare partitamente, ſcorrendo i diverſi rami delle medeſime, ne' quali eſſi ſi eſercitarono. In ogni parte incontreremo oggetti glorioſi all'Italia; e ci ſtudieremo di dimoſtrare, quanto de' loro lumi giovati ſi ſieno gli Scrittori ſtranieri, benchè queſti

(1) Hist. de la Maison de Stuart. T. I. pag. 360.

Digitized by Google

sti talvolta non siansi degnati di render loro la dovuta giustizia, e di confessare a chi fossero debitori delle loro cognizioni.

XX. La Meccanica e la Statica, che al Galileo doveano per così dire la lor creazione, furon poscia da alcuni altri non senza felice esito coltivate. Giambatista Baliani Patrizio, e Senator Genovese, onorato dalla Repubblica di ragguardevoli impieghi e morto nel 1666. in età di 84. anni pubblicò nel 1638. un Trattato *de motu naturali gravium solidorum*, che da lui poscia accresciuto di molto fu di nuovo dato alla luce nel 1646. Il Montucla ragionando di questo libro dice (1), che generalmente è scritto con soda e giudiziosa dottrina, che l'autore dopo aver dette cose assai buone sul moto, e dopo aver data un' ingegnosa ed evidente dimostrazione della Legge di accellerazione stabilita dal Galileo, passa poscia, non si sa come, a dire, che potrebb'essere che l'accellerazione si facesse in modo, che le velocità acquistate fossero proporzionali agli spazj percorsi; idea, che fu da alcuni Filosofi incautamente adottata. Questa asserzione del Montucla non solo fu ripetuta dal Saverien (2), ma egli aggiugne di più, che il Baliani impugnò espressamente la dottrina del Galileo. Ed è questo un de' moltissimi errori di fatto, de' quali il Saverien ha riempiuta la sua Storia, nella cui Prefazione avea detto, ch'ei non credeva potersi trovare un libro, che tante verità conteneste, quante la detta sua Storia. Il dottissimo Conte Abate Vincenzo Riccati in un suo Opuscolo (3), e in una sua lettera (4), ha difeso il Baliani da questa accusa, e ha dimostrato, ch'egli è ben lungi dall'asserire ciò che il Montucla gli attribuisce. Di alcune altre opere non ugualmente stimate fu Autore il Baliani, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (5). Frattanto la legge dell'accellerazione de' gravi fissata dal Galileo fu poscia con nuove esperienze confermata in Bologna da' PP. Riccioli e Grimaldi amendue Gesuiti, de' quali diremo più sotto, e il primo di essi le pubblicò (6) rendendo in tal modo sempre più certo ciò, che ipoteticamente avea il Galileo dimostrato, e confermato poscia cogli sperimenti.

XXI. Niuno però nel seguir le vestigia del Galileo in ciò che spetta alla Meccanica ottenne sì gran nome, quanto Evange-

(1) Hist. des Mathem. T. II. p. 271.
(2) Hist. des progres dans le Sciences exact. p. 291.
(3) Opusculor. Vol. I.
(4) Calogerà N. Racc. d' Opusc. T. XXI.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 171. &c.
(6) Almagest. Nov. L. II. C. XIX.

Digitized by Google

geliſta Torricelli, uno de' più grand'uomini di queſto ſecolo, e de' più celebri Scolari del Galileo. Negli elogj degli Illuſtri Toſcani ſi è affermato ch'egli era natio di Piancaldoli Caſtello della Romagna Fiorentina (1). Ma nell'operetta degli Scrittori Faentini del P. Abate Mittarelli, e nelle oſſervazioni ſulla medeſima fatte dal Ch. Sig. Dott. Andrea Zannoni ſi arrecano sì chiare pruove a moſtrare, ch'ei fu di patria Faentino, che la coſa non può rimanere dubbioſa. In fatti, per tacere altri monumenti, in una carta autentica fatta in Firenze nel 1662. per la ricognizione di certe ſcritture originali del Torricelli, e pubblicata al fin della lettera di Carlo Dati, di cui diremo tra poco, egli è detto *Evangeliſta del qu. Sig. Gaſparo Torricelli da Faenza*. In queſta Città dunque egli nacque a' 15. di Ottobre del 1608. Dopo i conſueti ſtudj elementari ſi volſe alla Matematica, e avido di penetrarla profondamente andoſſene in età di 18. anni a Roma, e ſi diede a diſcepolo al celebre P. D. Benedetto Caſtelli. Ivi avendo veduta l'opera del Galileo ſul moto, gli venne in penſiero di ſcrivere ſullo ſteſſo argomento; e il fece con sì felice riuſcita, che avendo inviato per mezzo del P. Caſtelli al Galileo il ſuo libro, queſti lo ammirò, e invitato il Torricelli a venir ſeco ad Arcetri, ſel preſe in caſa. Ma poco tempo poterono eſſi godere ed ajutarſi vicendevolmente de' loro lumi, eſſendo il Galileo morto tre meſi ſoli dopo la venuta del Torricelli. Queſti fu allor nominato Matematico e Filoſofo del Gran Duca, e Profeſſore pubblico di Matematica nello ſtudio Fiorentino, e finì di vivere in Firenze a' 25. di Ottobre del 1647. in età di ſoli 39. anni con graviſſimo danno della Filoſofia e della Matematica, che da lui potevano aſpettare non ordinarj frutti. Quei nondimeno, che eſſe ne riceverono, ſono tali, che baſtano a dargli luogo tra' più benemeriti illuſtratori di queſte Scienze. Nel 1644. ei pubblicò il ſuo Trattato del moto aſſai più accreſciuto inſieme con altri trattati Fiſici e Matematici nella Raccolta delle ſue opere Geometriche. In eſſe egli tratta della ſfera, e de' ſolidi ſferici, del moto de' gravi, che naturalmente diſcendono, e ragiona ancora de' fluidi, del moto de' projetti, della miſura della parabola e della cicloide, e del ſolido acuto iperbolico. In tutte queſte opere ſi moſtra il Torricelli valoroſo ſeguace del Galileo, e non ſolo illuſtra la dottrina del ſuo Maeſtro, ma le aggiugne ancor nuo-

(1) T. III.

Digitized by Google

nuovi lumi. Così osserva il Montucla (1), che nel Trattato del moto trovasi la prima idea di un principio ingegnoso, e utilissimo alla Meccanica, dioè che quando due pesi sono talmente legati insieme, che il centro di gravità non si alza nè si abbassa in qualunque situazione essi siano, in tutte queste situazioni essi sono in equilibrio, e che parlando de projetti egli stabilisce fralle altre cose, che se questi sono gittati dal medesimo punto sotto diversi angoli, ma colla medesima forza, tutte le parabole ch' essi descrivono sono racchiuse in una curva, che parimenti è una parabola, la qual le tocca. La misura della cicloide diede occasione a una contesa tra 'l Torricelli e 'l Roberval Geometra Francese, la quale ha divisi ancora gli animi degli Scrittor posteriori. M. Pascal pubblicò la Storia della Cicloide, la qual però, come avverte in il Montucla (2), non è tanto una Storia quanto un libello fatto a norma della passione del Roberval. A questa Storia rispose Carlo Dati con una lettera pubblicata sotto nome di *Timauro Antiate* diretta a'*Filaleti*, e stampata in Firenze nel 1663. Il Tedesco Groningio pubblicò egli pure una Storia della Cicloide, tutta favorevole al Torricelli, per cui pure dichiarasi il Walis nel suo Trattato sulla stessa materia. Il suddetto Montucla tratta la quistione con maggior imparzialità. Ne parla ancora il Ch. Ab. Boscovich nel secondo tomo de' suoi comenti alla Geometria del Tacquet, il quale giustamente riflette, che avendo essi tenuta nelle dimostrazioni diversa via, possono amendue aspirare alla gloria lor propria. E noi senza entrare in un lungo esame ne toccheremo in breve i punti più importanti, e più certi. E'certo dunque dapprima, che il Galileo pensò lungamente alla Cicloide, ma disperò di poterne trovare la dimensione, come pruovasi con alcune lettere di esso citate dal Dati nell'accennata sua lettera. Questi non pretende già di provare, che il Torricelli prima del Roberval trovasse tal dimensione, dimostrando che l'area della cicloide è il triplo del circolo, da cui essa è generata; anzi confessa ei medesimo, che il Roberval circa il 1636. trovò cotal dimensione, laddove il Torricelli sembra che non la trovasse che verso il 1643. Solo egli rigetta, ciò che lo Storico Francese avea francamente asserito, che il Torricelli si fosse fatto bello delle scoperte del Roberval, e pruova con evidentissimi argomenti, che il Torricelli non ebbe di esso notizia alcuna, il che pure asser-

(1) L. c. p. 178. (2) L. c. p. 42. &c.

Digitized by Google

fermasi dal Montucla. Mi si permetta però di fare una riflessione sulla precedenza di tempo tra 'l Matematico Francese, e l'Inglese in questa scoperta. L'unico autorevole fondamento, che dal Dati e dal Montucla si arreca a provare, che il Roberval precedette in essa al Torricelli, si è l'opera del P. Mersenno intitolata *Harmonia universalis* stampata nel 1637. in cui egli afferma, che avea già il Matematico Francese fatta questa scoperta; nel qual tempo è certo che in Italia essa non si era ancor fatta. Io non ho veduta quest'opera del Mersenno, e non posso perciò giudicare di ciò che ci dice. Ma Ismaello Bullialdo scrivendo da Parigi nel 1663. al Principe Leopoldo de' Medici dice di aver udito dalla bocca del Mersenno, e del Roberval, che il Torricelli era stato il ritrovatore di questa dimensione, e che il Roberval avea aggiunto di averla egli pur dimostrata in altra maniera. Rechiam questo passo, che dà molto lume su questa contesa: *Serenissimæ Celsitudini tuæ*, dice egli (1), *procul dubio jam significaverit Illustriss. Abbas Marucellius, quæ de historia cycloidis mihi nota ipsi exposui; quæ paucis hic tibi repetere extra rem non erit. Marino olim Mersenno, viro bono, pioque, & Robervallio de cycloide colloquentibus me interveniſſe optime memini; & quamvis oblata mihi tunc primum fuisset illa linea, ex percepta illico generatione spatii per ingredientem circulum partes quibus constat ipse, nec plures addentem, ac in medio totum illud ingressum, ipsis dixi, triplum circuli spatium a cycloide spatium comprehensum mihi videri, ultra vero de conficienda demonstratione, quam factam asserverarunt, non fui sollicitus. Utrumque de Torricellio, quod rationem quam tenet spatium genitum ad circulum genitorem ille inveniſſet, dicentem audivi; ejusdemque industriam laudarunt; subjecitque Robervallius alia ratione alioque medio eadem se demostraviſſe. Hoc veriſſimum esse apud omnes constantissime affirmabo; nec Torricellii famæ hoc in argumento veri conscius detrabi patiar.* Or come combinare l'autorità del Bullialdo con quella del P. Mersenno? Se le parole di questo secondo son sì evidenti, che non ammettano altro senso, par che esse debbano aver maggior forza dell'asserzion del Bullialdo, perciocchè essendo il libro stampato nel 1637. è certo, che allora il Torricelli non avea ancor fatta questa scoperta. Ma se esse potessero avere altro senso, l'autorità del Bullialdo avrebbe certamente non leggier forza per dare la preferenza al Torricelli. Continuarono poscia amendue i Matematici le loro scoperte intorno alla Cicloide e a' solidi formati dalla rotazione di essa intorno al suo

(1) Lettere ined. d'uom. ill. Fir. 1773. T. I. p. 210. &c.

Digitized by Google

ſuo aſſe, e intorno alla ſua baſe e ſul centro di gravità dalla ſua ſteſſa Cicloide, e le lor lettere con quelle del P. Merſenno, pubblicate dal Dati, ce ne danno la ſerie. Quella del ſolido formato dalla rotazione intorno alla baſe fu ſcritta dal Merſenno al Torricelli, e queſti riſpoſe di averla egli pure trovata; quella del ſolido, che naſce dalla rotazione intorno all'aſſe, fu dal Torricelli comunicata al Merſenno, ma in eſſa preſe errore, come oſſerva il Montucla, e più felice fu il Roberval. Il Torricelli parimenti nel Luglio del 1644. inviò al Merſenno la dimoſtrazione del centro della gravità della Cicloide, e quaſi due anni paſſarono prima ch'ei n'aveſſe riſpoſta. Finalmente ebbe una lettera del Roberval ſcritta al 1. di Gennajo del 1646. in cui tutte a ſe attribuiva le ſcoperte intorno alla Cicloide e quella particolarmente del centro della gravità. Il Torricelli ſi riſentì alquanto al leggerla, e nondimeno con due modeſtiſſime lettere una al Roberval, l'altra al Merſennno ricordò loro diſteſamente tutto ciò, che era avvenuto tra loro in tali ſcoperte, e il tempo ſingolarmente, in cui egli avea mandata in Francia la dimoſtrazione del centro della gravità. Un paſſo ſolo della prima reciterò io a queſto luogo, perchè ci moſtra il bel carattere di queſto dottiſſimo uomo: *Ego frater non adeo multis ab hinc annis demonſtrationes illas me reperiſſe, ſed proprio marte non minus quam a quopiam alio ſive ante me, ſive poſt factum ſit. Si vero aliqua ex meis demonſtrationibus convenit cum Gallicis, primum quod ad meam internam quietem attinet, quodque plurimi facio, ego mihi ipſi conſcius ſum illas omnes ex meo reperiſſe, & quicumque me noverit, idem credet: deinde quidquid alii credant, nihil me movet. Eximium illum voluptatis fructum, quem percipimus unuſquiſque in inventione veritatis, & pro qua tantum ſpeculor, nemo a me auferet. De gloria, quam per contentiones & controverſias acquirere debeam, minime ſollicitus ſum; propterea quod non tantum unam, ſed & omnes demonſtrationes illas, ſi quis volet, concedere paratus ero, dummodo per injuriam non eripiat.* Queſto non è lo ſtile di un impoſtore, che cerchi di uſurparſi la gloria altrui, ma di un uom ſaggio e modeſto, che vive ſicuro ſul teſtimonio della ſua coſcienza. E la riſpoſta, che gli fa il P. Merſenno, ci moſtra, che queſti era perſuaſo della ragione del Torricelli; perocchè gli ſcrive, ch'ei ſi ſtupiva, che alcuno voleſſe contraſtargli le ſue ſcoperte, che era veriſſimo tutto ciò, che il Torricelli ſcriveva, che non poteva negare, che anche il Roberval aveſſe dimoſtrata in altra maniera la coſa medeſima, ma che il Torri-

Digitized by Google

celli l'avea preceduto, e che non credeva che il Roberval fosse per fargli il minimo torto. Ma basti ciò di questa contesa, e torniamo alle opere, e alle invenzioni del Torricelli.

XXII. Il Torricelli stese le sue ricerche a' fluidi, e scrisse del loro moto. Ma benchè anche su questa parte della Fisica egli spargesse non poca luce, non giunse però ad uguagliare la fama del P. Ab. Castelli suo Maestro, di cui diremo tra poco. Più bella e più gloriosa al nome del Torricelli fu la scoperta ch'ei fece della cagione della sospensione de' liquidi ne' tubi. Era già noto questo fenomeno, e l'antica Filosofia ne avea fissata per cagione l'orror del vuoto. Il Galileo benchè avesse conosciuta la gravità dell'aria, e benchè avesse scemato alquanto di forza all'orrore del vuoto, non ebbe però coraggio di sbandirlo del tutto. Era riservata tal gloria al Torricelli, il quale non solo fu il primo a farne l'esperienza, ma ancora a spiegarla per mezzo della pressione dell'aria, di che si portan dal Dati nella più volte citata lettera evidentissime pruove tratte dalla lettera da lui scritta nel 1644. all'Ab. Michelagnolo Ricci, poi Cardinale; e nella risposta da esso fattagli. La stessa lode dà al Torricelli l'Inglese Wallis in una sua lettera al Principe Leopoldo de' Medici scritta nel 1670., in cui afferma che questa sola scoperta avea cambiata quasi interamente la Fisica, come era stata cambiata la Medicina da quella della circolazione del sangue (1). In fatti nel 1743. Giorgio Mattia Bose Professore nell'Università di Vittemberga in Sassonia celebrò l'anno secolare dell'invenzion del Barometro con una Orazione in lode del Torricelli, considerandola come una delle Epoche alla moderna Filosofia più gloriose (2). Fu dunque incontrastabilmente il Torricelli l'inventor del Barometro, ossia dello stromento, con cui si misura la gravità dell'aria, e questa sola invenzione potrebbe renderlo immortale ne' fasti della Filosofia. Non meno che in questa fu il Torricelli insigne nella Matematica pura, e vedremo tra non molto, ch'egli perfezionò il Metodo degli Indivisibili trovato dal P. Cavalieri. Ei fu innoltre spertissimo nella fabbrica delle Lenti pe' Cannocchiali, i quali furono da lui perfezionati non poco; e uno di essi lungo 18. braccia era appresso al Gran Duca Ferdinando de' Medici (3); e prese ancora prima d'ogni altro a fabbricar certi micro-

(1) Lettere ined. d'uom. Ill. T. I. p. 321. p. 1. &c.
(2) Calogerà Bacd. d' Opusc. T. XXXII. (3) Lettere ined. T. II. p. 257.

Digitized by Google

croſcopj con palline di vetro lavorate alla lucerna, i quali ingrandivano mirabilmente gli oggetti. Intorno a' quali lavori del Torricelli veggaſi la vita di queſto ingegnoſo Filoſofo premeſſa dal Sig. Tommaſo Buonaventuri alle Lezioni Accademiche di eſſo ſtampate in Firenze nel 1715., e l'eſtratto, che n'è ſtato dato nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Queſte lezioni medeſime ſono una nuova teſtimonianza dell'ingegno e del ſapere del Torricelli, e aſſai maggiori ne avremmo, ſe veniſſero alla luce molte opere inedite da lui compoſte, che or ſi conſervano preſſo il Sig. Senator Nelli (2), e ſe una troppo immatura morte non l'aveſſe sì preſto rapito al Mondo.

XXIII. Un altro non meno illuſtre ſcolaro del P. Ab. Caſtelli, cioè Giannalfonſo Borelli illuſtrò egregiamente la Statica e la Meccanica, e in un punto ſingolarmente, che da niuno ancora era ſtato trattato cioè intorno al movimento degli animali. Oltre le notizie, che di lui ci hanno date il C. Mazzucchelli (3), una copioſa vita ſcritta con eſattezza al pari, che con eleganza ne abbiamo di freſco avuta dal celebre Monſignor Angiolo Fabroni (4), da cui trarremo in breve le coſe più importanti a ſaperſi. Il Borelli non fu di patria Meſſineſe, come da molti ſi dice, ma Napoletano, e figlio di Michele Alonzo, e di Laura Borello, dalla qual preſe il cognome; e da eſſi nacque nel Caſtelnuovo di Napoli a' 28. di Gènnajo del 1608. della qual epoca però diremo ſul fine di queſto paragrafo. Perciò il Mongitore ſaggiamente lo ha eſcluſo dalla ſua Biblioteca degli Scrittor Siciliani (5). In età ancor giovanile paſsò a Roma, ove alla ſcuola del P. Ab. Caſtelli sì felicemenre ſi avvanzò negli ſtudj della Filoſofia e della Matematica, che fu chiamato Profeſſore di Matematica in Meſſina e poſcia fu ancora da que' Magiſtrati a pubbliche ſpeſe inviato in Italia, perchè viaggiando ſempre più ſi iſtruiſſe. Giunto a Firenze ebbe il dolore di vederſi tra non molto rapito il gran Galileo, della cui converſazione avea cominciato a godere. Tornato in Sicilia, all'occaſione delle febbri maligne, dalle quali fu quell'Iſola travagliata negli anni 1647. e 1648, ſcriſſe un trattato Italiano ſu queſto argomento, che non è però il libro, che a lui faccia maggior onore. Benchè in Meſſina ei foſſe ſommamente onorato, fino ad eſſere aſcritto alla Nobiltà, accettò di buon animo nondimeno l'invito, che gli fu fatto di andarſene a Piſa ad occupar la

(1) T. XXX. p. 111.
(2) Nov. Lett. di Fir. An. 1750. p. 593.
(3) Scritt. Ital P. II. T. III. p. 1709.
(4) Vitae Ital. doctrin. excell. Dec. IV. p. 308. &c.
(5) Vol. II. Append. p. 51.

Digitized by Google

Cattedra di Matematica, collo ſtipendio di 350. ſcudi, e vi giunſe ſul cominciar di Febbrajo del 1656. Poco felice fu il primo ingreſſo del Borelli alla ſua Cattedra; perciocchè gli Scolari udendolo recitare la ſua Prelezione ſenza eleganza di ſtile, in cui mai non eraſi eſercitato, ſenza grazia di pronunzia e di geſto, ſenza felicità di memoria, annojati diederſi a ſtrepitare per modo, che ei non potè finire la ſua Orazione. Preſto nondimeno conobbeſi il valentuomo ch'egli era, e il concetto del ſaper del Borelli divenne ſempre maggiore tra gli Scolari e tra' dotti. Ei fu cariſſimo al Gran Duca Ferdinando II., e al Principe Leopoldo, e da queſto fu ſcelto tra' membri dell'Accademia del Cimento, di cui diremo più ſotto. Le eſperienze pubblicate ſotto il nome di queſta sì illuſtre adunanza furono in gran parte opera del Borelli. Egli perfezionò il ſiſtema del Torricelli intorno alla preſſione dell'aria. Egli eſaminò la natura, e le proprietà dell'acqua gelata. Egli con replicate ſperienze rigettò la leggerezza poſitiva Peripatetica. Queſte ſperienze furono in gran parte da lui pubblicate nella ſua opera *de motionibus naturalibus a gravitate pendentibus* ſtampata nel 1670., e al Principe Leopoldo diſpiacque, che il Borelli le aveſſe come ſue proprie date alla luce, volendo egli che uſciſſero ſotto il nome dell'Accademia. Ma il Borelli era uom fermo nella ſua opinione, impaziente della Critica, facile a ſdegnarſi, e a venire a conteſa con chi che foſſe. E alcune ne ebbe principalmente col Viviani, delle quali diremo, ove ſi dovrà ragionare dell' Opere Matematiche di amendue. Nè quì ſi contenne l'ingegno di queſto profondo Filoſofo. Ei promoſſe ancora gli ſtudj dell'Anatomia, e della Medicina, e a lui non poco ſi dee di quel gran lume, che fu queſte ſcienze diffuſero il Malpighi e il Bellini. Nell'Aſtronomia fu verſatiſſimo, e vedremo fra non molto, quanto eſſa gli ſia tenuta. La ſtima, di cui godeva in Piſa il Borelli; non potè ivi fermarlo oltre a undici anni. Nel Marzo del 1667. chieſe il ſuo congedo per tornare all'Univerſità di Meſſina, e l'ottenne. E benchè egli recaſſe a preteſto l'inſalubrità di quel clima, fu chiaro abbaſtanza, che il ſuo umor incoſtante ne era il vero motivo. E un fatto particolare, che ſi racconta in certe ſue Memorie inedite dal Cav. Antonfranceſco Marmi citate dal Senator Nelli, pare che a ciò gli deſſe l'ultima ſpinta: *Il Dottor Antonio Uliva di Reggio di Calabria*, dice egli (1), *ſi licenziò dal-*

(1) Nelli Saggio Letter. p. 116. not. 1.

Digitized by Google

dalla Corte di Toscana; poichè trovandosi in Pisa col Borelli, dove la Gran Duchessa faceva in palazzo non so qual festino di ballo, non furono da quei Tedeschi cotti dal vino lasciati non solo entrare nella sala, ma precipitosamente respinti indietro; e il Borelli fu anche rincorso coll' alabarda alzata giù per le scale, per il che sdegnato, e per altre cause si licenziò, e poco dopo fece il simile l' Uliva. Tornato a Messina il Borelli si vide accolto con somma allegrezza, e onorato come al suo merito si conveniva. Essendo in quell' Isola seguita una memorabile eruzione del Mongibello nel 1669., egli ad istanza del Principe, e allor Cardinale, Leopoldo, e della Real Società di Londra, a cui avea avuto l' onore di essere ascritto, ne scrisse e ne pubblicò in Latino la Storia, e la spiegazione. Scorse ancora gran parte dell' Isola osservandone attentamente le antichità, e le cose più degne della considerazion di un Filosofo. Accadde frattanto la sollevazion di Messina nel 1674., e il Borelli accusato di avere nella sua scuola destato co' suoi discorsi il fuoco della sedizione, ne fu esiliato. Ritirossi allora a Roma, ove dalla Reina Cristina fu amorevolmente accolto, e ammesso nella sua Accademia, in cui recitò molte Dissertazioni; e convien dire, ch' ei fosse allora ridotto a uno stremo bisogno, poichè per ottenere le grazie della Reina, che era persuasa delle verità dell' Astrologia Giudiciaria, una Dissertazione scrisse in difesa della medesima. Un suo Servidore, che lo spogliò d' ogni cosa, il condusse a miseria sempre maggiore, talchè gli convenne ritirarsi a viver tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie, per guadagnarsi il vitto coll' istruire que' giovani Religiosi nella Matematica e nella Filosofia, ed ivi per ultimo con segni di singolare pietà finì di vivere l' ultimo giorno del 1679., in età, come dicesi nell' Iscrizion sepolcrale, di 75. anni, il che io non so come si accordi coll' epoca della sua nascita fissata al 1608. secondo i monumenti prodotti da Monf. Fabroni (1). In essi però io avverto, che è nominato non Giovanni Alfonso, ma Gianfrancesco Antonio, che fu forse fratello del nostro, e nato alcuni anni più tardi.

XXIV. Io ho già accennate alcune opere del Borelli, e di tutte ci han dato il Catalogo il C. Mazzucchelli, e Monf. Fabroni. Scorgesi in esse il vasto ingegno, e l' universale erudizione di questo dotto Filosofo, perciocchè in essa egli abbraccia l' Astronomia, la Matematica, l' Anatomia, la Storia Na-

(1) Lettere ined. T. I. p. 280.

Digitized by Google

Naturale, la Medicina. Ma quì dobbiamo esaminare principalmente ciò ch'egli ha lasciato scritto intorno alla Statica e alla Meccanica. Lasciando ora da parte le due opere su'moti, che dipendono dalla gravità, e sulla forza della percossa, (le quali pure son piene d'ingegnose ricerche, e benchè talvolta ei si abbandoni alquanto alle ipotesi, e stabilisca certi principj che sono stati poi rigettati) diremo solo di quella, che trall'opere del Borelli è la più accreditata, cioè quella *de Motu Animalium*. Molti anni spese egli in comporla, ma le molte sperienze, che gli convenne fare, e le vicende, alle quali fu egli soggetto, non gli permisero di compirla, che sul fin della vita. Sul principio del Dicembre del 1679. offrì egli finalmente alla Reina Cristina l'opera pronta alle stampe, e quella magnanima Principessa volle farne tutta la spesa. Ma appena erane cominciata l'edizione, che il Borelli morì, dopo aver raccomandata l'opera sua al P. Carlo Giovanni da Gesù, che era allor Generale delle scuole Pie, e che di fatto attese con sommo impegno a compirla; benchè non si trovasse chi avesse coraggio di dar l'ultima mano a qualche passo, che dal Borelli non era stato finito. Così ne fu la prima parte stampata nel 1680., e la seconda l'anno seguente, e se ne fecer poscia molte altre edizioni. Nella prima egli spiega tutti gli esterni volontarj moti degli animali; nella seconda tutti gli interni, che son necessarj. Ognun vede, qual vasto campo sia questo, e quante belle quistioni si offrano a un ingegnoso Filosofo. Tutto lo corre felicemente il Borelli, ed esaminando ogni cosa co'lumi della sperienza, e della ragione ci dà una delle più belle, delle più dotte, e insieme delle più dilettevoli opere, che sianfi mai vedute uscire alla luce. Benchè alcuni errori vi siano poi stati scoperti, tutti i più gran Filosofi nondimeno l'han rimirata come opera originale. Gli elogi; de' quali essa è stata onorata, si possón vedere accennati o riferiti da'due suddetti Scrittori, ed è glorioso al Borelli quello singolarmente del gran Boerahave, il quale afferma, che un Medico il quale sia privo de'lumi di questa sì grande e incomparabile opera, dee necessariamente brancolar tralle tenebre (1). Pietro Chirac uomo dotto l'ebbe in tal pregio, che nel suo testamento assegnò certi fondi, perchè nell'Università di Montpellier s'istituisse una Cattedra, nella quale l'opera del Borelli si spiegasse pubblicamente. Bello è ancora un breve tratto di una Dis-

(1) Stud. Med. P. VII. de Anatom Sect. III. C. III.

Digitized by Google

Dissertazion del Borelli pubblicato da Monsig.Fabbroni, in cui spiega in qual maniera potessero esser composte le triremi, e le quadriremi degli antichi, e come questi diversi ordin di remi potessero agevolare il viaggio delle galee. Anche l'Idraulica fu dal Borelli illustrata, e oltre ciò ch' ei ne dice in altre sue opere, scrisse alcuni Discorsi sulla Laguna di Venezia, sullo stagno di Pisa, e sopra altre cose idrostatiche, che si hanno alla stampa (1). Ma in ciò, come il Torricelli, ei non giunse ad uguagliare la fama del suo valoroso Maestro il P. Ab. Castelli, di cui è tempo che passiamo ora a parlare.

XXV. Scarse notizie abbiam della vita di questo dottissimo uomo; e il P. Ab. Armellini, da cui poteansi aspettar più distinte, non ha forse in ciò soddisfatto alla comune espettazione. Ei narra (2), che il Castelli nato in Brescia di antica e nobil famiglia, entrò nell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero de' SS. Faustino e Giovitta di quella Città a' 4. di Settembre del 1595. Della vita da lui condotta ne' primi trent' anni, dacchè ebbe vestito quell' abito non abbiamo contezza. Ma una lettera a lui scritta dal Galileo a' 30. di Dicembre del 1610. (3) ci mostra, che allora il P. Castelli vicino a venire a Firenze. *Ho con grandissimo gusto sentito*, gli scrive egli, *il suo pensiero di venire a stanziare in Firenze, il quale mi rinnova la speranza di poterla ancor godere e servire per qualche tempo*. E sulla fine: *Orsù venga a Firénze, che ci godremo, e avremo molte cose nuove e ammirande da discorrere*. Questa lettera stessa ci fa vedere quanto fosse già il Castelli versato nell'Astronomia, e con qual piacere gli comunicasse il Galileo le sue scoperte. E' probabile che poco appresso il P. Castelli passasse a Firenze, e che ivi si desse discepolo al medesimo Galileo. Io non so su qual fondamento il P. Armellini affermi, ch' ei fu Maestro di Matematica del Gran Duca Ferdinando II. prima di passare all' Universita di Pisa. A questa fu egli chiamato, perchè ivi occupasse la Cattedra di Matematica nel 1615. e vi stette fino al 1625. come si afferma da Monsig. Fabbroni (4). In quel frattempo ei coltivò sempre più l'amicizia del suo Maestro ed amico, e sotto la scorta di sì grand' uomo fece maravigliosi progressi nella Matematica e nella Filosofia. Sotto il nome di esso uscì l'Apologia del Galileo contro le Censure

(1) Raccolta d' Autori del moto dell'acque. Fir. 1723. T. I.
(2) Biblioth. Bened. Casin. Vol. I. p. 92.
(3) Oper. T. II. p. 45.
(4) Lettere ined. T. I. p. 78. not. 1.

Digitized by Google

re di Lodovico dalle Colombe, e di Vincenzo di Grazia, della quale però abbiamo veduto, che fu principalmente autore il Galileo medesimo. Alcune osservazioni ancora egli scrisse sulla Bilancetta Idrostatica del suo Maestro (1), e ne abbiamo oltre ciò un'altra lettera a comprovar quella scritta dal Galileo sulla stima di un Cavallo secondo la proporzion Matematica (2). Nel 1625. fu dal Pontefice Urbano VIII. chiamato Professore a Roma, benchè altri ciò differiscano al 1628., ed ebbe la Cattedra di Matematica nella Sapienza collo stipendio di 150. poi di 200. scudi (3). Nè cessò egli perciò di coltivar l'amicizia del suo Galileo, come ci mostrano due lettere ad esso scritte, una nel 1639, sul modo di misurare le gocciole cadenti sopra una data superficie (4), l'altra nel 1640. su alcune osservazioni fatte intorno a Saturno (5). Questa ultima ci dimostra, che il P. Castelli avea allor proccurato di poter tornare a Firenze; ma che la cosa non avea avuto effetto: *Non posso al vivo esprimere*, scrive egli, *tutto quello che è passato intorno al mio negozio della licenza proccurata di venire a Firenze, ma spero ancora che un giorno V. S. Molto Illustre resterà maravigliata. Basta: non si poteva fare più di quello che si è fatto, mi conviene abbassar la testa, ed avere pazienza: piace così a Dio; dee piacere ancora a me*. E che il P. Castelli fosse fin da' primi suoi anni di molto ajuto al Galileo nelle sue osservazioni Astronomiche, ce ne ha lasciata memoria il Galileo medesimo nella seconda lettera da lui scritta nel 1612. al Velsero sulle Macchie Solari, in cui parlando del modo di disegnar giustamente le dette Macchie per mezzo di una carta bianca e piana posta incontro al vetro concavo del cannocchiale rivolto al Sole, e quattro o cinque palmi da esso lontana, dice che un tal modo è stato ritrovato da un suo discepolo *Monaco Cassinense nominato D. Benedetto Castelli famiglia nobile di Brescia, uomo d'ingegno eccellente, e, come conviene, libero nel filosofare* (6). Ma il principale studio del P. Ab. Castelli fu quello del movimento delle acque, del quale studio ei si può dir con ragione fondatore e padre. Fin dal 1628. pubblicò egli in Roma le due opere, che tanto nome gli hanno in questa materia acquistato, cioè *la Misura dell'acque correnti*, e *le Dimostrazioni Geometriche della misura dell'acque correnti*, le quali dopo più altre edizioni sono state di nuovo inserite nella Raccolta degli Auto-

(1) Galil. Oper. T. I. p. 586.
(2) Ivi III. p. 377.
(3) Caraffa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 395.
(4) Galil. Oper. T. III. p. 353.
(5) Ivi T. II. p. 83.
(6) Ivi p. 103.

Digitized by Google

tori, che trattano di tale argomento, ſtampata in Firenze (1), inſieme con diverſi altri Trattati finallora inediti dello ſteſſo P. Caſtelli ſulla Laguna di Venezia, ſul Fiume morto, ſulla bonificazione delle paludi Pontine, ſulle bonificazioni del Bologneſe, Ferrareſe, e Romagnolo, ed altre operette di ſomigliante argomento. Il Guglielmini, di cui tra poco ragioneremo, benchè in alcune coſe impugni il P. Caſtelli, confeſſa però, che egli è ſtato il primo ad applicare la Geometria al moto dell' acque (2). Il Montucla lo chiama il creatore di queſta parte dell' Idraulica, e dice, che il Libro della *Miſura dell' acque* è poco conſiderabile pel volume, ma prezioſo per la ſoda e giudizioſa dottrina, che in eſſo contienſi (3). E con ſomiglianti eſpreſſioni ne parlano tutti que', che hanno preſo a trattare queſta difficil materia. Il Fabbretti ha ripreſo il Caſtelli (4), perchè ſi ſia uſurpata una gloria non ſua, e vuol perſuaderci, che Seſto Giulio Frontino ſcriveſſe a maraviglia ſu queſto argomento. Ma ognun ſa, quanto poco di Geometria ſapeſſero gli antichi Latini, e io non ſo quale delle dimoſtrazioni del P. Caſtelli ſi poſſa trovare in quell' antico Scrittore. Io non ſo pure di qual altra opera parli il P. Abate Caſtelli in una ſua lettera al Principe Leopoldo de' Medici ſcritta nel 1642. (5); a cui egli la offre, e mandala Manoſcritta. Eſſa non può eſſer quella *della Miſura delle acque correnti*, perciocchè già da molti anni era ſtata ſtampata. Forſe è quella ſulla Laguna di Venezia, perciocchè ei dice di averla ſcritta *con penſiero di ſervire la Sereniſſima Repubblica di Venezia, di cui ſon vaſſallo*. Di alcuni altri Opuſcoli, che ſe ne hanno alla ſtampa, ſi vegga il citato P. Armellini, il quale avverte, che oltre l'inſegnare il modo di regolar le acque, il P. Caſtelli poſe ancora in pratica i ſuoi medeſimi inſegnamenti, ſingolarmente col riparo fatto al Lago di Perugia. Alcuni altri Opuſcoli, e alcune lettere inedite del P. Ab. Caſtelli ſono ſtate inſerite nella Raccolta degli Scrittori ſul moto dell'acque pubblicata in Parma per opera del Ch. P. Priore D. Andrea Mazza Monaco Caſineſe (6). Egli morì in Roma nel 1644. laſciando immortal memoria di ſe medeſimo non ſolo nelle ſue opere, ma ancora ne' valoroſi diſcepoli, ch' ei venne formando, tra' quali ottennero gran nome il Torricelli, e il Borelli, da noi già rammentati, il P. Cavalieri, di cui poſcia diremo.

(1) T. I.
(2) Praef. ad Menſur Aquar. Fluent.
(3) Hiſt. des Mathem. T. II. p. 277. ec.
(4) De aquis et aquaeduct. Rom. Diſſer. II. p. 127.
(5) Lettere ined. T. I. p. 77.
(6) T. IV.

Digitized by Google

XXVI. Benchè non ſoglia annoverarſi tra gli Scritiori più illuſtri in materia d'acque, è nondimeno meritevole di onorata menzione Don Famiano Michelini. Ei fu dapprima Scolopio, e chiamoſſi allora Franceſco da S. Giuſeppe, e con queſto egli ſi ſottoſcrive in una ſua lettera al Principe Leopoldo ſcritta da Piſa nel 1647. (1). Ma io non ſo, quand'egli deponeſſe quell' abito rimanendo Prete ſecolare. Narra egli ſteſſo, che fin dal 1635. egli era venuto alla ſervitù della Caſa de' Medici, e vi ſtette più anni leggendo le Matematiche in Piſa, e iſtruendo anche in eſſi il Principe Leopoldo (2). Nel 1659. veggiamo ch'egli era in Patti Città nella Sicilia preſſo Meſſina (3), nè trovò a qual occaſione ei colà ſi recaſſe. Tornoſſene però preſto in Toſcana, e ſu gli ultimi anni di ſua vita in Firenze, ove anche morì a' 10. di Gennajo del 1665. ſecondo l'uſo Fiorentino, cioè del 1666. ſecondo il comune d'Italia. Il C. Magalotti annunciando tal morte a Ottavio Falconieri, *S'è perduto*, dice (4), *un grand' uomo appunto quando era in ſul farſi conoſcere. La maggior parte delle ſue invenzioni ſe ne ſono ite con lui, non avendo egli fidato alla penna coſa veruna. Qualche ſpeculazione conferì jeri al Sig. Borelli, il quale mi diſſe, che poco avea potuto ritrarne, avendolo avuto a raccorre a grandiſſimo ſtento nell' agonia della morte. Io non ſo in che materia; ma credo che ſiano i rimedj della Laguna di Venezia.... Credo ancora che gli conferiſſe il modo di medicare i porti infeſtati dallo ſcirocco e da qualche altro vento.* Veggiamo in fatti, che il Principe Leopoldo gli avea data ſperanza di fargli aver da Venezia cento mila ſcudi, ſe trovava il rimedio a quelle lagune (5) e ch' ei luſingavaſi di averlo trovato per mezzo di certi raſtrelli, con cui ſmuoverne il fondo, e ſollevarne il fango, col qual mezzo pure ei penſava di ſanare il porto di Meſſina, non avvertendo, che altra coſa era l'uſare di un tal rimedio in un letto di poca eſtenſione, e l'uſarlo in un ampio porto, e in una laguna di varie miglia. Vuolſi però, che de' lumi del Michelini ſi valeſſe il Borelli nella ſcrittura che ſcriſſe ſulle dette lagune da noi accennata. Le Lettere del Michelini pubblicate da Monſ. Fabbroni (6) ci moſtrano, ch' ei fu ancor conſultato intorno a' ripari dell' Arno, e intorno a un taglio, che del Fiume medeſimo dovea farſi o ſopra, o ſotto Piſa. Ma egli affaticoſſi principalmente intorno alla ſua opera del-

(1) Lettere ined. T. I. p. 167.
(2) Ivi p. 275.
(3) Ivi p. 2.
(4) Lettere Famigl. T. I. p. 119s
(5) Lettere ined. T. I. p. 179.
(6) Ivi p. 168. ec.

Digitized by Google

della direzione de' fiumi. Eran già molti anni, dacchè il Michelini avea promessa quest'opera; e il Principe Leopoldo non veggendola mai pubblicare, se ne sdegnò alquanto con lui, e fecegli intendere, che nulla sperasse dalla Corte, se non pubblicavala; e gli fece poscia ordinare, che tutto ciò che in tal materia avea scritto dovesse consegnarlo tosto in mano al Borelli, com'egli fece nel Dicembre del 1662. (1). Essa finalmente uscì alla luce in Firenze nel 1664. Ma benchè provasse l'ingegno, e il sapere nelle Matematiche del suo autore, non soddisfece abbastanza a' dotti, singolarmente pel falso principio stabilito dal Michelini, che l'acqua de' fiumi poco o nulla premesse contro le sponde, principio, che fu giustamente oppugnato da Ottavio Falconieri, e da Michelangiolo Ricci, e che poco felicemente fu dal Borelli difeso (2). Il Michelini non sol fu Matematico, ma Medico ancora, e lusingossi di aver trovato un segreto per vincer le febbri terzane, semplici, e doppie, e ancor le continue, il quale in somma consisteva nell'uso di molto agro di limoni, d'aranci, o d'agresto, accompagnato da bibite d'acqua fresca, senza prendere altro cibo, che pappa cotta nell'acqua con poco sale. Per questo segreto egli scrive (3), che gli erano stati esibiti in Sicilia fino a' dieci mila scudi, s'egli avesse voluto renderlo pubblico. Ma egli il mandò al Principe Leopoldo, da cui è probabile, che ne avesse onorevole ricompensa. Questo rimedio però, benchè ottimo, era troppo semplice per poter esser pregiato, e il Michelini fu per esso da molti deriso, come anche pel gran lodar ch'ei faceva la Medicina Statica del Santorio, fino ad esser per disprezzo chiamato il *Dottor Staderone*. Nella Libreria Nani in Venezia conservansi in Codice a penna alcuni *Discorsi sopra la sanità* del Michelini, ne' quali egli parla a lungo di questo suo rimedio, e tratta assai bene altre quistioni di Medicina (4).

XXVII. Ma a niuno tanto dovette in questo secolo la Scienza dell'acque quanto a Domenico Guglielmini. Di questo dottissimo uomo abbiamo un elogio nel Giornale de' Letterati d'Italia (5), e un altro nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi (6), e ne abbiamo ancora la vita scritta dal Dott. Morgagni, e premessa all'edizione dell'opere di esso fatta in Ginevra nel 1719., e inserita poi da Monf. Fabbroni nelle sue Vite de' dotti Italiani (7).

(1) Ivi p. 174. 176.
(2) Ivi p. 127.
(3) Ivi p. 168.
(4) Codici Ital. della Libr. Nani p. 63. ec.
(5) T. III.
(6) An. 1710. (7) Dec. I. p. 42.

Digitized by Google

Era il Guglielmini di origine Novareſe, ma nato in Bologna a' 27. di Settembre del 1655., ove già da circa cent'anni eraſi ſtabilita la ſua famiglia. Ebbe la ſorte di avere a ſuoi Maeſtri due celebri Profeſſori Geminiano Montanari, e Marcello Malpighi, e unendo felicemente in ſe ſteſſo gli ſtudj di amendue nella Matematica, nell' Aſtronomia, e nella Medicina, fece lieti e non ordinarj progreſſi. In età di ſoli 30. anni fu deſtinato dalla ſua patria a ſopraindere a' fiumi del Bologneſe, e poco appreſſo ei fu nominato pubblico Profeſſore d'Idrometria in quella Univerſità, Cattedra in grazia di eſſo nuovamente fondata. Nel 1698. paſsò all'Univerſità di Padova alla Cattedra di Aſtronomia, e di Matematica collo ſtipendio di mille fiorini, e perchè il Guglielmini non meno era eccellente nella Medicina, che nella Matematica, e di queſta valeaſi a perfezionar quella, l'anno 1702. fu trasferito alla Cattedra Medica, e due anni appreſſo gli fu accreſciuto di 300. fiorini l'uſato ſtipendio. Frattanto la fama del Guglielmini ſparſa per ogni parte il fece iſtantemente richiedere da molti Principi, e apna v'era lavoro d'acque in Italia, che ſi doveſſe intraprendere, a cui egli non foſſe chiamato. I Gran Duchi di Toſcana, i Duchi di Mantova, di Modena, e di Parma, il Pontefice Clemente XI., la Repubblica Veneta, e quella di Lucca di lui più volte ſi valſero, e molto ſingolarmente fu adoperato nella gran controverſia delle acque delle tre Legazioni. Le Acccademie di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Londra, lo annoverarono tra'loro membri, e da tutti ebbe que' contraſſegni di ſtima, che al raro ſuo merito eran dovuti; merito da lui conſeguito non ſolo coll'eccellente ingegno di cui era dotato, ma anche coll'indefeſſo ſuo ſtudio, per cui non laſciava paſſar momento, che inutilmente non impiegaſſe. Egli giunſe in età ancor freſca cioè di ſoli 54. anni al fin de' ſuoi giorni in Padova a' 12 di Luglio del 1710., e fu pianto da tutti i dotti, che non ſol lo ſtimavano pel molto ſuo ſapere, ma lo amavano ancora pe' ſuoi egregi coſtumi. Io non mi tratterrò a parlare nè delle opere Aſtronomiche del Guglielmini, nè delle Mediche, perciocchè, benchè eſſe ancora ſiano pregevoliſſime, non contengon però tai nuove e luminoſe ſcoperte che poſſan baſtare a rendere immortale il nome del loro Autore. Ma la Scienza dell'Acque, s'ei non ne fu il primo Fondatore, poichè in ciò avealo preceduto il P. Abate

(1) T. I. p. 476.
(2) Hist. des Scienc. Exact. p. 323.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 434. ec. Ginanni Scritt. Ravenn. T. II. p. 53.

Digitized by Google

te Caſtelli, fu però da lui eſteſa e riſchiarata, e confermata per modo in diverſe ſue opere, e ſingolarmente nel *Trattato Fiſico-Matematico della Natura de' Fiumi* ſtampato in Bologna nel 1697., che eſſa ſi potè allor dire condotta alla ſua perfezione. *Queſt' Opera*, dice il Montucla (1) *più originale della prima* (cioè di quella intitolata *Aquarum fluentium Menſura* già pubblicata dal Guglielmini) *e piena di un gran numero di nuove vedute, non meno ingegnoſe che utili, ed è degna di eſſere meditata da tutti quelli che, o per genio, o per obbligo del loro impiego coltivano queſta parte dell' Idraulica*. A me par poco eſatto il confronto, che fa M. Saverien tra 'l Guglielmini e 'l Paſcal (2), dicendo che l'opera dell' Italiano non fu tanto ſtimata, quanto quella del Franceſe ſull' Equilibrio de' Liquori. Perciocchè il Paſcal altro finalmente non fece, che trattar generalmente del detto Equilibrio, laddove la ſcienza de' fiumi ſpiegata dal Guglielmini ha una eſtenſione di gran lunga maggiore. E inoltre M. Saverien ſi moſtra aſſai mal iſtruito nelle opere di queſto Scrittor Italiano, perciocchè ei nomina ſolo quella della Miſura dell' acque, e non fa motto di quella tanto più celebre della Natura de' Fiumi.

XXVIII. Oltre queſti più illuſtri Scrittori, molti altri ne ebbe in queſto genere la noſtra Italia, altri più antichi del P. Caſtelli, e del Guglielmini, altri loro contemporanei, che illuſtrarono lo ſteſſo argomento, e benchè non otteneſſero fama uguale a quella di que' dottiſſimi Matematici, meritan però eſſi ancora di non venire dimenticati. Giambatiſta Aleotti natio di Argenta ſul Ferrareſe, prima ſemplice Muratore, poi Ingegnere Architetto, adoperato da molti Principi Italiani in diſegnar fabbriche, e in far ripari a' fiumi, e morto in Ferrara nel 1630., pubblicò nel 1601. un' opera intorno al modo di prevenire la ſommerſione del Poleſine di Rovigio, e la rovina dello Stato di Ferrara, riſpondendo a una Scrittura ſullo ſteſſo argomento l' anno innanzi pubblicata da Ceſare Mengoli Ravennate (3), e molte lettere inoltre di queſto celebre Matematico, ſcritte al Duca Ceſare d'Eſte, e a' Miniſtri di eſſo in materie d'acque conſervanſi in queſto Ducale Archivio. Le famoſe controverſie ſulle acque delle tre Legazioni ſulle quali il Guglielmini ancora avea ſcritto, furon parimenti l'oggetto delle ricerche di molti altri valoroſi Matematici Ita-

(1) T. I. p. 476.
(2) Hist. des Scienc. p. 323.
(3) V. Mazzuch. Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 434. &c. Ginanni Scritt. Ravenn. Tom. II. pag. 53.

Digitized by Google

Italiani. Molte di esse si leggono in una *Raccolta di varie Scritture e notizie concernenti l'interesse della Remozione del Reno dalle Valli* stampata in Bologna nel 1682. E molte altre inedite sullo stesso argomento ne ha questa Biblioteca Estense, cioè di Luigi Rossetti, di Michele Manfredi, del P. Agostino Spernazzati Gesuita, del P. Lucio Maria Paselli Certosino, di Giacomo Roscelli, di Carlo Pasetti e di altri. Molti altri presero particolarmente a parlare de' ripari del Tevere, e abbiamo su ciò più opere di Onorio Lunghi Milanese, di Cesare Domenichi Romano, di Filippo Maria Bonini, di Cosimo Ferdinando Muti, di Agostino Martinelli, di Cornelio Meyer. Altri Finalmente trattarono in generale delle direzioni, e de' ripari de' fiumi, come Onofrio Castelli, Giambatista Barattieri, Domenico Capra, Carlo Fontana. E nel numero di questi Scrittori dee riporsi anche il dottissimo Viviani, di cui però ci riserbiamo a parlare, ove diremo degli Scrittori di Matematica.

XXIX. Non meno che la Statica e la Meccanica, dee in gran parte all'Italia i suoi felici progressi, che in questo secolo fece l'Astronomia. Le grandi scoperte del Galileo furono come segnale, che invitò gli ingegni Italiani a imitarne l'esempio, e ad innoltrare con franco passo ne' nuovi Regni, ne' quali egli avea osato prima d'ogni altro di mettere il piede. Don Vincenzo Renieri Monaco Olivetano di patria Genovese fu uno de' più fidi discepoli di quel grand'uomo. Avea egli in addietro coltivata la Poesia, e dapprima nel 1628. avea pubblicato in Macerata un Poema Latino sulla distruzione di Gerusalemme, poscia in Genova nel 1635. una Favola Boschereccia Italiana intitolata *l'Adone*, ed io ho osservato, che nel titolo della prima opera ei si dice *Monaco Olivetano*, nella seconda si dice semplicemente *Vincenzo Renieri*, anzi nelle approvazioni egli è detto *il Sig. Vincenzo Renieri*. E forse egli volle allora comparire in pubblico, come secolare parendogli che ad un Religioso non convenisse lo scrivere su quell'argomento. Si volse poscia con più maturo consiglio all'Astronomia, e si diè scolaro, come ho detto, al Galileo, il quale, come narra il Viviani nella vita di esso, quando sulla fine del 1637. perdette la vista, a lui consegnò tutte le sue osservazioni sulle Stelle Medicee, acciocchè ne formasse le Tavole e l'Efemeridi, che doveansi poscia mandare agli Stati d'Ollanda pel fine da noi accennato poc'anzi. Il P. Renieri continuò sulla scorta degl'insegnamenti del suo Maestro a far nuove osservazioni, e della sua diligenza nel farle, e

del

Digitized by Google

del suo ingegno nel dedurne le conseguenze è pruova una lettera da lui scritta da Genova nel 1640. al Principe Leopoldo, in cui gliene comunica alcune. In essa egli gli spiega il suo desiderio di avere una Cattedra in Pisa: *Questa è, Serenissimo Signore, un' opera altrettanto degna, quanto fastidiosa; e il dovere seguitare molte notti senza chiuder mai occhio, siccome bene spesso mi è succeduto ne' due anni passati, toglie i migliori giorni della vita, e mi sforza ad andar con piede un poco più lento. Se mi fusse succeduto d' ottenere la Cattedra di Pisa, con l' ozio che non ha chi è, come son io, soggetto al coro, e ad altri esercizi della Religione, avrei sperato di terminare con più prestezza l' impresa ormai vicina al suo fine: non dispero però del buon esito, ed alla protezione di V. A. S. la raccomando, sicuro che l' utilità, che per la correzione delle Longitudini, è per trarne tutto il Mondo, ha bisogno dell' appoggio di Personaggio, che abbia quell' affetto, e cognizione di queste Scienze, che in altri che nella sua Serenis. Casa non riconosco, e tanto basta circa le stelle medicee.* E l' ottenne in fatti tra poco, ed egli era già sul punto di pubblicare le mentovate Efemeridi de' Satelliti di Giove, quando nel 1648. fu dalla morte rapito, e gli scritti tutti, non si sa per cui opera, ne furono involati. Una sola opera io ne veggo citata da M. Drouet (1), ma da me non veduta, nè da alcun altro indicata, cioè *Disquisitio Astronomica de Etruscarum antiquitatum fragmentis Scornelli prope Vulterram repertis*, stampata in Firenze nel 1638., nè io so, che cosa egli sentisse su quelle supposte antichità. Giambatista Odierna natio di Ragusa in Sicilia, e uomo nell' astronomiche Scienze dottissimo, e autore di moltissime opere di tale, e di altri argomenti (2), stese poscia e pubblicò nel 1656. in Palermo le Efemeridi de' detti Satelliti. Il Borelli ancora ne formò delle altre, e stampolle in Roma nel 1666. Ma amendue, e il primo singolarmente, presero molti errori; e la gloria di darle esatte era riserbata al gran Cassini. Il Borelli però come nella Meccanica, così anche nell'Astronomia era versatissimo, e oltre la lettera *sul movimento della Cometa del* 1664., *e l' Osservazione dell' Eccliss Lunare degli* 11. *di Gennajo del* 1675., che si hanno alle stampe, nelle lettere inedite pubblicate da Mons. Fabbroni, tralle quali molte ne ha del Borelli, trovansi frequentemente citate le diverse osservazioni Astronomiche da lui fat-

(1) Method. pour l'Hist. de M. Lenglet. T. XI. p. 500.

(2) Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 330.

Digitized by Google

fatte; e fra esse è da notarsi singolarmente, ch' ei fu il primo a predire, che ne' giorni 21. e 22. d' Aprile del 1662. Venere dovea comparire vespertina, e mattutina, benchè il Ciel nuvoloso non gli permettesse l'osservarla; la gloria della quale scoperta concedesi al Borelli anche dal valoroso Astronomo M. Monier (1).

XXX. Fra' valorosi Astronomi di questo secolo debbonsi annoverare due Gesuiti, il P. Giambatista Riccioli, e il P. Francesco Maria Grimaldi. Il primo era di patria Ferrarese nato nel 1598. e rendutosi Gesuita nel 1614., e, dopo aver per più anni insegnata tra' suoi la Filosofia e la Teologia ora in Parma, ora in Bologna, in quest' ultima Città finì di vivere a' 25. di Giugno del 1671. Il Catalogo delle molte opere da lui pubblicate si può vedere presso il Sotuello (2). Io dirò in breve di quelle sole, per le quali è degno di essere in questa Storia nominato con lode. Il suo Almagesto è una Raccolta di tutto ciò, che gli Astronomi in ogni tempo aveano pènsato, e scritto fino a' suoi giorni, opera, dice il Montucla (3), di cui si può dir veramente, che è un vero tesoro di erudizione, e di sapere Astronomico. Nella sua *Astronomia Nova* egli, o perchè fosse convinto della falsità del sistema Copernicano, o perchè piamente credesse il dover soggettare il suo ingegno alla condanna contro il Galileo fulminata, volle proporre nuove Ipotesi, colle quali si lusingò di spiegare tutti i celesti Fenomeni. Ma in ciò ei fece bensì conoscere di esser dotato di acuto e penetrante ingegno, ma non potè ottenere di aver molti seguaci. Ei prese ancora a combattere direttamente il sistema Copernicano con un suo Argomento Fisico-Matematico stampato in Venezia nel 1669. Una contesa Astronomica insorta a que' tempi diede occasione al Riccioli di scrivere un' altr' opera. Francesco Levera, che dall'Allacci (4), e dal Mandosio (5) è detto Romano, dal Rossotti è detto di origine Savojardo, ma allevato fin da fanciullo in Roma (6), autore di molte opere di diversi argomenti, e fralle altre di un Prodromo Latino su tutta l'Astronomia riformata, pubblicò nel 1664. un Dialogo, in cui faceasi a dimostrare, che la riforma del Calendario non era stata sì perfettamente eseguita a' tempi di Gregorio XIII., ch' esso non abbisognasse di nuo-

(1) Fabrooi Vitae Ital. Doctrin. Excell. Dec. IV. p. 351.
(2) Bibl. Script. Soc. Jesu p. 417. etc.
(3) T. II. p. 255.
(4) Apes Urbar. p. 146. Edit. Hambur. 1711.
(5) Bibl. Rom. Vol. II. p. 313.
(6) Syllab. Script. Pedam. p. 209.

Digitized by Google

nuova correzione. Il P. Riccioli persuaso, che la Correzion Gregoriana fosse, quanto potea bramarsi, esatta, ne scrisse l'Apologia, e le Vindicie che sotto il nome di Michele Manfredi furono stampate in Bologna nel 1666., e in questa sua disputa ebbe a se favorevole il sentimento del famoso Cassini. Il Levera replicò al Riccioli, e altre opere anche di altri Scrittori uscirono in tal materia, le quali però non produssero effetto alcuno, perciocchè il Calendario rimase qual era prima. Fondato su' suoi principj il Levera sostenne ancora in una Dissertazione stampata nel 1666., che in quell' anno la Pasqua non dovea celebrarsi nel mese d'Aprile, come secondo il Calendario Gregoriano era stato ordinato, ma a' 28. di Marzo. Ma le ragioni da lui addotte, benchè avessero molta forza, giunsero troppo tardi, perchè rimanesse tempo d'intimare al Mondo Cristiano l'anticipazion della Pasqua. Intorno a questa contesa son degne d'esser lette alcune lettere dell'Ab. Michelangiolo Ricci, e dello stesso Levera, dalle quali si trae anche notizia di altre opere di questo dotto Scrittore (1), e alcune altre ancora se ne annoverano dal Cinelli (2). Or tornando al P. Riccioli, ne abbiamo ancora la Geografia, e l'Idrografia Riformata, e parimenti la Cronologia Riformata, opere, la prima delle quali è piena di erudite ricerche, e la seconda ancora contiene notizie pregevoli, benchè quella del P. Petavio sia di lunga mano più dotta, e il Riccioli sia in essa caduto in molti e non piccioli falli. Il P. Francesco Grimaldi Bolognese di patria, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1632. in età di 19. anni, e morto in età ancor fresca nel 1663. (3) fu indivisibil compagno del P. Riccioli nelle Fisiche, e nelle Astronomiche osservazioni, e già abbiamo osservato, che amendue colle loro sperienze giovaron non poco a comfermare l'opinione del Galileo intorno alla caduta de' gravi. Ma due cose renderon più celebre il P. Grimaldi i nomi da lui imposti alle macchie Lunari i quali furono dagli Astronomi universalmente adottati a preferenza di quelli che già imposto avea loro l'Hevelio e la scoperta della diffrazion della luce, ch'egli il primo osservò, e con replicate sperienze illustratala, ne diede la spiegazione nel suo trattato *de lumine, coloribus, & iride* stampato poichè egli fu morto, nel 1665. (4). Egli osservò ancora la

(1) Lrtt. inedit. d' uom. ill. Tom. I. p. 132. 154. 138. 223. 224. 226.
(2) Biblioth. Volant. T. III. p. 188.
(3) Sotoell. L. c. p. 236.
(4) Montucla T. I. p. 603.

Digitized by Google

dilatazione de' raggi ſolari nel priſma, benchè non giugneſſe a ſpiegarne la diverſa refrangibilità. E qui ci ſia lecito di accennare il libro di Marcantonio de Dominis (autore, di cui abbiamo nel precedente Capo trattato) *de Radiis Viſus & Lucis* ſtampato in Venezia nel 1611. Alcuni gli danno il vanto di eſſere ſtato il primo a ſpiegare ſecondo le giuſte leggi dell'Ottica l'Arcobaleno, vogliono, che da lui toglieſſe il Carteſio la ſpiegazione dello ſteſſo fenomeno, ſolo migliorandola alquanto, e citano in lor favore il Newton, che queſta gloria concede al citato Scrittore (1). Ma io darò quì una pruova della mia imparzialità confeſſando ſinceramente, che dopo il diligente eſame, che di queſto libro ha fatto il dottiſſimo Ab. Boſcovich (2), parmi evidentemente conchiuſo, che il de Dominis cominciaſſe bensì ad aprire la via alla ſpiegazione di quel fenomeno, ma che foſſe ben lungi dal giunger dove poſcia arrivò il Carteſio, e più di lui il Newton, e che anzi in quel libro cadeſſe in non pochi errori, i quali il moſtran poco verſato nella Fiſica e nella Matematica.

XXXI. Non baſtava all'onor dell'Italia l'aver dato al Mondo nel Galileo il primo Fondatore e padre della moderna Aſtronomia. Da eſſa dovea ancor uſcire un altro gran genio, il quale facendo ſempre nuovi progreſſi in queſta vaſtiſſima ſcienza la conduceſſe a tal perfezione, che rimaneſſe dubbio, ſe più a lui foſſe ella tenuta, o al gran Galileo. Io parlo, come ognun vede, del famoſo Caſſini, il quale ſe dalla Francia fu rapito all'Italia, queſta potè compenſare il dolor di tal perdita coll'onore di vederſi richieſta dal più gran Re di quel ſecolo a cedergli un uomo, a cui confeſſava la Francia di non avere l'uguale. Nel parlare di lui, noi ci varrem dell'elogio, che ne ha fatto M. de Fontenelle (3), e della Vita che ne è ſtata inſerita nel Giornale de' Letterati d'Italia (4). Perinaldo picciol luogo della Contea di Nizza fu la patria di Giandomenico Caſſini, che ivi nacque agli 8. di Giugno del 1625. da Jacopo Caſſini, e da Giulia Croveſi. Prima in patria, poſcia in Genova alle Scuole de' Geſuiti iſtruito negli ſtudj dell'amena Letteratura, moſtrò per eſſi sì felice diſpoſizione, che ſtampandoſi ivi nel 1646. una Raccolta in lode di Luca Giuſtiniani Doge di Genova, egli giovane di 21. anni vi inſerì alcuni ſuoi Sonetti. Frattanto qualche libro

(1) Optic. L. I. P. II. Prop. IX.
(2) In Not. ad Noceti Poem. de Irid. not. 26.
(3) Hiſt. de l'Accad. 1713.
(4) T. XXVII. p. 91. etc.

Digitized by Google

bro d'Aſtrologia venutogli alle mani il ſeduſſe alquanto; credette di poter con eſſa far predizioni, le fece, e talvolta le vide avverate. Ma preſto ei conobbe la fallacia dell'arte, e l'opera di Giovanni Pico il diſingannò totalmente. Il piacere però dal Caſſini provato nel cotemplare le ſtelle in lui non ſi eſtinſe, anzi ſi fece maggiore, quando il volſe a più ſaggio fine. Il Marcheſe Cornelio Malvaſia Senator Bologneſe, intendentiſſimo nelle Scienze Aſtronomiche e nelle Matematiche, avendone avuta contezza, il traſſe a Bologna nel 1650., ove gli fu deſtinata, mentr'ei non contava che 25. anni di età, la Cattedra di Aſtronomia, che allora era vacante. Sulla fine del 1652. una Cometa apparſa diede occaſione al Caſſini di oſſervarla eſattamente, e ne ſcriſſe un trattato ſtampato l'anno ſeguente in Modena, e da lui dedicato al Duca Franceſco I. Ei credette allora, come eraſi quaſi ſempre creduto, che le Comete foſſero effetto di eſalazione. Ma preſto ei cambiò idea, e cominciò a credere, che eſſe ancora aveſſero il regolare lor corſo, come i Pianeti; opinione, ch'ei proccurò poſcia di confermare colla ſperienza, e col raziocinio, ma non fu da lui sì felicemente trattata, come ſi è poi fatto da' più recenti Aſtronomi. Più felice egli fu nella ſoluzion di un Problema, che dal Keplero e dal Bullialdo ſi era creduto impoſſibile a ſcioglierſi; cioè dati due intervalli tra il luogo vero, e il luogo medio di un Pianeta, determinare geometricamente il ſuo apogeo, e la ſua eccentricità. Egli il tentò, e riuſcì nel ſuo tentativo con iſtupore di tutti i grand'Aſtronomi. La nuova Meridiana da lui fatta tirare nel tempio di S. Petronio aſſai più grande e aſſai più eſatta di quella, che nel ſecolo precedente vi avea formata Fra Egnazio Danti, di cui ſi è detto a ſuo luogo, come riſcoſſe gli applauſi de' dotti Aſtronomi, e fece rimirare il Caſſini come uomo di ammirabile ingegno, così diede a lui occaſione di far nuove oſſervazioni, e di ſtabilire la teoria del Sole aſſai più giuſtamente, che non ſi foſſe ancor fatto; e frutto di queſte oſſervazioni furono le Efemeridi del Sole ſteſſo calcolate ſulle Tavole del Caſſini dal Senator Malvaſia, che inſieme con alcune lettere di amendue furono ſtampate in Modena nel 1662. Gli ſtudj Aſtronomici del Caſſini vennero interrotti da altri ſtudj di diverſo genere. Nel 1657. fu chiamato a Roma da Aleſſandro VII., che volle udirne il parere ſulla tanto dibattuta quiſtione delle Acque, ed egli fece conoſcere quanto anche in queſta ſcienza foſſe verſato nella Scrittura ſu ciò pubblicata l'anno medeſimo in Roma. Le nuove fortificazioni di Forte Urbano,

Digitized by Google

e le differenze insorte tra 'l detto Pontefice e 'l Gran Duca di Toscana per le acque delle Chiane, e su' ripari al Tevere nella Sabina, diedero nuova occasione al Cassini di far pruova de' suoi talenti nelle Scienze Matematiche. Due Comete, che apparvero negli anni 1664. e 1665. mentre egli trattenevasi in Roma, furon sorgente di una nuova gloria al Cassini. Quando ei le vide apparire ne calcolò i movimenti, e prediſſe il lor corso prima dell' Auzout, il qual nondimeno vantossi poscia di essere stato il primo a fissarne la Teoria (1); e le predizioni del Cassini, benchè contraddette da alcuni, furono con grande onor di esso pienamente avverate. Intorno ad esse ei pubblicò un' opera nel 1665. che fu seguita nell' anno stesso da due lettere all' Ab. Ottavio Falconieri sullo stesso argomento. L' anno stesso osservò le ombre, che i Satelliti gittano sul disco di Giove, quando passano tra Giove, e 'l Sole, e le distinse dalle macchie dello stesso Pianeta, e per mezzo di esse giunse a scoprire il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio asse; scoperte, alle quali furono per qualche tempo increduli i più illustri Astronomi, i quali però dovettero finalmente cedere all' evidenza della dimostrazione, e alla certezza della sperienza. In alcune però di queste scoperte pretese il P. Gottigniez di aver prevenuto il Cassini, anzi di averlo rimosso da qualche errore, in cui egli era; sul che può vedersi una lettera da lui pubblicata insieme con quella di Eustachio Divini sulle Macchie di Giove, della quale abbiamo già fatto cenno (2). In questo Pianeta continuò egli a far sempre nuove scoperte, e giunse per ultimo, ciò che non era ancora venuto fatto ad alcuno, a formarne con somma esattezza le Efemeridi de' Satelliti, le quali furono pubblicate nel 1668. in Bologna. Non men che a Giove si volse il Cassini co' suoi Telescopj a Marte, e di esso ancora scoprì le macchie, e determinò il tempo della sua rivoluzione intorno al proprio Asse. Vide ancor le macchie di Venere, e congetturò il tempo della rivoluzione di questo Pianeta; ma la difficoltà di osservarle esattamente non gli permise di ragionarne se non con qualche dubbiezza. Vide per ultimo alcune nuove stelle, e una lunga striscia luminosa, che a lui parve la stessa, che da alcuni antichi dicesi parimenti veduta circa 373. anni innanzi alla nascita di Gesù Cristo, e ne trattò in un Discorso *delle Apparizioni celesti dell'*

(1) V. Magalotti Letter. Famigl. T. I. pag. 112.

(2) V. Jour. des Sav. 1666 p. 277.

Digitized by Google

dell' anno 1668. ſtampato in Bologna. Nel tempo medeſimo ad altri ſtudj ancora volgeva egli il ſuo vivo e fertile ingegno. Alcune Fiſiche Oſſervazioni da lui fatte ſugli Inſetti da Ovidio Montalbani, a cui indirizzolle, vennero inſerite nell' opera dell'Aldrovandi ſullo ſteſſo argomento, che allor pubblicoſſi. Volle egli ſteſſo rifare in Bologna le celebri ſperienze della trasfuſione del ſangue, che già ſi erano fatte in Francia e in Inghilterra, e all'occaſione del paſſar che talvolta ei fece per Firenze, il Principe Leopoldo volle, ch' egli interveniſſe alle adunanze dell' Accademia del Cimento.

XXXII. Avea fin quì l' Italia goduto di un tale Aſtronomo, di cui avea ben ragione d'andar lieta e ſuperba. Ma ſulla fine del 1668. il Re Luigi XIV. ad iſtanza di M. Colbert il chieſe al Pontefice Clemente IX. Troppo ſpiaceva al Papa e a tutta l'Italia il perderlo, e sì luſingò di conciliare i ſuoi proprj vantaggi colle premuroſe iſtanze di quel gran Monarca, accordandoglielo per alcuni anni. *Egli giunſe dall'Italia a Parigi*, dice M. de Fontanelle, *chiamato dal Re, come Soſigene era venuto dall' Egitto chiamato da Giulio Ceſare. Il Re lo accolſe, e come un uomo raro, e come uno ſtraniero che per lui abbandonava la patria*. Dopo alcuni anni il Papa e Bologna il ridomandarono iſtantemente; ma M. Colbert era troppo lieto di tal teſoro per condurſi a renderlo. Nel 1673. gli furono accordate le lettere, come dicono, di naturalizzazione, e ſposò nell' anno medeſimo Genovefa figlia di M. Delaitre Luogotenente Generale di Clermont in Beavoiſis, e per tal modo ſi ſtabilì in Francia la famiglia de' Caſſini, in cui il ſaper Aſtronomico ſi è trasfuſo come per retaggio dal padre a' figlj, e a' nipoti. *Il Re*, dice lo ſteſſo M. de Fontanelle, *approvandone il matrimonio ebbe la bontà di dirgli, che ſi rallegrava di vederlo divenuto per ſempre Franceſe. Così la Francia ſtendeva le ſue conquiſte fin nell' impero delle Lettere*. E così l' Italia, dirò io, mantenevaſi nel ſuo diritto di dare in ogni Scienza i Maeſtri alla Francia. Io non anderò annoverando minutamente tutte le altre belle ſcoperte, che il Caſſini fece in Cielo dappoichè fu in Francia, ma ne accennerò ſolo le principali. Della famoſa Cometa del 1680. ei prediſſe che tenuta avrebbe la via medeſima, che avea già tenuta quella oſſervata da Ticon Brahe nel 1577. e la predizione ſi avverò. Il lume Zodiacale fu da lui prima di ogni altro oſſervato, o certo egli prima di ogni altro lo additò al pubblico, e ne ſcoprì la natura. L'Ugenio avea nel 1655. ſcoperto un Satellite di Saturno, che è il quarto. Gli altri quattro ſcoperti fu-

Digitized by Google

furono dal Caſſini, nè alcun altro oltre eſſi ſe n'è poſcia veduto. A lui deeſi ancora il modo di calcolare per tutti i paeſi del Mondo le Eccliſſi del Sole colla projezione dell'ombra della Luna ſul diſco terreſtre, metodo ideato già dal Keplero, ma dal Caſſini perfezionato, e adottato poſcia da tutti gli Aſtronomi. Propoſe egli ancora il Metodo di determinare con un ſolo oſſervatorio la parallaſſi di un Pianeta; ma queſto metodo, come dice il Montucla (1) eſſere ſtato avvertito da M. Monnier, era già ſtato propoſto da'M. Morin. A lui debbonſi ancora l'applicazion dell'Eccliſſi Solari a trovar la longitudine de' luoghi della Terra, diverſi nuovi periodi cronologici per conciliare i movimenti del Sole, e della Luna, e l'ingegnoſa ſpiegazione delle Regole dell'Aſtronomia Indiana. Nel 1695. fece un viaggio in Italia, e giunſe a tempo per riparare a'danni, che alla Meridiana di S. Petronio avea recato il pavimento, ſu cui era tirata, uſcito dal ſuo livello, nella qual occaſione fu da'Bologneſi fatta coniare in onor di eſſo una medaglia, come un' altra ne era ſtata coniata in Francia per lo ſcoprimento de'Satelliti di Saturno (2). Tornato in Francia ebbe una gran parte nel lavoro della gran Meridiana dell' Oſſervatorio di Parigi. Eſſendoſi in Roma cominciato di nuovo a parlare della Riforma del Calendario Gregoriano, ed eſſendo ſtata perciò formata nel 1700. una Congregazione d' uomini dotti, il Papa volle, che foſſe ſu ciò conſultato il Caſſini, il quale mandò a tal fine in Italia il celebre Maraldi ſuo Nipote, natio eſſo pure di Perinaldo, e venuto in Francia fin dal 1687. per unirſi negli ſtudj Aſtronomici al Zio, di cui ſoſtenne poſcia sì felicemente la gloria. Ma il Maraldi, e le fatiche intrapreſe per l' accennata riforma non appartengono al ſecolo, di cui ſcriviamo. Negli ultimi anni della ſua vita, come già il Galileo, anche il Caſſini divenne cieco, e finalmente a' 14. di Settembre del 1712. in età di 87. anni finì di vivere ſenza malattia, ſenza dolore, e per la ſola neceſſità di morire: uomo, il cui nome all'Italia, e alla Francia ſarà ſempre di dolce ed onorevole ricordanza, non ſolo per le tante ſcoperte da lui fatte nell' Aſtronomia, ma anche per la ſua rara modeſtia, per l' innocenza de ſuoi coſtumi, e per la ſingolare facoltà, ch' egli avea di comunicare agli altri il frutto delle ſue ricerche, a riſchio ancora di vederſene uſurpata la gloria. Noi abbiamo accennate molte delle opere del Caſſini, ma moltiſſime ancora ne abbiam tralaſciato. I Volumi dell' Ac-

ca-

(1) T. II. p. 500.

(2) Mus. Mazzucchell. Vol. II. p. 216.

Digitized by Google

cademia delle Scienze di Parigi fino al 1709. ſon pieni d' oſſervazioni e di diſſertazioni di queſto grand' uomo, e vi ha tra eſſe la Storia dell' Origine e de' progreſſi dell' Aſtronomia, la quale ci fa vedere, che non ſolo egli poſſedeva la teoria e la pratica di queſta Scienza, ma che ne conoſceva ancora le vicende di tutti i ſecoli e di tutte le nazioni. Un lungo Catalogo di tutte le opere da lui pubblicate ci ha dato il P. Niceron (1).

XXXIII. A queſti illuſtri Aſtronomi alcuni altri voglionſi aggiugnere, i cui nomi ſe non hanno la celebrità de' Galilei, e de' Caſſini, ſon però degni di eſſere con onor mentovati. Andrea Argoli di Tagliacozzo nel Regno di Napoli, di cui copioſe notizie ci ſomminiſtra il C. Mazzuchelli (2), eſſendo Profeſſore in Padova, ove anche morì nel 1657. pubblicò molti tomi di Efemeridi, di Tavole, e d' altre opere Aſtronomiche, le quali però dopo le più recenti ſcoperte, di cui non fece egli molto uſo, ſono quaſi dimenticate. Il P. Paolo Antonio Foſcarini Carmelitano ſtampò in Napoli nel 1615. una lettera ſulla mobilità della terra, e ſulla ſtabilità del Sole, in cui cercò di conciliare queſta opinione co' teſti della Sacra Scrittura, che ad eſſa ſembrano opporſi, ed eſſa fu poi aggiunta, tradotta in Latino, a' Dialoghi del Galileo ſullo ſteſſo argomento. Un' opera intitolata *Uranoſcopia, ſive de Cœlo* del P. D. Redento Baranzani Vercelleſe Barnabita fu ſtampata in Ginevra nel 1617. e il Weidlero oſſerva (3), che eſſendoſi egli in queſta ſua opera moſtrato alquanto favorevole al ſiſtema di Copernico, e avendo udito che ciò era diſpiacciuto al Pontefice Paolo V. aggiunſe al fin dell'opera l'impugnazione dello ſteſſo ſiſtema. Dell' autore e dell' altre opere da lui pubblicate ſi vegga il C. Mazzuchelli (4). Scipione Chiaramonti Cavalier Ceſenate, e Profeſſore in Piſa ſarebbe ſtato un de' più dotti Aſtronomi del ſecolo precedente, ſe invece di tenerſi ſtrettiſſimo alle opinioni Peripatetiche, e invece di dichiararſi nimico delle ſcoperte del Galileo, cui impugnò co'ſuoi libri, ſe ne foſſe fatto ſcolaro. Il celebre P. Cavalieri ha diritto di eſſere annoverato tra gli Aſtronomi per alcune ſue opere di tale argomento, ma noi gli darem luogo tra' Matematici, ove con maggior ſua gloria debb' eſſere rammentato. Franceſco Montebruni Genoveſe pubblicò in Bologna nel 1640. le Efemeridi Ce-

le-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. VII. X.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1045.
(3) Hist. Astronom. p. 441. etc.
(4) L. c. T. II. P. I. p. 230.

Digitized by Google

lesti dal 1641. fino al 1660., e altre Efemeridi dal 1664. fino al 1670. diè alla luce in Roma Pietro Palazzi Bresciano, e di nuovo in Bologna in diversi tomi dal 1675. fino al 1720. Flaminio Mezzavacca Bolognese. La Cometa del 1664. diede occasione a una Latina Dissertazione di Gaudenzo Brunacci stampata in Venezia nel 1665. Il Weidlero accenna una Dissertazione di Francesco Travagini Veneziano, in cui all'occasione di un tremuoto sentito in Ragusa, in Venezia, e altrove nel 1667. pretese di dimostrare da esso il diurno moto delle terra (1), e un Lessico Matematico, Astronomico, e Geometrico del P. Girolamo Vitali Capoano Teatino stampato in Parigi nel 1668., e alcune Nuove Tavole del primo Mobile da lui pubblicate in Norimberga nel 1676. (2). Pietro Maria Cavina Nobile Faentino diè alla luce dopo la metà del secolo molte opere astronomiche, che si possono veder indicate dal P. Ab. Mittarelli (3). Ma benchè egli in esse si discostasse da Aristotile, e facesse uso delle recenti scoperte volle però immaginare sistemi nuovi, che ei non ebbe la sorte di vedere approvati. Ei fu ancora autore di alcune opere intorno alla Storia della sua patria, delle quali diremo altrove. Alcune Osservazioni su Saturno e su Marte con una Dissertazione sull' irregolarità de' movimenti celesti pubblicò nel 1672. in Pesaro Gianfrancesco de' Lorenzi (4). Del P. D. Guarino Guarini Modenese Teatino abbiamo la Matematica celeste, e alcune altre opere astronomiche; ma di lui diremo più sotto parlando degli Scrittori d' Architettura. Modanese, e Teatino parimenti fu il P. Don Gaetano Fontana, figlio del Conte Francesco, morto in Modena nel 1719. Benchè nella sua Istituzione Fisico-Astronomica stampata in Modena nel 1695. seguisse alcune opinioni, che presso i migliori Astronomi non son ricevute, nondimeno osservator diligente, e alcune osservazioni da esso fatte si veggono inserite negli Atti dell'Accademia di Parigi (5).

XXXIV. Fra questi Astronomi di second' ordine il più illustre per avventura Geminiano Montanari, anche perchè a molte altre parti della Filosofia ei rivolse l'ingegno, e coltivolle felicemente. Monsignor Francesco Bianchini ne ha scritta la vita premessa al libro del Montanari sul turbine stampato dopo sua morte, e noi ne trarrem solo le cose più degne d'essere rammen-

(1) L. c. p. 314.
(2) Ib. p. 515.
(3) Append. de Scriptor. Favent.
(4) Weidler. l. c. p. 533.
(5) An. 1701. 1704. 1706.

Digitized by Google

mentate. Egli era nato in Modena il 1. di Giugno del 1633. e dopo aver fatti in patria i primi ſtudj, in età di 20. anni paſsò a Firenze per attendere alla Giuriſprudenza, e di là paſſato a Salisburgo nell'Allemagna vi ricevette in queſta Scienza la Laurea. Indi ſi trasferì a Vienna, ove mentre ei ſi trattiene avvenutoſi in Paolo del Buono diſcepolo del Galileo, uno degli Accademici del Cimento, e allor Matematico dell'Imperadore, dal converſare con lui tanto invoglioſſi degli ſtudj Filoſofici e Matematici, che con eſſo ſi diè a viſitare le miniere dell'Ungheria, della Boemia, e della Stiria. Coſtretto dagli affari domeſtici a tornare in Italia impiegoſſi per qualche tempo nel Foro in Firenze, ma non in modo che non ſeguiſſe a occuparſi negli altri più amati ſtudj, e a godere dell'opportunità che porgevagli il fiorir ch'eſſi faceano in quella Città. Nel 1661. richiamato a Modena dal Duca Alfonſo IV., fu onorato del titolo di Filoſofo e Matematico Aulico. Ma eſſendo morto quel Duca l'anno ſeguente, egli ſtette due anni preſſo il Marcheſe Cornelio Malvaſia, Generale d'Infanteria in queſto dominio, da noi rammentato nel parlar del Caſſini, finchè rapitogli dalla morte il nuovo ſuo protettore, nel 1664. fu ſcelto Profeſſore di Matematica nell'Univerſità di Bologna, e fu ancora aſcritto all'Accademia de' Gelati, nelle cui Memorie ſe ne legge l'elogio (1). Quattordici anni ſoſtenne quella Cattedra il Montanari con molta ſua lode, finchè nel 1678. chiamato a Padova a quella delle Meteore, e dell'Aſtronomia, queſta fu da lui tenuta fino al 1687., in cui per colpo d'apopleſia finì di vivere. Molte ſon le opere del Montanari, che all'Aſtronomia appartengono, cioè Diſſertazioni ſu diverſe Comete a' ſuoi tempi vedute in Cielo, ſulle Eccliſſi Solari, e ſulle Lunari, ſulla ſparizione di alcune ſtelle, ſulle fiamme volanti, e ſu altri celeſti Fenomeni. Nelle ſue oſſervazioni ei ſi ſcuopre diligente ed eſatto, e ingegnoſo ne' ſuoi raziocinj, ſeguendo comunemente le più ſicure opinioni, benchè non ſia egli pure, come niuno fu allora, eſente da errore. Non pago di oſſervare agevolò ancora il modo di fare le oſſervazioni pubblicando nel 1674. *la Livella Diottrica, nuova invenzione per livellare il Cannocchiale con maggior eſattezza e facilità, che per l'addietro con altre livelle non ſi è fatto; aggiuntovi il modo di miſurare una diſtanza incognita con una ſola ſtazione guardando nel Cannochiale, ed un nuovo e facil modo di miſurare mediante la Livella medeſima il vero circuito della Terra.*

(1) p. 264. etc.

Digitized by Google

L' abuso, che tanti avean fatto in addietro, e che alcuni tuttor facevano dell' Astronomia volgendola alle superstizioni dell'Astrologia giudicaria, lo indusse a combattere il volgar pregiudizio, e il fece colla sua *Astrologia convinta di falso*. Ma a più altri oggetti rivolse egli i suoi studj. Il salir che fa l' acqua pe' cannelli di vetro gli diè occasione di far diverse sperienze, e di esaminarne l' origine, e pubblicò le sue idee ne' suoi Pensieri Fisico-Matematici stampati in Bologna nel 1667. attribuendo questo fenomeno alla pressione dell' aria. Il Canonico Donato Rossetti Livornese Dottore di Teologia, e Professore allora di Logica nell' Università di Pisa impugnò il Montanari con tre Dialoghi intitolati *Antignome Fisico Matematiche* stampati in Livorno nell' anno stesso. Era il Rossetti uomo di grande ingegno, ma amante di nuove e strane opinioni, come ben si vide al leggere il detto libro; perciocchè in esso sosteneva, che i sensi ed organi esterni non eran cinque ma undici, che con due soli moti, il perpendicolare, e l'orizzontale, tutti spiegavansi gli effetti degli atomi; che un mobile in un istante potea muoversi con 17. diversi movimenti, che nel globo della terra era un gran cuore diviso in due ventricoli, pareva innoltre affermare, che il globo stesso fosse animato, la qual ultima proposizione dovette egli poi dichiarare di aver proposta soltanto come un suo capriccio (1). La contesa su questo fenomeno tra 'l Montanari e 'l Rossetti diede occasione a più libri, che da una parte e dall' altra si pubblicarono, anzi ella si stese anche a un' altra quistione, cioè a quelle pallette, e a que' fili di vetro, i quali rompendosi in una estremità si stritolano. Avea il Montanari fatte sopra quelle pallette molte belle sperienze, e ne avea fabbricate alcune egli stesso diverse dalle altre in Murano (2), e nel 1670. pubblicò sopra esse le sue speculazioni, nelle quali attribuisce il fenomeno alla violenta tensione, in cui sono le parti di quelle pallottole di vetro pel cosiparsi, che fa il vetro medesimo, quando dalla fornace si lascia cadere nell' acqua fredda. Il Rossetti, a cui non piacevano se non le più strane opinioni, volle scrivere egli ancora su questo argomento, e nel 1671. stampò in Livorno le sue *Composizioni o passioni de' vetri*, colla qual opera valendosi del suo sistema degli atomi, e delle diverse loro appetenze spiega capricciosamente questo fenomeno per via di certi cilindretti uniti sì strettamente tra loro, che rottone uno forza è, che tutti gli altri ancora si rom-

(1) V. Lett. ined. d' uom. Ill. Tom. II. pag. 170. etc. 229. etc. (2) Ivi T. I. p. 159.

Digitized by Google

rompano. Egli frattanto, che dalla Cattedra di Logica era passato a quella della Filosofia, ma che mal volentieri soffriva di esser costretto a legger alla *Galileista* (1), accettò volentieri l'occasione, che gli si offerse, di andare a Torino per certi affari di un suo fratello, ed ivi fattosi conoscere al Duca fu adoperato in dar disegni per fabbriche, per fortificazioni, per ripari de' fiumi, e accettò nel 1674. l' offerta fattagli dell' impiego di Matematico della nuova Accademia da quel Duca ivi fondata. Continuarono in tutto questo frattempo le contese tra lui e il Montanari; e finalmente il Montanari medesimo pregò la Reggente Duchessa di Savoja a destinare alcuni soggetti a ciò opportuni, che attentamente esaminassero le opere di amendue, e decidessero a chi si dovesse la vittoria. Quella Sovrana volle dapprima, che i due avversarj si riunissero in amicizia; furon poscia uditi amendue recitare i loro discorsi nell' Accademie, e col far plauso ad amendue si proccurò che le controversie avessero fine; ma questo congresso medesimo, e la Relazione, che il Rossetti ne pubblicò in suo vantaggio, diede occasione al Montanari di fargli una nuova risposta, che fu l' ultimo libro, che su questa contesa si pubblicasse. Oltre questa contesa col Canonico Rossetti, alcune altre ne ebbe il Montanari con Pier Maria Cavina, da noi rammentato poc' anzi, sulla meteora della fiamma volante del 1676., ma che non fu nè sì lunga nè sì ardente, come la già accennata. *Il Manualetto de' Bombisti*, il *Discorso sopra la Tromba parlante*, *le Forze d' Eolo*, ossia il Discorso sopra il Turbine, *l' Esame della Corrente del Mare Adriatico*, stampato nella Raccolta degli Scrittori delle Acque, sono altre testimonianze del valore del Montanari nelle Scienze Matematiche, e Filosofiche. Degne ancora di un dotto Filosofo sono alcune lettere, che di fresco ne sono state pubblicate (2). nelle quali oltre a diversi punti d' Astronomia espone le sue Osservazioni sopra alcuni animaletti, e sostiene l' opinione, allor poco comune, ch' essi nascan dal seme, esamina la materia del fulmine all' occasion degli effetti, ch' egli ne aveva veduti in due fanciulli, e benchè allora l' elettricità fosse mal conosciuta, ei rigetta però la volgare opinione, che vuole il fulmine composto di materia soda, e la crede materia fluida, e ardente; e narra ancora le diverse sperienze, ch' egli avea fatte sulle Alpi Modenesi per osservare la diversa altezza del Mercurio ne' Tubi Turricelliani, nel che ei dee essere riconosciuto come

(1) Ivi T. II. p. 235.

(2) Ivi T. I. p. 152. etc.

Digitized by Google

uno de' primi a proporre un tal metodo per determinare le altezze de' luoghi. Il valore delle monete fu esso pure oggetto delle ricerche del Montanari, e ne son pruova il *trattato del valore ed abuso di esse* (1), e l'opera intitolata *la Zecca in Consulta di Stato* (2). Finalmente egli esercitossi ancora nella Poesia Italiana e nella Latina, e nelle Memorie de' Gelati si legge, che ne *furono lette più volte di sue nell' Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà*.

XXXV. Mentre in tal modo la Meccanica e l'Astronomia si venivano per opera degli ingegni Italiani sì felicemente perfezionando, molte altre parti della Fisica per mezzo delle replicate e diligenti sperienze toglievansi dall'oscurità, e purgavansi dagli errori, in cui l'ignoranza de' secoli precedenti avea involta ogni cosa. Il principio fissato dal gran Galileo di studiare attentamente i fenomeni della natura, e di esaminare partitamente le Leggi, ch'ella tiene nel suo operare, invece di fissare un generale sistema, a cui ridurre loro malgrado tutti i fenomeni stessi, questo principio, io dico, risvegliò nell' animo del Principe Leopoldo de' Medici il pensiero di formare un' adunanza d' uomini dotti, i quali con replicate sperienze andassero investigando la natura de' Corpi. Fin dal 1651. il Gran Duca Ferdinando II. avea gittati i fondamenti di questa Accademia, ed egli medesimo avea ingegnosamente trovati diversi stromenti per tali esperienze, alcuni de' quali passaron poi all' Accademia, di cui siamo per dire. Intorno a ciò vegganſi i monumenti prodotti dal Ch. Senator Nelli (3), di cui ci varremo singolarmente nel ragionare dell' Accademia del *Cimento*, che tal fu il nome, che il Principe Leopoldo le impose. A' 19. di Giugno del 1657. ebbe essa principio, e fu perciò anterior di sei anni alla Reale Accademia di Londra istituita nel 1663., e di nove a quella delle Scienze di Parigi, istituita nel 1666. Quella de' Curiosi di Vienna è la sola Accademia rivolta alle cose Fisiche e Naturali, che colla Fiorentina possa contrastar del primato, perchè essa ebbe principio nel 1652. Ma oltrechè l'anno innanzi avea già il Gran Duca Ferdinando II. cominciata a tenere, come si è detto, un' Accademia di tal natura, l'Italia avea avuta fin dal principio di questo secolo quella de' Lincei, della quale però, perchè essa era principalmente diretta alla Storia Naturale, ci riserbiamo a parlare nel Capo seguente. Radunavasi l'Accademia del Cimento nel Palazzo del Principe Leo-

(1) Argel. de Monetis Ital. T. III. (2) Ib. T. VI. (3) Seggio di Stor. Letter. Fior. p. 97. etc

Digitized by Google

Leopoldo, il qual sempre interveniva alle adunanze, e godeva egli stesso di fare le sperienze sugli argomenti proposti, di ragionare sulle quistioni, di comunicare i suoi lumi agli Accademici, e di riceverli da essi a vicenda, deponendo la maestà del Principato, e trattando con loro famigliarmente, come se gli fossero uguali. Aveano gli Accademici commercio co' più dotti Filosofi di tutta l'Europa, e il soprallodato Senator Nelli afferma di aver un buon numero di lettere da essi o ricevute o scritte su argomenti di Fisica, e di Astronomia a' Letterati stranieri (1). Frutto delle loro adunanze furono *i Saggi di Naturali Sperienze fatte nell' Accademia del Cimento*, stampati in Firenze nel 1666., e poscia di nuovo nel 1692. e altrove ancor ristampati, opera stesa principalmente dal Conte Lorenzo Magalotti, che n'era Segretario. Gli argomenti, che in essa si trattano, sono i più importanti di tutta la Fisica, cioè la pressione dell'Aria, la natura del ghiaccio, la capacità de' vasi secondo le diverse loro figure, la compressione dell'acqua, la gravità universale de' corpi, la proprietà della Calamita, dell'Ambra, e di altre materie elettriche, il cambiamento del colore in alcuni fluidi, il moto de' projetti, il caldo, il freddo, la luce, la penetrabilità del cristallo e del vetro riguardo agli odori ed all'umido, la digestione degli animali, ed altre somiglianti quistioni o non mai trattate, o non ben conosciute in addietro, e tutte con somma maestria maneggiate da quegli Accademici, e illustrate con ingegnose ed esatte sperienze, opera perciò accolta con sommo plauso da' dotti, e che, finchè la buona Fisica avrà seguaci, sarà sempre stimata una delle migliori e delle più utili in questa Scienza. Io potrei recarne in pruova l'autorità di molti illustri Filosofi, che l'hanno con alte lodi encomiata. Ma basti ricordare il celebre Musschenbroéck, il quale giudicò ben impiegato il tempo nel recarla in Latino, e nel corredarla di dotte annotazioni, acciocchè meglio si divolgasse anche dove la lingua Italiana non è intesa, e credette di recar con ciò non leggier giovamento agli studj della buona Filosofia. Così avesse questa Accademia avuta più lunga vita! Ma nel 1667. partiti da Firenze il Borelli, il Renaldini, e l'Uliva, che eran nel numero degli Accademici, e fatto Cardinale il Principe Leopoldo, questi non potè più promuoverla ed avvivarla, come avea fatto in addietro, e gli Accademici privi del lor protettore, e ridotti

(1) Ivi p. 104.

Digitized by Google

dotti a minor numero si sbandaron tra poco, e questa sì illustre adunanza dopo dieci anni soli venne meno, e si sciolse (1). Ma prima di finire di ragionarne, dobbiam vedere, chi fossero i valent'uomini, da' quali fu ella composta.

XXXVI. Nove ne nomina il sopraccitato Senator Nelli (2), e vuole che questi soli vi fossero ascritti. E noi seguendo l'ordine da lui tenuto, e valendoci delle notizie da esso raccolte, ne direm quì brevemente. Paolo e Candido del Buono fratelli Fiorentini sono i primi. Paolo era stato scolaro del Galileo, e avea da lui appreso il buon metodo di filosofare. Nell'Accademia ei fu l'inventore dello strumento per comprimere l'acqua. Ma appena avea ei cominciato a dare in essa più saggi del suo valore, che passò in Allemagna col carico di Presidente della Zecca Imperiale, e già ivi era nell'Ottobre del 1657. (3); e nel 1658. andò col Montanari a visitar le miniere dell'Ungheria e di altre Provincie, come poc'anzi si è detto. Il Senator Nelli afferma, ch'ei morì in Vienna nel 1661., ma una lettera del Bullialdo scritta al Principe Leopoldo a' 19. Dicembre del 1659, ci mostra, che Paolo era allora morto, e non in Vienna, ma nella Corte del Re di Polonia. Il tratto in cui ne ragiona, è troppo onorevole a Paolo, perchè non debba essere quì riferito: *Quoniam injecta mihi est*, dice (4), *a Ser. Celsi. Tua mentio de nuper defuncto in Polonia Regis Aula Paulo de Bono luctum de illo amisso comprimere meum hic nequeo. Ingenio enim in Mathematicis, ac præcipue in mechanicis valebat, moribusque probis ac honestis præditus erat, sique diutius in vivis egisset, plura proculdubio præstiturus. De Republica Litteraria, ac philosophica, quam animo conceperat, quamque statuere cogitabat, aliquid intellexi. Excelsæ quidem mentis, & ad magna viri nati propositum erat; sed hisce temporibus sedes inter Europæos quærere non debebat, cum omnibus in regnis & rebus publicis orbis nostri nulla societas iniri queat, quæ suspecta dominantibus non sit*. Tralle Lettere pubblicate da Monsi. Fabroni ne ha una di Paolo al Principe Leopoldo (5), e una a lui del Borelli (6), e amendue son pruova del molto ch'egli sapeva in Astronomia, e in Matematica. Candido fu egli pure inventore di alcuni strumenti per l'Accademia, e di un Orologio ad acqua lodato da Vincenzo Viviani. Di lui abbiamo due lettere al Principe

(1) V. Lettere ined. T. I. p. 221. 295.
(2) L. c. p. 104. &c.
(3) Letter. ined. T. I. pag. 94.
(4) Ivi p. 200.
(5) Ivi p. 151.
(6) Ivi p. 94.

Digitized by Google

cipe Leopoldo ſcritte da Roma nel 1662. (1), e unà a lui di Rafaello Majotti uomo parimenti nelle Matematiche aſſai verſato (2). Queſte lettere ſono un nuovo indicio della molta dottrina di Candido ſingolarmente nelle coſe Aſtronomiche, e il Magalotti in una ſua lettera allo ſteſſo Principe Leopoldo afferma (3), che egli avea trovato molti anni prima quel metodo di miſurare il diametro di Saturno, che fu poi propoſto dall'Ugenio. Ebbe poi la Pieve di S. Stefano a Campoli, ed ivi morì a' 19. di Settembre del 1676. Aleſſandro Marſili Saneſe è il terzo degli Accademici del Cimento mentovati dal Senator Nelli, che di lui ci dà eſatta contezza. Ma egli avverte, che poco felici furono le ſperienze da eſſo fatte, perchè nella Geometria, e nella moderna Fiſica non era molto eſercitato; e a noi perciò baſterà l'averne dato un cenno. Seguono due gran nomi, Vincenzo Viviani, e Franceſco Redi: ma del primo direm tra poco fra' Matematici, del ſecondo ſarà luogo più opportuno a parlare nel Capo ſeguente. Paſſiam dunque al ſeſto, che è degno di ſpecial ricordanza, cioè al Conte Lorenzo Magalotti.

XXXVII. Di queſto dotto non meno che elegante Scrittore dopo più altri ci ha data un' eſatta vita il Ch. Monſignor Fabroni ſtampata l'anno medeſimo in Lingua Italiana (4), e in Lingua Latina (5), e io perciò formeronne ſoltanto un breve compendio. Orazio Magalotti e Franceſca Venturi furono i genitor di Lorenzo, che da eſſi nacque in Firenze a' 13. di Dicembre del 1637. In età di 13. anni inviato per educazione al Seminario Romano ſotto la cura de' Geſuiti, ſi avanzò felicemente ne' buoni ſtudj colla ſcorta de' ſuoi Maeſtri, e d'altri uomini dotti, che ivi conobbe, e ſingolarmente di Antonio Uliva, di cui diremo tra poco del Geſuita Franceſe Onorato Fabri celebre per le ſue opere Filoſofiche, e Matematiche, e del P. D. Antonio Lanci Canonico Regolare, uomo dottiſſimo, e dal Magalotti paragonato quaſi col Galileo. Nel 1656. paſsò all'Univerſità di Piſa, ove nello ſpazio di ſole ſedici ſettimane appreſe con iſtupore de' ſuoi Maeſtri la ſcienza vaſtiſſima delle Leggi: coltivò ancora l'Anatomia; ma ſoprattutto atteſe alla Matematica, e alla Filoſofia per tre anni ſotto il Viviani, il quale preſe ad amare e ad ammirare per modo il giovane ſuo ſcolaro, che nella prefazione alla ſua ope-

(1) Ivi T. II. p. 256. &c.
(2) Ivi p. 259.
(3) Ivi p. 99.
(4) Lettere Famigl. del C. Magalotti Fir. 1769. T. I.
(5) Vitae Ital. Doctrin. Excell. Dec. II.

Digitized by Google

opera *de Maximis & Minimis* ne inserì un magnifico elogio. E fu il Viviani medesimo, che il propose al Principe Leopoldo per Segretario dell' Accademia del Cimento, sostituendolo ad Alessandro Segni, che ne' primi tre anni esercitò quell' impiego. Fu dunque il Magalotti, che stese il Libro *de' Saggi* di quell' Accademia, e benchè egli in quell' opera non soddisfacesse pienamente a se stesso, la vide nondimeno accolta con grandissimo plauso non solo per la dottrina in essa racchiusa, ma ancora per l' eleganza, con cui è esposta. Fu poscia ammesso fra' gentiluomini di Camera del Gran Duca, e la gentilezza del tratto, la naturale eloquenza, la perizia ch' egli avea nelle belle arti, la moltiplice erudizione, di cui era fornito, lo rendette a tutta quella Corte carissimo. Ma la Corte non lo distolse da' geniali suoi studj. Le cose Fisiche, e le Astronomiche lo dilettavano principalmente; e ne son pruova le *Lettere scientifice ed erudite*, e le altre lettere da lui scritte, e in diversi tempi pubblicate, nelle quali egli tratta con eleganza di stile, e con profondità di dottrina molte di tai quistioni. A questi severi studj frammischiava i piacevoli della volgar Poesia, e vedremo altrove, ch' ei fu in essa uno de' più felici. Vi aggiunse ancora lo studio delle Lingue Orientali, e singolarmente dell' Araba, e della Turca, e fralle moderne scriveva e parlava Francese, Spagnuolo, ed Inglese con grazia non ordinaria. I diversi viaggi ch' ei fece per le principali provincie d' Europa, or accompagnando il Gran Principe Cosimo in Francia e in Inghilterra, or insieme con Ottavio Falconieri Internuncio Apostolico in Fiandra, or inviato Ministro del Gran Duca alla Corte di Vienna giovarono a un tempo ad accrescerne, e a farne conoscere l' erudizione. Fu caro a tutti i dotti, che con lui conversarono; ed egli si strinse principalmente in grande amicizia col famoso Boyle, cui proccurò ancora, ma inutilmente, di condurre al grembo della Cattolica Religione. Tornato in Italia nel 1678. ripigliò con più ardore i suoi studj, e allora fu ch' egli scrisse le celebri sue lettere contro gli Atei, le quali, benchè non siano, per così dire, un corpo ordinato di controversie, contengono nondimeno i più forti argomenti, che contro di essi si possan recare, e mostrano quanto anche in queste materie fosse il Magalotti versato. Nel 1689. dal Gran Duca Cosimo III. fu dichiarato Terzo Consigliere di Stato. Ma egli improvvisamente nel 1691. annojato da molte domestiche brighe, e sperando di trovar quella pace, che invano avea finallora cercata, in altro stato, coll' approvazion del Gran

Digitized by Google

Gran Duca recatosi a Roma entrò nella Congregazione de' PP. dell' Oratorio. Appena però era tra essi stato lo spazio di pochi mesi, che non potendo adattarsi al nuovo tenor di vita, ne uscì; e quasi vergognandosi della sua incostanza passò gran tempo tralla solitudine di un' alpestre sua villa. Si arrese per ultimo alle replicate istanze del Gran Duca, e tornò a Firenze e alla Corte, e ivi continuò a vivere fino a' 2. di Marzo del 1712., in cui diè fine a' suoi giorni, dopo essere stato cinque anni prima aggregato alla Real Società di Londra. Alla vita di questo illustre Scrittore soggiugne il valoroso Autor di essa il Catalogo delle opere stampate, e delle inedite, che sono anche in maggior numero, da lui composte, le quali ultime conservansi in gran parte presso il Cavalier Cosimo Venturi, e altre ancora ne ha il Signor Senator Nelli. Convien confessare che non abbiamo del Magalotti alcuna opera insigne, e le lettere contro gli Atei son quelle sole, a cui in qualche modo un tal nome può convenire. Le altre, lasciando ora in disparte le Poesie, sono Lettere scientifiche, e famigliari, Lezioni dette nell' Accademia della Crusca, alcune Relazioni da lui raccolte, o dalla bocca altrui, o dalle altrui opere, traduzioni, e altre cose di picciola mole. Ma in tutte si scuopre l' ingegno e il sapere del Magalotti, singolarmente, come si è detto, nelle materie Filosofiche, e queste, che ne abbiamo alle stampe, ci fanno soffrire con dispiacere, che a tante altre opere da lui cominciate non abbia posta l' ultima mano, o ch' esse sianfi finora giacciute inedite.

XXXVIII. Rimane a dire degli altri tre Accademici del Cimento annoverati dal Senator Nelli. Il settimo fu Antonio Uliva natio di Reggio di Calabria, uomo però, a dir vero, non molto degno d'entrare in quella chiara adunanza. Fu prima Teologo del Cardinal Francesco Barberino, e ne fu cacciato pe' suoi rei costumi. Tornato in patria cambiò il personaggio di Teologo in quello di Capo de' Ribelli, e perciò fu arrestato e tenuto per qualche tempo prigione. Uscitone passò in Toscana, e nel 1663. fu fatto Professore di Medicina in Pisa collo stipendio di 300. scudi, ed egli ebbe il coraggio di recitare nel suo ingresso quasi interamente un' Orazion del Mureto, e di rispondere ad Andrea Forzoni Accolti, il quale gliene fece rimprovero, ch'ei non volea dir male, e che non sapea dir meglio che copiando il Mureto. Fu nondimeno caro al Gran Duca, e al Principe Leopoldo, perchè era uomo d'ingegno, benchè incapace di freno. Nell' Ac-

Digitized by Google

demia non fece cosa che il rendesse famoso, e partì da Firenze nel 1667. o per l'avventura narrata nel parlar del Borelli, o perchè avendo egli proposto il segreto di dar il colore al sale, ciò spiacesse talmente ad alcuni, a' quali ciò era dannoso, che minacciassero di ucciderlo, o perchè finalmente all'occasion d'una disputa perdesse il rispetto a un Gentiluom del Gran Duca. Trasferitosi a Roma, e datosi ad esercitare la Medicina, ebbe favorevole accesso presso diversi Pontefici. Ma a tempo di Alessandro VIII. essendosi scoperto, ch' egli era uno de'Fondatori di certe oscene adunanze, che tenevansi in Casa di Monsig. Gabrielli, fu imprigionato; ed egli temendo di peggio, all'uscir di un esame, gittossi da una finestra, e poco dopo morì. L' ottavo Accademico fu il Borelli, di cui già si è parlato. Il nono fu il Conte Carlo Renaldini di Ancona, che dopo aver servito col carattere d' Ingegnere a Urbano VIII. e a Innocenzo X. passò nel 1649. Professor Primario di Filosofia a Pisa collo stipendio di 300. scudi, accresciutogli poi fino a' 550. Fu ammesso alla mentovata Accademia, e fu ancora Maestro nelle Matematiche del Gran Principe Cosimo. Nel 1667. sotto il pretesto, che il clima di Pisa non era alla sua salute opportuno, passò a Padova alla Cattedra di Filosofia collo stipendio di 1200. fiorini, che crebbe poi fino a 1800. Nel 1698. ottenne il congedo, e ritirossi ad Ancona, ove a' 18. di Luglio dell'anno stesso finì di vivere. Molte opere Filosofiche e Matematiche in molti e voluminosi tomi ei diede alla luce, che si annoverano dal Papadopoli (1). Esse or sono quasi dimenticate. Il Bullialdo però in una sua lettera al Principe Leopoldo ne loda assai i pensieri sulle proprietà del Mercurio (2). Monsig. Fabbroni ne ha pubblicate alcune lettere al medesimo Principe (3), che contengono alcune osservazioni Fisiche da esso fatte; e da esse ancora raccogliesi, che nel 1674. bramò e chiese di tornare al servigio de' Principi di Toscana, ma non l'ottenne.

XXXIX. Aggiugne poscia il Senator Nelli, che tra gli Accademici del Cimento potrebbono in qualche modo essere annoverati anche l'Auzout, che essendo di passaggio in Firenze intervenne a quelle adunanze, e vi fece egli stesso diverse sperienze; Niccolò Stenone Danese, che venuto in Italia nel 1666. abjurò in Firenze l'eresia Luterana, in cui era stato allevato, e fatto poi

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 382.
(2) Letter. ined. T. I. p. 200.
(3) Ivi p. 184. &c. T. II. p. 56.

Digitized by Google

poi Vescovo di Titopoli, e Vicario Apostolico nelle parti Settentrionali, finì di vivere in Svezia nel 1687. lasciando fama di uomo non sol per sapere, come le molte opere da lui pubblicate fan fede, ma ancora per santità di costumi chiarissimo. Egli ancora nel tempo, che si trattenne in Firenze, intervenne alle sessioni dell' Accademia, e fu da quegli Accademici avuto in altissima stima, e perciò Monsig. Fabbroni ne ha inserita la vita tra quelle de' dotti Italiani (1). A me basta accennarne il nome, perchè non sembri, ch' io sia troppo avido di accrescer gloria all' Italia coll' annoverare tra gli illustri Italiani coloro ancora, che solo per pochi anni tra noi abitarono. Tra gli Accademici del Cimento non ha il soprallodato Senator Nelli nominato Alessandro Marchetti, e questa ommissione, e alcune altre cose da lui affermate nel ragionare dello stesso Marchetti, hanno eccitata una viva contesa tra esso e l' Avvocato Francesco Marchetti figliuol di Alessandro. Io, che per indole son nimico di contese e di brighe, mi asterrò dall' entrare all' esame di questa disputa, e de' punti tra lor controversi. Dirò solo, che a me non sembra, che il Sig. Avvocato Marchetti abbia prodotto alcun monumento, da cui si possa raccogliere o con certezza, o con soda probabilità, che Alessandro fu ascritto tra quegli Accademici. Ma del Marchetti io mi riserbo a parlare, ove si tratterà de' Poeti, poichè la traduzion di Lucrezio più assai che le opere Filosofiche e Matematiche hanno renduto celebre il nome di questo Scrittore.

XL. Non furono i soli Accademici del Cimento, che colle loro esatte sperienze spargessero sulla Fisica nuovo lume. Più altri Filosofi Italiani usaron del metodo stesso quali in una, e quali in altra particolar parte della Fisica stessa, e noi dobbiam far menzione almeno di quelli, che di essa con ciò si renderono più benemeriti. Il P. Niccolò Cabeo Gesuita Ferrarese, che dopo aver per più anni tenuta scuola di Filosofia, e di Teologia Morale, e di Matematica in Parma, passato a Genova, ivi morì a' 30. di Giugno del 1650. in età di 65. (2) anni, fu il primo tra gli Italiani a scrivere un ampio e compito trattato sulla Calamita. Prima di lui avea l'Inglese Guglielmo Gilbert illustrato felicemente questo argomento colla sua *Philosophia Nova de Magnete* stampata la prima volta in Amsterdam nel 1600. Ma prima ancor del Gilberto il P. Leonardo Garzoni Gesuita morto in Venezia sua patria nel 1592. (3)

(1) Dec. V. p. 172. (2) V. Sotuell. Bibl. Script. S. I. p. 626. (3) Ib. p. 549.

Digitized by Google

avea fatte molte osservazioni e sperienze sulla medesima, e ne avea scritto un Trattato, che rimase inedito. Il P. Cabeo, che ne ebbe copia, e che spesso lo cita nella sua opera, afferma, che essendo questo trattato venuto alle mani di Giambatista Porta, questi ne trasse il meglio per inserirlo nella sua Magia naturale, senza mai nominarlo; e dice, ch' ei potrebbe recarne evidenti pruove. Il Sotuello aggiugne, che Costantino Garzoni Patrizio Veneto fratello del P. Leonardo pensava di pubblicare questo trattato; ma egli non eseguì la sua intenzione. Il P. Cabeo adunque valendosi dell'opera del P. Garzoni, e del Gilbert, rifacendo le loro sperienze, e altre nuove aggiugnendone, scoperse alcuni errori da essi presi, e dal primo singolarmente, e assai meglio illustrò, che non si fosse ancor fatto, questa parte della Fisica, benchè poi nel Cabeo ancora si siano trovati errori, sì nelle sperienze, che nelle spiegazioni, ch' egli ne reca, e l'indole, e la forza della Calamita si siano poscia assai meglio investigate da' più recenti Filosofi. Egli diede in luce la sua *Philosophia Magnetica* in Ferrara nel 1639., e un'altra opera, ma assai meno pregiata, cioè i Comenti sulla Meteorologia d'Aristotile stampò in Roma nel 1646. Il Bruckero tra gli Scrittori Italiani di questo argomento nomina solo (1) il P. Cabeo, e il P. Niccolò Zucchi Parmigiano, parimenti Gesuita, che con fama d'uomo non men dotto, che santo, finì di vivere in Roma nel 1670. in età di 84. anni (2). Ma di lui io trovo bensì indicato e lodato il Trattato delle Machine, e l'Ottica, ma della Calamita non so ch' ei ragionasse.

XLI. Un altro valoroso sperimentatore, benchè poco or conosciuto, fu Niccolò Aggiunti nato nel 1600. in Borgo S. Sepolcro picciola Città della Toscana, di cui pochissime notizie ci ha date il C. Mazzuchelli (3): ma più a lungo, e più esattamente ne tratta il Senator Nelli (4). Dopo essere stato in Perugia scolaro di Marcantonio Bonciario, passò all'Università di Pisa, e sotto la direzione del gran Galileo, e di altri dotti Professori appena vi ebbe scienza, in cui egli con molto profitto, e con molta lode non si esercitasse. Il Gran Duca Ferdinando II. il volle alla sua Corte col solo carattere di Letterato, e gli assegnò stipendio, e poscia il nominò Professore di Matematica nell'Università di Pisa, ove ebbe l'onore di aver talvolta pre-

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. V. p. 616.
(2) Sotuell. L. c. p. 637.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 184.
(4) L. c. p. 84.

Digitized by Google

preſenti alle ſue lezioni i Principi della Caſa Medici, e i Duchi di Lorena e di Guiſa; e fu ancora Maeſtro dei Principi Gian Carlo, e Mattia de' Medici. Ma nel più lieto corſo de' ſuoi ſtudj, e de' ſuoi onori fu da immatura morte rapito in età di ſoli 35. anni. Ciò che ne abbiamo alle ſtampe, cioè alcune Concluſioni di Fiſica da lui ſoſtenute, mentre era ſcolaro, e un'Orazione Latina in lode delle Matematiche, non baſterebbe a fargli aver luogo tra gli Scrittori benemeriti della Filoſofia. Ma miglior pruova del raro ingegno, di cui era l'Aggiunti fornito, e dell'eſattezza con cui egli facea le ſperienze, ſono le opere inedite annoverate dal ſoprallodato Senator Nelli, preſſo cui ſe ne conſervano alcune, e ſingolarmente un *Libro di Problemi varj Geometrici &c. e di ſpeculazioni e di ſperienze Fiſiche*. Molte di queſte ſperienze intorno al ghiaccio, intorno i pendoli, e intorno ad altri argomenti fatte dall'Aggiunti, ſi producono dal ſuddetto Scrittore colle ſteſſe parole da lui uſate. Ma ciò che è più degno di oſſervazione ſi è, ch'egli fu il primo ad oſſervare il ſalir che fa l'acqua ne' Tubi Capillari, e a riflettere, che la cagione di queſto fenomeno è quella ſteſſa, per cui ſale il chilo nelle picciole vene lattee. In fatti, come avverte il Senator Nelli, il P. Onorato Fabbri afferma, che la ſperienza de' Tubi Capillari fu prima che altrove fatta in Firenze (1), benchè ei non ne nomini l'Autore. Quindi eſſendo morto l'Aggiunti nel 1635. ognun vede, qual fede ſi debba all'Autore della prefazione al Trattato dell'Equilibrio de' fluidi di M. Paſcal ſtampata nel 1663., il qual dice, che il Paſchal non parla di queſte ſperienze, perchè eſſe non cominciarono a farſi che più anni dopo da un certo M. Rho. In fatti il Borelli ſcrivendo nel 1658. al Principe Leopoldo, dice (2), che il Thevenot da Parigi aveagli dato avviſo, che i Filoſofi di una privata Accademia, che ivi ſi era cominciata a tenere, *hanno eſaminato quel ſollevarſi dell'acqua ſopra il ſuo ordinario livello, quando s'immerge un ſottiliſſimo cannello di vetro, e quando l'acqua è in una caraffa di collo ſottile, e ſi alza tanto più, quanto più è ſottile il cannello, e il collo. Hanno ſimilmente fatto fabbricare un vetro con una parte larga, e la ſottile alla percoſſa ſi rompe in minutiſſimi pezzi. Queſte in Italia, come ſa V. A., ſono materie un pezzo fa conſiderate. Se poi quei Signori Franzeſi hanno trovato la vera cagione di tutto queſto, allora dirò, che abbiano preoccupato in ciò il poſto e la gloria agl'*

in-

(1) Physic. T. III. Prop. 235. Digress. 7. (2) Lettere ined. T. I. p. 115.

Digitized by Google

ingegni Italiani. E quindi soggiugne: *Ora io godo sommamente, che da quei Signori in Francia si vada con nuove sperienze e speculazioni promovendo la natural Filosofia; ma ho anche qualche sospetto e gelosia, che dell' invenzioni e speculazioni dei nostri Maestri, e di quelle che abbiamo trovato noi, se ne abbiano secondo l'usanza vecchia a far autori e ritrovatori gli stranieri. Questo rispetto mi fa andar ritenuto ad attaccar questo commercio con quei Signori dell' Accademia Parigina, poichè non si può far di meno nello scrivere di non comunicar loro qualche cosa, e l' istesso dubitare dà campo a quegl' ingegni pellegrini di ritrovar le cose, tratte dalle ragioni non dall' esperienze. Dall' altra parte parmi che sarebbe pur bene esser informati di quello, che si va operando e speculando in quell' Accademia, sicchè io mi trovo irresoluto; e però ricorro a V. A. S. perchè mi comandi, come mi debbo portare in quest' affare.*

XLII. Benchè niun' opera ne abbiamo alla luce, anzi benchè sia appena conosciuto fra' dotti, e degno però di venir tra essi annoverato Gian Francesco Sagredo Patrizio Veneto. L' eruditissimo Foscarini ragionando di alcuni dotti Veneziani, de' quali sarebbe a bramare che fosser rimaste più ampie memorie, *Ma era ciò ancora*, dice (1), *più necessario da farsi rispetto a Gianfrancesco Sagredo, giacchè fu insigne Filosofo estimato dal Galileo, quale nel partirsi da Padova voll' averne un bel ritratto, che serbasi tuttavia presso i di lui Eredi. Ma fuori di cotesti segni di onorevolezza, procedenti dall' affezione d' uomo straniero, non s' incontra per entro all' opere de' nostri chi rammenti pur solamente esservi stato al mondo un Gianfrancesco Sagredo. E se a luogo opportuno ci avverrà di riferirne alcuni particolari, il faremo per averli ricevuti da Scritture, che ne ragionano per incidenza.* Di questo illustre Patrizio parla anche il Sig. Francesco Griselini (2), il quale afferma, che presso il Senator Nelli conservansi trentasei lettere originali del Sagredo al Galileo, dalle quali raccogliesi, che il Sagredo tenea corrispondenza col Re di Persia, che godeva di rinnovar le sperienze del Galileo, e che fralle altre cose perfezionò in varie guise il termometro da esso ritrovato. Anzi aggiugne il Sig. Griselini, che da un' altra lettera dello stesso Sagredo si deduce, *ch' egli ha conosciuto l' uso del Cannochiale di riflessione; invenzione, che ha fatto in questo secolo tanto onore a Isacco Newton*. Trattandosi però di un sì pregevole ritrovato, sarebbe a bramare, che si pubblicasse la lettera, per cui tal onore si asscura al Sagredo. In una lettera

(1) Letter. Venez. p. 316. &c.

(2) Memor. di Fra Paolo p. 209.

Digitized by Google

tera da Fra Paolo ſcritta al Leſcaſſerio nel 1610., e citata dal Griſelini ei fa menzione del Sagredo, ch' era allora Conſole in Aleppo, e ricorda le belle oſſervazioni da lui fatte ſulla Calamita: *Eſt vir accuratiſſimus*, dice egli, *& interfuit omnibus obſervationibus, quas plures olim nos fecimus, & aliquas in ſui gratiam, & cum accubat vertici cupreo inſiſtentibus, & cum innatantibus aquæ, & cum brevibus, & cum longis, quibus modis omnibus & Hierapoli uſus fuit*. Della ſtima, che il Galileo avea pel Sagredo è pruova ancora l'introdurlo ch' ei fece tra gl' Interlocutori ne' ſuoi Dialoghi della nuova Scienza, e del Siſtema del Mondo. Ma egli era già morto, quando queſti ſecondi furono pubblicati, come dalla Prefazione del Galileo ſi raccoglie (*).

XLIII. Io non annovererò tralle opere, che abbian giovato molto a riſchiarare la Fiſica, quelle del P. Daniello Bartoli Geſuita del *ghiaccio e della coagulazione, della tenſione, e preſſione; e del ſuono, de' tremori armonici, e dell' udito*; perciocchè, benchè eſſe, e l'ultima principalmente, che è lodata ancora da alcuni Oltramontani Scrittori (1), contengano alcune ſperienze dall'autor medeſimo fatte, le quali alle quiſtioni accennate arrecano non iſpregevoli lumi, egli però ſi moſtra troppo attaccato

(*) Insiem col Sagredo poteasi far menzione di un Gentiluom Trivigiano, che fu pure amico del Galileo, e de' cui lumi questo gran Filosofo si valea non poco. Egli è Paolo Aproino, di cui scrivendo il Galileo al P. Fulgenzio a' 12. d'Aprile del 1626.; *Duolmi*, dice (2), *in estremo del sinistro incontro del Signor Aproino, non meritando un ingegno peregrino d' esser distratto dalle sue speculazioni*. Nel VI. de' suoi Dialoghi lo introduce il Galileo a ragionare col Salviati e col Sagredo; e questi è da lui introdotto a ragionare così (3): *Questo Gentiluomo, che quì vede, e il Sig. Paolo Aproino Nobile Trivisano stato non solamente Uditore del nostro Accademico, mentre lesse in Padova, ma suo intrinsechissimo familiare, e di lunga e continuata conversazione, nella quale insieme con altri . . . . . intervenne in particolare a gran numero di sperienze, ch' intorno a diversi problemi in casa di esso Accademico si facevano*. E il Salviati nel Dialogo stesso lo loda, come uomo d' ingegno accurato. Anche il Viviani nella Vita del Galileo lo annovera (4) tra gli amici, co' quali egli *conferiva le sue speculazioni intorno due nuove Scienze della Meccanica, e del moto locale*. Per ultimo l' Autore della Prefazion generale alle opere del Galileo dice (5), ch' ei fu autore fin dall' anno 1613. di un eccellente strumento per multiplicar l'udito. Ei fu poscia Canonico e Vicario Capitolare in patria, e finì di vivere in Venezia a' 12. di Marzo del 1638. (6).

(1) V. Portal. Hist. de l'Anatom. T. III. p. 575.
(2) Lettere d' Uomin. Ill. Ven. p. 396.
(3) Opere. Padov. T. III. p. 196.
(4) p. LXVIII.
(5) p. XXXVI.
(6) Burchelati Ritratto del Colle di S. Zenone p. 297.

Digitized by Google

to a' principj Peripatetici, e ad essi vuole ad ogni modo ridurre le sue stesse sperienze. L' opera *del ghiaccio e della coagulazione* fu impugnata da Giuseppe del Papa natio di Empoli in Toscana, e Professore nell' Università di Pisa, il quale in questa e in altre sue opere si mostrò fedele seguace della dottrina del Galileo, e adoperossi felicemente, perchè gli errori Peripatetici da quel grand' uomo sbanditi non tornassero, come parea potersi temere, a germogliare in Italia. Ma questo Scrittore visse fino al 1735. e non è perciò di questo luogo il parlarne; e invece io rimetterò chi voglia di lui e delle opere da lui composte aver notizia, alle vite che ne hanno scritto Monf. Bottari (1), e Monf. Fabbroni (2). Miglior di quella del Bartoli è l' opera del P. Francesco Lana parimenti Gesuita, di patria Bresciano, e nato nel 1631. Ella è intitolata *Magisterium Naturæ & Artis*, e divisa in tre tomi, il primo de' quali fu stampato in Brescia nel 1684. e ne avea egli fin dal 1670. stampato il *Prodromo* in Lingua Italiana. Le nuove sperienze da esso fatte in molte parti della Fisica, e le ingegnose invenzioni di molte macchine da lui ideate fecero accoglier con plauso quest' opera anche Oltremonti. Si possono vedere gli onorevoli estratti, che se ne diedero nel *Journal des Savans* (3), ove si dice, che il P. Lana è stato il primo a tentar di ridurre a' principj certi e costanti tutte le quistioni della Fisica, e si lodan molto alcune sue sperienze e alcune invenzioni. Con somiglianti sentimenti di lode ne parlano i compilatori degli Atti di Lipsia (4), e ne riferiscono singolarmente una macchina da lui trovata per estinguer gli incendj, e uno specchio ustorio di nuova invenzione.

XLIV. Benchè la maggior parte de' saggi ed ingegnosi Filosofi Italiani di questo secolo seguissero le opinioni, e promovessero le scoperte del Galileo, e de' primi di lui discepoli, non mancaron però alcuni, che invece di seguire la via sicura da lui additata, e da tante sperienze confermata continuamente, amaron meglio di tener dietro a' sogni del Cartesio, e di aggirarsi con lui tra' suoi oscuri e impenetrabili vortici. Due soli ne rammenterò io, che col loro ingegno accrebbero in Italia la fama della Cartesiana Filosofia, e forse l' avrebbono propagata, se da una parte i Peripatetici per la fedeltà giurata all' antico loro Maestro, dall' altra i seguaci dell' opinioni del Galileo coll' evi-

(2) Vite degli Arcadi Ill. T. V.
(3) Vitæ Ital. Doctrin. excell. Dec. IV. p. 112. ec.
(4) An. 1685. p. 179.
(5) An. 1685. p. 31. 1688. p. 35.

Digitized by Google

evidenza delle ſperienze, e colla forza delle dimoſtrazioni non le aveſſero impedito ulteriori progreſſi. Il primo fu Tommaſo Cornelio natio di Roveto villaggio preſſo Coſenza, della cui vita abbiamo eſatte notizie preſſo il March. Spiriti (1). Le Scuole de' Geſuiti in Coſenza furon le prime, alle quali ei fu iſtruito; indi in Napoli, in Roma, in Firenze, in Bologna ebbe la ſorte di conoſcere l'Ab. Michelagnolo Ricci poi Cardinale, il Torricelli, il Cavalieri, e colla loro ſcorta tanto avanzoſſi negli Studj della Filoſofia e della Matematica, che tornato a Napoli fu dal Vicerè nominato alla prima Cattedra di Medicina, e di Matematica in quella Univerſità, e con molta ſua gloria ſoſtennela per oltre a trent'anni. Egli fu il primo a introdurre in quel Regno le opere, e le opinioni del Carteſio, che appena vi erano conoſciute, e la novità di quelle ſentenze fu origine di traverſie al Cornelio, che venne anche accuſato come uomo di dubbioſa fede; ma da tali accuſe ei ſi difeſe, e purgoſſi felicemente. Diverſi opuſcoli da lui compoſti in materie Filoſofiche e Mediche, i quali erano ſtati ſtampati più volte, mentr'ei vivea, furon poi uniti inſieme, poichè egli fu morto nel 1684. in età di circa 70. anni, e congiuntamente ſtampati in Napoli nel 1688., inſieme con alcune non infelici ſue Poeſie Latine. Ne' detti Opuſcoli ei ſi moſtra ſovente ſeguace della Filoſofia Carteſiana, ma vi ſi ſcuopre ancora ingegnoſo Filoſofo, e ſingolarmente le oſſervazioni da lui fatte ſulla digeſtione meritaron di eſſer lodate dal celebre Franceſco Redi. Alle teſtimonianze onorevoli al Cornelio, che ſi adducono dal March. Spiriti, una ne aggiugnerò io tratta da una lettera ſcritta nel Novembre del 1663. al Principe Leopoldo de' Medici da Giovanni Finchio, che poc'anzi era ſtato in Napoli: *A Napoli*, dice (2), *abbiamo avuto particolariſſima notizia del Signor Tommaſo Cornelio Matematico e Medico di gran grido, ed amico del Signor Michel Angelo Ricci; ha egli ſcritto un libro intitolato Progymnaſmata Phiſica, il quale è ſtampato a Venezia, ed una parte è dedicata al Signor D. Alfonſo Borelli. Egli è Carteſiano, e gran difenſore delle coſe nuove, e per queſto in Napoli è odiato da quelli che giurano fedeltà a' loro Maeſtri. Dice nel ſuo libro di eſſere ſtato inventore dell' ipoteſi della compreſſione, e forza elaſtica dell' aria prima del Pecquetto, e di qualunque altro: è Calabreſe di nazione,*

(1) Memor. degli Scritt. Cosent. p. 161. ec. (2) Lettere ined. T. I. p. 266.

Digitized by Google

uomo vivo ed acuto, e come suol esser la maggior parte di essi, molto caldo.

XLV. L'altro Filosofo Cartesiano fu Michelangelo Fardella, nato in Trapani nell'Isola di Sicilia l'anno 1650., di cui abbiamo l'elogio nel Giornale de' Letterati d'Italia (1). In età di 15. anni entrò nel Terz'Ordine di S. Francesco, e avvenutosi in Messina nel Borelli, che ivi erasi ritirato, fu da lui istruito nella Fisica Sperimentale, e nella Matematica. Nel 1676. passato a Roma vi lesse Geometria nel Collegio Siciliano di S. Paolo ad *Arenulam*, e quindi trasferitosi in Francia nel soggiorno che per tre anni fece in Parigi, conversando coll'Arnaud, col Malebranche, col Lamy, col Regis, tutto s'imbevette dell'opinioni Cartesiane, e seco portolle tornando in Italia. L'impiego di Lettore di Teologia Scolastica e Morale, che gli fu addossato in Roma nel Convento de' SS. Cosma e Damiano, era troppo poco opportuno a promuovere la Filosofia del Cartesio. Presto adunque cambiò la Cattedra in un'Accademia di Fisica Sperimentale, a cui concorrevano i migliori ingegni di Roma. Quando il Duca Francesco II. aprì la nuova Università di Modena, fu ad essa condotto il P. Fardella; ma poco quì si trattenne, e passato a Venezia prese a tenere privata scuola ad alcuni giovani Patrizj; e ivi nel 1693. con Pontificia dispensa cambiò l'abito Regolare in quello di Prete secolare. L'anno seguente fu destinato alla Cattedra d'Astronomia, tenuta già dal Montanari nell'Università di Padova, da cui nel 1700. passò alla primaria di Filosofia tenuta già dal Renaldini. Nel 1709., viaggiò in Ispagna, ed accoltovi onorevolmente dall'Austriaco Re Carlo, che era allora in Barcellona, ne ebbe il titolo di Teologo e Matematico Regio colla pensione di due mila filippi. Un colpo apopletico, che nel 1712. il pose a gran pericolo della vita, fece ch'ei fosse inviato a Napoli, ove continuò a vivere fino a' 2. di Gennajo del 1718. in cui un nuovo colpo lo uccise. La più voluminosa opera del Fardella è quella intitolata *Animæ humanæ natura ab Augustino detecta &c.* stampata in Venezia nel 1698., in cui egli seguendo la dottrina di quel S. Dottore si sforza di spiegar la natura dell'anima umana. Avea egli ancora intrapreso un nuovo corso di tutta la Filosofia, e di tutta la Matematica, ma dell'una e dell'altra non uscì alla luce che il primo tomo. Di altri opuscoli da lui composti, che sono principalmente le lettere

(1) T. XXXII. p. 455.

Digitized by Google

tere al Magliabecchi, e ad altri, e di qualche altra opera inedita si veggano i Giornalisti poc'anzi citati (*).

XLVI. Al tempo medesimo, in cui la Filosofia veniva dagli ingegni Italiani sì felicemente illustrata, nulla meno lieti

(*) Non doveasi qui tacere un altro poco conosciuto Filosofo Italiano, il cui nome nondimeno è degno di gloria assai maggiore di quella, che comunemente lo accompagna. Egli è Gianmaria Ciassi di Patria Trivigiano, nato a' 20. di Marzo del 1654. addottorato in Filosofia e in Medicina l'anno 1671., e morto in età giovanile poco dopo l'anno 1677., in cui avea pubblicato il libro, di cui dobbiamo fare menzione. Esso è intitolato: *Meditationes de natura plantarum, et tractatus physico-mathematicus de aequilibrio praesertim fludorum, et de levitate ignis. Auctore Joanne Maria Ciasso. Venetiiis 1677. apud Benedictum Milochum in* 12. Il Ch. Sig. Ab. Nicolai, ora Professore nell' Università di Padova, avendo trovato nella Libreria del Seminario Vescovil di Trevigi questo picciol libro non mai finallora rammentato da alcuno, prese ad esaminarlo; e in una sua lettera de' 9. Novembre 1754. inserita nelle Memorie del Valvasense (1) ne diede un diligente Estratto. Egli dopo avere osservato, che l'Autore nella prima Dissertazione parla del seme necessario a fecondare le piante, della circolazione del nutrimento, del senso delle piante medesime, nelle quali cose i moderni sono andati assai più oltre, passa a riflettere e a dimostrare colle parole dell'Autore medesimo, che egli nel *principio della seconda Dissertazione provando dall' ugualità de' momenti l' equilibrio de' solidi nella statera osserva non doversi desumere la misura dai momenti, o per parlare più propriamente, la misura delle azioni delle masse gravi dalle masse stesse nelle velocità, come suppose il Galileo seguitato dai Cartesiani, ma dalle masse bensì nelle altezze verticali da essi mobili percorse, e ciò che più merita osservazione, fondato perciò sull' istesso principio del Leibnizio (supposto però ma non provato da amendue questi Autori) per cui nel mese di Marzo l' anno 1686. negli Atti di Lipsia pag. 161. principiò a dubitare della Misura delle forze vive dai Cartesiani, e comunemente da tutti i Filosofi abbracciata. Onde apparisce manifestamente, che non fu il Leibnizio il primo, come finora da tutti fu giudicato, a vacillare sopra un principio creduto inalterabile, per cui poi si rese tanto famasa nel Mondo Letterato la quistione delle forze vive; ma fu nove anni almeno prima dal nostro giovine Italiano Filosofo prevenuto.* Egli osserva però che il non essersi allor trovato per anche il metodo degli infinitesimi, non permise al Ciassi l'innoltrarsi nelle sue scoperte quanto avrebbe potuto, e il fece ancora cadere in qualche errore. Ma ciò non ostante non è picciola lode di esso, che in età di 23. anni al più ei potesse giugner tant' oltre, e prevenire il Leibnizio in questa sì importante scoperta. Nè perciò vuol egli, che al gran Leibnizio si apponga la taccia di plagiario; essendo troppo verisimile ch' ei non avesse cognizione di questo opuscolo; e non potendo in alcun modo sospettarsi, che un sì grand' uomo volesse arricchirsi delle altrui spoglie; ma solo che diasi la dovuta lode all' Italiano Filosofo, che finora ne era stato ingiustamente privato.

(1) T. IV. P. V. p. 38. &c.

Digitized by Google

erano i progressi, che tra noi facevano le Matematiche pure. E quì ancora in vece di fare una lunga e nojosa serie di quegli Scrittori, che altro non fecero che copiare e ripetere ciò, che da altri già si era detto, io mi occuperò solamente in ragionare di quelli, a' quali per qualche loro particolare scoperta deesi il glorioso titolo d'inventori. E il primo, che ci viene innanzi, è Buonaventura Cavalieri autore del metodo degl' Indivisibili. Io non ho veduta la vita, che ne ha scritta Urbano Davisi di lui discepolo, premessa da esso al suo Trattato della Sfera stampato in Roma nel 1682. Ma l'Argelati (1), e il Montucla (2) ce ne somministrano sufficienti notizie, e abbiamo inoltre l'elogio, che di fresco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Abate Frisi, il quale chiama il Cavalieri *un Geometra, che confina con Archimede e con Newton; che dalle invenzioni Geometriche del primo è volato fino a toccare le invenzioni Analitiche del secondo*. Intorno al quale elogio, o a dir meglio intorno ad alcune invettive, che il detto Autore vi ha poco opportunamente inserite, si può vedere il Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia (3). Fu di patria Milanese, e nacque nel 1598., e in età giovanile entrato nell' Ordine de' Gesuati in Milano diede presto tali pruove d' ingegno, che i suoi Superiori, acciocchè meglio potesse istruirsi, l'inviarono alla Università di Pisa. Per buona sua sorte conobbe ivi il P. Ab. Castelli, e da lui introdotto negli Studj della Geometria, tanto ad essa si affezionò, che essa fu poscia l'unica sua occupazione, e 'l più dolce sollievo negli acerbi dolori della podagra, da cui assai presto cominciò ad essere travagliato. Nel 1629., bramandosi un Matematico dall'Università di Bologna (non però per succedere al Magini, come dicono i due suddetti Scrittori, perciocchè egli era morto fin dal 1617.) il Cavalieri presentò al Senato e a' dotti di quella Città il Trattato, che già scritto avea, ma non ancora pubblicato, sul Metodo poc' anzi accennato, e un altro sulle Sezioni Coniche, nè più vi volle, perchè la Cattedra fosse tosto a lui conferita. Ei la tenne per molti anni, e benchè richiesto dal Card. Federigo Borromeo a volere esser nel numero de' Dottori del suo Collegio Ambrosiano, non volle abbandonar Bologna, finchè facendosi sempre maggiori i suoi dolori, sulla fine del 1647. il tolser di vita. Se altre testimonianze non avessimo del sapere del Cavalieri, che le espressioni di sti-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 406. ec.

(2) Hist. des Mathem. T. II. p. 25.

(3) T. XIV. p. 191. T. XV. p. 280.

Digitized by Google

ſtima, con cui di lui ſcriſſe il Galileo, potrebbon ſole baſtare a fargli aver luogo tra' più dotti Matematici di queſto ſecolo. *Godo da otto giorni in quà*, ſcrive egli da Arcetri a' 26. di Luglio del 1636. a Fra Fulgenzio Micanzio (1), *quì appreſſo di me la dottiſſima converſazione del M. R. P. Bonaventura Cavalieri Matematico dello Studio di Bologna: alter Archimedes*. E a' 16. di Agoſto ſcrivendo allo ſteſſo: *Quanto al P. Matematico di Bologna, egli è veramente un ingegno mirabile*. E altrove rammentando il Libro ſullo Specchio Uſtorio dal Cavalieri dato alla luce, lo loda altamente, e chiama l'Autore, *uno de' principali Matematici dell' età noſtra* (2). E le opere del Cavalieri moſtrano infatti, ch' egli era degno di tali elogj. Quella ch' egli intitolò *Geometria indiviſibilibus continuorum nova quadam ratione promota*, ſtampata in Bologna nel 1635., è quella, che lo ha renduto più celebre. *Il Metodo degl' Indiviſibili*, dice il Montucla (3), *forma l' Epoca, da cui ſi cominciano a annoverare i grandi progreſſi, che la Geometria ha fatti*. Il ſuddetto Montucla ci dà un diligente eſtratto di queſt' opera, ne ſpone il metodo, ne rileva le più importanti ſcoperte, e ſpiega le belle conſeguenze, che ne diſcendono, e più ſteſo ancora è quello, che ce ne dà il ſuddetto Ab. Friſi, il quale oſſerva, che con queſta ſua opera egli ha gittati i fondamenti del calcolo differenziale e dell' integrale. Con ſomiglianti lodi ragionano amendue queſti Scrittori delle Eſercitazioni Geometriche del Cavalieri da lui ſtampate l' anno medeſimo, che fu l'ultimo di ſua vita, in cui egli ſcioglie molti problemi intorno alla miſura delle parabole degli ordini ſuperiori, di quelle delle conoidi, de' lor centri di gravità &c. Pregevoli ſono ancora le altre opere del Cavalieri ſullo Specchio Uſtorio, oſſia ſulle *Sezioni Coniche*, la Trigonometria, intitolata *Directorium univerſale urano-metricum* e alcune altre, fralle quali il Montucla riprende ſoltanto quella intitolata *Ruota Planetaria* da lui pubblicata ſotto il nome di Silvio Filomanzio, nella quale ei ſegue in qualche parte i volgar pregiudizj riguardo all' Aſtrologia Giudiciaria, benchè il Diviſi affermi, ch' ei n' era nemico, e che ben conoſcevane l' inutilità e la ſuperſtizione. Al Sig. Ab. Friſi non pare, che ſi poſſa a queſt' opera apporre la taccia accennata. Ma, a dir vero, baſta il leggere nella Prefazione, che queſta ſua Ruota gioverà *per potere in qualſivoglia tempo, col fabbricare la Figura celeſte, e far le direzioni ancora, ſapere quello, che facciano nelle*

(1) Opor T. II. p. 351. (2) Ivi T. III. p. 26. Dial. II. delle Scienze Nuove. (3) L. c.

Digitized by Google

nelle loro Sfere le Stelle, e ciò che di buono e di cattivo c' influiſcono a proprio beneplacito, e ciò che altrove egli avverte (1) cioè, *che potrà il ſagace Aſtrologo ritrarne con reiterate oſſervazioni qualche probabile congettura per le predizioni Aſtrologiche, conſiderando gli aſpetti, che poſſon fare i pianeti ec.* e qualche altro paſſo ſomigliante; per inferirne che il Cavalieri non ſi tenne affatto lontano da tai pregiudizj. E forſe, come riflette il Montucla, non fu che per ſottrarſi alle importunità di alcuni ſuoi diſcepoli, ch' ei ſi conduſſe a ſcriver quel libro.

XLVII. Dopo il Cavalieri fa menzione il Montucla del Torricelli (2), e ne loda le opere Matematiche, cioè quella *de Solidis Sphæralibus*, *De quadratura Parabolæ*, *De ſolido hyperbolico acuto*, nelle quali afferma, che molte coſe ſi leggono aſſai ingegnoſe, come le dimoſtrazioni della proporzione della Sfera al cilindro, della quadratura della parabola ed altre, che ſono nuove, dice egli, o di una grande eleganza. Il Wallis in una ſua lettera al Principe Leopoldo de' Medici dà al Torricelli la lode di avere perfezionato il metodo del Cavalieri: *Cavalerii methodum indiviſibilium Torricellius veſter .... promovit feliciter & illuſtravit* (3). E abbiamo ancora veduto, ch' ei fu il primo ritrovatore della Cicloide, la qual quiſtione ſi è da noi eſaminata poc'anzi. Stefano degli Angeli Veneziano, diſcepolo, e Correligioſo del Cavalieri, e poſcia Sacerdote Secolare, poichè l' Ordine de' Geſuati fu nel 1668. ſoppreſſo, e Profeſſore in Padova dal 1663. fino al 1697. in cui chiuſe i ſuoi giorni, fu egli pur Matematico di molto grido, e degno Scolaro del ſuo illuſtre Maeſtro. Il Montucla accennandone le opere dice (4), che eſſe gli ſono ſembrate lavoro di un abiliſſimo Geometra, e che in eſſe applicoſſi ſingolarmente a coltivare e a ſtendere il metodo del Cavalieri. Un eſatto Catalogo di tutte le opere di queſto dotto Matematico, inſieme con più notizie intorno alla vita di eſſo, ſi può leggere preſſo il C. Mazzuchelli (5). Meno illuſtre per moltitudine d' opere date alla luce, ma non men degno di ſtima pel raro ingegno, che in lui ſi vide, è il Cardinal Michelangiolo Ricci, di cui un' aſſai bella ed elegante vita ci ha data di freſco Monſ. Fabroni (6). Egli era figlio di Proſpero Ricci Comaſco, e di Veronica Cavalieri Bergamaſca; ma nacque in Roma a' 30. di Gennajo

(1) L. c. p. 62.
(2) p. 61.
(3) Lett. ined. T. I. p. 320.
(4) L. c. p. 69.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 740. ec.
(6) Vita Ital. Doctrin. Excell. Dec. V. p 242.

Digitized by Google

najo del 1619., e perciò vien detto Romano. L'amicizia, ch' egli ivi ſtrinſe col Torricelli, gli fece piacer lo ſtudio della Filoſofia e della Matematica, e quel valentuomo, che ne conobbe il non ordinario talento, preſe a coltivarlo ſtudioſamente, e poichè fu partito da Roma tenne con lui frequente commercio di Lettere. Nel 1666. ei pubblicò un Opuſcolo intitolato *Exercitatio Geometrica*, in cui ſi prefigge di determinar le Tangenti, e i maſſimi e minimi delle Curve per mezzo della Geometria pura, il che egli fece, tralle altre coſe, riguardo alle Sezioni Coniche degli ordini ſuperiori. Ei prometteva ancora in queſt' opera molte altre importanti ricerchè ſu queſte Curve, ſull' antica Analiſi, ſulla coſtruzione Geometrica delle equazioni, e ſu altre ſomiglianti materie. Ma avendo poi abbracciata la vita Eccleſiaſtica, tutto ſi diè agli ſtudj Sacri, e non ſoddisfece alla comune eſpettazione. Frattanto l'opera del Ricci paſſata in Inghilterra piacque per modo a quella Real Società, che fu ivi due anni appreſſo riſtampata. Avverte però Monſig. Fabroni, che in alcuni de' Teoremi dal Ricci propoſti, e nelle loro dimoſtrazioni, avealo il Torricelli già preceduto, come da alcuni monumenti inediti egli ha raccolto; ma aggiugne, che ſe il Torricelli andò innanzi al Ricci nel tempo della invenzione, queſti lo ſuperò nella bellezza delle dimoſtrazioni. Maggior lode ancora deeſi al Ricci, perchè laddove tra 'l comune degli Italiani l'Algebra in queſto ſecolo non fece grandi progreſſi, e le nuove vie additate dal Vieta, dal Harriot, dal Carteſio, e da altri Oltramontani, non furon da noſtri molto ſeguite, egli in queſta Scienza ancora volle iſtruirſi, e fece conoſcere quanto in eſſa valeſſe: *Furono da me*, ſcrive egli al Principe Leopoldo nel 1665. (1) *quattro Matematici inſieme, due di Germania, uno Franzeſe, ed uno noſtro Italiano, e di quei Tedeſchi ſi dichiarò uno di non aver incontrato in Italia perſona da conferire le materie dell' Algebra, della cui perizia ſi pregiava ſingolarmente, ed avendo inteſo ch' io ne profeſſavo, mi propoſe un problema geometrico da ſciorre per eſperimentare, com' egli diſſe, quanta prontezza io aveſſi nelle Matematiche. Cra mi parve di veder poſta in cimento la mia riputazione e degli altri noſtri paeſani, cioè degl' Italiani, e la mattina ſeguente ero in ordine col problema riſoluto pure a mente, ed ampliato aſſai più di quello, che mi era ſtato propoſto, e mi rallegrai di poter in ciò rintuzzare l' orgoglio di quel buon Tedeſco, al quale parea di trionfare ſopra*

(1) Lettere ined. T. II. p. 126.

Digitized by Google

pra noi altri Italiani. In fatti parve ai Matematici Italiani poco avvezzi alle Algebriche formole, che il Ricci con esse oscurasse alquanto il suo Discorso, come scrive il P. degli Angeli in una lettera allo stesso Principe citata da Monsig. Fabroni (1). Oltre il coltivar per tal modo gli studj, il Ricci promossegli ardentemente. Le molte lettere da lui scritte al detto Principe, e ad altri (2), ci mostrano, che egli, benchè lontano, recò all'Accademia del Cimento non minori lumi e vantaggi che i più illustri Accademici, perciocchè non v'era quistione, o sperienza, intorno alla quale non fosse egli ancor consultato, e il Principe Leopoldo volle, ch'ei rivedesse l'opera dell'Accademia stessa. A questo suo sapere nelle cose Fisiche e Matematiche ei congiunse lo studio delle Scienze Sacre, e una singolare esemplarità di costumi, per cui dopo essere stato da' Romani Pontefici adoperato in impieghi e in commissioni assai rilevanti, fu finalmente da Innocenzo XI. il 1. di Settembre del 1681. onorato della Sacra porpora. La modestia del Ricci, e i replicati sforzi ch'ei fece per sottrarsi a tal dignità, nel renderono agli occhj de' Saggi sempre più degno. Ma quanto maggior fu il piacere di tutti in vederlo così esaltato, altrettanto fu maggiore il dolore, quando pochi mesi appresso, cioè a' 12. di Maggio del 1682. il videro dalla morte rapito in età di 64. anni.

XLVIII. Niuno però tra' Matematici Italiani di questo secolo uguagliò la fama di Vincenzo Viviani, di cui perciò è giusto, che noi ragioniamo con maggior esattezza, e molto più che qualche cosa potremo aggiugnere all'elogio, che ne ha fatto M. de Fontenelle (3), di cui è traduzione in gran parte la vita latinamente scrittane dal celebre Dott. Lami (4), nel che ci varremo di molte lettere pubblicate da Monsig Fabbroni, e di una singolarmente assai lunga dello stesso Viviani (5). Ei nacque in Firenze a' 5 di Aprile del 1622. da Jacopo Viviani, e da Maria del Monte Patrizj Fiorentini, e studiò le lettere umane alle scuole de' Gesuiti. Il P. Sebastiano da Pietra Santa Minor Osservante gli spiegò la Logica, ma nello spiegargliela gli fece intendere, che non v'avea Logica migliore della Geometria. Ad essa adunque si volse il giovinetto Viviani, e vi ebbe a Maestro il P. Clemente da S. Carlo delle Scuole Pie, scolaro del famoso Mi-

(1) L. c. p. 264.
(2) Lettere ined. T. I.
(3) Hist. de l'Accad. des Sciens an. 1704.
(4) Memorab. Ital. Vol. II. p. 7. ec.
(5) Lettere ined. T. II. p. 4.

Digitized by Google

Michelini da noi già nominato. Appena ebbe egli assaggiati, per così dire, i primi elementi, che tutto se ne sentì rapito, e da se stesso, senza la scorta d'alcun Maestro, tutto lesse ed intese il quarto libro d'Euclide. Desideroso d'internarsi sempre più ne' misteri della Geometria si accostò al Galileo vecchio allora e cieco, e non fu mai tra Maestro e scolaro sì tenera unione, e sì vicendevole stima, come tra essi. Il Viviani di niun altro titolo vantavasi maggiormente che di quello di ultimo scolaro del Galileo, poichè a tutti gli altri ei sopravvisse, e mostrossi ben grato al suo amato Maestro collo scriverne stesamente la vita già da noi rammentata, e innoltre un ragguaglio delle ultime opere da lui composte. Circa quattro anni stette con lui, e poichè egli fu morto si unì col Torricelli, e l'ebbe in conto di secondo Maestro. In età di 24. anni veggendo, che l'antico Geometra Pappo Alessandrino fa menzione di un'opera scritta da Aristeo col titolo *de Locis solidis*, e in cinque libri divisa, la quale si è smarrita, intraprese a cercare, quai problemi potesse egli avere proposti, e come potesse averli sciolti, e intitolò perciò la sua opera *Divinatio in Aristæum de Locis solidis*. Ma i domestici affari, le malattie, le commissioni addossategli dal Gran Duca Ferdinando II., che in età di 17. anni l'avea dichiarato suo Matematico, e poscia Lettore di Matematica a' Paggi della Corte, e nello Studio Fiorentino, e per ultimo suo Ingegnere, lo costrinsero a differir tanto il compimento di quest'opera, ch'essa non fu stampata che nel 1701, opera, dice il Montucla (1), che fa ugualmente onore al sapere e al cuore del Viviani per la profonda Geometria che contiene, e pe' sentimenti che vi sono sparsi di gratitudine verso il Re Luigi XIV. suo benefattore, come diremo, e verso il suo Maestro Galileo. Frattanto a un' altra opera di somigliante natura si accinse il Viviani. Apollonio da Perga altro Geometra antico avea in otto libri trattato ampiamente delle Sezioni Coniche. Gli ultimi quattro si eran perduti, e sapevasi solo, che nel quinto libro avea egli trattato delle Linee rette massime, e minime, che vanno alle periferie delle Sezioni Coniche. Il Viviani si accinse a supplire alla perdita di questo libro, e a indovinare come avea fatto d'Aristeo, ciò che potesse avere scritto Apollonio. E già erasi egli innoltrato nel suo lavoro; quand'ecco, che nel 1656. il Borelli trova in Firenze l'opera d'Apollonio tradotta in Arabico. In-

(1) L. c. T. II. p. 70.

Digitized by Google

voglioſſi egli toſto di darla al pubblico tradotta in Latino; ma perchè quella Lingua gli era del tutto ſconoſciuta, ottenutane licenza dal Gran Duca, recoſſi col libro a Roma nel 1658. e il fece tradurre dal Maronita Abramo Eckellenſe, e la traduzione era compita fin dall'Ottobre dell'anno ſteſſo (1). Il Viviani, a cui ſarebbe ſpiacciuto perdere il frutto delle ſue non lievi fatiche, provò con atti autentici, che nè egli veduto avea quel libro, ne punto ſapeva di Arabico, e anche il Gran Duca preſe le più opportune cautele, perchè nulla ſi ſcemaſſe alla gloria del Viviani. Affrettò egli adunque l'opera cominciata, ma nell' affrettarla caduto infermo, e non volendo tardar più oltre la ſtampa, la diè non ancor finita alla luce nel 1659. Due anni appreſſo uſcirono il quinto, il ſeſto, e il ſettimo libro di Apollonio (poichè l'ottavo non ſi era trovato) tradotti dall'Eckellenſe e dal Borelli. E i Matematici corſer toſto a eſaminare, ſe il Viviani aveſſe colto nel ſegno. Niun confronto fu mai più glorioſo di queſto. Si vide che il Viviani non ſolo avea indovinato felicemente ciò che Apollonio aveſſe potuto dire, ma che, ove da lui diſcoſtavaſi, eraſi avanzato anche più oltre di quell' antico Geometra. Il Bullialdo ſingolarmente ne ſcriſſe al Principe Leopoldo con traſporto d'ammirazione, dicendo fralle altre coſe: *Nullus dubitabit, quin illis duobus libris in eo argumento, quod tractavit, plura quam Apollonius ipſe complexus ſit, ac præſtiterit* (2). E il Gran Duca, e gli altri Principi della Caſa de' Medici lieti dell'onore acquiſtato dal lor Matematico verſarono a piena mano ſopra lui la loro beneficenza: *Le relazioni che ne veniſſero*, ſcrive lo ſteſſo Viviani (3), *non ſta bene a me il riferirle; poſſo, e debbo ben dire, che S. A. mi caricò d' un buon peſo d' oro, e che il ſimile fece il Sereniſſimo Cardinal Carlo il vecchio, e di poi ancora il Sereniſſimo Principe Leopoldo*. E forſe fu queſto il motivo, che determinò il Gran Luigi XIV. a dare al Viviani una luminoſa ripruova dell'alta ſtima, che di lui aveaſi in Francia; perciocchè nel 1663. gli aſſegnò generoſamente un'annua penſione di 109. doppie (4), e innoltre nel 1699. gli diede luogo nella Reale Accademia delle Scienze, e gli offerſe anche l'impiego di ſuo primario Aſtronomo. Ma il Viviani, che avea già rifiutate le medeſime offerte fattegli dal Re di Polonia Caſimiro, ſi ſcusò dall' ac-

(1) Lettere ined. T. I. p. 145.
(2) Ivi p. 104.
(3) Ivi T. II. p. 18.
(4) Magalotti Lett. Famigl. Fir. 1769. T. I. p. 18. not.

Digitized by Google

accettare l'invito del Re di Francia; ma grato al suo benefattore volle lasciare a' posteri una durevol memoria de' beneficj da lui ricevuti, fabbricando una nuova casa in Firenze, cui dal secondo nome del Re chiamò *Deodata*; e facendovi ancora porre l'effigie del Galileo suo Maestro in bronzo, con un elogio di esso, ch' egli poscia inserì ancora nella sua Divinazione sopra Aristeo.

XLIX. Frattanto ei fu nel 1662. adoperato dal Gran Duca Ferdinando II. nelle controversie sulla Chiana da noi accennate nel parlar del Cassini, che per esse era stato deputato dal Papa. L'occasione, che ebbero allora questi due grand'uomini di conoscersi l'uno l'altro, gli strinse in vicendevole amicizia, e mentre trattavano la controversia, per cui erano stati destinati da' lor Sovrani, (la qual però non fu allora decisa) fecero insieme diverse osservazioni Astronomiche e naturali, e anche sulle antichità. Queste occupazioni però, nelle quali egli era impiegato, come Ingegner del Gran Duca, troppo il distoglievano da' cari suoi studj, e perciò Ferdinando II. con due suoi *motuproprj* onorevolissimi al Viviani segnati a' 15. di Maggio del 1666 gli concedette il riposo dagli esercizj di quella Carica. Il Viviani stesso nella lunga lettera da me sul principio indicata e scritta nel 1697., appiè della quale si leggono i due *motuproprj* sopraccennati, racconta con quanta bontà il Gran Duca lo trattasse in quella occasione, e quanto amorevolmente con lui ragionasse; ma aggiunge insieme, che l'invidia di alcuni avea operato in modo, che i Sovrani comandi non erano stati eseguiti, ed egli non avea ancor potuto ottenere, dopo 59. anni di servigio, la bramata quiete. Pensava allora il Viviani a stendere un' opera sulla resistenza de' solidi affin di difendere ed ampliare la dottrina del suo Maestro. E avendo udito, che un' Opera sullo stesso argomento stava per pubblicare Alessandro Marchetti, adoperossi presso il Card. Leopoldo de' Medici, perchè il Marchetti nol preveniisse; e questi a istanza del Cardinale sopraстette sei mesi; ma essendo stato il Viviani da nuove occupazioni sempre impedito dall' ultimar la sua opera, il Marchetti pubblicò finalmente la sua nel 1669. Intorno alla quale e a qualche altra controversia, che il Viviani ebbe col Marchetti, il qual certo nelle Matematiche gli era di molto inferiore, si può vedere la Risposta Apologetica del P. Ab. Grandi, e il Saggio più volte citato del Senator Nelli. A gloria parimenti del suo gran Maestro ei pubblicò nel 1674. *Il Quinto Libro d'Euclide, ovvero la Scienza Universale*

Digitized by Google

delle Proporzioni ſpiegata colla dottrina del Galileo. Occupoſſi egli ancora nello ſcioglier diverſi Problemi, che ſecondo l'uſo di quell'età i Geometri proponevano agli Intendenti di queſta Scienza, e fra gli altri ne ſciolſe tre propoſti da M. Comiers Propoſto di Ternant; e quindi egli ſteſſo ne propoſe uno ſotto il nome di Pio Liſco, invitando a ſcioglierlo i moderni Algebriſti, in cui chiedeva, come ſi foſſe potuto fabbricar la volta emisferica di un Tempio, che avea quattro fineſtre uguali con tal arte formate, che il reſtante della volta poteaſi perfettamente quadrare. Egli vide preſto i più dotti uomini dell'Europa, il Leibnizio, Jacopo Bernoulli, il Marcheſe de l'Hopital, il Wallis; e il Gregory darne ingegnoſiſſime ſoluzioni. Ma ciò non oſtante confeſſa il Montucla (1), ch'eſſe cedono per qualche riguardo a quella, ch'egli propoſe nel ſuo libro ſu ciò ſtampato nel 1692. La Società Reale di Londra lo annoverò nel 1696 tra' ſuoi Socj; e nel diploma a lui inviatone leggeſi queſto magnifico elogio: *Galilæi in Mathematicis diſciplinis diſcipulus, in ærumnis ſocius, Italicum ingenium ita perpolivit optimis artibus, ut inter Mathematicos ſæculi noſtri facile princeps per orbem litterarium numeretur*. Ei fu ancora aſcritto tra gli Arcadi, e tralle vite de' più illuſtri leggeſi anche quella di queſto celebre Matematico. Le ſue virtù, e la modeſtia ſingolarmente in sì grand'uomo ammirabile, il rendevano a tutti cariſſimo, e non vi ha Scrittor di que' tempi, che non ne parli con grandi elogi. Una medaglia in onor di eſſo coniata vedeſi nel Muſeo Mazzucchelliano (2). Finalmente carico di anni, di meriti, e di gloria finì di vivere in Firenze a' 22. di Settembre del 1703. in età di 81. anni, e fu ſepolto vicino al ſuo amato Maeſtro in S. Croce, ove nel 1735. ſi ereſſe un bel mauſoleo di marmo, in cui le ceneri del Galileo, e il cadavero del Viviani, che fu trovato intatto, furono congiuntamente ripoſti. Noi abbiamo già accennate quaſi tutte le opere di queſto celebre Matematico. Alcune altre però ſe ne indicano al fin della Vita ſcrittane dal Dott. Lami inſieme con alcune inedite. Alcune lettere ne han pubblicate Monſ. Fabroni, e il Senator Nelli nelle opere più volte citate; e il ſecondo ha ancor pubblicata la nota (3), ſcritta di mano dello ſteſſo Viviani, degli ſtromenti da lui ritrovati per uſo dell'Accademia del Cimento, e delle Sperienze nella medeſima da eſſo fatte. Nella Libreria Nani in Venezia conſervaſi un pregevol libretto MS., in cui il Vi-

(1) L. c. p. 61. (2) T. II. p. 184. (3) L. c. p. 110.

Digitized by Google

Viviani segnava i nomi de' dotti stranieri, che a Firenze venivano, con qualche annotazione di cose a lui stesso appartenenti, un saggio delle quali, che sempre più scuopre la rara modestia di questo grand'uomo, ha pubblicato il Sig. D. Jacopo Morelli (1). A gloria per ultimo del Viviani dee nominarsi un illustre Matematico di lui scolaro, cioè Lorenzo Lorenzini Fiorentino, di cui abbiamo la vita scritta da Monf. Fabroni (2). Egli era in Corte del Gran Duca Cosimo III. quando avendo questi fatto divorzio dalla sua moglie Luigia d'Orleans, e avendo scoperto, ch'essa per mezzo del Lorenzini teneva segreto commercio di lettere col Gran Principe Ferdinando, nel 1681. il fece chiuder in prigione nella Fortezza di Volterra, ove si stette vent'anni. Ivi fu, ch'ei tutto applicatosi alla Geometria, in cui già dal Viviani era stato istruito, scrisse i XII. libri delle Sezioni Coniche, ne' quali giudicarono i dotti, ch'ei fosse andato più oltre di Apollonio, e del suo stesso Maestro. Quest'Opera però non vide mai la luce, e insiem con più altre del Lorenzini conservasi nella Magliabecchiana; e un solo Opuscolo Geometrico se ne ha alle stampe pubblicato in Firenze nel 1721. cioè nell'anno stesso, in cui egli, dopo essere stato vent'anni addietro rimesso in libertà, diè fine a' suoi giorni.

L. Due altri Matematici Italiani accenna brevemente il Montucla (3), cioè il P. Tommaso Ceva Gesuita, e Giovanni di lui fratello, di patria Milanesi, e del primo rammenta il Poema sull'antica e moderna Filosofia, del secondo l'opera intitolata *Geometriæ motus*, e quella *de lineis, rectis se invicem secantibus*, e molte altre di amendue se ne possono vedere indicate presso l'Argelati (4). Ma essi appartengono con più ragione al nostro secolo, di cui vider molti anni; e io perciò qui indicherò solamente, che il P. Ceva sì celebre per le eleganti e leggiadre sue Poesie Latine, fu l'inventore dello stromento per la sezione dell'angolo, cui egli pubblicò fin dal 1695., e che il Marchese de l'Hopital nelle sue Sezioni Coniche stampate in Parigi più anni dopo il pubblicò egli pure, senza far menzione alcuna del P. Ceva, come ha offervato il dottissimo P. Abate Grandi (5). Al secolo, di cui scriviamo, appartengono molti altri Filosofi e Matematici di minor nome, de' quali non giova il far distinta men-

(1) Codici MS. della Libr. Nani p. 107. ec.
(2) Dec. III. p. 246.
(3) L. c. p. 72.
(4) Bibll. Script. Mediol. Vol. I. p. 417.
(5) Praef. ad Quadrat. Circuli ec.

Digitized by Google

menzione in un'opera, che non è una Biblioteca di Scrittori Italiani, ma una Storia de' progressi che tra noi fecer le Scienze. Io ho ricercate più minutamente in addietro le notizie de' nostri Scrittori, perchè così doveasi fare allor quando meritava non picciola lode chiunque sforzavasi di illustrare in qualche modo le Scienze dall'ignoranza di tanti secoli oscurate ed oppresse. Ma or che siamo in una chiarissima luce, dobbiam cercare soltanto di quelli, che maggior nome ottennero nel coltivarle, e furono ad esse più utili colle dotte loro fatiche. Alcuni altri però ne indicherem brevemente quasi per saggio del molto più, che dir ne potremmo, se volessimo stenderci più ampiamente.

LI. Di Muzio Oddi da Urbino abbiamo due Trattati degli Orologi Solari, e due altri dello Squadro, e della fabbrica e dell'uso del Compasso polimetro stampati in diversi anni separatamente. E i primi due son memorabili, perchè l'autore gli scrisse essendo in prigione, ove stette con gran rigore racchiuso per nove anni, perchè fu accusato al Duca di avere alla Duchessa scoperti alcuni segreti, e a scriverli si valse perciò di inchiostro fatto di carboni pesti stemprati nell'acqua e al fumo della candela, e rassodando la carta con colla assai leggiera. Di queste vicende dell'Oddi, che uscito di carcere nel 1609. fu rilegato a Milano, ed ivi ebbe la Cattedra delle Matematiche nelle Scuole Palatine, e morì poi in Urbino nel 1639. parlano a lungo l'Eritreo (1), e Apostolo Zeno (2), il quale osserva, che l'Oddi si dolse, che il P. Giulio Fuligatti Gesuita si fosse usurpato le sue fatiche in un trattato degli Orologi Solari stampato in Ferrara nel 1617., della qual accusa io non posso decidere non avendo potuto confrontare l'un libro coll'altro. Fratello di Muzio fu Matteo, di cui abbiam tre Centurie *di Precetti d'Architettura Militare* stampati in Milano nel 1627. Sulla Fabbrica del Compasso di proporzione scrisse anche il P. Paolo Casati Piacentino Gesuita, di cui abbiamo ancora molte altre opere sul Fuoco, sulla Meccanica, e su altri argomenti Filosofici e Matematici, nelle quali, benchè egli non si allontani molto da' principj Peripatetici, trovansi però osservazioni e sperienze curiose non meno che utili; onde molte di tali Dissertazioni sono state in questi ultimi anni di nuovo ristampate in Vienna. Pier Antonio Cataldi Bolognese Professore di Matematica prima in Peru-

(1) Pinacoth. P. I. p. 174. (2) Note al Fontan. T. II. p. 387.

Digitized by Google

rugia, poscia per molti anni in Bologna, fu avuto in conto di dottissimo Matematico, e molte opere da lui pubblicate si annoverano dall'Alidosi (1), e dal P. Orlandi (2). La *nuova Aritmetica* del Mengoli si vede lodata nelle lor lettere dal Principe Leopoldo de' Medici, e dal Card. Michelangelo Ricci (3), e amendue fanno elogj non sol del sapere, ma anche dell'ottima ed esemplarissima vita dell'Autore. L'Aritmetica e la Geometria pratica di Giulio Bassi Piacentino fu accolta con molto plauso, quando fu la prima volta stampata nel 1606., e perciò vide altre volte la luce, e una parte in cui egli ragiona del valore, e del peso delle Monete fu anche inserita nella Raccolta sulle Monete dell'Argelati (4). Paganino Gaudenzj da Poschiavo nella Valtellina, Professore in Pisa dal 1627. fino al 1649., in cui finì e d'insegnare, e di vivere, è autore di un grandissimo numerò d'opere Teologiche, Filosofiche, Giuridiche, Storiche, Poetiche, Mediche, Oratorie, Antiquarie, delle quali ci dà il Catalogo, insieme colla Vita del loro Autore, il P. Niceron (5). Ei potrebbe perciò ad ogni Capo di questa Storia venir rammentato; ma io credo ch'appena egli meriti d'esser nominato in alcuno, perciocchè volendo egli abbracciare ogni cosa, niuna ne strinse, e fu Scrittore superficiale e leggiero. Molte opere appartenenti all'Astronomia, all'Ottica, e ad altre parti della Fisica si hanno alle stampe del P. Jacopo Eschinardi Gesuita Romano, di cui pure abbiamo due Opere sull'Architettura Civile, e sulla Militare pubblicate sotto il nome di Costanzo Amichevoli. Quì possiamo ancor rammentare le macchine di Vittorio Zonca, di Francesco Natti, di Giovanni Branca, di cui pure abbiamo un'Opera sulla Riparazione de' Fiumi, e un assai pregiato Manuale d'Architettura, che in questi ultimi anni è stato ristampato in Roma. E tale era infatti la fama, che del sapere degli Italiani nelle Matematiche risuonava ancor nella Francia, che il gran Re Luigi XIV. volle che in Roma si fondasse un'Accademia di Matematica ad uso di quei suoi Sudditi, che in quella Città soggiornavano. Io debbo questa notizia al titolo di un libro riferito dal M. Maffei: *Corso di Matematica, Tomo primo, che comprende Euclide restituto, ovvero gli antichi Elementi Geometrici ristaurati, e facilitati da Vitale Giordani Lettore delle Matematiche*

(1) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 161. &c.
(2) Scritt. Bologn.
(3) Lettere ined. T. II. p. 208. 209.
(4) T. III.
(5) Mem. des Homm. Ill. T. XXXI. p. 108. &c.

Digitized by Google

tiche nella Reale Accademia ſtabilita dal Re Criſtianiſſimo in Roma, ivi ſtampato nel 1680. (1). Aggiugne il M. Maffei, che queſto primo Tomo dovea eſſere da ſei altri ſeguito, che già erano pronti alla ſtampa; ma nè queſti uſcirono, nè dovette quell' Accademia ſoſtenerſi per lungo tempo, poichè non ne abbiamo altra memoria.

LII. Le Arti Liberali, e l'Architettura Civile ſingolarmente, ebber buon numero di Scrittori in Italia, e alcuni ne abbiam nominati poc'anzi. Il più illuſtre tra eſſi fu Vincenzo Scamozzi di patria Vicentino, emulator della gloria del gran Palladio. Il Ch. Sig. Tommaſo Temanza ne ha ſcritta la vita ſtampata in Venezia nel 1770. e inſerita poi tra quelle degli Architetti Veneziani, e noi ce ne varremo per trarne le più importanti notizie. Gian Domenico Scamozzi, buon Architetto egli pure, fu il padre di Vincenzo, che nacque in Vicenza nel 1550. In età di ſoli 17. anni cominciò a dare diſegni di fabbriche, e i diſegni del giovinetto Scamozzi furono altamente applauditi. Il deſiderio di meglio iſtruirſi col veder le opere de' gran Maeſtri dell'Arte il traſſe a Venezia, ed ivi ancora diè pruove del ſuo valore, e in età di 22. anni ſcriſſe un trattato in ſei Libri *de' Teatri e delle Scene*, che però non ha veduta la luce. Da Venezia paſsò a Roma e a Napoli, e tutto occupoſſi nel contemplare, e nel diſegnare que' venerandi monumenti d'antichità, e frutto di queſte ſue ricerche fu la deſcrizione ch'ei ne pubblicò in Venezia, ove tornato da' ſuoi viaggi fiſsò il ſoggiorno nel 1583., co' rami diſegnati dal Porro, opera nondimeno, che al Temanza non ſembra degna di quelle lodi, di cui altri l'hanno onorata. Queſto Scrittore annovera le pubbliche e le private fabbriche dallo Scamozzi diſegnate in Venezia, fralle quali ſono le più memorabili quelle adjacenti alla Libreria di S. Marco, e le Procuratie nuove. Nel 1585. tornò a Roma cogli Ambaſciadori della Repubblica al nuovo Pontefice Siſto V., e indi paſsò a Vicenza, ove diè compimento al famoſo Teatro Olimpico in occaſione della ſolenniſſima Rappreſentazione, che vi ſi fece dell'Edipo di Sofocle da noi altrove accennata. Diè ancora in Venezia il diſegno per la nuova fabbrica del Ponte di Rialto; ma ei non ebbe la ſorte di eſſere traſcelto a eſeguirla, e l'incarico ne fu dato ad Antonio da Ponte. Nel 1588. fu chiamato a Sabbioneta dal Duca Veſpaſiano Gonzaga, che col diſegno dello

(1) Osservaz. Letter. T. II. p. 297.

Digitized by Google

lo Scamozzi ereſſe ivi il Teatro da noi nel precedente Tomo deſcritto. Col Senator Pietro Duodo viaggiò lo ſteſſo anno in Polonia, e nel 1599. e nel ſeguente in Boemia, in Ungheria, in Francia, oltre il rinnovar che fece due volte il viaggio di Roma e di Napoli. La fama dello Scamozzi il fece chiamare ancora ad altre Città fuor dello Stato Veneto, e anche fuori d' Italia. In Firenze diſegnò il Palazzo degli Strozzi, in Salisburgo quello dell'Arciveſcovo, che fu d'una rara magnificenza, in Genova quello de' Ravaſchieri. Il nuovo Pretorio di Vicenza, e quello di Bergamo furono eſſi ancora opera dello Scamozzi, il quale nel tempo medeſimo che andava maeſtoſamente diſegnando tanti edificj, ſtendeva ancora i precetti, che a lui ſervivan di norma; e frutto di queſto ſtudio fu *l' Idea dell'Architettura Univerſale diviſa in* X. *libri*, de' quali però ne mancano quattro da lui compoſta, e ſtampata in Venezia nel 1615., opera, che benchè ſcritta aſſai male, è nondimeno per gli avvertimenti, e per le rifleſſioni, che contiene, utiliſſima a' Profeſſori di queſta Scienza, e il ſeſto libro principalmente, che contiene i cinque Ordini d' Architettura, ne è pregiatiſſimo, e fu perciò da Agoſtino Carlo d' Aviler tradotto in Franceſe e ſtampato nel 1685., e poſcia più altre volte. Poco ſopravviſſe lo Scamozzi alla pubblicazion del ſuo libro, e finì di vivere in Venezia a' 7. di Agoſto del 1616 Egli è annoverato a ragione tra' più illuſtri Architetti. Oſſerva però il Temanza, che in alcune delle ultime ſue opere e ſingolarmente nel Depoſito del Doge Niccolò da Ponte, ei ſi allontanò da quella ſemplice maeſtà, che tanto avea fatti ammirare i ſuoi primi lavori. In fatti al principio di queſto ſecolo cominciò l' Architettura a ſoffrire notabile decadimento, e mentre la Poeſia, e l' Eloquenza per ſoverchia affettazione d'ingegno, e per troppo ricercati ornamenti andavaſi vieppiù corrompendo, il diſetto medeſimo introducevaſi nelle Belle Arti, e nell' Architettura principalmente. Ma di ciò diremo nel ragionar della Storia delle Arti ſteſſe.

LIII. Gli altri Scrittori d' Architettura Civile non hanno sì chiaro nome. Giambatiſta Montano, Zanino Giuſeppe Viola, Orazio Perucci, Niccola Sabbatini da Peſaro, Bartolommeo de' Roſſi, Carlo Ceſare Oſio, Aleſſandro Capra, Lodovico Corticelli e alcuni altri trattarono queſto argomento. Ma le loro Opere non giunſero ad ottenere il plauſo, che a quelle del ſecolo precedente era ſtato accordato. Nomi più illuſtri ſon quelli del P. Don Guarino Guarini Cherico Regolare Teatino, e del Fratello Andrea Pozzo Geſuita. Il primo fu di patria Modeneſe,

Digitized by Google

Matematico del Duca di Savoja, e Autore di molte Opere Poetiche, Matematiche, Aſtronomiche, Fiſiche, nelle quali ei ſi moſtra uomo di acuto ingegno, ma che ama ſpeſſo di allontanarſi dalle opinioni tra' Filoſofi più ricevute. Ma egli applicoſſi più che ad ogni altra coſa all' Architettura, e del ſuo valore in queſt' arte ſon pruova principalmente la Cittadella di Modena, e la Caſa del ſuo Ordine in queſta Città, la Cittadella di Torino e la Cappella Reale, e in Parigi ancora la Caſa del detto ſuo Ordine. Nelle fabbriche del P. Guarini vedeſi molto ingegno, e non ordinaria vaghezza; ma egli ancora ha non poco del guſto del ſecolo nel ſoverchio ſminuzzamento delle parti, e nella troppa copia degli ornamenti. Egli morì nel 1683. come raccoglieſi dalla ſua opera intitolata *Mathematica Cœleſtis* in quell' anno ſtampata. Nè ſolo egli illuſtrò co' ſuoi diſegni l' Architettura, ma ne ſcriſſe ancora cinque ampj trattati, che in due Tomi in folio furono ſtampati in Torino molti anni dopo la ſua morte, cioè nel 1737. aggiuntivi i diſegni delle fabbriche più ragguardevoli da lui innalzate. Il Pozzo era nato in Trento nel 1642., e dopo aver appreſi in patria gli elementi delle Lettere, invogliatoſi della pittura paſsò a Milano, e ſi diè ſcolaro a un Pittore, che ivi avea qualche nome, il quale veggendoſi preſto ſuperato dal ſuo diſcepolo, lo congedò. Proſeguì egli dunque ſcorto dal ſolo ſuo genio a dipingere, e entrato poſcia in età di 23. anni tra' Geſuiti col carattere di Fratello coadjutore, anche nel nuovo ſtato continuò ad eſercitar la ſua arte. Le Chieſe, che il ſuo Ordine avea in Milano, in Modena, in Genova, in Venezia, in Mondovì, in Torino, in Roma, conſervano bei monumenti del ſuo valor nel dipingere. Benchè egli ſi eſercitaſſe ancor ne' ritratti, la Proſpettiva però, e l' Architettura eran quelle nelle quali facea maggiormente riſplendere il ſuo talento. Ed egli volle anche laſciare a' poſteri il frutto delle rifleſſioni da lui fatte ſu queſta Scienza ne' due Tomi di *Proſpettiva*, ſtampati la prima volta in Roma, il primo nel 1693., il ſecondo nel 1700. La fama ſparſa del valore del Pozzo il fece invitare a Vienna dall' Imp. Leopoldo, ove egli ricevette da tutta l' Imperiale famiglia diſtinte pruove di onore; e ivi finalmente in età di 67. anni chiuſe i ſuoi giorni nel 1709. (1).

LIV. An-

(1) V. Abregé de la Vie des Peintres &c. T. I. p. 295.

Digitized by Google

LIV. Anche l'Architettura Militare non ha nè gran numero, nè grande sceltezza di Scrittori. Oltre alcuni già nominati Pietro Sardi Romano, e Francesco Tensini Cremasco sono i due forse più rinnomati, benchè a me pare ch'essi o poco o nulla aggiugnessero a ciò che nel secolo precedente si era scritto. Il Tensini innanzi alla sua opera di Architettura Militare, stampata in Venezia nel 1624., s'intitola *Cavaliere, Ingegnero, Capitano, e Luogotenente Generale dell'Artiglieria del Duca di Baviera, del Re di Spagna, e dell'Imperadore Rodolfo II. ed ora personaggio condotto dalla Serenissima Signoria di Venezia*. E nella Prefazione dice di essere stato in età di 17. anni nella guerra di Fiandra, indi in quelle di Giuliers, di Alsazia, di Boemia, poi in Piemonte e nel Friuli; di aver veduto diciotto assedj, di essere stato quattro volte assediato, e di essere intervenuto a molte battaglie. I Precetti Militari di Francesco Marzioli Bresciano stampati magnificamente in Bologna nel 1673., appartengono più al modo di ordinare le schiere, che al metodo di attaccare e difendere le Piazze. Ma se l'Italia non ebbe in questo secolo tali Scrittori di Architettura Militare, che possano additarsi come classici e originali, ella ebbe l'onore di dare al mondo il primo Maestro dell'Arte della guerra, che riducendo questa Scienza a certi e generali principj aprisse la via a quelle più ampie e più stese opere, colle quali ella è poi stata illustrata. Parlo del Principe Raimondo Montecuccoli, e delle Memorie sull'Arte del guerreggiare da lui composte, il primo libro di tale argomento, che si vedesse uscire al pubblico, dopo il gran cambiamento, che l'uso dell'Artiglierie avea in essa introdotto. Non è di quest'opera il rammentare le gloriose imprese di questo gran Condottiere d'esercito; e oltre ciò, che ne hanno le Storie tutte del secolo precedente, il bello e luminoso Elogio, che di fresco ne ha pubblicato il Ch. Sig. Conte Agostino Paradisi, non ci lascia cosa alcuna a bramare su questo punto. Ma io debbo riflettere, come già ha avvertito lo stesso Scrittore, che il Principe Raimondo non fu solo gran Generale, ma ancora gran Letterato, nè io posso mostrarlo meglio che col riferir le parole dell'eloquente Oratore, il quale parlando de' due anni, ch'egli stette prigion di guerra in Ilvezia, *Le Scienze*, dice (1), *consolatrici della sua solitudine e dell'esilio, lo erudirono compiutamente di quanto gli rimaneva a sapere, perchè ei fosse perfetto Capitano e tale*

(1) Elogio del Princ. Montecucc. p. 24. &c.

Digitized by Google

egli uscì, meditando, della sua prigionia, qual già Lucullo della sua nave. Euclide lo instruì della Geometria, Tacito della Politica, Vitruvio dell' Architettura, le quali Scienze celeremente precorse e penetrate gli avanzò tempo, tanta era in lui la misura di usarlo, perchè ei si erudisse della Filosofia, della Medicina, e della Giurisprudenza, ed anco ebbe valore di sollevarsi co' Teologi nella contemplazione della Divinità. Dotto di tante Scienze, versato in tanti idiomi, per la dimestichezza delle Storie a tutte le età presente, e a tutti i fatti memorabili, secondo il suo secolo non inelegante Poeta, io non vedo qual titolo a lui manchi, perchè come non si dubitò di annoverarlo tra' sommi Condottieri, così non se gli nieghi luogo tra' sommi Letterati. Frutto di questi suoi studj, e della sua lunga sperienza, e di una rara felicità d'ingegno nel ridurre le cose a' lor sicuri principj, e nel trarne le più sicure conseguenze, furono le *Memorie sull' Arte della Guerra*, che benchè stampate dopo la sua morte avvenuta nel 1681., e perciò assai scorrette, e talvolta per oscurità difettose, sono sempre state da' più celebri Generali considerate, come l'opera di un gran Genio. In pochi tratti di penna ci racchiude, quanto a una sì difficil Arte appartiene; il mageggio della artiglieria, la sussistenza degli eserciti, la maniera di accampare sicuramente e vantaggiosamente, marcie, battaglie, assedj, non v'ha cosa ch'ei non comprenda, e di cui con ottimo metodo, sostenuto da una vasta erudizione delle antiche e delle recenti Storie, non dia i più sicuri precetti, opera perciò dal soprallodato Oratore giustamente paragonata agli Aforismi d'Ippocrate; perciocchè ciò che essi sono riguardo alla Medicina, son riguardo alla guerra le Memorie del Montecuccoli, cioè un Codice, a cui come ad Oracolo convien ricorrer ne' dubbj, e su esso formarsi a sì ardua Scienza. Nè per questo solo riguardo dee il Principe Montecuccoli avere in questa Storia onorevol luogo, ma anche perchè egli fu il primo Protettore dell' Accademia de' Curiosi della Natura, e la promosse, e l'avvivò sempre con sommo impegno. Il Buchnero nella Storia di quell' Accademia ne parla più volte con sentimenti di molta stima (1), e fralle altre cose parlando della protezione, che l' Imperador Leopoldo accordò alla stessa Accademia, *Hoc Augustissimum Exemplum*, dice (2), *primo quidem nostro Illustrissimo Protectori, Serenissimo Principi, Raimundo a Montecuccoli non sola atque gravissima curandarum atque protegendarum Academiæ nostræ rerum fuit causa, sed*

quæ

(1) Hist. Accad. Nat. Curios. p. 93. 97. 105. 347. &c.

(2) Ib. p. 93.

Digitized by Google

quæ in ipso prorsus singularis erat, studiorum in primis Mathematicorum, physicorum, physiologicorumque inter ipsos armorum strepitus cultura atque intelligentia, & tum primum nuperrime post magnificentissima, & immortalia facinora, sumtum a militia otium, effecit quoque potissimum, ut in nostra Academicorum vota liberalissime concederet, intentamque in Academiæ nostræ salutem, quoad vixit, haberet curam. Così dovea l'Italia non solo dare il primo esempio di tali adunanze, ma concedere ancora alle straniere nazioni i principali ornamenti, e sostegni delle loro Accademie, cedendo a quella di Parigi il Cassini, e a quella di Vienna il Montecuccoli.

LV. Le altre Arti Liberali ebber tra noi alcuni valorosi Scrittori, le cui opere anche al presente si leggono non senza frutto. Alcune opere assai pregiate ci diede al principio del secolo Federigo Zuccaro natio di S. Angelo di Vado, celebre non meno nel dare i precetti della pittura, che nell'eseguirli, e che fu Fondatore dell'Accademia del Disegno istituita in Roma sulla fine del secolo precedente (1), e fra esse quella, che ha per titolo *Idea de' Pittori, Scultori, e Architetti* è stata giudicata degna di esser di nuovo pochi anni addietro data alla luce (2). Pietro Berettini famoso Pittor Cortonese, oltre le Lettere accennate dal C. Mazzuchelli (3), scrisse anche insieme col P. Giandomenico Ottonelli da Fanano Gesuita *il Trattato della Pittura, e Scultura, uso ed abuso loro, composto da un Teologo, e da un Pittore*, e stampato in Firenze nel 1652. Pregevoli notizie ed utili avvertimenti contengonsi ancora nel *Microcosmo* ossia Trattato della Pittura di Francesco Scannelli Forlivese. Io veggo ancora citarsi nella Biblioteca dell'Haym (4) *i Primi Elementi per introdurre i giovani al disegno* del celebre Gianfrancesco Barbieri, più noto sotto il nome del Guercino da Cento, il qual però non trovo annoverato dal C. Mazzuchelli tra gli Scrittori Italiani. Una bell' opera inedita di Giulio Mancini Sanese, intitolata *Trattato della Conoscenza della Pittura* conservasi nella Libreria Nani in Venezia, e un diligente estratto ne ha dato il Sig. D. Jacopo Morelli, il quale ancora accenna gli elogj, con cui del Mancini, Medico di professione circa il principio del secolo, han ragionato molti Scrittor di que' tempi (5). Aggiunganſi più altre opere di somigliante argomento di Giambatista Paggi, di Pietro Antonio Barca.

(1) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 410. Museum Mazzuchellianum T. I. p. 408.
(2) Lettere Pittor. T. VI.
(3) Scritt. Ital. T. II. p. 925.
(4) T. II. p. 557. n. 18.
(5) Codici MSS. della Libr. Nani p. 25. &c.

Digitized by Google

ca, che fu anche Scrittore d'Architettura, di Gaſparo Colombina, di Pietro Accolti, di Domenico Franceſco Biſagno, di Jacopo Moro, e di più altri Scrittori, per tacere ora di quelli, che ci dieder la Storia dell'Arti, e de' più illuſtri loro coltivatori. Io non entro a parlare di quelli, che ſcriſſero ſulle altre arti o Liberali o Meccaniche, le quali hanno minor relazione alle Scienze; perciocchè il trattarne maggior noja che frutto apporterebbe a' Lettori.

LVI. Ma non dee paſſarſi del tutto ſotto ſilenzio la Muſica, la quale come agli Italiani del ſecolo XVI. dovette il giugnere ch'ella fece a perfezione maggiore aſſai, che mai non aveſſe in addietro, così nel ſecolo di cui ſcriviamo fu vie maggiormente illuſtrata, unendoſi in ciò lo ſtudio delle Matematiche proporzioni con quello delle antichità, e dandoſi l'uno all'altro vicendevoli lumi a perfezionarne la Teoria non men che la pratica. Io non parlo quì della *Sambuca Lincea* di Fabio Colonna, perciocchè di queſto Scrittore parlerem nel Capo ſeguente, e laſcio pure in diſparte molti Scrittori di Muſica men conoſciuti per riſtringermi a un ſolo, che in tutte le Scienze profondamente erudito, a queſta con particolare ſtudio ſi volſe, e ne formò la più dolce ſua occupazione. Ei fu Giambatiſta Doni Patrizio Fiorentino, di cui ha ſcritta ſaggiamente ed eruditamente la vita il Ch. Sig. Canonico Bandini ſtampata in Firenze nel 1755. inſiem colle lettere da lui ſcritte o a lui da' più dotti uomini di tutta l'Europa. Franceſco Doni, e Giuſtina Lapi del Tovaglia furono i genitori di Giambatiſta, che da eſſi nacque in Firenze nel 1594. In età di 10. anni paſsò a Bologna e indi a Roma alle Scuole del Collegio Romano, ove ebbe a ſuoi Maeſtri i Geſuiti Tarquinio Galluzzi, Bernardino Stefonio, e Famiano Strada, celebri a que'tempi nell'amena Letteratura. Da queſti ſtudj paſsò a quelli della Filoſofia e della Matematica; e in tutti ſi ſcorſe preſto il raro ingegno del giovane Doni, l'inſaziabile ſua avidità di ſtudiare, e l'attenzione in notare diligentemente tutto ciò, che gli pareſſe degno d'oſſervazione, e a' ſuoi ſtudj opportuno. Tornato in Firenze fu nel 1613. mandato in Francia, e per lo ſpazio di cinque anni trattenneſi in Bourges, aggiugnendo agli altri ſuoi ſtudj, cui ſeguì a coltivare, quello ancor della Giuriſprudenza. Nel 1618. tornò in Italia, e preſe in Piſa la Laurea. Ma invece di applicarſi, come il padre avrebbe voluto, agli eſercizj Forenſi, da' quali era per natura alieniſſimo, continuò a iſtruirſi nell'erudizione d'ogni maniera, ag-

Digitized by Google

aggiugnendovi ancor lo ſtudio delle Lingue Orientali, e dell' Ebraica ſingolarmente. Inſiem col Nunzio Ottavio Corſini fece un altro viaggio in Francia nel 1621., e per lo ſpazio di oltre ad un anno ſi ſtette in Parigi, converſando frequentemente co dotti, de' quali era ivi allora gran numero, viſitando le Biblioteche, e oſſervando minutamente ogni coſa, che giovar poteſſe a' ſuoi ſtudj. Sulla fine del 1623. fu di nuovo in Firenze; e applicoſſi principalmente a formare una copioſiſſima raccolta di Iſcrizioni, e di altri antichi monumenti, la quale dopo eſſere giaciuta per un ſecolo inedita fu finalmente nel 1731. pubblicata in Firenze dall'eruditiſſimo Propoſto Gori. L'elezione a Pontefice del Cardinal Maffeo Barberini col nome di Urbano VIII. il traſſe a Roma, ove ſi ſtrinſe in grande amicizia col Cardinal Franceſco Barberini Nipote del Papa; nè era poſſibile, che ſtretta union non paſſaſſe tra queſti due uomini, cui la ſomiglianza degli ſtudj, e delle inclinazioni rendeva l'uno all'altro cariſſimi. Col Cardinal Franceſco fece il Doni la terza volta il viaggio di Francia, con lui navigò in Iſpagna, e oſſervando ſempre coll' uſata ſua diligenza ogni coſa, e le Biblioteche principalmente, formò il diſegno di una vaſta ed erudita opera intorno ad eſſe, la qual però, non avendola egli ultimata, non ha veduta la luce. Fino al 1640. trattenneſi in Roma, ſempre occupato nel converſare co' dotti, nel frequentar le Accademie, nello ſcriver più opere, e onorato ancora da Urbano VIII. dell'impiego di Segretario del Sacro Collegio. Ma nel detto anno i domeſtici affari il ricondueſſero a Firenze, ove fu deſtinato alla Cattedra di Eloquenza in quel pubblico fiorentiſſimo Studio. Nel 1641. preſe in ſua moglie Margherita Fiaſchi, da cui ebbe più Figlj. Fu aggregato all'Accademia Fiorentina, e a quella della Cruſca, e continuò ſempre coll'uſato ſuo ardore a correre il vaſtiſſimo campo dell'univerſale erudizione, e a comunicare col pubblico i frutti delle ſue dotte ricerche, finchè al 1. di Dicembre del 1647. nell'età ancor freſca di 53. anni fu dalla morte rapito.

LVII. Pochi Scrittori ebbe in queſto ſecol l'Italia, che nella moltitudine, nella varietà, e nella erudizione dell'opere loro poteſſero al Doni paragonarſi. E ſe altro di lui non aveſſimo, che quelle appartenenti alla Muſica, per eſſe ſole dovrebb' egli eſſere annoverato tra' più benemeriti di queſta Scienza. Alcune di eſſe erano già ſtate ſtampate ſeparatamente. Nel 1763. una nuova, e bella edizione di tutte queſte opere, aggiuntevene ancora molte altre inedite, è ſtata fatta in Firenze in due tomi in folio per opera di due eruditiſſimi uomini, il Propoſto Gori, e l'Au-

Digitized by Google

e l'Auditor Passeri. Qual sia lo scopo di queste opere, e quale la dottrina del Doni in questa materia, io non posso meglio esprimerlo che colle parole del più dotto uomo in questa Scienza medesima, che vanti al presente l'Italia, e forse l'Europa, dico del P. Maestro Giambatista Martini: Questi in una sua lettera inserita nel secondo Tomo dell'accennata edizione (1), *Non è facile*, dice, *ad esprimere la profondità, colla quale il Doni penetrò la Musica Greca sì Teorica, che Pratica, sì Vocale, che Strumentale, col rintracciarne i sensi più oscuri dai Poeti e Filosofi, rilevarne dai monumenti antichi le più minute circostanze, rischiararne dagli antichi Scrittori le cose più dubbiose, dimostrando tutte quelle parti della Greca Musica, che possono ritrovarsi e ridursi alla Musica de' nostri tempi. E per ciò, che riguarda la Teoria della Musica Greca, quali diligenze, quali scoperte egli non fece per illustrarla, e porla nel suo vero lume, sepolta essendo stata per tanti secoli in una profonda oscurità, dalla decadenza del Romano Impero sino ai due secoli XIV. e XV.? E non ostante tutti gli sforzi e diligenze usate dagli Scrittori del XVI. secolo, Zarlino, Salinas, Galilei, Fogliani, Bottrigari, e alcuni altri, pure molto vi restava da illustrare, e sopra tutto da distinguere, quanto della Greca Musica poteva alla nostra applicarsi. Non è possibile in poche righe esprimere le osservazioni, le deduzioni, i precetti da esso rilevati spettanti alla Musica pratica, ma singolarmente alla Drammatica de' Greci., il rinnovamento della quale è tutta gloria della Città di Firenze. Convien dire, che questa è quella parte, sopra di cui il nostro Autore ha fatto profonde meditazioni, e smidollato quanto di più raro è stato insegnato, e praticato dai Greci per applicarlo, per quanto sia possibile, alla nostra Musica Teatrale. Bel vantaggio per i compositori di Musica de' nostri tempi avere alla luce un Autore unico e ricco di quanto richiedesi per trattare degnamente, e illustrare un sì difficile argomento.* Oltre l'illustrare ch' ei fece l'antica Musica, fu ancora inventore di un nuovo stromento da corde da lui in grazia di Urbano VIII. detto la *Lira Barberina*, e con nome Greco Anficordo, perciocchè era da amendue le parti munito di corde, che eran di metallo dall'una, di nervo dall'altra. Egli stesso in una delle sue opere ne diede la descrizione, e la cetra da lui usata conservasi ancora presso i suoi Eredi. Ma qualunque ragion se ne fosse, questo stromento del Doni, benchè allor lodato da molti, non fu adottato, e morì, per così dire, insieme col suo Autore. Non fu però sola la Musica, a cui egli volgesse il suo stu-

(1) p. 265.

Digitized by Google

ſtudio. Fralle opere ſtampate oltre la Raccolta d'Iſcrizioni, e oltre le lettere da noi accennate, alcune delle quali ſi leggono ancora nelle Proſe Fiorentine (1), ſi veggono alcune Poeſie Latine, un'Orazion funebre Italiana in lode di Maria de' Medici Reina di Francia, una Diſſertazione ſulla *Pœnula* degli antichi, e un'altra ſulla maniera di render ſalubre l'aria della Campagna Romana. Ma ciò è quaſi un nulla in confronto alle tante opere ch'egli preſe a ſcrivere, ma o che non vider la luce, o che non furono da lui finite. Nell'indicata edizione dell'opere Muſicali del Doni leggeſi un opuſcolo (2) da lui ſcritto, in cui dà l'idea di alcune di cotali ſue opere. Ei rammenta in eſſe un grande Onomaſtico, che dovea eſſer diviſo in venti libri, ne' quali doveanſi comprendere tutti i vocaboli proprj delle Scienze, delle arti, degli uſi domeſtici, e ciò non ſolo in Latino, ma in Greco ancora, in Italiano, in Franceſe, e in Tedeſco; e il libro, che apparteneva alle vivande, era quaſi finito, e in gran parte ancor lavorati que' che trattavano de' Vocaboli Militari, Economici, e d'Agricoltura. Parla delle Iſcrizioni da ſe raccolte, come già abbiam detto alle quali doveanſi aggiugnere alcuni aſſai antichi diplomi, e parla ancora dell'opera da noi già accennata ſulle Biblioteche, della quale ci dà l'indice de' Capi, in cui era diviſa. Ci dà notizia inoltre di un'opera intorno alla giuſta pronuncia delle tre Lingue Ebraica, Greca, e Latina, che dovea eſſere in ſomma una copioſa Gramatica delle medeſime, di un'altra intorno alle emigrazioni de' popoli antichi, e alle lor Lingue, nelle quali confutate le Favole di Annio da Viterbo, del Poſtello, del Goropio, e di altri lor ſimili ſognatori, ſull'autorità de' più accreditati Scrittori, e de' monumenti antichi, e ſull'indole delle lor Lingue ſtabiliva le più ſicure opinioni, di un trattato intorno al ravvivare la lingua Latina, di un altro ſugli avanzi de' Criſtiani tra' Maomettani, e de' Gentili tra' Criſtiani e Maomettani, di varie altre opere intorno alla Poeſia, alla Muſica, agli abiti, al Teatro, e alle fabbriche degli antichi. Ragiona ancora di alcune Centurie di ſue Oſſervazioni ſugli antichi Scrittori, di una Raccolta di Storie, e di avvenimenti maravigliosi, di un Catalogo delle opere ſmarrite, che ſi vedean citate da alcuni, di un altro Catalogo degli Scrittor Fiorentini, e delle opere loro, aſſai più ampio e

(1) P. IV. Vol. III.

(2) T. I. p. 183.

Digitized by Google

più esatto, che quel del Poccianti, e finalmente delle giunte da lui fatte alla Raccolta d'Epitteti del Testore, e al Vocabolario della Crusca, e di un Fraseologio poetico, opere sue giovanili. Nè ancor siamo al fine delle opere di questo infaticabile e dotto Scrittore. Il Canonico Bandini moltissime altre ne accenna altre inedite, altre cominciate, ma non finite. Abbiam tra esse alcuni altri libri del grande Onomastico, la Notizia de' Vescovadi del Mondo Cristiano cominciata da Giambatista Lauro, e da lui finita, e più altre opere appartenenti ad Agricoltura, ad antiche Medaglie, e ad altre quistioni di Antichità, di Storia, di Genealogia, di Poesia, e di mille altri argomenti. E io confesso, che riflettendo alle tante opere da lui scritte, e alla vasta erudizione, che si ammira in quelle, che sono state stampate, parmi che il Doni debba annoverarsi tra quegli uomini, che, qualunque ne sia la ragione, non hanno fama al lor merito corrispondente; perciocchè nè il Niceron nelle sue vite, nè il Bayle, il Chaufepiè, il Marchand ne' lor Dizionarj, in cui pure si veggon le notizie d'uomini troppo a lui inferiori in sapere, del Doni non fanno menzione alcuna.

LVIII. La Logica, la Metafisica, la Filosofia Morale, non ci offron cosa, che degna sia di particolar ricordanza. Que', che si occuparono in tali argomenti, non si avanzarono molto oltre que' confini, a' quali erano giunti i precedenti Scrittori, e parecchi di essi ancora usando di quello stile vizioso, e corrotto, che pur troppo dominò in questo secolo nella maggior parte d'Italia, se scrissero cose buone, non seppero scriverle bene, e i loro libri perciò si giacciono ora dimenticati. Lasciamoli dunque noi pure in quella oscurità, a cui il buon gusto gli ha condennati, e passiamo ad oggetti più gloriosi e più lieti.

CAPO III.

Storia Naturale, Anatomia, Medicina, Chirurgia.

I. IL lungo e diligente studio posto dagli Italiani del secolo XVI. nell'esaminare i prodotti della Natura, e le grandi opere del Mattioli, dell'Aldrovandi, e di tanti altri Scrittori da noi a suo luogo accennate, avean già rischiarato per modo la Storia Naturale, che agevole era l'innoltrarsi in sì vasto regno più addentro, e lo scoprirne nuove provincie, e correggere quegli erro-

Digitized by Google

errori, che ſoglion ſempre accompagnare le prime ricerche, e trovare altre coſe finallora non conoſciute. Fu grande tra noi il numero di quegli Scrittori, che qualche parte di queſta Scienza preſero ad illuſtrare, e la Botanica ſingolarmente, che eſſendo la più utile fu ancora la più ricercata. E noi potremmo quì ancora ſchierare innanzi a' Lettori una interminabile ſerie di libri e di nomi. Ma ſecondo il noſtro coſtume ci conterremo entro i confini di una ragionevole brevità, e fral grandiſſimo numero di Scrittori di Storia Naturale, direm di que' ſoli, la memoria de' quali è alla noſtra Italia più onorevole, e più glorioſa.

II. Fu queſto lo ſtudio, a cui principalmente ſi volſe l'Accademia Romana de' Lincei, fondata, come altrove ſi è detto, nel 1603. dal Principe Federigo Ceſi. La Storia di queſta Accademia, e de' più illuſtri uomini che la compoſero, deeſi raccogliere da' Libri da noi indicati, del Dott. Giovanni Bianchi, e del Dott. Domenico Vandelli. Era in età di ſoli 18. anni il Principe Federigo, quando moſſo da ardente brama non ſolo di coltivar per ſe ſteſſo, ma di accendere altri ancora a coltivare lo ſtudio della Natura, formò queſta adunanza, a cui dall'occhio acutiſſimo della Lince, diè il nome *de' Lincei*, a ſpiegare la diligenza, con cui egli voleva, che ſi eſaminaſſe ogni coſa. Le prudentiſſime Leggi, ch' ei le preſcriſſe, veggonſi riferite da' due ſuddetti Scrittori, i quali pure ci danno il Catalogo di que' valoroſi Accademici. Tra eſſi veggiamo alcuni ſtranieri, de' quali non è di queſt' opera il ragionare, e ſono Giovanni Terenzio da Coſtanza, che fu poi Geſuita, Giovanni Fabbri da Bamberga, Marco Velſero d' Auguſta, Giovanni Demiſiano da Cefalonia, Teofilo Molitore, Giuſto Riquio, e alcuni altri. Alcuni ancor ne veggiamo, de' quali già ſi è ragionato, come Giambatiſta Porta, da noi mentovato nel ſecolo precedente, il Commendatore Caſſiano dal Pozzo, Luca Valerio, il Galileo, Mario Guiducci, e altri, de' quali direm tra' Poeti, come Virginio Ceſarini, Aleſſandro Adimari, Giovanni Ciampoli, e Aleſſandro Taſſoni. Noi dunque direm qui ſolamente di quelli, che a queſto Capo più propriamente appartengono, e che nello ſtudio, di cui parliamo, ottennero maggior nome, cioè del Fondatore dell' Accademia, di Fabio Colonna, e di Franceſco Stelluti. E cominciando dal Principe Federigo, ei riunì in ſe ſteſſo tutti que' rari pregi, che formano un vero e ſplendido Mecenate della Letteratura. Radunava egli gli Accademici nel ſuo palazzo, ove eſſi aveano, quanto a' loro ſtudj poteva eſſere oppor-

Digitized by Google

tuno; un Orto bolanico, in cui le più pregevoli erbe erano copiosamente raccolte, un ricco Museo di ogni genere di antichità, una scelta Biblioteca, che fu poi anche accresciuta co' libri di Virginio Cesarini. Ma soprattutto essi trovarono nel Principe Federigo e stimolo ed ajuto ne' Letterarj loro lavori. Animavagli egli a scrivere chi su uno, chi su altro argomento, e poscia egli stesso col suo denaro somministrava loro il mezzo per comunicare al pubblico le loro fatiche. Tralle altre cose persuase egli alcuni de' suoi Accademici ad illustrare e a pubblicar la grand' opera, che Francesco Hernandez avea scritta intorno alla Storia Naturale del Messico, compendiata in dieci libri da Nardo Antonio Recchi, ma non ancor pubblicata. Ei fece a sue spese incidere tutte le piante, e tutti gli animali in essa descritti, e alle fatiche nell' illustrar quell' opera fatte da Giovanni Terenzio, che vi ebbe la principal parte, da Giovanni Fabbri, e da Fabio Colonna, vi aggiunse egli stesso le Tavole *Fitosofiche*, nelle quali divideva le piante tutte nelle diverse loro specie. Ma nè egli potè dar l'ultima mano a questo lavoro, nè ebbe il piacere di vedere uscita quell' opera alla pubblica luce; perciocchè l'anno 1630. nell'età ancor fresca di 45. anni fu dalla morte rapito, lasciando delle due mogli, che secondo il Dott. Giovanni Bianchi avea successivamente avute, cioè da Artemisia Colonna, e da Isabella Salviati, una sola figlia della seconda, che fu moglie di Paolo Sforza. L'Eritreo però afferma, che una sola moglie ebbe, ma senza prole di sorte alcuna (1). Egli era coetaneo, e sembra perciò più degno di fede; ma come ha errato dando al Principe Cesi il nome di Angelo invece di quello di Federigo, potrebbe avere anche errato in quest' altra circostanza. Quell' opera fu poi pubblicata nel 1651. Ma non fu essa la sola del Principe Federigo. Più opere Latine avea ei pubblicate vivendo sul Magistero dell' Api, su' Cicli, sulle cose prodigiose, e sul legno fossile da lui detto Metallofito, delle quali io non posso dare più minuta contezza non avendole avute sott' occhio.

III. Più note e ancor più pregiate sono le opere di Fabio Colonna, del quale ha scritta la vita il sopraccitato Dott. Giovanni Bianchi premessa alla nuova Edizione da lui dataci in Firenze nell 1744. del *Fitobasano* di questo Scrittore. Fu egli figlio di quel Girolamo Colonna, che pubblicò, e con note erudite illustrò i frammenti di Ennio, e nacque in Napoli verso l'anno 1567.

Ap-

(1) Pinacoth. P. III. n. XXIII.

Digitized by Google

Appena vi fu ſtudio, a cui egli nella ſua tenera età, e ſotto la ſcorta del dotto ſuo padre non ſi applicaſſe; e nella Filoſofia, nella Matematica, nella Muſica, nella Pittura, nel Diſegno, nella Storia Naturale, nella Giuriſprudenza fece rapidi e felici progreſſi, non oſtante il mal caduco, a cui fin dagli anni ſuoi giovanili cominciò ad eſſer ſoggetto. Per trovare ad eſſo qualche opportuno rimedio ſi volſe principalmente a ſtudiar la Botanica, e a confrontar gli antichi co' moderni nomi di tutte le piante; e in quella, che da Dioſcoride ſi dice *Phu*, da' noſtri *Valeriana*, gli riuſcì di trovarlo. In età di ſoli 24. anni pubblicò l' accennata ſua opera intitolata con Greco Vocabolo *Fitobaſano*, in cui preſe a fare la Storia di alcune piante più rare note agli antichi, cercando qual nome corriſponda loro preſſo a' moderni, aggiugnendovi un' appendice ſu alcune altre piante, e ſu alcuni peſci; ed egli ſteſſo ne delineò le figure, acciocchè l' inciſore poteſſe meglio ſcolpirle in rame. Un' altra opera ancor più eſatta pubblicò in Roma nel 1616. diviſa in due parti, e intitolata *Minus cognitarum rariorumque noſtro coelo orientium ſtirpium Ecphraſis*, con un' altra appendice di varie altre coſe di Storia Naturale. E oſſerva il Dott. Bianchi, che in queſt' opera egli inſegna a ſeparare e a diſtinguere i diverſi generi delle piante dal lor ſeme, e dal lor frutto, prevenendo in ciò il Tournefort, il quale in fatti confeſſa, che il Colonna prima di lui avea preſcritto quel metodo. Affaticoſſi poſcia intorno alla Storia Naturale del Meſſico da noi già accennata, e la illuſtrò con annotazioni, e congiunte. Ei fu ancor l' inventore di un nuovo Muſicale ſtromento, da lui nominato *Sambuca Lincea* compoſto di 50. corde, e ne diè la deſcrizione in un ſuo libro Italiano dal nome di eſſa intitolato, e ſtampato in Napoli nel 1618. Scriſſe egli inoltre un *Comento ſopra le Macchine Spiritali di Erone Aleſſandrino*, che non è mai ſtato ſtampato, ma conſervaſene un Codice a penna nella Libreria Nani in Venezia, e il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli ne ha pubblicata la Prefazione (1). Pare che negli ultimi anni di ſua vita ei ricadeſſe nel male, a cui era ſtato nei primi ſoggetto, e che foſſe perciò coſtretto a ceſſar dagli ſtudj, perciocchè comunque ſembri, ch' ei viveſſe fino all' età di 80. anni di lui però dopo il 1630. non trovaſi memoria alcuna. Io non riferirò gli elogj, che del Colonna han fatto molti Scrittori. Baſti per tutti quello del Boherahave, giudice ben eſperto in decidere delle

(1) Codici MSS. della Libr. Nani p. 18.

Digitized by Google

delle opere di tal materia: *Quicumque*, dice egli (1), *hiſtoriam antiquitatis plantarum ſcire vult, legat opera Fabii Columnæ, qui vix habet ſimilem, ſed quidem imitatores.*

IV. Franceſco Stelluti natio di Fabbriano è il terzo degli Accademici Lincei, che voglion quì eſſere nominati. Ei fu aſcritto nel 1603. a queſta Accademia, quando non contava che 26. anni di età, e nel 1612. ne fu dichiarato Proccurator Generale. Ebbe parte egli pure nell' edizione della Storia Naturale del Meſſico, e pubblicò inoltre in Roma nel 1635. un Trattato *del Legno Foſſile Minerale* illuſtrando più ampiamente ciò che dal Principe Ceſi era già ſtato ſcritto ſu tale argomento; benchè amendue prendeſſero errore, credendo, come riflette il Dott. Bianchi, ch' eſſo foſſe generato dalla terra, mentre veramente eſſo è un legno. Di lui abbiamo ancora la Traduzione in verſi ſciolti della Satira di Perſio ſtampata in Roma nel 1630., e illuſtrata co' ſuoi Comenti, ne' quali egli ragiona ſpeſſo del Principe Ceſi, e degli Accademici Lincei, e moſtra la ſua erudizione nella Storia Naturale, abbracciando ogni occaſione, che il ſuo Poeta gli offre, per riſchiararne or un punto, or un altro. Così per mezzo di queſti, e degli altri Accademici Lincei, molto lume ſi ſparſe ſu queſta Scienza, la quale maggior vantaggio ancora ne avrebbe tratto, ſe la immatura morte del Principe Ceſi non aveſſe interrotte le loro fatiche. Egli è vero, che il Commendator Caſſiano del Pozzo raccolſe allor l' Accademia nella ſua Caſa, come narra il Dati nell' Orazion funebre di eſſo, e ſi ſtudiò in più modi di ſoſtenerla. Ma pare, che al ſuo zelo non corriſpondeſſe il frutto, perciocchè, trattane la pubblicazione della Storia Naturale del Meſſico, fatta, come ſi è detto, nel 1651., non troviamo più nè dell' Accademia, nè degli Accademici Lincei alcun documento.

V. Frattanto molti altri Italiani avean rivolto l' ingegno e l' opera loro a queſta Scienza medeſima, e a quella parte ſingolarmente, che ſpetta alla Botanica. Franceſco Pona Medico Veroneſe, *libri ſcriſſe ſenza fine, come a Dio piacque, con ſommo applauſo di quell' età*, dice il M. Maffei (2), il quale indica gli Scrittori, che ci danno il Catalogo delle innumerabili opere da lui pubblicate, o compoſte. Io però ne accennerò ſolamente l' Indice di molte coſe, che ci ſerbava preſſo di ſe concernenti la Storia Naturale, il ſuo Viaggio di Monte Baldo, e il Trattato del

(1) Method. diſcend. Medic. P. IV. §. VIII. (2) Veron. Illuſtr. P. II. p. 452.

Digitized by Google

del Balsamo degli antichi, perciocchè queste opere sono state credute degne di venir rammentate dal dottissimo Haller (1). Grandissimo parimenti è il numero delle opere di Ovidio Montalbani Bolognese, uno degli Scrittor più fecondi di quell'età, e che sarebbe ancora de'più pregiati, se alla copia corrispondesse la critica, e l'esattezza. Fra esse ne abbiam molte appartenenti alla Storia naturale, e a lui si dee la lode di averci prima di ogni altro data una Biblioteca Botanica, stampata in Bologna nel 1657. sotto il nome di Giannantonio Bumaldi; opera, che dal Seguier è stata giudicata degna di essere aggiunta alla nuova sua Biblioteca de' libri dello stesso argomento. Domenico Vigna Fiorentino Prefetto dell'Orto Botanico di Pisa ci diede nel 1625. alcune osservazioni Latine sulla Storia delle Piante di Teofrasto, che è in somma, come osserva l'Haller (2), un Dizionario Greco, Latino, e Italiano. Di questo Scrittore più ampie, e più copiose notizie abbiam di fresco avute dal Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Primario Professore di Medicina in quella Università (3). Sotto il nome di Tobia Aldini da Cesena uscì alle stampe in Roma nel 1625. *l'Orto Farnesiano*, ma vuolsi, che essa veramente sia opera di Pietro Castelli Romano, poscia Professore in Messina (4), di cui abbiamo in fatti moltissime altre Opere di somigliante argomento (5), e fralle altre *l'Orto Messinese* stampato in Messina nel 1640. Quel Giuseppe Aromatari da Assisi, sì celebre per le contese avute con Alessandro Tassoni, più che per esse merita di essere ricordato per una lettera da lui premessa a un suo Trattato *de Rabie contagiosa*, stampato in Venezia nel 1625. In essa ei tratta della generazion delle piante, e vuole che tutte nascano dal loro seme, e che gli animali tutti nascan dal uovo, della qual opinione par ch'egli sia stato un de' primi autori tra' moderni, escludendo la generazione per via di putrefazione ammessa dagli antichi. Antonio Donati diè alla luce in Venezia nel 1631. un Trattato de' *Semplici, che nascono nel Lido di Venezia*, il quale dall'Haller è detto (6) un de' migliori libri, che a que' tempi si pubblicassero. Giacinto Ambrosini Medico Bolognese, Prefetto dell'Orto Botanico, e Professore de' Semplici nell'Università della sua patria, e morto poco dopo il 1666., oltre alcuni altri Libri di questo argomento, avea intrapresa una Storia generale delle

(1) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 397.
(2) Ib. p. 436.
(3) Histor. Pisan. Viret. Botan. p. 103. &c.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 386. &c.
(5) Haller l. c. p. 427.
(6) 96. p. 446.

Digitized by Google

delle piante da lui intitolata *Phytologia*, che dovea essere in tre tomi divisa, ma solo il primo ne fu pubblicato nel detto anno 1666. (1). Gian Giacomo Roggeri Romano nel 1677. ci diede un *Catalogo delle piante native del suolo Romano* (2), e sulle piante del suolo medesimo molto scrisse alla fine del secolo Giambatista Trionfetti, autore ancora di più altre Opere Botaniche (3), ma che essendo venuto a contesa col famoso Malpighi, e avendo voluto sostenere l'antica opinione, che non tutte le piante nascesser dal seme, mostrossi troppo inferiore in erudizione, e in ingegno al suo avversario. Quì possiamo ancora accennare l'*Economia del Cittadino in Villa* di Vincenzo Tanara Bolognese, in cui ha più cose, che allo studio della Storia Naturale non sono inutili, e le opere del P. Giambatista Ferrari Sanese della Compagnia di Gesù sulla natura de' Fiori, e sulla cultura delle Melagrane, la seconda delle quali è assai riputata, la prima che ha le figure disegnate da Guido Reno, e da Pietro da Cortona, sarebbe più pregevole, se l'Autore non l'avesse guasta con uno stile ampolloso e pieno di favole (4).

VI. Io ho accennati in breve tutti questi Scrittori, perciocchè benchè essi sian degni di qualche lode, non hanno però ottenuta tal fama, che gli uguagli a più rinnomati. In maggior pregio è la Storia Botanica di Giacomo Zanoni Custode dell' Orto Botanico Bolognese stampata in quella Città nel 1675. e a farne un giusto elogio basta il riflettere, che il dottissimo Sig. Dott. Gaetano Monti, che con tanta sua lode sostiene ora il medesimo impiego, ha giudicata ben impiegata l' opera sua in tradurla in Latino, e accrescutala di molte giunte, che l'autore stesso morto nel 1682. avea apparecchiate per una nuova edizione, e in più altre cose ancor miglioratele l' ha pubblicata di nuovo nel 1742. Gran nome ottennero ancora nella Botanica due Scrittor Siciliani, Paolo Bocconi, e il P. Francesco Cupani. Il Bocconi fu di patria Palermitano, e nacque ai 24. di Aprile del 1633. In età ancor fresca dopo i consueti corsi degli studj prese ad amar per tal modo tutto ciò che appartiene alla Storia Naturale, che cominciando dalla sua Isola tutti ne corse i monti, e tutte le campagne, e le valli, cercando minutamente le piante, le terre,

(1) V. Mazzuch. l. c. T. I. P. II. p. 614. Haller. l. c. p. 495.
(2) Haller l. c. p. 597.
(3) Ib. p. 628.
(4) Ib. p. 450.

Digitized by Google

re, le erbe, le pietre, e quanto di più raro produceva la natura. Uscito poi dalla Sicilia, visitò colla diligenza medesima l'Isole di Malta, e di Corsica, e quindi corse quasi tutta l'Europa, ricercando quanto ogni provincia aveva di più degno d'osservazione, e stringendo amicizia co' più dotti uomini, che in ogni Città incontrava. Trattennesi alcuni anni in Toscana, caro a' Gran Duchi Ferdinando II., e Cosimo III. Fu ancora in Padova, ove secondo alcuni ei fu nel 1682. Professore de' Semplici, come afferma il Bulifon in una lettera in quell' anno a lui scritta da Napoli, e citata dal C. Mazzuchelli, il qualè assai diligenti ed esatte notizie ci ha somministrate di questo Scrittore (1). A lui sembra questa pruova assai forte ad affermare, che il Bocconi avesse veramente tal Cattedra, benchè ciò si neghi da molti. Ma, a dir vero, il vedere, che gli Storici di quella Universita, trattandosi di tempi a lor sì vicini, non fan motto di lui, e che anzi il Facciolati afferma (2), che dal 1666. fino al 1684. fu quella Cattedra sostenuta da Ilario Spinelli, mi fa dubitare, che si spargesse bensì in Napoli, ove era il Bulifon, cotal rumore, ma che esso fosse, come avviene talvolta, una falsa voce. In età già avanzata il Bocconi entrò tra' Monaci Cistercienſi in Firenze, e cambiò il nome di Paolo in quello di Silvio. D'allora in poi visse quasi sempre in Sicilia in un Monastero presso Palermo, continuando però a coltivare il prediletto suo studio di Storia Naturale, e chiuse i suoi giorni a' 22. di Dicembre del 1704. Lo stesso C. Mazzuchelli ci ha dato un distinto Catalogo di tutte le opere del Bocconi, che sono in gran numero, e quasi tutte appartenenti a Botanica. E fra esse degne sono di special considerazione le Immagini, e le Descrizioni delle piante più rare della Sicilia, di Malta, della Francia, e dell'Italia stampate in Latino in Oxford nel 1674., il *Museo di piante rare* degli stessi paesi pubblicato in Venezia nel 1697., e la Storia Naturale della Corsica, che però non ha mai veduta la luce. Nè alla sola Botanica, ma ad altre parti ancora della Storia Naturale si volse il Bocconi, e ne abbiamo Dissertazioni e Trattati su alcuni minerali della Sicilia, sull'incendio del Mongibello, e sulle materie che ne vengon gittate, su' Fosfori, su' Fuochi sotterranei &c. oltre un *Museo di Fisica e d'esperienza*, e altre opere di diversi argomenti, delle quali ragiona a lungo il suddetto Scrittore, il quale anche difende il Bocconi dalla taccia di pla-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1404. &c. (2) Fasti P. III. p. 405.

Digitized by Google

giario ingiuſtamente appoſtagli. Il P. Franceſco Cupani era nato in Mirto Caſtello della Sicilia a' 21. di Gennajo del 1657., e in età di 24. anni era entrato nel Terz' Ordine di S. Franceſco. Ei non ebbe, come il Bocconi, la ſorte di far lunghi viaggi, e di vedere le più lontane provincie. Ma applicoſſi principalmente a ricercar la Sicilia, e vi andò con ſingolar diligenza eſaminando ogni più pregevole produzione della natura. In fatti a quell'Iſole riſtrinſe egli le ſue fatiche e le ſue opere, pubblicando nel 1692., e nel 1694. due Cataloghi di piante ivi nuovamente ſcoperte. Ei pubblicò ancora la deſcrizione dell'Orto del Principe della Cattolica, e quando il Mongitore ſcriveva nel 1706. la ſua Biblioteca degli ſcrittor Siciliani, egli avea omai pronta alle ſtampe una Storia Naturale compita di tutta la Sicilia (1). Ma egli morì prima di pubblicarla in Palermo a' 19. di Gennajo dell'anno 1710. (2), nè eſſa ha mai veduta la luce.

VII. A queſti Scrittori generali di Botanica aggiugniamone un altro, che una pianta o anzi una ſcorza particolare preſe a illuſtrare uno tra' primi. Ognun ſa, che la Chinachina ſolo verſo la metà del ſecolo precedente cominciò ad eſſer nota in Italia; donde poi ſi ſparſe per tutta l'Europa; che i Geſuiti, i quali portata aveanla dal Perù, ne furono principalmente i promotori, e i propagatori; e che fra eſſi il Card. de Lugo fu quegli, che le diè maggior corſo. Alla Corte del Cardinale era ſtato per qualche tempo in Roma Sebaſtiano Badi, detto ancor Baldi, Medico Genoveſe (3), e avea ivi appreſo a far uſo di queſta ſcorſa. Ritornato poi alla patria, ove fu Medico di amendue gli Spedali, e Conſultore del Magiſtrato della Sanità, e ove ancora vivea nel 1676., benchè aſſai malconcio dalla podagra, oltre alcune altre opere Mediche, che ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (4), nel 1656. pubblicò un libro intitolato *Cortex Peruviæ redivivus*; e veggendo poſcia, che il Chifflezio e il Plempio aveanne impugnato l'uſo, con un nuovo libro intitolato *Anaſtaſis Corticis Peruviæ* ſtampato nel 1663. ne intrapreſe l'Apologia. Queſto ſecondo libro è molto lodato dall'Haller, il quale fralle altre coſe riflette, che egli fu il primo, che preſcriveſſe l'uſo della Chinachina non ſolo per la quartana, come eraſi finallor fatto, ma ancora per la terzana. E io non trovo altri Scrittori, che prima di lui pubblicaſſero libri in difeſa di que-

(1) Biblioth. Sicul. Vol. I. p. 212. &c.
(2) Ib. Vol. II. App. p. 40.
(3) V. Haller l. c. p. 519.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 29.

Digitized by Google

queſto rimedio, che il P. Onorato Fabbri Geſuita Franceſe, il quale l'anno innanzi cioè nel 1655. avea data alla luce in Roma un' operetta Latina ſu queſto argomento ſotto il nome di Antimo Coningio.

VIII. Minor numero di Scrittori ebbero le altre parti della Storia Naturale. E per ciò che appartiene a' Metalli, oltre la *Mineralogia* del Conte Ottavio Brembati Cavalier Bergamaſco, e autore ancora di alcune altre opere (1), io farò menzione ſoltanto dell' opera ſullo ſteſſo argomento del P. Bernardo Ceſi Geſuita, ſtampato in Lione nel 1636. col titolo *Mineralogia, ſeu Naturalis Philoſophiæ Theſauri, in quibus Metallicæ Concretionis, Medicatorumque Foſſilium miracula &c. continentur*. Era egli della Nobil Famiglia Modeneſe di queſto nome, ed in età di 18. anni era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1599. Per molti anni fu Lettore di Teologia in Parma e in Modena; e in queſta Città ebbe anche l'onore di eſſer Maeſtro del Principe Berſo, e del Duca Franceſco I. allor giovinetto. Nella peſte del 1630. fu rapito dalla morte a' 14. di Settembre in età di ſoli 49. anni (2), e tanto più ne fu compianta la perdita, quanto più caro rendevanlo a tutti le rare virtù, che ne adornavano l'animo, e il ſapere non ordinario, di cui era fornito. L'accennata opera dunque non fu pubblicata, che dopo la morte dell' Autore, e fu perciò dedicata da' Geſuiti del Collegio di Modena al Duca Franceſco I. Benchè eſſa ſia fondata ſu' principj Peripatetici, pruova nondimeno la molta erudizione di chi la ſcriſſe, il quale ſi moſtra verſatiſſimo nella lettura degli antichi, e de' moderni Scrittori di tale argomento. Nella Biblioteca degli Scrittor Geſuiti ſi dice, che il P. Ceſi, il quale ivi è detto *Helluo Librorum*, laſciò ben trenta tomi di altre ſue opere inedite, che ſi conſervavano nella Libreria di queſto Collegio de' Geſuiti. Io altro non vi ho veduto, che un Tomo di Prolegomeni e di Comenti ſulle Opere di Tacito, il quale ora è nell' Eſtenſe, ove pur ſono tre altre opere da lui ſcritte in grazia del Duca Franceſco I., quando era ſuo Scolaro, cioè quella *de Triplici Sphæra*, che comprende inſieme l'Aſtronomia e la Geografia, i Comenti ſull'Arte Rettorica, e que' ſulla Politica, e ſull'Economia di Ariſtotile, le quali tre Opere, benchè non portino in fronte il nome del P. Ceſi, che eſſe però foſſero da lui ſcritte raccoglieſi dal vedere, che eſſe furon dirette all'iſtruzion di quel Principe, di cui egli fu Maeſtro.

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2048. (2) Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 120.

Digitized by Google

IX. La Storia Natural de' Viventi non ebbe essa ancora tra noi gran numero di Scrittori. Ma uno tra essi può equivalere a molti, e debb' essere annoverato a ragione tra' più benemeriti illustratori di questa Scienza. Parlo del celebre Francesco Redi, nome già abbastanza noto a' dotti, perchè io debba parlarne a lungo, e molto più che ne abbiam la vita descritta dal Can. Salvino Salvini, la qual leggesi e tralle Vite degli Arcadi (1), e innanzi al primo Tomo delle Opere di questo Scrittore stampate in tre Tomi in Venezia nel 1712. Egli ebbe a sua patria Arezzo, ove nacque di nobil famiglia a' 18. di Febbrajo del 1626. Studiò nell' Università di Pisa, e vi ebbe la Laurea in Filosofia e in Medicina, e diede presto tai saggi d' ingegno, che si rendette carissimo a que' due gran Principi, di cui mai non ebber le Scienze i più splendidi Mecenaii, il Gran Duca Ferdinando II., e il Principe Leopoldo, e dal primo, e poscia ancora da Cosimo III. fu dichiarato suo primo Medico, impiego da lui conservato fino alla morte. Fu ascritto all' Accademia de' Gelati, nelle cui Memorie stampate, mentre egli ancora vivea, se ne legge un magnifico elogio, e all' Arcadia di Roma, di cui fu uno de' più illustri ornamenti. Fu membro di quella ancor della Crusca, e co' bei Codici Toscani da lui raccolti giovò non poco a perfezionare l'edizione del Vocabolario fatta nel 1691., in cui le opere del Redi stesso furon citate. Ne' Fasti di quella del Cimento non se ne vede espressamente segnato il nome, ma vi sono indicj, e pruove assai valide, come osserva il Senator Nelli (2), a mostrare, ch' egli vi fosse ammesso, e che avesse non picciola parte nelle Sperienze, che in essa si fecero, perciocchè in una lettera scritta nel 1660., citata dal detto Scrittore, ei dice, che di ordine del Gran Duca lavorava molte cose, e *particolarmente intorno a' sali fattizj, cavati dalle ceneri di legno, dell' erbe e de' frutti*, nelle quali cose aggiugne, che avea già fatte belle scoperte, che sarebbono venute a luce; e si hanno di fatto cotali sperienze nelle opere del Redi. Ma egli singolarmente applicossi all' esame degli insetti, e della loro generazione, e stampò su questo sì importante argomento le sue sperienze, colle quali ei si fece a provare, che niun di essi nasceva dalla putredine, come credevan gli antichi Non fu però il Redi, come da alcuni si dice, il primo a combattere quella sì inveterata opinione; perciocchè abbiamo poc' anzi osser-

(1) T. I.

(2) Saggio di Stor. Letter. p. 113.

Digitized by Google

osservato, che molti anni prima aveala combattuta anche Giuseppe Aromatari. Ma egli con nuove e belle sperienze la distrusse per modo, che appena vi ebbe più uom di buon senso, che la sostenesse. E' vero, ch'ei non fu ugualmente felice nel proporre la sua opinione, quanto nel combatter l'antica, perciocchè parendogli, che non sempre potesse la generazione attribuirsi al seme, diede anche alle piante e agli animali l'anima sensitiva, da cui credette che si potesser produrre altri esseri a lor somiglianti. Belle ancora sono le osservazioni del Redi intorno agli animali viventi dentro a' viventi e intorno a' pellicelli o bacolini del corpo umano, da' quali egli mostra formarsi veramente la rogna. Le vipere furono un'altro oggetto delle sperienze del Redi, e sul lor veleno singolarmente fece bellissime osservazioni, Aggiunganſi più altre sperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle pallottole di vetro, che rotte in qualche menoma parte tutte si stritolano, e le sperienze intorno a quell'acqua, a cui si attribuisce la forza di stagnare qualunque flusso di sangue, e quelle intorno a' sali fattizj, e le lettere da lui scritte a diversi, nelle quali parimenti tratta sovente di cose appartenenti alla Storia Naturale, e alcuni altri opuscoli o dello stesso argomento o di altre erudite materie, le quali opere tutte ci mostran nel Redi un Osservator diligente, che spogliatosi de' pregiudizj esamina attentamente la natura, e dalle sue osservazioni raccoglie i principj, co' quali essa opera; e se non sempre giunge allo scoprimento del vero, addita almeno agli altri la via, per cui possano essi arrivarvi. Quindi appena si divolgaron dal Redi queste sue opere, che non solo in Italia, ma in Francia ancora esse col loro Autore salirono in altissima stima. Alessandro Segni scrivendo da Parigi al Principe Leopoldo nel 1666., e rallegrandosi dell'onor fatto al Redi nel nominarlo Lettor di Lingua Toscana in Firenze, *Mi creda l'A. V.*, dice (1), *che il Signor Redi è quì conosciuto e stimato mediante il suo libro delle vipere, che ciascuno ne parla con ammirazione, ed è onore del paese, che gli si dia animo e occasione di fare delle altre opere*. Nè solo il Redi è Scrittor dotto e ingegnoso, ma colto ancora e leggiadro, quant'altri mai; e non si può di leggieri decidere, se colle sue opere ei più diletti o istruisca. E vedesi in esse innoltre, anche allor quando ei difendesi contro gl'impugnatori delle sue opinioni, quell'indole dolce e piace-

(1) Lettere ined. T. I. p. 284. &c.

Digitized by Google

cevole, per cui egli era amatissimo da chiunque avea la sorte di accostarsegli. Tutti in fatti ne lodano la dolcezza dell'animo, l'amabilità delle maniere, la facilità nel comunicare le sue scoperte, le premure, e le sollecitudini ad altrui vantaggio, la rara modestia, il perfetto disinteresse, e tutte le più belle virtù, che in lui si ammirarono. Le opere del Redi dopo la citata edizione del 1712. sono state ristampate più volte, e l'ultima edizione ne fu fatta in Napoli nel 1741. in sette tomi in 4. Alcune lettere ne sono state pubblicate di fresco da Mons. Fabroni (1). Delle Poesie Toscane, per le quali ei non fu meno famoso che per le altre sue opere, diremo altrove. Negli ultimi anni di sua vita fu travagliato dal mal caduco; ed essendosi ritirato a Pisa per godere del beneficio dell'aria, la mattina del 1. di Marzo del 1694. fu trovato morto nel proprio letto. Il corpo ne fu condotto ad Arezzo come egli avea ordinato; e ne fu pianta la morte, quanto ne era stata onorata la vita. Tre bei Medaglioni in onor di esso coniati per ordine del Gran Duca Cosimo III. si possono vedere nel Museo Mazzuchelliano (2).

X. Potrebbe quì ancora farsi menzione delle *Considerazioni intorno alla generazion de' viventi* di Francesco Maria Negrisoli celebre Medico Ferrarese, ma ei non le divolgò che nel 1712., e non è perciò di questo luogo il parlarne. Quì deesi rammentare *la Ricreazione dell' occhio e della mente sull' osservazion delle Chiocciole* del P. Filippo Buonanni della Compagnia di Gesù stampata la prima volta nel 1681., poscia da lui stesso accresciuta, tradotta in Latino e pubblicata di nuovo nel 1684., e nel 1709. Benchè egli non fosse il primo a trattare di questo argomento e a divider le chiocciole nelle diverse lor classi, e benchè alcuni abbianlo accusato di non averle sempre esattamente disegnate, l'opera nondimeno del P. Buonanni per le molte ricerche, e per le diligenti sperienze da esso fatte è stata assai lodata da' diversi Scrittori, che si accennano dal C. Mazzuchelli (3). Ma se egli osservò diligentemente le chiocciole, non fu felice nello spiegare la loro generazione; e fermo ne' principj Peripatetici negò, che gli animaletti in esse rinchiusi nascesser dall' uovo. Ebbe perciò contese col Redi, ed egli a difendere la sua opinione, oltre qualche altro opuscolo, diè in luce nel 1691. l'opera intitolata: *Observationes circa viventia, quæ in rebus non viventibus reperiuntur, cum Micographia curiosa*; opera, in cui sugli Insetti,

(1) Lettere ined. T. I. pag. 181. T. II. p. 327. 329.
(2) T. II. p. 167.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2329. &c.

Digitized by Google

ſetti, e ſu altre coſe minute ingrandite col Microſcopio eſpone molte ſperienze e molte ſcoperte da lui fatte, ma ſi occupa principalmente nel combatter l'*anima ſenſitiva* dal Redi nelle piante introdotta. E ſe in ciò ſolo aveſſe da lui diſſentito, la vittoria ſarebbe pel Buonanni. Ma ei volle negare la generazione dal ſeme, e dall'uovo, e in ciò non ha omai alcun ſeguace della ſua opinione. Deeſi ancora al P. Buonanni l'accreſcimento del celebre Muſeo Kircheriano, che fu da lui molto aumentato, e poſto in ordin migliore, e di cui inoltre pubblicò egli un'erudita deſcrizione ſtampata in Roma nel 1709., della qual opera una nuova edizione ha intrapreſa pochi anni addietro il Sig. Batarra Rimineſe. D'altre opere di queſto dotto Scrittore, cioè delle Medaglie de' Romani Pontefici, del Catalogo degli Ordini Religioſi, del Gabinetto Armonico, e di più altri trattati da lui o pubblicati, o apparecchiati per le ſtampe, ma rimaſti inediti, ſi vegga il Catalogo preſſo il citato C. Mazzuchelli il quale ci dà ancora ragguaglio de' diverſi impieghi da lui nella ſua Religion ſoſtenuti; accenna inoltre la perfezione, con cui il P. Buonanni lavorava i Microſcopj. Egli finì di vivere in età di ottanta ſette anni a 30. di Marzo del 1725.

XI. La Chimica credeſi comunemente una Scienza nata Oltremonti, e di là venuta in Italia; e io ſon ben lungi dal contraſtare alle ſtraniere nazioni la gloria, che un Van Helmont, un Boyle, un Lemery, e più altri illuſtri Scrittori di queſta Scienza hanno loro acquiſtata. Mi ſi permetta però di riflettere, che il grande Haller, la cui teſtimonianza è troppo autorevole, dà a un Italiano il vanto di eſſere ſtato il primo a laſciare in diſparte le inezie e i ſogni, a cui eranſi in addietro abbandonati i Chimici, e a trattare queſta Scienza con vera dottrina. Perciocchè egli trattando di Angiolo Sala, delle cui opere Medico-Chimiche accenna l'edizione fatta in Francfort nel 1647., dice di lui: *Primus Chemicorum qui deſiit ineptire* (1). Breve, ma magnifico elogio, dopo il quale l'Italia non ha che invidiare ad alcun' altra Provincia. Ma quanto più è degno d'eſſere rammentato queſto Scrittore, tanto più è oſcuro ciò, che a lui appartiene. Queſta Biblioteca Eſtenſe ha un'altra edizion poſteriore delle opere del Sala fatta in Rouen nel 1650. Nel titolo di eſſa egli è detto di patria Vicentino, e Archiatro in Meckelburgo; e nella Prefazione ſi dice, ch'egli era ſtato

(1) Biblioth. Botan. Vol. I. 416.

Digitized by Google

to Medico in Italia, negli Svizzeri, nelle Fiandre, e per ultimo in Allemagna, ch'egli avea ſcritte le ſue opere, quali in una, quali in altra Lingua di quelle provincie, e ch'eſſe erano poi ſtate tradotte, ma aſſai ſcorrettamente in Latino, e ſtampate in Francfort. Fra queſte opere l' Haller rammenta e loda ſingolarmente *la Saccharologia*, *la Hidrolœologia*, *la Tartarologia*, *l'Opilogia*, *l' Exegeſis Chymiatrica*, *l' Emetologia*, e quella intitolata *Eſſentiarum Vegetabilium Anatome*, alcune delle quali erano ſtate tradotte ancora in Franceſe e in Ingleſe, ma ciò non oſtante eſſe ſono poco note in Italia. Nè debbonſi ommettere le Sperienze ſu i Sali fatte dal Redi e da altri Accademici del Cimento, le quali pure giovarono a riſchiarar queſta Scienza, e a trarla da quel barbaro ingombro, in cui aveala avvolta l'ignoranza e la ſuperſtizion di coloro, che della Chimica non avean ſaputo valerſi che a' rovinoſi e inutili tentativi dell'Alchimia.

XII. Più noti, e più comunemente riconoſciuti ſono i meriti degli Italiani verſo l'Anatomia. A qual perfezione foſſe ella da' noſtri condotta nel ſecolo precedente, ſi è da noi a ſuo luogo moſtrato. Nel ſecolo, di cui ſcriviamo, ſi continuò in Italia a fare nuove ſcoperte Anatomiche, o confermando ſempre più chiaramente ciò, che già ſi era oſſervato, o correggendo gli errori, in cui eran talvolta caduti, come dovea neceſſariamente avvenire, i primi Scrittori, o innoltrandoſi maggiormente a ſcoprir parti nuove da eſſi non conoſciute. Io ommettendo quegli Anatomici, che altro non fecero che ripetere ciò che era già noto, dirò di que' ſoli, che nuovi lumi ſparſero ſu queſta Scienza. E continuerò perciò a valermi dell'opera altre volte lodata di M. Portal, che ſe è ſpeſſo caduto in non piccioli falli in ciò che appartiene alla Storia, ove però decide del merito degli Scrittori, e delle loro ſcoperte, ſembra comunemente degno di fede. Ei loda aſſai (1) i due Libri *De partibus generationi inſervientibus* di Franceſco Piazzoni Padovano, ſtampati in Padova nel 1621. e poſcia altre volte altrove, e riferiſce le belle ſcoperte da lui fatte prima d'ogni altro in queſta materia, e ne loda ancora un altro Trattato *De vulneribus Sclopetorum*, di cui annovera quattro edizioni, dopo la prima di Padova nel 1605. Ei fu Profeſſore nell' Univerſità di Padova dal 1718. fino al 1624., in cui finì di viveré. M. Portal, che ne avea giuſtamente fiſſata la morte, ha errato nel volerſi correggere (2), affermando ch'ei morì nel 1622., per-

(1) Hist. de l' Anatom. T. II. p. 261. (2) T. VI. P. II. Supplem. p. 17.

Digitized by Google

perciocchè e il Papadopoli (1), e il Facciolati (2) sulla testimonianza del Tommasini Scrittore contemporaneo lo dicon morto nel detto anno 1624., e riferiscono l'onorevole distico, che ne fu posto per iscrizione al sepolcro nel Tempio di S. Giustina. Ei ricorda ancora i tre libri *De affectionibus cordis* (3) di Annibale Albertini da Cesena stampati in Venezia nel 1617., e mostra che M. Senac nel suo sì famoso Trattato del Cuore ha fatto uso delle Riflessioni di questo Medico, lodandone l'esattezza. Nome più celebre nella Storia dell'Anatomia è quello di Gaspare Aselli Cremonese, Professore nell'Università di Pavia, famoso per la scoperta delle Vene Lattee, da lui descritte nella sua opera *De Lactibus, seu Lacteis Venis*, la qual però non uscì alla luce, che dopo la morte dell'Autore in Milano nel 1627. M. Portal ci dà l'estratto di questa pregevole operetta (4), e alcune altre notizie di questo dotto Anatomico, che fu rapito dalla morte in età di soli 45. anni, si possono vedere presso il C. Mazzuchelli (5), e presso gli altri Scrittori da lui citati. Ei ci dà ancora un lungo estratto di alcune delle opere Anatomiche e Chirurgiche di Marco Aurelio Severino (6) natio di Tarsia in Calabria (e non di Cartagena in Tarsa, com'egli quì scrive) il quale dopo avere per molti anni con sommo applauso, e con infinito concorso di forastieri sostenuta la Cattedra di Anatomia, e di Medicina in Napoli, ivi morì nel 1656. in età di 76. anni. Il numero dell'opere da lui scritte, benchè non tutte stampate, si può dire infinito come ci mostra il Catalogo, che se ne ha nella Biblioteca del Toppi, e presso l'Origlia (7), il quale giustamente riflette, ch'egli dalla moltitudine più che dalla bontà di esse cercò fama. Molte utili osservazioni nondimeno vi si ritrovano sulla natura degli abscessi, sulla carie delle ossa, sulla gobba, e su altre deformità del corpo umano, e nell'Anatomia egli ha fatte varie scoperte, che il Peyer, il Graaf, il Lieutaud hanno poi credute lor proprie. Ei fu gran promotore di quella, ch'ei chiama Medicina efficace, su cui pubblicò anche un'opera, cioè di quella, che si fa col fuoco e col ferro, e la prima singolarmente voleasi da lui adoperare quasi ad ogni occasione; del che io credo, che non molto grado gli sapessero i suoi infermi. Cecilio Folio, o Fuoli Modenese, o anzi da Fanano sull'Alpi

(1) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 350.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 390.
(3) L. c. p. 415.
(4) Ib. p. 461. &c.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1159. &c.
(6) L. c. p. 493.
(7) Storia dello studio di Napoli T. II. p. 82.

Digitized by Google

di Modena, Medico, e Profeſſore d'Anatomia in Venezia, e onorato ivi delle diviſe di Cavaliere, fece nuove rifleſſioni ſulle vene lattee dall'Aſelli ſcoperte, e pare, come oſſerva M. Portal (1), ch'egli abbia conoſciuti i vaſi Linfatici, diede una nuova ed eſatta deſcrizion dell'orecchio, e una nuova ſua opinione ſulla generazione e ſull'uſo della pinguedine. Il ſuddetto Scrittore ci dà il Catalogo delle opere da lui pubblicate circa il 1640., e benchè rilevi alcuni errori, ne' quali è caduto, lo annovera però tra' più ingegnoſi e più eſatti Anatomici. Lo ſteſſo egli fa riguardo a Domenico Marchetti (2) Padovano Profeſſore di Anatomia e di Medicina in quella Univerſità, ſcolaro, e ſucceſſore del celebre Veslingio, e ivi morto nel 1688. (3). Di lui abbiamo un compito trattato di Anatomia in Latino, ſtampato in Padova nel 1652. a cui non ſi può fare miglior elogio, che col ripetere il detto dell'Haller citato da M. Portal, il qual ſi duole, che queſt'opera non ſia abbaſtanza conoſciuta. Queſto ſecondo Scrittore afferma di averla letta, e di avervi trovate molte oſſervazioni aſſai intereſſanti, ch'egli viene ſponendo diſteſamente.

XIII. Ma tutti queſti benchè celebri nomi ſembrano ecliſſarſi al comparire di quello del gran Malpighi, uno de' più rari genj, che il ſecolo precedente abbia prodotti, e la cui memoria viverà ſempra glorioſa ne' faſti dell'Italiana Letteratura. Oltre la vita, ch'egli ſcriſſe di ſe medeſimo facendo la Storia de' ſuoi ſtudj, e delle ſue ſcoperte, abbiam quella, che ne ha diſteſa il dottiſſimo Euſtachio Manfredi (4), e un'altra, che ne ha pubblicata Monſ. Fabbroni (5) elegantemente ſcritta in Latino dal Ch. Sig. Ab. Giuſeppe Marotti allor Geſuita, e di queſt'ultima noi ci varremo principalmente accennando in breve le diverſe vicende della vita di queſto grand'uomo, e poſcia dando un'idea delle opere da lui compoſte. Marcello Malpighi ebbe a ſua patria Crevalcuore, terra del Bologneſe ſul confin Modeneſe, e ivi nacque verſo il principio di Marzo nel 1628. Studiò in Bologna, e vi ebbe a ſuo Maeſtro nella Filoſofia Franceſco Natali, e nella Medicina, a cui poſcia tutto ſi conſacrò, Bartolommeo Maſſari, e Andrea Mariani, il primo nell'Anatomia, il ſecondo nella Medicina aſſai rinnomato; e dal Maſſari principalmente, che a propagare lo ſtudio dell'Anotomia avea in ſua Caſa iſti-

(1) L. c. p. 549.
(2) T. III. p. 16. &c.
(3) Facciol. I. c. p. 396.
(4) Vita degli Arcadi T. I.
(5) Vitae Ital. Doctr. Excell. Dec. II. p. 232. &c.

Digitized by Google

istituita un' adunanza, in cui essa di continuo si esercitava, apprese con qual esattezza dovessero farsi le osservazioni Anatomiche, e quanto grande ne fosse il frutto. Quattro anni dappoichè ebbe ricevuta la Laurea fu dal Senato di Bologna trascelto ad occupare una Cattedra di Medicina: ma appena avea egli cominciato a salirla, l'abbandonò. Il Malpighi erasi già fatto conoscere per uomo di sommo ingegno; e i gran Duchi di Toscana perciò aveano sopra lui quel dritto medesimo, che sopra quasi tutti i grand' uomini di questo secolo vollero esercitare. Invitato da Ferdinando II. andossene a Pisa, e vi ebbe la Cattedra di Medicina Teorica. Era ivi allora Giannalfonso Borelli, di cui si è nel precedente Capo parlato; e tra questi due valorosi Filosofi si strinse tosto grande amicizia, per cui si vennero animando ed ajutando l' un l' altro ne' loro studj; e come il Borelli trasse molti lumi per l' Anatomia dal Malpighi, in cui questi era meglio versato, così il Malpighi fu dal Borelli istruito nella buona Fisica. Ma l' aria di Pisa gli era nocevole: e perciò nel 1660. fu costretto a chieder dal Gran Duca il congedo, e questi gliel diede, perchè più ancora che la sua Università amava il Malpighi, e nol volle esporre a pericolo di gravi malattie. Nel 1660. adunque fece ritorno all' antica sua Cattedra di Bologna, ove insieme con Silvestro Buonfiglioli, e con Carlo Fracassati, spertissimi Anatomici, continuò a coltivar questo studio, e a fare nuove scoperte. Frattanto essendo morto in Messina Pietro Castelli, che ivi era Professore di Medicina, tanta era la fama sparsa del saper del Malpighi, che quel Senato gliel destinò a successore, e invitollo a quella Università collo stipendio di mille Scudi. Colà dunque recossi il Malpighi, e vi giunse nell' Ottobre del 1662., e per lo spazio di quasi quattr' anni vi si trattenne insegnando, e insieme esercitando la sua arte. Ma il non curar che ei faceva le antiche opinioni degli Arabi e de' Galenisti gli eccitò contro l' odio di molti; e si vide anche uscir qualche libro, in cui il Malpighi era incivilmente malmenato. Perciò ei risolvette di andarsene, e ottenne, benchè a gran pena, da quel Senato licenza di tornare a Bologna, a patto però, che spediti alcuni domestici affari, che da lui si allegavano per motivo della sua partenza, facesse ritorno a Messina. Sul principio del Maggio del 1666. ei fu in Bologna; e pochi mesi appresso ecco giugnergli pressanti lettere dal Senato di Messina, che colà il richiamano. Ma quel di Bologna tanto si adoperò col Malpighi, ch' egli si vide, probabilmente con suo piacere, costretto

Digitized by Google

a trattenersi in questa Città. Fu essa perciò per molti anni il soggiorno ordinario del Malpighi, il quale però passava gran parte dell' anno in Villa, per attendere con più agio agli amati suoi studj. Nel 1669. ebbe l' onore di essere aggregato alla Reale Società di Londra, la quale ancora ne fece a sue spese stampare qualche opera. Essendo stato nel 1691. eletto a Pontefice il Cardinal Antonio Pignatelli col nome di Innocenzo XII., questi, che in Bologna avea conosciuto e amato molto il Malpighi, chiamollo tosto a Roma, e dichiarollo suo Medico, Cameriere, e Prelato Domestico. Ma allora era già egli in istato assai cagionevole di salute, e dopo soli tre anni del nuovo suo impiego, a' 23. di Giugno del 1694. colpito da improvviso colpo d' apoplessia, e a grande stento riavutosene, si apparecchiò con segni di Cristiana pietà alla morte, a cui un altro colpo il condusse a' 29. di Settembre dell' anno stesso. Il corpo, com' egli avea ordinato, ne fu trasportato a Bologna, e sepolto nella Chiesa di S. Gregorio de' Ministri degli Infermi, con una onorevole Iscrizione, che si riferisce anche da M. Portal (1), insieme con quella più breve e più elegante, che leggesi sotto il busto a lui innalzato in quella Università. Ma più che tai monumenti renderanno eterna la memoria del Malpighi le molte dottissime opere da lui pubblicate, delle quali dobbiam or dare una breve idea.

XIV. Furono esse, oltre diverse particolari edizioni, stampate congiuntamente in Londra nel 1686. in due tomi in folio, e un altro tomo che abbraccia le opere postume, ne fu ivi stampato a spese della Società nel 1697. Io non ne farò un minuto Catalogo, ma solo delle più celebri accennerò gli argomenti, e le principali scoperte. Il polmone, viscere per l' addietro mal conosciuto, fu il primo oggetto delle ricerche di questo grand' uomo. Ei ne esaminò, e esattamente ne descrisse la sostanza, la struttura, le parti diverse; ne vide i vasi arterioši, e fu il primo che col microscopio vedesse in essi aggirarsi il sangue, e ne trasse la spiegazione e i rimedj di varie malattie, che in quella parte si formano. Nel cervello ancora ei s' innoltrò assai più, che non si fosse finallora fatto, e sulla sostanza di esso, e sulle minute parti, onde è composto, fece osservazioni agli altri Anatomici sconosciute. Colla medesima diligenza prese a esaminare la lingua, e primo fra tutti ne descrisse le papille

(1) L. c. p. 118.

Digitized by Google

pille nervose; e da esse passando all'organo del tatto, spiegò come da altre somiglianti papille, che son nella pelle, possa esso formarsi. Il fegato ancora fu dal Malpighi esaminato, e lo stesso egli fece riguardo alle reni, e a' lor vasi sanguigni, e sulla milza da lui descritta, dice M. Portal, con tanta esattezza che tutte le osservazioni da lui fatte possono passare per altrettante scoperte, atteso il poco, che innanzi a lui erane conosciuto. Il mistero della generazione, e le parti che ad essa concorrono, la formazione del feto, e quella delle ossa, le gandole conglobate, i vasi linfatici, e più altre parti del corpo umano furono parimenti l'oggetto delle ricerche di questo illustre Anatomico, e in tutte egli fece scoperte, che alla Medicina recarono non ordinario vantaggio. Ad altre parti ancora della Storia Naturale ei rivolse il suo studio. Il trattato de' bachi da seta è uno de' più compiti, che si abbiano su questo argomento. Ma stimabilissima singolarmente è l'Anatomia delle piante, perchè egli affin di esaminare e descriverne la struttura le dissecco col metodo stesso, con cui si disseccano i corpi degli animali, e potè quindi parlarne con tale esattezza, che questo trattato fu rimirato da tutti come un capo d'opera. Ebbe nondimeno il Malpighi non pochi avversarj. Il Borelli, benchè gli fosse amico, ne criticò alcune opinioni, e prese principalmente a combattere ciò, ch'egli intorno al polmone aveva scritto. Giangirolamo Sbaragli Professore dell'Università di Bologna, e autore di alcune opere Mediche e Anatomiche, che si annoveran con lode da M Portal (1), in una di esse, che ha per titolo *Oculorum & mentis Vigiliæ* stampata in Bologna nel 1701. si diè a confutare moltissime descrizioni, che date avea il Malpighi, e questo libro eccitò una lunga contesa, e fu sorgente di molti altri, quali in difesa del Malpighi medesimo, quali in favore dello Sbaragli. Il P. Buonanni per sostenere la Peripatetica generazione dalla putredine scrisse egli pure contro il Malpighi. Ma questi, benchè sia egli pure caduto talvolta in errori scoperti poscia e confutati da' più recenti Anatomici, e benchè alcune delle sue opere non corrispondano al nome da lui ottenuto, è tuttora considerato come uno de' più benemeriti rischiaratori di questa Scienza; e le opere contro di lui scritte han recato maggior onore al Malpighi stesso che agli Autori di esse suoi Avversarj. Quindi io conchiuderò ciò che ho detto finora di questo illustre Anatomico colle parole del sopra-

(1) T. IV. p. 85.

Digitized by Google

praccitato M. Portal, il quale dopo aver fatto un lungo e diligente estratto delle opere di esso, *Ecco*, dice, *l'estratto delle opere di uno de' più grandi Anatomici, che ci offra la Storia. Io non do, che una debole idea delle sue fatiche. Tocca agli intendenti dell' arte il consultarle. Il Malpighi prese la natura per suo modello, e ne fu il vero pittore. Que' che vorranno studiarlo, non potranno seguire guida migliore* (1).

XV. Al Malpighi succede Lorenzo Bellini, nome parimenti famoso nell' Anatomia e nella Medicina. Ammiratore insieme ed emulo del primo, egli scrisse su alcuni degli argomenti medesimi, che quegli o avea più rischiarati, o stava allora illustrando; e se nelle scoperte anatomiche ei non giunse ad uguagliarne la fama, lo superò nell' adattarle alla Medicina, la quale fu da lui condotta a una perfezione molto maggiore di quella, che avean le proccurata le opere de' Medici precedenti, singolarmente coll' applicarvi ch' ei fece le leggi della Meccanica. Parecchi autori citati dal C. Mazzuchelli (2), ne hanno scritta la vita, ma noi ci varremo di quella, che più recentemente ne ha pubblicata il più volte lodato Monsig. Fabroni (3). Girolamo Bellini, e Maddalena Angiola Minuti Cittadini Fiorentini furono i genitor di Lorenzo nato in Firenze a' 3. di Settembre del 1643. Il Gran Duca Ferdinando II. che fu avvertito de' segni di raro ingegno, che si scorgevano nel giovinetto Bellini, gli fu invece del padre, mortogli ne' primi anni, e sovvenendo alle angustie domestiche, in cui si trovava, inviollo alla Università di Pisa, e il diè scolaro ad Antonio Oliva, e ad Alfonso Borelli. Colla scorta di questi due valentuomini, e ajutato dal Redi, e da Alessandro Marchetti, il Bellini si avanzò felicemente nelle Scienze Matematiche, nelle Fisiche, e nelle Anatomiche, e per queste gli fu di grande soccorso l'assister ch' ei facea giornalmente alle sperienze che il Borelli stava allor facendo sopra gli animali per comporre la celebre sua opera de' lor movimenti. In età di vent' anni non ancora compiuti pubblicò nel 1663. la sua Dissertazione sopra le Reni, la quale fu accolta con grandissimo applauso, e più volte stampata. Nell' anno medesimo ricevette la Laurea, e prima ancor di riceverla fu dal Gran Duca trascelto alla Cattedra di Logica, indi trasferito a quella di Filosofia, poi di Medicina e per ultimo di Anatomia. Egli ebbe l'onore di aver più volte lo

(1) L. c. T. III. p. 151.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 686. &c.
(3) Vitae Ital. Doctr. Excell. Dec. IV. p. 39.

Digitized by Google

lo ſteſſo Gran Duca preſente alle ſue dimoſtrazioni anatomiche, e pruova ancora più bella della ſtima, e dell'affetto, che per lui avea quell'ottimo Principe egli ebbe, quando eſſendo caduto gravemente infermo il gran Duca venuto a Piſa mandò toſto al Bellini a ſignificargli il diſpiacere, che ne provava, e a recargli una ſomma notabile di denaro, ordinò a' ſuoi proprj Medici di aſſiſtergli di continuo, e di ſomminiſtrargli a ſue ſpeſe tutto ciò di che abbiſognaſſe, e moſtroſſi ſempre amorevolmente ſollecito del riſtabilimento di un uomo a lui sì caro. Ciò non oſtante non era il Bellini contento di quel ſoggiorno. L'invidia, con cui ſi ſoglion rimirare gli uomini, che ſi ſollevano ſopra il volgo, e che ſi allontanano da' battuti ſentieri, e una certa ſua naturale ſeverità, congiunta a una cotal franchezza nel paleſare i ſuoi ſentimenti, rendevanlo odioſo a molti, e fra gli altri al Preſidente di quella Univerſità, e delle perſecuzioni, che ei ſoffriva, ei ragiona in una lettera al Principe Leopoldo ſcritta nel Marzo del 1773. (1) Ma la protezione di queſto Principe, e del Gran Duca Coſimo III. ſucceduto frattanto a Ferdinando II., tenne fermo il Bellini in quella Univerſità; e nel 1683. eſſendo egli ſtato colla promeſſa d'ampio ſtipendio invitato a quella di Padova, per opera ſingolarmente del Redi ricusò di partire da Piſa. Nel 1691. il Gran Duca chiamollo a Firenze, e il nominò ſuo Medico, e con lui fece nell'anno ſteſſo il viaggio di Loreto. Fu per qualche anno accettiſſimo a queſto Principe; ma gli invidioſi e i nimici, che ſempre egli ebbe, prevalendoſi di qualche cura, che poco felicemente eragli riuſcita, e ſvegliando nell'animo di Coſimo III. piiſſimo Sovrano ſoſpetti contro il Bellini, come d'uomo di ree maſſime, e irreligioſo, ne alienarono l'animo; ed ei fu coſtretto a paſſare gli ultimi anni della ſua vita chiuſo quaſi ſempre in caſa. A queſto diſpiacere un altro domeſtico ſe ne aggiunſe; perciocchè avendo egli nel 1696. a iſtanza degli amici preſa in moglie Leonora Mannozzi, la prima ſera, ch'egli ebbela in caſa, ſdegnato per un fanciulleſco ſcherzo, ch'ella gli volle fare, la congedò, e fu poſcia coſtretto a pagarle ogni anno non picciola ſomma di denaro. Gli fu di qualche ſollievo fra tanti diſguſti l'onore a lui fatto da Clemente XI. che l'anno 1701. per opera di Monſignor Lanciſi il dichiarò ſuo primo Conſultore nelle coſe alla ſua ſanità appartenenti. Morì con ſegni di Criſtiana pietà agli 8. di Gennajo del 1704., e fu

(1) Lettere ined. T. I. p. 243. &c.

Digitized by Google

e fu sepolto nella Chiesa di S. Felice, ove anche erasi determinato di innalzargli un onorevole monumento; ma ciò non fu mai eseguito.

XVI. Le opere del Bellini, stampate prima separatamente più volte, furono poi insieme riunite, e pubblicate in Venezia nel 1708. in due Tomi in 4., nella qual edizione però, come avverte il C. Mazzuchelli, alcune sono state dimenticate. La disertazion sulle reni, come s'è detto, fu la prima, che dal Bellini si pubblicasse. Ei non avea ancora veduta l'opera su quelle parti scritta dal celebre Eustachio, che gli venne alle mani solo alcuni mesi appresso, e M. Portal dice (1), ch'ei merita fede, poichè paragonando insiem le due opere si conosce, che quella dell'Eustachio è molto superiore a quella del Bellini. Ei nondimeno confessa, che questa contiene molte osservazioni importanti, ch'egli stesso viene indicando, tralle quali è la scoperta di que' piccioli canaletti, che dagli Anatomici si son poi detti *ductus Belliniani*, scoperta, che lo stesso Malpighi, il quale dopo il Bellini scrisse su questo argomento, a lui attribuisce sinceramente (2). Tre anni appreso avendo egli dal Borelli saputo, che il Malpighi in Messina stava scrivendo intorno alla lingua, e che avea in essa scoperte certe membrane prima non conosciute, volle egli ancora scrivere sullo stesso soggetto, e le loro Disertazioni uscirono alle stampe nello stesso anno 1665., nel qual tempo pure avendo il Borelli eccitato Carlo Fracassati a esaminare lo stesso membro, avvenne che e il Malpighi, e il Bellini, e il Fracassati, senza saper l'uno dell'altro, vi scoprirono le papille nervose da noi già indicate, nel che però sembra che al Malpighi si debba la precedenza nella scoperta, ma al Bellini la lode di aver ad esse attribuito il senso del gusto. Avea egli ancora intrapresa un'opera sulla respirazione, e sulla separazion della bile. Egli ne dà l'idea in una sua lettera al Gran Duca Ferdinando II, che è stampata tralle sue opere, e di cui anche ci dà l'estratto M. Portal, lodando alcune osservazioni, che fa in essa il Bellini. Ma egli non eseguì il suo disegno, e di quest' opera non si ha che l' accennata idea. Più altre osservazioni anatomiche si contengono in diversi opuscoli del Bellini, e ne' Discorsi d' Anatomia divisi in tre parti, e pubblicati dal celebre Antonio Cocchi in Firenze nel 1741., e nel 1744.. Ma benchè in essi più cose leggansi a questa Scienza assai utili, e che scuopron l' ingegno e l' esat-

(1) T. III. p. 191.

(2) Operea posthum. p. 52. Edit. Amstelod.

Digitized by Google

e l'esattezza nell'osservare di questo Scrittore, non son però quelli, che gli abbiano ottenuto più nome; ed è certo ch'egli in essi, e in altre sue opere, è caduto in varj falli, che sono poi stati scoperti e confutati. Maggior fama han conciliata al Bellini i suoi opuscoli Medici, *De urinis & pulsibus, de missione sanguinis, de febribus, de morbis capitis & pectoris &c.* Egli non seguì in essi l'antico metodo di ragionare secondo certi principj fondati più sull'immaginazione de' Medici, che sulla costituzione del Corpo umano. Applicatosi a conoscere la costruzione, la figura, le operazioni delle diverse membra interne, l'indole degli umori del corpo, e le leggi, con cui per esse si aggirano, ardì prima di ogni altro di applicare le leggi della Meccanica alla Medicina, e il fece con sì felice successo, che il Boerahave nella Prefazione premessa agli Opuscoli del Bellini ristampati in Leyden nel 1717., afferma, che nella Scienza della Medicina non v'ha alcuno, che si possa antiporre al Bellini, e appena uno o due, che gli si possano paragonare, perchè egli si diede a studiare la natura medesima, non fingendo a capriccio, ma osservando minutamente ogni cosa, e spiegando tutti i fenomeni, che nell'uomo o sano o infermo si veggono secondo le infallibi leggi della Meccanica tratti dalla fabbrica del corpo umano, e dalla natura degli umori, che per esso vanno scorrendo. E che il Bellini fosse versatissimo nelle leggi della Meccanica, si scuopre ancora dalla dimostrazione da lui data di quella proposizione, che è stimata il principal fondamento di questa Scienza, cioè che *La ragione de' momenti si compone dalle ragioni delle forze assolute, e dalle distanze, in cui operano*, dimostrazione, che Alessandro Marchetti spacciò poi come sua; e fu più volte cagion di contese, forse non ancora finite. Intorno a che veggasi il *Saggio* più volte citato del Senator Nelli (1), e le Lettere, con cui l'Avvocato Francesco Marchetti si è sforzato di difendere la memoria del suo genitore. Il Bellini per ultimo fu valoroso Poeta Italiano; ma di ciò sarà altrove luogo più opportuno a parlare.

XVII. Sieguono ora alcuni altri Anatomici, che se non furono ugualmente famosi che il Malpighi, e il Bellini, meritan nondimeno in questa Storia onorevol menzione. Parla brevemente M. Portal (2) di Guglielmo Riva Astigiano, di cui citando la testimonianza

(1) p. 65. &c.

(2) L. c. p. 258.

Digitized by Google

di Monſ. Lanciſi afferma, che morì nel 1676. attaccato da una febbre peſtilenziale, per eſſerſi addormentato ſotto una pianta nella Campagna Romana. Egli avverte, che l'Haller ne ha trovate in Gottinga 32. tavole anatomiche, le quali rappreſentano molti feti moſtruoſi, e ove vedeſi una nuova tavola de' vaſi delle reni, a cui l'Autore ha aggiunte alcune rifleſſioni Chirurgiche. Egli qui non ne cita alcun'opera; ma altrove (1) ne indica due Oſſervazioni Chirurgiche ſtampate in Roma nel 1663., e nel 1664. Era di fatto il Riva di que'tempi in Roma, e l'Abate Michelangelo Ricci, poi Cardinale, ſcrivendo nel 1665. al Principe Leopoldo, *Noi abbiamo quì*, dice (2), *un certo Sig. Guglielmo Riva, molto eſercitato nelle coſe dell'Anatomia, il quale ha radunato varie oſſervazioni, a fine di ſtamparle un giorno, e i rami ſono quaſi tutti intagliati. Me le partecipò l'altro giorno, e le ſentii con ſommo piacere, perchè le novità di Pecquet, Bartolino, ed altri moderni francamente eſaminandole moſtra in fatto quali ſiano vere, e quali falſe, ſempre con anatomie reiterate, che ha fatte de' corpi umani*. Parecchie Oſſervazioni Chirurgiche del Riva ſono inſerite nel primo Tomo dell'Accademia de' Curioſi di Vienna, ed ivi egli è detto: *Jo: Gulielmus Riva Pedemontanus, Anatomicus Romanus celeberrimæ Chiſianæ Legationis in Galliam, S. M. Chriſtianiſſimæ, ac Pontificis Clementis IX. Chirurgus*. Carlo Fracaſſati Profeſſore di Medicina prima in Bologna ſua patria, poſcia in Piſa, e di cui abbiamo gia fatta menzione, fu avuto in conto di valoroſo Anatomico, e diverſi opuſcoli ſe ne hanno alle ſtampe, e alcuni di eſſi inſeriti nelle Tranſazioni Filoſofiche. M. Portal dice (3), che eſſi ſono molto inferiori a que' del Malpighi. Egli ſteſſo però ne loda alcune oſſervazioni, e ſingolarmente il valore, con cui combatte l'opinione del Willis ſull'origine de' nervi, e ſulle funzioni vitali. Altre opere, e altre notizie di queſto Scrittore ſi poſſon vedere preſſo il P. Orlandi (4). Maggiori elogj fa M. Portal delle due Opere Anatomiche di Antonio Molinetti Veneziano (5) Profeſſore d'Anatomia e di Medicina in Padova, ove con raro eſempio giunſe ad avere fino a 1600. fiorini di ſtipendio (6), e morto nel 1675. La prima è intorno a' cinque ſentimenti del capo; la ſeconda è una deſcrizione di tutte le parti di eſſo. Il ſuddetto Scrittore compendia le belle oſſervazioni

(1) T. VI. P. II. p. 768.
(2) Leter. ined. T. II. p. 131.
(3) L. c. p. 295.
(4) Scritt. Bologn. p. 81.
(5) L. c. p. 393.
(6) Eacciol. Faſti P. III. p. 345.

Digitized by Google

zioni da esso fatte singolarmente sull'occhio, e sul cervello, e loda il congiungere, che ingegnosamente egli ha fatto la Fisica coll'Anatomia. Ei fa ancora onorevol menzione dell'Anatomia di Bernardo Genga stampata in Roma la prima volta nel 1675., e i comenti da lui pubblicati nel 1694. sugli Aforismi d'Ippocrate, che spettano alla Chirurgia (1); e l'Anatomia dell'Ossa di Domenico Gagliardi stampata in Roma nel 1689., e ristampata in Leyden nel 1723., e la dice piena di riflessioni originali, e degne di elogio (2), e finalmente le Osservazioni Anatomico-Mediche di Giambatista Fantoni, Bibliotecario, Medico, e Consigliere di Vittorio Amedeo I. Duca di Savoja, stampate in Torino per opera di Giovanni di lui figliuolo, ed erede nel saper Medico e Anatomico (3). E ciò basti degli Scrittori d'Anatomia, per dimostrare che questa Scienza anche nel secolo, di cui scriviamo, dovette in gran parte all'Italia i nuovi e felici progressi ch'ella venne facendo. Solo ad essi io aggiugnerò uno, che se non fece conoscer co' libri quanto ei ne sapesse, mostrollo col fatto, e in modo da farne stupire l'Accademia delle Scienze in Parigi. Ei fu Gaetano Giulio Zumbo Siracusano, che nel 1701. presentò a quella Accademia una testa umana da lui formata di cera, in cui tutte le più minute parti, le vene, le arterie, i nervi, le glandole, i muscoli, vi si vedevano espresse, ed ogni cosa colorita al naturale (4). Ei morì poco appresso, e l'Accademia pianse la perdita dell'ammirabil segreto, di cui egli avea usato in quel sì raro lavoro. Questo medesimo Artefice essendo in Genova, avea lavorato in cera una Natività del Redentore, e una Deposizion dalla Croce, opere amendue maravigliose, che furon poi trasportate a Parigi, e delle quali leggesi la descrizione nell'*Journal des Savans* (5).

XVIII. Nè meno felice fu lo Stato dell'Arte Medica, la quale essendo coll'Anatomia sì strettamente congiunta, dee necessariamente o fiorire con essa, o con essa giacere dimenticata e negletta. Più copiosa ancora, che quella degli Anatomici è la serie de' Medici; e perciò più ancora ci è quì necessario l'usare di una prudente scelta, lasciando in disparte quelli, che scrissero di Medicina sol perchè vollero farsi Autori, accennando coloro, il nome de' quali è ancora in qualche venerazione, e al-

(1) L. c. p. 508.
(2) T. IV. p. 107. &c.
(3) Ib. p. 229. 269.
(4) Hist. de l'Accad. an. 1701. p. 57.
(5) An. 1707. Supplem. p. 450. &c.

Digitized by Google

quanto più a lungo ſtendendoci nel ragionare di quelli, di cui è più chiara la fama. Fortunato Fedeli Siciliano, morto in età di 80. anni nel 1630. fu il primo che adattaſſe la Medicina agli uſi Legali, ſcrivendo l'opera, che ha per titolo: *De Relationibus Medicorum Libri quatuor, in quibus ea omnia, quæ in Forenſibus ac publicis cauſis Medici referre ſolent pleniſſime traduntur*, che fu ſtampata prima in Palermo nel 1602., e fu creduta degna di eſſere riſtampata in Lipſia nel 1674., oltre alcune altre opere Mediche da lui pubblicate, che ſi annoverano dal Mongitore (1). Giambatiſta Codronchi Medico Imoleſe ſi accinſe, forſe prima d'ogni altro, a ſcrivere le Effemeridi annuali delle Malattie, e l'anno 1603. ſtampò in Bologna la deſcrizione e l'eſame di quelle, che l'anno precedente ſi eran vedute in Imola. Di lui ancora ſi ha un Trattato ſu' difetti della Voce ſtampato fin dal 1597. in Francfort. Bartolommeo Caſtelli fu il primo Autore di un Leſſico Medico Latino e Greco, di cui dopo la prima edizion Veneta del 1607. annovera l'Haller fino a 13. altre edizioni, nelle quali da alcuni eſſo fu poſcia di molto accreſciuto (2). Di Marſilio Cagnati Veroneſe, che fu Medico di molto nome in Roma ci ha laſciato un grande elogio l'Eritreo (3), e dopo lui il M. Maffei (4), che ne accenna le molte opere date in luce. Proſpero Marziani Saſſoleſe, che al tempo medeſimo eſercitava la Medicina in Roma, avendo ſcritte alcune annotazioni ſulle opere del Cagnati, queſte furono cenſurate e ripreſe da due altri Medici Aezio Cleto, e Giovanni Manelfi. Ma in difeſa del Padre morto nel 1622. ſorſe Franceſco Marziani di lui figliuolo, e con una ſua opera intitolata *Anti-paralogiſmus* ſtampata nel 1622. difeſe il padre inſieme e il Cagnati. Di Proſpero abbiam di freſco avute aſſai eſatte notizie ſcritte dal Sig. Cammillo Baggi, e inſerite in queſto Giornale di Modena (5), ove anche ſi annoverano diverſe opere da lui pubblicate, e ſi riferiſcon gli elogj che altri Scrittori di Medicina ne hanno fatti. Due aſſai pregiate Diſſertazioni pubblicò ne' primi anni del ſecolo Domenico Terillo Medico Veneziano, una ſulle cagioni della morte improvviſa, l'altra ſull' uſo pe' veſcicanti. E' ancora in pregio tra' Medici l'Opera di Tommaſo Cornacchini d'Arezzo, ſtampata in Arezzo nel 1607. col titolo *Medicina practica rationalis & empyri-*

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 199
(2) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 438.
(3) Pianacoth. P. I. p. 97.
(4) Veron. III. P. II. p. 379.
(5) T. XIII.

Digitized by Google

pyrica, in cui assai esattamente descrive le malattie, e saggiamente ne propone i rimedj.

XIX. Di mezzo a questi Medici un altro ci si fa innanzi, che e pe' libri da lui pubblicati, e per le vicende della sua vita è degno di particolar ricordanza. Ei fu Girolamo Mercurii Romano, di cui a lungo ragionano dopo altri Scrittori i PP. Quetif ed Echard (1). In età giovanile fu alle Università di Bologna e di Padova, ed attese principalmente allo studio della Medicina, in cui tragli altri Maestri ebbe Giulio Cesare Aranzi da noi nominato nella Storia del secolo precedente. Entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori; e si rivolse allora agli studj proprj della nuova sua professione, ma senza abbandonare la Medicina, cui non solo continuò a coltivare, ma diessi ancora a esercitarla, singolarmente in Milano, ove era da molti richiesto nelle lor malattie. Un Religioso Medico era un oggetto troppo straordinario, e perciò il Mercurii divenne presto il bersaglio delle dicerie di molti; ed egli sdegnato al vedersi ancora tra' suoi non curato, anzi, come a lui parve, perseguitato per l'esercitar ch'ei faceva la Medicina, gittato l'abito Religioso, fuggì dal Chiostro, e andò aggirandosi per diverse provincie, prendendo allora invece di quel di Girolamo il nome di Scipione, che era quello probabilmente, che avea ricevuto nascendo. Ei corse allora quasi tutta l'Europa; perciocchè racconta egli stesso di essere stato due anni in Francia col carattere di Medico di Girolamo Lodrone Comandante delle Truppe Tedesche sotto Anna di Giojosa, di aver soggiornato anche in Ispagna, e di aver esercitata la Medicina in diverse Città d'Italia. Per varj anni fu in Peschiera sul Veronese, ove egli si vanta di aver preservati molti di quegli abitanti dalla insalubrità dell'aria, a cui quel Castello era soggetto; ed ivi ancora avea egli fatto acquisto di un picciol podere, per passarvi in pace la sua vecchiezza. Ma pentito finalmente dell' errore commesso nell' abbandonare la Religione, e ottenuto il perdono del suo fallo, ad essa fece ritorno circa il principio del secolo XVII., e in essa poi visse costantemente riparando con una non ordinaria pietà gli antichi suoi errori, finchè circa il 1615. chiuse i suoi giorni in Roma. I suddetti Scrittori ci danno il Catalogo delle Opere da lui pubblicate, fralle quali le più utili alla Medicina sono la *Commare o Raccoglitrice*, opera più volte stampata,

(1) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 36

Digitized by Google

pata, nella quale descrive minutamente i diversi casi, che possono nascer ne' parti, e il metodo che dee in essi tenersi, e quella intitolata *Degli Errori popolari d'Italia*, in cui ragiona de' falli che spesso commettono i Medici, o nel prevenire, o nel conoscere, o nel curare le malattie; e benchè usi di uno stile diffuso troppo, ed incolto, propone nondimeno riflessioni e sperienze, che possono essere nella Medicina di molto uso.

XX. Niuno però de' Medici finor nominati è celebre ne' Fasti di questa Scienza per importanti scoperte, e per nuovo sistema in essa introdotto. Non così Santorio Santorio, a cui la sua Medicina Statica ha acquistato un tal nome, che, finchè quest'Arte sarà conosciuta, vivrà immortale. Egli era natio di Capo d'Istria, e avea fatti i suoi studj in Padova, ove ebbe la Laurea. Dopo avere esercitata per alcuni anni la Medicina in Venezia, nel 1611. fu chiamato alla prima Cattedra di Medicina Teorica nella suddetta Università (1), collo stipendio prima di 800. poscia di 1500. fiorini. Ivi diedesi egli a fare le Osservazioni, che poscia espose nell'opera poc'anzi accennata. Benchè gli antichi Medici avessero scritto sulla traspirazione, e un trattato di essa avesse pubblicato il celebre Cardinale Niccolò da Cusa, niuno però avea fatte sopra essa quelle sì esatte riflessioni, che vi fece il Santorio, nè aveane formato un compito sistema. Egli ne esaminò la necessità, e la quantità, e mostrò, che la materia, che per essa si evacua, è maggiore di quella, che si fa per tutte le altre evacuazioni insieme, osservò le diverse maniere, con cui essa siegue; calcolò la proporzione, ch'essa ha col cibo e colla bevanda, con riguardo però alla diversità del clima, della stagione, della complessione, dell'età; le diverse vicende, a cui essa è soggetta, secondo i diversi stati del corpo, e gli utili o dannosi effetti, che alla sanità ne derivano. La bilancia da lui ideata per fare tutte queste sperienze, e di cui egli servivasi continuamente, gli ageuolò l'accertare le osservazioni, che su ciò egli andava facendo, e che poscia egli descrisse nella sua *Medicina Statica*, stampata la prima volta in Venezia nel 1614. Poche Opere Mediche hanno avuto applauso uguale a questa, e ugual numero di edizioni. Fino a venti ne annovera M. Portal (2), e forse più altre se ne potrebbono aggiugnere. Fu tradotta anche in Italiano, in Francese, in Tedesco, e in Inglese, e parecchi Medici valorosi l'hanno illustrata con note. Dello stes-

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 244. (2) T. II. p. 389.

Digitized by Google

ſteſſo Autore abbiamo ancora i Comenti ſulla prima parte del Canone d'Avicenna, un trattato ſul taglio della Pietra, un'opera intitolata *Methodus vitandorum errorum omnium, qui committi poſſunt in Arte Medica*, e alcune altre accennate dal Papadopoli (1), e benchè eſſe non ſiano coſi pregiate, come la prima, vi ſi contengono nondimeno parecchie oſſervazioni alla Medicina aſſai utili. Egli era ingegnoſiſſimo nell'ideare, e nel fabbricare diverſi ſtromenti alla ſteſſa arte opportuni. Alcuni ferri per eſtrarre la pietra, una macchina der prendere i bagni, un letto di nuova foggia pe' feriti, alcuni termometri per conoſcere il grado di calor negli infermi, una macchina per iſcoprire la diverſità de' polſi, ed altri diverſi ſtromenti, ch'ei deſcrive nelle ſue opere, ſon pruova della ſecondità del ſuo ingegno. Non è perciò a ſtupire, ch'ei foſſe richieſto da molti nelle lor malattie; e che perciò dopo tredici anni laſciaſſe la Cattedra per paſſare a Venezia. Il Senato però non volle, ch'a lui foſſe o tolto o ſminuito l'ampio ſtipendio, di cui prima godeva. Morì in Venezia in età di 75. anni a' 24. di Febbrajo del 1636. e nel Chioſtro de' Servi, ove fu ſepolto, gli venne innalzata una Statua di marmo ad eterna memoria di un uomo, che tanto avea illuſtrata la Medicina.

XXI. Quando il Santorio da Padova paſsò a Venezia, ebbe nella ſua Cattedra per ſucceſſore il Conte e Cavaliero Pompeo Caimo Udineſe, il quale prima era ſtato Profeſſore e Medico in Roma, ma più felice, come narraſi dall' Eritreo (2), nell' inſegnar dalla Cattedra, che nell'aſſiſtere agli infermi. Egli ebbe ivi gravi inimicizie con Ceſare Lagalla Napoletano, Medico eſſo ancora famoſo, di cui pure ci ha dato l'elogio il medeſimo Eritreo (3). Ma chi crederebbe, che le liti fra queſti due Medici foſſero non già ſulla ſpiegazione di qualche aforiſmo d'Ippocrate, o ſul metodo di ſanar qualche infermo, ma chi tra eſſi piaceſſe più alle Donne? nel che il Caimo pretendeva per la ſua rara bellezza di eſſere molto ſuperiore al Lagalla, come narra lo ſteſſo Scrittore. Del Caimo parla a lungo il Papadopoli, che ne annovera ancor le opere, e racconta (4), che nel 1631. infierendo la peſte in Padova egli non ſi diè già al ſervigio degli appeſtati, come narra M. Portal (5), ma ritiroſſi alla patria, nè per-

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 362.
(2) Pinacoth. P. I. p. 48.
(3) Ib. p. 223.
(4) L. c. p. 361.
(5) L. c. p. 458.

Digitized by Google

perciò potè schivare la morte, che il rapì l'anno stesso contandone egli 63. di età. Molte opere Mediche abbiam parimenti di Giovanni Manelfi, Medico assai accreditato in Roma a' tempi di Urbano VIII., fralle quali merita di essere rammentata per la natura dell'argomento quella *de fletu & lacrimis*, e di Giulio Cesare Chiodini o Claudino Bolognese, Professore nell'Università della sua patria, e tra esse son celebri quella singolarmente *de Ingressu ad Infirmos*, e quella intitolata *Empyrica Rationalis*, che fu poi pubblicata da Giulio Cesare di lui figliuolo (1). Paolo Zacchia Romano fu uno de'più dotti Medici, dell'età sua, e il sapere ne fu tanto più ammirabile quanto più si stese a ogni genere d'erudizione, e non sol alle Scienze, ma alla Pittura ancora, alla Musica, alla Poesia, all'Eloquenza. Fu Medico del Pontefice Innocenzo X. e visse fino al 1659., in cui in età di 75. anni venne a morte. Le opere da lui composte e date alla luce si annoverano in parte dall'Allacci (2), e più compitamente dal Mandosio (3), i quali ancora accennano o riferiscono gli elogj, con cui hanno di lui parlato molti Scrittor di que' tempi. Fra queste opere sono le più pregiate quelle *de' Mali Ipocondriaci*, e *del Vitto Quadragesimale*, scritte in Lingua Italiana. Ma maggior fama ancora egli ottenne colle sue *Questioni Medico-Legali*, di cui si fecero varie edizioni, e quella singolarmente del 1688. in Francfort in tre tomi in folio. M. Portal sembra, che non sappia finire di lodare quest' Opera (4). Ei dice, che è una delle migliori, che i Medici Italiani abbian prodotte, e che noi possiamo vantarci di aver pubblicati intorno alla Medicina i migliori libri, che si abbiano; ch' egli ha composta quest' opera in favore de' Giureconsulti destinati a dècidere di quistioni Medico-Legali, e in favore de' Medici obbligati dal loro stato a far relazioni alla Giustizia, ch'egli è osservatore giudizioso, ed esatto, e versatissimo nell'Anatomia, sulla quale ci ha date importantissime osservazioni; aggiugne, che nell'esercizio della Medicina non è possibile l'esser privo di una tal opera; invita que', che non l'hanno, a farne l'acquisto; dice, che sarebbe a bramare, che essa fosse spiegata nelle diverse scuole della Francia, e che aggiugnendovi alcune particolarità tratte dalle Leggi di ciascheduna Provincia si avrebbe in essa un Corpo perfetto di Medicina Legale.

XXII. Mol-

(1) V. Orlend. Scritt. Bologn. p. 180
(2) In Apibus Urban.
(3) Bibl. Rom. Vol. I. p. 102. &c.
(4) L. c. p. 429.

Digitized by Google

XXII. Molti famosi Medici ebbe in questo secolo il Regno di Napoli; ma di tre soli, che furono per avventura i più illustri, io dirò brevemente. E sia il primo Leonardo da Capoa. Egli insiem col Cornelio da noi nel precedente Capo lodato si affaticò a sbandire da quella provincia l'antica barbarie, e a spargervi le nuove scoperte de' recenti Filosofi. Fu ivi Professore di Medicina e di Filosofia, e coltivò ancora la Storia Naturale; del quale suo studio diè pruova al pubblico nelle sue Lezioni intorno alla natura delle Mofete. Libero da' pregiudizj, che anche nelle Scienze si sogliono introdurre, oltre il *Parere sopra l'origine, e il progresso della Medicina*, stampato in Napoli nel 1681. pubblicò ivi ancora otto anni appresso i *Ragionamenti intorno all' incertezza de' Medicamenti*, ne' quali agli encomiatori di questa Scienza è sembrato, ch' ei l' abbia oltre il dovere depressa. Di qualche altra opera da lui pubblicata, e di alcune altre appartenenti alla Poesia, ch' egli avea composte, e che gli furono involate, veggasi la Vita di esso scritta da Niccolò Amenta, e inserita tra quelle degli Arcadi illustri. Luca Tozzi nato in Aversa nel 1638. fu egli ancora Professore di molto grido nell' Università di Napoli, e tal fama era sparsa di lui per l'Italia, che l'Università di Padova lo invitò alla Cattedra di Medicina. Ma egli non volle allora abbandonare il Regno, di cui fu fatto Regio Protomedico Generale. Nel 1695. fu chiamato a Roma a succedere al gran Malpighi nella carica di Medico del Pontefice Innocenzo XII., da cui fu anche nominato suo Cameriere, e Professore di Medicina nella Sapienza. Dopo la morte di questo Pontefice ei fu destinato ad essere primo Medico del Re di Spagna Carlo II., e già erasi posto in viaggio verso Madrid; ma giunto a Milano, e udita ivi la morte di quel Monarca, volse i passi addietro, e tornossene a Napoli, ove poscia morì nel 1717. Oltre un discorso della Cometa da lui stampato in età giovanile nel 1664., ei pubblicò un corso intiero di Medicina, diviso in due parti, nella prima delle quali comprendesi la Teorica, la Pratica nella seconda; alcuni Comenti sugli Aforismi d'Ippocrate, un Trattato sul Caffè, sul Thè, e sul Cioccolate, e alcuni altri Opuscoli. Finalmente Luca Antonio Porzio nato nel 1637. in Pasitano nella Costa d'Amalfi, fu dapprima Professore in Napoli indi nel 1670. nella Sapienza di Roma, di là passò a Venezia, e nel 1684. in Allemagna, e soggiornò per alcuni anni in Vienna. Ma provando poscia quel clima alla sua salute nocivo, ripatriò, ed ebbe in Napoli la Cattedra d'Anatomia cui

Digitized by Google

ſoſtenne fin verſo il 1715. Molte ſono le Opere Fiſiche, e Mediche, e di Storia Naturale da lui compoſte, delle quali ſi può vedere il Catalogo nelle Biblioteche Napoletane. Io accennerò ſolo quella da lui ſtampata in Vienna col titolo *De Militis in Caſtris ſanitate tuenda*, nella quale fu egli il primo, che rivolgeſſe agli uſi Militari la Medicina.

XXIII. Un famoſo Medico Raguſeo, ma allevato, e viſſuto ſempre in Italia, dee egli pure avere in queſta Storia quell'onorevole luogo, che al raro di lui merito è per ogni riguardo dovuto. Ei fu Giorgio Baglivi, che nato in Raguſa circa il 1669., e traſportato in età fanciulleſca a Lecce, ivi, e poi anche in Salerno, in Napoli, e in Bologna con tal fervore, e con tale felicità ſi rivolſe allo ſtudio di queſta Scienza, che ottenne preſto la fama di dottiſſimo Medico. Stabilitoſi quindi in Roma, vi ebbe nel 1695 la Cattedra di Chirurgìa, e di Anatomia nella Sapienza, e la ſoſtenne per più anni con sì grande onore, che ne divenne celebre il nome in ogni parte d'Europa. L'Imperiale Società d'Auguſta, e la Reale di Londra lo ammiſero tra' loro Socj; i più dotti uomini di quell'età ambirono di aver con lui commercio di lettere, e ne parlano con ſentimenti di ſomma ſtima; e i foraſtieri più illuſtri, che venivano a Roma, non credevano di aver ſoddisfatto abbaſtanza all'erudita loro curioſità; ſe non conoſcevano il Baglivi. Nel Congreſſo Letterario di Monſ. Ciampini, e nella erudita converſazione di Monſ. Marcello Severoli, a cui interveniva frequentemente, era conſiderato come uno de' principali ornamenti di quelle illuſtri adunanze, e così pure dell'Arcadia di Roma, benchè le ſue troppo più ſerie occupazioni non gli permetteſſero il coltivare la Poeſia. Ma egli fu da immatura morte rapito nel più bel fiore delle ſperanze a' 17. di Giugno del 1707. in età di ſoli 38. anni. Il C. Mazzuchelli, da cui abbiam tratte in compendio queſte notizie, ci ha ancor dato il catalogo (1) di tutte l'opere da lui compoſte e date alla luce, che oltre diverſe particolari edizioni furono anche fino a undici volte almeno congiuntamente ſtampate. Fra eſſe ſi hanno in grande ſtima i due libri *de Praxi Medica* ſtampati la prima volta nel 1696. mentre egli era ancora in età aſſai giovanile, i quali talmente parvero opera d'uom conſumato e maturo, che nacque dubbio in alcuni, che il Baglivi avendo trovata un'opera inedita di qualche valoroſo Medico l'aveſſe ſpacciata qual ſua, e forſe

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p 51. &c.

Digitized by Google

se il dubbio avrebbe trovata fede, se coll'altre sue opere ei non avesse poi sostenuta la fama, che con quella erasi conciliato Molte delle opere del Baglivi appartengono all' Anatomia, e singolarmente i quattro libri *de Fibra Motrice ac Morbosa*, ne' quali però M. Portal si duole (1), che dopo avere disapprovati coloro, che di ogni cosa forman sistema, si mostri egli pur non esente da questo difetto. Due accuse venner date al Baglivi riguardo a quest' opera, cioè di aver fatta sua la scoperta della dura Meninge, che dicevasi osservata già dal celebre Dottor Antonio Pacchioni Reggiano, e di essersi dato il vanto di aver prima di ogni altro trattato l' argomento *de Morborum successionibus*, il quale già era stato trattato da un altro illustre Medico Reggiano, cioè da Giovanni Casalecchi, benchè l' opera di questo nè avesse allora, nè abbia mai veduta la luce. E il C. Mazzuchelli riflette, che il Baglivi si difese ben felicemente contro la prima accusa; ma che non è sì agevole il difenderlo dalla seconda.

XXIV. Noi potremmo qui ancora innoltrarci a parlare di Monsignor Giammaria Lancisi Romano, e di Giuseppe Lanzoni Ferrarese, che fin dagli ultimi anni del secolo, di cui scriviamo, ottenner gran nome tra' Medici, ma amendue sopravvisser ancor più anni del secol presente, non essendo morti che nel 1725. il primo, nel 1730. il secondo, e ad essi perciò deesi con più ragione dar luogo nella Storia de' nostri tempi. Io conchiuderò dunque la serie de' Medici col ragionare di un dotto Medico Carpigiano, cioè del Dott. Bernardino Ramazzini, che se non giunse ad uguagliar la fama di un Malpighi, di un Bellini, e di un Santorio, per la moltitudine però, per la varietà, e per l'erudizone delle sue opere, è meritevole di distinta menzione. La Vita che ne ha scritta il Dott. Bartolommeo Ramazzini di lui Nipote, e il bell'elogio degnissimo della pubblica luce, che nell'anno 1777, ne ha recitato nel riaprimento di questa Università di Modena il Ch. Sig. Dottore Michele Araldi, ci agevoleranno il parlarne, e il dare idea de' lumi, che su questa Scienza egli sparse. Carpi fu la patria del Ramazzini, che ivi nacque nel 1633. da Bartolommeo e da Catterina Federzoni. Prima nelle Scuole de' Gesuiti nella sua patria, poscia in Parma attese agli studj delle Lettere, e delle Scienze, e della Medicina principalmente, cui poscia praticò per alcuni anni in Roma. Nel 1671. si stabilì in Modena, ove nel 1682. avendo il Duca Francesco II.

(1) T. IV. p. 249.

Digitized by Google

fondata l'Università, ei ne fu eletto primo Professore di Medicina Teorica, e recitò in quell'occasione l'Orazione da noi altrove accennata. Nel qual tempo medesimo eccitossi tra lui e il Dott. Giannadrea Moneglia la famosa contesa sulla morte della Marchesa Martellini Bagnesi, che molte Scritture produsse da una parte e dall'altra, e nella quale il Ramazzini ebbe agio di far palese il molto suo sapere nell' Arte Medica, come si può vedere dalla diffusa relazione di tal contesa dataci dal Cinelli (1). In questa Città fu ascritto all' Accademia de' Dissonanti; perciocchè della Poesia ancora dilettavasi il Ramazzini, e oltre un Centone tessuto co' versi di Virgilio in lode del Re Luigi XIV. stampato quì nel 1677. alcune non ineleganti Elegie se ne leggono nella poc'anzi citata vita. Ma la Medicina e la Fisica ne formavano il principale studio, e la più dolce occupazione. Nel 1690. cominciò a pubblicare le sue Osservazioni sulla costituzione, e sulle malattie di quell'anno, e continuò a farlo per quattro anni seguenti; e appena si sparse quest' opera ne' paesi stranieri, che grande fama ne venne all' autore, ed ei vide onorevolmeate ascritto all' Accademia de' Curiosi della Natura di Vienna col glorioſissimo titolo di terzo Ippocrate, e da tutti i più dotti Medici dell' Europa altamente encomiato. I celebri fonti Modenesi furono anche dal Ramazzini attentamente considerati; ed egli nel 1691. ne pubblicò la descrizione, nella quale avendo egli fralle altre cose scoperto il plagio dell' Inglese Burnet, che nella sua *Teoria Sacra della Terra* avea spacciato qual suo un capriccioso sistema ideato già dal Patrizj, come noi pure parlando di esso abbiamo osservato, quest' opera fu in Inghilterra accolta con tanto plauso, che venne tradotta in Inglese, e di nuovo stampata. Più ancora si diede a vedere l'acuto ingegno del Ramazzini nelle sue Efemeridi Barometriche stampate in Modena nel 1695. nelle quali avendo egli osservato l'abbassarsi che fa il Mercurio ne' tubi, quando l'aria pregna di umori sembra esser più grave, ei si fa a spiegare il fenomeno; e a me ugualmente che la spiegazione del Ramazzini sembra ingegnosa l'osservazione che fa sopra essa il soprallodato Dott. Araldi, di cui perciò non sarà discaro a chi legge, ch' io rechi quì le parole: *Ei ne reca*, dice, *una sua spiegazione che oltre all'essere ingegnosissima, o io molto m'inganno, o in se rinchiude siccome il germe d'una intera teoria, che sembra assai più recente*,

(1) Bibliot. Volante T. IV. p. 114.

Digitized by Google

cente, e nata anzi solo àdì nostri, sopra la natura e le cagioni dell' Evaporazione; perchè congetturando egli, che però l' atmosfera nelle accennate circostanze s' alleggerisca, perchè il copioso umido, che seco recano i venti portatori delle nuvole e della pioggia, ne separa e precipita al basso le particelle d' altra natura più massiccie e pesanti raccolte in essa, e costrette a cedere il luogo alle sopravvegnenti acque, e di cui è l' aria secondo esso avida e bibula sopra modo, manifestamente si scorge, ch' egli immagina i vapori non già misti unicamente, e sospesi, e nuotanti nell' aria, come pare che fino a questi ultimi tempi siasi comunemente opinato, ma sibbene ad essa strettamente congiunti, e per una perfetta ed intima combinazione accopiati, e conseguentemente, ch' egli attribuisce all' aria stessa l' attività, e la forza di vero solvente; per cui essa dalle sostanze pressochè tutte sparse sulla faccia del Globo stacchi le minime loro molecole, e a se le attragga e le unisca, nelle quali due proposizioni consistono appunto, se non sono ingannato, le principali novità, cui si pregiano di avere scoperte alcuni valenti Fisici de' nostri dì. Egli ebbe alcuni avversarj della sua opinione, e fece loro l' onore, forse da essi non meritato, di rispondere alle loro obbiezioni. Ma ebbe anche il piacere di veder la sua opinione approvata dal gran Leibnizio, che alla teoria del Ramazzini aggiunse poscia chiarezza e perfezione maggiore. Io non farò un minuto catalogo di tutte le altre opere Mediche del Ramazzini, fralle quali abbiamo ancora molte Orazioni da lui dette in diverse occasioni. Ma due singolarmente furono da' dotti onorate di grandi encomj, cioè quella delle Malattie degli Artefici, a cui in una seconda edizione aggiunse un trattato sulla santità delle Monache, e quella della conservazione de' Principi da lui dedicata al Figlio del Duca Rinaldo I. allora Principe Ereditario, e poscia Duca Francesco III. Sulla fine del 1699. fu il Ramazzini chiamato alla seconda Cattedra di Medicina nell' Università di Padova, e dieci anni appresso fu promosso alla prima, con decreto onorevolissimo di quel Senato, in cui si ordinava, che attesa la sua avanzata età, e la cecità, che travagliavalo da qualche anno, facesse quelle sole lezioni, che a lui piacesse di fare. In questo frattempo, cioè nel 1706., ei fu ascritto all'Arcadia Romana, e, ciò che per lui fu assai più glorioso, nel 1709. all' Accademia di Berlino. Ei visse fino all' età di 81. anni; e la morte il sorprese quasi nell' esercizio d' insegnare, perciocchè a' 5. di Novembre del 1714. mentre ei disponevasi ad andare all' Università per tenervi scuola, colpito da apoplessia dopo dodici ore finì di vivere compianto da tutti quelli, che conosciuto

ne

Digitized by Google

ne aveano ed ammirato non ſolo la molta dottrina, ma ancora le virtù dell'animo, e le amabili e dolci maniere, che a tutti il rendevan cariſſimo.

XXV. A compir queſto Capo rimane ſolo, che diciamo di alcuni Scrittori di Chirurgia, de' quali però più ſcarſa è la copia, e men celebre è il nome. M. Portal reputa degna di lode la *Pratica Chirurgica*, e l'*Introduzione alla Chirurgia* d'Ippolito Parma Medico e Chirurgo di Padova, ſtampate amendue in Latino, la prima in Venezia nel 1608. la ſeconda in Padova nel 1612. (1), e fa pur qualche elogio delle opere di Matteo Roſſi e di Teodoro Baronio Cremoneſe (2); e più ancora delle opere di Pietro Marchetti, che per molti anni fu Profeſſore di Anatomia, e di Chirurgia nell'Univerſità di Padova ſua patria (3). Ma uno de' più famoſi tragli Scrittori di Chirurgia, e forſe il più benemerito di queſt'arte nel ſecolo, di cui ragioniamo, fu Ceſare Magatti, di cui ha ſcritta la Vita Proſpero di lui Nipote. Era egli natio di Scandiano nel Ducato di Reggio, ove nacque nel 1579. da Giorgio Magatti, e da Claudia Mattacoda, famiglie amendue in quel paeſe diſtinte. L'Univerſità di Bologna lo ebbe a ſuo allievo, e poichè ivi ricevette la Laurea nel 1597. paſsò a Roma, ove atteſe principalmente all'Anatomia e alla Chirurgia, e indi tornato in patria diedeſi ad eſercitar la ſeconda con sì felici ſucceſſi, che il Marcheſe Bentivoglio credette di recar gran vantaggio all'Univerſità di Ferrara ſua patria, facendo che vi foſſe condotto il Magatti per Profeſſore di Chirurgia, e ne' Cataloghi di eſſa ei vedeſi infatti ſegnato fin dal 1612. (4). Tenne il Magatti con ſommo applauſo, e con uguale concorſo, la detta Cattedra per alcuni anni, finchè dopo una grave malattia, determinoſſi a laſciare il mondo, ed entrò nell'Ordine de' Cappuccini. Continuò nondimeno ad eſercitar la ſua arte fino al 1647., nel qual anno eſſendo ſtato coſtretto a ſoggettarſi al taglio della pietra, e non eſſendo queſto riuſcito felicemente, diè fine a' ſuoi giorni. L'opera, che il rendette allora famoſo, e per cui egli è ancora in gran credito tragli intendenti dell'arte, è quella *de rara medicatione vulnerum*, ſtampata in Venezia fin dal 1616. e dopo altre edizioni riſtampata in Lipſia nel 1733. con una prefazione in cui ſi eſpongono i meriti degli Italiani verſo la Medicina, e la Chi-

(1) T. II. p. 308.
(2) Ib. p. 312. &c.
(3) T. III. p. 56.
(4) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II p. 230.

Digitized by Google

la Chirurgia. *Egli è il primo Autore*, dice M. Portal (1), *che abbia proccurato di ſemplificare la Chirurgia. Le rifleſſioni e i precetti, ch' ei dà per la curazion delle piaghe, ſon degne di un profondo Filoſofo, e di un attento Oſſervatore della Natura. Fralle altre coſe ei proſcrive l' uſo delle taſte, e piumacciuoli, de' quali ei non vuole, che il Chirurgo ſi ſerva, ſe non quando ſi tratta di eſtrarre dalle piaghe qualche corpo eſtraneo, o di ritardare la cicatrice di una piaga antica, o che ſerva di ſpurgo a qualche umore morboſo. Queſte rifleſſioni*, dice il ſuddetto Scrittore, *ſono ſtate traſcurate per lo ſpazio di più di cento anni, e non è gran tempo, che i ſaggi Chirurghi ne han conoſciuto il pregio*. Ei ſiegue poſcia a riferire alcune delle più importanti rifleſſioni, che ſulla cura delle ferite fa il Magatti; e avverte che molte di eſſe ſono ſtate da' moderni Chirurghi propoſte, come loro ſcoperte; mentre pur eſſe ſi trovano anche più minutamente ſpiegate nell'opera di queſto Scrittore. Fra gli altri il Chirurgo Franceſco Agoſtino Belloſte al principio del noſtro ſecolo ha fatto un grand' uſo delle rifleſſioni del Magatti, il cui nome egli accenna ſoltanto nella ſua Prefazione, e ciò diede occaſione al Medico Dionigi Andrea Sancaſſani da Saſſuolo di ſtampar il ſuo libro intitolato *Lume all' Occhio*, in cui ſcuopre quanto il Belloſte ſi foſſe arricchito delle ſpoglie del Chirurgo Scandianeſe. Un altro Chirurgo Franceſe, cioè il Sennert, preſe a confutare l'opera del Magatti, e a lui perciò riſpoſe Giambatiſta Magatti fratello di Ceſare Medico di Profeſſione. Ma il Sancaſſani vuole, ch' eſſo foſſe lavoro dello ſteſſo Ceſare, e che queſti eſſendo allor Cappuccino, pubblicaſſe il libro ſotto il nome di ſuo fratello. Di Giambatiſta ſi ha alle ſtampe un Tomo di Conſiderazioni Mediche ſcritte in Latino, e pubblicato in Bologna nel 1637. col titolo di Tomo I., e l' Autore infatti prometteva ne altri due, che poi non vider la luce; e forſe ſon quelli, che conſervanſi MSS. in queſta Biblioteca Eſtenſe, ma attribuiti a Proſpero nominato poc' anzi, di cui pure abbiamo quì diciotto Volumi MSS. intitolati *Phantaſmata Medica & Philoſophica*, e quaſi altrettanti di altre opere appartenenti a Medicina; oltre alcune Diſſertazioni Mediche del ſoprallodato Ceſare. I quai Codici ſon pervenuti pochi anni ſono a queſta Biblioteca per dono del Cav. Antonio Valliſnieri figlio del celebre Scrittore di Storia Naturale, nipote per parte di madre di Ceſare Magatti.

CA-

(1) T. II. p. 408.

Digitized by Google

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile e Canonica.

I. Niun Capo ci si è ancora offerto nel decorso di questa Storia digiuno e sterile al par di questo. Nè è già che scarso sia il numero degli Scrittori Italiani, dell'una e dell'altra Giurisprudenza, e che molti non ve ne abbia, de'quali qualche particolar Trattato, sia tuttora tra'Giureconsulti in gran pregio. Ma debbo io riempier più pagine sol per dire, che il tale ci diè un trattato su' debitori, il tal altro una dissertazione su' testimonj? o, che sarebbe peggio, schierare innanzi una innumerabile serie di Comentatori, e di Consultori, e tesser così un nojoso e inutile catalogo di titoli e di nomi? Io fuggo quelle fatiche, che altro frutto non recano, che quello d'infastidire a un tempo medesimo e me, e chi legge. Mi lusingo perciò, che i miei Lettori mi sapran grado, se dopo aver accennati i nomi d'alcuni pochi, de'quali la fama non è ancor del tutto perita, mi tratterrò solamente alquanto più a lungo nel ragionare di uno, che fu tra pochi, che nel corso di questo secolo imitaron l'esempio del grande Alciati, valendosi dell'erudizione a rischiarare la Giurisprudenza, cioè del celebre Gianvincenzo Gravina.

II. Jacopo Antonio Marta Napoletano, che fin dal 1589. era stato Professor di Legge nella Sapienza di Roma (1), andò poscia aggirandosi per diverse Università d'Italia, e fu ancora in Avignone; e se in ogni luogo ottenne fama di valoroso Giureconsulto, diessi ancora a conoscere per uom capriccioso, fiero, e incostante, e a provarne la strana indole basterebbe ciò, che di lui si racconta, ch'ei non volle in alcun luogo ricever la Laurea, benchè niuno più di lui affettasse il titolo di Dottore, che di sua propria autorità erasi imposto. Fissossi finalmente in Padova, ove dal 1611. al 1617. fu Professore di Diritto Canonico, e poscia fino al 1623., che fu l'ultimo di sua vita, di Diritto Civile (2). Molte opere diè in luce, e fra esse i Giureconsulti fanno gran conto del Trattato *de Clausulis*. Grande, e magnifico è l'elogio che l'Eritreo ci ha lasciato di Francesco Acarigi Sanese

(1) Caraffa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 417.
(2) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 268. Facciol. Fasti P. III. p. 94. 142.

Digitized by Google

se di patria, ma nato in Ancona (1), che per più anni con sommo concorso di scolari, e con istraordinario applauso fu Professore di Legge prima in Siena, poscia in Pisa, indi in Parma chiamato colà dal Duca Ranuccio collo stipendio di 1300. Ducati, e finalmente di nuovo in Pisa collo stipendio di mille piastre, ove anche morì nel 1622. Di lui però non si ha alle stampe che un Tomo di Allegazioni (2). Con somiglianti lodi ei ragiona di Girolamo Lampugnani Milanese (3), che dalla sua patria passato a Roma vi tenne per più anni or pubblica, or privata scuola di Leggi, ma non ne dissimula insieme i difetti, e quello singolarmente di un soverchio amor del denaro. Finì di vivere in Roma nel 1644. dopo aver pubblicato soltanto un Compendio dell' Introduzione alle Istituzioni, insieme con un trattato del modo di studiare l'uno e l'altro diritto, oltre alcune opere inedite, che si accennano dall' Argelati (4). Bartolommeo Chesio Giureconsulto Pisano, e autor di due opere, una intitolata *Interpretationes Juris* stampata in Firenze nel 1650., e ristampata più altre volte, l'altra *Differentiæ Juris* pubblicata in Pisa nel 1665. è sembrato degno all'Heineccio di essere ricordato tra' pochi Giureconsulti, che in questo secolo seppero volgere l'erudizione a rischiarare le Leggi, ed ei ne ha perciò fatto l'elogio, in cui però si duole, che poco conosciuta ne sia la vita (5). Due Cardinali si distinser fra gli altri per la profonda loro dottrina nel Diritto Canonico, Francesco Maria Brancacci Napoletano morto in età di 83. anni nel 1675., e Francesco Albizzi da Cesena che giunse a' 91. anni di età, e finì di vivere nel 1684. De' gradi, pe' quali essi giunsero all' onor della porpora, delle dignità da lor sostenute, e delle opere da lor pubblicate, parla esattamente il C. Mazzuchelli (6). E quelle singolarmente del Card. Albizzi sulla Giurisdizione, de' Cardinali nelle Chiese de' loro Titoli, sull' Incostanza da ammettersi o no nel Diritto, e la Risposta alla Storia dell' Inquisizione di Fra Paolo Sarpi sono opere, che fanno conoscere, quanto profondamente fosse egli in questa scienza versato. Ma più celebri ancora sono le epere di Prospero Fagnani, cioè i Comenti da lui pubblicati su' cinque libri delle Decretali, che la prima volta uscirono alle stampe, in Roma

(1) Pinacoth. P. II. n. XXV.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 32.
(3) L. c. P. II. n. XXXVIII.
(4) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 763. &c.
(5) Oper. Vol. III. Edit. Genev. 1748. p. 332. &c.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1982. &c. T. I. P. I. p. 341.

Digitized by Google

nel 1661. in tre tomi in folio. E tanto più fu ammirabile il sapere di questo Scrittore, quanto era a lui difficile l'acquistarlo perciocchè in età di 44. anni avea già perduta interamente la vista, e continuò nondimeno a comporre quella grand' opera, a cui anche aggiunse uno de' migliori Indici, che in tal genere si abbiano. Egli morì in Roma, ove era sempre vissuto, e ove era stato carissimo, a più Pontefici, e principalmente ad Alessandro VII., nel 1678. in età di oltre ad 80. anni. Le Controversie Forensi di Giambatista Ciarlini Carpigiano Archidiacono nella sua patria, poi Vicario della Diocesi di Reggio, le molte opere del Cardinal Giambatista di Luca natio di Molfetta nel Regno di Napoli, e morto nel 1683., le osservazioni Criminali Civili e Miste di Giandomenico Rinaldi, le opere Canoniche dell' Ab. Ascanio Tamburrini, del Passerini, e di più altri son tutte utili, agli Studiosi di queste Scienze, e onorevoli al nome de' loro autori, ma sulle quali, non crediam necessario il trattenerci in quest'opera a dir lungamente.

III. Ma lasciamo questi, ed altri somiglianti Giureconsulti, per venire al famoso Gravina, cioè a uno di quegli uomini, di cui malagevole è a diffinire se più siano stati innalzati con elogj, o depressi con Satire, e se più degni fosser de' primi o delle seconde. Io mi varrò nel parlarne, e nel riferirnè sì i pregi che i difetti della vita, che elegantemente ne ha scritta Monsig. Fabbroni (1), a cui niuno, io credo, darà la taccia di Scrittor sospetto e parziale. Rogiano Castello vicino a Cosenza nella Calabria fu la patria di Giovanni, o, come ei si disse in latino, Giano Vincenzo Gravina. Gennaro Gravina, e Anna Lombarda famiglie onorate di quel paese ne furono i genitori, da' quali nacque a' 21. di Gennaro del 1664. Fu dato prima ad istruire a Gregorio Caropreſe, da cui non solo fu introdotto nell' amena Letteratura, ma anche negli studj della Geometria, e della Filosofia, non già secondo i principj Peripatetici, ma secondo que' del Telesio, del Mersenno, e del Cartesio, la cui Filosofia erasi in quelle provincie sparsa per opera principalmente di Tommaso Cornelio, come a suo luogo s'è detto. Passò indi a Napoli, ove dopo essersi sempre più avvanzato nello studio delle lettere Greche e Latine, si volse alla Giurisprudenza Civile e Canonica; e non pago della maniera digiuna e barbara, con cui essa insegnavasi, la adornò collo studio dell'erudizione, dell' antichità, della

(1) Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. II. p. 107. &c.

Digitized by Google

della Storia, e anche della Teologia. Nel 1688. si trasferì a Roma, ove fu accolto e tenuto per più anni in sua casa da Paolo Coardi Torinese. Frequentò ivi la Letteraria adunanza di Monsi. Ciampini; e fu uno de' primi Fondator dell'Arcadia, di cui gli venne dato l'incarico di stender le Leggi secondo l'antico stile delle Romane tavole. Ma da ciò nacquero i primi semi delle discordie, che divise per molti anni l'Arcadia; perciocchè essendosi il Gravina vantato di avere non solo steso, ma ideate ancor quelle Leggi, ciò punse gli altri Fondatori, e il Crescimbeni principalmente, che n'era il primo; e fu il Gravina costretto, a dichiarare pubblicamente, che di quelle Leggi, ei non era stato, che l'estensore. Questa dichiarazione però invece di acchetar le discordie, le avvivò maggiormente innasprendo gli animi dell'una parte e dell'altra, e seguì per più anni quell'adunanza ad esser divisa in fazioni, delle quali il Gravina e il Crescimbeni erano i Capi. Su queste contese scrisse il Gravina una lettera al M. Maffei, nella quale però Monsi. Fabbroni ci avverte, che non prestiam fede a tutto ciò, che da esso si narra. E a dir vero, come osserva lo stesso illustre Scrittore, era il Gravina uom facile all'eccesso a biasimare ugualmente, che a lodare, ma al primo più che al secondo, e nel farlo non solo ei parlava liberamente, ma affettava ancora una cotal arroganza, per cui pareva, che sprezzando gli altri tutti non giudicasse alcuno degno di venir seco al confronto. Quindi ne venne l'odio di molti contro il Gravina; e quindi le pungentissime e insieme elegantissime Satire di Settano, cioè di Monsi. Lodovico Sergardi, contro di esso. Il Gravina mostrò dapprima di non curarle; ma poscia non potendo frenar lo sdegno prese a scrivere alcune Invettive, e alcuni Jambi contro il suo avversario; ma vide egli stesso, che le armi non erano uguali, e si astenne dal pubblicarle. Nel 1698. fu nominato Professore di Diritto Civile nella Sapienza; e cinque anni dopo passò alla Cattedra del Diritto Canonico, e poco appresso alla Spiegazion del Decreto. Il metodo da lui tenuto nell'insegnar dalla Cattedra fu conforme all'idea, che si era formata di questo studio. Fuggiva le inutili dispute sul senso delle parole, e le scolastiche speculazioni, con cui la più parte de' Giureconsulti aveano ingombrata questa poco felice Scienza. Ma invece penetrando entro lo spirito delle Leggi ne illustrava la teoria colle osservazioni tratte dagli antichi Scrittori, e co' lumi di una esatta critica, e di una vastissima erudizione. Pare-

Digitized by Google

va, che questo metodo dovesse esser sorgente di grandi applausi al Gravina, e condurre a lui gran numero di Uditori. Ma, o fosse che il faticoso studio, che richiedeva un tal metodo, atterrisse gli Scolari, o fosse che l' altera e orgoglioſa indole del Maestro ne alienasse gli animi, o fosse anchè che i raggiri de' suoi nimici ne allontanassero molti, ei non ebbe uditorio molto frequente, nè vide le sue lezioni accolte con quell' applauso, che loro era dovuto.

IV. Più felice successo ebber le opere da lui pubblicate; e io non parlerò quì nè di varj Opuscoli, nè di molte Orazioni di diverso argomento, che non son quelle, a cui il Gravina debba la celebrità del suo nome. Il loro Catalogo si può vedere presso il sopraccitato Scrittore, tratto dall' edizione di tutte le opere di esso fatta in Napoli nel 1756. in tre tomi in 4. Quella delle origini del Diritto Civile da lui scritta in latino, e stampata la prima volta in Lipsia nel 1708., poscia più correttamente in Napoli nel 1713., è opera classica, e che può sola bastare a renderne l' Autore degno d' immortal lode. Egli in essa esamina l' origine e le vicende tutte del Diritto Romano; tratta de' promulgatori, de' corrompitori, dè ristorator delle leggi, e delle opere loro; passa ad esaminare i principj del Diritto Naturale, e di quel delle genti, mostra la connessione di esso col Diritto Civile, spiega gli avanzi del Codice Papiriano, e delle XII. Tavole, e discende poscia di mano in mano alle leggi Romane, che appartengono al privato Diritto. E benchè si conoscesse, che molte cose egl' avea tolte interamente dal Cujacio, dal Gotofredo, dal Manuzio, e dal Sigonio, fu nondimeno quest' opera esaltatata, come doveasi, da tutti i dotti con somme lodi. All' edizione Napoletana egli aggiunse un libro sull' Impero Romano, in cui parve, ch' ei superasse se stesso. Anzi aveane scritto un altro sull' Impero Romano Germanico; ma così consigliato da prudenti amici, non volle darlo alla luce. Le Istituzioni dell'uno e dell'altro Diritto, che pur se ne hanno alle stampe, furono pubblicate contro il voler dell'Autore, il quale avea disegno di darle in luce assai più accresciute, e più ornate. Nè fu la sola Giurisprudenza, che si accingesse ad illustrare il Gravina. L'Arte Poetica ancora gli dee non poco, e i due libri della *Ragion Poetica*, e *il libro della Tragedia*, il picciol libretto *de Institutione Poetarum*, che dal Ch. Sig. Auditor Passeri è stato poi tradotto in lingua Italiana, e illustrato con alcune note, e con una

una nuova vita dell'Autore (1), si annoverano giustamente tra'migliori, e tra'più utili libri, che su questo argomento si abbiano. Egli però fu un tra coloro, che quanto vagliono nel prescriver le Leggi per ben poetare, altrettanto sono infelici nel porle in esecuzione. Ei volle esser Poeta, e oltre alcune altre Rime scrisse e pubblicò cinque Tragedie; ed egli era persuaso, che fosser cose eccellenti, e che fosse stato egli il primo a dare all' Italia l'esempio di tali componimenti. Ma meglio egli avrebbe provveduto alla sua gloria, come riflette Monsi. Fabbroni, se pago de' libri da esso scritti ad istruzione degli altri, non avesse voluto poetare a dispetto della natura. La morte del Caropreso suo antico Maestro, e l' istituirlo ch' egli avea fatto suo erede il ricondusse alla patria nel 1714., ma due annj appresso tornò a Roma, ed essendo stato con onorevoli condizioni invitato dalle più celebri Università dell' Allemagna, il Gravina se ne scusò. Ma ben accettò egli l' invito fattogli dal Duca di Savoja Vittorio Amadeo II. a trasferirsi all' Università di Torino, ove sarebbe stato non solo Professore di Legge, ma anche Direttor generale di tutti gli Studj, e già apparecchiavasi egli a partire sulla fine del 1717., quando acerbissimi dolori di stomaco il costrinsero a sospendere il viaggio. Parea nondimeno, ch' ei se ne riavesse; ma sul principio dell' anno seguente assalitone di bel nuovo, a' 6. di Gennajo finì di vivere tralle braccia del suo amatissimo scolaro il Sig. Ab. Pietro Metastasio, da lui nominato erede di tutti i suoi beni, che avea fuori della Calabria. Il Sig. Pierantonio Crevenna ha pubblicate due lettere (2) scritte in occasione della morte del suo caro Maestro da questo si celebre di lui discepolo, il cui nome solo, e la tenerezza, che per lui mostrò il Gravina, basta a formare un magnifico elogio di questo illustre Scrittore.

(1) Nuova Racc. d' Opusc. T. XVII. (2) Catalogue Raisonnè T. IV. p. 128. &c.

Digitized by Google

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAPO I.

Storia.

I. SE il numero degli Scrittori è pruova del fiorir che faccian gli ſtudj preſſo una Nazione, in niun ſecolo e in niun paeſe direbbeſi che foſſe mai tanto coltivata la Storia, quanto in Italia nel ſecolo XVII. sì grande è il numero degli Storici, che da ogni parte ci ſi offre. Appena v'ha alcuna delle noſtre Città, che non abbia lo Scrittore della ſua origine e delle ſue vicende, e molte ancora ne han molti. Nè minore è la copia di Scrittori di Storie generali o particolari di diverſi argomenti. Ma, a dir vero, al lor numero non è uguale in tutti il valore. Le Storie di queſto ſecolo ſi riſentono quaſi tutte del reo guſto, che infettò la maggior parte d'Italia, e il guaſto e ampolloſo loro ſtile non ce ne rende ſofferibile la lettura. La critica, e l'eſattezza non è per lo più miglior dello ſtile; e le favole Anniane, e le popolar tradizioni vi ſi veggono a piena mano ſparſe preſſocchè ad ogni pagina. Nondimeno di mezzo a molti cattivi Storici, alcuni ci ſi offriranno degni di molta lode, e anche dalla lettura de' più infelici ſi trae talvolta non lieve vantaggio, perciocchè alcune notizie invano ſi cercherebbono altrove, e anche fralle ſozzure naſcondeſi talor qualche gemma. Noi dunque anderemo ſcorrendo ſu diverſi Capi di Storia, in cui gl'Italiani in queſto ſecolo s'eſercitarono, e paſſando di volo ſu quelli, a' quali rendeſi un onore forſe non meritato col nominarli, ci tratterremo in ragionare di quelli, al cui merito deeſi maggior riguardo. E nel farlo noi ſeguiremo quell'ordine ſteſſo, che nella Storia del ſecolo precedente ſi è tenuto, ragionando prima di quegli Scrittori, che illuſtraron le Scienze, le quali ſervon di guida o di fondamento alla Storia, e poſcia di quelli, che direttamente preſero a riſchiararla.

II. La Cronologia non ebbe in Italia nè un Petavio, nè un Scaligero; e noi coſeſſeremo ſinceramente, che non abbiamo autore, che poſſa contrapporſi a tai nomi. Nondimeno l'opera di Leone Allacci, Italiano ſe non di naſcita, almen di lungo ſog-

Digitized by Google

ſoggiorno, *de menſura temporum antiquorum*, la Cronologia Riformata del P. Riccioli, di cui ſi è detto altrove, e l'opera *de anno primitivo* di Girolamo Vecchietti, del qual ſi è parlato trà Viaggiatori, ſi poſſono annoverare tra quelle, che a queſta Scienza han recato qualche vantaggio. Maggior lume arrecarono a queſta Scienza alcune opere del dottiſſimo Card. Noris, come i Faſti Conſolari tratti dalla Biblioteca di Vienna, le Diſſertazioni ſul Ciclo Paſqual de'Latini, e ſu quel di Ravenna, l'Epiſtole Conſolari, e alcuni altri Opuſcoli pieni di ſceltiſſime erudizioni. Ma di lui abbiamo parlato altrove. E noi potremmo ancora con noſtro onore indicare *la Storia Univerſale provata con monumenti* ſtampata nel 1697., le Diſſertazioni ſul Calendario, e ſul Ciclo di Ceſare, e altre opere dell'eruditiſſimo Monſignor Franceſco Bianchini Veroneſe, ſe queſto illuſtre Prelato viſſuto fino al 1729. non aveſſe più diritto ad entrar nella Storia del ſecol preſente, che in quella del trapaſſato.

III. Maggior numero, e più ſcelta ſerie di Scrittori ebbe tra noi la Geografia. Già abbiamo accennata l'opera ſu queſto argomento del poc'anzi nominato P. Riccioli, che è aſſai più pregiata della Cronologia, per la molta erudizione, con cui è ſcritta. *La guida allo ſtudio Geografico* di Giambatiſta Niccoloſi ſtampata in Roma nel 1662., e gli Elementi della Geografia ſcritti in latino dal P. Niccolò Partenio Giannetaſio Geſuita, e ſtampati in Napoli nel 1692. ſono opere nel lor genere elementare pregevoli, e utili al tempo, in cui furono ſcritte. Il Dizionario Geografico latino del P. Filippo Ferrari dell' Ordine de' Servi di Maria, la cui prima edizione fu fatta in Milano nel 1627. un anno dopo la morte dell' Autore fu ricevuto con molto applauſo; e benchè, come doveva avvenire, vi ſi notaſſero mancanze ed errori, fu nondimeno creduto degno di eſſere accreſciuto e perfezionato, anzi che intraprendere una nuova fatica, e quindi venne la nuova edizione, ripetuta poſcia più volte, che ne diede in Parigi il Baudrand. Io veggo ancora citarſi il *Portolano del Mare Mediterraneo* di Sebaſtiano Gorgoglione Genoveſe, ſtampato in Napoli nel 1682., e certe *Rifleſſioni Geografiche ſopra le terre incognite* del P. Vitale da Terra Roſea, o Roſſa, pubblicate in Padova nel 1686. delle quali non poſſo dare più minuta contezza. Ma niuno tanto adoperoſſi nel riſchiarare la Geografia, quanto il P. Vincenzo Coronelli Minor Conventuale di patria Veneziano, che dopo eſſere ſtato nominato Coſmografo della Repubblica Veneta nel 1685., e indi pubblico Profeſſore di Geo-

gra-

Digitized by Google

grafia, fu anche eletto nel 1702. General del suo Ordine, e finì di vivere in Venezia nel Dicembre del 1718. Non vi è mai forse stato Scrittor sì fecondo, nè sì veloce. Ei componeva un gran tomo in foglio con quella facilità, con cui altri scriverebbe una pagina. Ma egli ancora era uomo; e perciò avveniva, che scrivendo in gran fretta, e abbracciando mille cose ad un tempo, non conduceva a perfezion le sue opere, le quali perciò sono ora comunemente dimenticate. Avea egli intrapresa fralle altre cose una Biblioteca Universale, la quale, come scrive egli medesimo nel 1700. al Magliabecchi (1) dovea giungere a 40. tomi in folio, anzi ei dice d'averla fin d'allora finita. Ma sette tomi soli ne uscirono, co'quali non compiesi pure la terza lettera dell'Alfabeto, e veramente questo saggio non ci rende troppo spiacevole la perdita del rimanente, perciocchè essa è un miscuglio di cose buone e cattive, ammucchiate insieme alla rinfusa, e senza molto discernimento, e che pruova, che l'Autore aveva un'infinita lettura, ma che mancavagli quel buon criterio, senza cui la lettura invece di ornare confonde lo spirito. Moltissime ancora sono le carte Geografiche da lui disegnate, moltissimi i Tomi ad illustrazione di esse da lui pubblicati, e fra gli altri son celebri pel lor numero, e per la lor mole l'Atlante Veneto, e il Teatro della Guerra. Ma più che ogni altra cosa rendetter famoso il P. Coronelli i molti Globi da lui medesimo lavorati, fra' quali risvegliarono l'ammirazione i due più grandi, che mai si fosser veduti, da lui fabbricati per ordine del Cardinal d'Etrées, e donati da questo al Re Lui XIV. i quali or sono nella Biblioteca del Re in Parigi. Per lavorarli fu chiamato egli stesso colà, e condusse a fine il lavoro nel 1683. La vaghezza di essi, gli ornamenti, e le iscrizioni, ch'egli v'aggiunse allusive all'imprese di quel gran Monarca, renderonlo oggetto di maraviglia alla Corte e a tutta la Francia. M. de la Hire ne pubblicò la descrizione nel 1704., e da essa apprendiamo, che il lor diametro è di undici piedi, undici pollici, e sei linee; e dee perciò rimirarsi, come un'iperbole giganteſca quella del P. Franchini, ove afferma (2), che ognun di que' globi era capace di ben sessanta persone.

IV. Niuno però tra gli Studj, che servono di fondamento e di pruova alla Storia, fu tra noi coltivato con tanto ardore, quanto quello delle Antichita, o si riguardino le raccolte e le di-

(1) Epist. Cl. Venet. ad Magliab. Vol. I. p. 337. (2) Bibliosof. di Scritt. Convent. p. 564.

Digitized by Google

dichiarazioni delle Medaglie, e di altri antichi monumenti, ovver si riguardino le Dissertazioni dirette a rischiarare i costumi e le leggi della Romana Repubblica, e di altre antiche nazioni. E per cominciare dalle Medaglie, Francesco Angeloni da Terni Segretario del Card. Ippolito Aldobrandini, Protonotario Apostolico, e morto in Roma nel 1652., oltre alcune altre opere di diversi argomenti, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (1) diè in luce nel 1641. *l'Istoria Augusta da Giulio Cesare Constantino il Magno illustrata con la verità delle antiche Medaglie*. Il Tristano Antiquario Francese in una sua vasta ed erudita opera sullo stesso argomento scrisse più volte con molto disprezzo dell'Angeloni, biasimandone principalmente l'infelicità nella spiegazion de'rovesci. Nè può negarsi, che in molte cose nol coglieste in errore. Parve nondimeno a Giampietro Bellori Romano, nipote per madre dell'Angeloni, che troppo oltre il giusto fosse stato criticato suo Zio, e perciò oltre a una nuova edizione, ch'ei diede dell'opera stessa nel 1685. colle annotazioni postume dell'Angeloni, e co'suoi proprj supplementi, pubblicò molti anni prima, cioè del 1649. un libro intitolato il *Bonino*, *ovvero Avvertimenti Storici al Tristano*, ove difende il Zio contro le accuse dell'Antiquario Francese, opera da alcuni attribuita all'Angeloni medesimo, ma che dal C. Mazzuchelli si pruova esse del Bellori (2). Questi in fatti fu uno de'più dotti, e de'più faticosi Antiquarj, che avesse in questo secolo Roma, ove egli, dopo essere stato alcuni anni col Zio in Corte del Card. Aldrobandini, fu poi Bibliotecario e Antiquario della Reina Christina, e fu anche dal Pontefice Clemente X. fatto Antiquario di Roma, e morì in età di 80. anni nel 1696. Dell'ardente amore, che per le antichità ei nutriva, è pruova la bella raccolta, che di esse, e di disegni, e di vaghissimi rami egli avea fatta, la qual poscia con poco onor dell'Italia passò nel Museo dell'Elettore di Brandeburgo. Ma più certa pruova ancora ne sono le molte ed erudite opere da lui pubblicate, delle quali si ha il Catalogo presso il soprallodato C. Mazzuchelli. Altre di esse appartengono allo studio delle Medaglie di Efeso, e di altri paesi, in cui veggonsi scolpite le Api, la Dissertazione su due Medaglie degli Antonini, la scelta de'Medaglioni più rari del Card. Carpegna, e le Note sulle Medaglie de'Cesari di Enea Vico. Altre versano su diversi argomenti d'antichità, e tali sono le Note sull'Arco

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 768. &c. (2) L. c. &c. T. II. P. II. p. 703.

Digitized by Google

di Tito, e la descrizione di tutti gli Archi degli Imperadori Romani, che si son conservati in Roma, le Note sulle gemme antiche figurate di Leonardo Agostini Sanese, antiquario valoroso esso pure, i frammenti di alcune antichità Romane illustrati, le giunte alla spiegazione della Colonna Trajana fatta già dal Ciacconio, le Pitture antiche del sepolcro de' Nasoni, le immagini de' Filosofi, de' Poeti, e d'altri dotti dell'antichità tratte da' monumenti, la spiegazione di una Statua della Dea Siria, le antiche Lucerne sepolcrali, gli antichi Sepolchri, o Mausolei Romani ed Etruschi, ed altre somiglianti opere. Altre finalmente appartengono ad altri argomenti, e fra esse dovrem rammentare in questo Capo medesimo le Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni. Le quali opere presso che tutte furono più volte stampate, anche oltremonti, e rimirate come utilissime allo studio delle antichità; e onorate perciò d'elogj da molti eruditi, le testimonianze de' quali si possono vedere presso il suddetto Scrittore.

V. Una seguita serie di Medaglie Imperiali da Pompeo fino all'Imp. Eraclio avea pubblicata in Augusta nel 1600. Adolfo Occone. Parve nondimeno al Conte Francesco Mezzabarba Pavese, Fiscale Imperiale in Milano, ch'essa abbisognasse di giunte, e di spiegazioni. Egli inaraprése quest'opera, e coll'ajuto di una assai copiosa serie di Medaglie, e di una scelta Biblioteca da lui formata, la condusse a fine, e la pubblicò in Milano nel 1683. E forse più altre pruove ci avrebbe egli date di questo suo studio, se la morte non l'avesse sorpreso in Milano nell'età di soli 52. anni nel 1697. Di lui e di qualche altra opera di esso parla l'Argelati (1). Pare che alcune giunte pensasse di farvi il P. Giannantonio Mezzabarba Somasco di lui figliuolo, che nel più bel fior dell'età, e nelle più liete speranze che dava de' più felici successi nella Letteratura, e nell'Antiquaria singolarmente, fu rapito dalla morte in Milano in età di 35. anni nel 1705. (2). L'Argelati parla di qualche Opuscolo, che se ne ha alle stampe, e il Ch. Sig. Crevenna ha pubblicate alcune lettere a lui scritte dal Muratori, le quali pruovan la stima, in cui egli lo avea. Una di esse però ci muove qualche sospetto, che l'opera sopraccitata del Conte Francesco, in ciò che appartiene alla Cronologia, e ad altre osservazioni, sia in gran parte fatica del Card. Noris, il quale in fatti anche nelle Antichità era versatissimo, e ce

(1) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2127. &c. (2) V. Ibid. Vol. II. P. I. p. 912.

Digitized by Google

e ce ne fanno fede le sue Dissertazioni su due Medaglie di Diocleziano e di Licinio, i Cenotafi Pisani da lui illustrati, l'Epoche de' Siro-Macedoni, i Fasti Cosolari, la Confutazione di alcune opinioni del P. Arduino, ed altre opere somiglianti, alle quali poche altre di altri Scrittori si possono paragonare (*). Checchè sia di ciò, l'opera del C. Mezzabarba fu sempre in somma stima fra' dotti, e perciò ottimo è stato il consiglio del sopraddetto Argelati, che una nuova edizione ne ha data nel 1730. Alla serie pure de' Cesari appartiene la troppo voluminosa opera del Museo Farnesiano de' PP. Pedrusi e Piovene Gesuiti, della quale si è fatta altrove menzione. Una Raccolta di Medaglie Imperiali da se per privato genio formata pubblicò in Modena nel 1677. Pellegrino Ascani Pittor Modenese, la quale è assai pregiata dagli eruditi. Benchè non fosse che disegnatore o incisore, vuolsi però quì nominare con lode Pietro Sante Bartoli Romano, perchè all' esattezza di esso nell' osservare e nel rappresentare le Antichità, dobbiamo la bella descrizione del Museo della Reina Cristina dall' Havercamp, migliore di quella, che fin dal 1692. avea pubblicata Francesco Camelli, e a lui inoltre dobbiamo le figure pressocchè tutte aggiunte alle opere del Bellori, da noi mentovate poc' anzi. Abbiam già accennate le Medaglie de' Romani Pontefici illustrate dal P. Buonanni, e non fa perciò d' uopo il dirne qui nuovamente.

VI. Mentre questi valorosi Antiquarj prendevano a illustrare le antiche Medaglie generalmente, e quelle in particolar modo de' Cesari, altri volgevansi a esaminar quelle, che alla Storia della lor patria potean recar giovamento. E la prima a darne l'esempio fu la Sicilia, ove Filippo Paruta nobile Palermitano Segretario del Senato della sua patria e in essa morto nel 1629. diè alla luce nella stessa Città l'anno 1612. la Parte prima *della*

(*) Egli è verissimo, che il Card. Noris giovò co' suoi lumi al C. Mezzabarba per formar la sua opera sulle antiche Medaglie, come spesso accade tra gli stessi uomini più eruditi, che a vicenda si comunicano le lor cognizioni. Ma lungi dal potersi per ciò apporre alcuna taccia al dotto Conte, deesegli anzi non picciola lode per la sincerità, colla quale e nella Prefazione al suo Occone, e assai più diffusamente nell' Indice de' Fonti, da' quali avea tratte le sue illustrazioni, rende al Noris la dovuta giustizia; sincerità che suol essere più frequente e maggiore negli uomini veramente dotti, che negli scioli e negl' impostori, i quali volentieri, ma occultamente, si adornano delle altrui penne.

(1) Catal. Raisonnè T. VI. p. 223. &c.

Digitized by Google

Sicilia descritta con Medaglie, la quale poscia ancor più accresciuta per opera di Leonardo Agostini poc'anzi da noi nominato fu stampata di nuovo in Roma nel 1649., poscia in Lion nel 1697. e finalmente nel 1723. per opera dell'Havercampio. Poteansi nondimeno far molte giunte a quest'opera, e fin dal principio del nostro secolo il P. Giovanni Amato Gesuita Siciliano più di 300. Medaglie Siciliane inedite avea in pronto per pubblicarle (1), la quale idea è poi stata di fresco felicemente eseguita dall'eruditissimo Principe di Torremuzza, a cui tanto debbono le Antichità di quell'Isola (2). Di più altre opere del Paruta si ha il Catalogo presso il Mongitore (3). Quasi al tempo medesimo le Medaglie della Città di Siracusa furono pubblicate e dottamente illustrate da Vincenzo Mirabella Nobile Siracusano morto nel 1624. nella sua opera intitolata *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse* stampata in Napoli nel 1613. (4), per tacer di altre opere, nelle quali altri Scrittor Siciliani incidentemente trattarono lo stesso argomento. Le Provincie del Regno di Napoli comprese già sotto il nome di Magna Grecia erano state la sede di popoli in guerra e in pace troppo famosi, perchè le loro medaglie non dovessero attentamente cercarsi e illustrarsi. E questo fu l'argomento dell'opera di Prospero Parisio, stampata in Napoli nel 1683. intitolata *Rariora Magnæ Græciæ Numismata &c.* nella quale egli raccolse e spiegò tutte quelle. che gli venne fatto di osservare.

VII. Le raccolte di antiche Iscrizioni non furono in Italia meno frequenti nè men copiose di quelle delle antiche Medglie. Già abbiamo altrove parlato della bella collezione di esse fatta dal dottissimo Giambatista Doni, ma pubblicata solo nel corso del nostro secolo; e abbiam pure accennate le opere del Card. Noris, di Giampietro Bellori e di altri, che quà possono appartenere. Alcuni presero a raccogliere e ad illustrar con Comenti le Iscrizioni della lor patria. Tra essi il Conte Sertorio Orsato Nobile Padovano nato nel 1617., e nel 1670. dichiarato Professore delle Meteore nell'Università della sua patria, e ivi morto otto anni appresso, due opere ci diede su questo argomento, la prima intitolata *Monumenta Patavina* (*), la seconda scritta in

(*) Il C. Sertorio Orsato pubblicò egli stesso nel 1669. il primo Tomo de' *Marmi Eruditi*, la qual opera fu poi continuata con un altro tomo dal P. D. Giannantonio di lui nipote.

(1) Raccol. d'Opusc. Sicil. T. VIII. p. 191.
(2) Ivi T. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI.
(3) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 173. &c.
(4) Ib. p. 290.

Digitized by Google

in Italiano, e pubblicata più anni dopo la sua morte dal P. D. Giannantonio Orsato Monaco Casinese di lui nipote col titolo i *Marmi eruditi*, innanzi alla quale il Ch. Sig. Giannantonio Volpi ha premessa la vita del dotto Autore. Amendue sono opere le quali, benchè non siano senza errori, spargon però molto lume sull'antica Storia. E ancor più pregevole è l'opera dello stesso Scrittore *De Notis Romanorum*, che dal Grevio è stata inserita nella sua gran Raccolta de' Trattati sull'Antichità Romane (1). Una Apologia delle opere dell'Orsato contro le accuse ad esse date dal M. Maffei ha pubblicata nel 1752. il Sig. Giandomenico Polcastro pronipote dell'Autore. Prima ancor dell'Orsato avea pubblicata una Raccolta delle Iscrizioni della Citta e del Territorio di Padova Sacre e Profane Jacopo Filippo Tommasini, Canonico di S. Giorgio in Alga, e poscia Vescovo di Cittanuova nell'Istria, ove finì di vivere nel 1654., di cui, e di più altri libri da esso dati alla luce si possono vedere il Papadopoli (2), il P. Niceron (3), e una breve Dissertazione inserita nelle Nuove Miscellanee di Lipsia (4). L'opera del Tommasini fu pubblicata nel 1649., e fu indi assai accresciuta dal P. Jacopo Salomoni Domenicano, di patria Candiotto ma vissuto lungamente in Padova. La stessa fatica riguardo alle Iscrizioni della sua patria intraprese Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* stampate in Brescia nel 1616. Bologna dovette la pubblicazione delle sue Iscrizioni al Conte Carlo Malvasia, che fu poi Canonico della Metropolitana, e finì di vivere in età di 77. anni nel 1693. L'opera da lui data alla luce nel 1690. col titolo *Marmora Felsinea* abbraccia tutte le Iscrizioni finallora scoperte in quella Città, e l'Autore nell'illustrarla fa pompa di molta erudizione. Giulio Cesare Capacio Segretario della Città di Napoli, e Scrittor fecondissimo di molte opere di diversi argomenti morto nel 1621. ci diede le Antichità e la Storia di Napoli, della Campagna Felice, e di Pozzuoli. In questa però e nella maggior parte delle altre opere da noi indicate vedesi il difetto del secolo, in cui per una parte la Critica, e la Scienza delle Antichità non era ancora stata condotta a quella perfezione, che poscia colle fatiche di tanti valentuomini ella ha ottenuta; e per l'altra una cotal ambizione di mostrarsi uom dotto traeva spesso fuor di sentiero gli eruditi Scrittori, e gli occupava in lunghe, e per lo più inutili, digressioni.

VIII. Nome

(1) Vol. XI. (2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 134. (3) Memoir. T. XXIX. (4) T. I. p. 148.

Digitized by Google

VIII. Nome ancor più illuſtre in queſto genere d'erudizione è quello di Rafaello Fabretti, di cui abbiamo la vita ſcritta dal ſoprallodato Ab. Giuſeppe Marotti, e da Monſig. Fabbroni tralle ſue inſerita (1). Era egli nato in Urbino nel 1619. e dopo eſſere ſtato iſtruito negli ſtudj dell'amena Letteratura in Cagli, e nella Giuriſprudenza in patria, ove anche in età di 18. anni ne ebbe la laurea, paſsò a Roma. Ivi egli preſto rivolſe a ſe gli occhi di tutti non ſolo pel felice ingegno, e per la moltiplice erudizione, che in lui ſi vide, ma anche per la prudenza, e per la deſtrezza nel maneggio de' pubblici affari. Perciò mandato in Iſpagna per trattare a quella Corte di affari aſſai rilevanti, adempiè sì bene l'ufficio impoſtogli, che da Aleſſandro VII. fu nominato prima Teſoriere, poſcia Aſſeſſore della Nunziatura di Spagna, e tornato dopo 13. anni a Roma ebbe l'impiego di Giudice delle Appellazioni da lui ſoſtenuto con tale integrità e con tal vigilanza, che non vi ebbe, chi di lui ſi doleſſe. Fu indi Uditore della Legazione di Urbino per tre anni, e poichè da eſſa fu rimeſſo a Roma ebbe ſucceſſivamente gli impieghi e le dignità di Eſaminatore del Clero, di Segretario de' Memoriali, di Canonico della Baſilica Vaticana, di Prefetto de' Sacri Cimiterj di Roma, e dell'Archivio di Caſtel S. Angelo. Fralle occupazioni, che queſti ſuoi impieghi gli davano, ei trovò tempo di coltivare per modo lo ſtudio delle Antichità, che non v'era forſe in quel tempo, chi gli ſi poteſſe paragonare; e lo ſtudio da lui poſto ſu' Greci, e ſu' Latini Scrittori, e le diligenti oſſervazioni, ſu tutto ciò, che erane meritevole, da lui fatte in Roma, e ne' diverſi ſuoi viaggi, lo arricchirono di quelle cognizioni, che erano a ciò opportune. Si accinſe fralle altre coſe a eſaminare, e a raccogliere tutte le Iſcrizioni, e tutti gli altri antichi monumenti ſparſi pel Lazio; e tutta perciò corſe quella provincia ſolo e a cavallo, internandoſi fino nelle ſpelonche, e ſalendo ſulle più erte cime de' monti, per non laſciarne innoſſervata alcuna benchè picciola parte. Ed avea egli per tal modo avvezzo il cavallo ad arreſtarſi, ove incontravaſi coſa degna di oſſervazione, che divenuto eſſo pure antiquario ſi fermava talvolta, benchè dal padrone non avviſato, e lo avvertiva così, che era ivi coſa, che doveaſi eſaminare. Ma il frutto di tante fatiche rimaſe inedito, e ſolo una Diſſertazione ne fu poi pubblicata, in cui egli emenda alcuni errori, ne' quali è caduto il P. Kir-

(1) Dec. III. p. 149. &c.

Digitized by Google

Kircher nella sua descrizione del Lazio (1). L' insigne opera del Fabretti *de Aquis & Aquæductibus Veteris Romæ* stampata la prima volta nel 1680. fu essa pur frutto delle ricerche da lui fatte nel Lazio, e perchè fu la prima, ch' ei desse in luce, ne fece tosto rimirar da tutti l'Autore, come un de' più dotti Antiquarj, che allor vivessero. Il solo Jacopo Gronovio, veggendosi in qualche passo dal Fabretti impugnato, scrisse, e pubblicò contro di esso una poco rispettosa risposta, ma anche il Fabretti sotto il nome di Jasiteo gli replicò con un libro intitolato *Apologema ad Gronovium*, in cui sarebbe a bramare che alla molta erudizione, con cui confuta il suo avversario, avesse congiunta una maggior moderazion nell' impugnarlo. La Colonna di Trajano diede essa pure al Fabretti l' argomento di una dottissima Dissertazione, in cui delle navi degli antichi, della milizia, de' Sagrifizj, e di altre somiglianti materie ci dà rare e pellegrine notizie. L' ultima opera, colla quale il Fabbretti segnalò il suo nome, fu la gran Raccolta delle Iscrizioni da lui pubblicata, cioè di quelle ch' egli avea adunate in sua casa, e di quelle assai più, ch' egli avea altronde copiate; raccolta, che e per l' esattezza, con cui sono espresse, e per l' eruditissime dichiarazioni, con cui egli le accompagna, fu da tutti accolta come la migliore, che si fosse veduta, e che è la prima, come osserva il M. Maffei (2), che non sia piena d' Iscrizioni finte, e supposte, benchè pure alcune pochissime vi siano corse. Egli finì di vivere in Roma a' 19. di Gennajo del 1700. in età di 81. anni, e fu pianto da tutti i dotti da' quali egli era non meno stimato, che amato. Il bel tesoro di antichi monumenti da lui raccolti, che fu poi trasportato ad Urbino, dal Card. Gianfrancesco Stoppani nel 1656. insieme con altri monumenti d' antichità in quel Ducato raccolti fu posto ed ordinato nell' antico Palazzo de' Duchi.

IX. Ebbe inoltre fama di dotto Antiquario Ottavio Falconieri Prelato Romano, di cui si hanno alle stampe diverse Dissertazioni appartenenti alle Antichità nelle Raccolte del Grevio, e del Gronovio (3), e a cui dobbiamo ancora la pubblicazione della *Roma Antica* di Famiano Nardini fatta con qualche sua giunta in Roma nel 1666. Avverte però Apostolo Zeno (4), che un grave errore egli prese nell' interpretare una Medaglia degli Apameesi,

(1) Dissertaz. dell' Accad. di Cortona T. III. p. 221.
(2) De Arte Crit. Lapid.
(3) Rom. Antiquit. Vol. IV. Græc. Antiqu. Vol. VIII.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 252.

Digitized by Google

meesi, in cui gli parve di raffigurare l'arca e l'universale diluvio col nome di *Noè*, mentre altro non vi era che le tre ultime lettere della Greca voce *Apameon* che da lui lette all'Orientale indicavano appunto *Noè*. Monf. Fabbroni ne ha pubblicate due lettere al Principe Leopoldo de' Medici (1), nella prima delle quali, che è assai lunga ed eloquente, a istanza del Card. Pallavicino lo prega a fare, che le opere di Torquato Tasso sian citate nel Vocabolario della Crusca, nella seconda gli spone il riconciliar ch' egli avea fatto l'animo dell'Ab. Michelangiolo Ricci, che fu poi Cardinale, con Alfonso Borelli. Un altro illustre Antiquario produsse il Friuli in Filippo del Torre, nato in Cividale di antica e nobil famiglia nel 1657. di cui ha scritta lungamente la vita Girolamo Lioni (2), e più brevemente in Latino il coltissimo Ab. Facciolati (3). Egli dopo essere stato in Padova scolaro del famoso Ottavio Ferrari, e dopo essersi ben istruito non sol nell'amena Letteratura, ma ancora nella Giurisprudenza, nella matematica, e nell'Anatomia, passò a Roma nel 1687., e ammesso nel Collegio detto *de Propaganda*, tutto si diè agli studj sacri, e si rendette in essi sì noto, che il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali andando Legato a Ferrara seco il condusse suo Uditore. Tornato dopo sei anni a Roma, si applicò a scrivere la sua grand'opera sulle antichità di Anzio, e la pubblicò nel 1700. col titolo *Monumenta Veteris Antii &c.* ed ebbe il piacer di vederla ricevuta con sommo applauso dagli eruditi, e onorata di quegli elogj, che ben le eran dovuti. Clemente XI. nel 1702. il nominò Vescovo d'Adria, ed egli trasferitosi alla sua Chiesa, la resse con sommo zelo, senza però intermettere gli usati suoi studj, fino all'anno 1717., che fu l'ultimo della sua vita. Più altre Dissertazioni, e più altri opuscoli appartenenti alle antichità, alla Storia Naturale, e ad altre materie diede egli alle stampe, e più altri rimasero inediti, de' quali si può vedere il Catalogo nelle due sopraccitate vite, ove anche ragionasi delle contese, che per alcun di essi ei sostenne. Io aggiugnerò quì ancora Girolamo Aleandro il giovane, pronipote dell'altro Girolamo, di cui abbiamo parlato nella Storia del secolo precedente, perciocchè tralle opere di esso abbiamo la spiegazione di una antica tavola di marmo, in cui vedesi scolpito il Sole con altri Simboli, e la spie-

(1) Letter. Ined. T. I. p. 248.
(2) Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXVIII. P. I. p. 1. &c.
(3) Fabroni Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Dec. III. p. 309. &c.

Digitized by Google

ſpiegazione de' ſigilli di una zona, che cinge un' antica ſtatua opera di molta e rara erudizione, la qual pur ſi vede nella confutazion da lui fatta dell' opinione di Jacopo Gottofredo ſulle Regioni Suburbicarie. Ma di lui e delle altre opere da lui pubblicate io non dirò più oltre, perchè a lungo ne han ragionato il C. Mazzuchelli (1), e più ampiamente ancora il Sig. Giangiuſeppe Liruti (2). Dell' opere di Monſ. Giovanni Ciampini, che a queſto luogo appartengono, ſi è già detto nel ragionare degli Scrittori ſacri, ove anche ſi è parlato di alcuni altri, da' quali le Eccleſiaſtiche Antichità furono illuſtrate. E io perciò aggiugnerò ſolo un cenno ſu' famoſi frammenti delle Antichità Etruſche pubblicati nel 1637. da Curzio Inghirami, che affermò di averli diſotterrati preſſo Volterra ſua patria. Negli Elogj degli Illuſtri Toſcani, ove è ſtato inſerito quello di quſto Scrittore, morto nella freſca età di 31. anni nel 1655., ſi confeſſa (3) ciò che da niuno mediocremente erudito ſi oſa omai di negare, che tai monumenti, ſu' quali da alcuni menoſſi allora tanto rumore, ſono falſi e ſuppoſti; ma ſi adducono inſieme diverſe ragioni per dimoſtrare, che all'Inghirami non deeſi perciò la taccia d'impoſtore, ma che anzi dee crederſi, ch'ei veramente li ritrovaſſe, e che foſſe ingannato dall'impoſtura altrui, chiunque queſti ſi foſſe. Il più forte argomento ſembra a prima viſta quello, che ſi fecer proceſſi per riconoſcer la verità degli ſcavamenti, ch' ei dicea di aver fatti, e che ſi trovarono di fatto alcuni di cotai monumenti naſcoſti profondamente ſotterra. Ma poichè ſi confeſſa, che eſſi ſono ſuppoſti, convien confeſſare, che alcuno ivi a bella poſta gli aſcoſe; poichè certo eſſi non vi nacquero, come funghi, nè germogliarono dalle radici. Or perchè non poteva avergli ivi occultati lo ſteſſo Inghirami? Se alcun altro fu l' autor dell' inganno, perchè non ſi accinſe egli allo ſcavo? Gli Autori di cotai burle non hanno altro fine, che di godere il piacere di veder molti deluſi, e io non ſo, ſe vi ſia mai ſtato uno, che dopo aver ſoſtenuta la pena di fingere monumenti e di occultarli ſotterra, non ſiaſi curato di veder l' effetto di cotale impoſtura. Nè io perciò voglio dare all' Inghirami la taccia d' impoſtore. Forſe egli volle ſoltanto prenderſi giuoco d'altrui. Ma ei non l'ottenne ſe non preſſo quelli, cui poca gloria era l' ingannare.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 424. &c.
(2) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 198. &c.
(3) T. III.

Digitized by Google

X. Tanti e sì pregevoli monumenti scoperti e dottamente illustrati giovaron non poco a rischiarar l'altro ramo delle antichità, cioè gli usi e i costumi delle antiche nazioni, e de' Romani singolarmente. E' io nominerò dapprima la Raccolta di Dissertazioni di diversi Autori su diversi punti di antichità singolarmente Romane, col titolo di *Miscellanea Italica erudita*, pubblicata dal P. Gaudenzio Roberti Carmelitano in Parma in 4. tomi nel 1690., in cui si contengono molti trattati su tale argomento, benchè non tutti di ugual valore. Le fabbriche e la forma dell' antica Roma, benchè avessero occupate le penne di molti valorosi Scrittori del secolo precedente, furono nondimeno l'oggetto delle ricerche di più altri Autori a' tempi, di cui scriviamo; e abbiam su ciò molte opere di Giannangelo Ruffinelli, di Jacopo Lauro, di Giovanni Maggi, di Filippo Rossi, di Giambatista Casali, di Jacopo Marucci, di Fioravante Martinelli, e di più altri Scrittori. Ma in questo genere le più pregiate sono *la Roma in ogni Stato* di Gasparo Alveri pubblicata nel 1654. e nel 1664. in due tomi in folio, *la Roma antica* di Famiano Nardini, che, come si è detto poc' anzi, fu data in luce dal Falconieri, e la *Roma vetus, & recens* del P. Alessandro Donati Gesuita Sanese, più volte stampata, e inserita ancora dal Grevio nel suo Tesoro (1). Le opere del Bellori, del Fabretti, del Falconieri, e di altri, che a questo argomento appartengono, sono state già da noi accennate poc' anzi. Lorenzo Pignoria Padovano fu uno de' più faticosi illustratori di ogni genere d' antichità, e tanto più ammirabile ne fu l'erudizione, quanto pareva essa men propria del genere di vita da lui intrapreso. Perciocchè dopo fatti i primi suoi studj alle Scuole de Gesuiti di Padova, e poscia a quelle dell'Università, e dopo essersi ordinato Sacerdote andò a Roma col Vescovo di Padova Marco Cornaro, e vi stette due anni, e tornato poi a Padova fu Confessore de Monache, e Parroco nella Chiesa di S. Lorenzo, e finì di vivere nel 1631. in età di 60. anni (*). Nondimeno le Monache e i suoi Parrocchiani gli permisero non solo di radunarsi in casa un bel Museo di antichità, ma ancor di scriverne molti trattati. Quello *de' Servi*

(*) Il Pignoria quando finì di vivere non era più Parroco di S. Lorenzo in Padova, ma Canonico e Penitenzier di Trevigi, onore ottenutogli dal Card. Francesco Barberini il Vecchio splendido protettor de' dotti.

(1) T. III.

Digitized by Google

vi è un de' migliori in tal genere, benchè secondo il costume del secolo sia molto diffuso. Le antichità Egiziane ancora furon da lui rischiarate così nella sua opera su' Geroglifici, come nella spiegazione della famosa Tavola Isiaca. Nè egli trascurò quelle della sua patria, delle quali trattò in tre lettere latine al Senator Domenico Molino, nelle sue *Origini di Padova*, e nel suo *Antenore*, opere nelle quali ei diede a conoscere la buona critica, di cui era fornito, rigettando come supposti e favolosi parecchi Scrittori, e confutando certe tradizioni popolari prive di fondamento. Ma la sua critica diè occasione, come spesso avviene, al Pignoria di sostener lunga contesa, singolarmente per cagion della patria di Giulio Paolo celebre Giureconsulto di cui egli ardì di porre in dubbio, se fosse Padovano, come erasi finallora creduto; e il principale tra' suoi nimici fu il Portenari, di cui diremo più sotto. La serie degli opuscoli dall'una parte e dall'altra pubblicati per tal contesa si può vedere presso Apostolo Zeno (1). Il catalogo di più altre opere del Pignoria si ha presso il Tommasini (2), il Papadopoli (3), e presso il P. Niceron (4), presso i quali Scrittori più minute notizie si potran ritrovare di questo Scrittore. Ad essi però deesi aggiugnere, che molte lettere del Pignoria sono state poi pubblicate nella Raccolta di Lettere Inedite stampata in Venezia nel 1744. le quali, a chi volesse scrivere diffusamente la vita di questo dotto Scrittore, potrebbon dar molto lume. Il Trattato *de Lege Regia* di Giambatista Castelli Padovano, e Professore in quella Università stampato nel 1685., quelli sulla Toga e sul *Lato Clavo* de' Romani, e sul Sistro Egiziano di Girolamo Bossi Pavese, Professore nell'Università di Pavia, di cui, e delle cui opere copiose notizie ci somministra il C. Mazzuchelli (5), il Trattato *de Caligis veterum* del P. Giulio Negroni Gesuita Genovese, e quel di Fortunio Liceto sugli anelli degli antichi, la Dissertazione del P. Bacchini su' Sistri, l'opera di Vincenzo Contarini *de frumentaria Romanorum largitione, & de Militari Romanorum stipendio*, alcune delle opere sì stampate che inedite di Giambatista Capponi Bolognese, che si annoverano nell'elogio di esso inserito nelle Memorie de' Gelati (6), sono opere, che allo studio della antichità recarono molta luce, benchè in esse comunemente manchi

(1) Note al Fontan. T. II. p. 133.
(2) Athen. Patav.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 286.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXI.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1856.
(6) p. 256. &c.

Digitized by Google

una certa precisione, e un certo ordine, che ne renda utile insieme, e piacevole la lettura. Uomo ancora dottissimo nelle antichità sacre e profane, e insieme nella Giurisprudenza, nella Filosofia, nella Matematica, nell'Architettura Militare, e nelle lingue orientali fu Domenico Aulisio Napoletano, che per 53. anni sostenne in Napoli la Cattedra del Diritto Civile, e ivi morì nel 1717. in età di 78. anni. Oltre alcune opere legali, e filosofiche, ne abbiamo i due libri *delle Scuole Sacre* stampati dopo la sua morte nel 1723. opera molto erudita, ma non ugualmente felice nel metodo e nello stile, e ne abbiamo ancora alcune Dissertazioni latine sulla costruzion del Ginnasio, sull'Architettura de' Mausolei ec., delle quali ci dà il catalogo insieme colle notizie dell'Autore il C. Mazzuchelli (1).

XI Fra tutti però gli Scrittori d'antichità, se non il più dotto, certo fu il più felice Ottavio Ferrari Milanese, e Nipote di quel Francesco Bernardino Ferrari, di cui altrove si è fatta menzione. L'opera da lui pubblicata *de Re Vestiaria*, a cui aggiunse poi l'*Analecta* sullo stesso argomento contro Alberto Rubenio, e le Dissertazioni *de Lucernis Sepulcralibus Veterum*, *de Pantomimis & Mimis*, *de Balneis & Gladiatoribus*, i due libri intitolati *Electorum*, furono più volte stampate anche oltramonti, e ammirate come piene di erudizione. Nacque però presso alcuni sospetto, che Ottavio le avesse trovate tra gli scritti del suddetto suo Zio, che nelle antichità era uomo dottissimo, e che come sue le avesse francamente spacciate. Ottavio era nato in Milano nel 1607. e avea dati sì presto saggi di vivo e fertile ingegno, che in età di poco oltre a' 20. anni fu dal Card. Federigo Borromeo destinato Professor d'Eloquenza nel suo Collegio Ambrosiano. Nel 1634. fu chiamato all'Università di Padova ad occupare la stessa Cattedra, e vi si aggiunse poscia ancor quella della lingua Greca. Gli Storici di quella Università confessano (2), che parve, che essa per opera del Ferrari risorgesse all'antica sua fama; tanto era l'applauso, e sì numeroso il concorso, con cui egli leggeva. Lo stipendio, ch'ei giunse ad avere, ne è chiara pruova, perciocchè con esempio per tal Cattedra non mai veduto egli ebbe fino a due mila annui Fiorini. E innoltre avendo egli recitato un Panegirico in lode della Reina Cristina, ne ebbe da lei in premio, come altrove si è detto, una collana d'oro del valor di mille ducati, e un altro Panegirico pubblicato avendo in onore del

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1261. &c. (2) Papadop. Vol. I. p. 374. Facciol. P. I. p. 60.

Digitized by Google

del Re Luigi XIV., questi per cinque anni secondo il Papadopoli (1), per sette, secondo l'Argelati (2) gli fece annualmente pagare 500. scudi. La Città di Milano ancora, dopo la morte del Ripamonti, dichiarollo suo Storiografo coll'annuo stipendio di 300. scudi; ed egli avea già composti otto libri di Storia, ma veggendo, che non gli venivano somministrati i documenti perciò necessarj, e temendo innoltre di offender con essi o la Casa d'Austria, di cui era suddito, o il Re di Francia da cui era stato beneficato, cessò dal lavoro, e vietò, che ciò, che ne avea scritto, venisse mai pubblicato. Nè io credo, che molto abbiano in ciò perduto le lettere; perciocchè gli onori e i premj conceduti al Ferrari ci mostran più il reo gusto del secolo, che il merito dello Scrittore. Se le opere di esso, che spettano alle antichità, sono erudite, quelle che appartengono alla amena Letteratura, hanno in sommo grado tutti i difetti del tempo, a cui egli vivea. Il lor catalogo si può vedere presso l'Argelati. Ad esse però se ne possono aggiugner più altre, che, come mi ha avvertito l'eruditissimo Sig. D. Jacopo Morelli, si conservan originali nella Libreria di Santa Giustina in Padova; e sono *De funere Christianorum libri IV.* opera non finita, le Lezioni, da lui fatte dalla sua Cattedra su Apulejo, su Tacito, su Giovenale, su Virgilio, alcune Dissertazioni su Tertulliano, e un'opera in sette libri intitolata *Gymnastica Sacra, seu duriores veterum Christianorum ad corpus edomandum artes.*

XII. Or venendo più da vicino agli Scrittori di Storia, pochi ne abbiamo, che a tutti i tempi, e a tutte le nazioni stendessero le loro ricerche. E oltre i Compendj Storici del Conte Alfonso Loschi, che non sono in gran pregio, appena v'ha libro, che quì possa essere mentovato; perciocchè il Mappamondo Storico del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù Carpigiano di patria non venne a luce, che sul principio del nostro secolo. Molti bensì furono gli Scrittori delle cose memorabili de' tempi loro, e abbiam tra essi Giorgio Piloni, Giambatista Birago, Alessandro Ziliolo, Vincenzo Forti, il Conte Majolino Bisaccioni più celebre per le sue avventure, che per le sue, benchè moltissime opere (3), Pietro Gazzotti, Girolamo Brusoni da Legnago, le cui vicende pure potrebbon qui occuparci, se il C. Mazzuchelli non ci aves-

se

(1) L. c.
(2) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. I. P. II. p. 612.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1264. &c.

Digitized by Google

se già dato intorno a questo Scrittore un bellissimo articolo (1). E lo stesso io dirò di Ferrante Pallavicino, tralle cui opere, che presso alcuni hanno il merito d'essere ricercate per la loro oscenità, e per la lor maldicenza, abbiamo ancora la Storia delle cose avvenute nel 1636. Il Bayle, il Chaufepiè, il Marchand ne' lor Dizionarj hanno a gara parlato di questo Scrittore, che fu decapitato nel fior degli anni in Avignone nel 1644. per gli scritti satirici da lui pubblicati contro il Pontefice Urbano VIII. in occasion della guerra di Parma. Ma le opere di esso non sono tali, che possano rammentarsi con lode dell'Italiana Letteratura. Molte pure son le opere storiche, su gli avvenimenti di questi tempi del Conte Galeazzo Gualdo Vicentino. Ma esse ancora non sono or molto curate; e chi pur voglia vederne un esatto Catalogo, può consultarne la vita scritta da Michelangiolo Zorzi (2). In maggior credito sono le Storie di Pier Giovanni Capriata, di cui egli pubblicò le due prime parti dal 1613. fino al 1644. e la terza che giunge al 1660. fu pubblicata da Giambatista figliuol dell'Autore, e dedicata a Francesco Maria Imperiali Lercari Patrizio Genovese, e a que' tempi splendido protettore de' Letterati. Ma il più celebre fra tutti gli Scrittor della Storia di questi tempi fu Vittorio Siri, su cui perciò ci conviene trattenerci alquanto più a lungo. Egli era Parmigiano di patria, e agli 8. di Dicembre del 1625. in età di circa 18. anni avea preso l'abito di S. Benedetto in quel Monastero di S. Giovanni. Così narra il P. Armellini (3), il quale per altro scarse notizie ci dà della vita da lui condotta nel Chiostro; e accenna solo, senza indicarne il tempo precisamente, che avendo egli co' primi Tomi del suo Mercurio ottenuta fama d'illustre Storico, il Re Luigi XIV. chiamollo a Parigi, ov'egli poscia passò i suoi giorni; anzi dalla testimonianza di Andrea Raineri da lui addotta raccoglies, che avendo il Siri avuta in Francia dal Re una Badia Secolare, depose l'abito Religioso, e cambiollo in quello di Ecclesiastico, cui tenne fino all'ano 1685. nel qual anno contandone egli 78. di età a' 6. di Ottobre chiuse i suoi giorni. In fatti egli nelle ultime sue opere s'intitola *D. Vittorio Siri Consigliere, Eleemosinario, & Historiografo della Maestà Christianissima*. Il *Mercurio Politico* fu la prima opera, che ne rendette celebre il nome. E' diviso in quindici tomi, i quali abbraccian la Storia dal 1635. al 1655.

(1) Ivi P. IV. p. 2241. &c.
(2) Calogera Racc. d' Opusc. T. I.
(3) Bibl. Casin. Vol. II.

Digitized by Google

al 1655. Ed egli poscia vi aggiunse le *Memorie recondite* in otto tomi, colle quali ripigliando la Storia più addietro la conduce dal 1601. al 1640. L'idea del Siri in quest'opera non è solamente di narrare i fatti avvenuti, ma d'indagarne le origini, e di raccontare perciò le negoziazioni de' Gabinetti, e le lor conseguenze, e di pubblicare i documenti, che comprovano i suoi racconti. Gran copia di essi in fatti si vede nella Storia del Siri, ch'egli ebbe da alcuni Nunzj del Papa, e da altri Ambasciadori di diverse Corone, e da' Ministri del Re Luigi XIV. da cui per opera del Card. Mazzarino avea avuti i suddetti titoli con una onorevol pensione: e per esser meglio informato de' fatti avea egli un vasto carteggio co' Ministri di molte Corti, come ben raccogliesi e dalla gran copia di lettere ad esso scritte, che si conserva nel Monastero di S. Giovanni in Parma, e da molte scritte da lui medesimo a questa Corte di Modena, da cui fu molto favorito a' tempi del Duca Francesco I., le quali si conservano in questo Ducale Archivio Segreto. Quindi è che le dette Storie non sono a leggersi molto piacevoli, perchè sono anzi un tessuto di documenti, che un seguito racconto; e l'Autore su molti fatti passa assai leggermente, ove non ne ha distinte memorie; e su molti altri è estremamente diffuso. M. le Clerc, che ci ha dato un breve estratto di queste opere del Siri (1), avverte, ch'essendo egli Italiano, e scrivendo tomi voluminosi, che poco leggevansi in Francia, ha parlato di Luigi XIII., e del Duca d'Orleans di lui fratello, e de' loro Ministri più liberamente, che non abbian fatto gli Scrittori Francesi. Non è però egli ancora esente dall'ordinario difetto degli Scrittor pensionati, cioè di ricompensare gli stipendj e i donativi cogli elogj de' lor Mecenati, e coll'esporre in aspetto favorevole e glorioso le loro azioni. Benchè queste Storie pel soverchio numero de' volumi, e per la loro prolissità siano or poco lette, ne è stata però fatta di fresco una traduzione Francese col titolo: *Memoires secrets des Archives des Souverains d' Europe*. Qualche altro opuscolo del Siri scritto in occasion delle guerre del Monferrato si ha alle stampe, ma sotto finti nomi cioè *il Politico Soldato Monferrino*, e *lo Scudo e l'Asta del Soldato Monferrino*, il qual secondo libro fu da lui scritto contro il sopraccennato Giambatista Birago, che avea pubblicato *il Soldato Politico Indifferente*, e contro lo stesso Birago ei diè in luce un' altro libro, che ha per titolo

(1) Bibl. Choisie T. IV. p. 158. &c.

Digitized by Google

tolo *il Bollo del Mercurio veridico del Birago*. Il P. Abate Armellini avverte, che nel ſuddetto Monaſtero di S. Giovanni in Parma conſervanſi diciotto Tomi MSS. del Siri, che contengono una Raccolta, di Scritture, di Racconti, di diſcorſi Politici, che erano probabilmente i materiali da lui raccolti per le ſue Storie, e che fra eſſi vi ha un'altr'opera contro il Birago intitolata: *Mitridate di D. Vittorio Siri per l'Iſtoria di Portogallo, e Mercurio veridico, del Dottor Birago*.

XIII. Anche la Storia generale d'Italia non ha ne tal numero, nè tal celebrità di Scrittori, che poſſa farne gran vanto. E niuno, ne abbiamo, che ſi accingeſſe a ſcriverne una compita Storia dalle più antiche memorie fino a' ſuoi giorni, trattone Girolamo Briani Modoneſe, che nel 1623. pubblicò in Venezia la ſua *Iſtoria d'Italia dalla venuta di Annibale ſino all'anno di Criſto* 1527. in due tomi in 4., ne' quali vuolſi che aveſſe parte anche Giovanni di lui fratello (1), opera, la quale per riguardo a' tempi, ne' quali fu ſcritta, può annoverarſi tra quelle, di cui non è inutile la lettura. Alcuni ſeguendo le veſtigia del gran Sigonio preſero a riſchiararne la Storia de' baſſi tempi, l'origine de' diverſi dominj, e le vicende de' popoli, che ſe ne impadronirono. Io veggo citarſi un'opera di Lodovico Rodolfini da Sabbionetta *de origine, dignitate, ac poteſtate Ducum Italiæ* ſtampata in Argentina nel 1624. (2); ma non avendola veduta non poſſo darne più eſatta contezza. Il Conte Emanuel Teſauro Patrizio Torineſe, e Cavalier Gran Croce dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, fralle moltiſſime opere di ogni argomento, che circa la metà del ſecolo diè alla luce, pubblicò ancora in Torino nel 1664. *il Regno d'Italia ſotto i Barbari*, opera in cui, come in tutte le altre, ſi ſcorge un Autore dotato di vivo ingegno, e che avrebbe potuto avere nella Repubblica delle Lettere onorevol luogo, ſe non ſi foſſe del tutto abbandonato a' pregiudizj del ſuo ſecolo. Il P. Tommaſo Mazza Domenicano ſotto il nome di Didimo Rapaligero pubblicò in Verona nel 1673. una Storia de' Goti, ma a fine principalmente di farvi l'Apologia di Annio da Viterbo. Ma Franceſco Sparavieri Veroneſe ne ſcriſſe un'erudita confutazione, di cui ragiona a lungo Apoſtolo Zeno (3). Molto ancor ſiam tenuti a Felice Oſio Milaneſe e Profeſſore nell'Univerſità di Padova, il quale ſi accinſe a dare in luce le Sto-

rie

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2082. &c.
(2) Methode pour l'Histoire T. XL. p. 403.
(3) Diss. Voss. T. II. p. 191.

Digitized by Google

rie di Albertino Muſſato, di Rolandino, de' Cortuſi e di altri Storici, de' baſſi tempi, e a illuſtrarle con note. La morte non gli permiſe di compire il ſuo lavoro, togliendol dal mondo nella peſte del 1630., quando egli non era giunto colle ſue note, che alla metà del libro primo della Storia del Muſſato. E per vero dire fu buona ſorte delle borſe degli eruditi, ch' ei non poteſſe compiere un tal lavoro; che ſe ciò accadeva, la Storia ſola del Muſſato, che pur non è lunghiſſima, avrebbe occupati più tomi in folio, tanto è fecondo queſto Comentatore, e tante coſe va egli unendo inſieme ſotto il preteſto di far note al Muſſato, e tanto ſi perde in lunghiſſime e per lo più inutili digreſſioni. Il Comento fu poi più ſobriamente finito da Lorenzo Pignoria, e così furono quegli Storici ſtampati in Padova nel 1636., e poſcia inſeriti dal Muratori nella ſua Raccolta degli Storici Italiani (1). Avea già l'Oſio nel 1629. pubblicata ancora la Storia di Lodi di Ottone, e di Acerbo Morena, da lui pure illuſtrata con note, ma più diſcrete, e queſta pure dopo altre edizioni è ſtata di nuovo pubblicata dal Muratori. Utili parimenti alla Storia de' baſſi tempi furon le fatiche e le fatiche e le opere di Camillo Pellegrini, uomo degniſſimo di eſſer poſto nel numero de' più benemeriti di queſti ſtudj, e il cui nome nondimeno non è sì celebre, come eſſer dovrebbe tra' dotti. Perciocchè egli fu il primo, che non pago di ricercare gli Archivj, e le Biblioteche, come altri aveano già fatto, per trarne lumi alle loro Storie opportuni, prendeſſe ancora a far pubblica una bella raccolta di antiche Cronache, e a dar con ciò la prima idea della grand'opera eſeguita poi dall'immortal Muratori colla ſua Collezione degli Scrittori delle coſe Italiane. Era egli nato in Capova nel 1598., e dopo i primi ſtudj dell'età fanciulleſca mandato a Napoli alle Scuole de' Geſuiti vi appreſe la Filoſofia, la Matematica, la lingua Greca, e arrolatoſi poſcia nel Clero, aggiunſe a queſti ſtudj que' della Civile, e dell'Eccleſiaſtica Giuriſprudenza, e della Teologia; e formataſi in Caſa una privata Accademia venivaſi ſpeſſo co' ſuoi Accademici eſercitando nel ragionare or di uno or di altro argomento. Fu poſcia inviato a Roma, ove converſando co' dotti, che ivi erano, e viſitando diligentemente gli Archivj, e le Biblioteche, formò l'idea di raccoglier quante più poteſſe Cronache, e monumenti che concerneſſero la Storia de' baſſi

(1) Vol. VI.

Digitized by Google

bassi tempi, e quella singolarmente della sua patria, e di tutto il Regno di Napoli. Grandi furono le fatiche, che perciò il Pellegrini sostenne ne' molti viaggi, ch' ei fece, e grandi spese ancora convennegli fare per copiare cotai monumenti, e per formarsi inoltre, com' egli fece nella propria sua casa, una pregevol raccolta di antichità d'ogni genere, che poscia lui morto andarono miseramente disperse. Frutto di tante fatiche del Pellegrini fu primieramente *l'Apparato alle antichità di Capua* da lui dato alle stampe nel 1651., in cui minutamente ed eruditamente descrive le parti tutte della *Campagna Felice*, e ne ricerca la Storia, e le più antiche vicende. Con quest'opera mostrò egli il suo affetto per la sua patria. Ma maggior vantaggio ei rendette all' Italia coll'altra intitolata *Historia Principum Longobardorum*; nella quale ei pubblicò la Cronaca dell' Anonimo Salernitano, e parecchi altri monumenti Storici, che non aveano ancor veduta la luce, illustrò con erudite annotazioni, con dissertazioni, con giunte quattro altri antichi Cronologi pubblicati alcuni anni avanti, dal P. D. Antonio Caraccioli Teatino, e sparse con ciò gran luce non solo sulla Storia delle Provincie del Regno di Napoli già da que' Principi signoreggiate, ma ancora su quella di tutta l'Italia. Quindi l'opera del Pellegrini dopo essere stata pubblicata di nuovo e inserita nelle lor collezioni dal Burmanno e dal Muratori, è stata poscia un' altra volta prodotta al pubblico, e con più altre giunte, e con diverse Dissertazioni accresciuta e illustrata nel 1749. in Napoli per opera del Sig. Francesco Maria Pratilli, a cui parimenti dobbiamo la vita del Pellegrini, ch' ei vi ha premessa. In essa ei ci ragguaglia d'alcune altre opere di diversi argomenti da questo dotto Scrittor pubblicate, e ci narra insieme in quali modi la gran copia de' Manoscritti da lui raccolti, e delle opere da lui o cominciate, o anche finite con gran danno della Storia venisse a perire. Perciocchè egli veggendosi assai mal condottò di sanità, ordinò a una sua serva, che quando ei fosse vicino a morte, gittasse alle fiamme tutto quel gran fascio di carte; ed ella udendo un giorno, che i Medici gli prediceano sol poche ore di vita, eseguì troppo fedelmente il ricevuto comando, con gran dolore del Pellegrini, che essendosi allora alquanto ristabilito, si dolse di avere una serva più del dovere ubbidiente. Poco però ei sopravvisse al fatale incendio, ed essendosi trasferito a Napoli per cercar da quel clima qualche vantaggio, ivi a' 9. di Novembre del 1663. finì di vivere.

XIV. Per

Digitized by Google

XIV. Per ciò che appartiene alla Storia particolare d'Italia in questo secolo abbiam la Storia delle Guerre d'Italia dal 1613. al 1630. di Luca Assarino Genovese, ma nato in Siviglia, di cui e di più altre opere poco felici da lui pubblicate ragiona il C. Mazzuchelli (1), la Storia d'Italia di Girolamo Brusoni da noi nominato poc'anzi, che fu aspramente criticata, come opera di Scrittor mercenario e bugiardo (2), le Memorie Istoriche delle Guerre d'Italia di Gianfrancesco Fossati, che fu poi Vescovo di Tortona, e morì nel 1653. (3), e due Scrittori latini, Giuseppe Ricci, che scrisse le cose avvenute in Italia dal 1613. al 1653., oltre un' altra Storia delle Guerre Germaniche dal 1618. al 1648., e Paolo Maccio Modonese, che si ristrinse alle vicende del 1535. Ma l'Autore più celebre, che a questo luogo appartiene, e di cui quasi ad ogni passo di questo Capo potremmo fare menzione, se ne venisse onore all'Italia, è Gregorio Leti, fralle cui infinite opere, quasi tutte in genere Storico abbiamo ancora *l' Italia Regnante*, in cui ci dà l'idea dello stato di questa Provincia ne' tempi, in cui egli scrivea. Pochi Autori sono stati fecondi di opere al par di lui. Quaranta ne annovera l'Argelati (4), e la maggior parte di esse divise in più tomi, che tutti insieme giungono quasi a cento. Oltre l'Italia, la Francia la Fiandra, la gran Brettagna, l'Impero, la Città di Ginevra, le Reali Case di Brandeburgo, e di Sassonia, ebber da esso le loro Storie, e nondimeno non crederono di esser molto onorate da un tale Scrittore, il quale volendo scriver moltissimo dovea necessariamente scrivere con gran fretta, e volendo piacere a quelli, a onor de' quali scriveva, poco curavasi di dire il vero ma sol di dire ciò che potesse renderlo ad essi caro e gradito. Quindi in vano si cerca nelle Storie del Leti la sincerità e l'esattezza; e oltre ciò lo stile ne è sì prolisso e diffuso, che non vi ha più efficace rimedio a conciliare il sonno. La mordacità e la satira singolarmente contro la Corte di Roma, e contro la Religione Cattolica è il solo pregio, che ne rende care ad alcuni le opere, le quali senza questo bell'ornamento rimarrebbero affatto dimenticate. Vuolsi ch'ei medesimo si vantasse di scrivere ciò che gli parea più opportuno a ricreare i Lettori, e che avesse l'impudenza di dire alla Delfina di Francia, la quale chiedevagli se vero fosse tutto ciò che egli avea scritto nella

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1170.
(2) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. IV. p. 2243.
(3) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 643.
(4) Ib. Vol. II. P. I. p. 800. &c.

Digitized by Google

vita di Sisto V., che una cosa ben immaginata era migliore e più piacevole che la verita. Egli era nato in Milano di famiglia per origine Bolognese nel 1630., e nel 1657. avendo fatta in Genova conoscenza con un Calvinista, si lasciò da esso sedurre, e passato a Losanna, e presavi in sua moglie la figlia di un Medico Calvinista, passò nel 1660. a Ginevra, e vi soggiornò per 20. anni. Navigò poscia in Inghilterra, ove dal Re Carlo II. fu dapprima onorevolmente accolto, e splendidamente premiato. Ma il Teatro Britannico da lui pubblicato avendo irritato lo sdegno di quel Monarca, ebbe comando di uscir dall' Isola, e ritiratosi in Amsterdam vi visse fino al 1701., nel qual anno a' 9. di Giugno un colpo d'Apoplesia il tolse di vita.

XV. Assai più spazioso è il campo, che ci si offre, se prendiamo a ricercare partitamente gli Scrittori della Storia di ciascheduna delle Città Italiane. Ma debbo io affaticare chi legge aggirandolo dall' una all' altra, e additandogli gli Storici di ognuna? Noi ne abbiam già molti Cataloghi, e i più copiosi tra essi sono quello dell' Haim, (quanto a quelli che scrissero in lingua Italiana) della recente edizion di Milano; e quello più generale di M. Drouet nella nuova edizione del metodo per la Storia di M. Lenglet (1) Poco utile, e molta noja recherei io dunque con un distinto novero di tutti questi Storici; e molto più che molti di essi e per le favole, di cui hanno ripiene le loro opere, e per l'infelice stile, con cui sono scritte, appena hanno alcun merito per essere ricordati ne' Fasti della Letteratura. Basterà quindi il nominare alcuni de' più illustri, e il dare solo una generale idea del gran numero degli Scrittori di tale argomento, che ebbe in questo secol l'Italia. Lo Stato Ecclesiastico ne fu forse il più copioso fralle altre Provincie. Non parlo degli Scrittori della Storia di Roma, perchè essendo essa connessa colla Storia de' Papi, noi ne abbiamo altrove detto quel poco, che era a dirsene. Ma delle altre Città, compresevi ancor le Castella, appena alcuna ve n'ebbe, che non avesse il suo Storico. Tivoli, Terracina, Sezze, Terni, Rieti, Todi, Nocera nell'Umbria, Ascoli, Foligno, Camerino, Recanati, Cingoli, Fermo, Ancona, Urbino, Cesena, Osimo, Ravenna, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, e anche Monte Alboddo, Verrucchio, Spello, e Carbognano, e Cesi, ed altri luoghi ancora parvero gareggiare tra loro nell'avere le proprie loro Storie,

(1) T. I. p. 48. &c. (2) T. IX. p. 439. &c.

Digitized by Google

rie, e alcune anche ne ebber più d'una. Fra esse però sono singolarmente pregiate il *Racconto Istorico della fondazione di Rimino, e dell'origine e vite de' Malatesti* di Cesare Clementini, l'*Istoria Tiburtina* di Francesco Marzio *la Storia di Spoleti* di Bernardino Campelli, quella di Perugia di Pompeo Pellini, quella di Faenza di Giulio Cesare Tonducci illustrata da Pier Maria Cavina, di cui pure abbiamo un'altr'opera assai erudita intitolata *Faentia Rediviva*. Molti Storici ebbe Bologna, e per lasciare in disparte le molte operette di Giannicolò Pasquali Alidosi, che sono anzi Cataloghi e Indici, che vere Storie, io nominerò solo la Storia di Gasparo Bombaci nobile Bolognese, che contiene parecchie notizie, che invano si cercano presso altri Scrittori. Di questo Storico e di più altre opere da lui composte, molte delle quali sono parimenti dirette a rischiarare la Storia della sua patria, ragiona esattamente il C. Mazzuchelli (1). Ferrara, divenuta essa pure Città dello Stato Ecclesiastico, non ebbe più nè un Giraldi, nè un Pigna. Pregevole è nondimeno per le notizie che ci somministra il *Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara* di Marcantonio Guarini; nè sono inutili le *Memorie degli Eroi di Casa d'Este* del Conte Francesco Berni, del quale Autore, e di molte altre opere da lui pubblicate ragiona il suddetto C. Mazzuchelli (2), e la *Cronologia e l'Istoria de' Savj di Ferrara* di Alfonso Maresti, autore però molto sospetto, ove si tratta di notizie Genealogiche.

XVI. Anche i Regni di Napoli e di Sicilia ebber non iscarsa copia di Storici. Ma pochi ve ne ha, che possan proporsi a modello degno d'imitazione. Già abbiamo accennate le opere di questo argomento pubblicate da Giulio Cesare Capaccio. Le due Storie di Napoli di Giannantonio Summonte, e di Francesco Capecelatro furon accolte con plauso, e la prima ebbe l'onore di molte edizioni. L'eleganza dello stile latino rendette pregevole quella, che ne pubblicò il P. Giannetasio da noi nominato al principio di questo Capo. Il P. D. Antonio Carraccioli Teatino da noi nominato poc'anzi, oltre la pubblicazione delle antiche Cronache già accennate, raccolse ancora con molta erudizione i Monumenti Sacri della Chiesa di Napoli e ne formò un'ampia opera in latino, che però non fu pubblicata che nel 1645. dopo la morte dell'Autore. Riguardo alle altre Città del Regno le *Antichità di Capova* di Cammillo Pellegri-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1505 (2) L. c. P. II. p. 995. &c.

Digitized by Google

legrino da noi già mentovato con qualche altra Dissertazione dello stesso dotto Scrittore, le *Memorie di Biseglia*, e la *Cronologia de' Vescovi di Siponto* di Pompeo Sarnelli Vescovo della prima Città, e ancor più noto per le sue *Lettere Ecclesiastiche*, son le migliori, che si possano rammentare, benchè moltissime siano le Storie delle altre particolari Città di quel Regno. Più felice a mio credere nella sceltezza, e nel valor de' suoi Storici fu in questo secolo la Sicilia. Rocco Pirro natio di Neto, che dopo essere stato onorato con diversi cospicui impieghi Ecclesiastici, morì in Palermo nel 1651. in età di 74 anni, gran luce sparse sulla Storia Ecclesiastica di quell'Isola colla sua *Sicilia Sacra*, in cui diede in luce tanti pregevoli monumenti raccolti dalle Chiese tutte del Regno, e da lui eruditamente illustrati (1). E circa il tempo medesimo, il P. Ottavio Gaetano Siracusano Gesuita, che alla nobiltà congiunse lo splendore delle più rare virtù, andava raccogliendo dagli Archivj e da' Codici antichi le più sicure memorie per gli Atti de' Santi di quest'Isola. Egli però non ebbe tempo di pubblicarli, ed essi non venner a luce che nel 1657. in due tomi in folio, cioè trentasette anni dappoichè egli era morto, e assai più tardi ancora, cioè nel 1707. ne fu data al pubblico un' erudita Introduzione, da lui intitolata *Isagoge*, alla Storia Ecclesiastica dell'Isola stessa. Di questo Autore, e di altre opere da lui composte, più distinte notizie somministrerà a chi le brami il suddetto Mongitore (2). Riguardo alla Storia profana dell'Isola abbiamo quella di Giuseppe Buonfiglj Costanzo divisa in tre parti, che da' tempi più antichi scende fino alla morte di Filippo II. e che fu stampata nel 1613. in Messina patria dell'Autore, che di essa ancora ci diede la descrizione in otto libri (3). Sono anche in pregio tra gli eruditi gli *Annali di Palermo* di Agostino Inveges Sacerdote Siciliano, morto nel 1677., e autore di più altre opere, quasi tutte dirette a illustrar la Storia della Sicilia, molte delle quali però sono inedite (4). *Il Discorso dell' origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia e dell'Italia* di D. Mariano Valguarnera nobilissimo Palermitano, stampato in Palermo nel 1614. è uno de' più eruditi libri, che su questo argomento in quel secolo si pubblicassero. E fu veramente il Valguarnera uomo e nelle Scienze e nelle Lingue dottissimo, e avu-

(1) V. Morgit. Bibl. Sicul. Vol. II. p. 201.
(2) Ib. p. 110. &c.
(3) Ib. T. I. p. 375. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2383.
(4) Mongit. l. c. p. 87.

Digitized by Google

avuto perciò in altissima stima così alla Corte di Spagna, ove fu per alcuni anni, come dal Pontefice Urbano VIII., e da più eruditi uomini di quell'età (1). Anche le *Memorie Istoriche di Catania* di D. Pietro Carrera, *l'antica Siracusa illustrata* di D. Giacomo Buonanni Duca di Montalbano, le *Notizie Istoriche di Messina* di Placido Reyna, e altre particolari Storie delle Città di quell'Isola per gli antichi monumenti, che in esse s'illustrano, possono aver luogo tralle opere utili alla Storia. E forse non vi ebbe Regno o Provincia, in cui tanto s'impiegassero i dotti in ricercare e in illustrare le loro antichità, e le loro Storie quanto in quell'Isola.

XVII. La Toscana, sede in questo secolo, e centro della grave non meno che della piacevole Letteratura, pare che della Storia sola non fosse molto sollecita; e forse ciò avvenne, perchè tanto si erano in ciò adoperati gli Scrittori del secolo precedente, che poco avean lasciato a' lor posteri in che occuparsi. Abbiam nondimeno la *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana* di Cosimo della Rena, uomo nelle antichità e nelle Etrusche singolarmente assai dotto, di cui si possono veder notizie ne' Fasti dell'Accademia Fiorentina (2), della quale fu Console nel 1673., e la *Firenze illustrata* di Ferdinando Leopoldo del Migliore, di cui però vuolsi da alcuni, che il vero autor fosse Pietro Antonio dell'Ancisa, che molto si adoperò nel raccogliere dagli Archivj Scritture e documenti per la Storia delle famiglie Fiorentine (3). Nel che pure affaticossi molto Bernardo Benvenuti natio di Empoli, Maestro de' Principi figlj del Gran Duca Cosimo III. Priore di S. Felicita nella sua patria, e morto l'ultimo giorno del 1699. in età di 66. anni. Avendo egli fatte grandi ricerche negli Archivj di Firenze, compilò l'opera intitolata il *Priorista* divisa in più tomi, in cui delle più illustri famiglie di quella Città dà minute ed esatte notizie. Ma essa non ha mai veduta la luce (4). Il *Discorso Cronologico dell'origine di Livorno* del P. Niccolò Magri Agostiniano, le *Pompe Sanesi* del P. Isidoro Ugurgieri Domenicano, le *Memorie di Pisa* di Paolo Tronci, le *Storie di Pistoja* di Michelangelo Salvi, son le migliori tralle opere, che appartengono alla Storia delle altre Città della Toscana; benchè niuna di esse sia tale, che non abbisogni di correzioni e di giunte in buon numero.

XVIII. Più

(1) Ib. T. II. p. 44. &c.
(2) p. 624.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 682.
(4) Ivi T. II. P. II. p. 885. &c.

Digitized by Google

XVIII. Più felice nel numero e nel valor de' suoi Storici fu la Repubblica di Venezia, e il costume di commettere un tal lavoro per pubblica autorità a chi si credesse a ciò più opportuno giovò non poco a mantenere e ad avvivar questo studio fra' Veneziani. Dopo il Paruta, di cui abbiam detto nella Storia del secolo precedente, fu trascelto all'incarico di scriver la Storia Veneta Andrea Morosini, uomo, dice il Ch. Foscarini (1), *di lunga esperienza nel governo, e consumato negli studj della più colta erudizione*. Egli volle scriverla in lingua latina, e prese perciò a continuare quella del Bembo, e colla fatica di oltre a vent'anni la condusse dal 1531. fino al 1615. Non potè però darle l'ultima mano; ed essendo venuto a morte nel 1618. fu dato l'incarico a Lorenzo Pignoria di porla in istato di uscire alla pubblica luce, ma egli ancora si duole di non aver potuto prestare quell'opera, di cui avrebbe abbisognato. Qual ella uscì nondimeno nel 1623. fu ricevuta con grande applauso, e la sincerità, l'eloquenza, e l'eleganza, con cui è scritta, la fecero annoverare tralle migliori, che questo secol vedesse. Tre altri furon poi destinati al medesimo impiego, Niccolò Contarini, eletto indi Doge nel 1630., e morto l'anno seguente, Paolo Morosini fratello d'Andrea, e Jacopo Marcello. Ma la Storia del primo si giace tuttora inedita, il secondo invece di proseguire l'altrui lavoro volle scrivere una Storia generale della Città dalla fondazione di essa fino al 1487., in cui si desidera una maggior esattezza nell'indicare i fonti e le pruove delle sue asserzioni, e il terzo gittò al fuoco ciò che avea scritto (2). Succedette ad essi Giambatista Nani, Chiarissimo Senator Veneziano, impiegato dalla Repubblica nelle più onorevoli ambasciate, e morto in età di 63. anni nel 1678. La Storia della Repubblica da lui scritta in lingua Italiana, e divisa in due parti, che abbraccia lo spazio corso tra 'l 1613. e 'l 1671., si ha in concetto di opera per la veracità de' racconti, e per la sodezza delle politiche riflessioni pregevolissima, e a cui manchi solo uno stile alquanto più semplice, e più elegante. E del plauso, con cui fu accolta, son pruova le traduzioni fattene nelle lingue Francese ed Inglese. Innanzi alla nuova edizione fattane in Venezia nella Raccolta degli Storici Veneziani si è premessa la vita di questo celebre Storico scritta dal P. D. Pier Catterino Zeno Somasco. L'ultimo, che in questo secolo si accingesse per pubblica autori-

(1) Letterat. Venez. p. 257.

(2) Ivi p. 259. 277. &c.

Digitized by Google

torità alla ſteſſa fatica fu Michel Foſcarini, la cui Storia ſtampata nel 1696. non ebbe plauſo uguale a quello, che avuto avea quella del Nani, e che ebbe poi quella di Pietro Garzoni ſtampata ſul principio di queſto ſecolo, di cui non è di queſto luogo il parlare. Io laſcio in diſparte altre men celebri Storie della ſteſſa Repubblica, di Giambatiſta Contarini, di Franceſco Verdizzotti, di Giacomo Caruſio, di Giambatiſta Veri Scrittor latino elegante, di Aleſſandro Maria Vianoli e quella delle Guerre da' Veneziani avute co' Turchi di Andrea Valiero, di Girolamo Bruſoni, e di Aleſſandro Locatelli, e i libri ſcritti all'occaſione del famoſo *Squittinio della libertà Veneta*, e diverſe opere ſul dominio del Mare Adriatico, perchè non vi ha coſa che meriti grandi elogj.

XIX. Alcune fralle Città ſuddite alla Repubblica Veneta ebbero Storici, ſe non molto eleganti, almen diligenti abbaſtanza, riguardo al ſecolo, in cui viveano. Le opere già da noi mentovate ſulle antichitàdi Padova dell'Orſato, del Tommaſini, del Salomoni, del Pignoria, illuſtrarono molto la Storia di quella Città; il che pure ſtudioſſi di fare, come meglio potè, Angelo Portenari Religioſo Agoſtiniano ne' ſuoi nove libri *della felicità di Padova* ſtampati nel 1623. La Storia di Vicenza di Jacopo Marzari, e la Storia Eccleſiaſtica della ſteſſa Città di Fra Franceſco Barbarano de' Mironi Cappuccino, poſſon giovare, e dar qualche lume, finchè non ſe ne abbia una migliore. Quella di Verona ſcritta dal Conte Lodovico Moſcardo è lodata dal M. Maffei (1); ed ei ſi rendette ancora utile alla patria per l'inſigne Muſeo da lui raccolto, e da noi altrove citato. Già abbiam parlato dellle *Memorie Breſciane* di Ottavio Roſſi, di cui anche abbiamo gli *Elogj Storici de' Breſciani Illuſtri*, e ſi può ad eſſi aggiugnere il *riſtretto della Storia Breſciana* di Leonardo Cozzando. L'*Iſtoria quadripartita di Bergamo* di Fra Celeſtino Cappuccino, e l'*Efemeride Sacro-profana* del P. Donato Calvi Agoſtiniano moſtrano il deſiderio, che ebbero queſti Scrittori di illuſtrare la loro patria, e al primo deeſi anche lode maggiore pel pubblicar ch'ei fece parecchie carte de' baſſi tempi. Due buoni Storici ebbe Trivigi in Bartolommeo Burchellati, e in Giovanni Bonifacio. Per le notizie della vita di queſti due Storici io rimanderò i Lettori a' diligenti articoli, che ce ne ha dati il C. Mazzuchelli (2), il quale ancora annovera minutamente tutte le molte opere da eſſi com-

(1) Veron. Ill. P. II. p. 471. (2) Scritt. Ital. II. T. P. IV. p. 2426. ec. P. III. p. 1652. ec.

Digitized by Google

compoſte, poiche queſti due Scrittori parevano gareggiare tra loro, a chi foſſe più fecondo ne' parti del loro ingegno. Il Burchellati ſcriſſe in latino, e avendo radunata gran copia di monumenti, e di notizie concernenti la Storia della ſua patria li pubblicò nel 1616. col titolo *Commentariorum Memorabilium multiplicis Hiſtoriæ Tarviſinæ locuples Promptuarium*, titolo, che corriſponde appunto all' opera, che ſi può conſiderare come un Magazzino, pieno di merci, non tutte però di ugual valore, e a ſceglier le quali fa d'uopo di fino diſcernimento. Il Bonifacio, ch'era natio di Rovigo, e che viſſe fino al 1635., ſcriſſe in Italiano una ſeguita ed eſatta Storia di Trevigi, e fin dal 1591. la diè in luce. Quindi rifacendoſi ſul ſuo lavoro', l'ampliò, la correſſe, e la continuò fino al 1623. valendoſi anche dell' opera pubblicata frattanto dal Burchellati. Ma queſta Storia così migliorata fu da lui laſciata inedita, e non venne a luce, che nel 1744. ed è degna di aver luogo tralle migliori Storie delle Città Italiane. L'antica Storia del Friuli ſcritta in latino da Arrigo Palladio è più degna di lode per l'eleganza dello ſtile, che per l'eſattezza delle ricerche, ed eſſa fu poi continuata in Italiano da Giovanni Palladio di lui nipote. Non ugualmente pregiate ſon quelle di Feltre di Girolamo Bertondelli di Belluno, di Giorgio Piloni (*), e l'*Udine Illuſtrata* di Giangiuſeppe Capodagli. Io aggiugnerò quì per ultimo, benchè queſta Città ſia di dominio Auſtriaco, la Storia di Trieſte del P. Ireneo dalla Croce Carmelitano Scalzo ſtampata in Venezia nel 1698., che per le antichità in eſſa pubblicate fu onorata di molti encomj, e leggeſi tuttora con frutto.

XX. Molte ancora ſono le opere, colle quali fu in queſto ſecolo illuſtrata la Città di Milano. Io però non farò che accennare quelle di D. Placido Puccinelli Monaco Caſineſe, di Girolamo Borſieri, di Carlo Torre, per tacer d'altri anche men buoni Scrittori. Le Storie latine di Giuſeppe Ripamonti Canonico

(*) La Città di Feltre ebbe un altro Storico nel P. Benedetto Bovio Domenicano natio di nobil famiglia nella ſtessa Città, che nel 1672. pubblicò in Trevigi un' opera intitolata: *La Città di Feltre compendioſamente deſcritta quanto alla ſua antichità cc.* Di lui, e delle molte altre opere da lui pubblicate, e di tre altri uomini illustri della famiglia medesima si può vedere un' erudita Dissertazione del Sig. Conte Giovanni Trieste Canonico della Cattedral di Trèvigi (1).

(1) Nuova Racc. d' Opusc. T. XVII. p. 3. &c.

Digitized by Google

nico della Scala furono applaudite, finchè lo ſtil gonfio e ampolloſo ebbe plauſo. Ma al riſorgere del buon guſto ſe ne ſminuì di molto il pregio; e a' lumi della critica innoltre vi ſi ſcoprirono molti errori. Bella ed erudita è la Diſſertazione *de Metropoli Mediolanenſi* del P. Euſtachio da S. Ubaldo Agoſtiniano Scalzo per le diligenti ricerche, che vi s' incontrano ſull' Eccleſiaſtiche antichità. Giannantonio Caſtiglione Sacerdote Milaneſe morto in occaſion della peſte del 1630. fu attento ricercatore degli antichi monumenti Eccleſiaſtici della ſua patria, e oltre più altre opere sì ſtampate, che inedite, le quali ſi annoverano dall' Argelati (1), molte egli ne pubblicò nella ſua opera ſtampata in Milano nel 1625., e intitolata *Mediolanenſes Antiquitates*, libro che rappreſenta l' immagine, e dà la deſcrizione di molti di cotai monumenti da lui veduti in diverſe Chieſe di Milano, e in quella ſingolarmente di S. Vincenzo, all' occaſion de' quali egli dottamente ragiona ſu molti punti d' Eccleſiaſtica erudizione. A niuno però tanto debbon le Storie e le Antichità Milaneſi, quanto a Gianpietro Puricelli, uomo veramente dottiſſimo, e dotato di una critica a que' tempi maraviglioſa. Nato in Gallarate nella Dioceſi di Milano a' 23. di Novembre del 1589. prima alle Scuole de' Geſuiti nella detta Città, poſcia in quel Seminario, coltivò non ſolo gli Studj proprj dell' età giovanile, ma anche i più gravi, applicandoſi fralle altre coſe allo ſtudio delle lingue Greca ed Ebraica, e dando ſegni di vivo ingegno, e di una inſtancabile avidità di apprendere coſe nuove. Un uomo tale non poteva fuggire agli ſguardi del gran Cardinale Federigo Borromeo. Ei gli fu infatti cariſſimo, e venne da lui adoperato ne' più onorevoli impieghi, che affidar ſi poſſano ad un Eccleſiaſtico, e dopo altre dignità ſollevato a quella di Arciprete nella Baſilica di S. Lorenzo nel 1629. L' anno ſeguente, mentre in Milano infieriva la peſte, conſecroſſi con ſommo zelo al ſervigio degli infermi, e fu il ſolo tra' Canonici di quella Chieſa, che ne campaſſe. E io mi ricordo di aver letto tra' Codici della Biblioteca Ambroſiana il lagrimevol diario da lui ſcritto di giorno in giorno delle ſtragi, che la peſte menava nel ſuo Capitolo. In mezzo alle fatiche del ſacro ſuo Miniſtero ei trovò tempo di occuparſi in dote ricerche quanto poteſſe fare l' uomo più libero ed ozioſo. Ei dieſſi principalmente a ricercare gli antichi diplomi, e le carte, che ſi ſtavano dimenti-

(1) Bibl. Scritt. Mediol. Vol. I. P. II. p. 370. &c.

Digitized by Google

cate ne' polverosi archivj, e fu un de' primi a far saggio uso de' lumi, che la diplomatica ci somministra. L'Archivio singolarmente dell'Imperial Basilica di S. Ambrogio fu da lui esaminato diligentemente, e raccoltene moltissime carte se ne valse a scrivere la sua opera intitolata *Ambrosianæ Basilicæ Monumenta*, una delle più dotte, e delle più critiche, che in questo secolo si vedessero, in cui la Storia Ecclesiastica generale, e quella in particolare della Chiesa di Milano vengon mirabilmente illustrate. Le Dissertazioni su' Ss. Martiri Gervaso e Protaso, Nazario, e Celso, Arialdo, ed Erlembaldo, e quella su' sepolcri de' Ss. Ambrogio, Satiro, e Marcellina loro sorella, e la vita dell' Arcivescovo Lorenzo primo di questo nome son piene anch'esse di scelta erudizione, benchè non siano esenti da qualche errore. Ma le opere stampate del Puricelli sono la menoma parte di quelle, che da lui furon composte. Si vegga il lungo e minuto Catalogo datocene dall' Argelati (1), e si faranno le maraviglie, come ei potesse scrivere su tanti e sì diversi argomenti, principalmente di Storia Ecclesiastica. Io ho avuta la sorte più anni addietro per singolar gentilezza del Ch. Sig. Dottore Baldassarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di vederne e di leggerne un gran numero, e confesso ch' io non finiva allora di ammirare e l'istancabile pazienza del Puricelli nel raccogliere sì gran copia di monumenti, e l'erudizione vastissima nel farne uso. Ei si era applicato principalmente a radunare gli antichi monumenti degli Umiliati, de' quali anzi si dice comunemente, e affermalo ancor l'Argelati, ch' egli scrivesse la Storia. Ma, a dir vero, ei non la scrisse. Egli adunò bensì una rara copia di pergamene, e ne fece copia; e non solo dagli Archivj Milanesi, ma li trasse ancora da molte altre Città d'Italia per mezzo di erudti amici; e raccolse quante potè trovare notizie su questo argomento, le quali veggonsi sparse in diversi Codici dell'Ambrosiana. Scrisse ancor qualche cosa sugli uomini di quell'Ordine celebri per santità, e sull' estinzion del medesimo. Ma o non ebbe agio a compir l'opera meditata, o gli parve di non avere ancora raccolta bastevol copia di monumenti. Delle fatiche di questo grand'uomo io mi son poscia giovato nel comporre la mia opera sullo stesso argomento, e benchè le moltissime carte da lui non vedute, e da me fortunamente scoperte mi abbian recato gran lume, io

(1) Ib. Vol. II. P. I. p. 1135.

Digitized by Google

io però forse non l'avrei potuta condurre a fine, se il Puricelli non mi avesse aperta e segnata la via. Egli finì di vivere nel 1659. in età di 70. anni; e il nome ne rimarrà immortale e glorioso presso i saggi estimatori della vera erudizione.

XXI. Qualche Storico ci additano ancora le altre Città, che or compongono lo stato di Milano. Alcune opere di Giuseppe Bresciani, le quali però son Cataloghi anzi che Storie, e che si annoverano dal Ch. Mazzuchelli (1), dan qualche lume per la Storia di Cremona, la qual Città meriterebbe per altro di avere un migliore Storia. Pavia, che alcune Storie avea avute nel secolo precedente, niuna ne ebbe in questo. Ad essa però è utile l'opera del P. Romualdo da S. Maria Agostiniano Scalzo intitolata *Flavia Papia Sacra*, per le notizie, benchè non tutte sicure, nè sempre esatte, che vi si trovano sparse entro. Miglior sorte ebbe Como, perciocchè, oltre il Compendio delle Cronache di quella Città di Francesco Ballerini, che non è cosa di molto pregio, abbiamo gli *Annali Sacri*, di essa scritti dal P. D. Primo Luigi Tatti Cherico Regolare Somasco, che le prime due Decadi ne stampò nel 1675. e nel 1683., e ne fu poi pubblicata la terza Deca, con alcune giunte in due Tomi dal P. D. Giuseppe Maria Stampa dell'Ordine stesso nel 1734. e nel seguente; ed è opera, che benchè forse più del dovere diffusa, pe' documenti però, che vi si contengono, è assai utile alla Storia. Anche la Città di Lodi, oltre la Storia scrittane da Giambatista Villanuova, ha i *Discorsi Istorici* di Difendente Lodi, in cui si trovano su varj punti della Storia de' bassi secoli assai erudite ricerche. Io non parlo delle Storie di alcune particolari Castella o Borghi, come di Treviglio, di Meda, di Campione, di Castelleone, perchè esse non possono sollecitar molto la curiosità degli eruditi. Alle Storie dello Stato di Milano, voglionsi aggiugnere quelle di Mantova, che tre Storici di qualche nome ebbe in questo secol medesimo. Il primo è il P. Ippolito Donesmondi Minor Osservante, che ce ne diede la Storia Ecclesiastica; il secondo è Antonio Possevini il giovane, nipote del celebre Gesuita, che in latino scrisse la Storia de' Gonzaghi Signori di quella Città, e innoltre quella della guerra del Monferrato dal 1612. al 1618, il terzo è Scipione Agnelli Maffei Vescovo di Casale, che una voluminosa Storia di quella Città pubblicò nel 1675. Ma niuna di queste Storie è tale, che corrisponda al meri-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2075. &c.

Digitized by Google

merito di quella Città, e ſoddisfaccia alle brame de' dotti.

XXII. Più ſcarſe furono di Storici le altre Provincie d'Italia. Modena ebbe dal ſuo Lodovico Vedriani due Tomi di Storia, e parecchi altri Volumi di Vite de' ſuoi Veſcovi, de' ſuoi Cardinali, de' ſuoi Santi, de' ſuoi Artiſti, de' ſuoi Dottori; ed eſſa gli debb' eſſer grata del buon deſiderio, che egli ebbe d'illuſtrar la ſua patria, e delle molte fatiche, che perciò ſoſtenne Ma dee ancora bramare, che vegga un giorno chi con ordin migliore, e con maggiore eſattezza ne ſcriva la Storia. Il *Compendio Storico* di Reggio di Fulvio Azzari è troppo picciola coſa per eſſer quì rammentata, e la Storia diffuſa, ch' egli ne ſcriſſe, ſi giace inedita, e ne ha copia l'Eſtenſe. Qualche opera di Ranuccio Pico intorno alla Storia di Parma non ha pregio molto maggiore. Aſſai più dotto Scrittore ebbe Piacenza, che nella Storia Eccleſiaſtica di eſſa ſcritta dal Canonico Pier Maria Campi, e ſtampata in tre tomi nel 1659. e negli anni ſeguenti, ci moſtra un'opera piena di autentici e finallora inediti monumenti, e in cui ſolo ſarebbe talvolta a bramare, che l'Autore di più rigoroſa critica aveſſe uſato nel diſcernere i veri da' falſi, e nel dedurne le conſeguenze. Genova, paga di aver avuto nel ſecolo precedente un Foglietta, e un Bonfadio, parve, che ſi ſdegnaſſe di avere altri Storici. Non così il Piemonte, che molti ne ebbe, e laſciando in diſparte la grand'opera del Guichenon, che non appartiene all'Italia, due indefeſſi ricercatori delle notizie Storiche del Piemonte diede in queſto ſecolo la nobiliſſima Famiglia della Chieſa di Saluzzo, Lodovico Senatore e Conſigliere del Duca Carlo Emanuele I.; e Franceſco Agoſtino di lui nipote Veſcovo di Saluzzo. Del primo abbiamo la Storia del Piemonte, quella dell'origine della Real Caſa di Savoja, e quella della ſua patria Saluzzo, ſcritte in Italiano; e in latino le vite de' Marcheſi di Saluzzo, alcune oſſervazioni Storiche, oltre altre opere che non ſono di queſto luogo. Del ſecondo abbiamo la ſerie de' Cardinali, de' Veſcovi, degli Abati del Piemonte, la *Corona Reale di Savoja*, il Catalogo degli Scrittor Piemonteſi e Savojardi, oltre moltiſſime altre opere in gran parte inedite, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il Roſſotti (1), Anche il Conte Emanuel Teſauro da noi nominato poc' anzi ci diè le Storie del Piemonte, e della Città di Torino. Ma tutte queſte opere ſanno troppo il guſto del ſecolo de' loro Autori, e oltre i difetti

(1) Syllab. Scrip. Pedem. p. 199.

Digitized by Google

fetti dello ſtile, manca loro quell' eſattezza, e quel giuſto diſcernimento, ſenza il quale le opere Storiche in vece di recar lume alle vicende de' ſecoli trapaſſati, le confondono e oſcurano maggiormente. Il che pure vuol dirſi di alcune Storie delle Città del Piemonte e degli altri Stati ſoggetti alla Real Caſa di Savoja, come degli Annali d' Aleſſandria di Girolamo Ghilini, della Storia di Tortona di Niccolò Montemerlo, di quella d' Aſti del Conte Guid' Antonio Malabaila, dell' opera del P. Ab. Malabaila Ciſtercienſe intitolata *Clypeus Civitatis Aſtenſis*, delle opere intorno alla Storia di Vercelli di Carlo Amadeo Bellini, del P. Aurelio Corbellini Agoſtiniano, e del Canonico Marco Aurelio Cuſano, e delle Storie di alcune altre Città di quelle Provincie, di cui non giova il far diſtinta menzione. (*)

XXIII. Come ne' ſecoli precedenti, così in queſto ancora oltre gli Scrittori delle coſe d' Italia, molti altri ne ebbe, che ſi occuparono nella Storia degli altri Regni. Anzi dobbiam confeſſare, che i più illuſtri Storici, che produſſe in queſto ſecol l' Italia, più che delle vicende della lor patria furon ſolleciti di tramandare a' poſteri la memoria delle ſtraniere, forſe perchè parve

(*) Uno de' migliori Storici, che in questo Secolo avessero i dominj della Real Corte di Savoja, fu Pietro Gioffredo nato in Nizza a' 16. d' Agosto del 1629. Nel 1663. ebbe il titolo d'Istorico di Savoja, e a' titoli s' aggiunser presto le Sovrane beneficenze, perciocchè oltre l' essere stato nominato nel 1665. Rettore della Parrocchia di S. Eusebio in Torino, e oltre alcuni altri Beneficj Ecclesiastici poscia ottennti, nel 1673. fu nominato Limosiniere, Precettore, e Consigliere del Principe di Piemonte, che fu il Re Vittorio Amadeo, coll' annuo trattenimento di Lir. 2250. oltre Lir. 500. di stipendio e la tavola per lui e per un Servidore; l'anno seguente fu ancor nominato Bibliotecario collo stipendio di Lir. 300. Nel 1677. fu ascritto alla Cittadinanza di Torino e nel 1679. fu fatto Cavaliere dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. Egli finì di vivere in Nizza agli 11. di Dicembre del 1692. Il Rossotti (1) ne accenna le opere sì stampate che inedite. Fralle prime la più pregevole è quella, che ha per titolo *Nicæa Civitas sacris monumentis illustrata*, stampata in Torino nel 1658., e inserita poi dal Burmanno nella sua Raccolta (2). Fralle inedite son degne di particolar menzione la *Corografia e Storia delle Alpi marittime*, il cui originale conservasi in Torino negli Archivj di Corte, e la Storia *dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro*, il cui originale è parimenti in Torino. Tutte queste opere per la esatta Critica, per la chiarezza dell' ordine, per la sobrietà dello stile, e per l' ampiezza dell' erudizione, son tanto più degne di stima, quanto più rari erano allora tai pregi negli Scrittori di Storia. Di queste notizie io son debitore al Ch. Sig. Giuseppe Vernazza.

(1) Syllab. Script. Pedemont. p. 469.

(2) Thes. Histor. Ital. T. IX. P. VI.

Digitized by Google

ve loro, che più luminoso argomento di Storia esse somministrassero. Ciò però non dee intendersi riguardo all'Impero Germanico, i cui avvenimenti ebber tra noi alcuni Storici, ma non di molto valore. Se la magnificenza della edizione fosse pruova dell'eccellenza di un'opera, appena vi sarebbe Storico, che potesse paragonarsi a Giovanni Palazzi Veneziano, di cui abbiamo otto gran Tomi latini, co' titoli *Aquila inter Lilia*, *Aquila Saxonica &c.* e un altro italiano intitolato *Aquila Romana* stampati in Venezia dal 1671. al 1679., ne' quali abbraccia la Storia di tutti gli Imperadori da Carlo Magno fino a' suoi tempi, stampati con lusso non ordinario. Ma benchè egli fosse dall'Imperador Leopoldo *onorato di regali, di onori, e di carica di suo Istoriografo* (1) essi però si giacciono ora dimenticati, e non v'ha a chi spiaccia di esserne privo. Migliore è la Storia della guerra dal Re Gustavo Adolfo fatta nell'Allemagna, scritta in latino da Pier Batista Borgo Genovese (2), sul qual argomento abbiamo ancora un'altra Storia parimenti in latino di Giuseppe Ricci, e in Italiano di Majolino Bisaccioni, e del C. Galeazzo Gualdo, autori già da noi rammentati, e de' quali abbiam veduto, qual conto si debba fare. Anche le vite dell'Imp. Leopoldo scritte da' Giambatista Comazzi, e da Carlo Giuseppe Reina, non sono tali, che il mentovarle torni a grande onor dell'Italia.

XXIV. Alcuni degli Autori più volte in questo Capo già mentovati presero anche ad argomento delle lor opere la Storia di Francia, come il Gualdo, il Leti, ed altri. Ad essi si può aggiugnere il Conte Alessandro Roncoveri Piacentino, che ci ha data una Storia del Regno di Luigi XIII. e Benjamino Priuli, che in latino scrisse le Turbolenze di quel Regno dopo la morte del detto Monarca, del quale Storico, si possono vedere esatte notizie presso il Ch. Foscarini (3), e presso il P. Niceron (4). Sopra tutto però le guerre civili, che nel secolo precedente aveano sconvolto quel Regno, diedero argomento di Storia a molti Scrittori Italiani. Ci basti accennare quelle del P. Stefano Cosmi Somasco, e Generale della sua Religione, di Omero Tortora Pesarese, e di Alessandro Campiglia; le quali non mancano de' loro pregi, ma che cedon di molto a quella di Arrigo Caterino Davila, uno, de' più illustri Siorici, che questo secolo abbia

(1) Cl. Venet. Epist. ad Maliab. Vol. II. p. 179.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1761.
(3) Letterat. Venez. p. 401.
(4) Mem. T. XXXIX. p. 298.

Digitized by Google

bia prodotti. Il diligentissimo Apostolo Zeno innanzi alla magnifica edizione di questa Storia fatta in Venezia nel 1733. ha premessa la vita di questo rinnomato Scrittore, ripurgandola delle favole, di cui molti, e il Papadopoli singolarmente (1), l'aveano ingombra. Il P. Niceron ce ne ha poi dato un Compendio (2), e un più breve epilogo ne darem quì noi pure. La Pieve del Sacco nel Territorio di Padova fu la patria del Davila, che ivi nacque a' 30. di Ottobre del 1576. da Antonio Davila già Contestabile del Regno di Cipro, che perduti in quell'Isola tutti i suoi beni, quando i Turchi la presero nel 1570. fu costretto a partirne. Gli furon posti i nomi di Arrigo Caterino in grazia di Arrigo III. Re di Francia, e della Reina Caterina de' Medici, da' quali era stato il padre beneficato nel soggiorno, che per alcuni anni avea fatto in quel Regno. Quindi volendo egli porre il figlio sotto la lor protezione, prima ch'ei giugnesse al settimo anno il condusse in Francia, ove in Villars nella Normandia fu allevato presso il Maresciallo Giovanni d'Hemery marito di una Sorella di suo padre. Passò poi a Parigi, e fu per qualche tempo alla Corte, forse come Paggio del Re, o della Reina Madre. Indi giunto all'età di 18. anni entrò nelle truppe, e per lo spazio di circa quattro anni vi diè molte pruove del suo valore, e fu più volte in pericolo della vita. Nel 1599. tornò a Padova, richiamatovi dal Padre, che dopo la morte della Reina accaduta nel 1589. avea lasciata la Francia, ma appena giuntovi, perdette sventuratamente il Padre, che gittatosi da un'alta finestra poche ore dopo morì. Entrò allora al servigio della Repubblica, e fu da essa impiegato in onorevoli cariche militari. Trovandosi egli in Parma nel 1606. prese a frequentare l'Accademia degl' Innominati, ove Tommaso Stigliani, uomo gonfio, quant'altri mai fosse, del suo sapere, che pur non era grandissimo, pretendeva di avere il primato. Una disputa letteraria che tra essi si accese, per poco non fu fatale allo Stigliani, perciocchè il Davila da lui offeso con parole, sfidollo, e colla spada il passò da parte a parte, riportandone egli solo una ferita in una gamba. La ferita nondimeno non fu mortale, e lo Stigliani ne guarì. Il Zeno annovera i diversi impieghi militari, e i diversi Governi, che affidati furono al Davila in Candia, nel Friuli, nella Dalmazia, e altrove, e rammenta l'onorevole guiderdone de' suoi servigj, ch'ebbe dalla Repubblica, non solo colle pensioni, che gli furo-

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 126. (2) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIX. p. 126.

Digitized by Google

rono assegnate, ma con un decreto ancora, con cui si ordinò, che quando egli interveniſſe al Senato, ſteſſe preſſo il Doge, come avean fatto i ſuoi Antenati, quando erano Conteſtabili, del Regno di Cipro. Così egli viſſe fino al 1631. quando un impenſato accidente il tolſe miſeramente di vita. Andava egli da Venezia a Crema per avere il comando di quella guarnigione, e la Repubblica avea ordinato che gli foſſero in ogni luogo ſomminiſtrati i cariaggi, al ſuo viaggio opportuni. Ma giunto a un luogo ſul Veroneſe detto S. Michele, un uom brutale ricuſando di dargli, ciò che il Davila richiedeva, contro di lui avventoſſi, e con un colpo di piſtola gittollo morto a terra in preſenza della moglie e de' figli dell' infelice Storico, uno de' quali poco appreſſo ucciſe l' uccifore del Padre; e in quel tumulto altri ancora furon feriti, e il Cappellano del Davila rimaſe morto. Solo l' anno innanzi avea egli pubblicata la ſua *Storia delle Guerre Civili di Francia*, la qual poſcia fu tante e tante volte di nuovo ſtampata e tradotta in quaſi tutte le lingue ſtraniere, fralle quali edizioni le più magnifiche ſon quelle della ſtamperia Reale di Parigi nel 1644. e l'accennata Veneta del 1733. In fatti per confeſſione degli ſteſſi Franceſi eſſa è una delle migliori Storie, che quelle guerre abbiano avuto. Il lungo ſoggiorno da lui fatto in Francia, le amicizie da lui ivi formate, la cognizione de' luoghi da lui ſteſſo veduti, e de' fatti, a' quali ſi era trovato preſente, l'avean poſto in ſtato di ſcrivere comunemente con ſicuri ed ottimi fondamenti. Lo ſtil facile e chiaro, l' ordine e la conneſſione degli Avvenimenti, le rifleſſioni ſull' origine e ſulle conſeguenze delle rivoluzioni, l' eſattezza delle deſcrizioni, e la veracità de' racconti rendono la lettura di queſta Storia non ſolo utile, ma dilettevole ancora. S' egli ha voluto talvolta penetrar troppo avanti nel cuor de' Principi, e d' altri gran perſonaggi, e indovinarne gli affetti e i penſieri, ſe ha inſerite nella ſua Storia Orazioni da lui ſteſſo immaginate e compoſte, ſe ha errato talvolta nella Geografia, o ſe ha traviſati i nomi Franceſi (nel che però egli ha peccato meno che non facciano comunemente i Franceſi ne' nomi Italiani), ſe in alcune circoſtanze de' fatti ha preſo errore, ciò pruova che la Storia del Davila non è in ogni parte perfetta; ma ella non laſcia perciò di eſſer tale, che poche tralle Italiane e tralle Franceſi ancor di que' tempi le poſſano ſtare al confronto. Cinque lettere latine, ma in uno ſtile poco felice ſcritte dal Davila a Luigi Lollino Veſcovo di Belluno ſi leggon tra quelle di queſto

Digitized by Google

sto Vescovo, e una Italiana è inserita ne' *Discorsi Morali* di Flavio Querenghi (1).

XXV. Nulla meno delle guerre civili di Francia furon famose in Europa quelle di Fiandra, che diedero occasione ed origine alla nuova Repubblica delle Provincie Unite, e in cui tanti celebri Condottieri d'armata dall'una e dall'altra parte segnalarono il loro valore e il lor senno. Esse ancora perciò ebbero molti Scrittori in Italia; e alcuni ne abbiamo accennati fin dal secolo precedente. In questo io non farò menzione dî quelle di Pompeo Giustiniani, di Gabriello Niccoletti, di Pier Francesco Pieri, e di alcuni altri meno illustri Scrittori. Due son quelli, che quasi a gara l'uno dell'altro avendo preso a trattare questo argomento l'han maneggiato per modo, che le loro Storie dopo replicate edizioni, sono ancora avidamente cercate, e ancor si leggon con frutto; il Cardinal Guido Bentivoglio, e il P. Famiano Strada della Compagnia di Gesù. Facciam prima conoscere questi due Scrittori, e direm poscia delle Storie da essi composte. Il primo ha parlato abbastanza di se medesimo nelle sue *Memorie* o *Diario*, e nelle sue Lettere, perchè ci sia necessario di molta fatica per raccoglierne le notizie. Egli era figlio del Marchese Cornelio Bentivoglio, e d'Elisabetta Bendedei, ed era nato in Ferrara nel 1579. Fatti in patria i primi studj, passò nell'anno 1593. a Padova per coltivare le Scienze; e fece conoscere quanto felice ingegno avesse per ciò sortito. Dopo la morte del Duca Alfonso II. seguita nell'anno 1597. egli ripatriò, e molto colla sua destrezza adoperossi sì per riconciliare col Cardinale Aldobrandini il March. Ippolito suo fratello, che si era mostrato favorevole al Duca Cesare, sì per conchiuder la pace tra questo Sovrano, e il Pontefice Clemente VIII. Venuto questi a Ferrara diè al Bentivoglio molti contrassegni di stima, e il nominò suo Camériere Segreto permettendogli però di tornarsene pel compimento de' suoi studj a Padova, ove poi ebbe la Laurea. Passato a Roma vi strinse amicizia co' dotti, che ivi erano, e de' quali egli parla nelle sue *Memorie*, e fu poi adoperato nella Nunziatura delle Fiandre dal 1607. fino al 1616. e indi in quella di Francia fino al 1621., nel qual anno sollevato all'onor della Porpora fu ancora dal Re Luigi XIII. nominato Protettor della Francia in Roma. Egli ottenne poi di deporre questo onorevole incarico, e nel 1641. fu

(1) p. 347.

Digitized by Google

fatto Vescovo di Terracina. La stima, in cui egli era presso ogni ordine di persone faceva credere a molti, ch' ei fosse per succedere al Pontefice Urbano VIII., a cui era stato carissimo, morto nel 1644. Ma appena ei fu entrato in Conclave fu sorpreso da mortal malattia, che il condusse al fin de' suoi giorni a' 7. di Settembre dell' anno stesso. Le *Relazioni* da lui distese in tempo delle sue Nunziature di Fiandra e di Francia, le *Lettere* da esso scritte nell' occasione medesima, e le *Memorie* ossia *Diario* della sua vita, sono oltre la Storia delle Guerre di Fiandra, di cui poscia diremo, i monumenti non tanto del suo sapere, quanto della sua prudenza, e del suo saggio discernimento, che il Card. Bentivoglio ci ha lasciati. E se altre pruove non ne avessimo, le molte edizioni, e le traduzioni in più altre lingue, che ne sono state fatte, ci mostrano abbastanza, quanto le prime due opere singolarmente fossero e sian tuttora applaudite. Egli di fatto si scuopre in esse uomo di maturo ingegno, osservator diligente, avveduto Politico, e fornito di tutti que' pregi, che propj son di un Ministro; e l' onor ch' egli ebbe di essere accettissimo a que' Sovrani, da' quali fu impiegato, o presso i quali egli visse, ci fa vedere, che quale il mostran le sue opere, tale era veramente. Più tranquilla, come ad uom Religioso si conveniva, fu la vita dell' altro Storico delle Guerre di Fiandra, cioè del P. Famiano Strada Romano nato nel 1572., e entrato nella Compagnia di Gesù nel 1591. Il Collegio Romano ne fu l' ordinario soggiorno, e l' impiego di Professor d' Eloquenza fu quello, in cui esercitossi comunemente, finchè a' 6. di Settembre del 1649. in età di 58. anni finì di vivere lasciando di se stesso onorevol memoria presso i suoi non meno che presso gli stranieri non solo pel suo sapere, ma anche per le Religiose virtù, che in lui risplendevano mirabilmente (1). Benchè la Storia, di cui or ora diremo, sia quella che lo ha renduto più celebre, io credo nondimeno, che uguale o forse anche maggior lode egli meriti per le sue Prolusioni Accademiche su diversi argomenti dell' amena Letteratura, nelle quali e le riflessioni, ch' egli propone, e lo stile, con cui egli scrive, mi sembra proprio di un uomo di ottimo gusto. E quella fralle altre, in cui egli ci offre diversi componimenti poetici da se composti a imitazion dello stile de' più celebri Poeti Latini Eroici, cioè di Lucano, di Lucrezio, di Claudiano, di Ovidio, di Stazio, di Virgilio, a me par tale, che

(1) V. Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 100.

Digitized by Google

che niuno abbia mai sì felicemente eseguito una sì varia, e sì difficile imitazione di sì diverse maniere di stile. Ma vegniam omai alle due Storie.

XXVI. Esse cominciarono a uscir in pubblico quasi al tempo medesimo, perciocchè la prima Decade del P. Strada, con cui conduce la Storia dalla morte di Carlo V. fino all'anno 1573. fu stampata in Roma nel 1632., ma la seconda con cui arriva fino al 1590., non venne a luce che nel 1647., nè più oltre ei si avanzò; e il lavoro di esso fu poscia continuato, ma con successo non ugualmente felice, dal P. Guglielmo Dondini Bolognese, e dal P. Angiolo Galluzzi Maceratese, amendue Gesuiti, il primo de' quali descrisse le imprese di Alessandro Farnese fatte in Francia, il secondo la continuazione della guerra di Fiandra dalla morte del Farnese fino al 1609. La Parte I. di quella del Card. Bentivoglio, che dal 1559. si avanza fino al 1578. fu pubblicata nello stesso anno 1632. Quattro anni appresso uscì la seconda, che giunse al 1593. e poscia nel 1639. la terza, con cui s'innoltra fino alla tregua del 1609. Frattanto tra 'l pubblicarsi della prima e della seconda Decade del P. Strada, il Card. Bentivoglio nel 1642. prese a scrivere le sue Memorie, e facendo in esse menzione degli uomini dotti da se conosciuti in Roma, ricorda il P. Strada (1), e la Storia della guerra di Fiandra da esso composta, ed entra a farne un lungo, e minuto esame. nè può negarsi, che il Cardinale non si mostri in questo passo non del tutto libero dalle umane passioni; e il giudizio, ch'ei dà della Storia del suo emulo, benche per lo più sia giusto, piacerebbe più nondimeno, se fosse opera altrui. *Dopo un'affettazione lunghissima*, dice egli, *ch'è giunta ormai a trent'anni, non si è veduto uscire se non la prima Deca di quest'opera fino al presente, e confesso, che se bene l'Autore è mio amico, e da me viene grandemente stimato, non posso far di meno, ch'io non concorra sopra di ciò nel comune giudizio delle più erudite, e più gravi persone, dalle quali vien giudicato, che un tal componimento serva alle scuole molto più di quello, che insegni, e che in tutto il resto eziandio l'Autore di gran lunga non osservi, come dovrebbe, i precetti istorici. E veramente sopra questa materia toccante i precetti, move maraviglia grande al vedersi, che prima l'Autore nelle sue Prolusioni ricevute con tanto applauso gli abbia così bene insegnati, e che poi nella sua istoria gli abbia così imperfettamente eseguiti.* Passa indi il Cardinale a fare una minuta ana-

(1) L. 1. C. IX.

analisi de' difetti del P. Strada. Quanto all' Arte Storica, riprende le frequenti e lunghe digressioni, con cui interrompe la serie de' fatti, e gli elogi, e le quasi distinte vite de' gran Personaggi ch' ei v' inserisce; biasima ancora le minutezze, a cui talvolta discende, la soverchia brevità, con cui si spedisce da alcuni più memorabili avvenimenti, la parzialità ch' egli mostra per la Casa Farnese, per ordine della quale di fatto egli scrisse la sua Storia, il troppo frequente uso delle comparazioni e delle sentenze, e le scarse e superficiali notizie, ch' ei dà, delle negoziazioni de' Gabinetti, le quali nelle vicende della guerra sogliono aver sì gran parte. Venendo poi allo stile ei confessa, *che in questa parte può meritar lodi così vantaggiose lo Strada; che gli servano come per un contraccambio delle soprannotate opposizioni che alla sua Istoria si fanno*. E siegue annoverandone i pregj, ma aggiunge insieme e con ragione, che più terso è lo stile delle sue Prolusioni, che quello della sua Storia. Fa poscia un confronto frallo stil dello Strada, e quello del P. Giampietro Maffei, e, com' era giusto, antipone il secondo al primo, benchè anche dello stile del P. Strada faccia di nuovo grandi elogj, e così conchiude per ultimo il lungo esame: *Nè io sono così vano, che avendo composta la mia* (Storia di Fiandra) *nel tempo stesso, che lo Strada va seguitando la sua, mi possa cadere in pensiero, che non soggiaccia forse a maggiori difetti. Ma si deve considerare fra lui e me questa differenza, ch' egli ha scritto per professione, ed io per trattenimento; egli alla Casa Farnese, ed io a me medesimo; egli con ogni comodità e di tempo e di luogo, e di quiete; laddove io quasi sempre ho scritto di furto, essendomi bisognato rubare me stesso continuamente alla violenza, che a tutte l'ore mi hanno fatta nel divertirmi dall' intrapreso lavoro e le cure private, e gli affari pubblici, e lo strepito inquietissimo della Corte, e l' impedimento della mia languida sanità, che è stato il maggiore e più molesto di tutti gli altri*. S' io debbo dire liberamente ciò che a me sembra di questo giudizio del Card. Bentivoglio, io stimo, che egli abbia troppo biasimato insieme e troppo lodato. I difetti, che egli appone allo Strada quanto all' Arte Storica, mi sembrano esagerati, benchè pur sia vero, che questo Scrittore non sia talvolta esente da quelli, che il Cardinale in lui biasima. Ma esagerate ancor mi sembran le lodi con cui ne esalta lo stile, il quale a me par non poco lontano da quella facile eleganza, che forma il pregio principal di uno Storico, e da quella purezza, che si ammira in un Bonfadio, in un Maffei, e in altri Scrittori del secolo precedente.

Nè

Digitized by Google

Nè io dirò, che perciò il P. Strada si meritasse di essere villanamente ripreso dallo Scioppio, il qual prese a criticarne, per così dire, ogni sillaba, con un libro intitolato *Infamia Famiani*, titolo, che basta esso solo a mostrare il buon gusto di sì severo Censore. Anzi a me sembra, che malgrado i difetti, che incontransi in questa Storia, essa meriti un distinto luogo tralle più celebri, che sono uscite in Italia. Quella del Card. Bentivoglio non è stata essa pure senza accusatori e senza critica; e il famoso Gravina fra gli altri lo dice *Scrittor loggiadro, ma povero di sentimenti, e parco nel palesare gli ascosi consigli da lui forse più per prudenza taciuti, che per imperizia tralasciati* (1). Io confesso che al legger questo giudizio, mi è nato dubbio, che il Gravina non avesse letta la Storia del Bentivoglio, e che troppo si fidasse all'altrui relazione. A me par certo, ch'ei sia ben lungi dal esser *povero di sentimenti*; e che anzi il difetto di questo celebre Storico sia quello di affettare ingegno scrivendo, e l'usare troppo frequentemente le antitesi e i contrappositi, senza però cadere in quella gonfiezza di stile sì comune agli Scrittor di que' tempi. Riguardo poi agli *ascosi consigli*, a me par che ne dica, quanto a un saggio Storico si conviene, e che nulla egli ommetta di ciò che a conoscere le segrete origini de' più memorabili avvenimenti può essere opportuno. Rimarrebbe ora a decidere, quale di queste Storie sia più a pregiarsi; decisione malagevole, ove si tratta di cosa, che dipende dal gusto, e di opere, che hanno amendue molti pregj, benchè non siano senza difetti. Io credo però, che sarà sempre letta più volentieri quella del Card. Bentivoglio, che quella del P. Strada, perchè il primo scorre più velocemente sulla serie de' fatti, nè troppo si arresta in certe descrizioni più Oratorie che Storiche. E benchè egli pure talvolta, come già ho osservato, voglia parer ingegnoso, è però assai men prodigo di sentenze, le quali nel P. Strada son troppo frequenti, e molte volte si veggon venir da lungi, e avvertir quasi chi legge, che si disponga a riceverle. Finalmente la cognizione de' luoghi, che avea il Card. Bentivoglio, vissuto più anni nelle Fiandre, dà alle sue Storie una certa evidenza e chiarezza, che le rende più interessanti e piacevoli a leggersi.

XXVII. Dopo aver ragionato del Davila, del Card. Bentivoglio, del P. Strada, io non oso di ragionare di alcuni altri Sto-

(1) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XX. p. 158.

Digitized by Google

Storici di minor nome, che qualche opera non molto pregevole ci diedero sulla Storia di altre Provincie, come della Storia delle sollevazioni, e delle Guerre Civili della Polonia di Alessandro Cilli, e di Alberto Vimina, della Storia del Regno de' Goti in Ispagna del P. Bartolommeo de Rogatis Gesuita, della Monarchia di Spagna di Giampietro Crescenzj, della Storia d'Inghilterra di Gianfrancesco Biondi, e d'altre opere somiglianti, delle quali senza suo gran danno avrebbe potuto rimaner priva l'Italia. Migliore quanto allo stile, benchè pure abbia alquanto del gonfio, è il compendio della Storia di Spagna del P. Paolo Bombino Cosentino prima Gesuita, poi Cherico Regolare Somasco, Scrittore di molte altre opere, quasi tutte in Latino, delle quali, e della vita del loro Autore si hanno diffuse notizie presso il C. Mazzuchelli (1), e gli altri Scrittori da lui citati. Passerò in vece più volentieri alla Storia delle Arti; e dico sol delle Arti, perchè le Scienze non ebbero ancor tra noi Storico alcuno di qualche nome, se se ne tragga la Musica, la quale, oltre le opere di Giambatista Doni, che colle sue dottissime Dissertazioni ne rischiarò molto l'origine, e lo stato antico, ebbe ancora la *Storia della Musica* di Giovanni Andrea Angelini Buontempi Perugino, stampata in Perugia nel 1695., la qual però non è tale, che possa bastare, a chi vuole essere su questo argomento ben istruito. Di questo Autore e di altre opere da lui pubblicate ragiona il Ch. Mazzuchelli (2). Ma le belle Arti, e la Pittura principalmente ebber molti tra gli Italiani, che seguendo le vestigia segnate già dal Vasari, e da altri Scrittori da noi rammentati nella Storia del secolo precedente, tramandarono a' posteri la memoria de' più celebri Professori.

XXVIII. Il primo a darci una continuazion del Vasari fu Giovanni Baglioni Romano, che a' tempi di Sisto V., di Clemente VIII. e di Paolo V. esercitò la Pittura in Roma, e da quest'ultimo Papa ebbe in dono una Collana d'oro e la divisa dell'Ordin di Cristo (3). Di lui abbiamo le *vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti dal* 1572. *fino al* 1642. stampata in Roma nello stesso anno 1642. Ma quest'opera non ebbe la sorte di quella del Vasari, e non è ugualmente pregiata dagli intendenti dell'arte. Migliore è quella, che sulle vite de' Pittori moderni fino al 1665. pubblicò in Roma nel 1672. Giampietro Bellori, autore

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1511.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 2417.
(3) Ivi T. II. P. I. p. 47.

Digitized by Google

re già da noi rammentato al principio di questo Capo. Noi però non ne abbiamo, che la prima parte; e la seconda, ch'ei lasciò manoscritta, non ha mai veduta la luce (1). A quattro soli Pittori antichi, cioè a Zeusi, a Parrasio, ad Apelle, e a Protogene, ristrinse le sue ricerche Carlo Dati, di cui sarà d'altro luogo il parlare più a lungo. Opera di più vasto argomento intraprese circa il tempo medesimo Filippo Baldinucci Fiorentino, che benchè non fosse Professore delle Belle Arti, ne fu nondimeno intendentissimo, e perciò dal Card. Leopoldo de' Medici fu inviato in Lombardia ad osservare la maniera e lo stile de' più illustri Pittori di queste Provincie, e da lui e da Cosimo III. di lui nipote fu adoperato in commissioni e in affari ad esse spettanti. La Reina Cristina a lui diede l'incarico di scriver la vita del celebre Cavalier Bernino, ed egli perciò nel 1681. andossene a Roma per rendergliene grazie; e pubblicò poi l'anno seguente la detta vita. Egli adunque, parendogli, e non senza ragione, che il Vasari avesse nella sua opera commessi non pochi falli, e ommesse più cose, che non erano da tacersi, volle rifarne il lavoro, e darci una nuova Storia de' più valorosi Professori del Disegno da' tempi di Cimabue fino a' suoi. Sei tomi egli ne scrisse, dividendo la Storia in secoli, e ogni secolo in più Decennali. I primi due, e il quarto furon da lui medesimo pubblicati. Il terzo, e gli ultimi due dopo la morte di esso avvenuta nel 1696. in età di 72. anni, rimasti in mano dell'Avvocato Francesco di lui figliuolo, furon poi da questo in diversi anni dati alla luce. Una nuova edizione se ne fece in Firenze nel 1731., e in questi ultimi anni due altre se ne son fatte, una in Firenze, l'altra, che non è ancor compita, in Torino con copiose note e giunte del Sig. Ingegnere Piacenza. E veramente quest' opera, oltre l'essere scritta in uno stil colto e corretto, contiene molte notizie sfuggite al Vasari, il quale innoltre spesso è emendato dal Baldinucci. Questi ancora però non è esente da errori, e noi ne abbiamo rilevati talvolta alcuni; e innoltre ei sembra a molti troppo diffuso, talchè le cose da lui narrate si potesser ristringere in assai minor numero di volumi. Oltre quest'opera, pubblicò il Baldinucci il *Vocabolario del Disegno*, per cui egli meritò di essere ascritto all'Accademia della Crusca, e che è opera in fatti utilissima per l'insegnarci, che fa ad esprimer co' proprj vocaboli le cose tutte dell'Arte. *Il*

(1) Ivi P. II. p. 704.

Digitized by Google

cominciamento e progresso dell' Arte d' intagliare in rame è libro esso pure ripieno di pregevoli cognizioni su questo argomento, che da lui prima che da niun' altro fu rischiarato. Di altre minori opere da lui date alla luce, e dell' ingiusta e fiera guerra, che per alcune di esse gli mosse il Cinelli, si possono veder le notizie, che colla consueta sua esattezza ci dà il Ch. Mazzuchelli (1).

XXIX. Altri al tempo medesimo si diedero a illustrar le Memorie de' celebri Artisti di alcune particolari Città, e a darci la descrizion delle opere, che di essi ci son rimaste. Io non farò qui il Catalogo di quegli Scrittori, de' quali abbiamo il ragguaglio delle Pitture, delle Sculture, e delle Architetture di qualche Città d' Italia, nè quelli che di qualche Pittore scrissero separatamente la vita. Ma accennerò quelli soltanto, che scrisser le Vite e le Storie de' Professori di alcuna di esse. Al qual lavoro furon essi singolarmente indotti dall' osservare, che il Vasari, quasi unicamente sollecito della gloria de' suoi Toscani, poco avea scritto degli stranieri. Venezia fu la prima a darne l'esempio coll' opere di Carlo Ridolfi, intitolata, *le maraviglie dell'Arte, ovvero le Vite degli Illustri Pittori Veneti e dello Stato* stampata in due Tomi nel 1648. Il Vedriani tralle opere che divolgò a onor di Modena sua Patria, ci diè ancora la *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi* stampata nel 1662. Nello stesso anno 1674. si videro uscire in luce le Vite de' Pittori Napoletani e de' Genovesi, scritte la prima da Giambatista Bongiovanni, la seconda da Rafaello Soprani. Tutti questi libri però, se contengon notizie alla Storia dell' arte assai utili, sono scritte con sì infelice stile, con sì poco ordine, e spesso ancora con sì poca esattezza, che perciò si è creduto opportuno o il far nuove e più corrette edizioni della maggior parte di tali opere, o lo scrivere altre opere più esatte e più erudite sullo stesso argomento. Lo stesso dee dirsi della *Felsina Pittrice* del Conte Carlo Cesare Malvasia, divisa in due Tomi, e stampata in Bologna nel 1678. Fu questi il più dichiarato impugnator del Vasari, contro del quale spesso si volge pel poco conto, che a lui sembra, ch' egli abbia fatto de' Pittor Bolognesi. Ma il Vasari trovò difensori nella sua patria, e il Baldinucci principalmente sì nelle sue *Notizie de' Professori* come nel Dialogo intitolato la *Veglia* si studiò di difenderlo, rilevando insieme gli errori del Malvasia, che certo non ne è esente. Nè sol da Firen-

(1) L. c. T. II. P. I. p. 142. &c.

Digitized by Google

renze, ma ancor da Roma levossi un avversario contro questo Scrittore, quando però egli era già morto. Fu questi D. Vincenzo Vittoria Patrizio Veneziano, che in Roma nel 1703. pubblicò alcune lettere col titolo: *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice per difesa di Rafaello da Urbino, de' Caracci, e della loro Scuola*, a cui fece risposta nel 1705. Giampietro Cavazzoni Zanotti, colle *Lettere famigliari scritte ad un amico in difesa del C. Carlo Malvasia Autore della Felsina Pittrice*. Fralle altre accuse, che al Conte Malvasia si apposero, una fu quella di avere con intollerabil disprezzo dato al Divino Rafaello l'ingiurioso soprannome di *Boccalajo Urbinate*. Il Zanotti difeselo coll'osservare, che il Malvasia pentito del suo grave trascorso a quante copie potè aver nelle mani fece toglier quel foglio, e un altro ne sostituì, sicchè pochi esemplari rimasero guasti da quella pittoresca bestemmia. Venne poi fatto al Zanotti di aver tralle mani la copia della sua opera, che il Malvasia avea presso di se riserbata, e tutta avea postillata di sua mano, e in essa nel T. I. p. 471. ove è quel passo, trovò inserita una cartuccia, che si può dire l'atto di contrizione del Malvasia: *Io non so mai, come mi sia uscito dalla penna arditezza ed insolenza tale di chiamar* Boccalajo *Rafaello, da me tanto riverito e stimato. Io giurerei che nell' Originale non è così, o sarà cassatto o corretto. Come poss' io averlo detto* Boccalajo, *se so di certo essere una falsità, ch' ei disegnasse mai vasi in Urbino, e s' io so di certo, che Gio. suo Padre fu ben Pittore mediocre, ma non mai* Boccalajo? Questo passo vien riferito dal suddetto Zanotti in una sua lettera a Monsig. Bottari (1), ove poscia aggiugne: *Io tengo presso di me il primo manoscritto della* Felsina, *e questo* Boccalajo Urbinate *non v' è. Come andasse la facenda io non so dire, nè so credere intorno a questo, se non se, ch' egli vi diede, quanto prima potè, debito e pronto rimedio, ed ha lasciato segno di esserne stato molto fra se dolente*. La copia, che della *Felsina Pittrice* ha la Biblioteca Estense, è una delle poche in cui l'Autor non fu a tempo a togliere lo scandaloso foglio. L'ultima opera di questo argomento, che vuolsi qui rammentare, sono le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti che hanno lavorato in Roma morti dal 1641. fino al 1673.* scritte da Giambatista Passeri morto in Roma nel 1679. in età di circa 70. anni, le quali e per lo stile meno incolto, e per la copia e l'esattezza delle notizie, sono la miglior opera di tal natura, che allor si

(1) Lettere Pittor. T. III. p. 370.

Digitized by Google

ſcriveſſe, e che nondimeno non ſono ſtate pubblicate, che nel 1772.

XXX. Alla Storia de' Profeſſori delle Belle Arti ſuccede la Storia de' Letterati, a cui pure molti ſi volſero tragli Italiani, ma pochi il fecero in modo, che le lor opere poſſan ſervire a modello di tali Storie. Il Teatro *d' Uomini Letterati* di Girolamo Ghilini, di cui due Tomi ſi hanno alle ſtampe, gli originali degli altri due inediti ſi conſervano in Venezia preſſo il Ch. Sig. D Jacopo Morelli, e un' altr' opera MS. intitolata *Tempio di Letterati e Letterate per ſantità illuſtri* ſi conſerva in Aleſſandria preſſo il Sig. D. Giuſeppe Bolla da me nominato altre volte, *gli elogj d' uomini Letterati* di Lorenzo Craſſo, di cui abbiamo ancora la Storia de' Poeti Greci, e gli elogj de' Capitani illuſtri; e gli elogj degli Uomini e delle Donne celebri per ſapere di Giulio Ceſare Capaccio, ſono opere, le quali deludono comunemente l' erudita curioſità; perciocchè ove ſi ſpera di trovar preſſo loro ſicure ed eſatte notizie de' dotti a' loro tempi viſſuti, altro non vi ſi legge, che vuoti e pompoſi elogj, che invece d' iſtruire ſtancano e annojano i leggitori. Lo ſteſſo difetto vedeſi in quegli Scrittori, che ci diedero le Biblioteche degli Autori della lor patria, de' quali parimenti abbiamo non picciol numero. Ma eſſi paghi di indicare i nomi di tali Autori, di dar qualche ſuperficiale notizia delle lor vite, e di accennare con poca eſattezza le loro opere, credon di aver ſoddisfatto abbaſtanza al dovere di Storico. Perciò invano preſſo loro ſi cercano il carattere e l' indole degli Scrittori, il metodo da eſſi tenuto ne' loro ſtudj, le conteſe Letterarie da eſſi ſoſtenute, le diverſe edizioni delle opere loro; ed altre ſomiglianti notizie, che renderebbono più intereſſante e più utile la lettura di tali libri. Le opere di Jacopo Alberici, e di Pietro Angelo Zeno intorno agli Scrittor Veneziani, quelle di Agoſtino Superbi, e di Antonio Libanori pe' Ferrareſi, quelle del Vedriani, del Roſſi, del Pico, del Calvi, del Porta, del Piccinelli, di Proſpero Mandoſio per gli Scrittor Modeneſi, Breſciani, Parmigiani, Bergamaſchi, Aleſſandrini, Milaneſi, Romani, le Biblioteche degli Scrittor Genoveſi di Michele Giuſtiniani, di Rafaello Soprani, del P. Oldoini Geſuita, di cui pure ſi ha quella degli Scrittor Perugini, e quella degli Scrittori Papi e Cardinali, le Biblioteche degli Scrittor Piemonteſi di Monſignor dalla Chieſa, e del Roſſotti, la Storia de' Poeti Siciliani di Giovanni Ventimiglia, *le Glorie degli Incogniti* di Venezia, e le *Memorie de' Gelati* di Bologna, ſon tutte opere di tal natura, che abbiſognerebbono di eſſer rifatte, o almen corrette di molto e con-

Digitized by Google

e condotte a maggior perfezione. E lo stesso potrebbe dirsi della Biblioteca Napolitana del Toppi, stampata nel 1678., se cinque anni appresso Lionardo Nicodemo colle copiose ed erudite giunte ad essa fatte non l'avesse fatta molto migliore. La Storia de' Poeti di Alessandro Zilioli, di cui si hanno copie in diverse Biblioteche, non è mai uscita alla luce; nè sarebbe bene che uscisse se non purgata da molte favole, ch'ei v'ha inserite. Del Zilioli e della sua Storia si possono vedere buone notizie nel Catalogo de' MSS. della Libreria Farsetti (1). Anche gli Ordini Religiosi non ci possono additare in questo secolo Biblioteche molto esatte de' loro Scrittori, perciocchè nè quella de' Domenicani del P. Ambrogio Altamura, e molto men quella della lor Provincia di Lombardia del P Andrea Rovetta, nè quella de' Canonici Lateranensi del P. D. Celso Rosini, nè la Biblioſofia de' Minori Conventuali del P. Giovanni Franchini Modenese, nè alcune altre, che abbiamo accennate nel ragionare degli Scrittori di Storia Ecclesiastica, sono tali, che corrispondano al merito di quelle Religioni, a onor delle quali furon dirette. La miglior opera di questo genere, che si vedesse sulla fine del secolo, fu quella che venne a luce nell'ultimo anno di esso, cioè le *Notizie degli uomini illustri dell' Accademia Fiorentina* pubblicata da Jacopo Rilli, che n'era Console in quell'anno, il qual nella Prefazione dice, che quell'opera era lavoro di Lorenzo Gherardini Canonico della Metropolitana di Firenze, dell'Ab. Ferdinando Baliotti, di Neri Scarlatti, e di Roberto Marucelli, ma vuolsi che gran parte vi avesse il celebre Magliabecchi, e ce lo rende probabile la minutezza, con cui quelle notizie sono distese, ove trattasi singolarmente di piccioli opuscoli, di diverse edizioni, e delle testimonianze di altri Scrittori, nel che consisteva la forza dell'erudizione del Magliabecchi. Di qualche pregio sono ancora le *Osservazioni della Letteratura de' Turchi* di Giambatista Donato, stato già Bailo in Costantinopoli stampate in Venezia nel 1688., e il Leibnizio scrivendo al Magliabecchi da Venezia nel 1690., dice ch'era quello l'unico libro nuovo degno d'esser letto, ch'egli avesse trovato in Venezia (2) (*).

XXX. Fra

(*) Agli Scrittori di Storia Letteraria deesi aggiugnere Jacopo Gaddi Fiorentino; di cui abbiamo l'opera *de Scriptoribus non Ecclesiasticis, Graecis, Latinis, Italicis* in due Tomi in fol., stampata la prima volta in Firenze nel 1648. che è una delle migliori, che in questo secolo si pubblicassero.

(1) p. 365.

(2) Cl. German. Epist. ad Magliab. Vol. I. p. 19.

Digitized by Google

XXXI. Fra tanti Scrittori di Storia Letteraria, ch' io ho accennati, e che potrei ancor nominare, se a più minute particolarità volessi discendere, di due soli dirò alquanto più stesamente, perchè il numero e la natura delle loro opere mi sembran richiedere più distinta menzione. Il primo è Gian Vittorio Rossi, che latinamente volle dirsi *Janus Nicius Erythreus*. Gian Cristiano Fischer ne ha scritta diligentemente la vita, e l'ha premessa alla nuova edizione, che delle Lettere di esso ci ha data in Colonia nel 1739., e noi non avremo perciò ad affaticarci molto in rintracciarne le notizie. Ei nacque in Roma nel 1577. e mandato alle Scuole de' Gesuiti del Collegio Romano, vi ebbe a Maestri tre dottissimi uomini, i PP. Francesco Benzi, e Orazio Torsellino, da noi nominati nella Storia del secolo precedente, e il P. Girolamo Brunelli Professore delle lingue Greca ed Ebraica, e di cui abbiamo alcune Traduzioni dal Greco (1), a' quali egli si mostrò poscia sempre gratissimo. Ne' primi anni però ei non fu troppo sollecito di avanzar negli studj. Ma mortogli poscia il Padre, e trovandosi assai ristretto di beni di fortuna, si volse a coltivarli con più ardore, e agli studj dell' amena Letteratura congiunse quelli della Filosofia e della Giurisprudenza. I primi però piacevano sopra tutti gli altri al Rossi, e poichè vide venirgli meno qualche speranza, che nello studio delle Leggi avea risposta, tutto ad essi si dedicò. Entrò nell' Accademia degli Umoristi, di cui si è detto a suo luogo, e ne fu uno de' più fervidi promotori. In essa ei diede tali pruove d'ingegno, che Marcello Vestri uno degli Scrittori delle Lettere Pontificie a' tempi di Paolo V. già avea disegnato di farlo scegliere a suo collega e successore, e venivalo perciò istruendo. Ma morto frattanto il Vestri, anche in questa speranza fu il Rossi deluso. Nel 1608. il Card. Mellini avealo scelto a suo Segretario nella Legazion d'Allemagna, ma appena uscito di Roma fu il Rossi sorpreso da febbre, che il costrinse a tornarvi. Trovò finalmente stabile impiego presso il Card. Andrea Peretti, di cui per lo spazio di 20. anni fu Segretario. Ma poichè questi fu morto nel 1638. ritirossi in una solitaria villa sul Colle di Sant' Onofrio, ove lungi dallo strepito degli affari visse tranquillamente a se stesso e a' suoi studj, finchè in età di 70. anni a' 13. di Novembre del 1647. venne a morte, pianto da' dotti, che ne amavano gli aurei costumi non meno che

(1) V. Mazzuch. Scritt. ital. T. II. P. IV. p. 2171.

Digitized by Google

che il molto ſapere, e da' Grandi ancora, a molti de' quali fu accettiſſimo e ſingolarmente al Card. Fabio Chigi, che fu poi Papa Aleſſandro VII. Le opere da lui compoſte ſono non poche e di diverſi argomenti. Una graziosa Satira in proſa latina contro i coſtumi de' ſuoi tempi, intitolata *Eudemia*, fu la prima ch' ei pubblicaſſe, o che anzi ſenza ſaputa di eſſo veniſſe a luce. Ne abbiamo ancora due tometti di lettere a *Tirreno*, ſotto il qual nome egli intende il ſuddetto Cardinale Chigi, due altri a diverſi, parecchi Dialoghi per lo più ſu materie morali, alcune Orazioni, ed alcuni Opuſcoli aſcetici, libri tutti ſcritti in latino. Se ne hanno ancora alle ſtampe alcune Rime Spirituali, oltre più opere inedite, che ſi annoverano dall' Autor della vita. Ma noi dobbiamo eſaminare ſingolarmente *la Pinacotheca*, opera diviſa in tre parti, nella quale egli fa gli elogj di molti uomini dotti viſſuti a' ſuoi tempi. L' uſo, che di queſt' opera abbiam fatto ſovente nel decorſo di queſta Storia, può baſtare a provarne l' utilità, ed è certo, che di molte notizie ſiamo ad eſſa tenuti, le quali invano ſi cercherebbono altrove. Ella è nondimeno aſſai lungi dal poterſi dire perfetta. Perciocchè ſcarſeggia aſſai nelle date, e ſi trattiene ſpeſſo in troppo generali eſpreſſioni, che dopo molte parole non dicon nulla. Le opere degli Scrittori vi ſono ſemplicemente accennate, e non ſi diſtinguon ſovente le inedite da quelle, che han veduta la luce. Pare innoltre, che troppo abbia egli conceduto all' amicizia eſaltando con ſomme lodi alcuni ſuoi amici, a cui forſe doveanſi più moderate. Con altri al contrario ei ſi moſtra troppo ſevero; e ſi può dire del Roſſi ciò, che abbiam detto del Giovio, che alcuni non ſon gia elogj, ma ſatire. Nel che però ei non è ugualmente degno di riprenſione, perciocchè egli propriamente non ſi prefiſſe di ſcrivere elogj, come il Giovio, ma di fare ritratti, così indicando la voce *Pinacotheca*. Lo ſtile del Roſſi da alcuni è ſollevato fino alle ſtelle; e il Fiſcher reca il detto di certi Scrittori, che affermano eſſere lui ſtato il più felice imitatore di Cicerone, che viveſſe a' que' tempi. La qual lode però ſembrerà eſagerata non poco, a chi eſſendo capace di rilevare i pregi, e i difetti dello ſtile, ſi ponga a leggere e ad eſaminare le opere di queſto Scrittore.

XXXII. L' altro Scrittore di Storia Letteraria, che vuolſi quì nominare, è il Dott. Giovanni Cinelli Calvoli Fiorentino nato a' 26. di Febbrajo del 1625. di cui abbiamo la vita ſcritta dal Dott. Dionigi Sancaſſani Saſſoleſe, che gli fu amiciſſimo.

Ei

Digitized by Google

Ei fece i ſuoi ſtudj all'Univerſità di Piſa, ove anche nel 1659. fu laureato in Medicina. Fra i dotti uomini, co' quali egli potè ivi converſare, uno fu il celebre Scrittor di Satire Salvador Roſa, da cui per ſuo danno appreſe quel coſtume di mordere gli altrui difetti, che gli fu più volte fatale. Fu prima Medico in Porto Longone, indi in Borgo S. Sepolcro, e di là paſsò a Firenze, ove ſi ſtrinſe in grande amicizia col celebre Magliabecchi, per mezzo del quale ebbe facile acceſſo alla Biblioteca Palatina. Ivi formò egli il diſegno della ſua *Biblioteca volante*, cioè di un Catalogo di piccioli Opuſcoli, che facilmente sfuggono all'occhio anche de' più diligenti ricercatori. Ei preſe a diſtenderla a parte a parte, ſecondo l'ordine, con cui eſſi gli venivano alle mani, e dividendola in molte Scanſie, cominciò a pubblicarne in Firenze la prima e la ſeconda nel 1677. Quattro anni appreſſo fu pubblicata la terza, e poſcia l'anno ſeguente 1682. la quarta in Napoli. Ma queſt'ultima fu origine al Cinelli di gravi ſciagure. Avea già egli date più pruove della ſua ſoverchia inclinazione alla Satira in una Prefazione premeſſa al *Malmantile* da lui pubblicato nel 1672., che poi dovette ſopprimere e ſoſtituirne un' altra, e nelle giunte da lui fatte alle *Bellezze di Firenze* di Franceſco Bocchi l'anno 1677. Ma nella detta quarta ſcanſia avendo egli diſteſamente narrata la controverſia, da noi pure a ſuo luogo indicata, ch'era inſorta tra'l Dott. Ramazzini, e 'l Dott. Giannandrea Moneglia, e eſſendoſi moſtrato tutto favorevole al primo, e poco riſpettoſo verſo il ſecondo, queſti, che preſſo il Gran Duca Coſimo III. di cui era Medico, poteva aſſai, ne menò tal rumore, che il Cinelli lo ſteſſo anno 1682., come autore di un libello infamatorio, fu chiuſo in carcere, e coſtretto a promettere di ritirare le copie tutte della quarta ſcanſia, che fu anche bruciata per man del Carnefice, e di ſtampare un' altra Relazione di quella conteſa colla ritrattazione di tutto ciò che aveſſe ſcritto d' ingiurioſo contro al Moneglia. Poichè tutto ciò ebbe promeſſo il Cinelli, fu tratto di carcere, ma a patto, che non poteſſe uſcir di Firenze. Egli però che ardeva di voglia di dir ſue ragioni, e che non voleva mantener le promeſſe, amò meglio di prenderſi un volontario eſilio; e ritiratoſi nel 1683. a Venezia, ivi colla data di Cracovia pubblicò le ſue *Giuſtificazioni*, in cui ognuno può immaginarſi, come foſſe trattato il Moneglia: ma poſcia, poichè fu morto il Moneglia; le ritoccò, e ne tolſe le ingiurie, e le

Digitized by Google

e le troppo mordaci punture, e così corrette si leggono innanzi al Tomo II. della nuova edizione della Biblioteca volante. Da Venezia passò il Cinelli nello stesso anno a Bologna, ove dagli Accademici Gelati ebbe onorevoli distinzioni. Indi per opera del suo amico Dott. Ramazzini venne a Modena a occupare una Cattedra in grazia di esso in questa Università istituita, cioè quella della Toscana favella; e nel 1684. diè quì alle stampe una Introduzione a questo Studio dedicata al Duca Francesco II. Ma la tenuità dello stipendio, e fors'anche i maneggi de' suoi avversarj, il costrinsero a lasciare la Cattedra, e a darsi all'esercizio della Medicina. Fu dunque Medico condotto prima in Gualtieri poscia a Fanano sull'Alpi di Modena, indi a Montese, e lasciate poi le Montagne Modenesi passò nella Marca. Uscì frattanto alla luce la vita del Cinelli e del Magliabecchi, libello infame, di cui abbiamo parlato nel ragionare del Magliabecchi, e il Cinelli, che non meno di lui risentissene, non lasciò in varj passi delle sue nuove Scansie, ch'ei continuava a pubblicare, di rispondere alle ingiurie e alle accuse, che in essa veniangli date. Anzi egli all'occasion, che credette, ma forse a torto, di essere stato preso di mira in certe sue Satire dal Menzini, risolvette di scriver la sua vita propria vita, e la scrisse di fatto, ma con tale mordacità contro i suoi avversarj, che avendola mandata a un suo figlio Monaco Vallombrosano, questi si credette obbligato, a gittarla come fece alle fiamme. Il Cinelli frattanto andavasi aggirando in diverse Castella e Città della Marca, esercitando la Medicina, e continuando a pubblicare altre Scansie della sua Biblioteca. Ei fu in S. Ginesio, in S. Anatolia, in Osimo, in Ancona, ove fu medico del Card. Antonio Bichi donde, morto quel Cardinale, passò Medico della S. Casa a Loreto, ove in età di 81. anni dopo aver date più pruove di pentimento de' suoi trasporti nelle Letterarie contese a' 16. di Agosto del 1706. finì di vivere. Il Dott. Sancassani alla vita del Cinelli da noi finor compendiata aggiugne il Catalogo delle opere di esso da lui medesimo scritto, molte delle quali sono anzi opere altrui pubblicate, che fatiche dello stesso Cinelli, molte altre son rimaste inedite. Fra queste è la Biblioteca degli Scrittor Fiorentini, per la quale egli avea raccolta gran copia di materiali, che poi passarono alle mani del Can. Antonmaria Biscioni, il quale vi fece non poche giunte, e la ridusse a XII. tomi in folio. Essi or si conservano nella Libreria Magliabecchiana, e aspettano qualche mano benefica e saggia, che troncando ciò ch'esser vi possa d'inutile, e riducen-

Digitized by Google

doli a quella esattezza, che il buon gusto richiede, la dia in luce. Della sua *Biblioteca volante* ei pubblicò sedici Scansie, e lasciò i materiali per quattro altre, che furon poi pubblicate dal Dott. Sancassani; e poscia nel 1734. una nuova più opportuna edizione se ne fece in Venezia, ove tutte le opere nelle venti Scansie indicate furon disposte in ordine alfabetico. Ella è questa opera alla Storia Letteraria non poco utile pe' molti libri, di cui ci ha serbata la notizia, e pe' lumi, che su diversi punti ci somministra. Ed ella sarebbe ancora migliore, se l'Autore ne' suoi elogj e nelle sue critiche non avesse seguita più la sua passione che un giusto discernimento.

XXXIII. Un altro nuovo genere di opere concernenti la Storia Letteraria ebbe cominciamento nel secolo, di cui scriviamo, cioè i Giornali Letterarj, ne' quali si dà l'avviso e l'estratto de' nuovi libri, che vanno uscendo alla luce; opere, che quando siano affidate a persone in ogni genere di erudizione versate, libere dallo spirito di partito, nè facili a soggettarsi alle lusinghe del favore, e dell'oro, sono di tal vantaggio alla Letteraria Repubblica, che poche altre possono loro paragonarsi. L'Italia non può, a dir vero, arrogarsi il vanto di averne dato alle altre nazioni l'esempio; perciocchè nè la Libreria del Doni, nè certe Gazzette politiche pubblicate fin dal secolo XVI. non possono aversi in conto di Giornali. La Francia fu la prima ad averlo; e il *Journal des Savans* cominciato nel 1665. da Dionigi de Sallo, continuato poscia dall'Ab. Gallois, e da altri, è veramente il primo Giornale, che uscisse alla luce, e a cui questo nome conviene con più rigore, che alle Transazioni Filosofiche cominciatesi a pubblicare in Londra lo stesso anno 1665. Non fu però lenta l'Italia a imitare sì bell'esempio. L'Abate Francesco Nazzari Bergamasco colla direzione e col consiglio dell'Ab. Michelangelo Ricci poi Cardinale cominciò nel 1668. a dare alle stampe in Roma un Giornale, e continuollo felicemente fino al Marzo del 1675. nel qual tempo avendo egli voluto cambiare lo stampatore Tinassi nel Librajo Benedetto Carrara, il primo per non perdere l'usato guadagno raccomandossi a Monsig. Ciampini, col cui ajuto potè continuare il Giornale fino al Marzo 1681., mentre frattanto il Nazzari proseguiva a stampare separatamente il suo, che però non giunse che a tutto il 1679. Un altro, ma infelice e scipito Giornale cominciossi in Venezia nel 1671., e durò fino al 1689. In Ferrara ancora uno se ne intrapreso, che non durò che due anni cioè l'88. e l'89. e un altro, che ivi ricomin-

Digitized by Google

cominciò nel 1691. ebbe esso pure fine assai presto. Assai migliore fu quello che nel 1686. prese a pubblicare in Parma il celebre P. Ab. Bacchini, a istanza, e coll'ajuto del P. Gaudenzio Roberti Carmelitano, che il provvedeva de' libri perciò necessarj. Egli il continuò con cinque tomi fino a tutto il 1690. Nel 1691. fu interrotto, e ripigliato poscia ne' due anni seguenti in Modena. Nel 1692. il P. Bacchini si associò alcuni altri per render migliore e più universale il suo lavoro, cioè il Guglielmini per la Matematica, il Ramazzini per la Fisica, la Medicina, l'Anatomia, e la Botanica, il P. Giovanni Franchini Conventuale per la Teologia, Jacopo Cantelli (non Cancelli, come ivi si legge) per la Geografia e pe' Viaggi; e per qualche parte il Provinciale de' Minori Osservanti. Nel 94. e nel 95. fu di nuovo interrotto il Giornale, e fu ripigliato di nuovo nel 96., in cui ne uscì un altro tomo, e un altro l'anno seguente, in cui fu del tutto sospeso. Finalmente nel 1696. ebbe principio in Venezia la *Galleria di Minerva*, ne' cui primi Tomi ebbe qualche parte Apostolo Zeno, e che venne poscia continuandosi per alcuni anni del nostro secolo, finchè all'apparire nel 1710. *del Giornale de' Letterati* essa e qualunque altro Giornale cadder di pregio e furono dimenticati. La Storia di questi Giornali da me in breve accennata si può vedere più a lungo esposta nella Prefazione al suddetto *Giornale de' Letterati*. Nè io negherò già, che queste prime opere periodiche non siano assai lungi da quella perfezione, a cui poscia sono state condotte. Ma ella è questa la sorte di tutte le nuove intraprese, singolarmente nel genere Letterario che non possano al principio andare esenti da' difetti e da errori. E lo stesso *Journal des Savans* non fu esso ancora ne' suoi cominciamenti troppo diverso da quello, che poscia veggiamo? Basta leggere le riflessioni e le critiche, che su alcuni de' primi Tomi di quel Giornale fa il Ch. Magalotti (1), per riconoscere quanto esso fosse ne' suoi principj mancante.

XXXIV. Gli Scrittori Genealogici forman l'ultima classe degli Scrittori di Storia, de' quali dobbiam quì ragionare. Io accennerò prima il trattato di Celso Cittadini *dell' antichità dell' armi gentilizie*, del qual Autore dovremo ad altro luogo trattar più a lungo, e l'opera del P. Silvestro Pietrasanta Gesuita, che ha per titolo *Tesserae gentilitiae*, della quale abbiam fatta altrove menzione. Quindi tra quelli, che scrissero

(1) Lettere famigliari T. I. p. 74. 127. 167.

Digitized by Google

propriamente Genealogie, lasciando in disparte per amore di brevità coloro, che scrisser la Storia di qualche particolare famiglia, indicherò solo alcuni di quelli, che o a più grande o a più vasto argomento rivolsero le lor fatiche. Nè io proporrò come opera scritta con buona critica, l'*Austria Anicia* di D. Cipriano de' Conti Bofelli Monaco Olivetano (1), nè alcune opere, che generalmente trattano delle Famiglie Nobili Italiane, e che non son comunemente nè molto esatte, nè molto erudite, quali son quelle di Flaminio Rossi, di Lattanzio Bianchi, di Francesco Zazzera, di Giampietro de' Crescenzi. Migliori sono le Storie Genealogiche delle Famiglie di alcune particolari Città. Quelle della Città e del Regno di Napoli furono assai bene illustrate da Carlo de Lellis, la cui opera in tre tomi fu stampata nella stessa Città dal 1654. al 1671. E benchè in essa si veggan talvolta adottate alcune di quelle antichissime Genealogie, che ora eccitan le risa de' Critici, l'uso nondimeno ch'ei fa de' privati e de' pubblici documenti, molti de' quali ancora egli ha dati in luce, rende quest'opera pregevolissima. Più compendiosa, e meno ricca di cotai documenti è quella di Biagio Aldimari o Altomare, che ha per titolo: *Memorie Istoriche di diverse famiglie Nobili così Napoletane, come Forestiere*, stampata in Napoli nel 1691., ma egli in vece parlando di ciascheduna famiglia indica più altri Scrittori, che di essa ragionano. Più celebre e più piena di erudizion diplomatica è *la Storia Genealogica della Famiglia Carafa* da lui pubblicata nell'anno stesso in tre tomi, e stampata con molta magnificenza, opera che fu perciò altamente applaudita, come ci mostran gli elogi ad essa fatti da molti, che si accennano dal Ch. Mazzuchelli (2), il quale parla a lungo di questo Scrittore, che fu insieme celebre Giureconsulto, autor di molte opere Legali, e impiegato in più cariche luminose. Intorno alle Famiglie del medesimo Regno abbiamo più altre opere di Ferrante della Marca Duca delle Guardie, di Filiberto Campanile, di Francesco Elio Marchesi, di Carlo Borello, di Giuseppe Recco, e d'altri, di cui non giova il far distinta menzione. Le opere di Pompeo Scipione Dolfi sulle Famiglie Nobili di Bologna, del Libanori, e del Maresti su quelle di Ferrara, di Eugenio Gamurrini su quelle della Toscana e dell'Umbria, benchè contengano molte pregevoli notizie, non son però tali, alla cui autorità convenga ciecamente affidarsi.

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1928. (2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 542.

Digitized by Google

darsi. Intorno alle Famiglie di Genova io non trovo notizie che dall' *Armi delle Casate Nobili* di essa di Agostino Franzone. Moltissime opere Genealogiche, e singolarmente intorno alle Famiglie di Padova, e di Venezia, pubblicò il Conte Jacopo Zabarella Nobile Padovano, delle quali diffusamente ragiona Gregorio Leti (1). Ma troppo sono esse sprovvedute di buona critica, perchè possano ora piacere agli eruditi. Delle Famiglie Fiorentine abbiam già accennato qualche Scrittore parlando della Storia di quella Città. Niuno ne ebbe Milano, che venisse alla luce. Ma un' opera assai vasta sulle Famiglie di quella Città, e corredata di gran copia di autentici documenti scrisse Rafaello Fagnani, morto nel 1627., la qual conservasi manoscritta in otto gran tomi in folio nell' Archivio del Collegio de' Nobili Giureconsulti della stessa Città (2). E certo a quegli Scrittori, che nel tesser le Genealogie delle Famiglie fecer molto uso de' monumenti conservati negli Archivj, e gli trassero alla pubblica luce, noi dobbiam esser molto tenuti, perchè in tal modo non solo alla Storia di quelle Famiglie, ma anche alla Storia delle Città e delle Provincie recarono molto vantaggio; poichè questo studio non ha più sodo e più autorevole fondamento di quel delle carte, e da esse principalmente si dee riconoscere lo scoprimento di tante interessanti notizie, che i moderni Scrittori ci han date, e la confutazione, ch' essi hanno fatta di tanti errori per l' addietro incautamente adottati.

XXXV. Io darò l' ultimo luogo fra gli Scrittori di Storia al celebre Trajano Boccalini, perchè comunque egli niun' opera veramente ci desse, a cui convenga il nome di Storia, tutte però quelle da lui pubblicate spargon non poco lume su' tempi, a' quali egli visse. Di esse, e del loro Autore ha parlato sì esattamente il Ch. Mazzuchelli (3), che invano io mi sforzerei di dir cose nuove. Solo intorno alla patria del Boccalini parmi di poter dir qualche cosa da altri non osservata. Il suddetto Autore dice, ch' ei fu di patria Romano, ma nativo di Loreto, e che suo Padre era di professione Architetto. Ma io aggiungo, che il Boccalini, benchè nato in Loreto, fu di origine Carpigiano, della qual Città era natio Giovanni di lui Padre, che fu Architetto della S. Casa di Loreto. Noi ne abbiamo la testimonianza primieramente di Silvio Serragli, il qual parlando della Cupo-

(1) Italia Regn. P. III. p. 265. (2) V. Argel, Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 589. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1375. &c

Digitized by Google

Cupola di quella Chiesa la dice *non poco illustrata da Giovanni Boccalini da Carpi Architetto di essa Casa sedente Pio IV.* (1). Inoltre l'ornatissimo Sig. Dott. Eustachio Cabassi, da me altre volte lodato, e a cui io debbo questa scoperta, mi ha avvertito, che in Carpi nell'Archivio della nobilissima Famiglia de' Pii in una carta del 1501. trovasi nominato *Giovanni Boccalini habitante nel Borgo di S. Antonio*. E lo stesso Trajano, benchè chiami Loreto sua patria (2), dice nondimeno, che suo Padre era stato al servigio di Rodolfo Pio (3). Par dunque indubitabile, ch' ei fosse di origine Carpigiano, ma nato in Loreto, ove ei venne a luce nel 1556. Visse molto in Roma, ove il suo ingegno pronto e vivace rendettelo caro a molti de' più illustri Personaggi di quella Città; e ove fu Maestro di Geografia al Card. Bentivoglio, che ne lasciò ne' suoi scritti grata memoria (4). Per opera di essi fu impiegato in diversi governi nello Stato Ecclesiastico, e in quello tra gli altri di Benevento. Ma ei fece conoscere, ch' egli era più abile a dar buoni precetti di sana politica, che a porgli in esecuzione, e Roma ebbe non poche doglianze della condotta dal Boccalini in que' governi tenuta. Forse la poca speranza di avanzarsi più oltre, ma più probabilmente la brama di stampar le sue opere in paese libero, il trasse nel 1612. da Roma a Venezia, ove l'anno medesimo pubblicò la prima Centuria de' suoi *Ragguagli di Parnaso*, a cui l'anno seguente fece succedere la seconda. Ma non potè lungo tempo goder degli applausi, con cui quell' opera fu ricevuta, perciocchè a' 16. di Novembre del 1613. finì di vivere. La comune opinione fondata principalmente sul detto dell' Eritreo (5) è, ch' egli avendo colle sue opere incorso lo sdegno di alcuni potenti, assalito una notte in casa nel suo proprio letto da alcuni armati fosse così fieramente battuto e pesto con sacchetti pieni d'arena, che poco appresso se ne morisse. Ma le ragioni per dubitar di tal fatto prodotte prima da Apostolo Zeno (6), e poi dal C. Mazzuchelli, mi sembrano di tal peso, ch' esso debba considerarsi almeno come molto incerto. Vuolsi però avvertire, che agli Scrittori, da' quali si narra tal cosa, accennati dal Ch. Mazzuchelli, deesi aggiugnere ancora il suddetto Card. Bentivoglio, il qual però ne parla soltanto, come *di opinione ricevuta comunemente*. E potè forse ave-

(1) La S. Casa abbellita. Ancona 1675. P. II. C. IV.
(2) Bilancia Politica L. IV. p. 360.
(3) Ivi L. II. p. 193.
(4) Memor. I. I. C. IX.
(5) Pinacoth. P. I. p. 272. P. III. n. LIX.
(6) Note al Fontan. T. II. p. 139.

Digitized by Google

venire, che il Boccalini aveſſe veramente quell'efficace avviſo di ſcrivere più cautamente, ma che non doveſſe ad eſſo la morte. La più celebre opera del Boccalini ſono i ſopraccennati *Ragguagli di Parnaſo*, ne' quali egli fingendo, che innanzi ad Apolline ſi rechino relazioni, doglianze, ed accuſe, acciocchè egli ne giudichi, prende occaſione or di lodare, or di biaſimar più perſone, e le azioni, e le opere loro. Eſſi non avrebbero forſe avuto quel grande applauſo, che ebbero, ſe i tratti mordaci e ſatirici, che l'Autore vi ha ſparſi, non ne rendeſſero a molti piacevole la lettura. Certo i giudizj, che il Boccalini dà in queſti Racconti, non ſono ſempre i più eſatti, e i più conformi al vero. Delle molte edizioni, delle traduzioni, delle giunte fatte ad eſſi ragiona a lungo il ſuddetto C. Mazzuchelli; e io temerei di annojare i Lettori ripetendo di nuovo le minute oſſervazioni ch'ei fa ſopra eſſe (*). Egli parimenti ci dà piene ed eſatte notizie *della Pietra del Paragone Politico*, che è come una continuazion de' *Ragguagli*, ma diretta principalmente contro la Spagna, delle *Lettere Politiche ed Iſtoriche*, le quali ſervono di continuazione *alla Bilancia Politica*, ma che in gran parte non ſono opera del Boccalini, de' *Comentarj ſopra Cornelio Tacito*, i quali, anzi che un Comento ſu quello Storico, ſono Oſſervazioni Politiche ſopra diverſi fatti della Storia de' ſuoi tempi; e di alcune altre coſe al Boccalini attribuite, delle quali non giova il ragionare diſtintamente.

XXXVI. Rimane finalmente a parlare di alcuni, che dieder precetti a ſcrivere lodevolmente la Storia, argomento, in cui il ſecolo precedente ci ha dati molti Scrittori, e quello, di cui trattiamo, non ci offre che Agoſtino Maſcardi. Egli era nato in Sarzana nella riviera Orientale di Genova nel 1591. ed entra-

(*) Il C. Mazzuchelli accenna la voce da alcuni, ma senza fondamento, adottata, che il Card. Bonifacio Caetani più che il Boccalini fosse l'Autore de' Ragguagli di Parnaso, e aggiugne, che questa voce nacque per avventura dal risapersi, che quel Cardinale approvava i Ragguagli medesimi. E certo però ancora, che egli non solo approvava i Ragguagli, ma ne favoriva l'Autore con buone somme di denaro. Il Ch. Mons. Onorato Caetani mi ha trasmessa copia di tre lettere da Pier Capponi scritte al Cardinal medesimo da Ravenna, la prima a' 10. d'Aprile, la seconda a' 30. di Ottobre, la terza a' 21. di Dicembre del 1613., nelle quali si parla di alcune somme di denaro, che in tutto sono 638. scudi e 11. bajocchi, ch'egli in nome del Cardinale avea fatti pagare al Boccalini, e nell'ultima si dice, che era piacciuto alla *Maestà Divina di chiamarlo a se questi giorni passati in Venezia*.

Digitized by Google

entrato in età giovanile tra' Gesuiti, ne uscì poscia, e da Urbano VIII. a cui pel suo ingegno ei si rendette assai caro, fu fatto suo Cameriere d'onore e dichiarato Professor d'Eloquenza nella Sapienza di Roma l'anno 1628. collo stipendio di 500. scudi (1). L'Eritreo quanto ne loda l'ingegno, altrettanto ne biasima la poco saggia condotta (2), per cui visse sempre oppresso da debiti, e forse il suo tenore di vivere gli accorciò i giorni; perciocchè divenuto etico, e ritiratosi a Sarzana, ivi in età di 49. anni venne a morte nel 1640. *L'Arte Istorica* da lui pubblicata in Roma nel 1636., e accresciuta poscia in una nuova edizione del 1646. da Paolo Pirani, fu l'opera che maggior fama gli conciliasse, e con ragione, poichè esso è libro ottimo, e un de' migliori, che in questo genere abbiamo. E basti recarne il giudizio del Card. Bentivoglio, che ben potea conoscerne il pregio: *Con mirabile erudizione*, dice egli (3), *ed insieme con singolare eloquenza fra i più moderni compose un pieno volume sopra l'Arte Istorica ultimamente in particolare Agostino Mascardi, uno de' primi Letterati d'Italia, e mio strettissimo amico. E certo gli deve restare grandemente obbligata l'Istoria, poichè egli nell'accennato componimento non poteva più al vivo effigiarne la vera e perfetta istoria.* Egli avea già pubblicata fin dal 1629. la Storia della famosa congiura del Fieschi. Ma *questo saggio*, dice Apostolo Zeno (4), *che questo Maestro dell'Arte ha divulgato, ha fatto dire, ch'egli fosse più abile ad insegnarla, che a praticarla.* Lo stesso Zeno ha rivelati alcuni errori, che nel parlar del Mascardi han commesso il P. Niceron, e il P. Riccardo Simon. Le altre opere del Mascardi non sono ugualmente celebri, e se ne può vedere il Catalogo presso il detto P. Niceron (5).

CA-

(1) Carafa de Gymn. Rom. Vol. II. p. 321.
(2) Pinacoth. p. I. p. 112. &c.
(3) Memorie L. I. C. IX.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 110.
(5) Memoir. des Homm. Ill. T. XXVII.

Digitized by Google

CAPO II.

Lingue Straniere.

I. LO Studio delle Lingue Orientali fu uno di quelli, che in questo secolo vennero con più ardore coltivati in Italia, e se ne dee la gloria principalmente a' Romani Pontefici, e a que' due gran Cardinali Federigo Borromeo, e B. Gregorio Barbarigo. E quanto a' Romani Pontefici, Paolo V. studiossi di eccitare i Regolari al coltivamento delle Lingue, ordinando con una sua Bolla de' 28. di Settembre del 1610. che in qualunque Studio de' Regolari fosse un Maestro delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, e negli Studj maggiori si aggiugnesse quello ancor dell'Arabica (1). Ma questo provvedimento non ebbe un successo corrispondente al zelo e al desiderio del Pontefice. Più ampio e più stabil frutto raccolse Gregorio XV. di lui successore dalla fondazion ch' egli fece nel 1622. della Congregazione detta *de Proganda Fide*, di cui fosse pensiero il formar zelanti Operaj; che spargendosi fin nelle più lontane Provincie del mondo si affaticassero o in propagare o in promuovere la Religione. Era perciò necessario, ch' essi fossero istruiti nelle Lingue de' Popoli, a' quali dovevano recarsi, e faceva bisogno di libri scritti in que' medesimi idiomi, affinchè più facilmente si diffondesse fra essi il lume del Vangelo. A tal fine per opera singolarmente di Monsignor Francesco Ingoli, che ne fu il primo Segretario, fu ad essa aggiunta una magnifica stamperia, in cui fin dal 1627. contavansi quindici caratteri di diverse Lingue, che crebber poscia fino a ventitrè, e che sono poi stati fino a' dì nostri successivamente accresciuti. Non è perciò a stupire, se in Roma singolarmente questo studio fiorisse, e se tante opere dotte nelle Lingue Orientali si vedessero ivi uscire alla pubblica luce. Ivi il P.D. Ilarione Rancati Monaco Cistercienſe, di patria Milanese, dottissimo nelle Lingue Orientali Arabica e Siriaca fu ammesso in una Congregazione destinata da Paolo V. all' esame di certi libri Sacri Siriaci, e fu un de' trascelti da Urbano VIII. a tradurre la volgata latina nella lingua Arabica, e dopo aver sostenuti più ragguardevoli impieghi finì di vivere in età di 69. anni nel 1663. senza aver mai pubblicata opera alcuna, ma lasciandone un

(1) Murat. Ann. d' Ital. ad h. a.

Digitized by Google

grandissimo numero scritte a mano, che or si conservano nel Monastero di S. Ambrogio in Milano, e in quello di Caravaggio, e che si annoverano dall'Argelati (*) (1). Ivi il P. D. Giulio Bartolocci dello stesso Ordine, ma della Congregazion Riformata di S. Bernardo, nato nel 1613. in Cellano nella Diocesi di Montefiascone, che per 36. anni fu Professore di lingua Ebraica nel Collegio de' Neofiti, e Scrittore della medesima lingua nella Vaticana, e che morì nel 1687., diè alla luce nella stamperia della Congregazione *de Propaganda* la *Bibliotecha Magna Rabinica*, in cui per ordine alfabetico si dà notizia di tutti gli Autori e di tutti gli scritti Rabbinici (2). Ivi il P.D.Carlo Giuseppe Imbonati di patria Milanese, scolaro e correligioso del Bartolocci, oltre il compire il quarto Tomo della Biblioteca Rabbinica dal suo Maestro scritta sol per metà, pubblicò ancora nel 1696. la Biblioteca Latino-Ebraica, ossia la notizia di tutti gli Scrittori Latini, che scritto aveano o contro gli Ebrei, o di cose Religione, o a' costumi loro attinenti (3), Ivi il P.D.Clemente Galani Teatino, dopo aver per più anni soggiornato in Armenia, tornato a Roma diè alle stampe nel 1650. in due tomi una pregevol Raccolta di Atti scritti in quella lingua, e da lui tradotti in latino, e illustrati con osservazioni Teologiche e Storiche intitolandola *Conciliazione della Chiesa d'Armenia colla latina sulle testimonianze de' Padri, e de' Dottori Armeni*. Ivi Filippo Guadagnoli divolgò nel 1642. la Gramatica della lingua Arabica, e Tommaso Obizzino da Novara Minor Riformato il Tesoro Siro-Arabico-Latino nel 1636., e prima una Gramatica Arabica nel 1631. Ivi tre Maroniti Vittorio Scialac, Abramo Echellense, e Fausto Nairone, furono da' Romani Pontefici mantenuti e premiati, perchè tenessero scuola di Lingue Orientali, e tutti corrisposero a' benefizj, di cui vedeansi onorati, col pubblicare più dotte opere, fralle quali abbiamo de' due primi le Gramatiche della lingua Arabica, e della Siriaca. Ivi il P. Giambatista Ferrari Sanese di patria, e Gesuita,

(*) La Vita del P. D. Ilarione Rancati è stata con molta diligenza ed erudizione illustrata dal Ch. P. Ab. D. Angelo Fumagalli Cisterciense, e stampata in Brescia nel 1762. E si potranno in esse vedere non solo più ampiamente spiegate le circostanze della vita di questo dottissimo Religioso, ma messo ancora in miglior luce tutto ciò, che da lui fu operato per promuover lo studio studio delle Liogue Orientali, e di tutte le Scienze Sacre.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1175. &c.

(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 468.

(3) Argel. l. c. T. I. P. II. p. 737.

Digitized by Google

ta, da noi altrove già nominato, diè in luce nel 1622. un Dizionario della lingua Siriaca intitolato *Nomenclator Syriacus*. Ivi Fra Mario da Calasio (luogo nel Regno di Napoli) Minor Osservante pubblicò nel 1621. la grand'opera delle Concordanze Ebraiche, avuta in sì gran pregio, che una nuova edizione se n'è fatta in Londra nel 1749., e di lui abbiamo ancora un Dizionario Ebraico-latino stampato in Roma nel 1617. Ivi finalmente nel 1671. dopo le fatiche e gli studj di ben 46. anni in ciò impiegati da' più dotti uomini, che fossero in tutta l'Europa, uscì alla luce la famosa edizione della Bibblia Arabica in tre tomi in folio. I nomi di tutti quelli, che in ciò furono adoperati, e la serie delle fatiche da essi perciò sostenute si possono vedere nel Giornale Romano dell' Ab. Nazzari (1).

II. Colle grandi e magnifiche idee de' Romani Pontefici parve, che gareggiar volesse il Card. Federigo Borromeo. Noi abbiam già veduto, che questo gran Cardinale nel fondare la Biblioteca Ambrosiana vi aggiunse una Stamperia di Lingue Orientali, che condusse a Milano Maestri delle Lingue Arabica, Persiana, ed Armena, e che cercò ancora, ma inutilmente, un Maestro della Lingua Abissina. Benchè le premure del Card. Federigo non avessero tutto quell' ampio effetto, che alla grandezza del suo animo era corrispondente, non rimaser però senza frutto, e due degli alunni da lui formati, amèndue Milanesi, promosser non poco lo Studio delle Lingue Orientali. Il primo fu Antonio Giggeo della Congregazion degli Obblati, e uno de' Dottori del Collegio Ambrosiano. Fin dal 1620. avea ei pubblicati da se tradotti in Latino i Comenti del Rabbin Salomone, di Aben Esra, e di Levi Gersom su'Proverbj di Salomone. Ma opera assai più gloriosa al suo Autore fu il gran Vocabolario Arabico in quattro Tomi stampato in Milano nel 1632., che è il più ampio, che abbiasi in quella Lingua, e che ben mostra, quanto in essa fosse versato il Giggeo. Egli scrisse ancora una Gramatica delle Lingue Caldaica, e Targumica, che conservasi MSS. in Milano (2). La fama sparsa del molto saper del Giggeo nelle Lingue Orientali giunse al Pontefice Urbano VIII, che bramò di avere un uom sì dotto in Roma per illustrarne il Collegio *de Propaganda*; e il Giggeo chiamato dal Papa già era sul partir da Milano, quando fu dalla morte rapito nel 1632. L' altro Dottor del Collegio Ambrosiano illustrator delle Lingue Orientali fu

(1) Giorn. de' Letter. Rom. 1672. 29. Genn. (2) V. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 685.

Digitized by Google

Franceſco Rivola, il quale rivoltoſi ſingolarmente alla Lingua Armena, ne ſcriſſe il Dizionario, che fu ſtampato in Milano nel 1613., e poſcia ancor la Gramatica ivi pubblicata nel 1624., e nella nuova edizione del Dizionario fatta in Parigi nel 1633. ad eſſo unita.

III. Emulatore della virtù e della munificenza del Card. Federigo Botromeo fu il B. Cardinal Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova, il quale, come parlando delle Biblioteche abbiamo già oſſervato, nel ſuo Seminario fondò una magnifica Stamperia di Lingue Orientali, e ne promoſſe tra quegli alunni lo ſtudio. Quanto ne foſſe egli ſollecito, cel moſtrano alcune delle Lettere da lui ſcritte al celebre Magliabecchi. *Io non ſo come*, gli ſcrive egli nel 1685. (1), *mi ſono poſto in penſiere di mettere le Lingue Orientali nel Clero, e vado avanzando, onde quando odo tali libri, convengo ſoddisfare alla curioſità, e però pregola farmi parte della materia, che trattano li libri venuti dal Parente del Turco a S. Altezza: intendo che vi ſiano in Coſtantinopoli libri Arabi di coſe anco morali molto ben aggiuſtati. Intendo eſſer ſtati in coteſta Stamperia impreſſi* Avicenna ed Averroe. *Mi ſarebbe grazia ſapere ſe ſono ſoli Arabi, o pure anco tradotti, e quanti Tomi.* E in un' altra dell' anno ſteſſo (2): *Per le coſe Arabiche veramente io preſi l' eſemplare dal Sig. Card. Borromeo, e mi diſpiace che i ſuoi ſucceſſori non l' abbiam ſeguito, e ſarà per me grazia ſingolare l' averne una copia di quei ſtampati in Roma dal Gran Duca Ferdinando.* Il Cardinal Giorgio Cornaro ſucceſſore del Barbarigo ne imitò ancora gli eſempj, e ne promoſſe i diſegni riguardo a queſti Studj; e frutto delle ſollecitudini di queſti due Cardinali fu la bella edizione dell' Alcorano in Lingua Arabica colla Traduzione Latina, e colla dotta confutazione del P. Lodovico Marracci della Congregazione della Madre di Dio da quella Stamperia uſcita nel 1698. Ma i lor diſegni ancora non ebber la ſorte di eſſer poſcia avvivati e promoſſi, com' eſſi avrebber bramato.

IV. Benchè i Gran Duchi di Toſcana di queſto ſecolo non foſſer tanto ſolleciti di queſto ſtudio, quanto Ferdinando I., nol traſcuraron per modo, che ad eſſo ancora non rivolgeſſer talvolta il penſiero. Ferdinando II. e il Principe Leopoldo fecer venire a Firenze quell' Abramo Echellenſe da noi nominato poc'anzi, acciocchè eſaminaſſe i Codici Orientali, ch' erano nel Palazzo de' Pitti (3), e poſcia il Gran Duca Coſimo III. traſſe a Firen-

(1) Cl. Venet. Ep. ad Magliab. Vol. II. p. 8. (2) Ib. p. 9. (3) Bianchini Ragionam. p. 107.

Digitized by Google

Firenze il celebre P. Pietro Benedetti di nazion Maronita. *Un regalo*, scrivea nel 1698. il C. Magalotti al Priore del Bene (1), *pel mio Sig. Priore, e regalo non piccolo; ma ci vuole un po' di mancia. Il regalo è tutta l' amicizia e la confidenza del P. Benedetti Maronita onorato dal Gran Duca nostro Signore della Lettura delle Lingue Orientali in codesta Università. Saranno intorno a sett' anni, che S. A. cavò questo degnissimo Soggetto di Roma per riordinare l' orribil caos, in cui eran ridotti i caratteri non so se di dieci Lingue Orientali fatti gettare con centotrentamila scudi di spesa dal Gran Duca Ferdinando I. allora Cardinale e Protettore del Collegio de propaganda Fide. Finito questo laborioso riassortimento S. A. non l' ha mai licenziato, mirando verisimilmente, e come anche ne tengo qualche riscontro, infin d' allora a valersene in questo nuovo impiego. Si trova egli in necessità di procacciarsi un quartiere costì &c.* Alcuni altri Italiani, che furon dotti nelle Lingue Orientali abbiamo ad altre occasioni accennati nel decorso di questo Tomo; e alcuni altri potremmo qui rammentare, e fra gli altri quel Filippo d' Aquino, da Ebreo divenuto Cristiano, e Professore per molti anni di Lingua Ebraica in Parigi, di cui si hanno alle stampe non poche opere (2). Ma benchè egli fosse originario d'Aquino nel Regno di Napoli, nacque nondimeno in Carpentras, e visse sempre in Francia; e noi non possiamo perciò, senza esporci alla taccia di usurpatori delle altrui glorie, annoverarlo tra' nostri. Io farò più volentieri menzione di Leon da Modena, Rabbino Veneto, Ebreo assai dotto nella Lingua, e nelle antichità della sua nazione; e e autore di alcune opere su i Riti Ebraici, che anche Oltramonti furono accolte con applauso, e più volte stampate (3).

V. Al fervore degli Italiani nel coltivar Le Lingue Orientali par che avrebbe dovuto essere uguale l' impegno riguardo alla Greca. E nondimeno la cosa andò tutto altrimenti. L'universale entusiasmo, con cui abbiamo veduti gli Italiani del secolo precedente volgersi allo Studio di questa Lingua, talchè allora sembrava anzi disonor l'ignorarla, che onore il saperla, si andò scemando e illanguidendo per modo, che veggiam gli eruditi di questa età altamente lagnarsi, ch' essa fosse quasi dimenticata. E forse ne fu cagione lo stesso ardore dell' età precedente nel fomentar questo studio. Appena vi fu Oratore o Poeta Greco, che

(1) Magalotti Lettere Famigl. T. II p. 141.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 912, 806.
(3) V. Le Long. Bibl. Sacr. Vol. II. p. 593.

Digitized by Google

che da' noſtri non foſſe allora tradotto o in Latino, o in Italiano. Quindi potendoſi leggere Omero e Demoſtene anche da chi ignorava il Greco, ſi credette da molti inutile la fatica neceſſaria ad apprenderlo, e quella Lingua perciò non fu più molto curata. Luca Olſtenio ſcrivendo da Roma nel 1649. al Principe Leopoldo de' Medici, e proponendogli per la Cattedra d'Eloquenza, e di Lingua Greca vacante in Piſa per la morte di Paganino Gaudenzi il dotto Leone Allacci, *Altro ſoggetto*, dice (1), *che meriti d'eſſer meſſo in conſiderazione a V. A. io non vedo in Italia, e ſi ſa quànto male ſieno provviſte le Cattedre di Padova e di Bologna in queſto genere, dove le Lettere Greche, e in conſeguenza ogni vero fondamento di ſapere, ſono bandite affatto in modo, che di quà non ſi poſſa ſperare che coſa debole e ordinariſſima*. Veggiamo infatti, che per occupar quella Cattedra fu per qualche tempo traſcelto un non ſo quale Iberneſe, che ivi era nel 1673. In Firenze fu quella Cattedra ſoſtenuta da un uomo nella Lingua Greca dottiſſimo cioè da Giambatiſta Doni, di cui abbiamo altrove fatta menzione. E quando queſti morì nel 1646. fu propoſto a ſuccedergli Valerio Chimentelli, del cui ſapere abbiamo un' onorevole teſtimonianza nella Lettera perciò ſcritta dal P. Michelini al Principe Leopoldo (3). Ma egli paſsò poi alla medeſima Cattedra nell' Univerſità di Piſa, ove pubblicò la ſua erudita Diſſertazione intitolata *Marmor Piſanum de honore Biſelii*. Ma il più celebre Profeſſore di Lingua Greca, che quell'Univerſità in queſto ſecolo aveſſe fu Benedetto Averani. Più di cinque Vite di queſto Profeſſor valoroſo annovera il C. Mazzuchelli (4), e poſſiamo ad eſſe aggiugnerne un' altra, che più di freſco ci ha data il Ch. Monſ. Fabroni (5). Debbo io dunque occuparmi in formarne una nuova? A me baſterà l' accennare, ch'ei fu di patria Fiorentino, e che nacque nel 1645. che fin dal tempo, in cui cominciò a frequentare le ſcuole de' Geſuiti, diè ſaggi di non ordinario ingegno, e di maturità ſuperiore agli anni, che a tutte le più nobili Scienze rivolger volle il ſuo Studio, e in tutte fece lieti progreſſi, che avvertito dal Card. Leopoldo a diſporſi ad occupare la Cattedra di Belle Lettere in Piſa, ſolo e ſenza la ſcorta d' alcun Maeſtro ſtudiò la Lingua Greca, e ne ottenne pieniſſima cognizione; che nel 1676. fu nominato Profeſſore di lingua Greca, dalla

(1) Lettere ined. T. I. p. 81.
(2) Ivi p. 278.
(3) Ivi p. 266.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1235.
(5) Vitæ Ital. Doctor. Excell. Dec. IV. p. 6.

Digitized by Google

dalla qual Cattedra passò poscia a quella d'Umanità; che ricusò i premurosi inviti a lui fatti dall'Università di Padova, e dal Pontefice Innocenzo XI., nè mai volle lasciar il servigio del natural suo Sovrano, finchè in età di 52. anni nel 1607. a 28. di Dicembre passò a miglior vita. Egli fu veramente uom dotto, e insieme colto ed elegante Scrittore, e viene annoverato tra quelli, che più contribuirono a richiamare in Italia il buon gusto. Le Dissertazioni Latine da lui dette nell'Università di Pisa, e che raccolte dopo la sua morte, furono in tre tomi in folio stampate in Firenze, contengono Spiegazioni e Dissertazioni sull'Antologia Greca, su Tucidide, su Euripide, su Livio, su Cicerone, su Virgilio, e più altre Orazioni, Poesie, e Lettere dell'Averani, il quale in esse discuopre e il profondo studio, che fatto avea sugli antichi Scrittori, e l'ampio frutto, che aveane raccolto. Di altre opere di esso o stampate o inedite, o smarrite si veggano i Cataloghi, che ce ne han dato i suddetti Scrittori. Fratello di Benedetto fu Giuseppe Averani, Professore egli ancora in Pisa, e autor parimenti di molte opere. Ma egli visse fino al 1738., e non è perciò di questo luogo il ragionarne.

VI. Io non verrò annoverando gli altri Professori di Lingua Greca, che nelle altre Università Italiane ne tennero scuola; perciocchè se vi ebbe tra essi qualche uomo di chiara fama, egli è più noto per opere di erudizione, che per saggi dati di grande perizia in questa lingua, come furono Felice Osio, e Ottavio Ferrari nell'Università di Padova, già da noi mentovati, a' quali si può aggiugnere Vincenzo Contarini, autore di alcuni Trattati su diversi punti di Romana antichità, e di altri argomenti, di cui più copiose notizie ci dà il Papadopoli (1). Ma non deesi tacere una nuova Cattedra di Lingua Greca aperta in Napoli verso la fine del secolo dall'amor patriottico, e dalla munificenza di Giuseppe Valletta, del quale abbiam fatta in altro luogo menzione. Di ciò ne ha lasciata memoria il P. Mabillon, che fu a Napoli nel 1686. e che racconta, che quel benemerito Cittadino avea col suo proprio denaro assegnato stipendio a Gregorio Masserio Sacerdote di Brindisi, perchè vi insegnasse pubblicamente la Lingua Greca. Più altri Italiani, che sepper di Greco, abbiamo indicati ne' Capi precedenti, e più altri ne indicheremo in quelli, che verranno appresso.

(1) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 346.

Digitized by Google

so. E quì ancora se ne potrebbono rammentare alcuni, come il P. Giambatista Giattini Gesuita Palermitano, e morto in Roma, nel 1672., uomo non sol nella Greca, ma ancora nelle Orientali Lingue versato, e a cui dobbiamo il quinto e il sesto libro de' Comenti di S. Cirillo Alessandrino da lui trovati in Chio, benchè altri gli toglieſſe la gloria di pubblicarli (1), e Simone Porzio autore di un Dizionario Latino, Greco-Barbaro, e Letterale, e più altri, de' quali però, per quanto minutamente noi andassimo in cerca, non potremmo raccoglier tal numero, nè indicare tali opere, che la fama da' nostri in questo secolo ottenuta non fosse di molto inferiore a quella del secolo precedente.

VII. Io potrei quì ancora aggiugnere una non breve serie di Scrittori Italiani, che ci diedero Gramatiche, o Vocabolarj, o altri Libri, che giovano a conoscere la Lingua Turchesca, la Cinese, la Giapponese, la Messicana, e quella di più altre nazioni dell' Indie Orientali, e delle Occidentali; opere comunemente de' Missionarj vissuti lungamente in quelle Provincie. Ma poichè esse furon singolarmente dirette al vantaggio dell' anime di que' popoli più che alla Letteraria loro istruzione, perciò io mi astengo dal farne un minuto Catalogo, di cui sarebbe la noja maggior, che il fruto.

CAPO III.

Poesia Italiana.

ECcoci a un argomento, di cui par che l'Italia debba anzi andar vergognosa, che lieta e superba. Se alcuni degli Scrittori da noi in addietro accennati usano d'uno stil tronfioe vizioso, essi almen ci istruiscono co'lumi che spargono o sul Regno della natura o sulle vicende de' secoli. Ma ora dobbiam parlar di Scrittori, a' quali se mancan le grazie dello stile, manca il migliore, e quasi l'unico pregio de' lor lavori. Un Teologo, un Filosofo, un Matematico, un Medico, uno Storico, che scriva male, si legge con dispiacere e con noja, ma pur si legge con frutto. Ma un Poeta incolto e rozzo a che giova egli mai? E nondimeno pur troppo dobbiam confessare, che fra' Poeti di questo secolo il maggior numero è di quelli, le cui poesie or non possono

(1) Sotuell. Scrip. S. J. p. 42.

Digitized by Google

sono aver altr' uso, che di servir di pascolo alle fiamme o alle tignuole, o d' esser destinate anche a più ignobile uffizio. Ma dovrò io rinnovare in certo modo la piaga, che il reo gusto fece allora all' Italia, col far menzione di tanti inutili Poetastri da' quali ella fu innondata ed oppressa? Nè io ho coraggio a farlo, nè, ove pure l'avessi, potrei sperarne lode ed applauso da' Lettori di questa Storia. Si giacciano essi dunque dimenticati fra quella polvere, a cui sono or condennati. Io invece mi studierò di mostrare, che benchè quasi tutta l'Italia andasse follemente perduta dietro a quel falso lume, che tanti e tanti sedusse, il numero però di coloro, che non si lasciaron travolgere dalla corrente, non fu sì scarso, come da molti si crede; e che anche nel secolo XVII. non fu del tutto priva l'Italia di leggiadri ed eleganti Poeti. Solo perchè le infelici vicende della Letteratura ugualmente che le glorioſe da un sincero e imparziale Storico debbono essere rammentate, io parlerò de' primi e de' più celebri corrompitori del buon gusto in Italia, acciocchè si conosca a chi debba essa imputare le sue sciagure.

II. Prima però di essi dobbiam dire di un valoroso Poeta il quale tanto toccò del buon secolo, che potè raccoglierne in se tutti i pregj, e tanto s'innoltrò nel cattivo, che per poco non ne contrasse alquanto i difetti. Parlo del celebre Gabriello Chiabrera, onor di Savona sua patria, ove nacque agli 8. di Giugno del 1552. Ha scritta egli stesso la sua vita, e di essa noi ci varremo nel ragionarne, finche una più ampia non ne abbiamo; e noi speriamo di averla nella nuova edizione delle opere di questo valoroso Poeta già da qualche anno promessa da alcuni Letterati Savonesi, ma che non vedesi ancora venire a luce. Gabriello rimasto presto privo del padre, fu in età di nove anni inviato a Roma, ove sotto la direzione di un suo Zio paterno cominciò gli Studj, e fu poscia inviato alle Scuole del Collegio Romano. L'amicizia da lui ivi contratta con Paolo Manuzio, e poi col celebre Sperone Speroni, e le lezioni udite dal famoso Mureto giovaron non poco a porlo sul buon sentiero. Fu per qualche tempo in Corte del Cardinal Cornaro Carmerlingo; ma un incontro da lui avuto con un Gentiluomo Romano il costrinse ad uscire da Roma, e a tornare alla patria, ove in un tranquillo riposo tutto si diè agli studj, e a quello singolarmente della Poesia Italiana. E par veramente, che il Chiabrera in età giovanile fosse d'indole vivace e risentita oltre

il dovere, poichè confessa egli stesso, *che in patria incontrò, senza sua colpa, brighe, e rimase ferito: la sua mano fece sue vendette, e molti mesi ebbe a stare in bando: quietossi poi ogni nimistà, ed ei si godette lungo riposo*. Ei visse quasi sempre in patria, ove ancora in età di 50. anni prese a moglie Lelia Pavese, da cui però non ebbe figlj. Solo nel trasser talvolta il desiderio di viaggiar per l'Italia, e gli onorevoli inviti fattigli da alcuni Principi. Fra essi Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, avendo saputo, che il Chiabrera era venuto a Firenze chiamollo a se, e accoltolo con molto onore gli commise alcuni versi per servire sulla Scena ad alcune macchine, ch'ei volea mandare in dono al Principe di Spagna; ed avutigli, gli fece dono di una catena d'oro con una medaglia, in cui era impressa la sua immagine, e quella della Gran Ducchessa, e di una cassetta di acque stillate e odorose. Indi in occasione delle Feste, che si celebrarono per le nozze della Principessa Maria, che fu poi Reina di Francia, gli comandò, che avesse cura delle Poesie che doveansi rappresentar sulla Scena, e nella pruova, che se ne faceva innanzi al Gran Duca e ad altri gran Personaggi, avendo egli veduto, che il Chiabrera, come gli altri, stavasi in piedi, e a testa scoperta, il fè coprire, e sedere; e ordinò poscia, ch'ei fosse notato tra' Gentiluomini della sua Corte con onorevole provvisione, e senza obbligo alcuno. Abbiam parimenti veduto, com' ei fosse ivi onorato da Cosimo II., che in somigliante occasione chiamatolo sel fece sedere a lato. Nè meno fu egli accetto a Carlo Emanuello Duca di Savoja, il quale sapendo, ch' egli scriveva l'Amadeide, chiamollo a Torino, l'invitò a fermarsi alla sua Corte, e poichè egli non accettò l'invito, gli fè dono d'una catena d'oro, e volle che nel partire fosse servito d'una carozza, e di quattro Cavalli di Corte, e ogniqualvolta ei fu a Torino, il Duca fecegli contar pel viaggio 300. lire benchè esso non fosse che di 50. miglia. Anche il Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga lo ebbe assai caro; volle ch' egli ordinasse le macchine, e componesse i versi per gli Intermedj nelle Feste per le Nozze del Principe suo figliuolo, lo alloggiò in Corte, e seco il volle in carrozza, in barca, alla mensa, e gli assegnò un' annua pensione. Urbano VIII. gli diè parimenti gran contrassegni di onore e di stima, e fralle altre cose l' ammise una volta ad udire il Predicatore Apostolico nella sua bussola stessa, e con un Breve pieno di encomj lo invitò a fissare il suo soggiorno in Roma, al che però non condiscese il Chiabrera. Finalmente la Repubblica

Digitized by Google

ca di Genova, di cui era suddito, lo ricolmò essa pure di onori e di privilegj, permettendogli fralle altre cose di coprirsi, quando ragionava a' Sereniſſimi Collegj. Così onorato da tutti visse il Chiabrera fino all'estrema vecchieza, finchè in età di 86. anni nel 1637. diè fine in Savona a' suoi giorni.

III. A dare un'idea del poetare del Chiabrera niuna immagine è più opportuna di quella, ch'ei medesimo ci somministra nella sua vita dicendo, *ch'egli seguia l'esempio di Cristoforo Colombo suo Cittadino, ch'egli voleva trovar nuovo Mondo, o affogare*. In fatti benchè Luigi Alamanni, Bernardo Tasso, e alcuni altri Poeti del secolo XVI. avesser felicemente tentato di ornare la Poesia Italiana colle leggiadre grazie di Anacreonte, e cogli arditi voli di Pindaro, niuno però sì vivamente espresse la Greca Poesia, quanto il Chiabrera. O egli scherzi nelle Canzonette Anacreontiche, o si sollevi al Cielo colle Pindariche, vedesi in lui quella fervida fantasia, e quel vivace estro, di cui i Greci ci furono sì gran Maestri, e senza cui non v'ha Poesia, nè Poeta. Se l'espressione non è sempre coltissima, se ne' traslati e nelle metafore è forse talvolta ardito oltre il dovere, sicchè sembri non del tutto esente da' difetti del secolo, la nobiltà de' pensieri, la vivacità delle immagini, i voli Lirici, appena ci lasciano ravvisare cotai piccioli nei; e la moltiplice varietà de' metri da lui nella Poesia introdotti dà un nuovo pregio alle sue Rime. Non v'ebbe genere di Poesia Italiana, a cui egli non si volgesse. Ma alle Canzoni principalmente ei dee la celebrità del suo nome. Ne' Sonetti egli è vivo e immaginoso; ma al leggerli ci spiace quasi ch'egli abbia esposti que' sentimenti in un Sonetto più tosto che in una Canzone. Niun Poeta ci ha lasciato sì gran numero di Poemi, quanto il Chiabrera. L'*Italia liberata*, la *Firenze*, la *Gotiade o delle Guerre de Goti*, l'*Amadeide*, il *Ruggiero*, son tutti di lungo lavoro, oltre molti altri Poemetti di minor mole; e in tutti si riconosce il Chiabrera, cioè un Poeta versatissimo nella Mitologia, e nella erudizion Greca e Latina, maestoso, fecondo, eloquente. Ciò non ostante i Poemi del Chiabrera non hanno avuta la sorte di essere annoverati tra' più perfetti, che abbia l'Italiana Poesia; e forse lo stesso sarebbe avvenuto al gran Pindaro, s'ei si fosse accinto a scriver Poemi Epici. Gli ingegni fervidi e arditi sembran meno opportuni a' quei generi di Poesia, che richieggono regolare condotta, e satica di lungo tempo. Noi abbiamo altrove accennata la bella e giudiziosa critica, che dell'Amadeide fece

Digitized by Google

il celebre Onorato d'Urfè, e in cui ebbe parte anche il Duca di Savoja Carlo Emanuello I., in cui si rilevano, e per quanto a me ne è sembrato, assai giustamente, parecchi difetti di quel Poema, nel quale per altro confessa il Censore, che ben si vede l'ingegno, e lo Studio del valoroso Poeta. Lo stesso dee dirsi de' Drammi per Musica, e delle Favole Boschereccie, e dell'*Erminia* Tragedia, tutte opere non indegne del loro Autore, ma per le quali egli non avea dalla natura sortita quella felice disposizione, che avea per la Lirica Poesia. Non son molti anni che ne sono state pubblicate le Lettere famigliari, scritte con quella naturale eleganza, che ne è il maggior pregio. E nella nuova promessa edizione da noi poc'anzi accennata molte altre opere finora inedite ci si fanno sperare di questo sì illustre Scrittore.

IV. Mentre tanti e sì ben meritati onori rendevansi in ogni parte al Chiabrera, non eran minori quelli, che tributavansi a Giambatista Marini, che si dee a ragione considerare come il più contagioso corrompitor del buon gusto in Italia; e di cui perciò dobbiamo or farci a parlare. Giambattista Bajacca Comasco ne ha scritta la Vita stampata lo stesso anno 1625. in cui il Marini morì, e poscia ristampata più altre volte, e di lui inoltre favellano tanti altri Scrittori, che non ci è d'uopo di gran fatica a raccoglierne le notizie. Ei fu di patria Napoletano, ed ivi nacque nel 1569. da Padre di professione Giureconsulto, il quale perciò avrebbe voluto, che il figlio battesse la carriera medesima. E forse sarebbe stato spediente all'Italiana Poesia, che così fosse accaduto. Ma il Marini fu uno de' molti, che volsero dispettosamente le spalle alla Giurisprudenza per seguire le Muse. Sdegnato il padre cacciossel di casa, negandogli perfino il pane. Il Duca di Bovino, e poscia il Principe di Conca, che ne ammiravano il raro talento, gli dieder ricovero, finchè un delitto giovanile da lui commesso il fece imprigionare, e poichè ebbe riavuta la libertà, lo persuase per timore di peggio a lasciare il Regno, e a trasportarsi a Roma, ove prima presso Melchiorre Crescenzj, indi presso il Card. Pietro Aldobrandini visse alcuni anni, e col secondo fu ancora a Ravenna, e a Torino. In questa Città rendettesi celebre il Marini non solo pel suo talento, ma ancora per le ostinate e più che letterarie contese, che vi sostenne. La prima fu quasi una battaglia da giuoco in confronto delle altre, e nacque all'occasion di un Sonetto dal Marini composto in lode di un Poemetto di Ra-

Digitized by Google

Rafaello Rabbia ſopra S. Maria Egiziaca, in cui egli preſe un ſolenne granchio confondendo il Leone da Ercole uccisо coll'Idra Lernea; oggetto, a dir vero, di troppo lieve momento, perchè ſi doveſſer per eſſo pubblicar tanti libri, quanti allora ne uſcirono, altri contro, altri a favor del Marini, il cui principal difenſore fu il Conte Lodovico Teſauro da noi nominato nella Storia del ſecolo precedente. La ſerie de' libri in tal occaſion pubblicati ſi può vedere preſſo il Creſcimbeni (1), e preſſo il Quadrio (2). Aſſai più aſpra fu la conteſa, ch'egli ebbe in Torino con Gaſparo Murtola Genoveſe Segretario del Duca Carlo Emanuele. Il Marini recatoſi, come ſi è detto, a Torino col Card Aldobrandini, ottenne tal grazia preſſo quel Principe, ſingolarmente col Panegirico in onor di eſſo da lui compoſto, che queſti lo aſcriſſe all'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, e fermollo alla ſua Corte collo ſteſſo carattere di Segretario. Il Murtola, che credeva di non aver pari nel poetare, e che allora ſtava per pubblicare il ſuo Poema del *Mondo Creato*, che infatti uſcì alla luce in Venezia nel 1608. non potè veder con buon occhio il favor del Marini. Quindi motti Satirici e poſcia Sonetti dell'uno contro dell'altro, e la *Murtoleide*, e la *Marineide*, e altri infami libelli, dati alle ſtampe, con cui queſti due Poeti ſi vennero arrabbiatamente mordendo per lungo tempo nel 1608. e nel 1609., libelli, ne' quali non ſolo la carità Criſtiana, ma l'oneſtà ancora e la decenza vedeſi del tutto dimenticata. Alcuni autorevoli perſonaggi ottennero colla lor mediazione, che ceſſaſſero sì indegne conteſe. Ma il Murtola, a cui parve di non eſſer ſicuro, finchè il ſuo rivale viveſſe, atteſolo un giorno in Torino gli ſcaricò contro un'archibugiata. Eſſa invece del Marini colpì un favorito del Duca, che ſtavagli a fianco; e il Murtola fatto prigione era già condannato a morte, e s' ei ne campò, ne fu debitore al ſuo rivale medeſimo, che con atto aſſai generoſo gli ottenne la grazia dal Duca; ma parve che il Murtola ſi ſdegnaſſe di dover la vita al Marini; perciocchè è troppo probabile, che o a lui o a' protettori di eſſo ſi doveſſe la calunnia, con cui egli fu al Duca accuſato di avere ſparlato di lui in un ſuo giovanile Poema intitolato la *Cuccagna*. Tanto poteron le voci degli emuli del Marini nell' animo di quel per altro sì ſaggio Principe, che il fece chiudere in carcere, e vel tenne

(1) Storia della Volg. Poesia p. 354. Ediz. Rom. 1698.

(2) Storia della Poesia T. II. p. 283.

Digitized by Google

tenne, finchè la testimonianza inviatagli dal Marchese Manso, che il Marini fin da quando era in Napoli, e ancor non conosceva il Duca, composto avea quel Poema, e l'intercessione di ragguardevoli Personaggi, non l'indussero a rendergli la libertà. Passò allora il Marini in Francia nel 1615., ove la Reina Margherita avealo premurosamente invitato. Trovò morta la sua Protettrice, ma un'altra ne ebbe nella Reina Maria, da cui ebbe un'annua pensione di 1500. scudi, cresciuta poi fino a due mila. In Francia ei pubblicò il suo troppo celebre *Adone*, che fu ivi stampato la prima volta nel 1623, e che diede occasione a un'altra contesa più lunga ancora e più ostinata, che le altre finor mentovate.

V. Tommaso Stigliani natio di Matera nella Basilicata, nel 1603. era passato al servigio del Duca di Parma, come io raccolgo da due lettere inedite una da lui in quell'anno scritta a Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla, e l'altra a lui inviata in risposta dal Duca stesso. Fu poscia in Corte del Card. Scipione Borghesi, e di Giannantonio Orsini Duca di Bracciano, presso il quale morì dopo il 1625. in età di 80. anni (1). Or questi avea nel 1601. pubblicate in Venezia alcune sue Rime, che parver conformi al buon gusto. Ma l'applauso, ch'ei vide farsi alle Poesie del Marini, lo invogliò di imitarne lo stile, e gli accese in seno un' ardente brama di superarne la gloria. Nel 1617. ei diede in luce la prima parte del suo Poema Eroico intitolato il *Mondo Nuovo*, che or non si legge da alcuno; e descrivendo in esso quel pesce, che dicesi *Vom Marino*, si fece a descrivere, e a mettere in burla lo stesso Marini. Questi, dopo aver avuto a suo rivale il Murtola, non era uomo che potesse temer lo Stigliani. Gli rispose adunque con alcuni pungenti Sonetti intitolati *le Smorfie*, e in alcune sue lettere ancora il malmenò per modo, che lo Stigliani impauritone gli scrisse a Parigi nel 1619. assicurandolo, che in quelle sue stanze non avea mai avuta intenzione di prenderlo di mira. Vi ha chi dubita, che questa lettera fosse dallo Stigliani finta solo, poichè il Marini fu morto. E certo questi non tralasciò mai di mordere lo Stigliani, perciocchè nel Canto IX. del suo Adone inserì alcune Stanze, in cui quegli veniva beffato e deriso sotto l'allegoria di un gufo. Lo Stigliani non ebbe coraggio di assaltar di nuovo il Marini; ma scrisse la Critica dell'Adone, a cui diè il titolo-

(1) Crescimb. l. c. p. 153. &c.

Digitized by Google

titolo *di Occhiale*; e quando il suo Avversario morto nel 1625. non potea più rispondere, ne pubblicò il quarto libro, sopprimendo i tre primi, che forse non avea mai composti. L'*Occhiale* fu come il segno di una generale battaglia, che si accese contro l'infelice Stigliani, il quale fu da ogni parte assalito. Girolamo Aleandro, Niccola Villani, Scipione Errico, Agostino Lampugnani, Giovanni Capponi, Andrea Barbazza, il P. Angelico Aprosio ed altri, tutti si volsero contro quel misero occhiale, e contro il fabbricator di esso, il quale però non perdendosi d'animo si apparecchiava a rispondere. Ma egli non ebbe o coraggio per uscire in campo colla risposta, o tempo per terminarla. Il grande impegno di tanti nel difender *l'Adone* è pruova del gusto, che allor dominava in Italia, Perciocchè, comunque in esso si leggano tratti degni di gran Poeta, è certo però, che non solo per l'oscenità, di cui l'Autor l'ha macchiato, e di cui il Card. Bentivoglio avealo caldamente pregato a purgarlo, prima che il pubblicasse (1), ma anche pel tronfio stile, e per le strane metafore, con cui è scritto, non era degno d'esser sì caldamente difeso. Frattanto il Marini invitato dal Card. Ludovisio nipote di Gregorio XV. era tornato in Italia sulla fine del 1622., e benchè molti in Roma volessero avere l'onor di alloggiarlo, egli antipose a tutti il fratello del suo antico benefattore, cioè Crescenzio Crescenzj. Fu ivi eletto Principe dell'Accademia degli Umoristi. Ma poco appresso, morto il detto Pontefice, ed eletto a succedergli Urbano VIII., fece ritorno a Napoli, ove fu amorevolmente accolto dal Vicerè Duca d'Alba. Pensava ei nondimeno di ritornare a Roma, ove era istantemente richiesto, quando sorpreso da mortal malattia in età di 56. anni venne a morte a' 25. di Marzo del 1625. Quando si vide vicino al fin de' suoi giorni, pianse e detestò le oscenità, delle quali avea imbrattate le sue Poesie, e pregò, che si usasse ogni possibile diligenza, affin di sopprimerle. Ma il gusto del secolo, e il plauso, con cui da alcuni si accoglie tutto ciò, che è favorevole al libertinaggio, aveale già troppo moltiplicate, perchè ei potesse ottenere ciò che bramava. Io non farò il Catologo delle Poesie del Marini, nè mi tratterrò a formarne il carattere. Inutile sarebbe il primo che già trovasi presso molti Scrittori, ne è molto glorioso all'Italia il serbarne memoria. Il secondo è noto abbastanza a chi ha buon gu-

(1) Memorie e Lettere del Card. Bentiv. p. 243. Ediz. Ven. 1668.

Digitized by Google

gusto nell' Italiana Poesia, e tutti omai confessano concordemente, che pochi ebbero sì felice disposizione dalla natura ad esser Poeta, e più pochi tanto abusarono di questa felice disposizione quanto il Marini, che volendo levarsi in alto assai più che non avesser mai fatto tutti gli altri poeti rinnovò i voli di Icaro, e per farsi più grande divenne mostruoso. E l'esempio di lui fu anche più dannoso all' Italia, perchè quasi tutti i Poeti il vollero imitare; e non avendo l'ingegno e la fantasia, di cui egli era dotato, ne ritrassero tutti i difetti, senza ritrarne que' pregi, che in qualche modo gli rendon minori.

VI. Ma io non posso dissimulare a questo luogo la ridicola riflessione di un recente Scrittor Francese, che volendo giudicare generalmente della Poesia Italiana, crede di doverne prender l'esempio dal Marini. *Per avere una giusta idea*, dice egli (2), *dell' arditezza de' Poeti Italiani basta leggere una traduzion letterale del quarto Idillio della Sampogna del Cavalier Marini, intitolato Europa. Il delirio, che in esso regna, si rende, è vero, più ridicolo nella nostra lingua; ma esso è almeno un saggio della Poesia Italiana, da cui si può conoscere il genio di questa nazione. Qual entusiasmo, qual focosa immaginazione, qual affettazione avranno i loro grandi Poemi, se l' Idillio tra essi può ammettere stravaganze sì grandi?* Quindi prima di darci la traduzione in Prosa Francese di questo Idillio, aggiugne in una nota, che gli Italiani non osano di difendere il Marini riguardo a' *Concetti*, ma che pretendono, che il cattivo gusto di questo Poeta è un frutto del soggiorno, ch' ei fece in Francia, quando le arguzie vi erano in favore. *Ma coloro*, ecco l'irrevocabil sentenza del nostro Minosse, *che conoscono il genio e le opere poetiche degli Italiani troveranno ben ridicola la lor pretensione*. Per vero dire, se M. Michault Avvocato usa nel trattare le cause lo stesso metodo, che nell' accusare i Poeti Italiani, io compiango la sorte de' suoi clienti. Dunque perchè il Marini è un pazzo, tutti i Poeti Italiani son pazzi? Che direbbe egli di grazia, se io prendessi in mano il Poema intitolato: *la Semaine, ou les sept Jours de la Creation* di Guglielmo du Bartas Francese morto in età giovanile nel 1590., in cui il Sole vien detto *il Duca delle Candele*, il vento il *Postiglione d' Eolo*, il tuono il *Tamburo degli Iddii* (2), e dicessi: Ecco il genio della

(1) Melanges de M. Michault. Paris 1770. T. I. p. 214. &c.

(2) V. les Trois Siecles de la Litterat. Francoise T. I. p. 96.

Digitized by Google

della Poesia Francese, ecco lo studio, di cui i lor Poeti si piacciono: non avrei io le fischiate non sol da' Francesi, ma anche dagli Italiani? E io potrei aggiugnere nondimeno, che questo Poema fu tanto applaudito in Francia, che in sei anni se ne fecero trenta edizioni (1), cosa certo non accaduta al Marini. Ma che genere d'argomento sarebbe questo? Du Bartas ha usate le più strane metafore: du Bartas ha avuto sì gran numero d'edizioni. Dunque cotestе metafore son proprie del genio e della lingua Francese. E questo argomento, che sarebbe sì ridicolo riguardo alla Francia, potrà avere altra forza riguardo all' Italia, se non di mostrare, che chi ha voluto farsene bello, avrebbe meglio provveduto al suo onore tacendolo? Ma forse M. Michault è degno di scusa. Forse egli non sa (nè egli è obbligato a saper tanto) che l' Italia prima del Marini avea avuto un Bembo, un Ariosto, un Casa, un Sannazzaro, un Molza, un Alamanni, un Tasso, un Costanzo, mentre la Francia avea un Ronsard, un Marot, un du Bartas, e che dopo il Marini ha avuto un Redi, un Marchetti, un Magalotti, un Guidi, un Menzini, un Filicaja, un Manfredi, un Zanotti, un Frugoni, per tacer de' viventi. Forse egli ha creduto, che noi non avessimo altri Poeti fuorchè il Marini, o che tutti gli altri Poeti fosser somiglianti al Marini. E s'egli ha creduto così, poteva egli scriver altrimenti? Quanto poi all' effetto, che il soggiorno in Francia produsse in questo Poeta, io non dirò, che ivi apprendesse il Marini il vizioso suo stile, perciocchè egli l' avea formato prima di andarvi; ma dirò solo, che le pensioni e gli onori, che ivi ottenne non solo egli, ma ancor l' Achillini, come tra poco vedremo, ci pruovano chiaramente, che le metafore, e i concetti non erano men pregiati in Francia che in Italia. Ma basti così di questa non inutile digressione, e torniamo alla Storia.

VII. Si rendevano nello stesso tempo in Italia onori ed applausi al Chiabrera, si rendevano onori ed applausi al Marini. E ciò non ostante pochi seguaci ebbe il primo, molti ne ebbe il secondo. Io penso, che ciò avvenisse, per la stessa ragione, per cui più facil riesce a un pittore il ritrarre una ridicola caricatura, che una esatta e proporzionata bellezza. A imitare il Chiabrera richiedevasi vivo ingegno, fervida fantasia, ampia erudizione, forza di sentimenti, maestà d'espressione, sceltezza

(1) Ib.

Digitized by Google

di voci. A imitare in qualche modo il Marini, baſtava abbandonare le redini alla fantaſia, e ſenza ſtudiar la natura laſciarſi traſportare dalla immaginazione, ovunque ella ſconſigliatamente guidaſſe. La turba ignorante, che è ſempre il maggior numero, tanto più leva alte le voci di applauſo, quanto più è giganteſco l'oggetto, che le vien poſto innanzi; nè molto ſi cura, che vi manchi ogni veroſimiglianza, e ogni eſatta proporzione. Ecco per qual ragione, s'io non m'inganno, tanti ſi laſciaron ſedurre dallo ſtil Marineſco, sì pochi preſero ad imitare il Chiabrera. Ma fra coloro, che il ſeguirono più d'appreſſo, e quaſi gareggiaron con lui nel farſi capi di nuova ſcuola, di due ſoli, che furono allor rinnomati ſingolarmente, io dirò quì in breve, di Claudio Achillini, e di Girolamo Preti. Amendue Bologneſi di patria, amendue furono Giureconſulti, e il primo per lungo tempo, anzi pur quaſi tutta la ſua vita tenne ſcuola di queſta Scienza in Bologna, in Ferrara, in Parma, nella qual ultima Città giunſe ad avere millecinquecento ſcudi d'annuo ſtipendio, e in ogni luogo ebbe concorſo affollatiſſimo di Scolari. Fu caro al Card. Aleſſandro Ludoviſi, e il ſeguì col carattere d'Auditore in Piemonte, e poiche quegli fu eletto Pontefice nel 1621. col nome di Gregorio XV. volò a Roma ſperandone grandi coſe. Ma le ſue ſperanze venner deluſe, ed egli tornoſſene colle mani vuote a Bologna. Miglior fortuna trovò egli alla Corte di Francia. Perciocchè avendo mandato al Card. di Richelieu, non già, come ſcrivono alcuni, il famoſo Sonetto che incomincia: *Sudate o fuochi a preparar metalli*, ma una Canzone ſulla naſcita del Delfino, come pruova il C. Mazzuchelli (1), che un eſatto articolo ci ha dato intorno a queſto Poeta, quel Cardinale gli inviò in dono una collana d'oro del valor, come diceſi, di mille ſcudi. Gli ultimi anni della ſua vita paſsò l'Achillini in una ſua villa detta il *Saſſo*, e ivi in età di 66. anni finì di vivere al 1. di Ottobre del 1640. Le lodi, con cui il veggiamo onorato da quaſi tutti gli Scrittor di que' tempi, ſon pruova del guſto, che allor regnava; e mi ſpiace di vedere tra gli ammiratori dell'Achillini anche il Card. Bentivoglio, che il fu ancor del Marini. Ma gli elogj allor ricevuti ſon ben compenſati dall'abbandono, in cui or ſe ne giacciono le opere. Di queſte ci dà il Catalogo il ſuddetto Scrittore, e quaſi tutte appartengono alla Poeſia Italiana, niuna ve n'ha, in cui tratti della

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 104. &c.

Digitized by Google

della Giurisprudenza, che fu pure l'ordinaria sua professione, per cui anche fu applauditissimo. Girolamo Preti, di cui abbiamo l'elogio nelle Memorie de' Gelati (1), e in quelle degli Incogniti (2), figliuol di Alessandro Cavaliere di S. Stefano, fu ancor fanciullo inviato Paggio a Ferrara nella Corte del Duca Alfonso II., e coltivò singolarmente lo studio della Giurisprudenza. Fu poscia in Genova presso il Principe Doria, di cui suo padre era Cavallerizzo, e tornato indi a Bologna, e annojatosi presto del severo studio delle Leggi, tutto si diè alla volgar Poesia, e all' imitazione del Marini e dell' Achillini. Fu per qualche tempo in Corte del Cardinale Pio Emanuele di Savoja, e passò poscia a quella del Card. Francesco Barberini, con cui mentre viaggia per mare in Ispagna sorpreso da febbre in età ancor fresca morì in Barcellona a' 6. d'Aprile del 1626. Non molte sono le Poesie, che se ne hanno alle stampe, perchè non molti furon gli anni, ch' ei visse. Ma nulla avrebbe perduto la Poesia Italiana, se niuna ne fosse fino a noi giunta, così son esse scipite, e piene solo di quelle metafore, e di que' ghiribizzi, che allora si rimiravano come portenti d' ingegno.

VIII. Benchè la maggior parte degli Italiani Poeti andasse follemente perduta dietro lo stil del Marini, e de' suoi ampollosi seguaci, alcuni nondimeno possiamo indicarne, che tenendosi sul buon sentiero non vollero traviarne, e se non ebber coraggio di opporsi all' uso e allo stile comune, il seguiron però assai più parcamente, e si sforzarono di compensare con nuovi pregj quegli stessi difetti, ne' quali quasi lor malgrado cadevano. Fra essi è degno di distinta menzione il Conte Fulvio Testi, celebre non men per gli onori, a cui giunse, che per le sventure, dalle quali essi furon seguiti. Io non mi tratterrò qui a esporne le diverse vicende, delle quali io dovrei dare o un troppo infelice compendio, o una troppo ampia relazione, trattandosi di un uomo, che quanto più merita d'essere conosciuto, tanto più sembra che la memoria ne sia stata finora dimenticata e negletta. Nella Biblioteca Modenese ne parlerò a lungo, e la gran copia de' bei monumenti, che mi è riuscito di raccogliere, spero che renderà quell' articolo curioso, e interessante sopra tutti gli altri. Qui basti il dire, ch' egli nato in Ferrara nel 1593. in mediocre fortuna, e trasportato a Modena ancor fanciullo nel 1598., andò passo passo salendo alle più cospicue cariche di

(1) p. 193. (2) p. 277.

Digitized by Google

queſta Corte, e fu ancora onorato degli Ordini Equeſtri de' SS. Maurizio e Lazzaro, e di S. Jago; che la vita del Teſti fu un continuo alternare di proſpera e di avverſa fortuna, e che finalmente la ſua ambizione, e la ſua incoſtanza medeſima il fece cadere in diſgrazia al Duca Franceſco I., per cui comando fatto prigione in queſta Cittadella di Modena a' 27. di Gennajo del 1646., ivi finì di vivere a' 28. d' Agoſto dell' anno ſteſſo. Egli ne' primi anni, e nel bollore della ſervida gioventù ſi laſciò traſportare dal torrente; e le Poeſie da lui allor pubblicate ſanno non poco de' difetti del ſecolo. Conobbe ei poſcia di aver traviato dal buon ſentiero, e ſi ſtudiò di tornarvi. Ma parve, che non aveſſe coraggio di opporſi egli ſolo al guſto, che allor dominava, e poche ſono le ſue Canzoni, in cui qualche traccia non ſe ne veda. Alcune di eſſe però per elevatezza di penſieri, e per leggiadria d' immagini poſſono ſtare al confronto di quelle de' migliori Poeti. E nelle altre ancora s' egli non è del tutto eſente da' difetti del ſecolo, ha però comunemente un' energia e una forza talmente poetica, che ſe ad eſſa foſſero uguali quelle di molti altri Poeti, eſſi non giacerebbono ora del tutto dimenticati. Ei volle provarſi ancora nello ſtil Tragico coll' *Arſinda*, e coll' *Iſola d' Alcina*; ma pare, ch' ei non ſapeſſe dimenticare lo ſtile Lirico anche ſcrivendo Tragedie, che pur vogliono avere il lor proprio.

IX. Guido Caſoni natio di Serravalle nella Marca Trivigiana, e uno de' fondatori della ſeconda Accademia Veneziana, da noi mentovata nella Storia del ſecolo precedente, Lelio Guidiccioni Lucchefe, di cui abbiamo ancora la traduzione dell' Eneide di Virgilio in verſi ſciolti, e di cui un non breve elogio ci ha laſciato l' Eritreo (1), Porfirio Feliciano da Gualdo di Nocera, lodato dallo ſteſſo Scrittore (2), ſono Poeti, che benchè non poco contraeſſero delle macchie de' loro tempi, moſtrarono nondimeno, che in età più felice ſarebbono ſtati più felici Poeti. Tra' più illuſtri ancora avrebbe potuto aver luogo Monſignor Giovánni Ciampoli nato in Toſcana di baſſa famiglia, e pel ſuo raro ingegno giunto a ragguardevoli dignità in Roma. Ma un' intollerabil ſuperbia, che gli faceva rimirar con diſprezzo quanti erano ſtati innanzi a lui valoroſi Poeti, ſenza far grazia nè a Virgilio, nè ad Orazio, nè al Petrarca, e per cui gonfio degli applauſi, che gli veniano fatti, giunſe a ſdegnarſi di rendere il ſalu-

(1) Pinacoth. P. II. n. XL. (2) Ib. P. I. p. 133.

Digitized by Google

saluto a chi gli pareva non degno di esser da lui rimirato, come gli fece poi perder la grazia di Urbano VIII. e il costrinse ad uscire di Roma, e ad appagarsi del governo di Jesi, ove morì nel 1643., così gli fece talmente gonfiar lo stile, che non v'ebbe mai simbolo, che più al vivo esprimesse la rana emulatrice del bue. Di lui parlano più a lungo il suddetto Eritreo (1), e il Card. Bentivoglio (2). Miglior uso del suo ingegno fece Alessandro Adimari Fiorentino, morto in età di 70. anni nel 1649., perciocchè comunque egli ancora nelle molte sue opere, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (3), seguisse l'esempio della maggior parte degli altri Poeti, nella traduzion di Pindaro nondimeno usò di uno stile molto migliore, e se non potè adeguare perfettamente l'energia e la forza di quel gran Poeta, l'espresse nondimeno con lodevole felicità, e ne illustrò ancora le Poesie con dotte annotazioni, frutto del molto ch'ei sapea nella lingua Greca. Anche Lodovico Adimari, che visse alquanto più tardi fino al 1691., fu colto ed elegante Poeta e ne è in pregio singolarmente, oltre più altre Poesie, la traduzione de' Salmi Penitenziali (4). Il gran Galileo non isdegnossi di toccare la cetra, come a suo luogo si è detto, e toccolla felicemente, e buon Poeta ancora fu Vincenzo figliuol di lui naturale (5). La Sicilia ancora produsse un leggiadro scrittore di Canzonette Anacreontiche, cioè Francesco Balducci Palermitano, il quale, se negli altri generi di Poesia non fu punto meno vizioso de' suoi coetanei, in questo li superò di modo, che il Crescimbeni afferma (6), ch'ei non cede ad alcuno de' più accreditati Poeti. Le sue diverse vicende concorsero a renderlo ancora più rinnomato. Da varie sventure costretto ad abbandonare la patria passò in Italia, indi arollatosi nelle Truppe, in Allemagna. Quindi tornato a Roma, ebbe ivi quasi sempre stabil soggiorno, nè gli mancarono onori, e premj. Ma egli uomo di umor bisbetico, e facile all'ira, e oltre ciò prodigo scialacquatore cambiò spesso padrone, nè mai trovò con chi fosse pienamente contento; si rendette famoso per l'intruderſi che facea alle mense de' gran Signori; e di esse ancora annojato si diè per compagno di tavola ad un Barbiere, che non soffrendone la petulanza cacciossel di casa; fu prigione pe' debiti, e fu più volte malconcio di bastonate per modo, che a gran pena salvonne

(1) Ib. P. III. n. XIX.
(2) Memor. L. I. C. VII.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 139. &c.
(4) Ivi p. 142.
(5) V. Salvini Fasti Consol. p. 436. Codici Manoscritti della Libreria Nani p. 142.
(6) Storia d. Volg. Poesia p. 161.

Digitized by Google

vonne la vita. Finalmente preſe gli Ordini Sacri, e finì di vivere nello Spedale della Baſilica Lateranenſe nel 1642. Intorno alle quali vicende di queſto non men capriccioſo che ingegnoſo Poeta veggaſi il C. Mazzuchelli (1), e gli altri Scrittori da lui citati. Tre valoroſi Poeti ebbe anche il Regno di Napoli. Il primo fu Salvador Paſqualoni detto per errore Baldaſſarre dal Creſcimbeni (2), e dal Quadrio di lui copiatore. Egli era nato in Acumulo Città del Regno di Napoli nella Provincia dell'Aquila e venuto a Roma nel 1602. vi ebbe la Cittadinanza Romana, e nel diploma perciò ſpeditogli egli è detto Dottor di Leggi. Le Rime da lui pubblicate in Napoli nel 1620. (nel qual tempo non è poſſibile, ch'egli aveſſe ſoli 30. anni, come ha detto il Creſcimbeni, poichè nel 1602. già era Dottore) ſon tali, che ſi poſſono paragonare con quelle de' più leggiadri Scrittori del ſecolo XVI., ed egli ſteſſo proteſtaſi nella prefazione di aver preſi a ſua guida i migliori Maeſtri, e non già quelli, che al ſuo tempo tanto ſi celebravano. Egli è annoverato dal March. Manſo tra gli amici, che ebbe in Napoli il Taſſo, e detto da lui *intendentiſſimo della Poeſia non meno che delle Leggi*. Delle quali notizie intorno a queſto illuſtre Poeta, e de' monumenti quì accennati, io ſon debitore all'ornatiſſimo Signor Pietro Paſqualoni, che corteſemente da Roma me le ha traſmeſſe. Il ſecondo fu natio di Caſtel d'Abrigliano preſſo Coſenza, cioè Pirro Schettini, Canonico della detta Città, e morto nel 1678. in età di 48. anni, il quale benchè al principio traviaſſe ſeguendo il Marini, ſi rimiſe poſcia felicemente ſul buon ſentiero (3). Il terzo era nato in Alghiera nell'Iſola di Sardegna, ma viſſe lungamente in Napoli, ove anche chiuſe i ſuoi giorni nel 1670. in età di 49. anni, cioè Carlo Buragna, a cui principalmente ſi attribuiſce il tornar che fece in quel Regno la volgar Poeſia all'antica eleganza, da cui gli adorator del Marini tanto l'aveano allontanata (4) (*).

X. Tra

(*) A' valoroſi Poeti usciti dal Regno di Napoli nel ſecolo XVII. dee aggiugnerſi Bartolommeo Nappini Calabreſe, autor poco noto in addietro, perchè avendo egli in Roma, ove vivea, voluto ſostenere l'Accademia degli *Infecondi* contro la nascente Arcadia, il Crescimbeni perciò sdegnato non volle farne menzione alcuna nella sua Storia; e quindi anche il Quadrio non ne ha parlato. Il celebre Sig. Baretti ne ha pubblicate di fresco le Poesie in tre parti divise in Londra nel 1780., ed esse sono in istil pedantesco, nel quale egli ha molta grazia e felicità. L'Autore morì in Roma in età di oltre ad 80. anni nel 1717.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 159.
(2) Comment. della Volg. Poes. T. II. P. II. p. 292.
(3) Spiriti Scritt. Cosent. p. 157.
(4) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. IV. p. 2412.

Digitized by Google

X. Tra'Poeti, che furono più ritenuti nel seguire il reo gusto dell'età loro, si annovera dal Crescimbeni (1), e dal Quadrio (2), Giambatista Lalli nato in Norcia nel 1572. Benchè la Poesia Italiana ne fosse la più dilettevole occupazione, non lasciò nondimeno di coltivare i più gravi studj, e quello della Giurisprudenza principalmente, e perciò fu adoperato in diversi Governi dalla Corte di Parma, e da quella di Roma; e in essi egli ottenne non solo la stima di tutti pel suo sapere, ma ancor l'amore per le sue dolci maniere e per l'amabile tratto. Ritirossi poscia in patria, ove venne a morte nel 1637. Le Poesie serie da lui composte, fralle quali abbiamo un Poema sulla distruzione di Gerusalemme, gli han dato luogo tra' buoni Poeti di questo secolo. Ma più felice disposizione avea egli sortita dalla natura alla scherzevole Poesia, e le sue *Pistole giocose*, i suoi burleschi Poemi intitolati la *Moscheide* e la *Franceide* son tra' migliori di questo genere. Egli volle ancora ridurre in istile burlesco alcune Rime del Petrarca, e l'Eneide di Virgilio; e se è possibile, che serj e gravi componimenti piacciano ancor travestiti in tal modo, niuno poteva ottenerlo meglio del Lalli, a cui non mancava nè quella scherzevole fantasia, nè quella facilità di verseggiare, che a ciò principalmente richiedesi, e sol si vorrebbe, che alquanto più colta ne fosse la locuzione. Del Lalli abbiamo un onorevole elogio presso l'Eritreo (3). Un' altra traduzion dell'Eneide in ottava rima, e in uno stile più confacente alla dignità dell'argomento pubblicò nel 1680. in Lucca sua patria il P. Bartolommeo Beverini della Congregazione della Madre di Dio, uomo assai dotto, e uno de' più colti Scrittori così nell'Italiana Poesia, come nella Latina, che avesse il secolo, di cui parliamo, e che sarebbe degno, che quì ne parlassimo distesamente, se il Ch. Mazzuchelli col darci un esatto articolo della vita di esso, e un minuto Catalogo di tutte le opere da lui composte (4) non ci avesse già prevenuti. E lo stesso Poema ci dieder tradotto il P. Ignazio Angelucci da Belforte Gesuita, sotto il nome di suo Fratello Teodoro, e Pier Antonio Carrara Bergamasco. Nè deesi quì tacere la traduzione di Orazio di Loreto Mattei natio di Rieti, uno de' primi Arcadi, e morto in Roma in età di 83. anni nel 1705. Se ne ha la vita tra qelle degli Arcadi Illustri, ed egli è ancor noto per la sua versione de' Salmi, e per altre Poe-

(1) Comment. T. II. P. II. p. 306.
(2) T. II. p. 309.
(3) Pinacoth. P. I. p. 130.
(4) L. c. T. II. P. II. p. 1103.

Digitized by Google

Poesie, nelle quali avrebbe anche ottenuto più chiara fama, se più colto e purgato ne fosse lo stile. Il più celebre tra' traduttori degli antichi Poeti fu Alessandro Marchetti, che in età giovanile avea intrapresa un'altra version dell'Eneide in ottava rima, la quale avrebbe probabilmente fatto dimenticare quella del Beverini, ma egli non si avanzò oltre al quarto libro, e questa parte ancora non è mai stata stampata, trattine alcuni frammenti inseriti nel Giornale de Letterati d'Italia (1). Più che a questa versione dee il Marchetti la fama, di cui ora gode, e goderà sempre fra' dotti, alla bella sua traduzione in versi sciolti del Poema di Lucrezio, per cui assai più che per le sue opere Filosofiche e Matematiche egli è rinnomato. Di questo illustre Scrittore, dopo più altri, ci ha data di fresco la vita il Ch. Monf. Fabroni (2), dalla quale trarremo in breve le più importanti notizie. Pontormo, Castello celebre nel territorio Fiorentino per altri dotti uomini, che ne sono usciti, fu la patria di Alessandro, che ivi nacque nel 1632. Fu prima applicato alla Mercatura, indi alla Giurisprudenza, ma nè l'una nè l'altra piacevano al giovane Marchetti, che tutto sentivasi trasportar verso la Poesia. Inviato all'Università di Pisa, congiunse agli studj Poetici i Filosofici e i Matematici sotto la direzione principalmente del famoso Borelli, che facea grande stima dell'ingegno di questo suo scolaro. Fu ivi promosso alla Cattedra della Logica, e della Filosofia, e giovò non poco a sbandire da quelle Scuole gli avanzi della barbarie Peripatetica, che tuttora vi dominava. Nel 1669. pubblicò la sua opera *de Resistentia Solidorum*, e parlando del Viviani abbiamo accennati i contrasti, che perciò sorser tra essi. Avverte Monf. Fabroni, che nacque allora sospetto, che quell'opera, almeno in gran parte, fosse del Borelli; ma aggiugne, che il Marchetti avea abbastanza di sapere e d'ingegno per esserne egli stesso l'Autore, e che non mancano monumenti a provare, ch'egli il fu veramente. E tanto solo mi basti aver detto su questa contesa, su cui più ancora che non bisognava si è scritto negli anni addietro; e perciò anche io lascerò di parlare delle altre opere Matematiche del Marchetti, che non gli ottennero ugual nome, e delle altre contese, ch'egli ebbe collo stesso Viviani, e poi col P. Abate Grandi, le quali più utili sarebbono riuscite alla Repubblica Letteraria, se fossero state più pacifiche e più mode-

(1) T. XXI. (2) Vitæ Ital. Doc. Excell. Dec. IV. p. 421.

Digitized by Google

modeſte. Mentre il Marchetti occupavaſi in queſti ſerj argomenti, quaſi a ſollievo delle ſue gravi fatiche ſi diè a tradurre Lucrezio, e conduſſe felicemente a termine il ſuo lavoro. Ei volle farne la dedica al Gran Duca Coſimo III., ma quel pio Sovrano avendo in orrore le empie maſſime di quel Poeta Epicureo, e mal volentieri veggendo, che il Marchetti invece di confutarle, ſembraſſe anzi, che le aveſſe poſte in più chiara luce, nè volle accettarne la dedica, nè mai permiſe, che quella traduzione ſi ſtampaſſe. Corſe ella dunque manoſcritta per le mani di molti; finchè per opera di Paolo Rolli fu ſtampata la prima volta in Londra nel 1717. Chiunque ha l'idea del buon guſto, non può negare, che poche opere abbia la volgar Poeſia, e niuna forſe tralle traduzioni degli antichi Poeti Latini, che a queſta poſſa paragonarſi; tale ne è la chiarezza, la maeſtà, l'eleganza, e così bene riuniſce in ſe tutti i pregi, che a render perfetti cotai lavori richieggonſi. Abbiamo altrove accennata (1) la ſevera critica, che inutilmente ne ha fatta l'Ab. Lazzarini, il quale invano ha preteſo di combattere il comun ſentimento de' dotti. Il Marchetti, forſe per far conoſcere, ch'egli era ben lungi dall'adottar come ſuoi i principj, e le maſſime di Lucrezio, ſi accinſe a ſcrivere un'altro Poema Filoſofico di più ſana morale, ma preſto ſe ne ſtancò; e ſol qualche frammento ce n'è rimaſto nell'accennato Giornale. Ne abbiamo ancora molte altre Poeſie Italiane, e fra eſſe la traduzione di Anacreonte, che benchè da lui fatta in età avanzata è la migliore, che in quel ſecolo veniſſe a luce. Sul finir della vita ritiroſſi a Pontormo, e ivi venne a morte a' 6. di Settembre del 1714.

XI. Benchè molti de' Poeti da noi finor nominati non foſſer Toſcani, convien confeſſare nondimeno, che quella fu la Provincia, in cui l'univerſale contagio, che sì grande ſtrage menò nelle altre parti d'Italia più lentamente ſi ſparſe, e vi fece men funeſti progreſſi. Oltre quelli da noi gia indicati, ivi fra gli altri fiorirono il Redi, e il Magalotti, de' quali già abbiam parlato trattando de' più gravi ſtudj, in cui eſſi occuparonſi principalmente. Le Poeſie del Redi ſono per grazia, e per eleganza vaghiſſime, ma ſopra ogni coſa è ſtimato il ſuo *Bacco in Toſcana*, Ditirambo a cui non ſi era ancora veduto l'uguale, e forſe non ſi è poſcia ancora veduto. Il Magalotti ſeguì dapprima egli pure il più battuto ſentiero; ma poſcia ſe ne ritraſſe; e benchè a quan-

(1) T. I. p. 133.

Digitized by Google

quando a quando si vegga in lui qualchè avanzo dell'antico costume, egli è Poeta nondimeno singolarmente in ciò, che è immaginazione ed energia, da stare a confronto co' più illustri. Anche Lorenzo Bellini da noi già lodato per le sue celebri opere Anatomiche e Mediche coltivò con felice successo la Poesia, e, oltre più altre Rime, la sua *Bucchereide* dimostra, che se alle Muse ei si fosse interamente rivolto, avrebbe avuto luogo tra' più illustri loro seguaci. Antonio Malatesti Fiorentino, morto nel 1672. oltre diverse rime, fu Autore *de' Brindisi de' Ciclopi*, componimenti in quel genere pregiatissimi; e leggiadri ancor ne sono gli Enimmi, che volgarmente diconsi Indovinelli. Ne' Sonetti Anacreontici esercitossi con molta felicità fin dagli ultimi anni del secolo precedente il P. Antonio Tommasi Luccheſe della Congregazione della Madre Dio, che continuò poscia ancor per più anni a darci pruove de' poetici suoi talenti.

XII. Ma fra molti Toscani, a' quali la Poesia Italiana dee o l'aver conservata la sua natia eleganza, o l'averla presto ricuperata, due principalmente son degni di onorata menzione, il Senator Vincenzo da Filicaja, e il Canonico Benedetto Menzini, de' quali amendue abbiam le Vite tra quelle degli Arcadi Illustri. Vincenzo nato in Firenze a' 30. di Dicembre del 1642. dal Senator Braccio, e da Caterina Spini, fino da' primi anni, e alle pubbliche scuole della sua patria, e all' Universita di Pisa diè grandi pruove di un raro talento, di un' insaziabile avidità di studiare, e insieme di una fervente pietà, che accompagnollo poscia nel decorso tutto della sua vita. In età di 31. anni prese a sua moglie Anna Capponi, e continuò ciò non ostante a vivere lungamente in un tranquillo ritiro dividendo il tempo tra gli studj della Poesia, tra' doveri del Padre di famiglia, e tra gli esercizj della Religione. Lontano da ogni jattanza appena ardiva di mostrare le sue Poesie ad alcuni pochi amici, perchè essi le disaminassero severamente. Ma le belle Canzoni da lui composte in occasion dell'assedio di Vienna quasi suo malgrado il renderon famoso al mondo, e le lettere a lui scritte dall'Imperador Leopoldo, dal Re di Polonia, e dal Duca di Lorena fanno conoscere, qual esse destassero maraviglia in ogni parte d'Europa. La Reina di Svezia ne fu ella ancora così rapita, che ne scrisse al Filicaja congratulandosi, e avendo poscia da lui avuta la magnifica Canzone in sua lode, il ricolmò di onori, lo ascrisse, benchè assente, alla sua Accademia, e volle incaricarsi di mantenerne i figlj, come fossero suoi, e il fece, finchè ebbe

Digitized by Google

ebbe vita, comandando però a Vincenzo di non paleſare queſto ſuo beneficio, perchè, dicea ella, ſarebbeſi vergognata, ſe ſi foſſe ſaputo, che sì poco ella facea per un uomo sì grande. Dal gran Duca onorato della carica di Senatore, fu anche impiegato ne' governi di Volterra e di Piſa, nell' impiego di Segretario delle Tratte, e in altri copiſcui Magiſtrati, e in tutti ei ſoddisfece sì eſattamente a' ſuoi doveri, che inſiem colla grazia del Principe ottenne non ſolo la ſtima, ma l' amore ancora e la tenerezza de' popoli, che il rimiravano come lor Padre, e che nell' amore della giuſtizia, nella ſoavità del tratto, nella compaſſione verſo gli infelici, e in tutte le altre amabili doti di cui il Senator Vincenzo era mirabilmente adorno, trovavano il più dolce ſollievo ne' lor biſogni. Così amato e ſtimato da' grandi non men che da' piccioli, e caro a Dio ugualmente che agli uomini viſſe il Senatore da Filicaja fino all' anno 65. dell'età ſua, e a' 25. di Settembre del 1707. chiuſe co' più ſinceri contraſſegni di una fervente pietà i ſuoi giorni, pianto non ſolo da' ſuoi concittadini, ma da quanti erano allora in Europa amanti delle buone Lettere, e della Toſcana Poeſia. E ne fu egli infatti uno de' principali ornamenti. Nelle Canzoni non meno, che ne' Sonetti egli è ſublime, vivace, energico, maeſtoſo, e in ciò che è forza di ſentimenti, e gravità di ſtile, non ha forſe chi 'l ſuperi. Se ne hanno ancora alle ſtampe Poeſie Latine, ſcritte eſſe ancora con eleganza, e qualche Orazione, e alcune Lettere inſerite nelle Proſe Fiorentine.

XII. Il Menzini ancora ebbe per patria Firenze, e vi nacque di poveri genitori a' 29. di Marzo del 1646. A diſpetto della ſua povertà volle coltivare gli Studj, e sì nelle pubbliche Scuole, come nelle Letterarie adunanze, alle quali preſto cominciò a intervenire, fece concepir di ſe ſteſſo sì liete ſperanze, che il Marcheſe Gianvincenzo Salviati ſel preſe amorevolmente in caſa, e gli diè agio di coltivare i ſuoi talenti. Fu poi deſtinato in età ancor giovanile ad eſſer pubblico Profeſſore d' Eloquenza in Fireaze, e in Prato, e in più occaſioni ei fece conoſcere, quanto bene ei poſſedeſſe quell'arte, che agli altri inſegnava. Bramò egli di eſſer promoſſo a qualche Cattedra nell'Univerſità di Piſa; ma poichè vide, non oſtante la protezione e l'amore di molti ragguardevoli Perſonaggi di cui godea, deluſe le ſue ſperanze, ſdegnato abbandonò la patria, e ſovvenuto di denaro dalla Gran Ducheſſa Vittoria dalla Rovere, nel 1685, andoſſene a Roma, ove per opera del Card. Decio Azzolini la Reina di Svezia il preſe al ſuo ſervigio, e lo

Digitized by Google

ammiſe alla celebre ſua Accademia. Lieto il Menzini della ſua ſorte atteſe più tranquillamente a' ſuoi ſtudj, e furono queſti gli anni, ne' quali ſcriſſe la maggior parte delle ſue Poeſie. Ma non durò molto la ſua fortuna, e morta nel 1689. quella gran Protettrice de' dotti, il Menzini trovoſſi povero, e diſagiato. Paolo Falconieri ſplendido Cavaliere, che ivi vivea, il Card. Corſini, e Monſignor Aleſſandro Falconieri poi Cardinale, furono i ſoli, da' quali ebbe allora il Menzini qualche ſoccorſo, ed ei fu coſtretto per vivere a preſtare il ſuo ingegno e le ſue fatiche ad altri, componendo ciò che gli veniva richieſto, e vuolſi che giugneſſe a dettare un intero Quareſimale ad uno, che volendo comparire eloquente Oratore non avea altro mezzo per ottenerlo, che la ſua borſa. Nel 1691. il Cardinal Ragotzchi Primate della Polonia invitollo ad andar ſeco in quel Regno col carattere di ſuo Segretario; ma non avendo ei voluto laſciar l'Italia, trovò finalmente nel Card. Gianfranceſco Albani, che fu poi Clemente XI., un amorevole Protettore, che gli ottenne dal Pontefice Innocenzo XII. un luogo tra' ſuoi famigliari; e un Canonicato nella Chieſa di S. Angelo in Peſcheria; e oltre ciò nel 1701. fu nominato Coadjutore nella Cattedra d'Eloquenza nella Sapienza di Roma del Canonico Michele Brugueres, a cui le ſue malattie non permettevano più di ſoſtener quell'impiego. Ma poco tempo il ſoſtenne anche il Menzini; che a' 7. di Settembre del 1708. in età di 59. anni finì di vivere. Appena vi ebbe genere di Poeſia Italiana, in cui il Menzini non ſi eſercitaſſe. Le ſue Canzoni Pindariche non hanno quella elevatezza d'idee, nè quella rapidità di voli, che ſi ammira nel Chiabrera, e nel Filicaja; ma hanno eſſe nondimeno e condotta, ed eſtro, ed eleganza, che le rende degne di aver luogo tralle migliori. Nelle Canzoni Anacreontiche, ne' Sonetti Paſtorali, nelle Elegie, negli Inni Sacri, egli ha pochi, che il pareggino, forſe niuno, che il ſuperi; così vedeſi in queſti componimenti tutto il guſto, e tutta la delicatezza de' Greci. La ſua Poetica in terza Rima, e per l'eleganza dello ſtile e per l'utilità de' precetti, è una delle più pregevoli, che abbia la noſtra lingua. Nelle Satire Italiane ei non ha chi gli poſſa ſtare al confronto; e ſolo ad eſſo ſi accoſtano quelle di Lodovico Adimari, da noi nominato poc'anzi e più da lungi quelle di Salvator Roſa Poeta e Pittore Napoletano, e più celebre per la pittura, che per la Poeſia, morto in Roma nel 1675. Ei volle ancora provarſi nel genere Epico, e intrapreſe un Poema ſul Paradiſo Terreſtre, ma ne ſcriſſe tre libri ſoli

ſoli, i quali benchè abbian più tratti degni del loro Autore, ci moſtran però ch'egli era più felice ne' brevi componimenti, che in que' che richieggono lungo lavoro. La ſua *Accademia Tuſculana* è un'imitazion dell'Arcadia del Sannazzaro, tale però, che è appunto come una copia, per altro di molto pregio, in confronto al ſuo originale. Ei fu per ultimo Scrittore elegante anche in Latino, come ci ſcuoprono le molte coſe da lui in quella lingua ſcritte sì in proſa che in verſo. Tutte le opere di queſto valoroſo Poeta ſono ſtate inſieme riunite, e in quattro tomi ſtampate in Firenze nel 1731.

XIV. Mentre il Menzini faceva ammirare a Roma i Poetici ſuoi talenti, più altri valoroſi Poeti erano ivi raccolti, che ſotto la protezione della Reina Criſtina, e poſcia del Pontefice Clemente XI., faceano riſorgere all'antico ſuo vanto la volgar Poeſia, e la vendicavano dagli oltraggi, che il reo guſto di più altri Poeti le avea recato. Molti potrei io quì indicarne, ma perchè non debbo ragionar di coloro, che viſſero ancora non pochi anni del noſtro ſecolo, a due ſoli mi riſtringo, cioè ad Aleſſandro Guidi, e all'Avvocato Giambatiſta Felice Zappi. Del primo oltre altri Scrittori ci ha data la vita il più volte lodato Monſ. Fabroni (1). Nato in Pavia nel 1650. paſsò in età ancor freſca a Parma, ove dal Duca Ranuccio II. fu amorevolmente accolto, e onorato, e ove egli giovane di 31. anni pubblicò alcune ſue Poeſie Liriche, e un Dramma intitolato. *Amalaſunta in Italia*. I quai componimenti però eran nello ſtile conformi al guſto allora comune. Ma poichè da Parma paſsò a Roma, e dalla Reina Criſtina col conſenſo del Duca Ranuccio fu alla ſua Corte fermato nel 1685., egli unitoſi con alcuni altri valoroſi Poeti coſpirò con eſſi a fare la rivoluzione e il cambiamento totale del guſto nella volgar Poeſia; e tutto dieſſi all'imitazione di Pindaro. Parve a lui, che il numero determinato de' verſi di ciaſcheduna ſtanza nelle canzoni, e la ſtabile collocazion delle rime foſſe troppo importuno legame a' voli di un ardito Poeta; e perciò ebbe coraggio di ſcuotere il giogo, e di non aſtringerſi ad altre leggi, ſe non a quelle che il ſuo eſtro gli ſuggeriva; facendo or più brevi or più lunghe le ſtanze, e cambiando, come parevagli, l'ordine delle rime. Queſta novità, come ſuole accaddere, ebbe approvatori e contraddittori, ma i ſecondi furono in numero maggior che i primi, e avvenne perciò, che l'eſem-

(1) Vitæ Ital. &c. Dec. III. p. 223. &c.

Digitized by Google

l' esempio del Guidi non avesse seguaci. E forse egli avrebbe in ciò avuto sorte migliore, se una certa alterigia Pindarica, con cui egli parlava e scriveva di se medesimo, e che appariva ancor più spiacevole in un uomo, qual egli era, di aspetto deforme, non l' avesse renduto odioso, e oggetto degli scherzi, e delle Satire di molti, e fra gli altri del famoso Settano. Ciò non ostante è certo, che le Poesie del Guidi son piene di entusiasmo, e di forza, e ch' egli è uno de' pochi, che felicemente han saputo trasfondere nell'Italiana Poesia l'estro, e 'l fuoco di Pindaro. Per comando della Reina egli scrisse ancor l' *Endimione*, Dramma Pastorale, in cui la stessa Cristina non si sdegnò d' inserire alcuni suoi Versi. Volle ancora scrivere una Tragedia, prendendone l' argomento dalle vicende di Sofonisba, ma dissuaso dagli amici a continuar quel lavoro, per cui non parve disposto dalla natura, si volse invece a tradurre i Salmi. Ma anche questa fatica dovette interrompere, richiamato a Pavia sua patria, e destinato a trattare presso il Principe Eugenio Governatore della Lombardia la diminuzione de' pubblici aggravj. Nel che egli fu sì felice, che ne ebbe in ricompensa l' onore di esser posto nel numero de' Patrizj Pavesi. Tornato a Roma diessi a compire la traduzione già cominciata delle Omelie di Clemente XI. Questa traduzione però non solo non ottenne al Guidi quel frutto, che ne sperava, ma gli fu anche fatale; perciocchè essendo essa stampata, e volendone egli offrir copia al Pontefice, che allora villeggiava in Castel Gandolfo, per viaggio leggendo il suo libro vi trovò qualche errore di stampa; di che fu oltremodo afflitto; e giunto a Frascati, mentre ivi si trattiene, fu sorpreso da un colpo d' apoplesia, che a' 12. di Giugno del 1712. il tolse di vita.

XV. Il secondo de' due Poeti or mentovati, cioè l' Avvocato Zappi, ebbe a sua patria Imola, ove quella famiglia ha luogo tralle Nobili, e fu allevato in Bologna nel Collegio Montalto, ove nelle Lettere e nelle Scienze fece sì rapidi e sì maravigliosi progressi, che in età di soli 13. anni vi ricevette la Laurea. Passò indi a Roma per esercitarvi la professione di Avvocato, in cui si occupò, finchè ebbe vita, ed ebbe in premio del suo molto saper nelle Leggi le cariche di Assessore nel Tribunale dell' Agricoltura, e di Fiscale di quello delle Strade. Ma lo studio prediletto del Zappi era quello della Volgar Poesia; nella quale sì felicemente scriveva, che i componimenti di esso erano altamente ammirati, e applauditi nelle Letterarie adunanze, alle quali egli interveniva. Fu uno de' Fondator dell' Arcadia, la quale non

Digitized by Google

non poco dovette a lui della fama, che presto ottenne. Frequentò ancora l'Accademia de' Concilj fondata nel Collegio *de Propaganda*, e vi lesse più volte erudite Dissertazioni su diversi argomenti di Storia, e di disciplina Ecclesiastica. Prese a sua moglie Faustina figlia del celebre Cavalier Maratti, la quale, come nelle virtù, così ancor nel talento di poetare gareggiò col marito, e più anni poscia gli sopravvisse. Caro a' più ragguardevoli personaggi, e singolarmente al Pontefice Clemente XI., e amato da tutti i dotti non sol di Roma, e dell' Italia, ma dagli stranieri ancora, che il conoscevan per fama, godeva il più dolce frutto, che da' suoi studj bramar potesse, quando un' immatura morte il venne a rapire in età di soli 52. anni a' 30. di Luglio del 1719. Non molte sono le Poesie dell' Avvocato Zappi, che han veduta la luce. Ma esse son tali, che lo agguagliano a più illustri Poeti. O egli s' innalzi collo stile a' più grandi e a' più sublimi oggetti, o scherzi in argomenti piacevoli ed amorosi, egli è ugualmente felice. E come ne' primi egli è pien d' estro e di fuoco, così ne' secondi tutto è venustà, grazia, e naturalezza. Le stesse critiche fatte ad alcuni de' suoi più famosi Sonetti son pruova della loro bellezza; poichè eccellente convien dire che sia un componimento, che esaminato con tutto il rigore trovasi avere solo qualche sì picciola macchia, che rimane ancor dubbioso, se essa sia neo ovvero ornamento.

XVI. Benchè quasi tutti i Poeti finor nominati fiorissero o nella Toscana, o nello Stato Pontificio, la Lombardia non ne fu priva del tutto, e due singolarmente ne ebbe sul fine di questo secolo, da' quali in gran parte ella dee riconoscere il risorgimento del buon gusto da molti anni dimenticato. Il primo è il celebre Carlo Maria Maggi Segretario del Senato di Milano sua patria, Professore di Lingua Greca nelle Scuole Palatine, e morto nel 1699. in età di 69. anni. Il Muratori, che gli fu amicissimo, ne ha scritta la vita, la qual si legge innanzi al primo de' cinque tomi delle Poesie di esso stampate in Milano nel 1700. E nella sua opera ancora della *Perfetta Poesia* ne parla spesso con molta lode, e spesso reca, come ottimi esemplari, i Sonetti e le Canzoni di questo Poeta. Ma pare, che l'amicizia abbia avuta non picciola parte in tali elogj. Perciocchè comunque sia vero, che non manchi loro comunemente nobiltà di sentimenti, e regolarità di condotta, è certo ancora, e lo stesso Muratori il confessa (1), che lo stile non ne è abbastanza sub-

(1) Perfetta Poes. T. I.

Digitized by Google

ſublime, nè figurato, nè così vivace la fantaſia, come ſi converrebbe. Più pregevoli nel loro genere ſono le Commedie nel dialetto Milaneſe da lui compoſte, nelle quali vedeſi una naturalezza e una grazia non ordinaria, e quella piacevol ſatira de' coſtumi, che diletta inſieme e iſtruiſce. L'altro fu il Conte Franceſco de Lemene natio di Lodi, e ivi paſſato a miglior vita in età di 70. anni a' 24. di Luglio del 1704., uomo che per amabilità di maniere, per probità di coſtumi, per felicità di talento ebbe pochi pari a ſuo tempo. *Le memorie d'alcune virtù del Sig. Conte Franceſco de Lemene con alcune Rifleſſioni ſulle ſue Poeſie* del P. Tommaſo Ceva Geſuita ſtampate in Milano nel 1706. ſono al tempo medeſimo uno de' più begli elogj, che ad un Poeta ſi poſſan fare, e uno de' libri intorno all'arte poetica più vantaggioſi, che abbian veduta la luce. Il P. Ceva, che ſi può dir con ragione il Poeta della natura, perchè niuno più felicemente di lui l'ha condotta ed eſpreſſa nelle ſue Poeſie Latine e ſingolarmente nelle ſue leggiadriſſime Selve, nel rilevare i pregi delle Rime di queſto valoroſo Poeta vien facendo rifleſſioni sì fine, e tratte sì bene dall' indole del cuore umano, che queſto libretto è a mio parere aſſai più utile di molte Poetiche, le quali altro non contengono, che inutili ſpeculazioni. Il Conte de Lemene ardì il primo di eſporre in Sonetti, e in Canzoni i più auguſti, i più profondi miſterj della Religion rivelata, e benchè lo ſtile non ne ſia ſempre coltiſſimo, e vi ſi poſſa bramare un eſtro più vivo, nondimeno non pochi ſono i pregi di queſte Rime, atteſa ſingolarmente la difficoltà dell' argomento. Ma alcuni Madrigali da lui in eſſe inſeriti, e altri ſomiglianti brevi componimenti, ove deſcrivonſi piacevoli ſcherzi di fanciulli, di paſtori, di ninfe, ſono di una una tal grazia, e di una tale veramente Greca eleganza, ch' io non ſo ſe la Poeſia Italiana ne abbia altri, che lor ſi poſſano contrapporre.

XVII. Come il numero de' Poeti non fu in queſto ſecolo inferiore a quello del precedente, ma di molto minore ne fu l'eccellenza, così ancora non mancò a queſti tempi all' Italia copioſo ſtudio di Poeteſſe, ma tra eſſe più non veggiamo una Colonna, una Gambara, una Stampa. Molte ne annovera il Quadrio (1), come Lucrezia Marinella nata in Venezia di padre Modeneſe, come ſi proverà nella Biblioteca degli Scrittor Modeneſi che fra non molto ſi darà alle ſtampe, Lucchefia Sbarra natia di Co-

(1) T. II. p. 286.

Digitized by Google

Conegliano, Veneranda Bragadina Cavalli Gentildonna Veneta, Chiara Fontanella Zoboli Dama Reggiana, Margherita Costa Romana, Caterina Costanza Napolitana, Marta Marchina parimenti Napolitana con ampio elogio lodata dall'Eritreo (2), Leonora Gonzaga Principessa di Mantova, e poi moglie dell'Imperador Ferdinando III., Maria Antonia Scalera Stellini da Acquaviva nella Puglia, Francesca e Isabella Farnesi Romane, Giovanna Geltrude Rubino Palermitana, Maria Porzia Vignoli Romana e Monaca Domenicana, Veronica Maleguzzi Valeri Dama Reggiana, che oltre la Poesia, coltivò ancora le Scienze più gravi, e innanzi a più Principi ne sostenne solenni dispute in Reggio, ma poscia rinunciando alle pompe e agli onori si rendette Monaca in questo Monastero della Visitazione di Modena (3), Maria Elena Lusignani Genovese dotta ancora in Greco e in Latino, e che meritò gli elogj del P. Montfaucon (4), Margherita Sarrocchi Napoletana, di cui non troppo onorevolmente, quanto a' costumi, ragiona l'Eritreo (5), e che volendo gareggiar col Marini si accinse a scrivere un Poema Epico, intitolato la *Scanderbeide* stampato in Roma nel 1623., e moltissime altre, le Rime delle quali si leggono nella Raccolta, che delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo ha pubblicata nel 1726. una di esse, cioè Lovisa Bergalli. Niuna però fralle Donne di questo secolo fu tanto onorata di elogj e d'applausi quanto Elena Cornaro Piscopia, Gentildonna Nobilissima Veneziana figlia di Giambatista Proccurator di S. Marco, e nata in Venezia a' 5. di Giugno del 1646. La vita, che ne hanno scritta il P. Massimiliano Dezza della Congregazione della Madre di Dio, e il P. Ab. Bacchini, le Poesie stampate nella morte di essa, le testimonianze, che del sapere e delle virtù della medesima si leggono presso mille Autori sì Italiani che stranieri, ci dispensano dal dirne quì lungamente. E certo era cosa ammirabile il vedere una giovane Damigella possedere non solo le Lingue Italiana, Spagnuola, Francese, e Latina, ma la Greca ancora e l'Ebraica, e avere innoltre qualche cognizion dell'Arabica, comporre Poesie, e cantarle ella stessa accompagnando maestrevolmente il canto col suono, parlar dottamente delle più astruse quistioni della Filosofia, della Matematica, dell'Astronomia, della Musica, e della Teologia, e perciò onorata della Laurea con solennissima pompa nel Duomo di Padova nel 1678. Questa

(1) Pinacoth. P. III. n. 64.
(2) V. Guasco Stor. Letter. di Reggio p. 353.
(3) Diar. Ital. p. 25.
(4) Pinacoth. P. I. p. 259.

Digitized by Google

in una Donna sì rara e sì ammirabile erudizione riceveva in Elena un più illustre ornamento da una non meno rara ed ammirabil pietà, per cui avendo in età di soli undici anni fatto voto di castità, ricusò poscia costantemente ogni più onorevol partito che vennele offerto, nè volle valersi della dispensa suo malgrado ottenutale dal suo voto; anzi bramò di rendersi Religiosa, ed avendo finalmente ceduto alle preghiere dell'amantissimo suo genitore volle almeno nella paterna sua casa vestir l'abito delle Monache dell'Ordine di S. Benedetto, e osservarne come meglio poteva le leggi. Sparsa perciò la fama del sapere e delle virtù di Elena in ogni parte d'Europa, non v'era gran Personaggio, che venisse in Italia, e non cercasse di conoscerla di presenza, e grandi furono singolarmente i contrassegni di onore e di stima, ch'ella ricevette nel 1680. dal Card. d'Estrèes, che volle far pruova, se veri erano i pregj, che ad essa si attribuìvano, e ne partì altamente maravigliato. Ella venne a morte nel fior degli anni, cioè a' 26. di Luglio del 1684., quando contavane soli 38. di età; e come la morte ne fu conforme alla santa vita da lei condotta, così ancora le esequie, e gli onori rendutigli furon corrispondenti alla fama, di cui essa godeva. Il suddetto P. Abate Bacchini ne raccolse, e ne pubblicò le opere, che sono alcuni Discorsi Accademici Italiani, gli elogj Latini di alcuni uomini illustri, poche lettere latine, e la traduzione Italiana di un'opera del Certosino Lanspergio, a cui deesi aggiugnere qualche componimento poetico inserito nell'accennata Raccolta della Bergalli. Queste opere nondimeno a me non sembra che adeguin la fama, di cui ella godè vivendo, e forse la troppa premura di darle alla luce ha fatto, che questa illustre Damigella non sembri or così degna degli onori, che le furono conceduti, quanto parve a coloro, ch'ebber la sorte di viver con lei, e di ammirarne le virtù e i talenti.

XVIII. Nella Storia del secolo precedente noi abbiamo distintamente trattato degli Scrittori di Satire, di Egloghe Pastorali, di Poesie Bernesche, e d'altri diversi generi di componimenti, perchè in ciascheduno di essi ci si offrivano nomi illustri, e pregevoli opere a rammentare. Or che più scarsa e men lodevole serie ci si presenta, non ci tratterremo a parlarne segnatamente, e sarem paghi dell'accennar che abbiam fatto poc'anzi i migliori Poeti, che anche in questi generi s'esercitarono. Solo per ciò che appartiene alla Poesia Satirica faremo un cenno della famosa *Cicceide*, di cui fu autore Gianfrancesco Lazzarelli

Digitized by Google

relli natio di Gubbio, il quale dopo aver sostenute diverse cariche di Governo nello Stato Pontificio, passò ad essere Auditore del Principe Alessandro Pico Duca della Mirandola nel 1661., e nel 1682. fu nominato Proposto di quella Chiesa, e finì poscia di vivere nel 1694. Ei fu un de' pochi Poeti, che non seguirono il reo gusto del secolo, ma presero a batter la via segnata già da' più eleganti Scrittori; e sarebbe stato a bramare, ch' egli avesse esercitato il suo stile in migliore argomento; e e non avesse preso a mordere e a dileggiare l'infelice Don Ciccio, cioè Buonaventura Arrighini già suo collega nella Ruota di Macerata. La vita di questo valoroso Poeta è stata di fresco scritta con molta esattezza, e con uguale erudizione dal Ch. Sig. Ab. Sebastiano Ranghiasci, che si apparecchia a darci altre vite degli uomini illustri della sua patria. Ma passiamo omai a dire degli Scrittor de' Poemi, quì ancora però ristringendoci a que' soli, la menzione de' quali è all' Italiana Poesia onorevole e gloriosa. Con molto applauso fu accolto lo *Sato Rustico*, Poema in versi sciolti di Gianvincenzo Imperiali Nobile Genovese, stampato la prima volta in Genova nel 1611., il qual però non può stare al confronto colla coltivazione dell' Alamanni. Di questo Poeta, che morì circa il 1645., e di alcune altre opere da esso composte, parlano gli Scrittori delle Biblioteche Genovesi. Maggior rumore destarono co' lor Poemi due contadini, che sbucati fuora improvvisamente, uno dalle campagne dell' Abbruzzo, l' altro dalle montagne Sanesi, comparvero tutto in un colpo Poeti, e volsero a loro l'ammirazione di Roma e di Firenze. Il primo fu Benedetto di Virgilio nato nel 1602. in Villa Barrea nell' Abruzzo, prima Pastore, poscia Bifolco nelle tenute, che nella Puglia aveano i Gesuiti del Collegio Romano Avendo appreso a leggere e a scrivere, nell'ore, che gli rimanevano libere da' suoi lavori, cominciò a prendere tralle mani l'Ariosto, il Sannazzaro, il Tasso, ed altri Poeti. Al leggerli gli parve, che potesse esser Poeta egli pure. Cominciò a far versi all' improviso, e i versi sì felicemente gli venivano fatti, che non pago di brindisi o di canzonette, si accinse a scrivere un Poema. Avea da' suoi padroni appresa la vita di S. Ignazio, ed ei la prese a soggetto del suo lavoro. Questo Poema fu pubblicato la prima volta in Trani nel 1647., ed egli poscia il ritoccò e corresse più volte, e rifattolo quasi di nuovo il ridusse a XI. Canti, e così il diè in luce nel 1660. Il P. Vincenzo Carafa Generale de' Gesuiti il trasse a Roma, perchè avesse

se più agio di coltivare gli studj, e il Pontefice Alessandro VII. conosciutone il raro talento gli assegnò onorevole provvisione, gli diè stanza nel Vaticano, e creollo ancora Cavaliere di Cristo. Più altri Poemi scrisse e pubblicò egli poscia, cioè il *Saverio Apostolo delle Indie* in XXI. Canti, la Vita *del Beato Luigi Gonzaga* in 270. Stanze in sesta rima, e la *Grazia Trionfante*, o l'*Immacolata Concezione*. Anzi l'Eritreo, a cui dobbiamo in gran parte queste notizie (1). accenna ancora la vita di Gesù Cristo, e quella di S. Bruno fondatore de' Certosini, che forse non furon date alle stampe, oltre alcuni Panegirici in versi che si annoveran dal Quadrio (2), e dal Cinelli (3). Uno di questi fu da lui composto nel 1666., e perciò dee correggersi lo stesso Quadrio, ove dice (4), ch'ei morì poco dopo il 1660. Lo stile di questo Poeta non è certo quello del Petrarca o del Tasso; anzi manca di eleganza, ed è languido e diffuso. Nobili però ne sono i sentimenti; e ciò, che li rende più ammirabili si è che un Contadino ha in essi saputo svolgere e spiegare con felicità insieme e con esattezza maravigliosa i più difficili misterj della nostra Religione. Quindi se lo stile di questi Poemi fosse più colto (benchè pur esso non abbia i difetti del secolo) e più conforme alle regole ne fosse la tessitura, il loro Autore non avrebbe l'ultimo luogo tra gli Scrittor de' Poemi; e dee ciò non ostante tra' Poeti Italiani essere annoverato con lode. Il secondo fu Giandomenico Peri nato in Arcidosso nelle montagne di Siena, di cui pure ci ha data la Vita il sopraccitato Eritreo (5). Da' suoi genitori, benchè bifolchi, mandato il fanciullo Giandomenico a una vicina terra alla Scuola di un pedante, un giorno ch'ei vide un suo condiscepolo posto dal Maestro sulle spalle di un altro, e crudelmente battuto, e si udì minacciare lo stesso poco onorevol gastigo, prese in tal orrore il Maestro, e la Scuola, che tornato a Casa, e presi segretamente alcuni tozzi di pane, se ne fuggì, e per tre anni andò aggirandosi per solitarie montagne in compagnia delle bestie, e de' loro pastori. Un di questi, che dovea esser uom dotto, perche sapea leggere, godeva talvolta di portar seco l'Ariosto, e di farne udir qualche tratto a' suoi Colleghi. Il Peri provava a quella lettura incredibil piacere, e più ancora all'udir che fece talvolta la Gerusa-

(1) Epist. ad Eutych, Vol. II. p. 104. Pinacoth. P. III. p. 208.
(2) T. II. p. 509.
(3) Bibl. Volante T. IV. p. 362.
(4) T. VI. p. 280.
(5) Pinacoth. P. II. n. XXVII.

Digitized by Google

ruſalemme del Taſſo. Frattanto trovato da ſuo padre fu ricondotto a caſa, e allora che ſarebbe ſtato opportuno mandarlo alla Scuola, fu deſtinato ad aver cura de' buoi. Ma mentre queſti fendevano i ſolchi, il Peri provvedutoſi ingegnoſamente de' mezzi a ſcrivere, facea verſi, e di naſcoſto ſcriveagli. Il talento del Peri non potea ſtar lungamente naſcoſto. Cominciò a comporre Drammi Paſtorali, e godeva di recitargli egli ſteſſo co' ſuoi compagni; e ognuno può immaginare, quanto quel teatro foſſe magnifico. Si accinſe Poſcia a ſcriver Poemi, e avendone compoſto uno ſulla caduta degli Angioli, il fe recitare innanzi al Gran Duca, che venne a paſſare per quelle montagne nel 1613. Così fattoſi conoſcere il Peri, fu quaſi a forza tratto a Firenze, e da Giambatiſta Strozzi nel ſuo abito contadineſco preſentato al Gran Duca, il quale ſi preſe maraviglioſo traſtullo della ſemplicità inſieme e del talento di quel rozzo bifolco. Interrogato qual grazia voleſſe, rimaſe prima ſorpreſo a tal nome; poſcia preſo coraggio, pregò il Gran Duca a fargli dare ogni anno tanto frumento, quanto alla ſua famiglia baſtaſſe, e l'ottenne. Tornato poi alla patria porſe uno ſcherzevole memoriale in verſi a un Cavaliere pregandolo, che poiche il Gran duca aveagli dato il pane, ſi compiaceſſe egli di dargli il vino; e il memoriale ebbe l'effetto ch'egli bramava. Si tentò ogni via per fermarlo in Firenze, e fargli cambiar abito e tenore di vita; ma tutto fu inutile; anzi avendolo Monſ. Ciampoli fatto andare a Roma, e a grande ſtento avendo ottenuto, che a un ſolenne pranzo veniſſe in abito alquanto migliore, appena ei vide il lauto apparecchio di quella menſa, e le dilicate vivande, di cui fu eſſa coperta, che ſdegnato fuggiſſene diſpettoſamente, e laſciata ſubito Roma tornoſſene alle ſue montagne, ove poſcia continuò a vivere fino alla morte. Oltre una favola cacciatoria intitolata il *Siringo*, ne abbiam due Poemi in ottava rima, uno intitolato *Fieſole diſtrutta*, l'altro il *Mondo deſolato*; i quali ſe ſi conſiderano come opera di un rozzo bifolco, non poſſon non rimirarſi come ammirabili; ma ſe ſi conſiderano, come partodi un Poeta, non poſſon aver luogo, che tra' mediocri. E poichè ſiamo ſul parlar di prodigj a' due Contadini Poeti aggiugniamo un fanciullo figliuol di un Facchino, Filoſofo, Teologo, Medico, Giureconſulto, e in tutte le Scienze maraviglioſamente iſtruito. Ei fu Jacopo Martino Modaneſi nato agli 11. di Novembre del 1639. in Racano nella Dioceſi d'Adria di padre oriondo Modaneſe, che

poi

poi venuto, forse per guadagnarsi il pane, a Budrio, colà condusse anche il figlio. Il Padre Giambatista Mejetti dell'Ordine de' Servi di Maria, avendo ivi scorto in lui quasi ancora Bambino un raro talento, prese ad istruirlo a dispetto del padre, il qual diceva di voler formare di suo figlio un Facchino, non un Letterato; e il venne in tal modo istruendo, che in età di sette anni condottolo a Roma nel 1647. gli fece ivi sostenere in pubblico molte proposizioni su tutte le Scienze, le quali furono allora stampate, con tal concorso di Cardinali, di Prelati, e d'altri Personaggi d'ogni ordine, e con tal plauso all'ammirabile felicità, con cui il fanciullo parlava delle più difficili materie, che Roma non vide mai forse il più strano spettacolo, e l'Eritreo pieno perciò di stupore ce ne lasciò onorevol memoria (1). Tornò poi il fanciullo col suo Maestro a Budrio, e parve che quell'ammirabile ingegno andasse svanendo, e molto più dopo la morte del suo Maestro avvenuta nel 1648. Fu allora per opera del Card. Giambatista Palotta inviato al Collegio di Caldarola nella Marca, ove circa il 1650. finì di vivere. Più ampie e più curiose notizie di questo portentoso fanciullo si possono leggere nell'Apologia del P. Majetti scritta dal P. Paolo Maria Cardi Reggiano dello stesso Ordine, in risposta a chi volea far credere, che fossero state opere del Demonio, e frutto di stregherie, i prodigj d'ingegno dal Modanese mostrati (2).

XIX. I Poemi finor mentovati appena possono aver questo nome, perchè le leggi ad essi prescritte non vi si veggono esattamente osservate. E se noi andiamo in cerca di Poemi Epici, o ancor Romanzeschi, che per una parte siano scritti secondo le regole, e abbian per l'altra quella nobiltà di stile, che lor si conviene, peneremo a trovarne nel corso di questo secolo. Que' del Chiabrera da noi già accennati, la *Croce racquistata* di Francesco Bracciolini, di cui diremo tra poco, sono i migliori, che in questo secolo si vedessero; ma pure sono ben lungi dal potere uguagliarsi a que' dell'Ariosto e del Tasso. Dell'*Adone* del Marini, del *Mondo nuovo* dello Stigliani, e del *Mondo creato* del Murtola si è già detto poc'anzi. Ansaldo Ceba Genovese nato nel 1565. e morto nel 1623, fu Poeta fecondo di molte Rime, e anche due Poemi Eroici divolgò intitolati l'*Ester*, e il *Furio Camillo*. Ma, come osserva il Crescimbeni (3), ei fu più

(1) Pinacoth. P. III. LXXV.
(2) Miscell. di varie Operette T. VII. p. 1.
&c. ediz. Ven. 1743.
(3) Storia della volg. Poesia p. 152. &c.

Digitized by Google

più felice nel dare i precetti del Poema Epico in un trattato, che su ciò scrisse, che nell'eseguirli. Di lui si può vedere il non breve elogio fattone dall'Eritreo (1). Questo Autore parla ancora a lungo (2) dell'umor incostante, e della intollerabil superbia di Belmonte Cagnoli, che colla sua *Aquileja distrutta*, stampata nel 1628. pretese di aver fatto un Poema miglior di quello del Tasso, ma fu il solo che se ne mostrasse persuaso. Niccolò Villani Pistojese grande difensor del Marini, autore di alcune Satire latine scritte con molta eleganza, e di un pregevole ragionamento sulla Poesia giocosa, pubblicato sotto il nome dell'Accademico Aldeano, volle provarsi ancora nel genere Epico, e prese a scrivere un Poema intitolato la *Fiorenza difesa*; ma egli nol potè finire, e avrebbe probabilmente disapprovato il consiglio di chi dopo sua morte lo diede alla luce. Il Conte Girolamo Graziani natio della Pergola, ma vissuto quasi sempre in luminosi impieghi alla Corte di Modena a' tempi del Duca Francesco I. e de' successori oltre molte altre Poesie di diversi generi due Poemi ancora ci diede, uno in XXVI. Canti, intitolato il *Conquisto di Granata*, l'altro in XIII. intitolato la *Cleopatra*, il primo de' quali si registra dal Quadrio (3), tra' migliori, che questo secol vedesse, e la stessa lode egli dà pure al *Boemondo* o *l'Antiochia difesa* di Giovan Leone Sempronj da Urbino. Sigismondo Boldoni di patria Milanese, e morto in età di 33. anni in Pavia nel 1630., della cui vita ci ha date esatte notizie il C. Mazzuchelli (4), fra i molti saggi, che del suo felice ingegno diede alle stampe, scrisse ancora un Poema sulla *caduta de' Longobardi* in venti Canti, che fu poi finito e pubblicato dal P. Giannicolò di lui fratello Barnabita nel 1636. Alcune opere di questo valoroso Poeta sono state di fresco ristampate in Avignone per opera di S. E. il Sig. Card. Angelo Maria Durini, coll'aggiunta di più cose inedite (5). Finalmente il Barone Antonio Caraccio sul finire del secolo pubblicò il suo *Imperio vendicato*, che benchè da molti onorato con somme lodi, non ha però avuta sorte migliore di tanti altri Poemi, di cui questo secolo fu fecondo, e de' quali basta l'avere accennati alcuni, lasciando che i titoli de' moltissimi altri, che sono ancor men conosciuti, si leggano, da chi ne brama notizia, presso il Quadrio.

XX. Il

(1) Pinacoth. P. III. n. XXX.
(2) Ib. P. I. p. 19. &c.
(3) T. VI. p. 688.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1455. &c.
(5) V. Gazzetta Letter. di Mil. 1776. p. 324.

Digitized by Google

XX. Il genere di Poema, in cui l'Italia ci può in questo secolo additare eccellenti Scrittori, è l'Eroico-comico. Qualche saggio eraſene già veduto nel ſecolo precedente in alcune opere di Betto Arrighi, di Girolamo Amelunghi, di Antonfrancesco Grazzini, e di altri, che ſi accennan dal Quadrio (3), le cui opere nondimeno non poſſon veramente dirſi Poemi di questo genere. La gloria di condurli a quella perfezione di cui ſono capaci, o più veramente di eſſerne i primi inventori, era riſerbata a due leggiadri e vivaci ingegni di questo ſecolo, cioè ad Aleſſandro Taſſoni Modeneſe, e a Franceſco Bracciolini Piſtojeſeſe, i quali conteſer tra loro del primato di queſta invenzione. La Vita del primo è ſtata sì ampiamente e sì eſattamente illuſtrata dal Muratori, ch'io poſſo ſpedirmene in breve, accennando ſolo le più importanti notizie da lui comprovate con autorevoli teſtimonianze, e con autentici documenti. In Modena di antica e nobil famiglia nacque a' 28. di Settembre del 1565. Aleſſandro Taſſoni figlio di Bernardino, e di Gilmon. da Pelliciari. Privo de' Genitori in età fanciulleſca, fu ancor travagliato da infermità, da diſgrazie, da nimicizie pericoloſe; le quali però non gli impedirono il coltivare gli ſtudj delle Lingue Greca e Latina ſotto la direzione di Lazzaro Labadini, allora celebre Maeſtro in Modena. Circa il 1585. paſsò a Bologna a iſtruirſi nelle più gravi Scienze, ove ebbe fra gli altri a Maeſtri Claudio Betti, e Uliſſe Aldrovandi. Fu anche all' Univerſità di Ferrara, ove atteſe principalmente alla Giuriſprudenza. Così impiegò nello ſtudio parecchi anni, finchè circa il principio del 1597. recatoſi a Roma, entrò al ſervigio del Card. Aſcanio Colonna, e con lui nel 1600. navigò in Iſpagna, e da lui nel 1602. fu ſpedito in Italia per procurargli la facoltà dal Pontefice Clemente VIII. di accettare la carica di Vicerè d'Aragona da quella Corte proffertagli, e di nuovo nel 1603. perchè in Roma aveſſe cura di tutti i ſuoi beni, nella qual occaſione il Cardinal gli aſſegnò 600. annui ſcudi pel ſuo mantenimento. In occaſione di uno di queſti viaggi egli ſcriſſe le celebri ſue Conſiderazioni ſopra il Petrarca, che furono poſcia ſtampate alcuni anni appreſſo. Frattanto egli in Roma fu aſcritto alle famoſe Accademie degli Umoriſti, e de' Lincei; e intorno a queſta ſeconda, a cui il Dott. Giovanni Bianchi da Rimini ha voluto negare, che interveniſſe il Taſſoni, ſi può veder la riſpoſta a lui fat-

(3) L. c. p. 724.

Digitized by Google

fatta, e da me altrove accennata dal Ch. Sig. Dott. Domenico Vandelli. Frutto del frequentar ch'ei facea le Romane adunanze furono i dieci libri de' ſuoi *Penſieri diverſi*, de' quali un ſaggio avea egli ſtampato ſotto il titolo di *Queſiti* fin dal 1608., e che poi di molto accreſciuti vider la luce nel 1512. Queſt' Opera ſandalizzò altamente molti de' Letterati che allor viveano, i quali veggendo in eſſa riprenderſi diverſi paſſi di Omero, cenſurarſi più volte Ariſtotele, e metterſi in dubbio ſe utili foſſero o dannoſe le lettere, menarono gran rumore, come ſe il Taſſoni a tutte le Scienze e a tutti i dotti moveſſe guerra. E certo molte delle coſe, che in quell' opera leggonſi, ſono anzi ingegnoſi, e ſcherzevoli paradoſſi, che fondate opinioni. Era l'ingegno del Taſſoni ſomigliante a quello del Caſtelvetro, nimico de' pregiudizj, e di quello ſingolarmente che naſce dalla venerazione per gli antichi Scrittori, acuto e ſottile in conoſcere i più leggieri difetti, e franco nel paleſarli; ſe non che, dove il Caſtelvetro è uno Scrittor ſecco, e digiuno, benchè elegante, che ſempre ragiona con autorità magiſtrale, il Taſſoni è autor faceto e leggiadro, che ſa volgere in giuoco i più ſerj argomenti, e che con una pungente ma grazioſa Critica trattiene piacevolmente i Lettori. E probabilmente non era perſuaſo egli ſteſſo di ciò, ch'egli talvolta ſcrivea. Ma il deſiderio di dir coſe nuove, e di farſi nome coll' impugnare i più rinnomati Scrittori, lo induſſe a ſoſtenere alcune ſtrane e poco probabili opinioni, fra mezzo alle quali però ſi incontrano rifleſſioni e lumi utiliſſimi per leggere con frutto gli antichi e i moderni Autori. Maggior rumore ancora deſtarono le ſue Conſiderazioni ſopra il Petrarca ſtampate la prima volta nel 1609. Parve al Taſſoni, e forſe non ſenza ragione, che alcuni foſſero sì idolatri di quel gran Poeta, che qualunque coſa gli foſſe uſcita dalla penna, ſi raccoglieſſe da loro come gemma d' ineſtimabil valore; e che perciò avveniſſe, che alle Rime di eſſo ſi rendeſſe onor troppo maggiore, che non era loro dovuto. Ma il Taſſoni cadde nell' eccesſo contrario; e per oppoſi alla ſoverchia ammirazione, che alcuni aveano pel Petrarca, il depreſſe di troppo, e non pago di rilevare i difetti, che i Critici ſpaſſionati oſſervano nelle Rime di quel famoſo Poeta, volle ancora, come ſi dice, vedere il pelo nell' uovo, e trovare errori, ove niun altro li trova. Levoſſi dunque in difeſa del Petrarca Giuſeppe Aromatari da Aſſiſi, giovane allora di 25. anni, che ritrovavaſi in Padova; e nel 1611. pubblicò le ſue *Riſpoſte* alle Conſiderazioni del Taſſoni, nelle

Digitized by Google

quali però non passa oltre a' primi dieci Sonetti, rispondendo alle accuse, colle quali il Tassoni aveagli criticati. Il Tassoni nell'anno stesso replicò all'Aromatari co' suoi *Avvertimenti*, pubblicati sotto il nome di *Crescenzio Pepe*, e perchè due anni appresso replicò ad essi l'Aromatari co' suoi dialoghi sotto il nome di *Falcidio Melampodio*, il Tassoni sotto quello di *Girolamo Nomisenti* gli controrispose colla sua *Tenda Rossa*; libretto pieno di fiele contro il suo avversario, e che non dee prendersi a modello dello stile da tenersi nelle dispute tra' Letterati. E con esso finì la contesa, della quale oltre ciò che narrane il Muratori, si può vedere il racconto presso il C. Mazzuchelli, ove dell' Aromatari, e di queste e di altre opere da lui pubblicate ci dà esatta contezza (1).

XXI. Il Tassoni frattanto, che già da alcuni anni, e forse dopo la morte del Card. Colonna avvenuta nel 1608., non avea avuto altro Padrone, e a cui le anguste sue fortune facean bramare il servigio di qualche Principe, nel 1613. cominciò a introdursi nella servitù del Duca di Savoja Carlo Emannele. Il Muratori racconta a lungo le diverse vicende, che in tal servigio ebbe il Tassoni presso quel Duca, e presso il Principe Cardinale di lui figliuolo, gli onorevoli assegnamenti, che più volte gli furon fatti, ma de' quali appena potè egli mai aver parte, il viaggio da lui fatto a Torino, e i raggiri, co' quali gli fu impedito di avanzarsi nella Grazia del Duca, il vario contegno con lui tenuto dal Principe Cardinale, da cui or venne amorevolmente accolto, or costretto perfino ad uscir di Roma. I diversi maneggi di quella Corte con quella di Spagna, con cui il Duca Carlo Emanuele spesso ebbe guerra, e spesso conchiuse la pace furon probabilmente origine di tali vicende, perciocchè essendo il Tassoni rimirato come nimico della Monarchia Spagnuola, non poteva esser veduto collo stesso occhio in tempo di guerra e in tempo di pace. Nè senza fondamento credevasi, ch' ei fosse di animo mal disposto contro la Corte di Spagna, perciocchè a lui furono attribuite alcune *Filippiche* contro gli Spagnuoli, e un libello intitolato le *Esequie della Monarchia di Spagna*. Il Muratori non parla delle Filippiche come di opera uscita alle stampe; ma esse son veramente stampate benchè siano per avventura un de' più rari libri, che esistano; ed io ne ho pochi anni addietro acquistata copia per questa Biblioteca Estense. *Le Esequie* non so che siano stampate. Il Tassoni protestò di non esse-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1115. &c.

Digitized by Google

essere autore nè dell' uno, nè dell'altro libro; e delle Filippiche, o almeno delle due prime afferma che è autore quel *Fulvio Savojano, che ha composte altre Scritture ancora più pungenti di quelle contra gli stessi Spagnuoli*, e dell' *Esequie* dice, che fu libro composto da *quel Padre Francisçano .... che fece poi per altri rispetti quella bella riuscita* (1). Nondimeno lo stesso Muratori confessa di aver vedute due di queste Filippiche presso il Conte Alfonso Sassi, che sembrano scritte di man del Tassoni, e così ne sembra a me ancora, che pur le ho vedute, e lo stile piccante, con cui sono stese, può far sospettare ch'ei ne fosse Autore. In fatti tra le sette Filippiche, che stampate si trovano in questa Ducal Biblioteca, le due prime, come ho detto, mi sembrano opera del Tassoni. Ma lo stile delle altre cinque è diverso, e si ravvolgono per lo più sulle cose de' Veneziani, co' quali non avea relazione alcuna il Tassoni. Innanzi alle stesse Filippiche precede un altro Opuscolo di somigliante argomento, intitolato *Caducatoria prima*, a cui leggesi sottoscritto *l' Innominato Accademico libero*, il qual nome medesimo si legge a' piedi della quarta e della settima Filippica; nè io so, chi abbia voluto asconderssi sotto a quel nome. Dopo le Filippiche segue la *Risposta alle Scritture intitolate Filippiche* stampata collo stesso caratterè, e nella forma medesima, in cui si difende la Corte di Spagna, e si fanno sanguinose invettive contro il Duca Emanuello I. In questi Opuscoli non vi ha indicio del luogo, ove siano stampati, o del nome dello Stampatore, e solo al fine della Filippica III. si legge segnato l'anno 1615. Le quali minute riflessioni ho io voluto quì fare trattandosi di un libro da pochissimi conosciuto. Ma ritorniamo al Tassoni. Nel 1623. lasciò di essere al servigio del detto Cardinale, e visse tre anni tranquillamente, attendendo insieme a' suoi studj, e alla coltura de' fiori, della quale molto si dilettava. E questo fu il tempo probabilmente, nel quale si affaticò a finire il Compendio del Baronio, da lui cominciato più anni addietro, e di cui esistono alcune copie a penna in quattro tomi, una delle quali conservasi in questa Biblioteca Estense. Avea egli cominciata quest' opera in Latino; ma poscia la stese in Italiano, e il Muratori muove qualche sospetto, che il Compendio latino de' medesimi Annali pubblicato nel 1635. da Lodovico Aureli Perugino fosse quel desso, che già scritto avea il Tassoni; il qual sospetto però non sembra

(1) V. Murat. Vita del Tassoni p. 28.

Digitized by Google

abbastanza fondato. Nel 1626. cominciò egli a provare sorte alquanto più lieta. Dal Cardinal Lodovisio nipote di Gregorio XV. fu preso al suo servigio coll'annuo stipendio di 400. scudi Romani, e colla stanza nel suo Palazzo. Dopo la morte di quel Cardinale avvenuta nel 1632. passò il Tassoni alla Corte del Duca Francesco I. suo natural Sovrano, e ne ebbe il titolo di Gentiluomo trattenuto e di Consigliero con onorevole stipendio, e abitazione in Corte. Ma tre anni soli godette del nuovo suo stato, e venuto a morte a' 25. d'Aprile del 1635. fu sepolto in S. Pietro.

XXII. Io ho accennate la più parte delle opere dal Tassoni composte, lasciando di parlare di alcune altre di minor importanza, e per lo più inedite, delle quali fa menzione il Muratori, e differendo ad altro luogo il trattare delle Annotazioni sul Vocabolario della Crusca a lui attribuite. Ma ora dobbiam dire di quella, per cui egli è celebre singolarmente, cioè della *Secchia Rapita*. Oltre ciò, che intorno alla Storia di questo Poema racconta il Muratori nella vita del Poeta, più minute notizie ancora ne abbiamo nella Prefazione dal Ch. Dott. Giannandrea Barotti premessa alla magnifica edizione fattane in Modena nel 1744. ove diligentemente espone, quando il Tassoni si accingesse a comporlo, come per più anni se ne tentasse più volte inutilmente la stampa in Modena, in Padova, e altrove; come finalmente fosse esso la prima volta stampato in Parigi nel 1622., e ristampato colla medesima data nell'anno stesso a Venezia; come per ordine del Pontefice dovesse il Tassoni toglierne e cambiarne qualche espressione; e così corretto il Poema uscisse di nuovo a luce in Roma nel 1624. colla data di Ronciglione e come poscia se ne facessero più altre edizioni. Tutto ciò si può vedere nella suddetta Prefazione esattamente narrato. Io mi arresterò solo alquanto sulla gara di precedenza tralla *Secchia Rapita*, e lo *Scherno degli Dei* del Bracciolini. Questo fu pubblicato la prima volta in Firenze nel 1618., cioè quattro anni prima di quello del Tassoni; ma il Tassoni già da molti anni prima l'avea composto. Gaspare Salviani, che credesi nome supposto dallo stesso Tassoni, in una lettera da lui scritta a' que' tempi, ma pubblicata solo innanzi all'accennata edizion Modenese, afferma che egli lo scrisse tra l'Aprile e l'Ottobre del 1611., e aggiugne, che alcuni Cavalieri e Prelati, che allor viveano, ne possono far fede. Anzi lo stesso Tassoni in una lettera premessa all'edizione di Ronciglione dice di averla

Digitized by Google

la composta *una State nella sua gioventù*, il che vorrebbe dire, prima del 1611., nel qual anno ei contava 46. di età. Ma il Dottor Barotti crede che così affermasse il Tassoni, perchè temeva, che gli si potesse fare un rimprovero di avere in età avanzata scritto un sì scherzevol Poema, e crede ancora, che nella lettera del Salviani in vece del 1611. debba leggersi il 1614. Checchessia di ciò, è certo, che fin dal 1615. avea il Tassoni compito il suo Poema, benchè poscia vi aggiugnesse due Canti; che nel 1616. cominciò a trattarsi di darlo alle stampe, benchè ciò non si eseguisse che nel 1622., e che frattanto ne correano per le mani di molti copie a penna. Tutto ciò compruovasi dal Barotti con autentici documenti, e colle Lettere del Tassoni medesimo, e di altri a lui scritte. E una fralle altre ne abbiam del Tassoni scritta a' 28. di Aprile del 1618., in cui mostra la sua premura, che *la Secchia Rapita* venisse presto alla luce, perchè avea udito che *'l Bracciolini da Pistoja s' era messo a fare anch' egli un Poema a concorrenza*, il qual di fatto, come si è detto, in quell' anno medesimo fu stampato. E' certo dunque, che il Poema del Bracciolini fu stampato quattro anni prima di quel del Tassoni; ma è certo ancora, che il Tassoni avea compiuto il suo nove anni prima che si pubblicasse, e quattro anni prima che lo *Scherno degli Dei* vedesse la luce. E' certo, che le copie della *Secchia Rapita* corsero manoscritte per le mani di molti, e che il Bracciolini potè vederla, e prenderne esempio, e non è improbabile, che così fosse. Al contrario non si è ancora prodotta pruova, laqual ci mostri, che il Bracciolini assai prima del 1618. avesse intrapreso il suo lavoro; e perciò finora il vanto dell' Invenzione di questo genere di Poema sembra che sia dovuto al Tassoni. Il C. Mazzuchelli, che lascia indecisa questa quistione (1), dice, che *lo Scherno degli Dei* se non ha la gloria del primato, quanto al tempo, in cui fu composto, lo ha quanto a quello della stampa, e che può certamente nel merito andar del pari colla *Secchia Rapita*. Io però temo, che quest' ultima decisione non sia per essere molto approvata. A me certo sembra, che o si riguardi la condotta e l' intreccio, o la leggiadria e la varietà delle immagini, o la facilità del verso, il Poema del Tassoni sia di molto superiore a quello del Bracciolini. E pare ancora che il comune consenso sia favorevole alla mia opinione, perciocchè ove dello *Scherno degli Dei* non si hanno, che sei edizioni, e niuna posteriore al 1628.,

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1960. not. 30.

Digitized by Google

al 1628., della *Secchia Rapita* se ne hanno poco meno di trenta, ed essa è stata stampata anche in Francia, e in Inghilterra, e recata ancora nelle Lingue Francese ed Inglese, e anche dopo la bella edizione di Modena del 1744., un'altra vaghissima se n'è fatta in Parigi, nel *1766.* Alla maggior parte delle edizioni di questo Poema va aggiunto il primo Canto di un Poema Eroico sulla scoperta dell'America dal Tassoni incominciato, e che se fosse stato da lui finito non sarebbe forse divenuto sì celebre come l'altro. Ma è tempo che facciam conoscere il Poeta rival del Tassoni, e il faremo facilmente valendoci dell'esatte notizie che ne ha raccolte il sopraccitato C. Mazzuchelli.

XXII. Pistoja fu la patria di Francesco Bracciolini, che ivi nacque a' *26.* di Novembre del *1566.* Fu prima in Firenze, ove venne ascritto all'Accademia Fiorentina. Indi passato a Roma entrò al servigio di Monf. Maffeo Barberini, che fu poi Cardinale, e finalmente Pontefice col nome di Urbano VIII. e con lui andossene in Francia. Dopo la morte di Clemente VIII. il Bracciolini lasciò il servigio del Barberini, e la Francia, e tornato alla patria attese tranquillamente per più anni a' suoi studj. Ma poichè udì l'elezione a Pontefice del suo antico Padrone volò a Roma, e da Urbano VIII. amorevolmente accolto fu dato per Segretario al Card. Antonio Barberini suo fratello. Visse in Roma tutto il tempo del Pontificato di Urbano, vi frequentò le più illustri Accademie, vi fu udito con plauso, e solo fu in lui notata una sordida avarizia. Dopo la morte di quel Pontefice tornò a Pistoja, e ivi egli ancora non molto dopo, cioè a' 31. Agosto del *1645.* chiuse i suoi giorni. Oltre il Poema Eroico-comico da noi già rammentato, quattro altri Poemi Eroici egli compose, fra' quali il più celebre è quello, che ha per titolo la *Croce Racquistata*, a cui da alcuni si dà il terzo luogo tra' Poemi Italiani dopo dell'Ariosto e del Tasso; nè io il contrasterò, purchè il Bracciolini sia pago di stare non pochi passi addietro a que' sì valorosi Poeti. *L' elezione di Urbano VIII.* è un altro de' Poemi del Bracciolini, ed ei n'ebbe per premio da quel Pontefice l'inferire nelle sue Armi gentilizie le Api de' Barberini, e di prendere da esse il soprannome, con cui di fatto egli si nomina: tenue premio, a dir vero, ma forse adattato al merito del Poema. Di alcune postille, che il Tassoni fece a questo Poema, mi riserbo a parlare nella Biblioteca Modenese. *L' Amoroso sdegno* Favola Pastorale dello stesso Autore viene annoverata tralle migliori, che questo secol vedesse, e non

Digitized by Google

e non sono senza i lor pregj alcune Tragedie da lui parimenti composte, e singolarmente *l' Evandro*. Nelle Poesie Liriche ei non è ugualmente felice; e si risente non poco de' difetti del secolo. Di queste e di altre opere del Bracciolini si potranno leggere da chi le brami più minute notizie presso il soprallodato Scrittore.

XXIV. L'esempio del Tassoni e del Bracciolini, e il plauso, con cui i lor Poemi furono accolti, invogliò molti altri a seguirne le orme, e a coltivare questo nuovo genere di Poesia. Ma come suole avvenire, fra molti, che il tentarono, pochi vi riuscirono felicemente. I più famosi tra tali Poemi sono il *Malmantile Racquistato* e il *Torracchione Desolato*. Del primo, che fu pubblicato la prima volta in *Finaro* nel 1676. sotto nome di Perlone Zippoli, fu autore Lorenzo Lippi Fiorentino, Pittore di Professione, morto in età di 58. anni nel 1664., il cui Poema però non si può leggere con piacere, se non da chi intende i proverbj e i riboboli Fiorentini, di cui tutto è pieno, e che perciò ha avuto bisogno di essere comentato, prima da Paolo Minucci, sotto il nome di Puccio Lamoni, poscia dal Can. Antonmaria Biscioni, e dallAb. Antonmaria Salvini. Del secondo fu Autore Bartolmmeo Corsino natio di Barberino in Mugello, e autore ancora di una traduzion d'Anacreonte. Ma esso non è stato stampato che l'anno 1768. in Parigi colla data di Londra, aggiuntevi alcune poche notizie della vita dell'Autore. A questi possiamo aggiugnere un altro Poema, che benchè non mai pubblicato, corre nondimeno per le mani di molti, ed è riputato uno de' più felici in tal genere, cioè il *Capitolo de' Frati* del P. Sebastiano Chiesa della Compagnia di Gesù di patria Reggiano, e morto in Novellara verso la fine del secolo, di cui più altre opere, singolarmente Drmmatiche, accenna il Quadrio (1), che parimente si giacciono inedite.

XXV. Ci resta a dire per ultimo degli Scrittori di Poesie Teatrali. E di questi pure noi potremmo quì dare un lungo Catalogo, se volessimo aver riguardo più al numero che alla sceltezza. Ma pur troppo ci convien confessare, che fra molte centinaja di tali Poesie, che questo secol produsse, non molte son quelle, che si possano rammentare con lode. E quì è singolarmente, dove gli stranieri c'insultano, e rimproverandoci le irregolari Tragedie, e le scipite Commedie Italiane, ci van ripe-

(1) T. II. p. 328. T. IV. p. 91. T. V. p. 106. T. VI. p. 723.

Digitized by Google

ripetendo fastosamente i gran nomi de' Cornelj, de' Racine, de' Moliere. E non negheremo già noi, che questi illustri Scrittori siano stati i primi a condurre alla lor perfezione la Tragedia, e la Commedia, e che noi non avevamo ancora avuto alcuno, che fosse giunto tant'oltre. Ma se i nostri rivali vorranno usare di un'uguale sincerità, dovran essi ancor confessare, che noi nel secolo precedente avevamo avuti Scrittori di Tragedie e di Commedie, se non eccellenti e perfette, come quelle de' mentovati Scrittori, certo molto pregevoli, mentre in Francia appena si conoscevan di nome tali componimenti; che le Tragedie dell'Alamanni, del Rucellai, del Trissino, del Martelli, dello Speroni, del Giraldi, dell'Anguillara, del Tasso, del Conte di Camerano del Conte Torelli, del Cavallerini; che le Commedie del Macchiavelli, dell' Ariosto, del Card. Bibbiena, del Cecchi, del Gelli; che i Drammi Pastorali del Beccari, del Tasso, del Guarini, dell'Ongaro, furono i primi esempj di tal genere di Poesie, che dopo il risorgimento delle Lettere si vedessero; che i tre gran lumi della Teatral Poesia Francese nominati poc'anzi non si sdegnarono di valersi più volte delle loro fatiche, e di recare nella lor lingua diversi passi de' Tragici e de' Comici Italiani; e che il Moliere principalmente ne fece tal uso, che se a lui si togliesse tutto ciò che egli ha tolto ad altri si verrebbono a impicciolire di molto i tomi delle sue Commedie; che finalmente se essi ci andarono innanzi, il fecer seguendo le orme de' nostri maggiori, i quali aveano spianato e agevolato il sentiero. Intorno a ciò è degno d'esser letto il *Paragone della Poesia Tragica d'Italia con quella di Francia* del Sig. Conte Pietro de' Conti di Calepio eruditissimo Cavalier Bergamasco morto nel 1762., in cui si pongono a confronto le migliori Tragedie Francesi colle migliori Italiane, e collo scoprire i difetti, che son nelle prime, senza dissimulare que' delle seconde, si mostra che gli Scrittori Italiani hanno servito in più cose di guida a' Francesi, e che questi sarebbon più degni di lode, se non si fosser più volte discostati da' primi. Nella qual opera, benchè possa sembrare, che l'Autore sia forse alquanto prevenuto in favor dell' Italia, contengonsi nondimeno riflessioni molto utili, e critiche assai giudiziose.

XXVI. Benchè però il gusto degli Italiani di questo secolo fosse comunemente infelice, possiamo additare alcune Tragedie, che anche al presente non meritan di essere dimenticate. Fra esse son degne di onorevol menzione quattro Tragedie di Mel-

Digitized by Google

Melchiorre Zoppio Bolognese, fondatore dell'Accademia de' Gelati, e morto in Bologna in età di 80. anni nel 1634., uomo di moltiplice erudizione, e Autore di molte altre opere, di cui ci danno più ampie notizie le Memorie della detta Accademia (1), e il Crescimbeni (2). L'Acripanda di Antonio Decio si nomina dal medesimo Crescimbeni tra quelle, che furono men soggette alla critica, e alle riprensioni de' dotti (3). Quelle di Giambatista Andreini, figliuolo di Isabella da noi mentovata nella Storia del secolo precedente, Comico di Professione, e ch'ebbe gran nome anche in Francia a' tempi di Luigi XIII. non sono ugualmente pregevoli; ma ei debb'esser quì ricordato, perchè vuolsi, che colla sua Rappresentazione Sacra intitolata l'*Adamo* desse occasione al celebre Milton, che udilla recitare in Milano, a comporre il suo *Paradiso perduto* (4). Il Conte Ridolfo Campeggi Bolognese morto in età di 59. anni nel 1624, fra molte opere, parecchie delle quali appartengono al genere Drammatico (5), ci diè il *Tancredi* Tragedia, che può aver luogo tralle migliori di questo secolo. Alcune Tragedie abbiamo ancora, che non son prive di qualche pregio, di Bartolommeo Tortoletti Veronese, di cui si possono veder le notizie presso il M. Maffei (6) e presso il Crescimbeni (7). Più celebre è il *Solimano* del Conte Prospero Bonarelli Gentiluomo Anconitano, stampato la prima volta in Venezia nel 1619., e poscia più altre volte; questa Tragedia in fatti, se troppo non avesse dello stil Lirico, e se gli episodj fossero al genere Tragico più adattati, avrebbe poche, che le potessero stare al confronto. L'Autore visse fino al 1659. e giunse all'età di circa 70. anni, aggregato a molte Accademie, e caro a più Principi, a' quali ebbe l'onor di servire, e fra gli altri all'Arciduca, poi Imperador Leopoldo, per cui comando avendo composti alcuni Drammi, ne ebbe in dono il ritratto giojellato con un Sonetto dallo stesso Arciduca composto e scritto (8). Oltre la detta Tragedia più altre opere ce ne son pervenute, delle quali non giova il dire distintamente. Si possono ancor ricordare non senza lode alcune Tragedie di Ansaldo Ceba, di cui abbiam detto poc'anzi, e singolarmente le *Gemelle Capoane*, e *l'Alcippo*. Ma niuno

(1) p. 323. &c.
(2) Comment. T. II. P. II. p. 273.
(3) Ivi T. I. p. 249.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 708. &c.
(5) V. Orlandi Scritt. Bologn. p. 241.
(6) Veron. Ill. P. II. p. 459. &c.
(7) L. c. p. 304.
(8) V. Mazzuch. Scrittor. Ital. T. II. P. III. d. 1554. &c.

Digitized by Google

Scrittore fu sì fecondo nel comporre Tragedie, quanto il P. Ortensio Scamacca Gesuita di Lentini in Sicilia, morto in Palermo nel 1648., di cui ne abbiamo oltre a cinquanta, altre sacre, altre profane; intorno alle quali si possono vedere gli onorevoli giudizj, che ne danno il Crescimbeni (1), il Quadrio (2), e gli altri Autori da essi citati. Molte pure ne abbiamo di Girolamo Bartolommei Smeducci Gentiluom Fiorentino autore inoltre di diversi Drammi Musicali, di un Poema in XL. Canti intitolato l'*America*, e di altre opere, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (3). Egli fiorì verso la metà del secolo, e finì di vivere nel 1662. Due Cardinali ci vengono ancora innanzi fra gli Scrittor di Tragedie. Il primo è il Card. Sforza Pallavicino, noto per la sua Storia del Concilio di Trento, che essendo tuttor Gesuita nel 1644. diè alla luce l'*Ermenegildo*, e poscia di nuovo nel 1655. con un discorso, in cui difende la sua Tragedia da alcune accuse, che le venivano date. Il discorso per le ottime riflessioni, che in esso contengonsi, è forse più pregevole della Tragedia; ma invano egli in esso si è affaticato a provare, che le Tragedie vogliono essere scritte, com'egli avea fatto, in versi rimati. L'altro è il Card. Giovanni Delfino, che dopo aver sostenuti onorevoli impieghi nella Repubblica, nominato nel 1656. da Girolamo Gradenigo suo Coadjutore nel Patriarcato d'Aquileja, gli succedette tra poco, da Alessandro VII. nel 1667. fu sollevato all'onor della Porpora, e passò a miglior vita nel 1699. Quattro Tragedie egli scrisse, la *Cleopatra*, la *Lucrezia*, il *Medoro*, e il *Creso*, le quali benchè non siano del tutto esenti da' difetti del secolo, per la nobiltà dello stile nondimeno e per la condotta, possono andar del pari colle migliori dell'età precedente. Ma egli non volle mai, che si pubblicassero. *La Cleopatra* fu la prima volta stampata nel *Teatro Italiano* (4). Quindi tutte quattro vennero a luce, ma assai guaste e malconcie, in Utrecht nel 1730., finchè una assai più corretta, e magnifica edizione se ne fece dal Comino in Padova nel 1733. insieme con un Discorso Apologetico del Card. medesimo in difesa delle sue Tragedie. Sei Dialoghi in versi di questo dottissimo Cardinale sono poi stati stampati (5), ne' quali ei si mostra molto versato nella moderna Filosofia di que' tempi, senza però abbandonare del tutto i pregiudizj dell'antica. Ma il loro stile non

(1) Coment. T. II. P. II. p. 308.
(2) T. IV. p. 87.
(3) L. c. T. II. P. I. p. 470.
(4) T. III.
(5) Miscell. di varie Opere Ven. 1740. T. I.

Digitized by Google

non è sì nobile e sostenuto come nelle Tragedie. L'*Aristodemo* del Conte Carlo de' Dottori Padovano stampato nel 1657., sarebbe una delle più illustri Tragedie Italiane, se l'Autore, seguendo l'uso di quell'età, non l'avesse scritta con uno stile troppo Lirico, che mal conviene a tal genere di Poesia. Egli è ancora Autore di altre Rime, e di un Poema Eroico-Comico intitolato l'*Asino*, stampato in Venezia, nel 1652., e diviso in dieci Canti. Finalmente Antonio Muscettola Napoletano ci diede la *Rosminda* e la *Belisa*, e della seconda di queste Tragedie prese a considerare i pregj il celebre Angelico Aprosio in un suo libro sotto il nome di Oldauro Scioppio stampato nel 1664. E queste Tragedie ci basti l'avere accennate fra mille altre, che pur potrebbonsi nominare, se tale fosse il lor pregio, che l'Italia potesse a ragione andarne lieta e gloriosa.

XXVII. Ma se la Tragedia Italiana nel corso di questo secolo non fece que' felici progressi, che dallo stato, a cui essa era giunta nel secolo precedente, poteansi aspettare, più infelice ancor fu la sorte della Commedia, la quale venne talmente degenerando, ch' essa comunemente non fu più che un tessuto di ridevoli buffonerie, senza regolarità, e senza verosimiglianza d' intreccio, e senza ornamento alcuno di stile, e spesso ancora ripiena di oscenità e di lordure per ottenere dalla vil plebaglia quel plauso, che dalle colte persone non poteasi sperare. Quindi fra molte Commedie, che pur vennero a luce nel corso di questo secolo, io non oso di far menzione che della *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il giovane Nobile Fiorentino, e nipote del gran Buonarroti, in cui egli vivamente seppe descrivere il linguaggio non meno che le maniere e i costumi de' Contadini Fiorentini, e si mostrò imitatore felice di Terenzio e di Plauto. La Vita di questo colto Scrittore è stata dopo altri esattamente descritta dal C. Mazzuchelli (1), ma come essa altro non contiene, che la serie degli impieghi, ne' quali egli fu adoperato da' suoi Sovrani, e delle cariche che sostenne in diverse Accademie della sua patria, io non mi arresterò in farne un compendio. Solo non vuolsi tacere, che fu il Buonarroti uno splendido promotore delle belle Arti, e de' buoni Studj, sì col formare colla spesa di ventiduemila scudi una magnifica Galleria, come coll' adunare in sua casa i più dotti uomini, ch' erano allora in Fi-

(1) L. c. T. II. P. IV. p. 235.

Digitized by Google

renze, e coll' animarli a investigare le memorie della comune lor patria, e frutto di queste assemblee fu l'opera da Francesco Segaloni intrapresa per illustrare le Famiglie Fiorentine, intitolata il *Priorista*, che fu poi corretta e ampliata da Bernardo Benvenuti altrove da noi nominato. Egli cessò di vivere agli 11. di Gennajo del 1646. dopo aver pubblicate diverse altre operette, come Orazioni, Cicalate, Poesie, Lezioni, e scritta un' altra Commedia intitolata la *Fiera*, che non fu stampata che nel 1726.

XXVIII. Non picciolo parimenti è il numero de' Drammi Pastorali, che in questo secolo produsse l'Italia. Ma in essi ancora in vece di seguir le vestigia de' primi autori di tal genere di componimento, e di toglierne que' difetti, che sogliono accompagnare le nuove invenzioni, nuovi e peggiori difetti si vennero introducendo singolarmente quanto allo stile, che quasi in tutti si vede vizioso per soverchio raffinamento, e per lo smoderato uso di fredde metafore, e di ricercati concetti. Forse eran migliori delle altre due Favole Pastorali inedite di D. Cesare II. Duca di Guastalla, che ad imitazione di D. Ferrante II. suo padre esercitossi in tali studj, de' quali compiacevasi assai, e alcune lettere da lui scritte, le quali si conservano nell'Archivio di Guastalla, e dal Ch. P. Affò mi sono state comunicate, ci mostrano, che avea in essi buon gusto. Una è intitolata la *Procri*, che leggesi al fine della Storia MS. di Guastalla del Canonico Giuseppe Negri, l' altra la *Piaga Felice*, il cui Originale è presso il medesimo P. Affò. E forse maggiori saggi ci avrebbe egli lasciati del suo talento poetico, se la morte non l'avesse in età giovanile rapito l' anno 1632. in Vienna, ove D. Ferrante suo padre, poco prima di morire, l'avea mandato per l' affare della successione al Ducato di Mantova. Fralle Pastorali stampate io ne accennerò una soltanto, che sopra tutte ebbe plauso, cioè la *Filli di Sciro* di Guidubaldo Bonarelli della Rovere, fratello del Conte Prospero da noi nominato poc' anzi. Egli era nato in Urbino nel 1563., ove allora era in molta grazia del Duca Guidubaldo II. il Conte Pietro di lui padre. Dopo la morte del detto Duca, parendo al giovane Buonarelli di non essere ugualmente caro al successore Francesco Maria II. passò col padre alla Corte del Conte Camillo Gonzaga in Novellara; e indi fu inviato a studiare in Francia, ove diede tai saggi d'ingegno, che in età di 19. anni gli venne esibita dal Collegio della Sorbona una Cattedra di Filosofia. Ma richiamato dal padre

Digitized by Google

dre in Italia, fu qualche tempo presso il Card. Federigo Borromeo, indi al servigio di Alfonso II. Duca di Ferrara, e poi di Cesare Duca di Modena onorato da essi di ragguardevoli cariche, e di cospicue Legazioni. Il Cardinale d'Este chiamollo a Roma all'impiego di suo primo Maggiordomo; ma nel viaggio sorpreso in Fano da mortal malattia in casa di Federigo Montevecchio suo Zio, finì di vivere agli 8. di Gennajo del 1608. in età di 45. anni, lasciando una sola figlia avuta da Laura Coccapani sua moglie. Queste sono le principali circostanze della vita del C. Guidubaldo, che ci narran gli Autori citati dal C. Mazzuchelli (1). Ma altre diverse ne ho io trovate in una Cronaca MS. di Modena dal 1600. al 1637. scritta da Giambatista Spaccini Modenese, che allora vivea, e che conservasi nell'Archivio di questa Città. Ivi a' 22. di Agosto del 1600. si legge così. *Questa sera l'Imola* (Segretario di Stato del Duca Cesare) *a hore 22. fece commissione al Sig. Conte Guidubaldo Bonarelli Anconitano, cameriero secreto di S. A., che in termine d'hore 24. si debba levare di su il suo Stato: la causa non si sà*. Quindi soggiugne, che il dì seguente a 12. hore egli partì, rimanendo in modena i Conti Antonio, e Prospero di lui fratello con una loro Zia. Aggiugne, che si diceva che la cagione di questa sua disgrazia fosse il matrimonio da lui contratto colla suddetta Laura in modo e con circostanze tali, che aveano irritato l'animo del Duca, sicchè invece di mandarlo, come avea destinato, suo Ministro in Francia, mandollo in esilio. Lo stesso Storico fa quì un breve compendio della Storia di questa famiglia, e oltre le cose da noi notate, dice, che il C. Pietro padre di Guidubaldo si era renduto odioso nel Ducato d'Urbino per le gravezze, che avea fatte imporre a que' popoli, che fu poi costretto a fuggire, perchè fu accusato di avere avuta parte in una congiura contro il Duca Francesco Maria, e che tutti i beni gli furono confiscati, che in Noveralla avendo egli tentato di unire un de' suoi figli in matrimonio con una Nipote del Conte Camillo, questi gli ordinò di partire nel termine di 24. ore, che allora tutti vennero a Modena, ove poscia il Conte Pietro morì; e i figlj passarono a Ferrara al servigio del Duca Alfonso II., e quindi col Duca Cesare si erano trasferiti a Modena; e conchiude, che era gran danno, che il Conte Guidubaldo fosse caduto in tal fallo

per

(1) L. c. T. II. P. III. p. 1549.

Digitized by Google

per essere giovane dottissimo & bellissimo dicitore, portando però con lui la sua parte dell' ambizione. Indi sotto a' 30. del detto mese racconta, che il C. Guidubaldo erasi ritirato a Ferrara, e narra più stesamente l'accennata origine della sua disgrazia; e a' 26. di Aprile del 1601. racconta, che il Bonarelli avea ottenuto di venire a Modena a baciar la mano al Duca prima di ritirarsi a' suoi Castelli. Il suddetto Dramma fu da lui pubblicato in Ferrara nel 1607., e fu allor fatto solennemente rappresentare dagli Accademici Intrepidi di quella Città, de' quali egli era stato uno de' primi Fondatori. L'applauso, con cui esso fu ricevuto, ne fece poscia moltiplicar le edizioni, e alcune ne ha vedute il nostro secolo ancora e in Italia e Oltremonti, ed è anche stato tradotto in Francese, e in Inglese. Ed è sentimento comune de' dotti, che dopo l'Aminta del Tasso e il Pastor Fido del Guarini, debbasi a questo primo luogo. Ma se que' primi due Drammi venner da alcuni ripresi, perchè i Pastori vi s'introducessero a ragionare con sentimenti, e con espressioni troppo raffinate, molto più deesi questa critica alla *Filli di Sciro*, in cui, oltre un raffinamento anche maggiore, si veggon non pochi saggi del guasto stile, che allor tanto piaceva. Ne fu ancora in qualche parte biasimato l'intreccio, e singolarmente il doppio amore, di cui egli fa compresa la sua Celia; e questa accusa diede occasione a' discorsi, ch'ei pubblicò in sua difesa. Intorno alle quali e a più altre notizie delle opere del Bonarelli io rimetto chi legge a quelle notizie, che ce ne somministra il C. Mazzuchelli.

XXIX. Ma a niun genere di Poesia Teatrale fu in questo secolo l'Italia sì ardentemente rivolta, come a' Drammi per Musica, i cui cominciamenti abbiam veduti nella Storia del secolo precedente. Questi però invece di ricevere dal generale entusiasmo, che per essi si accese, maggior perfezione, furono anzi da esso condotti a una total decadenza. Pareva, che tutto lo studio de' Poeti Drammatici si impiegasse nel sorprendere e riempiere di stupor gli Ascoltanti con solenni maravigliose comparse, e purchè l'occhio fosse appagato, sacrificavasi ad esso ogni altra cosa. La magnificenza de' Principi, e de' privati in queste decorazioni contribuì essa ancora a fare, che esse fossero il principale oggetto dell'attenzion de' Poeti. Celebre per questo genere fu singolarmente il Teatro del Proccurator Marco Contarini, eretto in Piazzola, dieci miglia lungi da Padova, ove nel 1680. e nel 1681. si videro girar sulla scena tirate da supe-

Digitized by Google

perbi deſtrieri fino a cinque ricchiſſime Carrozze, e Carri trionfali, e cento Amazzoni, e cento Mori, e cinquanta altri a cavallo, e caccie, ed altri ſolenni ſpettacoli (1). Le Corti di Modena, e di Mantova fecero pompa in ciò verſo la fine del ſecolo, quaſi a gara l'una dell'altra, di un luſſo veramente reale. *La muſica*, dice il Muratori (2), *e quella particolarmente de' Teatri, era ſalita in alto pregio, attendendoſi dappertutto a ſuntuoſe opere in Muſica, con eſſerſi trasferito a decorare i Muſici, e le Muſiche eſſe l'adulterato titolo di Virtuoſi e Virtuoſe. Gareggiavano più dell'altre fra loro le Corti di Mantova e di Modena dove i Duchi Ferdinando Carlo Gonzaga, e Franceſco II. d'Eſte, ſi ſtudiavano di tenere al loro ſtipendio i più accreditati Cantanti, e le più rinomate Cantatrici, e i Sonatori più cospicui di varj muſicali ſtrumenti. Invalſe in queſti tempi l'uſo di pagare le ducento, trecento, ed anche più doble a cadauno de' più melodioſi Attori ne' Teatri, oltre al diſpendo grande dell'Orcheſtra, del Veſtiario, delle Scene, delle illuminazioni. Spezialmente Venezia colla ſontuoſità delle ſue opere in Muſica, e con altri divertimenti tirava a ſe nel Carnevale un incredibil numero di gente ſtraniera, tutta voglioſa di piaceri, e diſpoſta allo ſpendere. Roma ſteſſa, eſſendo ceſſato il rigido contegno di Papa Innocenzo XI. cominciò ad aſſaporare i pubblici ſolazzi, ne' quali nondimeno mai non mancò la modeſtia; e videſi poſcia Pippo Acciajuoli, nobile Cavaliere, con tanto ingegno architettar invenzioni di Macchine in un privato Teatro, che ſi traſſero dietro l'ammirazione d'ognuno, e meritavano ben di paſſare alla memoria de' poſteri.* Poco dunque importava, che i Drammi foſſero regolari, veriſimili gli avvenimenti, ben ideato l'intreccio, purchè magnifica foſſe la Scena, e varie e ammirabili le comparſe. E i Poeti avendo nel lor comporre riguardo al genio de' lor Padroni non meno, che degli Spettatori, di altro non eran ſolleciti, che di piacere a' loro occhi. Queſto è il carattere di quaſi tutti i Drammi di queſto ſecolo; nè può eſſer perciò glorioſo all'Italia il far menzione di tanti, che nello ſcriverli ſi occuparono. Tra eſſi i più rinnomati, ſe non per l'eccellenza, pel numero almeno de' loro Drammi, furono Andrea Salvadori Fiorentino, Ottavio Tronſarelli da noi già nominato altrove, Benedetto Ferrari di patria Reggiano, e ſoppannomato *dalla Tiorba*, perchè era celebre Sonatore dello ſtromento di queſto nome, Giovanni Fauſtini Veneziano, Giacinto Andrea Ci-

(1) V. Quadrio T. V. p. 455.

(2) Anuali d'Italia ad an. 1690.

Digitized by Google

Cicognini Fiorentino, di cui dicesi, che fosse il primo che introducesse l'Ariette ne' Drammi, usandole la prima volta nel suo Giasone (1), Niccolò Minato Bergamasco Poeta della Corte Imperiale di Vienna, Giacomo Castoreo Veneziano, Francesco Sbarra Lucchese, Aurelio Aureli Veneziano, il Conte Francesco Berni Ferrarese, Giulio Cesare Corradi Parmigiano, Autore di moltissimi Drammi, e di quello fra gli altri intitolato la *Divisione del Mondo*, la cui Rappresentazione fatta in Venezia fu una delle più splendide, che mai si vedesse, Adriano Morselli, e Francesco Silvani Veneziani, Pietro d'Averara Bergamasco, per tacere di mille altri, che al par di questi si potrebbono nominare. Solo verso la fine del secolo, e ne' primi anni del nostro cominciarono i Drammi a prendere miglior aspetto, e tra quelli, a' quali se ne dee la lode, voglionsi annoverare Silvio Stampiglia Romano, che visse fino al 1725., e di cui si ha l'elogio nel Giornale de' Letterati d'Italia (2), Pietro Antonio Bernardoni natio di Vignola nel Ducato di Modena lodato, come valoroso Poeta da Apostolo Zeno, e intorno al quale più copiose notizie si possono vedere presso il C. Mazzuchelli (3), e Giannandrea Moneglia quel desso, di cui abbiamo altrove narrate le controversie che ebbe col Magliabecchi, col Cinelli, e col Ramazzini. Al suddetto Zeno era riserbata la gloria di ricondurre il Dramma alla maestà, e al decoro, che gli conviene, e al gran Metastasio quella tanto maggiore di riunire in esso tutti que' pregi, che possono rendere amabile e bella la Drammatica Poesia. Ma queste glorie appartengono al nostro secolo, di cui non è questo il luogo di ragionare.

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. QUell'infelice e pessimo gusto, che sì miseramente infettò la Poesia Italiana del secolo XVII. si sparse ugualmente sulla Latina. I Rimatori del secolo precedente parvero vuoti e freddi, e si credette che a render perfetta la Poesia Italiana conveniesse avvivarla con ingegnosi raffinamenti, e con ardite metafore, e perciò la più parte de' nostri Poeti si diè a seguire il Marini, e a battere la nuova via seguita poscia da tanti.

(1) V. Planelli dell'Opera in Musica p. 14.
(2) T. XXXVIII. P. II.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 977. etc.

Digitized by Google

ti. Alla ſteſſa maniera le Poeſie Latine del Flaminio, del Navagero, del Caſtiglione, del Bembo, e di tanti valoroſi Poeti del ſecolo XVI. parver languide troppo; e ſi giudicò, che ne foſſe in colpa l'aver eſſi voluto imitare Catullo, Tibullo, Virgilio; e che foſſero migliori guide Marziale, Lucano, Claudiano. Le acutezze del primo, benchè ſpeſſo freddiſſime, e contrarie al ſenſo comune, e la gonfiezza de' due ſecondi, parve a molti migliore, che la ſchietta e ſemplice eleganza, e la non affettata maeſtà de' Poeti del ſecol d'Auguſto. Anzi il Ciampoli, uno de' più arditi novatori nello ſtile e nel guſto, parlava con alto diſprezzo, come narraſi dall'Eritreo (1), di tutti gli antichi Poeti, non eccettuandone forſe che il ſolo Claudiano, a cui di fatto egli ſtudiavaſi di raſſomigliare. Quindi ne venne quella sì gran copia d'inſulſi e ſcipiti Epigrammi, ne' quali tutto lo ſforzo dell' ingegnoſo Poeta era di chiuderli con qualche punta, cioè con qualche freddo equivoco, e ſcherzo ridicolo di parole, ſenza curarſi, ſe giuſto foſſe il ſentimento, e fondato ſul vero. Cotai Poeti ſi giaccian pur fralle tenebre, a cui il riſorgimento del buon guſto gli ha condannati. Noi più volentieri anderemo in traccia d'alcuni pochi, che frall' univerſal corruzione ſi mantennero puri, e laſciando gracchiare al vento i ſeguaci del comun guſto, ſi tenner ſu quella via, che da' migliori Poeti, e dalla ſteſſa ragione veniva loro additata.

II. Il primo, di cui dobbiamo quì ragionare, non è maraviglia, ſe foſſe colto Poeta; perciocchè egli era nato fino dal 1546. e apartiene a queſto ſecolo, ſol perchè ſeppe viverci lungamente, cioè fino al 1633. Ei fu Antonio Querenghi Padovano, ſcolaro del celebre Sperone Speroni, e che viſſe gran tempo in Roma nell'impiego di Segretario del Collegio de' Cardinali, e di Referendario delle due Segnature, caro a' Pontefici, ſotto i quali viſſe, e a Cardinali, e a' dotti, che con lui converſavano, e onorato ancora di un Canonicato in Padova, ove però egli fece breve ſoggiorno. La fama, ch'egli godea, di colto Scrittor latino fece che a lui foſſe dato dapprima l'incarico di ſcriver la Storia di Aleſſandro Farneſe. Ma o egli non finiſſe mai quel lavoro, o qualunque altra ragion ſe ne foſſe, eſſa non vide la luce; e queſt' opera fu poi commeſſa al P. Famiano Strada. Il Papadopoli, che del Querenghi ragiona a lungo (2), aggiugne, che Arrigo IV. Re di Francia chiamollo a Parigi, perchè ſcriveſſe la Storia del ſuo Regno; e che

(1) Pinacoth. P. II. n. XIX.

(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 291. &c.

Digitized by Google

il Querenghi sì felicemente soddisfece a' desiderj del Re, che fu dagli eruditi considerato come un altro Livio. Ma io dubito, che questo racconto sia uno de' molti sogni, che nella sua Storia ha inserito il mentovato Scrittore, il quale di fatto tralle molte opere del Querenghi stampate e inedite, che annovera, niuna ne produce, che a questa materia appartenga; e l'Eritreo, che un bell'elogio ci ha dato dello stesso Querenghi (1), nulla ci dice di questo viaggio, nè di questo incarico addossatogli. Fu egli uomo di molta e varia Letteratura, e stretto amico del Tassoni, che perciò leggiadramente lo introduce nella sua *Secchia Rapita*, e così ne dice:

Questi era in varie lingue uom principale,
Poeta singolar, Tosco, e Latino,
Grand' Orator, Filosofo, Morale,
E tutto a mente avea Sant' Agostino (2).

Ed ei veramente, oltre le gravi Scienze, su cui pure scrisse più opere, coltivò ancora la Latina, e l'Italiana Poesia, e molte ne abbiamo alle stampe nell'una e nell'altra Lingua, delle quali Poesie parlando il Card. Sforza Pallavicino, che del Querenghi ragiona con molta lode, dice (3), che esse sono colte e purgate, ma non molto vivaci, e che in esse non vi ha che riprendere, molto da lodare, ma assai poco da ammirare. E somigliante è il giudizio, che ne dà il Cardinal Bentivoglio, il qual pure della erudizione e del saper del Querenghi fa grandi elogj (4).

III. Uguale e forse ancor maggior gloria poteva la Poesia Latina aspettarsi da Virginio Cesarini di nobilissima famiglia Romana, se un immatura morte non l'avesse rapito nel 1624. in età di non ancora 30. anni. Magnifici elogj ci han di esso lasciati l'Eritreo (5) e il Mandosio (6), i quali a gara ne lodano la vastissima erudizione nella fresca sua età ammirabile, perciocchè egli era dotto in Greco e in Latino, versatissimo nella Filosofia, nell'Astronomia, nella Geografia, nella Medicina, nella Giurisprudenza, Oratore al tempo stesso, e Poeta, e in ogni genere di Letteratura ben istruito, paragonato perciò dal Card. Bellarmino e da Lelio Guidiccioni al famoso Giovanni Pico della Mirandola, e onorato di una medaglia, in cui il volto di amen-

(1) Pinacoth. P. I. p. 63. &c.
(2) Canto V. St. XXVI.
(3) Del Bene L. I. C. VII.
(4) Memor. L. I. C. IV.
(5) L. c. p. 59.
(6) Bibl. Rom. Vol. I. p. 60.

Digitized by Google

amendue vedesi insieme scolpito (1). Egli fu uno de' più illustri Accademici Lincei, e amicissimo del Principe Federigo Cesi Fondatore di quella celebre adunanza. A persuasione del suddetto Cardinal Bellarmino avea preso a scrivere un ampio trattato per dimostrare l'immortalità dell'Anima umana. Ma la morte gli impedì il compire e questa e altre opere, alle quali egli erasi accinto. Solo alcune Poesie sì Italiane che Latine ne furono pubblicate; e nelle Latine singolarmente vedesi eleganza e grazia non ordinaria, tanto maggiormente lodevole, quanto meno egli ebbe di tempo a perfezionare il suo stile. Il Mandosio riferisce l'onorevole ma ampollosa iscrizione, che gli fu posta nel Campidoglio, ove ne fu scolpita in marmo l'effigie. La vita del Cesarini fu scritta e data in luce da Agostino Favoriti, Prelato assai erudito, morto in Roma in età di 58. anni nel 1682. (2) lodato da Monsig. Buonamici, come Poeta Latino assai celebre (3), ma di cui io non ho veduto Poesia alcuna.

IV. Nell'Accademia degli Umoristi in Roma, di cui a suo luogo abbiam fatta menzione, fu con molto ardor coltivata la Poesia Latina; e l'Eritreo ne annovera alcuni che in ciò ottennero maggior lode, come Fabio Leonida (4), Arrigo Falconio (5), Gianfrancesco Paoli (6), e Giorgio Porzio (7), che frequentò quella del Card. Deti. Ma questi non son tai nomi, che vaglia la pena di parlarne distintamente. Delle Poesie de' due Sommi Pontefici Urbano VIII., e Alessandro VII. si è già parlato nel ragionar del favore, di cui essi onoraron gli studj. Tra' Poeti di questo secolo, che non debbon del tutto esser trascurati, possiamo accennare Giammarco Fagnani Nobile Milanese, autor di un Poema Latino intitolato *De Bello Ariano*, in cui descrive la guerra, che secondo la popolar tradizione, mosse l'Arcivescovo S. Ambrogio agli Ariani in Milano. Egli per altro appartiene con più ragione al secolo precedente, che a questo, perciocchè egli era nato fin dal 1524. Così io raccolgo da una lettera a lui scritta da Aquilino Coppini a' 10. d'Agosto del 1608. in cui afferma ch'egli ha 84. anni, nella quale ancor fa menzione di alcune altre Poesie del Fagnani, che non han veduta la luce (8). Ma il suddetto Poema non fu da lui pubblicato che nel 1604. L'Argelati, che

(1) Mus. Mazzucchell Vol. II. p. 7.
(2) Fontan. Bibl. colle note del Zeno T. I. p. 463.
(3) De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 284. edit. 1770.
(4) Pinacoth. P. I. p. 49.
(5) Ib. p. 53.
(6) Ib. p. 54.
(7) Ib. P. III. n. XXXII.
(8) Coppini Epist. p. 70.

Digitized by Google

accenna la lettera del Coppini da me pure accennata (1), un' altra ne indica dal medesimo scritta al Fagnani nel 1612., da cui raccoglie, che fino a quell' anno egli visse. Ma essa è scritta non a Giammarco, ma a Girolamo Fagnani (2). Ben un' altra ve n' ha scritta a' 17. di Febbrajo del 1609. a Francesco Pozzobonelli, in cui il Coppini gli dice, che dovea allor rivedere e correggere l' Orazione fatta dal Fratello del detto Francesco nella morte di questo Poeta: *Fratris tui Oratio, quam in obitu Jo. Marci Fanniani scripsit, videnda & corrigenda, ut habeat* (3). Ed è certo perciò, ch' egli era allor morto di fresco.

V. Molti tra' Gesuiti di questo secolo furono autori di Poesie Latine, e benchè nella maggior parte di essi non veggasi il gusto sì depravato, come in alcuni altri, per lo più nondimeno si mostrano amatori e seguaci più della soverchia facilità d' Ovidio, e de' concetti spesso troppo ingegnosi e sottili, di Marziale, che della elegante semplicità di Tibullo o di Catullo, e della erudita maestà di Properzio. Tali sono le Poesie del P. Tarquinio Galluzzi, e del P. Bernardino Stefonio, di cui un luminoso elogio ci ha lasciato l' Eritreo, che gli fu scolaro (4), del P. Vincenzo Guinigi Luccheſe, del P. Mario Bettini. Di gusto alquanto migliore son quelle del P. Gianlorenzo Lucchesini Luccheſe, che essendo vissuto fin verso la fine del secolo toccò il tempo, in cui si ricominciò a battere il buon sentiero. E perciò ancor più pregevoli son quelle del P. Tommaso Strozzi Napoletano, di cui abbiamo un elegante Poema in tre libri sulla Cioccolata, la traduzione de' Treni di Geremia, con alcune altre Poesie stampate in Napoli nel 1689. Ma degno singolarmente di applausi e di lodi dovea essere un Poema del P. Ridolfo Acquaviva sul rimedio della trasfusione del sangue, ch' ei dedicò al Conte Lorenzo Magalotti. Esso, per quanto io ne sappia, non è mai stato stampato, nè il C. Mazzuchelli fa menzione alcuna di questo Scrittore. Noi ne dobbiam la notizia a una lettera del Senator Vincenzo da Filicaja, scritta nel 1687. al Magalotti, che gli avea mandato quel Poemetto, e poichè non sappiamo, che sia avvenuto di esso, rechiam quì le parole di questa lettera, ove se ne fa insieme l' elogio, e se ne dà l' idea. *Per ubbidirvi*, dice egli (5), *ho letto attentamente il Poemetto*

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 589.
(2) L. c. p. 189.
(3) L. c. p. 82.
(4) Pinacoth. P. I. p. 158.
(5) Magalotti Lett. Famigl. T. II. p. 42.

Digitized by Google

metto del P. Acquaviva. E quanto alla materia non avendo se non una superficial cognizione, dirò solo ch' ella mi pare assai bene spiegata, supposta la realtà dell' operazione, intorno alla quale mi rimetto &c. Quanto allo stile vi so ben dire, ch' egli è terso, puro, e proprio della materia, di cui si tratta, e giurerei che Lucrezio medesimo lo riconoscerebbe per suo; nè in questo genere mi par mai d' aver letto cosa simile. Molti e molti sono i luoghi osservabili; ma quello del bracco, a mio giudizio, è maraviglioso.

Qui latebras latrare, & prædam primus acuta
Nare solebat odorari, raptareque morsu.

Il modo poi della trasfusione del sangue del becco, mediante il canal di vetro, con tutte l' altre circostanze, e col rigettamento dei modi tenuti, e praticati da altri, non mi par che possa essere nè più felicemente, nè più latinamente espresso. Bella, e gentile espressione, che è mai questa!

Sint justi calami, & pertractetur canis ante
Molli sæpe manu, se seque agnoscat amari.

Tutto è bello in somma de primo ad ultimum, e credo che tutto sia chiaro, perchè l' intendo tutto, quantunque a me, o per lo corto mio intendimento, o per l' amor grande, ch' io porto alla chiarezza, le cose per altro chiare sogliono parere il più delle volte oscure. Voletene voi più? Coi versi del P. Strozzi, e con questi del P. Acquaviva mi avete rimesso in grazia i Gesuiti. Più noto è il nome del P. Niccolò Giannetasio Napoletano, morto nel 1713., secondo al pari che elegante Poeta, di cui molti Poemi si hanno alle stampe sulla Pescagione, sulla Nautica, sull' Arte della guerra, sulla vita di S. Francesco Saverio, e su diversi altri argomenti profani e sacri, oltre più altre opere in prosa, fralle quali abbiamo altrove accennata la Storia di Napoli. Nel Giornale de' Letterati d' Italia si parla di lui più volte con somma lode (2) e un bell' elogio se ne può ancora vedere nelle Memorie di Trevoux (3). Io farei quì volentieri ancora menzione delle Poesie del P. Tommaso Ceva, che per una certa sua propria inarrivabile espressione della natura, e per la maravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piaccia, dee aver luogo tra' più illustri Poeti. Ma, benchè parte delle sue Poesie venisse alla luce fin dagli ultimi anni del secolo, di cui scriviamo, egli però s' innoltrò di troppo nel nostro, perchè se ne possa quì ragionare senza uscire da' limiti, che ci siamo prefissi.

VI. Per

(1) T. VI. p. 519. XII. p. 422. XXIII. p. 463. (2) 1723. Juin. p. 1100. ec.

Digitized by Google

VI. Per la ſteſſa ragione io non farò quì, che accennare in ultimo luogo le troppo famoſe Satire di Monſignor Lodovico Sergardi Saneſe ſotto il nome di Q. Settano pubblicate contro il Gravina. Egli ancora viſſe fino al 1726., e perciò non è quì luogo a parlarne. E innoltre ne ha di freſco ſcritta la vita colla conſueta ſua eleganza Monſ. Fabroni (1) ove tuttociò, che appartiene agli impieghi, e agli ſtudj di queſto Scrittore diligentemente ſi eſpone, e ſi narra inſieme l'origine dell'odio da lui conceputo contro il Gravina. Ed è certo, che dopo il riſorgimento delle lettere non ſi erano ancor vedute Satire ſcritte con tale eleganza, e con tal forza, e ſolo ſarebbe ſtato a bramare, che il Sergardi le aveſſe rivolte a biaſimare generalmente i vizj degli uomini, non a mordere e lacerare la fama di un uomo, che, benchè non foſſe del tutto innocente de' vizj oppoſtigli, pel ſuo ingegno nondimeno, e pel ſuo molto ſapere dovea eſſere riſpettato. Deeſi però quì aggiugnere, che alcuni fecero autore delle Satire di Settano l'Ab. Gennaro Cappellari Napoletano, autore di un elegantiſſimo componimento Poetico Latino ſulle Comete del 1664. e del 1665. ſtampato in Venezia nel 1665., di cui io ho avuta copia per favore dell'ornatiſſimo Monſ. Onorato Gaetani. Ma le pruove, che Monſ. Fabroni apporta per dimoſtrarne autore il Sergardi, ſembra che non ammettan riſpoſta.

VII. Quì dobbiam rammentare per ultimo, come ſi è fatto nel ſecolo precedente, gli Scrittori dell'Arte Poetica. Ma in queſto genere ancora non abbiamo di che molto occuparci. *L'Arte del verſo Italiano* di Tommaſo Stigliani, è una ſemplice introduzione più adattata a' fanciulli, che a' Poeti. Giuſeppe Battiſta natio del Regno di Napoli, di cui ci ha date copioſe ed eſatte notizie il C. Mazzuchelli (2), fu cattivo Poeta, che tutti riunì in ſe ſteſſo i vizj del ſecolo; ma fu buon Precettore; e la ſua Poetica pubblicata l'anno 1676. cioè l'anno ſeguente alla ſua morte, è lodata da molti come opera utile e ſcritta con brevità e con chiarezza. In molta ſtima è ancora la *Didaſcalia*, cioè *Dottrina Comica* di Girolamo Bartolommei da noi nominato già tra' Poeti, in cui aſſai ſaggiamente ragiona della Commedia, e preſcrive il modo e le leggi per richiamarla all'antico e lodevol ſuo fine, e purgarla da' vizj, che vi ſi erano introdotti Delle opere, che ſu queſto argomento ci ha date il poc'anzi nominato Gianvincenzo Gravina ſi è già trattato nel ragionar di que-

(1) Vitæ Ital. Doctr. Excell. Dec. II. p. 365. (2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 552. ec.

Digitized by Google

questo illustre Scrittore. Di alcuni altri libri di minor conto non giova il cercare distintamente. E noi perciò ci tratterremo solo alquanto nel dire *de' Proginnasmi Poetici* di Udeno Nisieli ossia di Benedetto Fioretti, che sotto quel nome si volle nascondere. L'elogio fattone dall'Eritreo (1), e la vita, che ne ha scritta Francesco Cionacci, la qual va innanzi alle *Osservazioni di Creanze* dello stesso Fioretti, abbastanza ci istruiscono di ciò, che a lui appartiene. Egli era nato in Mercatale luogo nella Contea di Vernio nella Diocesi di Pistoja a' 18. di Ottobre nel 1579., e solo in età di 30. anni cominciò a conversar colle Lettere. Tentò la Poesia, ma presto conobbe di non aver per essa il talento opportuno. Si diè dunque invece ad insegnare agli altri la via, ch' ei non potea correre; e con un lungo, e diligente studio su tutti gli antichi e moderni Poeti, riflettendo su ogni cosa, e notando tutto ciò, che degno pareagli d'osservazione, venne a compilare i suoi Proginnasmi Poetici, che nella prima edizione del 1620. formarono due tomi, poi colle giunte da lui e da altri fattevi crebber a tre, e a quattro, e finalmente a cinque. Apostolo Zeno ha in due parole ottimamente espresso il carattere di questo Scrittore dicendo, ch' egli era *Gramatico assai più che Filosofo* (2). Egli parla con molto disprezzo della Poetica d' Aristotile, affermando, ch' essa è una *matassa tanto scompigliata, che par fatta da un arcolajo* (3). E benchè la Critica sia un po' troppo rigorosa, essa ci farebbe sperar nondimeno, che il Fioretti, nemico de' pregiudizj dell' antichità, fosse per darci una Poetica tutta conforme alla ragione. Ma egli è spesso Scrittor sofistico, che perdendosi in minutezze trascura i più nobili pregi della Poesia; e la critica, ch'ei fa sovente dell' Arioste, e di altri più illustri Poeti, il rende degno d' essere annoverato tra quegli Scrittori, che volendo ristringer l'ingegno fra' molestissimi ceppi delle Gramaticali, e pedantesche osservazioni lor vietano il levarsi in alto, e lo spiegare que' voli, che vaglion ben più che tutte le scolastiche sottigliezze. Il Fioretti sul finir degli anni lasciati gli studi della Poesia, tutto si volse a' più gravi, e a quello principalmente della Religione, e della Morale, e frutto ne furono le *Osservazioni di creanze, e gli Esercizi Morali*, de' quali pubblicò il primo tomo nel 1633., e due altri lascionne inediti, quando venne a morte in Firenze a' 30. di Giugno del 1642.

CA-

(1) Pinacoth P. II. n. XXXI.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 129.
(3) T. V. Proginn. 2.

Digitized by Google

CAPO V.

Gramatica, Rettorica, Eloquenza.

I. QUanto più ampio argomento di Storia ci hanno offerto ne' secoli addietro gli Scrittori di Gramatica e di Rettorica, tanto più scarso è quello, che ci offrono ora, anzi null'altro dir ne possiamo in ciò che appartiene alla Lingua Latina, se non che non vi ha cosa, che meriti di essere rammentata. E veramente eransi già scritto tanto ne' due secoli addietro intorno al modo di parlare, e di scrivere Latinamente, e intorno a' precetti dell'Eloquenza, che doveasi piuttosto bramare di sminuir, che di accrescere il numero de' libri di questo argomento. Fra tutte le Gramatiche della Lingua Latina finallor pubblicate, quella del Gesuita Alvaro fu creduta la migliore, ed ella era tal certamente in confronto a quella del Despauterio, e d'altri Gramatici più antichi. Io non voglio quì disputare, s' essa sia veramente degna dell'universal favore, di cui per lungo tempo ha goduto; sì perchè invano mi affaticherei a persuadere chi fosse già imbevuto di opinione contraria alla mia; sì perchè io penso che assai più che la Gramatica, qualunque ella sia (purchè i precetti sian giusti) giovi a formare un elegante Scrittor Latino la viva voce del Maestro, e le riflessioni, che opportunamente egli faccia sugli antichi Autori, che spieganſi nelle scuole, e sopratutto una certa maniera di insinuarsi nell'animo de' giovinetti, per cui lo studio si faccia lor rimirare come oggetto non già odioso e spiacevole, ma dolce e giocondo, e si avvezzino essi medesimi a legger per tal maniera i modelli del colto stile e della vera eloquenza, che senza quasi avvedersene ne divengano imitatori. Che se pure si voglia che il maggiore o minor profitto de' giovani debbasi principalmente attribuire alla Gramatica, io amerei, che invece di disputare, qual sia miglior fralle tante che ne ha ora il mondo, ognuno di quelli, che ce ne han data alcuna, comparisse pubblicamente in iscena seguito da tutti coloro, che colla scorta della sua Gramatica son divenuti colti ed eleganti Scrittori Latini; e che dal loro numero, e dal loro valore si decidesse a chi debbasi la preferenza. Chi crederemo noi, che in tal caso dovesse riportare la palma?

II. Di-

Digitized by Google

II. Diverso era lo stato della Lingua Italiana. Benchè nel secolo precedente si fosse cominciato a fissarne le leggi, e molti si fossero intorno a ciò affaticati colle opere loro, non era essa stata ancora ridotta a certi generali principj, nè aveasene ancora una Gramatica, che si potesse dire distesa con metodo e con esattezza. Ne era riserbata la gloria a Benedetto Buommattei Sacerdote Fiorentino nato nel 1581. Dopo più altri Scrittori ci ha date di lui minute ed esatte notizie il C. Mazzuchelli (1), le quali però non ci offrono tal varietà di vicende, che possa esser dilettevole il ripeterne, o il compendiarne quì il racconto. Così in Firenze, ove visse la maggior parte degli anni suoi, come in Roma e in Padova, ove pure per qualche tempo fece soggiorno, ei si occupò ugualmente negli esercizj proprj di un zelante Ecclesiastico, e negli studj dell' umana Letteratura, a' quali la sua inclinazione traevalo. Le più illustri Accademie della sua patria, e quelle singolarmente della Crusca, e degli Apatisti, e la Fiorentina lo ebbero tra' loro Socj, ed ei fu uno de' più fervidi promotori di quelle erudite adunanze, nelle quali fu spesse volte udito recitare Lezioni, Cicalate, o altri somiglianti Discorsi. Molti sono in fatti gli Opuscoli di tal natura, che se ne hanno alle stampe, e più grande è ancora il numero degli inediti o degli smarriti, de' quali si può vedere il Catalogo presso il suddetto Scrittore. Ma io dirò solamente de' suoi due libri della *Lingua Toscana*. Quest' opera si può rimirare come la prima, a cui veramente convenga il titolo di Gramatica della Lingua Toscana, o Italiana, che vogliam dirla, perchè in essa non si ammucchiano già alla rinfusa e senz' ordine, come per lo più erasi fatto nel secolo precedente, i precetti a scrivere in questa Lingua correttamente; ma son disposti con ordine, e con buon metodo; e l' Autore avanzandosi di passo in passo conduce saggiamente i lettori per ogni parte, e tutta svolge l'economia e il sistema del nostro linguaggio. Quindi è, che ne sono poi state replicate diverse edizioni, e che quest' opera è sempre stata tenuta in conto di una delle più utili, che in questo genere abbiamo. Pensava egli di farne una nuova edizione colla giunta di molti altri trattati, ma la morte, da cui fu preso in Firenze a' 27. di Gennajo del 1647., non gliel permise.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2404.

Digitized by Google

III. Molto ancor dee la Lingua Toscana a Celso Cittadini Gentiluomo Sanese, uno de' più dotti uomini della sua età, e la cui erudizione sarebbe assai più conosciuta, se molte altre fatiche non se ne fosser perdute. L'Eritreo ne ha fatto l'elogio (1), e il celebre Girolamo Gigli ne ha scritta ampiamente la vita, che è premessa alla nuova edizione dell'opere di esso fatta in Roma nel 1721. Contiene essa il *Trattato della vera origine e del processo e nome della nostra Lingua, e le Origini della Toscana favella*, ch'erano già state stampate, e innoltre alcuni opuscoli non mai pubblicati, cioè *un Trattato degli Idiomi Toscani, le Note alle giunte del Castelvetro, e le Note sopra le Prose del Bembo*; nelle quali opere tutte il Cittadini dimostra, quanto sapesse, e della Storia, e dell'indole della volgar nostra Lingua. Diverso genere d'erudizione è quello, di cui egli si mostra adorno nel suo *Discorso dell' antichità dell' Armi delle Famiglie*, che illustrato con dotte note dal Sig. Gian Girolamo Carli uscì alle stampe in Lucca nel 1741. Avea egli a tal fine, come narrasi dall'Eritreo, fatto un indefesso studio negli Archivj tutti di Siena, traendone quelle notizie, ch'erano al suo disegno opportune. Nè in ciò solamente, ma nello studio ancora delle Medaglie Greche e Latine, e delle antiche Iscrizioni era, quanto immaginar si possa profondamente istruito, nè veniagli esibita medaglia, di cui tosto non indicasse il soggetto, l' età, e il pregio. Al qual fine non solo avea egli studiate le Lingue Greca e Latina, ma l' Ebraica ancora. Molto avea egli scritto, o piuttosto abbozzato, sulle antichità Romane, da lui diligentemente osservate, e Ottavio Falconieri in una sua lettera al Magalotti racconta (2), che il Pontefice Alessandro VII. concittadino, e scolaro del Cittadini aveagli narrato, di aver tentato ogni mezzo per avere in mano le note, ch' egli avea stese senz' ordine su molte carte, ma che avendole volute il Gran Duca, non avea potuto soddisfare il suo desiderio. Nella Storia ancora, nella Geografia, nella Cosmografia, nella Botanica era versatissimo il Cittadini, a cui niuna cosa mancava di quelle, che formano un uomo dotto e insieme amabile e degno di rispetto e di stima. Egli era nato in Roma nel 1553., ed ivi ancora era vissuto molti anni; ma finì poscia di vivere in Siena nel 1627., Oltre le opere da me accennate, alcune altre ci sono rimaste di questo erudito Scrittore, delle quali ci dà notizia il poc' anzi nominato Autore nella sua vita.

IV. Non

(1) Pinacoth. P. II. n. LVIII.

(2) Magalotti Lett. Famigl. T. II. p. 97.

Digitized by Google

IV. Non fu la sola Toscana, che produceſſe Scrittori utili alla Lingua Italiana. Uno ne diede Forlì nel Padre Marcantonio Mambelli della Compagnia di Gesù, morto in Ferrara nel 1644. in età di 62. anni, intorno al quale alcune particolari notizie si hanno nel Giornale de' Letterati d'Italia (1). Di lui abbiamo le *Osservazioni della Lingua Italiana*, in due tomi, e in due parti divise, la prima delle quali contiene il Trattato de' Verbi, la seconda quello delle Particelle, opera essa ancor pregiatissima, e di cui si son poscia fatte altre più copiose edizioni, e il cui Autore dal celebre Monsig. Bottari, che in ciò non può esser sospetto d'adulazione, è detto *accuratissimo e savio* Gramatico (2). La seconda parte fu molti anni innanzi alla prima stampata in Ferrara l'anno stesso, in cui il P. Mambelli finì di vivere. Il P. Daniello Bartoli, che gli era stato compagno nel formare quell' opera, procurò poscia l'edizione della prima parte, e ne avea preso l'incarico Carlo Dati, il quale fin dal 1661. ne avea fatta cominciar la stampa in Firenze. Ma perchè il P. Bartoli, che non era troppo amico degli Accademici della Crusca, entrò in sospetto, ma probabilmente non ben fondato, che il Dati volesse pubblicarla come opera sua, e ne fece doglianze, il Dati se ne risentì, come ci mostra una lettera da lui scritta ad Ottavio Falconieri nel 1665., e interruppe la cominciata edizione, finchè avendo il Cavaliere Alessandro Baldraccani a nome dell'Accademia de' Filergiti di Forlì chiesta l'opera del Mambelli, affin di stamparla nella patria dell'Autore, ei prontamente gliela trasmise, e in tal modo la prima parte fu finalmente ivi stampata nel 1685. (3). Ho detto, che il P. Bartoli non era molto amico degli Accademici della Crusca, e vuolsi che ciò nascesse dall'aver lui saputo, che essi avean criticate molte parole, e molte espressioni da lui usate; e che questa fosse l'origine della celebre operetta da lui pubblicata col titolo: *Il Torto, e il Diritto del non si può*. Il C. Mazzucchelli però accenna alcune ragioni per dubitar di tal fatto (4). Ma qualunque fosse la ragione, per cui egli prese a scriver quel libro, par certo, ch'ei lo scrivesse singolarmente per combattere la franchezza, con cui alcuni di quegli Accademici rigettavano, e condannavano le maniere di dire da altri usate. Ei mostra adunque, che cotali giudizj erano spesse volte mal appoggiati e recando gli esempj di que' medesimi Autori, che dagli Accademici

(1) T. I. p. 569.
(2) Note alle Lett. di Fra Guitton. p. 242.
(3) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 25. &c.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 438.

Digitized by Google

mici si adottano come classici e originali, pruova che essi hanno usate quelle maniere stesse di dire, che si riprendono in altri. Ella è perciò opera assai utile agli studiosi della Lingua Toscana, ma di cui conviene usar saggiamente, per non avvezzarsi a scrivere secondo il proprio capriccio sulla lusinga, che non v'abbia voce, che da qualche approvato Scrittore non sia stata usata, e che non possa perciò da ogni altro usarsi. Del P. Bartoli abbiamo ancora l'*Ortografia Italiana* stampata la prima volta nel 1670., e poscia più altre volte; e ad essa si possono aggiugnere gli Avvertimenti Gramaticali del Card. Sforza Pallavicino da lui pubblicati sotto il nome del P Francesco Rainaldi; picciola operetta, ma utile assai pe' precetti e per le riflessioni, che suggerisce a scrivere esattamente.

V. Fra gli Scrittori più benemeriti della Lingua Toscana dee aver luogo il poc'anzi nominato Carlo Dati Fiorentino, della cui vita e delle cui opere si hanno copiose notizie ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina (1) e negli elogj degli Illustri Toscani (2). Oltre il *Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua* da lui composto, ei fu il raccoglitore e l'editore delle *Prose Fiorentine*, colle quali si studiò di proporre quegli esemplari di Toscana Eloquenza, che gli parver migliori. E i migliori vi son certamente, ma misti ad altri, che forse non eran degni di tanto. Egli innoltre insieme col Redi affaticavasi in ricercare le origini, e le etimologie della Lingua Toscana, e benchè egli nulla su ciò pubblicasse, il Menagio però nell' opera da lui divolgata su questo argomento confessa di dover molto al Dati. Nè solo in questi più lievi studj, ma ancor ne' più gravi fu egli uomo assai dotto. Già abbiamo altrove accennata la *Lettera a Filalete* sotto il nome di *Timauro Anziate* da lui data alla luce in difesa delle scoperte del Torricelli, nella quale ei fa ben vedere, quanto valesse nelle Scienze Fisiche e nelle Matematiche. Di un Discorso Astronomico sopra Saturno da lui composto si fa menzione in alcune lettere del Cardinal Michelangelo Ricci (3), e nel Catalogo delle opere inedite di esso, che ci vien dato nelle accennate *Notizie*, si può osservare a quante, e quanto diverse materie si stendessero l'erudite ricerche del Dati. Delle Vite de' Pittori antichi da lui pubblicate si è detto altrove. Ei somministrò ancora al Baluzio alcuni frammenti del Capitolare di Lotario. Io non parlo delle Orazioni, delle Lettere, e di altri Ragio-

(1) p. 536. &c. (2) T. III. (3) Lettere ined. T. II. p. 93. 104.

Digitized by Google

gionamenti Accademici di esso, ne' quali sempre ei si mostra colto ed erudito Scrittore. Il Panegirico da lui composto in onore del Re Luigi XIV., e la fama d'uom dotto, di cui egli godeva, gli ottenne da quel gran Monarca l'annua pensione di cento Luigi, ed egli non meno, che la Reina Cristina di Svezia, cercò di averlo alla sua Corte, ma il Dati non volle abbandonare la sua Toscana, e visse ivi continuamente onorato della Cattedra di Lingua Greca in quello Studio, e dell'impiego di Bibliotecario del Card. Gian Carlo de' Medici, e encomiato da tutti i dotti Italiani e stranieri, le cui onorevoli testimonianze si recano nelle accennate Notizie. E saggi anche maggiori della sua erudizione ci avrebbe egli lasciati, se la morte non lo avesse troppo presto rapito in Firenze nel 1675. mentr'ei non contava che 56. anni di età.

VI. Più altri Autori di precetti e di riflessioni sull' Arte di scrivere con eleganza nella volgar nostra lingua potrebbonsi quì indicare. Ma ci basti aver detto de' più famosi. Solo non deesi omettere la *Raccolta degli Autori del ben parlare* pubblicata in più tomi in Venezia del 1643. da Giuseppe Aromatari sotto il nome di Sebusiano, della quale parlano distintamente Apostolo Zeno (1), e il C. Mazzuchelli (2). In essa contengonsi la maggior parte degli Scrittori, che su questo argomento aveano finallora data alla luce qualche opera, aggiuntivi ancora alcuni di quelli, che non sol della Lingua, ma ragionano ancora dell'Eloquenza. E l'Aromatari vi inserì ancora qualche suo Trattatello. Ei nondimeno avrebbe meglio provveduto agli studiosi di questa Lingua, se restringendo la sua opera a minor numero di volumi, avesse fatta una scelta più giudiziosa, e raccolti quegli Scrittori soltanto, la lettura de' quali può esser veramente utile a chi vuole scrivere con eleganza.

VII. Frattanto fin dal 1621. erasi fatta in Firenze la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, di cui avea avuta la principal direzione quel Bastiano de' Rossi, che sotto il nome dello 'Nferigno erasi segnalato nelle controversie col Tasso, nelle quali nel precedente Tomo si è detto. Volevasi da alcuni, che questo Vocabolario fosse non altrimenti che il Codice della Lingua Italiana, talchè dovessero aversi in conto di legittime ed approvate le voci, che in esso erano registrate; e rimirarsi come proscritte quelle, che non vi aveano luogo,

(1) Note al Fontan. T. I. p. 50. &c. (2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1117.

Digitized by Google

go. Avvenne perciò, che molti si fecero a esaminarlo minutamente, e sulle copie, che n'ebbero tralle mani fecer diverse postille, segnando o le poco esatte definizioni, o le ommissioni, o gli errori, in cui gli Accademici eran caduti. I nomi di questi postillatori si possono vedere presso il Fontanini e il Zeno (1), e veggiam che tra essi furon anche alcuni Toscani, come il Cittadini, il Nisieli, ossia il Fioretti, e Giambatista Doni. La maggior parte di esse però non furon date alle stampe, ma solo quelle, che vennero attribuite al celebre Alessandro Tassoni, le quali per opera di Apostolo Zeno furon pubblicate in Venezia nel 1698. Il Muratori nella vita dello stesso Tassoni ha con evidenti pruove mostrato, che non fu già egli l'Autore di quelle annotazioni, ma bensì Giulio Ottonelli natio di Fanano nelle Alpi Modenesi, e che sulla fine del secolo precedente era per alcuni anni vissuto alla Corte di Toscana in onorevoli impieghi, di cui si daranno più distinte notizie nella Biblioteca degli Scrittori Modenesi, che ora si sta apparecchiando. Egli è vero però, che il Tassoni avea di sua man postillata la prima edizione di quel Vocabolario, e il Muratori cita la copia così da lui postillata, che possedevasi in Modena da' Nipoti del celebre Dottor Ramazzini. Ma egli non ha veduta la copia della seconda edizione dello stesso Vocabolario del 1623. postillata pure di mano dello stesso Tassoni, che è in questa Estense Biblioteca; e forse essa non ne ha fatto acquisto che dopo il tempo, in cui il Muratori scrivea la vita del Tassoni. Al fine della Prefazione si leggono queste parole: *Resta da avvertire che 'l Padrone di questo presente Volume non è soddisfatto delle voci, ch' egli ha segnate con la Croce, o con altra nota nel margine, e però prega gli Autori che 'l vogliono avere per iscusato, se le croci-segnate non accetta per buone, e le altre per ben dichiarate. Io Alessandro Tassoni.* Le postille son tutte di man del Tassoni, e quelle, che il Muratori reca per saggio si trovano per lo più anche in questa seconda. Paolo Beni, ancora mosse un'ostinata guerra al detto Vocabolario colla sua *Anti-crusca* stampata nello stesso anno 1612., e che fu poscia seguita da più altri libri, altri a difesa del Vocabolario, altri in favor del Beni, che perciò ebbe cogli Accademici lunga contesa, la serie della quale si può vedere presso il C. Mazzuchelli (2). Erano troppo saggi gli Accademici della Crusca per non conosce-

(1) Bibliot. T. I. p. 81. &c.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 846. &c.

Digitized by Google

noscere, che non era possibile, che il lor Vocabolario non avesse bisogno di giunte e di correzioni. Perciò lo stesso Bastiano de' Rossi si accinse a farne una nuova e più ampia edizione, la qual vide la luce nel 1623. Amendue queste edizioni non occupano che un Tomo in folio, e anche dopo la seconda si vide, che molto ancora mancava alla perfezione di questo Vocabolario. Determinaronsi dunque quegli Accademici a rinnovar sopra esso le loro fatiche; e la principal direzione ne fu affidata ad Alessandro Segni Fiorentino, autore di alcune altre opere, che insieme colle Notizie della sua vita si accennan dal Can. Salvini (1). Nel 1691. fu pubblicata questa terza edizione, che crebbe a tre tomi. Ma essa ancora fu poscia quasi ecclissata dalla quarta magnificamente stampata in sei tomi, il primo de' quali, venne a luce nel 1729. l'ultimo nel 1738. E forse rimane ancora che aggiugnere, e che emendare, come han proccurato di persuadere alcuni, che ci han dati Cataloghi di molte voci, che in quel Vocabolario non leggonsi, benchè pur sembri, che dovessero avervi luogo (*).

VIII. Le fatiche di questi illustri Accademici, e degli altri Scrittori da noi nominati pareva, che dovessero render comune in Italia l'eleganza dello scrivere. E nondimeno, se se ne traggano i Toscani, e alcuni altri in assai scarso numero, non fu mai così trascurata la nostra Lingua, come in quel secolo. Appena si può ora soffrir la lettura della maggior parte de' libri, che allora vennero a luce, così ne è incolto e rozzo lo stile, e pieno di barbarismi. Tutto l'ingegno della maggior parte degli Scrittori, era rivolto a' concetti e alle metafore, e purchè sapessero spargerle a piena mano nelle lor opere, nulla curavansi della scelta delle parole, e dell'osservanza delle leggi Gramaticali, e quindi venne, che l'Eloquenza ancora fu trascurata, e che gli Oratori vaghi soltanto di riscuotere l'ammira-

(*) Diverse ristampe si son poscia fatte del Vocabolario della Crusca coll'aggiunta di molte voci raccolte dagli Autori medesimi dall'Accademia approvati, ma ommesse nel Vocabolario Fiorentino, le quali benchè dall'Accademia stessa non siano state approvate, non lascian perciò di recar molto vantaggio agli studiosi della Lingua Italiana. Fra esse e per la bellezza dell'edizione, e per la copia e la sceltezza delle voci aggiunte, deesi ricordar singolarmente quella fatta in Napoli per opera di D. Pasquale Tommasi, e stampata nel 1746. in sei tomi in foglio.

(1) Fasti Consol. p. 584.

Digitized by Google

mirazione, e l'applauso de' loro Uditori, pareano avere dimenticato, che il primario fine dell'arte loro era quello di persuadere e di muovere. E veramente noi non possiamo senza qualche vergogna ragionare dell'Eloquenza del secolo XVII. Le Orazioni Latine, e quelle principalmente dette da' Professori d'Eloquenza nell'aprimento delle pubbliche Scuole, o in altre solenni occasioni sono la miglior cosa, che abbiamo. Ed esse ancor nondimeno poste in confronto con quelle degli Oratori del secolo precedente compajon di molto inferiori, e non vi si vede nè quell'eleganza di stile, nè quella forza di raziocinio, che è il miglior pregio di tali componimenti. L'Eritreo scrivendo nel 1646. al suo Tirreno, cioè a Monsignor Fabio Chigi, che fu poi Papa Alessandro VII., e narrandogli il piacere con cui avea pochi giorni innanzi ascoltate alcune orazioni dette da' Maestri Gesuiti del Collegio Romano nel riaprimento delle loro Scuole, e quelle principalmente del P. Ignazio Bompiani di cui se ne hanno molte alla stampa (1), insieme colle lor lodi congiunge la Critica di alcune altre, che negli anni addietro si erano udite, scritte secondo il gusto del secolo: *Atque gavisus sum*, dice egli (2), *Magistros illos orationem suam ad veterum, hoc est, Ciceronis, Cæsaris, aliorumque ejus notæ Scriptorum similitudinem, a qua se abstraxerant, conformasse. Nam superiores Magistri contra veterem morem, in fracto, conciso, obscuroque quodam genere dicendi versabantur, ut quid dicerent, quidve non dicerent, mihi, qui tardo hebetique sum ingenio, perspicuum esse non posset, atque Oratio, quæ lumen debet rebus afferre, obscura eadem caligine ac tenebris involveret.* Le Orazioni Italiane non sono comunemente molto migliori delle Latine, anzi i Discorsi Accademici, e altre simili Dicerie della maggior parte degli Scrittor di que' tempi sono così scipite, che non può sostenersene la lettura. La Toscana fu presso che la sola Provincia d'Italia, in cui il reo gusto non penetrasse; e nelle Orazioni dette in Firenze, o in altre Città de' dominj Medicei, e che veggonsi in gran parte unite nelle *Prose Fiorentine*, non si leggono nè quelle strane metafore, nè que' raffinati concetti, che facean allor le delizie degli Oratori. Ma se esse sono scritte con eleganza, e con purezza di stile, questo è comunemente il solo lor pregio; e invano nella maggior parte di esse si cerca quella robusta eloquenza, che forma il vero Oratore. Le migliori fra esse

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1513. &c. (2) Epist. ad Tyrrhen. Vol. II. p. 75.

Digitized by Google

esse sono, a mio credere, quelle del Dati; e si pregiano singolarmente quella in morte del Commendator Cassiano dal Pozzo, e il Panegirico di Luigi XIV. Ma benche esse sian certo molto pregevoli, io non so, se dette a' dì nostri otterrebbon quel plauso, che ottennero allora.

IX. Più infelice fu ancora la condizione dell'Eloquenza Sacra. E io confesso, che non so intendere, come le Prediche e i Panegirici di tanti Oratori, che or non si leggono, se non talvolta per prendersi trastullo e giuoco, e per conoscer fin dove può arrivare l'abuso dell'umano ingegno, si udissero allora con tanto applauso. E molto meno so intendere, come da tali ragionamenti, in cui altro per lo più non facevasi che ostentare inutilmente una importuna acutezza nelle metafore, e ne' contrapposti, sperassero gli Oratori di raccogliere quel frutto, che debb'essere l'unico fine del sacro lor ministero. Ma tale era il reo gusto del secolo, che appena potea sperar di piacere, chi non seguisse la via comunemente battuta, e perciò noi veggiamo, che que' medesimi Oratori, i quali per altro sarebbono in altro secolo divenuti modelli di Cristiana Eloquenza, per secondare il genio de' loro Uditori, si diedero a scrivere in una maniera, che forse essi medesimi disapprovavano. Io ne veggio la pruova in uno degli Oratori di questo secolo, di cui non v'ha forse chi sia ito più oltre nell'uso delle più stravaganti metafore, e de' più raffinati concetti, dico del P. Giuglaris Gesuita. Egli oltre le Prediche e i Panegirici, che sono, si può ben dire, la quintessenza del Secentismo, ha tralle altre sue opere quella che ha per titolo *la Scuola della verità aperta a' Principi*, da lui scritta ad istruzione del Real Principe di Piemonte. In essa appena si riconosce l'autor delle Prediche, così ne è diverso lo stile, e così essa appena ha un'ombra assai lieve de' vizj del secolo, ma è stesa in uno stil grave serio, conciso, e non senza eleganza. Ma egli in quest' opera intendeva sol di parlare a quel Principe e a' Grandi; nelle Prediche ragionava ad ogni genere di persone, e perciò secondo le diverse occasioni usava diverso stile, come alle circostanze gli sembrava opportuno. I più dotti e i più saggi mal volentieri vedevano questo abuso dell'ingegno, e dell'eloquenza; ma il lor numero era, come sempre avviene, troppo scarso per poter fare argine al torrente. Così narra l'Eritreo che accadeva, quando predicava in Roma Fra Niccolò Riccardi Domenicano, Genovese di patria, ma allevato in Ispagna,

Digitized by Google

e che ivi cominciato avea a esercitarsi nell' Apostolico Ministero con tale applauso, che il Re Filippo III. soleva a spiegar la grandezza dell' ingegno, che in lui scorgeva, chiamarlo un mostro. Venne egli poi in Italia, e il detto Scrittore racconta (1), che quando egli saliva in pergamo accorreva in folla tutta Roma ad udirlo, e che veniva ascoltato con silenzio e con ammirazione grandissima da' giovani principalmente, a' quali egli piaceva per l'arditezza delle metafore, e de' pensieri, co' quali volendo mostrarsi ingegnoso pareva che talvolta s' accostasse a' confini dell' eresia, benchè poscia cercasse di ridurre al senso Cattolico le sue espressioni. Egli aggiugne che i dotti disapprovavano altamente quel metodo di predicare, che ciò non ostante non si scemava punto l' affollato concorso; ma che quando egli pubblicò le sue prediche, l' applauso fu molto minore; il che pure avvenne delle altre opere date in luce dal Riccardi, che morì essendo Maestro del Sacro Palazzo nel 1639. in età di 54. anni (2). Lo stesso dice il medesimo Eritreo (3) essere avvenuto a Fra Girolamo da Narni Cappuccino, che fu per più anni Predicatore del Palazzo Apostolico a' tempi di Urbano VIII., le cui Prediche, quando vennero al pubblico nel 1632. non parver degne di quell' altissimo applauso, che egli nel dirle avea riscosso, e che si conobbe, ch' esso era in gran parte dovuto alla viva voce, e all' esterior talento dell' Oratore. Esse però ebber l' onore di esser tradotte in Francese (4), il che ci mostra, che non eran poi allora i Francesi cotanto lontani dal gusto Italiano, che le Prediche de' nostri Oratori non fossero anche tra essi accolte con plauso.

X. Non mi tratterrò io dunque a annoverare i Sacri Oratori di questo secolo di cui abbiamo alle stampe Quaresimali, Sermoni, Panegirici, o altri somiglianti ragionamenti, de' quali è grande il numero, ma sì picciolo il pregio, che meglio è lasciarne andare in dimenticanza la memoria e il nome. Io nominerò un solo, che appartiene con più ragione al secolo XVI. che al XVII. benchè solo in questo ne fossero pubblicati i molti tomi, che ne abbiamo di Prediche. Ei fu il P. Giulio Mazzarini della Compagnia di Gesù di patria Palermitano, e Zio del celebre Cardinal Mazzarini, il quale dopo avere in molte Città d' Italia predicato con sommo applauso, e in Bologna singolarmente, ove nel

(1) Pinacoth. P. I. p. 43. &c.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 503. &c.
(3) L. c. p. 135. &c.
(4) V. Zeno note al Fontan. T. I. p. 146.

Digitized by Google

nel Tempio di S. Petronio si fece udire per 16. anni, in questa Città medesima a' 22. di Dicembre del 1622. in età di 78. anni finì di vivere (1). Lo stile del Mazzarini, e il metodo, ch' ei tien nelle Prediche, è conforme a quello, che usavasi nel secolo XVI. ed ei può essere unito col Panigarola, col Fiamma, e con altri illustri Oratori di quell'età, i quali però non sono or rimirati come perfetti modelli della Cristiana Eloquenza. Son note le controversie, ch'egli ebbe in Milano col Santo Cardinal Carlo Borromeo, nate all'occasione di quelle, che questi avea allora co' Regj Ministri intorno all'Immunità Ecclesiastica. Nè può negarsi, che il P. Mazzarini, il quale mostravasi favorevole a' detti Ministri, non usasse sempre verso quel gran Cardinale quel riverente rispetto, che per ogni riguardo gli era dovuto; frutto ordinario di tali dispute, quando esse si agitano con calore, e non si scuopre ancora abbastanza, per chi stia il diritto. Ma se il P. Mazzarini fu degno di biasimo pel soverchio calore, con cui difese la sua opinione, egli ebbe almeno la sorte di vedersi dopo un formale processo dichiarato innocente riguardo a' sospetti, che intorno alla sua Fede si eran formati. Intorno al qual punto ci basti l'aver dato un cenno, per non ritoccare questioni pericolose al pari che inutili (a), sulle quali più ancora che non conveniva si è scritto alcuni anni addietro.

XI. Come verso il finir del secolo la Poesia Italiana cominciò a risorgere all'antica sua maestà e bellezza, così lo stesso avvenne dell'Eloquenza, e la gloria di aver avuto il coraggio prima di ogni altro di lasciare il sentiero per tanti anni battuto, e di tornare su quello, a cui la ragione e il buon senso richiamava i sacri Oratori, si dà per comune consentimento al P. Paolo Segneri Gesuita, soprannomato il vecchio a distinzione del giovane dello stesso nome, che sul principio del nostro secolo fu famoso in Italia per l'esercizio delle Sacre Missioni. La vita del P. Segneri va innanzi alla bella edizione delle opere di esso fatta in Parma nel 1720. ed è stampata ancora separatamente, e io perciò non farò molte parole nel ragionarne; e molto più, che la maggior parte de' suoi anni impiegò egli nel-

(a) *Non veggo, come si abbiano a rappresentare come inutili quelle questioni, che da' gran Luminari del Cristianesimo furono gloriosamente trattate, come da S. Atanasio, da Osio di Cordova, da S. Ilario, da S. Ambrogio, da S. Gio. Grisostomo, e da varj altri, che lungo sarebbe a numerare.*

(1) Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 414. &c.

Digitized by Google

le fatiche dell' Apostolico Ministero si nelle Prediche, come nelle Missioni, nelle quali fece ammirare non meno la sua eloquenza, che un ardente zelo, e un'ammirabile austerità. Il Pontefice Innocenzo XII. fermollo sugli ultimi anni in Roma, e l'onorò dell'impiego di Predicatore Apostolico, e di Teologo Penitenziere. Ma tre anni soli ei lo sostenne, e a' 9. di Decembre del 1694. in età di 70. anni con una morte corrispondente alla santa vita da lui condotta chiuse i suoi giorni. Io non parlerò delle molte opere ascetiche, ch' ei ci ha lasciate, le quali per altro sono scritte con tal purezza di stile, che per la maggior parte sono state credute degne di essere annoverate tra quelle, che fanno testo di Lingua, benchè l'autore non fosse di patria Toscano, ma di famiglia originaria di Roma, e nato in Nettuno. Noi dobbiam solo fermarci nell' esaminare il genere d' eloquenza a cui egli si appigliò nelle sue Prediche, e ne' suoi Panegirici. Gli Oratori de' secoli precedenti ci avean date Omelie piuttosto che Prediche; perciocchè essi si occupavano comunemente in dichiarare il testo del Sacro Vangelo, e in cavarne le riflessioni adattate al frutto de' loro Uditori; e se essi erano eloquenti, il dimostravano più coll'inveire con energia che colla forza delle ragioni. Quelli del secolo XVII. voller fare maggior uso del raziocinio, ma essi invece ne abusarono; perciocchè per far mostra d'ingegno stabilivano proposizioni, che a primo aspetto parevano, e talvolta di fatto erano paradossi; e conveniva poi contorcersi, per così dire, e dimenarsi per ridurle a un senso vero e Cattolico. E innoltre pareva, che gli Oratori fosser più solleciti di ottener l' applauso dagli Uditori colla novità de' concetti, e coll'arditezza delle immagini, che di convincerli colla forza degli argomenti, e di commuoverne con una robusta elequenza gli affetti. Il P. Segneri conobbe, che non era quello il modo di maneggiare con decoro e con frutto la Divina parola, e saggiamente credette, che quel genere d'eloquenza, che effetti sì prodigiosi avea già prodotti al tempo de' Greci e de' Romani Oratori, non dovesse essere meno opportuno, quando fosse rivolto agli argomenti della Cristiana Religione. Ei procurò dunque di conformarsi a que' primi modelli; e si conosce chiaramente, che prese in ispecial modo a imitar Cicerone. Ei non ama molto le divisioni, come non le amavano gli antichi Oratori; ma stabilita la sua proposizione si accinge a provarla; e con tal ordine dispone gli argomenti, e con tal metodo gli va incatenando fra loro, e stringendo con essi sempre più l' Udi-

Digitized by Google

l'Uditore, che questi alfin si trova convinto, e forza è che si arrenda, persuaso dalle ragioni, e mosso dall'eloquenza, con cui l'Orator le promuove e le incalza. Egli sbandì dalla sacra eloquenza que' profani ornamenti, che l'ignoranza de' secoli precedenti vi avea introdotti; e che il reo gusto di quell'età avea smodatamente accresciuti; e la abbellì invece colla varietà delle figure, e colla vivacità delle immagini. E' vero, che qualche avanzo dell'infelice gusto del secolo vedesi nel P. Segneri; e forse egli non ardì di fare un'intera riforma dell'eloquenza, temendo che non si potesse ciò eseguire tutto in un colpo, e che conveniisse dar qualche cosa all'universale entusiasmo, con cui l'Italia correva perduta dietro alle metafore e a' contrapposti. Anzi da una lettera del Card. Noris scritta al Magliabecchi da Pisa nel 1677., mentre egli era in quell'Università Professore, e vi predicava il P. Segneri, si raccoglie, che questi ne' primi anni erasi mostrato anche più indulgente a' vizj del suo tempo; e che poi erasene egli stesso emendato. *Il Serenissimo Gran Duca*, scrive egli (1), *è sempre stato a sentire il P. Segneri, e nel ritorno si dice siasi per lo stesso effetto per fermarsi quì qualche giorno. Predica tutta roba sacra con stringere con argomenti, ma senza amplificazioni, o abbellimenti da esso già usati, quando lo sentii predicare in Roma*. E' fama, che non ostante l'applauso, con cui veniva udito da' dotti, egli avesse comunemente scarso numero d'Uditori; e ciò per la ragione stessa, per cui abbiamo poc'anzi veduto, che non ostante la disapprovazione de' saggi alcuni de' più cattivi Oratori aveano sempre uno sterminato concorso. Benchè, riguardo al P. Segneri, dovea probabilmente concorrere a sminuirgli gli Uditori il suo poco felice talento esteriore, cagionato principalmente dalla sordità, da cui in età ancor fresca cominciò ad essere travagliato. Un moderno Scrittore ha voluto trovar difetti nello stile del P. Segneri; ed ha avuto il coraggio di riformarne qualche tratto, ritenendone la sostanza, ma sponendola in quello stile sposato e languido, di cui molto si compiaceva. Ma egli non ne ha tratto altro frutto, che di vedersi solennemente deriso, ed esortato a formar se medesimo su quel modello, cui egli ardiva di biasimare (2).

XII. L'esem-

(1) Cll. Venet. Epist. ad Magliab. Vol. p. 102.

(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 211.

Digitized by Google

XII. L'esempio del P. Segneri non ebbe molti seguaci, e tardò molti anni l'Italia ad aver tali Oratori, di cui ella potesse giustamente gloriarsi. Un altro però ne produsse ella circa il tempo medesimo, che benchè non fosse intieramente esente da' difetti della sua età, fu però assai più degli altri moderato in seguirli, e li compensò inoltre con molti pregi. Ei fu il Cardinal Francesco Maria Casini, di cui, oltre qualche altra, abbiam avuta non ha molto la vita elegantemente descritta da Monsig. Fabroni (1). Egli ebbe Arezzo a sua patria, e vi nacque di nobili genitori l'anno 1648. Entrò nell'Ordine de' Cappucini e vi si distinse col suo sapere ugualmente che colle sue religiose virtù, e vi ottenne perciò le più ragguardevoli cariche. Predicò con grande applauso nelle principali Città d'Italia, e si fece anche udire con somma sua lode in Parigi, e a diverse Corti dell'Allemagna, avendo colà accompagnato nelle visite il suo Generale, Innocenzo XII. lo nominò nel 1698. Predicatore Apostolico, e continuò in quell'impiego più anni, anche sotto il Pontefice Clemente XI. il quale nel 1712. lo sollevò all'onor della porpora. Nella nuova sua dignità non dimenticò il Card. Casini l'antico suo stato, e mantenne costantemente l'esercizio delle Religiose virtù, che nel Chiostro avea professate, e finalmente carico di anni e di meriti, cessò di vivere a' 14. di Febbrajo del 1719. Le Prediche da lui dette nel Palazzo Apostolico, e che furono stampate in Roma nel 1713. in tre tomi in folio, son quelle, che maggior nome gli hanno ottenuto. La libertà, con cui egli in esse inveisce contro de' vizj, a' quali possono soggiacere le persone, che lo ascoltavano, è degna di un Ministro Evangelico, e nelle Prediche di esso si scorge molta facondia, e perizia non ordinaria della S. Scrittura. Ma, come ho accennato, lo stile ne è spesso tronfio e infetto de' vizj della sua età; in modo però, che sarebbe stato a bramare, che gli altri Oratori de' suoi tempi ne avesser contratto sol quanto ne contrasse questo illustre Scrittore.

CA-

(1) Vit. Ital. Doctor. Excell. Dec. I. p. 1.

Digitized by Google

CAPO VI.

Arti Liberali.

I. QUel decadimento, a cui vennero in Italia le Belle Lettere, si sparse ancora sulle Arti Liberali, e sull' Architettura singolarmente; e vi si sparse per la stessa ragione. La nobile e maestosa semplicità de' Palladi, de' Vignola, de' Sansovini, non parve vaga abbastanza. Si vollero aggiugnere nuovi ornamenti, e introdurre ancor nelle fabbriche le metafore ed i concetti. Già abbiamo osservato, che Vincenzo Scamozzi fu uno de' primi a introdurre nell' Architettura quel tritume e quel raffinamento, che da que' primi lumi di questa Scienza si era sempre fuggito. Ma quegli, da cui principalmente riconosce l' Architettura questo deterioramento di gusto, è il celebre Francesco Boromini, il cui esempio fu ancor perciò più fatale, perchè egli era uomo di valor grandissimo in quest' arte, se avesse volutó usare più saggiamente del suo ingegno. Era egli nato, come si narra da Giambatista Passeri autor di que' tempi, che ne scrisse la vita (1), a' 25. di Settembre del 1599. in Bissone luogo della Diocesi di Como. In età di 15. anni passò a Milano per apprendervi l'arte d'intagliare in marmo, e indi nel 1624. si trasferì a Roma, ove, da Carlo Maderni, suo compatriota, e parente, che era allora Architetto della Basilica Vaticana, e che conobbe l'abilità, che il Boromino avea nel disegno, fu in esso istruito e esercitato. Piacque perciò anche al Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che succedette in quell'impiego al Maderni. Ma poscia il Boromino di lui disgustato, perchè non vedeva mai eseguirsi alcuna delle belle promesse, che fatte gli avea, lo abbandonò, e diessi a esercitare la Professíon d' Architetto. Molte furono le Chiese e le fabbriche, ch' ei disegnò in Roma, e quella, che è forse fra tutte la più famosa, è la Chiesa e il Convento di S. Carlo alle quattro Fontane, e la Chiesa nuova di S. Maria in Vallicella, della quale seconda opera il Boromino si compiacque per modo, che volle egli stesso scriverne la relazione, la qual poi fu stampata magnificamente in Italiano e in Latino in Roma nel 1725 aggiuntivi tutti i disegni, e quelli ancora della Sapienza, che fu un' altra delle più rinnomate fabbriche

(1) Vite de' Pittori &c. Roma 1772. p. 373.

Digitized by Google

briche del Boromino. Questi e più altri edificj da lui disegnati sono vaghissimi e mostran l'ingegno del loro inventore. Ma vi si scorge il difetto a lui ordinario di ammucchiare gli ornamenti gli uni sopra gli altri e di spezzar troppo e sminuzzare le parti, scostandosi da quella semplicità, che tanto era piacciuta a' più valorosi Architetti. Ei visse fino al 1667. nel qual anno infermatosi, la violenza del male il trasse a sì furioso delirio, che balzando da letto, e presa in mano una spada se l'immerse nel seno, e pochi giorni appresso a' 2. di Agosto finì di vivere. Degli altri valorosi Architetti di questo secolo, come di Girolamo Rinaldi, di Martino Lunghi, di Gherardo Silvani, di Giovanni e di Sigismondo Coccapani fratelli di patria Fiorentini, ma oriondi da Carpi, e di più altri che si potrebbono nominare, io non ragionerò stesamente, perciocchè l'opera poc' anzi accennata del Passeri, e quelle del Baldinucci, del Baglioni, del Bellori altrove da noi indicate, abbastanza han ragionato di essi perchè sia necessario il dirne di nuovo. Alle dette opere nondimeno, che per lo più si raggirano intorno a' Professori d'Architettura, che fiorirono in Roma o nella Toscana debbonsi aggiugnere più altre, nelle quali si tratta de' Professori, che vissero in altre Città d'Italia; e delle quali pure abbiam detto a suo luogo; perciocchè più altri Architetti si vedranno ivi nominati con lode, de' quali que' primi Scrittori non fanno menzione. E fra essi io nominerò solamente Gaspare Vigarani Modenese, del cui valore oltre le belle fabbriche da lui disegnate in Modena e altrove, è pruova l'andar ch' egli fece nel 1660. a Parigi chiamatovi dal Re Luigi XIV., per disegnar le macchine e i teatrali spettacoli da celebrarsi in occasione delle sue nozze (1).

II. Per la stessa ragione fra molti valorosi Scultori, che questo secolo ebbe, due soli ne indicherò io, che forse in fama andarono innanzi a tutti, Alessandro Algardi, e Gianlorenzo Bernini. Del primo abbiamo la vita scritta dal Passeri (2), e ne favellano innoltre gli Scrittor quasi tutti di questo argomento. Ei fu di patria Bolognese, ed ebbe nell'Arte del disegnare a Maestro il celebre Lodovico Caracci. Dopo avere per qualche tempo servito il Duca di Mantova, passò a Roma, ove visse alcuni anni occupandosi semplicemente in modellare Statue, senza ottener perciò molto nome. Cresciuto nondimeno a poco a poco in fama l'Algardi, egli si adoperò, perchè gli venisse com-

(1) Murat. Ann. d'Ital. an. 1660. (2) L. c. p. 196.

Digitized by Google

commeſſo il lavoro della Statua di bronzo del Pontefice Innocenzo X., che era ſtato prima affidato a Franceſco Mochi, ma che da lui non era ſtato ancora eſeguito. Egli l'ottenne; ma il piacere di queſto onor conferitogli venne turbato dall'infelice ſucceſſo; perciocchè la fuſione riuſcì maliſſimo, e ogni coſa fu rovinata. Non ſi ſmarrì nondimeno l'Algardi, e ritornato al lavoro lo compiè finalmente con molta ſua gloria, e oltre la paga dovutagli ne ebbe dallo ſteſſo Pontefice in premio una catena d'oro del valore di circa 200. ſcudi, e le diviſe di Cavaliere di Criſto. Il Depoſito di Leone XI., e il baſſo rilievo nella Baſilica Vaticana, che eſprime la Storia di Attila, finirono di ſtabilire la riputazione dell'Algardi, che fu poi rimirato come uno de' più rinnomati Scultori; e fu anche con larghe promeſſe invitato in Francia dal Cardinal Mazzarini. Ma la grazia, e il favore, di cui godeva preſſo il Pontefice Innocenzo X. il tennero in Roma, ove dopo aver date più altre pruove del ſuo valore nella Scultura chiuſe i ſuoi giorni in età di circa 55. anni nel 1654. Il Bernini, oltre più altri, che ne ragionano, ha avuto a Scrittore della ſua vita Filippo Baldinucci, che per ordine della Reina Criſtina la ſteſe, e la pubblicò, e ne inſerì poi anche un compendio nelle ſue Notizie (1). Fu egli figlio di Pietro Bernini Pittore e Scultore eſſo ancor rinnomato, di patria Fiorentino, ma che vivea in Napoli, ove nacque Gianlorenzo. Queſti paſſato poſcia col padre a Roma mentre non contava che dieci anni di età, lavorò una teſta di marmo con tal deſtrezza, che il Pontefice Paolo V. ne rimaſe ſorpreſo; e fatte altre ſperienze del raro talento di queſto ammirabil fanciullo, e regalatigli dodici medaglioni d'oro raccomandollo al Card. Maffeo Barberini, perchè ne aveſſe cura, e gli deſſe il mezzo di far ſempre maggiori progreſſi. Corriſpoſe in fatti il Bernini alla grande eſpettazione, che di lui ſi era formata, e nel lunghiſſimo corſo di vita, che ebbe, fece sì gran copia di lavori in marmo, e in bronzo, che Roma ne è in ogni parte fregiata, oltre i moltiſſimi, che da lui furono mandati in diverſe altre parti. Tutti i Romani Pontefici, a' cui tempi egli viſſe, profuſero ſopra lui a piena mano le grazie e i doni; e appena vi ebbe Sovrano in Europa, che non voleſſe aver qualche opera del Bernini. La Reina d'Inghilterra Enrichetta Maria volle da lui il buſto

(1) T. XIV. p. 3. &c. ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

del suo marito Carlo I.. Il Re Luigi XIV. nel 1644. il fece invitare dal Card. Mazzarini alla sua Corte colla promessa di dodicimila scudi di provvisione ; ma egli non volle abbandonare il Pontefice Urbano VIII. a cui era carissimo. E solo nel 1665. fece un viaggio a Parigi, chiamatovi dallo stesso Monarca, perchè esaminasse i diversi disegni fatti pel Louvre (perciocchè anche dell' Architettura era il Bernini intendentissimo) e nel soggiorno che ivi fece non v'ebbe onore e ricompensa, che da quel gran Sovrano non ottenesse. Francesco I. Duca di Modena volle dal Bernini il suo ritratto in marmo, che tuttor conservasi in questa Ducal Galleria, e gliene diede la ricompensa di tre mila scudi, oltre ducento ungheri donati a chi portollo da Roma. Un gran Crocifisso di bronzo ei lavorò pel Re di Spagna Filippo IV. La Reina Cristina lo ebbe oltre modo caro, e gli commise molti lavori, per cui egli ne fu splendidamente rimunerato. Egli ebbe anche l' impiego d' Architetto della Fabbrica di S. Pietro ; e più altre fabbriche in Roma e altrove furon da lui disegnate, come si può vedere dal lungo Catalogo, che il Baldinucci ha aggiunto alla vita di questo celebre Professore, ove si annoverano i busti, e le Statue di marmo, e di metallo da lui lavorate, e le altre opere d'Architettura da lui disegnate. Ei visse fin quasi agli 82. anni, a compire i quali mancavangli nove giorni soli, quando una lenta febbre, e poscia un colpo d'apoplesia il tolse di vita a' 28. di Novembre del 1680.

III. L'arte dell'Intaglio in rame ebbe parimenti in Italia alcuni celebri Professori, e di tre fra essi fa il Baldinucci distinta menzione. Il primo di essi è Antonio Tempesta (1) di patria Fiorentino, e scolaro di Santi di Tito. Ei fu valoroso non meno nell'intagliare che nel dipingere ; ma nella prima di queste Arti fu in singolar modo famoso, e le caccie e le fiere singolarmente da lui intagliate ad acqua forte sono tuttora famose. Ei visse lungamente in Roma, ove si era recato fin da' tempi di Gregorio XIII. ed ivi ancora morì in età di circa 75. anni a' 5. d' Agosto del 1630. Stefano della Bella Fiorentino nato nel 1610. è il secondo tra' celebri Intagliatori, le vite de' quali dal Baldinucci sono state descritte (2). Egli ancora fu qualche tempo in Roma, ma poscia per desiderio di miglior sorte passò in Francia, ove fralle carte che disegnò ed incise furon celebri quelle dell'

(1) Cominciam. e progr. dell' arte d' intagliare p. 68. ediz. Fir. 1767.
(2) Ivi p. 139.

Digitized by Google

dell' assedio di Arras, e di quello di S. Omer. Grande perciò fu la fama, e non ordinarj gli onori, che ivi ebbe Stefano, il quale avrebbe potuto fissare a quella Corte il soggiorno. Ma dopo undici anni volle tornare in Italia, e si diè al servizio de' Medici suoi Sovrani, ove continuò a dar molte pruove del suo valore in quest' arte fino al 1664. che fu l'ultimo di sua vita. Il terzo è Pietro Testa Pittore e Intagliatore Luccheſe (1), scolaro di Pietro da Cortona, che visse per lo più in Roma, ove disegnò in cinque Tomi le antichità raccolte dal Commendator Cassiano dal Pozzo, e datosi poscia ad intagliare in acqua forte ottenne tal fama, che i suoi rami si videro avidamente cercati, e raccolti dagli stranieri. Ei finì di vivere in età di soli 40. anni annegato nel Tevere, o perchè incautamente vi cadesse, mentre stava alle sponde disegnando qualche cosa, o perchè, come altri crederono, spontaneamente vi si gittasse, tratto dalla disperazione, pel poco frutto che pareagli di raccogliere dalle sue fatiche.

IV. La Pittura però più che tutte le altre Arti ebbe in questo secolo in Italia una copiosa e illustre serie di Professori; i quali, benchè niun di essi giugnesse ad uguagliare la fama de' Tiziani, de' Correggi, de' Rafaelli, furon nondimeno di tal valore, che noi potremmo riputarci felici, se ne avessimo parecchi, che lor si potessero paragonare. La Scuola Bolognese singolarmente giunse a una tale celebrità, che parve eccliſsar tutte le altre, ed ella ne fu debitrice a' tre Caracci, cioè a Lodovico, e a' fratelli Annibale ed Agostino di lui Cugini, e agli illustri loro discepoli. De' tre Carracci tanto hanno già scritto il Conte Malvasia, il Baldinucci, il Bellori, l'Autor Francese del Compendio delle Vite de' più rinnomati Pittori, e più altri, che non giova il parlarne di nuovo a lungo. Lodovico fu il Fondator della nuova scuola, che fu detta perciò Carracceſca, e che si prefisse di unire insieme le diverse bellezze, e i diversi pregi de' più eccellenti Pittori; e di formare così un nuovo genere di pittura, che fosse da tutti gli altri diverso. Egli era nato in Bologna nel 1555. da un padre macellajo di professione, che avealo destinato allo stesso impiego. Ma il suo genio lo traeva al disegno, e diessi perciò a scolaro a Prospero Fontana, indi a Domenico Passignani in Firenze, e aggirandosi per molte Città d'Italia, prese a esaminare con attenzione le

(1) Ivi p. 171.

Digitized by Google

opere de' più famosi Pittori. Animò allo studio medesimo i due suoi Cugini Agostino ed Annibale figliuoli di Antonio nato nel territorio di Cremona, ma passato a Bologna per esercitare la professione di Sarto. Erano ivi nati amendue il primo circa il 1559., il secondo nel 1560. Agostino avea un ingegno mirabilmente disposto ad ogni sorta di Scienza, ed ei si distinse ugualmente nella Poesia, nella Filosofia, e nella Matematica. Annibale non curossi molto di studio di sorta alcuna, ma a questa mancanza suppliva in lui un genio mirabilmente fecondo di nuove e graziose invenzioni. Così uniti insieme questi tre grandi uomini presero a gareggiare tra loro nel dare le più belle pruove del lor valore. Tra' due fratelli sorgeva spesso una cotal gelosia, che avrebbe potuto degenerare in pericolose nimicizie; ma Lodovico si sforzava di tenerli amichevolmente uniti tra loro, e di renderli emuli, e non rivali. Fondò con essi un' Accademia in Bologna, da cui uscirono poscia que' tanti, e sì valorosi Pittori, che renderono quella Scuola sì rinnomata. Bramoso egli stesso di ottener nome a' suoi Cugini inviò Annibale a Roma a dipingere la celebre Galleria Farnese, per cui era egli stato richiesto. Andovvi poi egli medesimo per veder l'opera di Annibale, di cui fu molto contento, e vi aggiunse egli stesso qualche figura. Fralle più rinnomate opere di Lodovico son le pitture del Chiostro di S. Michele in Bosco in Bologna incise non ha molto e date alla luce nella stessa Città, parte delle quali furon opera di esso, parte di altri egregi Pittori, scolari o imitator de' Carracci. Egli morì in Bologna nel 1619., e vuolsi, che gli fosse affrettata la morte dal dispiacere per una pittura a fresco, la quale a cagione della sua vista omai indebbolita non gli riuscì felicemente. Agostino era già morto nel 1602. a Parma in età di 43. anni, e Annibale a Roma nel 1609. in età di 49. Amendue aveano dato un gran saggio della loro eccellenza nel dipingere la galleria Farnese in Roma, ove Agostino uomo di molta erudizione somministrava i pensieri, che poscia si eseguivan da Annibale, e talvolta da lui medesimo. La gelosia, che come si è detto sorgeva spesso fra loro fu cagione che Agostino se ne partì, e andossene a Parma, ove fu impiegato al servigio del Duca, e ove fece più opere assai pregiate, ma assai invidiate ancora da quelli, che mal volentieri il vedevano sollevarsi tanto sull' ignobil turba degli altri mediocri pittori. Ne sono singolarmente in molta stima i disegni, perciocchè egli fu abilissimo

Digitized by Google

lissimo nel disegnare sì colla penna, che col bulino; e spesse volte ei correggeva ne' suoi rami le inesattezze de' più famosi pittori. Annibale oltre la Galleria Farnese, che basta a renderlo immortale, molte altre pitture lasciò in Roma, in Bologna, in Napoli; e moltissimi quadri se ne veggono sparsi nelle più celebri Gallerie, ne' quali non si può agevolmente decidere, se più debba ammirarsi l'ingegno e la vaghezza dell'invenzione, o l'esattezza del disegno, o la vivacità e la forza del colorito. Egli ancora fu disegnatore e intagliatore ecccellente, e molte stampe ne vanno per le mani degli Intendenti, che da essi son pregiatissime. Ma ei non ebbe quel frutto, che dalle sue fatiche poteva sperare; perciocchè si racconta, che per opera di un Cortigiano ignorante al pari che avaro per premio della grand' opera della Galleria Farnese, in cui avea impiegati otto anni, non avesse dal Cardinal Odoardo Farnese, che il dono di 500. scudi d'oro.

V. Ma ciò, che rendette principalmente illustre il nome de' Carracci, fu il numero e il valore de' loro discepoli, molti de' quali sarebber degni di distinta menzione, se in questo argomento io non dovessi più che negli altri esser breve, e se le opere mentovate poc' anzi, non ce ne dessero le più copiose notizie. Antonio Carracci figliuolo naturale di Agostino, avrebbe uguagliati, o superati fors' anche il padre e i zii, se una immatura morte in età di soli 33. anni non l'avesse rapito. Guido Reni, nome sì celebre rra' Pittori, ed uno de' più chiari ornamenti di Bologna sua patria, ove era nato nel 1575. dalla scuola di Dionigi Calvart Fiammingo, che ivi godeva di qualche nome, passò per sua buona sorte a quella de' Carracci, e s' egli non giunse ad uguagliarne l'energia, e l'espressione, li superò nella nobiltà e nella grazia, e alle teste singolarmente seppe dare un' aria sì leggiadra e sì viva, che in ciò non ebbe forse chi 'l pareggiasse. Dipinse molto in Bologna, e molto ancora in Roma, e perciò il Passeri ne ha scritta la vita tra quelle de' celebri dipintori, che fiorirono in quella Città (1), e tornato poscia a Bologna chiuse ivi i suoi giorni a' 18. d' Agosto del 1642. Scolaro pure e concittadino de' Carracci fu Domenico Zampieri, detto comunemente il Domenichino nato nel 1581. di cui ha scritto distesamente la vita il medesimo Passeri (2), perchè egli ancora fu molto occupato in Roma. L' espressione e il colorito furono i pregi,

(1) p. 57. &c. (2) p. 1. &c.

Digitized by Google

pregi, ne' quali ei segnalossi principalmente; e alcuni valorosi pittori son giunti a paragonare la Comunione di S. Girolamo da lui dipinta nella Chiesa della Carità alla famosa Trasfigurazione di Rafaello, e il Passeri fra tutti i quadri di Roma a questo sol lo pospone. E nondimeno non ne ebbe che il prezzo di 50. scudi. Fu chiamato a Napoli nel 1629. per dipinger la Cappella di S. Gennaro, che quanto è ora ammirata da' più saggi conoscitori, altrettanto fu allora soggetta alla critica e al biasimo de' Pittori di quella Città, che mal volentieri vedevano antiporsi loro uno straniero. E tali furono le persecuzioni, che il Domenichino vi sostenne, che ei risolvette di partirsene segretamente, come infatti eseguì, e tornato poscia per replicate istanze a Napoli, oppresso da nuovi disgusti, e non senza qualche sospetto di veleno morì nel 1641. Giovanni Lanfranco Pittor Parmigiano nato nel 1581., di cui parimenti il Passeri ha scritta la vita (1), fu scolaro di Agostino e poscia di Annibale; ma si studiò singolarmente d'imitare il Correggio. Dipinse molto in Roma e in Napoli, e in questa seconda Città fu più felice che il Domenichino, e seppe meglio ottenere l'amore e la stima degli abitanti, e finì poi di vivere in Roma a' 29. di Novembre del 1647. Lo stesso Scrittore ci ha data la vita di Gianfrancesco Barbieri, detto il Guercino da Cento (2), perchè era guercio, e nato nella detta Città nel 1590. Ei dovette a' Carracci il primo indirizzo alla pittura; perciocchè seguendo spesso il povero suo padre a Bologna, che vi conduceva carri di legna, avvenutosi talvolta a entrare nelle loro stanze rimaneva sì estatico in vedere i loro lavori, ch'essi scoprendo in lui uno straordinario genio a quell'arte, cominciarono a dargli qualche cosa a copiare. Egli poscia da se medesimo s'innoltrò in questo studio; e prese a dipingere con una forza di colorito, e con un lavoro di chiaroscuri sì ammirabile, che in ciò parve lasciarsi addietro anche i più rinnomati pittori, benchè nelle altre parti fosse ad essi inferiore. Visse per lo più in Cento; ma portossi più volte a Bologna; e fu anche in Roma, ove lasciò diverse opere del suo pennello. Nè v'ebbe forse pittore, che tanto dipingesse quanto il Guercino, perciocchè egli avea una singolare velocità nel disegnare e nel colorire i suoi quadri. Dopo la morte di Guido Reni passò a soggiornare stabilmente in Bologna, ove anche morì nel 1666. Avea egli dopo

(1) p. 295. &c.

(2) p. 369. &c.

Digitized by Google

po essersi stabilito in Bologna cambiata maniera, e stile, lasciando l'energico, e il forte, e prendendo un modo più delicato e soave; nel che però ei non fu ugualmente felice. Scolari de' Carracci furono inoltre Bartolommeo Schedone Modenese, uno de' più valorosi imitator del Correggio, che fu più anni al servigio della Corte di Parma, ed ivi morì nel 1615. in età di circa 56. anni, afflitto, come dicesi, dal dolore di una gran perdita fatta al giuoco, Francesco Albani Bolognese nato nel 1578. condiscepolo, e poi rivale di Guido, che visse fino al 1660., e in Bologna, in Roma, in Firenze lasciò molte celebri opere del suo pennello, e dal Passeri, il quale ne ha scritta la vita, vien difeso contro le taccie, che da alcuni gli si oppongono, e annoverato per ogni riguardo tra' più illustri Pittori (1), Leonello Spada, Gianfrancesco Grimaldi soprannomato il Bolognese, Jacopo Cavedone da Sassuolo, che fu dapprima sì illustre Pittore, che alcuni de' suoi quadri furon creduti opera di Annibale Carracci, ma poscia o per alcune domestiche sventure, o per una infermità, che ne consumò gli spiriti, cadde talmente di pregio, che fu ridotto a dipingere le tavolette votive, e a vivere di limosina, e in una estrema miseria chiuse i suoi giorni in Bologna nel 1660., e alcuni altri, de' quali non giova il far distinta menzione. Dalla scuola medesima uscirono Agostino Mitelli, e Angiolo Michele Colonna (*) amendue Bolognesi, che uniti insieme e dotati di non ordinaria abilità, uno negli ornamenti e nell'Architettura, l'altro nelle figure, dipinser molto in Bologna, e altrove, e fralle altre cose la celebre Galleria di questa Ducale Villeggiatura di Sassuolo. Passarono poi a Madrid chiamati dal Re Filippo IV. e ivi pure diedero illustri saggi del lor valore. Il Mitelli vi morì in età di 51. anni nel 1660. Il Colonna tornò in Italia, e dopo essere stato alcuni anni in Firenze e in Bologna fu dal Re Luigi XIV. chiamato a Parigi nel 1671. ove ancora ammirate furono le sue pitture. Tornò poscia due anni appresso in Italia, e finì di vivere in Bologna nel 1687. in

(*) Angelo Michele Colonna non fu Bolognese, ma di Rovenna tre miglia lungi da Como. Egli inoltre e il Mitelli dipinser la Galleria di Sassuolo in ciò solo che appartiene all'Architettura. Le Figure furono opera di M. Boulanger Francese scolaro di Guido Reni, e stipendiato da questa Corte.

(1) p. 295. &c.

Digitized by Google

in età di 87. anni (1). Carlo Cignani Bolognese uscì egli ancora dalla Scuola de' Carracci, benchè non fosse loro discepolo, essendo nato solo nel 1628., e fu in concetto di uno de' più valorosi pittori, che allora vivessero, in ciò singolarmente che appartiene alla facilità e alla grazia, e all'espressione delle passioni dell'animo, impiegato perciò da molti Principi Italiani, e Oltramontani, e da essi a gara onorato. Egli ebbe l'onore di esser Principe della celebre Accademia Clementina di Bologna fondata al principio del nostro secolo, e morì in Forlì nel 1719. Tra' seguaci della scuola Carraccesca si annovera ancora Michelangiolo da Caravaggio di cognome Amerighi. *Egli*, dice il Passeri (2), *fece qualche giovamento al gusto di quella nuova scuola promossa da' fratelli Carracci, e da' loro Scolari; perchè essendo uscito fuora con tanto impeto con quella sua maniera gagliarda fece prendere fiato al gusto buono, ed al naturale, il quale era allora sbandito dal mondo, che solo andava perduto dietro a un dipingere ideale e fantastico . . . . . Bene è vero, ch' egli non abbellì il nuovo suo gusto con quelle vaghezze, colle quali la scuola Carraccesca lo ha portato all' estrema, cioè rendendolo pieno di piacevollezza e di delizie, ricco nelli componimenti, adorno di accompagnature, e discreto in tutto il portamento. Tuttavia aperse una strada per la quale fece tornare in vista la verità, ch' erasi ad un certo modo da lunghi anni smarrita.* Di questo capriccioso Pittore, un de' più strani umori che mai si vedessero, e che morì in Porto Ercole in età di soli 40. anni nel 1609., si può vedere la vita presso il citato Scrittor Francese (3).

VI. Le altre scuole Italiane non furono in questo secolo sì feconde di eccellenti Pittori come la Bolognese. Domenico Feti, Andrea Stecchi, Michelagnolo Cerquozzi soprannomato *dalle battaglie*, perchè nel dipingerle valeva singolarmente, Francesco Romanelli, Giacinto Brandi, Ciro Ferri, Pier Francesco Mola Milanese, furono tra' più rinnomati Pittori della Scuola Romana; ma in essa sopra tutti si segnalò Carlo Maratti, nato in Camerino nella Marca d'Ancona nel 1625., e morto in Roma nel 1713., pittore, che nelle grazie, e nella nobiltà delle teste, nella bellezza delle mani e de' piedi, nella forza dell'espressione, nella vivacità de' colori ebbe pochi, che gli potessero stare al confronto. Nella scuola Fiorentina il più celebre Pittore

(1) Passeri p. 266. &c. Abregé de la vie des Peintres T. I. p. 59. T. II. p. 163. &c.
(2) p. 62. &c.
(3) Abregé &c. T. II. p. 81.

Digitized by Google

tore di questo secolo fu Pietro Berettini, dalla sua patria detto comunemente Pietro da Cortona, ove egli era nato nel 1596. Di lui ha scritta la vita, benchè imperfetta, il più volte citato Passeri (1), il quale rileva i diversi e rari pregi di questo illustre Pittore, e conchiude dicendo, che *s' egli non può paragonarsi nel disegno a Michelangelo, egli ha avuto però un ottimo universale e merita essere annoverato tra' più insigni valentuomini del nostro secolo.* Egli morì in Roma nel 1669. Nella scuola Veneziana ebbe gran nome Alessandro Turchi soprannomato l'Orbetto, morto in Roma nel 1648., le cui pitture, come afferma il M. Maffei (2), da' Professori di grido si sono udite esaltare niente meno che quelle de' Carracci, del Correggio, e di Guido Reni. L'Autor Francese delle vite de' Pittori annovera tra quelli della scuola Veneziana il Fratel Andrea Pozzo Gesuita, di cui abbiamo altrove parlato, ma ei dovrebbe anzi aver luogo nella Lombarda, che suole unirsi colla Bolognese. Perciocchè in Milano, come si è detto, egli apprese gli Elementi dell'Arte. E non mancavano in fatti a quella Città nel corso di questo secolo insigni Pittori, come Pierfrancesco Mazzucchelli, detto il Cavalier Morazzone, il Cavalier Francesco Cairo, e prima di essi Camillo, e Giulio Cesare Procaccini, ed altri di questa famiglia colà trasportata da Bologna, ove erano stati discepoli de' Carracci, de' quali e di altri Pittori, che in Milano fecer conoscere il lor valore, molte belle notizie ci somministra il Ch. P. Abate Gallarati Olivetano nella sua *Istruzione* sulle opere di Pittura, di Scultura, e d'Architettura, che in quella Città si conservano. Nè deesi tra' Pittor Lombardi tacere Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo dalla sua patria, luogo del territorio di Casale in Monferrato, che è in Milano e più ancora in Pavia lasciò molte pruove dell'eccellenza del suo pennello, ed ebbe perciò l'onore di essere ascritto nel 1619. alla Cittadinanza di Pavia. Egli ebbe numerosa figliuolanza, e quattro figlie singolarmente, che si rendettero Monache, una delle quali detta Orsola Maddalena fu in quest'arte medesima imitatrice e seguace del Padre. Questi morì in Moncalvo circa il principio del 1626., come raccogliesi da' monumenti intorno a questo pittore trasmessimi, dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza, de' quali mi spiace, che la brevità, che in questo Capo mi son prefissa, non mi permetta di usar più ampiamente.

(1) p. 398. &c.

(1) Veron. III. P. III. p. 302.

Digitized by Google

Io non mi tratterrò parimenti in ragionare ſteſamente de' Pittori Napoletani, tra' quali ſi diſtinſero Giuſeppe Ribera Spagnuolo di naſcita, ma paſſato in età giovanile a Napoli, Mario Nuzzi ſoprannomato de' Fiori, Mattia Preti, Salvator Roſa da noi nominato già tra' Poeti, Luca Giordano; nè de' Genoveſi, tra' quali furono celebri Bernardo Caſtelli, e Valerio di lui figliuolo, Giovanni Carlone, Benedetto Caſtiglione, i Borzoni, e Giambattiſta Gauli ſoprannomato il Bacicia, perciocchè ciò che ad eſſi appartiene ſi può vedere nelle opere altre volte citate del Dominici e del Soprani. E io porrò fine a queſto Capo coll' accennare un fatto aſſai glorioſo all' Italia, che narraſi dal Baldinucci nella vita di Coſtantino de' Servi celebre Ingegnere, Architetto e Pittore, cioè che il Sofì di Perſia per mezzo di un ſuo Ambaſciatore mandato al Gran Duca Coſimo II. pregollo ad inviargli eccellenti Profeſſori Italiani delle tre Arti, de' quali egli volea uſare ad abbellire la ſua Corte e la ſua Capitale; e che il Gran Duca gli inviò a tal fine il ſuddetto Coſtantino, di cui eraſi egli ſteſſo per più anni con ſua ſoddisfazione ſervito. Così il nome degli Artiſti Italiani non giungeva ſoltanto alle altre Provincie d' Europa, ma ſtendevaſi ancora a' più lontani Regni dell' Aſia, e moveva i più potenti Monarchi a deſiderar di valerſi dell' opera loro.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE TOMO.

A

ABramo Eckellense, notizie di esso p. 54. 226. 346.
Acarigi Francesco suo elogio, e sue opere p. 280. ec.
Accademie Italiane, stato di esse nel secolo XVII. p. 38. ec. 47. ec.
Achillini Claudio, notizie di esso e delle sue Poesie p. 362. ec.
Acquaviva P. Ridolfo suo Poemetto p. 404. ec.
Adimari Alessandro e Lodovico, loro Poesie p. 365.
Aggiunti Niccolò, notizie di esso p. 212.
Agnelli Maffei Scipione sua Storia p. 317.
Albani Francesco celebre Pittore p. 431.
Albertini Annibale Anatomico p. 257.
Albizzi Card. Francesco sue opere p. 281.
Alciati P. Terenzio, Storia del Concilio di Trento da lui ideata p. 115.
Aldini Pietro p. 247.
Aldimari Biagio sue opere genealogiche p. 340.
Aleandro Girolamo il giovane sue opere p. 296. ec.
Aleotti Giambatista dà il disegno del Teatro di Parma p. 22. fonda l'Accademia degli *Intrepidi* p. 46. sua vita e sue opere p. 189. ec.
Alessandro VII. coltiva felicemente, e protegge splendidamente gli studj p. 24. favorisce la Sapienza di Roma p. 36. raccoglie gran copia di libri p. 57.
Algardi Alessandro famoso scultore p. 424. ec.
Algebra da chi coltivata p. 223. ec.
Alghisi P. Fulgenzio p. 128. N.
Alidosi Pasquali Giannicolò sue opere p. 309.
Allacci Leone, suo Elogio p. 55. ec. 286. ec. 350.
Alveri Gasparo p. 298.
Ambrosini Giacinto sue opere p. 247.
Anatomia, progressi da essa fatti in Italia nel secolo XVII. p. 256. ec.
dell' Ancisa Pietro Antonio p. 311.
Andreini Giambatista, sue Tragedie p. 393.
degli Angeli Stefano, sue opere Matematiche p. 222.
Angeloni Francesco, sue opere p. 289.
Angelucci P. Ignazio sua traduzion dell' Eneide p. 367.
Antichità, Scrittori di esse p. 288. ec.
degli Apatisti Accademia, notizie di essa p. 48.
d'Apronio Paolo p. 215. N.
Aprosio P. Angelico notizie di esso, e della sua Libreria p. 73. ec.
d'Aquino Filippo detto Neofito p. 349.
Arcadia, sua fondazione p. 43. ec.
Architettura, Scrittori di essa p. 232. ec.
Arcudio Pietro, suoi impieghi, suoi studj, e sue opere p. 88. ec.
degli *Ardenti*, Accademia in Bologna 45.
Argoli Andrea Astronomo p. 199.
Aromatari Giuseppe sua opera di Storia Naturale p. 247. altr' opera p. 416.
Arti Liberali, Scrittori di esse p. 232. ec. loro Storia p. 328. ec. loro Stato nel secolo XVII. p. 423. ec.
Ascani Pellegrino, sua Raccolta di Medaglie p. 291.
Aselli Gaspare notizie di esso, e delle scoperte Anatomiche da lui fatte p. 257.
Assarino Luca, sua Storia p. 307.
Astorini P. Elia sue vicende, e sue opere p. 92. ec.
Astronomia, quanto fosse illustrata dal Galilei p. 161. ec. e da più altri Italiani p. 190. ec.
Aulisio Domenico, sua erudizione, e sue opere p. 300.
Averani Benedetto, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 350. ec. Giuseppe p. 351.
Azzari Fulvio, sue opere p. 318.

Digitized by Google

B

BAcchini P. D. Benedetto, sua vita, sue vicende, e opere da lui pubblicate p. 106. ec. 126. 339.
Badi Sebastiano sue opere sulla Chinachina p. 250.
Baglivi Giorgio, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 274. ec.
Baglioni Giovanni, sue Vite de' Pittori p. 328.
Baldinucci Filippo, sua vita, e opere da lui date in luce p. 329. ec.
Balducci Francesco, sue Poesie, e sue vicende p. 365. ec.
Baliani Giambatista, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 173.
Ballerini Francesco p. 317.
Baranzani P. D. Redento Astronomo p. 199.
Barbarano Fra Francesco, sua Storia p. 313.
Barbarigo B. Gregorio Cardin. sue premure nel fomentare gli studj singolarmente nel Seminario di Padova p. 70. promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 348. ec.
Barberini Card. Francesco, elogio di esso p. 57. Biblioteca da lui fondata p. 56. 57.
Barbieri Gianfrancesco V. da Cento Guercino.
Barelli P. D. Francesco Luigi p. 129.
Barometro, sua invenzione dovuta al Torricelli p. 178.
Baronio Teodoro Chirurgo p. 278.
Bartoli P. Daniello notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 130. ec. sue opere Filosofiche p. 215. &c. sue opere Gramaticali p. 411. ec.
Bartoli Pietro Sante Incisore p. 291.
Bartolocci D. Giulio sue opere sulle Lingue Orientali p. 346.
Bartolommei Smeducci Girolamo, sue opere p. 394. 406.
Bassi Giulio, sue opere p. 231.
Battaglini Marco sua Storia de' Concilj p. 113.
Battista Giuseppe sue Opere p. 406.
della Bella Stefano celebre Incisore p. 426. ec.
Belli Francesco, suoi viaggi p. 84.
Bellini Lorenzo notizie della sua vita e delle opere da lui pubblicate p. 262. ec. sue poesie p. 370.
Bellori Giampietro sue opere p. 289. 328. ec.
Benedetti P. Pietro p. 349.
Bentivoglio Card. Guido, sua vita, sue opere, confronto della sua Storia di Fiandra con quella del P. Strada p. 323. ec.
Benvenuti Bernardo, sua opera inedita p. 311.
Berettini Pietro da Cortona, Pittore, e Scrittor di Pittura p. 237. ec. 433.
Bernardoni Pietro Antonio, suoi Drammi p. 400.
Berni C. Francesco, sue opere p. 309. 425. ec.
Bernini Gianlorenzo famoso Scultore p. 425. ec.
Bertondeli Girolamo p. 314.
Beverini Bartolommeo, sue opere p. 367.
Biancani P. Giuseppe p. 162. ec.
Biblici Studj, da chi illustrati nel secolo XVII. p. 131.
Biblioteche Italiane nel secolo XVII. p. 53. ec. Vaticana, suoi accrescimenti, e Custodi di essa p. 54. ec. altre pubbliche e private in Roma p. 56. ec. in Bologna, in Ferrara, in Ancona, p. 61. &c. Mediceo-Laurenziana p. 62. ec. altre in Firenze p. 63. ec. in Venezia p. 68. in Padova e in Verona p. 69. ec. in Napoli p. 71. ec. in Torino p. 72. in Genova p. 73. ec. in Ventimiglia p. 73. ec. in Modena p. 74. ec. in Milano p. 77. ec.
Bilancetta idrostatica trovata dal Galilei p. 159.
Bisaccioni Majolino p. 301. 320.
Boccalini Trajano, sua patria, sua vita, sue opere p. 341.
Bocconi Paolo, sue opere di Storia Naturale, e notizie della sua vita p. 248.
Boldoni Sigismondo, sue poesie p. 383.
Bologna, sua Università, stato di essa nel secolo XVII. p. 32. sue Accademie p. 44. &c.

Bom-

Digitized by Google

Bombaci Gaspare, sue opere p. 309.
Bombino Paolo, sue opere p. 328.
Bompiani P. Ignazio, traduzione della Storia del Concilio di Treno da lui cominciata, e altre notizie di esso p. 115. &c. 410.
Bona Card. Giovanni, elogio di esso e delle opere da lui pubblicate p. 101. &c.
Bonarelli C. Prospero, sue opere p. 393. C. Guiduvaldo notizie di esso e delle sue opere p. 46. 496. &c.
Bongiovanni Giambatista sua opera p. 330.
Bonifacio Giovanni notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 313. &c.
Baldassarre p. 97. N.
Bonini Filippo Maria sue opere p. 95.
Bordoni P. Francesco, sue opere p. 127.
Borelli Giannalfonso notizie della sua vita, delle scoperte da lui fatte, e delle opere da lui pubblicate p. 179. &c. 191.
Borgo Pier Batista sua Storia p. 320.
Boromini Francesco, novità da lui introdotte nell'Architettura p. 423. &c.
Borro Giuseppe Francesco, suoi errori, e sue vicende p. 134. &c.
Borromeo Card. Federigo, sua vita, suoi studj, sua magnificenza verso le lettere, e fondazione per esso della Biblioteca Ambrosiana p. 77. &c. 96. &c. promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 347. &c.
Botanica Scrittori di essa p. 246. &c.
Boverio Zaccaria, sua opera contro Marcantonio de Dominis p. 91. suoi Annali de' Cappuccini p. 127.
Bovio P. Giannantonio Teologo p. 87. &c. P. Benedetto, sua storia p. 314. N.
Bracciolini Francesco, sua vita, e sue Poesie p. 390. &c.
Brancacci Card. Francesco sue opere p. 281.
Branca Giovanni sue opere p. 231.
Brancati Card. Lorenzo sua vita, e sue opere p. 95. &c.
Brembati C. Ottavio, sue opere p. 251.
Bresciani Giuseppe sua Storia p. 317.
Briani Girolamo, sua Storia p. 304.
Brunacci Gaudenzo Astronomo p. 200.
Brunetti Cosimo, suoi viaggi, e lor relazioni p. 82. &c.
Brusoni Girolamo, sue Storie p. 301. 307. 313.
Buommattei Benedetto, sua vita, opere da lui pubblicate p. 409. &c.
Buonanni Jacopo sua Storia p. 411.
Buonanni P. Filippo sua Storia delle Religioni p. 124. altre sue opere e notizie di esso p. 254. &c.
Buonarroti Michelagnolo il giovane, elogio di esso p. 395. &c.
Buonfigli Costanzo Giuseppe, sue opere p. 310.
del Buono Paolo e Candido fratelli, notizie di essi p. 206.
Buontempi Angelini Gio. Andrea, sua Storia della Musica p. 328.
Buragna Carlo, sue Rime p. 366.
Burchellati Bartolommeo sue opere p. 313. &c.

C

CAbeo P. Niccolò, sue opere p. 211.
Caccia Guglielmo, celebre pittore p. 433.
Cagnati Marsilio, Scrittore di Medicina p. 268.
Cagnoli Belmonte suo Poema p. 383.
Caimo Pompeo Medico, notizie di esso p. 271. &c.
Calamita, armatura di essa perfezionata del Galilei p. 159.
da Calasio Mario, sue opere p. 347.
Calvi Donato, sue opere p. 128. 313.
Campanella Tommaso sua vita, sue vicende, opere da lui pubblicate, e loro carattere p. 139. &c.
Campani Giuseppe suoi celebri Telescopj, e sue osservazioni Astronomiche p. 151. ec.
Campeggi C. Ridolfo sue Poesie p. 393.
Campi Pier Maria sua Storia p. 318.
Canevari Domenico, elogio di esso p. 72.
Cantelli Jacopo Bibliotecario Estense p. 75.
Capaccio Giulio Cesare, sue opere p. 293. 332.
Capecelatro Francesco, sua Storia p. 309.

Ca-

Digitized by Google

Capellari Gennaro p. 406.
Capello P. Marcantonio Teologo p. 88.
da Capoa Leonardo notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 273.
Capra Baldassarre contrasta al Galileo l'invenzione del compasso di proporzione p. 158.
Capriata Pier Giovanni, sua Storia p. 302.
Caraccio Antonio, suo Poema p. 383.
Caracciolo P. D. Antonio sua Storia p. 306., e 309.
da Caravaggio Michelagnolo pittore, suo carattere p. 432.
Carracci Lodovico, Annibale, Agostino, ed Ambrogio, notizie di essi p. 427. ec.
Carrara Pier Antonio, sua traduzione dell'Eneide p. 367.
Carrera Pietro sua Storia p. 311.
Cartesiana Filosofia da chi seguita in Italia p. 216. ec.
Casalecchi Giovanni Medico p. 275.
Casanatta Card. Girolamo, Biblioteca da lui fondata p. 60.
Casati P. Paolo opere da lui pubblicate p. 230.
Casini Card. Francesco Maria, notizie di esso, sue prediche p. 422.
Casoni Guido Poeta p. 364.
Cassini Gio. Domenico sua vita, onori da lui avuti, sue opere, e sue scoperte nell'Astronomia p. 194. ec.
Castelli Bartolommeo suo Lessico Medico p. 268.
Castellini P. Luca sua opera p. 100.
Castelli P. D. Benedetto notizie della sua vita, e delle sue opere singolarmente riguardo al moto delle acque p. 183. ec.
Castelli Pietro sue opere p. 247.
Castiglione Giannantonio, sue Storie p. 315.
Cataldi Pier Antonio, sue opere p. 230. ec.
Cavacci D. Jacopo, sua opera p. 125.
Cavalieri Buonaventura, sua vita, suoi studj, e sue opere p. 199. 220. ec.
Cavedoni Jacopo celebre Pittore p. 431.
Cavina Pietro Maria sue opere p. 200. e 203. 309.
Ceba Ansaldo, suoi Poemi p. 382. e 393.
Celestino Cappuccino sua Storia p. 313.
da Cento Guercino, libro da lui pubblicato p. 237. notizie di esso p. 430. ec.
Cesarini Virginio, elogio di esso p. 402. ec.
Cesi P. Bernardo notizie di esso, e dell' opere da lui date in luce p. 251.
Cesi Principe Federigo, elogio di esso: Accademia de' Lincei da lui fondata p. 42. e 243. ec.
Ceva P. Tommaso, sue opere Matematiche e Poetiche p. 229. 376. 405. Giovanni di lui fratello, Matematico p. 229.
Chesi Bartolommei Giureconsulto sue opere p. 281.
Chiabrera Gabriello, notizie della sua vita, sue Poesie, e loro carattere p. 353. ec.
Chiaramonti Scipione sue opere p. 199.
della Chiesa Francesco Agostino, e Lodovico, loro opere p. 318.
Chiesa P. Sebastiano suo Poema p. 391.
Chimentelli Valerio, elogio di esso p. 350.
Chimica da chi illustrata p. 255. ec.
Chinachina quando, e come cominciatasi a usare in Italia p. 250. ec.
Chiodini Giulio Cesare Medico, sue opere p. 272.
Chirurgia, Scrittori di essa p. 278. ec.
Ciampini Giovanni, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 105. ec. 297. 338.
Ciampoli Giovanni, carattere di esso, sue poesie p. 364. ec.
Ciarlini Giambatista Canonista p. 282.
Ciassi Giammaria, sue scoperte filosofiche p. 219. N.
Cicloide, contesa per essa nata tra il Torricelli e il Robertval p. 175.
Cignani Carlo, famoso pittore p. 432.
del Cimento Accademia, fondazione e successi di essa p. 204. ec.
Cinelli Calvoli Giovanni, sua vita, sue vicende, opere da lui date in luce p. 335. ec.

Digitized by Google

Cittadini Celso, elogio di esso, opere da lui composte. 410.
da S. Claudia Bartolommeo sua Storia p. 128.
Clementini Cesare. p. 309.
Codronchi Giambatista sue opere Mediche p. 268.
Collio Francesco, sue opere p. 96.
Colonna Angelo Michele, valoroso pittore p. 431. ed ivi N.
Colonna Fabio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 244. &c.
Coltellini Agostino fondator dell'Accademia degli Apatisti p. 48.
Comete, osservazioni fatte su esse dal Galileo e da altri p. 164. &c.
Compagnia di Gesù, sue scuole, se ad esse debbasi attribuire la corruzione del gusto p. 37. &c.
Comparso di proporzione, Storia del ritrovamento fattone dal Galileo p. 158. &c.
Contarini Niccolò, sua Storia Veneta p. 312. Vincenzo p. 351.
Cornacchini Tommaso Medico p. 268. ec.
Cornaro Piscopia Elena, elogio di essa p. 377. &c.
Cornelio Tommaso, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 217.
Coronelli P. Vincenzo suoi viaggi p. 85. sua vita, sue opere, suoi Mappamondi p. 52. 287. &c.
Corsini Bartolommeo suo Poema, p. 391.
Cosmi P. D. Stefano, opera da lui ideata contro Marcantonio Dedominis p. 92. 320.
Cozzando Leonardo, sua storia di Brescia p. 313.
Crasso Lorenzo, sue opere p. 332.
Cristina Reina di Svezia avviva e protegge gli Studj, e onora molti dotti Italiani p. 26. &c.
della Croce P. Ireneo, sua Storia p. 314.
Cronologia Scrittori di essa p. 286. &c.
della Crusca, Accademia, notizie di essa p. 47. suo Vocabolario p. 413. &c. e 415. N.
Cupani P. Francesco, sua vita e sue opere p. 250.

D

DAti Carlo, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 412. &c.
Davila Arrigo Caterino, sua vita, Storia da lui pubblicata, e carattere di essa p. 320. &c.
Decio Antonio, sua tragedia p. 393.
Delfino Card. Giovanni, sue Tragedie ed altre opere p. 394.
Deti Card. Giambatista, promotore dell' Accademia degli Ordinati p. 41. &c.
Diodati Giovanni sua versione della Biblia p. 131.
de' *Dissonanti* Accademia, sua fondazione p. 53.
Divini Eustachio, suoi celebri Telescopi, e sue osservazioni Astronomiche p. 151.
de Dominis Marcantonio, notizie della sua vita, delle sue vicende riguardo alla Religione, e delle sue opere p. 89. &c. s'egli fosse il primo a spiegar l'arco baleno p. 194.
Donado Giambatista suoi viaggi p. 85. sua opera p. 333.
Donati Antonio, sua opera p. 247. P. Alessandro p. 298. Giambatista p. 333.
Dondini P. Guglielmo, sua Storia p. 325.
Donesmondi P. Ippolito, sua Storia di Mantova p. 317.
Doni Giambatista, sua vita, suoi studj, sua vasta erudizione, e gran numero d' opere da lui composte p. 238. &c.
Donne Poetesse p. 376. &c.
de' Dottori Carlo, sue Tragedie ed altre opere p. 395.

E

ELoquenza stato di essa nel secolo XVII. p. 408. 415. &c.
Eschinardi P. Jacopo, sue opere p. 231,
d' Este Alfonso III., poi Cappuccino, suo amor per gli studj, e suo carteggio co' dotti, mentre era Principe Ereditario, p. 20.
Francesco I. sua magnificenza, e suo amore verso le Belle Arti *ivi*.
Alfolso IV. protettore delle Scienze e delle Arti *ivi* &c.

Fran-

Digitized by Google

Francesco II. suoi studj, e suo favore verso le Scienze p. 21. fonda l'Università di Modena p. 36.

F

FAbbri Filippo, sua opera contro Marcantonio de Dominis p. 91.
Fabretti Rafaello, notizie della sua vita e delle sue opere p. 294. &c.
Fagnani Giammarco, sue Poesie, e notizie di esso p. 403. &c. Rafaello, sua opera genealogica p. 341.
Fagnani Prospero sua via e sue opere p. 281. &c.
Falconieri Ottavio, sue opere p. 295. &c.
Fantoni Giambatista, sue opere anatomiche p. 267.
Fardella Michelangelo notizie di esso e dell' opere da lui pubblicate p. 218.
Farnese Ranuccio I. teatro magnifico da lui innalzato p. 21. rinnova l' Università di Parma p. 37.
de' Faticosi Accademia p. 51.
Fedeli Fortunato, sue opere Mediche p. 268
Feliciano Porfirio, sue Poesie p. 364.
Ferrara, stato della sua Università nel secol XVII. p. 35. &c. sue Accademie p. 46. &c.
Ferrari Francesco Bernardino elogio di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 96. &c. P. Filippo sua opera sul Martirologio Romano p. 111. suo Dizionario Geografico p. 287. P. Giambatista sua opera sui fiori p. 248. suo Dizionario Siriaco p. 346. ec. Ottavio notizie della sua vita, e delle sue opere p. 300. &c. 351.
da Filicaja Vincenzo, notizie della sua vita, sue poesie, e loro carattere p. 370. &c.
de' *Filomati*, Accademia, notizie di essa p. 49
Filosofia, stato fiorente di essa in Italia nel secolo XVII. p. 137. &c.
Fiorentini Francesco e Mario loro opere p. 111. 112.
Fioretti Benedetto, sua vita, e sue opere p. 48. 407.
Firenze, sue Accademie p. 47. &c. 204.
de' *Fisiocritici* Accademia, sua fondazione p. 50.
Folio, o Fuoli Cecilio, sue opere anatomiche p. 257. &c.
Fontana P. D. Gaetano Astronomo p. 200.
Fontana P. Vincenzo Maria sue opere p. 127.
Foscarini Michele sua Storia p. 313.
Foscarini P. Paolo Antonio p. 199.
Fossati Gianfrancesco, sua Storia p. 307.
Fracassati Carlo, sue opere anatomiche p. 266.
Fuligatti P. Giulio p. 230.

G

GAbrieli Pirro Maria fondatore dell' Accademia de' Fisiocritici p. 50.
Gaddi Jacopo p. 333. N.
Gaetano D. Costantino sue opere, e carattere del loro Autore p. 125. &c.
Gaetano P. Ottavio, elogio di esso, opere da lui pubblicate p. 310.
Gaetano Card. Bonifacio p. 343.
Gagliardi Domenico Anatomico p. 267.
Galani P. D. Clemente, sue opere p. 346.
Galilei Galileo, compendio della vita di esso p. 144. &c. traversie sostenute da lui pel sistema Copernicano p. 146. &c. e 147. &c. N. stromenti da lui ritrovati per perfezionare la Filosofia e la Matematica p. 150. &c. sue scoperte nell' Astronomia p. 161. &c. e nella Meccanica p. 165. sua applicazione all' Architettura militare p. 168. N. altre parti della Fisica &c. p. 169. elogj ad esso renduti p. 171. &c. sue Rime p. 365.
Galilei Vincenzo figlio di Galileo eseguisce l'applicazione del pendolo all'Orologio ideata da suo padre p. 155. 156. &c. sue Rime p. 365.
Galluzzi P. Angiolo, sua Storia p. 325.
Garzoni P. Leonardo, uno de' primi a scrivere sulla Calamita p. 211. &c.
Gavanti P. Bartolommeo sua vita, e sue opere p. 100. &c.
Gaudenzi Paganino, sue opere, e loro carattere p. 231.
de' *Gelati* Accademia, notizie di essa p. 44. &c.
Gemelli Carreri Francesco, suoi viaggi p. 86.
Genga Bernardo Anatomico p. 267.

Geo-

Digitized by Google

Geografia, Scrittori di essa p. 287. &c.
Gesuiti V. Compagnia di Gesù.
Ghilini Girolamo, sue opere p. 319. 332.
Giani P. Arcangelo, suoi Annali de' Servi p. 127.
Giannetasio P. Niccolò Partenio sue opere p. 287. 309. 405. ec.
Giattini P. Giambatista, sue opere p. 352.
Giggeo Antonio suo Lessico Arabico p. 347.
Gioffredo Pietro p. 319.
Giordani Vitale Matematico p. 231.
Giornali Letterarj quando, e da chi cominciati in Italia p. 338.
Giuglaris P. Luigi, sue opere p. 417.
Giurisprudenza, stato di essa nel secolo XVII. p. 280. ec.
Giustiniani Bernardo sua Storia degli Ordini Militari p. 124.
Gonzaga Vincezo Duca di Mantova onora il Chiabrera p. 354. Ferdinando Duca coltiva gli studj p. 9.
Cesare II. Duca di Guastalla suoi Drammi p. 396.
Gorgoglione Sebastiano, Geografo p. 287.
Gradi Stefano suo elogio p. 56.
Gramatica, stato di essa nel secolo XVII. p. 408. ec.
Grassi P. Orazio sua contesa col Galileo p. 164. ec.
Gravina Gianvincenzo, sua vita, suo carattere, opere da lui pubblicate p. 282. ec.
Graziani Girolamo sue Poesie p. 383.
Gregorio XV. suo amore verso gli Studj p. 23. fonda la Congregazione *de Propaganda* e promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 345. &c.
Grimaldi P. Francesco notizie della sua vita e delle opere da lui pubblicate p. 193. ec.
Guadagnoli Filippo sua Grammatica Arabica p. 346.
Gualdo C. Galeazzo sue opere p. 302. e 320.
Guarini P. D. Guarino, sue opere e notizie della sua vita p. 233. &c.
Guglielmini Domenico, notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate p. 187. &c.
Guidi Alessandro sua vita, e sue poesie p. 373. &c.
Guidiccioni Lelio, sue Poesie p. 364.
Guiducci Mario suo libro in difesa del Galileo p. 164.

I

Idraulica e Idrostatica come illustrate dal Galileo p. 167. dal P. Castelli e da altri p. 184. &c.
Imbonati P. D. Giuseppe, sue opere sulle Lingue Orientali p. 346.
Imperiali Gio. Vincenzo sue Poesie p. 379.
Card. Renato, Biblioteca da lui fondata p. 58.
degli *Incogniti* Accademia, notizie di essa p. 52.
Inghirami Curzio, giudizio de' frammenti di Antichità da lui pubblicati p. 297.
Innocenzo X. protegge le Belle Arti p. 24
Innocenzo XII. sue fabbriche p. 25.
degl' Inquieti Accademia p. 46.
degl' *Intrepidi* Accademia, notizie di essa p. 46. ed ivi N.
degl' *Intronati* Accademia, notizie di essa p. 49.
Inveges Agostino sua Storia p. 310.
Italia stato di essa nel XVII. secolo p. 1. &c.

L

Lagalla Cesare Medico, notizie di esso p. 271.
Lalli Giambatista notizie della sua vita e delle opere da lui scritte p. 367.
Lampugnani Girolamo sue opere p. 281.
Lana P. Francesco, sue opere p. 216.
Lancellotti D. secondo, sue opere p. 127.
Lanci D. Antonio p. 207.
Lanfranco Gio. celebre Pittore p. 430.
Lazzarelli Gianfrancesco, notizie di esso p. 378. &c.
de Lellis Carlo sue Storie Genealogiche p. 340.
de Lemene Francesco, sue Poesie p. 376.

Digitized by Google

Lenzi P. Cosimo p. 128. &c.
Leti Gregorio, sua vita, opere da lui pubblicate, loro carattere p. 307. &c.
Levera Francesco sua contesa per la correzione del Calendario p. 192.
Liceto Fortunio notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 138.
de' *Lincei* Accademia, fondazione di essa p. 42. &c. Studio da essa posto nel rischiarare la Storia naturale p. 243. &c.
Lingua Greca, poco studiata in Italia nel secolo XVII. p. 349. &c.
Lingua Italiana, Scrittori di essa p. 409. &c.
Lingue Orientali da chi coltivate in Italia p. 345. &c.
Lippi Lorenzo, suo Poema p. 391.
Liturgia Sacra, da chi illustrata p. 100. &c.
Lodi Difendente, suoi discorsi p. 317.
Longitudini, problema di esse come illustrato dal Galileo e da altri p. 162. 191. &c.
Loredano Gianfrancesco fondatore dell' Accademia degl' Incogniti p. 52.
de' Lorenzi Gianfrancesco Astronomo p. 200.
Lorenzini Lorenzo, suoi Studj Matematici p. 229.
Loreto D. Matteo p. 124.
di Luca Giambatista Cadin. p. 282.
Lucchesini P. Gianlorenzo, sue opere p. 95. sue poesie p. 404.
Luigi XIV. premia alcuni dotti Italiani p. 27. chiama in Francia il Cassini e lo onora p. 197. &c. onora e premia il Viviani p. 226. fonda un' Accademia di Matematica in Roma p. 231. &c. premia Ottavio Ferrari p. 301. assegna una pensione a Carlo Dati p. 413.
Luna, scoperte intorno ad essa fatte dal Galileo p. 162. &c.

M

Maccio Paolo sua Storia p. 307.
Macedo P. Francesco notizie di esso p. 120.
Magalotti C. Lorenzo, compendio della sua vita, e notizie dell' opere da lui pubblicate p. 95. 207. &c. 369.
Magatti Cesare Chirurgo p. 278. &c. Giambatista p. 279.
Maggi Carlo Maria, sue Poesie p. 375. &c.
Magliabecchi Antonio, sua vita, suo carattere, suoi studj &c. p. 63. &c. 333.
Magri P. Niccolò p. 311.
Malatesti Antonio sue Poesie p. 370.
Malpighi Marcello notizie della sua vita e delle sue opere p. 258. &c.
Malvasia C. Carlo sue opere p. 293. 330. &c. esame di un posso della sua Felsina Pittrice p. 331.
Mambellli P. Marcantonio, sue opere p. 411
Mancini C. Carlo Antonio p. 152.
Mancini Giulio p. 237.
Mancini Paolo fondatore degli *Umoristi* notizie di esso p. 39.
Manelfi Gio. Medico sue opere p. 272.
Manso March. Giambatista coltiva e promove splendidamente le lettere p. 31.
Maratti Carlo Pittore, notizie di esso p. 432.
Marchetti Alessandro, se fosse dell'Accademia del Cimento p. 271. notizie della sua vita, e delle sue opere p. 368. &c.
Marchetti Domenico, sue opere Anatomiche p. 258. Pietro Chirurgo p. 278.
Marcello Jacopo p. 312.
Marciano Giovanni p. 129.
Maresti Alfonso sua opera p. 309.
da S. Maria Romualdo sua opera p. 317.
Mari D. Giambatista sue opere p. 125.
Marini Giambatista, sua vita, e vicende, sue poesie, e loro carattere p. 356. &c.
Marracci P. Ludovico, sue opere p. 95. 348
Marsili Alessandro Accademico del Cimento p. 207.
Marta Jacopo Antovio suo carattere, sue opere p. 280.
Marzari Jacopo, sue storia p. 313.
Marziani Prospero notizie di esso p. 268.
Marzioli Francesco, sua opera p. 235.
Mascardi Agostino, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 343. &c.
Masserio Gregorio Maestro di Lingua Greca p. 351.
Matematica progressi da essa fatti in Italia nel secolo XVII. p. 187. &c. 220. &c.
Mattei Loreto sue poesie p. 367. &c.

Mau-

Digitized by Google

Maurolico D. Silvestro, sue opere p. 123.
Mazza P. Tommaso p. 304.
Mazzarini P. Giulio, notizie di esso p. 418. &c.
Meccanica progressi da essa fatti per opera del Galileo, e di altri p. 165. &c. 173. &c.
de' Medici Cosimo II. splendido protettor delle Lettere, e de' Letterati p. 10. ec.
Ferdinando I. onori da lui renduti al Chiabrera p. 354.
Ferdinando II. suo amore e sua magnificenza verso le Lettere e le Scienze p. 10. ec. suoi studj 11. ec. suo impegno per l' Università di Siena p. 34. dà la prima idea dell' Accademia del Cimento p. 204.
Leopoldo Card. quanto coltivasse e fomentasse gli studj p. 12. promuove la terza edizione del Vocabol. della Crusca p. 48. rinnova l' Accademia Platonica p. 49. Galleria di Firenze quanto da lui accresciuta p. 62. ec. fonda l'Accademia del Cimento p. 204. ec.
Cosimo III. coltiva e protegge le Scienze p. 13. ec. suo impegno per l'Università di Siena p. 34. fa rifiorire l'Accademia Fiorentina p. 47. fa ascrivere se e il Principe suo figlio a quella della Crusca ivi sue Librerie p. 63.
Vittoria della Rovere, Accad. di Donne da lei fondata p. 50.
Mengoli Pietro sue opere p. 231.
Menochio P. Gio: Stefano, suoi Comenti sulla S. Scrittura, ed altre opere p. 131. ec.
Menzini Benedetto, sua vita, sue Poesie p. 370. ec.
Mercurii Girolamo, sue vicende, e opere da lui pubblicate p. 269. ec.
Mezzabarba C. Franeesco, notizie della sua vita e delle sue opere p. 290. ec. e 291. N.
P. Giannantonio di lui figlio ivi
Mezzavacca Flaminio Astronomo p. 200.
Michault, suo giudizio ridicolo sulla poesia Italiana p. 360. ec.
Michelini Famiano, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 186. ec.
Microscopio da chi trovato e qual parte in questa invenzione avesse il Galilei p. 152. ec.
del Migliore Ferdinando Leopoldo sua storia p. 311.
Milano sue Accademie p. 51.
Mini Tommaso p. 126.
Mirabella Vincenzo Antiquario p. 292.
Mitelli Agostino celebre pittore p. 431. ed ivi N.
Modanesi Martino suoi progressi ammirabili nell' età fanciullesca p. 381. ec.
da Modena Leone dotto Rabbino p. 349.
Modena, sua Università fondata p. 36. sua Accademia p. 53.
Molinetti Antonio, sue opere Anatomiche p. 266. ec.
Molino Domenico, suo impegno e sua magnificenza nel fomentare gli studj p. 27. ec.
Moncalvo V. Caccia.
Moneglia Gio: Andrea, sue contese letterarie p. 276. 336., suoi Drammi p. 400.
Montalbani Ovidio, sue opere p. 247.
Montanari Geminiano, sua vita e opere da lui pubblicate p. 200. ec.
Montebruni Francesco Astronomo p. 199. ec.
Montecuccoli Princ. Raimondo, elogio di esso e delle Memorie da lui pubblicate p. 235. ec.
Morosini Andrea e Paolo, loro storie p. 312.
Morozzi D. Carlo Giuseppe p. 126.
Moscardo C. Lodovico, sua storia p. 313.
Mozzagrugno D. Giuseppe p. 128.
Murtola Gasparo, sue liti col Marini p. 357.
Muscettola Antonio, sue Tragedie p. 395.
Musei di antichità e di Storia Naturale nel secolo XVII. p. 53. ec. in Roma p. 57. ec., 60. ec. in Bologna e in Ancona p. 61. &c. in Firenze p. 62. ec. in Venezia p. 68. ec. in Padova e in Verona p. 69. ec. in Napoli p. 71. ec. in Torino p. 72. ec. in Genova p. 73. ec. in

Digitized by Google

ec. in Modena e in Reggio p. 75. in Parma p. 75. ec. in Milano p. 80. ec.
Musica, come illustrata dal Galileo p. 169. ec. Scrittori di essa p. 238. ec.

N

NAni Giambatista, sua storia p. 312.
Napoli sua Università, stato di essa nel sec. XVII. p. 34. ec. sue Accademie p. 51.
Nappini Bartolommeo Poeta. p. 366. N.
Nardi Baldassarre, sua opera contro Marcantonio de Dominis p. 91.
Nardini Famiano p. 298.
Nazzari Francesco, suo giornale p. 338.
Negri Francesco, suoi viaggi p. 85.
Niccolosi Giambatista, geografo p. 287.
Nicodemo Lionardo p. 333.
della Noce D. Angelo, notizie di esso e dell'opere da lui date in luce p. 124. ec.
Noris Card. Alessandro, notizie della sua vita e delle opere da lui pubblicate 118. ec. 290. ec.

O

OBizzino Tommaso, sue opere sulle Lingue Orientali p. 346. ec.
Oddi Muzio, sue vicende, e sue opere p. 230. Matteo ivi
Odierna Giambatista, sua opera astronomica p. 191.
Oldoini P. Agostino, sue opere p. 111. 332.
Olstenio Luca, notizie di esso p. 55.
degli *Ordinati* Accademia, sua fondazione e vicende p. 41. ec.
Orlandini P. Niccolò, sua vita di S. Ignazio p. 129.
Orsato C. Sertorio, sue opere p. 292.
Osio Felice, sue opere p. 304. ec. ed ivi N. e p. 351.
Ottonelli P. Giandomenico p. 237.
Ottonelli Giulio, sue annotazioni sul Vocabolario della crusca p. 414.

P

PAcichelli Giambatista, suoi viaggi p. 85.
Padova, stato della sua Università nel sec. XVII. p. 33. sue Accademie p. 52.
Palazzi Giovanni, sue opere p. 111. 320.
Pietro sue opere p. 200.
Palladio Arrigo e Giovanni, loro storia p. 314.
Pallavicino Ferrante, sue vicende, e sue opere p. 302.
Pallavicino P. Niccolò sue opere p. 94. Card. Sforza, sua vita, e sue opere p. 114. ec. sua Tragedia p. 394. sua operetta gramaticale p. 412.
Paolo V. fabbriche da lui innalzate in Roma p. 23. promuove lo studio delle Lingue Orientali p. 345.
del Papa Giuseppe p. 216.
Paruta Filippo, sue opere p. 291. &c.
Parisio Prospero, Medaglie da lui raccolte p. 292.
Parma Ippolito, Chirurgo p. 278.
Parma, suo Teatro p. 21. &c. sua Università p. 37. &c.
Pasqualoni Salvadore, notizie di esso, sue rime p. 366.
Passeri Giambatista, sua opera p. 331. &c.
Pavia, sua Università, stato di essa nel secolo XVII. p. 33.
Pedrusi, e Piovene loro Museo Farnesiano p. 291.
Pellegrini Camillo, suoi studj, e opere da lui date in luce p. 305. &c.
Pendolo, sua applicazione all'orologio da chi prima ideata, e da chi eseguita p. 154. &c.
Pennotti D. Gabriello, sue opere p. 127. ec.
Peri Gio. Domenico, notizie di esso, e delle sue Poesie p. 380. &c.
Piazzoni Francesco, sue opere Anatomiche p. 256.
Picco Ranuccio, sue opere p. 318.
Pietrasanta Silvestro p. 95.
Pignoria Lorenzo, elogio di esso, opere da lui pubblicate p. 298. &c. ed ivi N. e p. 312.
Piloni Giorgio, sua Storia p. 314.
Pirro Rocco, sue opere p. 310.
Pisa stato fiorente della sua Università nel secolo XVII. p. 33.
Poemi Eroico comici, loro scrittori, e da chi usati primamente p. 384. &c.

Poe-

Digitized by Google

Poesia Italiana, stato di essa nel secolo XVII. p. 352. &c. Latina, stato di essa p. 400. &c.
Poesie Teatrali, scrittori di esse p. 391. &c
Pona Francesco, sue opere p. 246.
Portenari Angelo, sua storia p. 313.
Porzio Luca Antonio, sua vita e sue opere p. 273. &c. Simone p. 352.
Possevino Antonio il giovane, sua storia p. 317.
Pozzo Andrea, sua vita e sue opere p. 234 433.
dal Pozzo Comm. Cassiano p. 246.
Preti Girolamo, notizie di esso e delle sue Poesie p. 363.
Priuli Beniamino, sua storia p. 320.
Puccinelli D. Placido, sue opere p. 125. 314
Poricelli Giampietro, sua vita, suoi studj, e opere da lui pubblicate p. 315. &c.

Q

Querenghi Antonio, notizie di esso, sue Poesie p. 401. &c.

R

Rainaudo P. Teofilo, notizie della sua vita, moltitudine, e carattere delle sue opere p. 132. &c.
Ramazzini Bernardino, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 275. ec.
Rancati D. Ilarione sue opere sulle Lingue Orientali p. 345. &c. e 346. N.
Rasponi P. Francesco, sua opera p. 94.
Redi Francesco, sua vita, suoi studj, e opere da lui date alla luce p. 252. &c. sue Rime p. 369.
Reina Placido, sua storia p. 311.
della Rena Cosimo, sua opera p. 311.
Renaldi C. Carlo, Accademico del Cimento, notizie di esso, e sue opere p. 210
Renieri D. Vincenzo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 190. &c.
Reni Guido, celebre Pittore p. 429.
Riccardi Niccolò, carattere delle sue prediche p. 417. &c.
Ricci Card. Michelangelo, compendio della sua vita, e notizie delle opere da lui pubblicate p. 222. &c. Giuseppe, sua storia p. 308. 320.
Riccioli P. Giambatista, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 192. &c.
Ridolfi Carlo, sua opera p. 330.
Rilli Jacopo, sua opera sull' Accademia Fiorentina p. 47. 333.
Rinaldi Odorico, sua continuazione e suo compendio degli Annali del Baronio p. 110.
Ripamonti Giuseppe, sue storie p. 314. ec.
Riva Guglielmo, sue opere anatomiche p. 265. &c.
Rivola Francesco, sua opera sulle Lingue Orientali p. 348.
Roberti P. Gaudenzio, p. 298.
Rocca Angiolo Agostiniano, sua vita, Biblioteca da lui fondata, e opere da lui pubblicate p. 59. &c.
Rodolfini Lodovico, p. 304.
Roggeri Giangiacomo, sue opere p. 248.
Roma, stato delle sue scuole nel secolo XVII. p. 36. sue Accademie p. 38., sue Biblioteche p. 54. &c.
Roncoveri C. Alessandro, sua storia p. 320
Rosa Salvadore, Pittore e Poeta p. 320.
Rossetti Donato, sue opere, e sua controversia col Montanari p. 202. &c.
Rossi Gianvittorio, notizie della sua vita e delle sue opere p. 334.
Rossi Matteo Chirurgo p. 278. Ottavio p. 293. 313.
de' Rozzi Accademia, notizie di essa p. 49. &c.

S

Sacchini P. Francesco, sua storia della Compagnia di Gesù p. 129.
Sagredo Gianfrancesco, sua erudizione nelle cose Filosofiche p. 214.
Sala Angiolo, notizie di esso, e delle opere Chimiche da lui pubblicate p. 255. ec.
Salomoni P. Jacopo p. 293.
Salvi Michelangelo, sua storia di Pistoja p. 311.
Salviani Gasparo, promotore dell' Accademia degli *Umoristi* p. 39. &c.
Santorio Paolo Emilio, sue opere p. 112. ec.
Santorio Santorio, sua vita, sue scoperte nella Medicina, sue opere p. 270. &c.
Sardi Pietro p. 235.

Digitized by Google

Sarnelli Pompeo, sue opere 310.
Sarpi Fra Paolo, sua storia del Concilio di Trento p. 113. &c.
di Savoja Carlo Emanuello I. gode di conversare co' dotti, e di udirne alla sua mensa i discorsi p.15. &c. Museo e Biblioteca magnifica da lui innalzata p.16 &c. coltiva gli studj, e scrive più opere p.17.&c. sua munificenza verso i dotti p. 19. onori da lui renduti al Chiabrera p. 354.
Sbaragli Giangirolamo p. 261.
Scacchi P. Fortunato, elogio di esso, e opere da lui pubblicate p.98. &c.
Scamacca P.Ortensio sue Tragedie p.394
Scamozzi,fabbriche da lui disegnate,e opere date alla luce p. 232. &c. 423.
Scannelli Francesco, suo Microcosmo p. 237.
Schedone Bartolommeo, celebre Pittore p. 431.
Schelstrate Emanuello, notizie di esso p. 56.
Schettini Pirro, sue Rime p. 366.
Segneri P. Paolo, riforma l' Eloquenza Sacra p. 419. &c.
Segni D. Giambatista p. 128.
Sergardi Lodovico, notizie di esso, sue satire &c. p. 406.
de Servi Costantino, Architetto e Pittore chiamato in Persia p. 434.
Settala Manfredo,elogio di esso,e del Museo da lui raccolto p. 80. &c. 152.
Severino Marco Aurelio, sue opere anatomiche p. 257.
Severoli Marcello, dotto Prelato p. 44.
Sfondrati Card. Celestino, sua vita, e opere da lui pubblicate p. 93. &c.
Siena, sua Università protetta da' gran Duchi p. 34. sue Accademie p.49. &c.
de Silos P. D. Giuseppe p. 128.
Simi D. Venanzio, sua opera p. 126.
Siri Vittorio, notizie di esso,e delle opere storiche da lui date in luce p. 302. &c.
Sole, macchie di esso, da chi scoperte p. 163. &c.
Soprani Rafaello, sua opera p. 330.
Sparavieri Francesco p. 304.
Stelluti Francesco, notizie di esso p.246.
Stenome Mons. Niccolò p. 210. &c.
Stigliani Tommaso, notizie della sua vita, sue contese col Marini,sue opere p.358. &c.406.sua avventura col Davila p.321
Storia Ecclesiastica,Scrittori di essa p.110. &c.Civile, Scrittori di essa p.286.&c. Storia dell'Arti p.328.Storia Letteraria p. 332. &c. Genealogica p. 339.
Storia Naturale, Scrittori di essa p. 242. 243. &c.
Strada P.Famiano,sua vita,sue opere,confronto della sua Storia di Fiandra con quella del Card.Bentivoglio p.323.ec.
Strozzi Giambatista, sua munificenza a vantaggio de' dotti p. 29. &c. Giulio fondatore dell'Accademia degli *Ordinati*, notizie di esso p. 41. &c. Pietro, sua opera Teologica p. 89.
Strozzi P. Tommaso, sue Poesie p. 404.
Studi Sacri, loro stato in Italia nel secolo XVII. p. 87. &c.
Summonte Ciannantonio,sua storia p.309

T

TAnara Vincenzo, Scrittore d' Agricoltura p. 248.
Tassoni Alessandro, notizie della sua vita,sue opere, loro carattere &c. p.384. &c. sue postille sul Vocabolario della Crusca p. 414.
Tatti Primo Luigi, suoi Annali di Como p. 317.
Teatro, pompa in esso introdotta da Cosimo II. p. 10. da Ranuccio I. Farnese p. 21.&c. dall'Accademie de' Rozzi, e degli Intronati p. 49. &c. pompa de' Drammi per Musica p. 398. &c.
Telescopia, chi ne fosse il primo ritrovatore, e qual parte in ciò avesse il Galileo p.150.ec. chi ne fossero i più famosi lavoratori p. 151. &c.
Tempesta Antonio celebre incisore p.426
Tensini Francesco, sua opera p. 235.
Terillo Domenico, Medico p. 268.
Termometro, invenzione di essa dovuta al Galileo p. 159.
da Terra Rossa Vitale p. 287.
Tesauro Emanuele,sue opere p.304.e 318

Digitized by Google

Testa Pietro, valoroso incisore p. 427.
Testi C. Fulvio, notizie di esso, sue Poesie p. 363.
Tommasi Card. Giuseppe, sua vita, sue rare virtù, e opere da lui pubblicate p. 102. ec. P. Antonio, sue Poesie p. 370.
Tommasini Jacopo Filippo, sue opere p. 293.
Toppi, sua Biblioteca p. 333.
Torelli P. Luigi p. 128.
Tornamira D. Pier Antonio, sue opere 125.
Tornielli P. D. Agostino, suoi Annali p. 110. ec.
del Torre Filippo, elogio di esso: opere da lui pubblicate p. 296.
Torricelli Evangelista, notizie della sua vita, scoperte da lui fatte in diverse parti della Filosofia e della Matematica, p. 174. ec. 222. ec. sua contesa col Robelval p. 175.
Tortoletti Bartolommeo, sue Tragedie p. 393.
Tozzi Luca, sue opere p. 273.
Travagini Francesco p. 200.
della Trinità P. Filippo, suoi Viaggi p. 85.
Trionfetti Giambatista sue opere p. 248.
Tronci Paolo p. 311.
Turchi Alessandro, Pittore p. 433.

V

Valerio Luca, sue opere p. 166. &c.
Valguarnera Mariano, sue opere p. 310. ec.
dalla Valle Pietro, notizie della sua vita, e de' suoi viaggi p. 85. &c.
Vanini Giulio Cesare, sue vicende, sua fine infelice, e sue opere p. 135. &c.
da S. Ubaldo Eustachio, sua Dissertazione p. 315.
Vecchietti Giambatista e Girolamo, loro viaggi, e studio delle Lingue Orientali p. 83. &c.
Vedriani Ludovico, sue opere p. 318. 330.
Venezia, sue Accademie p. 51. &c.
Verona, sua Accademia p. 52.
Vettorelli Andrea, sue opere p. 111.
Ughelli Ferdinando sua *Italia Sacra*, ed altre opere p. 122. &c.
Ugurgeri P. Isidoro p. 311. &c.
Viaggiatori del secolo XVII. p. 82. &c.
Vigarani Gasparo, celebre Architetto p. 424.
Vigna Domenico, sua opera p. 247.
Villa Marchese, suoi viaggi p. 85.
Villani Niccolò, sue Poesie p. 383.
P. Vincenzo Maria Carmel. Scalzo, suoi viaggi p. 85.
di Virgilio Benedetto, sua vita, e Pomi da lui composti p. 379. &c.
Visconti D. Teresa, Accademia da lei fondata p. 51.
Visconti Giuseppe, sue opere Liturgiche p. 98.
Vitali P. D. Girolamo p. 200.
Viviani Vincenzo, notizie della sua vita, e delle scoperte da esso fatte, delle opere da lui pubblicate &c. p. 224. &c.
Uliva Antonio, Accademico del Cimento, notizie di esso p. 209. &c.
degli Umoristi, Accademia, notizie di essa p. 38. &c.
Università, e scuole d' Italia, loro stato nel secolo XVII. p. 32. &c.
Urbano VIII. suoi studj, e favore da lui accordato alle Lettere p. 23. &c.

Z

Zabarella C. Jacopo, sue opere p. 341.
Zaccagni Lorenzo Alessandro, Scrittore erudito p. 56.
Zacchia Paolo Medico, sue opere p. 272.
Zampieri Domenico, celebre Pittore p. 429. &c.
Zanoni Giacomo, sua storia Botanica p. 248. &c.
Zappi Giambatista Felice, sua vita, e sue Poesie p. 374. &c.
Zilioli Alessandro, sua storia de' Poeti p. 333.
Zoppio Melchiorre, sua Tragedia, ed altre opere p. 393.
Zuccaro Federigo, sue opere p. 237.
Zucchi P. Niccolò, sue opere p. 212.
Zumbo Gaetano Giulio, suoi lavori anatomici p. 267.

IL FINE.

Digitized by Google

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 19 l. 14	*Valeria*	*Valesia*
20 l. 31	eletto	Eretto
79 l. 22	delle Lingue	della Lingua
99 l. 14	da' più	da più
103 l. 18	nel 1601.	del 1701.
122 l. 14	quello	quelle
155 l. 20	il 1649.	il 1659.
159 l. 4	1696.	1596.

lo19317

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google